D.O.C. Denominazione d'Origine Frizzante. TURA

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 67°, n. 143
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1000/arretrati L. 2000
Mercoledì
20 giugno 1990 *



Schillaci esulta dopo aver segnato il primo gol per l'Italia

IL CONFLITTO SOCIALE

Gli industriali, forti del sostegno di ampi settori del governo, rompono con i sindacati
Domani si decide lo sciopero generale. Tra una settimana fermi i metalmeccanici

I muscoli della Confindustria

No ai contratti e disdetta della scala mobile

Stop ai contratti e disdetta della scala mobile. Si è concluso con una frattura totale il decisivo incontro di ieri tra la Confindustria e i sindacati. Pininfarina ha riproposto tutte le richieste dell'ala dura. Secco no di Cgil, Cisl e Uil che domani decidono la data dello sciopero generale, entro la prima decade di luglio. Intanto il 27 si fermano i metalmeccanici.

GIOVANNI LACCABÒ

ROMA. E' finita come in molti temevano: frattura totale tra Confindustria e sindacati, con Pininfarina che annuncia la disdetta della scala mobile e il blocco dei contratti (anche se la trattativa per i chimici è continuata ancora ieri). Immediata e durissima la replica di Cgil, Cisl e Uil. Marini e Benvenuto, oltre a sottolineare che la posizione oltranzista della Confindustria viola l'intesa raggiunta faticosamente appena nel gennaio scorso (intesa che avrebbe dovuto garantire una normale stagione contrattuale), attaccano anche le affermazioni del ministro del Tesoro Guido Carli alle quali lo stesso Pininfarina si era appellato.

Già ieri si è avuta notizia di prime fermate spontanee nelle fabbriche metalmeccaniche (quelle più direttamente colpite dal blocco delle trattative). Reazioni negative anche dal mondo politico e dall'interno del governo. Fracanzani esclude analoghi provvedimenti per l'industria pubblica; oggi riunione straordinaria della segreteria socialista. E Cirino Pomicino dice: una manovra avventata. Intanto oggi i sindacati discutono al Senato la proroga della scala mobile.

ALLE PAGINE 2 e 3



Bruno Trentin

Intervista a Trentin «Tanto più dura sarà la risposta...»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA «La cosa che più mi colpisce di quel che è avvenuto ieri è la violazione da parte della Confindustria di patti liberamenti sottoscritti. Così si viola ogni regola. Di più: così si fa perdere credibilità a tutte le parti...». Bruno Trentin, segretario generale della Cgil, in una intervista all'Unità, usa toni intransigenti nei confronti delle scelte confindustriali. E invita il sindacato ad una replica adeguata: «Più dura sarà la nostra risposta e prima tornerà a prevalere il buon senso e il rispetto delle regole».

Per il segretario della Cgil, l'uscita di ieri dell'associazione imprenditoriale ha come obiettivo la fine della contrattazione articolata. Gli industriali, insomma, vorrebbero introdurre un negoziato periodico, ma solo sul salario. Una battuta Trentin la dedica a rispondere a quanto detto da Pininfarina l'altro giorno a Milano («i contratti sono difficili perchè il pci soffia sul fuoco»). Dice il leader sindacale: «Una frase volgare che testimonia di quanto la Confindustria abbia perso i nervi. Che testimonia del loro scarso rigore».

A PAGINA 3

Baggio+Schillaci l'Italia vola

ROMA. Un'Italia che a tratti ha entusiasmato è uscita ieri vincitrice dall'Olimpico con la Cecoslovacchia. A rete sono andati prima Schillaci e poi Baggio, l'inedita coppia d'attacco schierata da Vicini e che ora sarà difficile non rivedere in campo. L'Italia ha così conquistato il primo posto nel proprio girone, il che consentirà agli azzurri di proseguire all'Olimpico il loro Mondiale. Ai Cecoslovacchi, sull'1-0 è stato annullato un gol apparso regolarissimo, agli azzurri è stato negato invece un netto rigore. A questo punto Vicini può contare su più di una possibile formazione: il suo problema è ora solo l'abbondanza.

NELLO SPORT

La sindrome del vincitore

ANTONIO BASSOLINO

L'incontro tra la Confindustria e le confederazioni sindacali si è concluso con una rottura annunciata da tempo. L'esito dell'incontro era infatti scritto nelle cose, dopo tanti atti ed irresponsabili dichiarazioni di guerra dei vertici della Confindustria. Già i metalmeccanici hanno proclamato, dopo otto anni, uno sciopero generale della categoria. Adesso appare inevitabile e certa la decisione di chiamare alla lotta tutte le lavoratrici e tutti i lavoratori italiani. Si apre così una fase nuova e la vicenda contrattuale acquista oggettivamente un rilievo, oltre che sindacale, politico e democratico. L'intento della Confindustria è chiaro ed è portato avanti a carte scoperte. A chi crede allora di poter raccontare, il presidente della Confindustria, la favola che dietro i sindacati si muove in realtà un Pci alla ricerca a tutti i costi di uno scontro? Suvvia: si abbia almeno la dignità e il coraggio di assumersi le proprie responsabilità e la paternità di una situazione e di uno scontro che si sono caparbiamente ricercati. Vi è, in primo luogo, una questione decisiva di metodo. La Confindustria, mossa da una logica avventurista, straccia tutte le regole, tutti i patti scritti e non scritti di rapporto tra le parti sociali. Pretende dai sindacati l'impossibile, e cioè di discutere, rovesciando ogni regola e pratica, sulla piattaforma del padronato. Ma enorme è poi la questione di merito. La Confindustria vuole sostituire l'attuale sistema di scala mobile con una contrattazione annua e di fatto centralizzata del salario. In sostanza, la morte della contrattazione decentrata, dello strumento attraverso il quale i sindacati e gli operai possono esercitare a livello di fabbrica, nel cuore del processo produttivo, il controllo più ravvicinato sulle condizioni di lavoro.

È bene chiamare le cose con il loro nome. Una tale operazione porterebbe ad un ulteriore e grave impoverimento della democrazia italiana, e non solo del potere sindacale e dei lavoratori. Assieme a concretissimi e sacrosanti problemi di salario e di diritti è quindi in gioco una vera e propria questione democratica e di potere, ed ognuno ha il dovere di intervenire e di dire con chi sta. Il governo, innanzitutto. Su tutto il corso recente delle cose ha pesato negativamente il comportamento di due ministri. Prima Battaglia che, nell'assemblea della Confindustria, promette sia di tenere ferma in un cassetto, al Senato, la legge di proroga della scala mobile già approvata dalla Camera, sia di rivedere la legge sui diritti dei lavoratori nelle piccole imprese. Poi, poco dopo, Carli che incita la Confindustria allo scontro. Intendiamoci. Nessuno pensa e chiede, per carità, che il governo Andreotti si schieri dalla parte dei lavoratori. Ma questo governo ha firmato i contratti del pubblico impiego con un determinato sistema di scala mobile ed ha perciò il dovere morale di riconfermare, anche per questi contratti del settore privato, le stesse regole e di invitare le associazioni di categoria della Confindustria a tornare a trattare. In questo senso, chiameremo subito il governo a rispondere in Parlamento. Così come sapremo fare la nostra parte nel paese, muovendoci con intelligenza. La Confindustria spera di isolare i metalmeccanici e i lavoratori in lotta per il contratto. Noi dobbiamo favorire il massimo di unità sociale e politica, al fianco (al fianco, Pininfarina, non «dietro») dei sindacati e dei lavoratori.

La mia impressione è che il vertice della Confindustria stia commettendo un errore analogo a quello di Romiti nella fase iniziale della nostra battaglia per i diritti alla Fiat. Come Romiti allora, la Confindustria è presa da una cultura dell'eccesso, da una sindrome del vincitore che acceca ed è sempre foriera di mosse sbagliate. Per questo è importante, da parte nostra, agire con intelligenza e spirito unitario, consapevoli che gli operai hanno ragioni da vendere, in questo paese tanto carico di ingiustizie e di privilegi, e che è dalla valorizzazione del lavoro e della risorsa umana che dipende l'avvenire dell'Italia moderna.

Alla conferenza del Pc russo resa dei conti tra il leader del Cremlino e gli avversari

«Solo il partito leninista salverà l'Urss» I conservatori all'offensiva contro Gorby



Eltsin parla con Gorbaciov durante la sessione di ieri del Congresso del partito comunista russo

Mikhail Gorbaciov difende a denti stretti i suoi «1500 giorni di perestrojka». In due anni, dice ai 2744 delegati della conferenza dei comunisti della Russia, «abbiamo realizzato ciò che per decenni avevano tentato i progressisti del nostro paese». Ma i conservatori non mollano e chiedono le dimissioni del Comitato centrale. Solo un partito leninista - sostengono - può fare uscire il Pcus dalla crisi.

SERGIO SERGI MARCELLO VILLARI

MOSCA. Non si leva l'applauso dalla stipatissima sala del Palazzo dei congressi del Cremlino quando Gorbaciov esalta la perestrojka. E non si alza neppure quando viene ribadita la «scelta socialista». C'è aria ostile verso il leader del Pcus. E allora a chi vanno gli applausi? Ai suoi nemici conservatori che accusano il segretario di aver lasciato il partito «in trincea sotto il tiro massiccio degli antisocialisti» e di aver paura di pronunciare le parole «russo» e «comunista».

Ma a differenza di altre volte, Mikhail Gorbaciov lancia messaggi a Eltsin e sembra calcare di più la mano contro la destra di Ligaciov al quale dedica un passaggio cruciale della sua relazione: «Un ritorno al capitalismo? È difficile sostenere qualcosa di più insensato».

A PAGINA 11

Sugli spot in tv Berlusconi decide il governo esegue

Berlusconi incita i suoi venditori a mietere i campi della pubblicità: il governo, dice, porrà la fiducia sugli spot nei film, con la Rai è una pacchia. «Milano Finanza» pubblica tutto ed esplode un caso istituzionale. Veltroni (Pci) chiama in causa governo e partiti di maggioranza. Soltanto atarda sera una impacciata smentita di Berlusconi. De Mita: «Quale governo gli ha garantito la fiducia?»

ANTONIO ZOLLO

ROMA. È come se stessero andando a posto tutti i frammenti di un gigantesco «puzzle». È come se, costretto ad arretrare sul campo della Mondadori, dopo il suo baldanzoso «blitz», Berlusconi chiedesse e ottenesse risarcimenti altrove, innanzitutto nell'attività televisiva, che resta il motore del suo impero. Ieri mattina «Mf», quotidiano di informazioni finanziarie, riporta il discorso che Berlusconi avrebbe tenuto alle centinaia di suoi agenti che vanno a caccia di pubblicità. E sfodera due argomenti per spronarli, dopo mesi di risultati poco esaltanti: la legge Mammì consentirà l'interruzione dei film con gli spot perchè il governo correggerà la norma votata al Senato, ponendo la fiducia; con la Rai di Pasquarelli, va tutto a gonfie vele. La bomba deflagra, il confronto sulla legge Mammì si riaccende di nuovo.

A PAGINA 8

La sceltà è: né neo-comunismo, né unità socialista

Occhetto sulla svolta: «Non ci saranno pasticci»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA Nessun «pasticcio», nessun «compromesso deteriore». Il «centro motore» della svolta si rimette in movimento. Perché, dice Occhetto, «la posta in gioco è veramente grande»: dar vita ad un nuovo partito *non più comunista* che «va oltre le tradizioni del movimento operaio». Che «ha una chiara e forte autonomia ideale e politica e un saldo radicamento sociale». Che «ha per obiettivo l'unità della sinistra, ma è convinto che per fare l'unità occorre un profondo rinnovamento da parte di tutti». Alla presentazione del saggio di Flores D'Arcais «Oltre il Pci» (c'erano, con l'autore, Scalfari, Foa, Ruffolo e Scoppola), Occhetto riafferma con forza le ragioni e l'obiettivo della svolta di novembre.

LEISS A PAGINA 6

Sabato con l'Unità doppio Salvagente

«Il tribunale amministrativo» e «Mari e coste»



Le spiagge dove quest'anno è proibito fare il bagno. L'inquinamento del mare regione per regione

Morire da topi sognando l'America

Quando li ha scoperti a bordo, poveri derelitti al posto delle merci, il capitano Elsie Skwird Daniel ha girato la prua della nave. Ma era già troppo tardi per soccorrere i più. Dieci giovani di Santo Domingo sono morti intossicati, nascosti su un cargo diretto negli Stati Uniti. Ha ucciso i passeggeri clandestini una sostanza usata per disinfestare i contenitori che trasportano cacao, contro cui non esiste antidoto. Il dramma dell'immigrazione illegale negli Usa. Un commercio che lucra sulla disperazione di chi preme ai confini della Grande Nazione, un tempo orgogliosa di aprire le sue porte al mondo.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO SAPPINO

NEW YORK. Ha spezzato la loro vita, e i sogni di un futuro senza miseria, il «metil bromide», un disinfettante usato per i contenitori di cacao destinati agli Usa. Li hanno trovati esanimi, intossicati a morte, chiusi dentro il cassone di un furgone imbarcato su un cargo portoricano. Un'altra agghiacciante storia di *boat-people*. Il mercantile «Humacao» non porterà nel New Jersey Pedro Pablo De Los Santos, Francisco Antonio Taveras Rosario, Paul Ernesto Rodriguez, Elias Martinez, Paul Marcelino Olea e i loro sette sfortunati compagni di avventura, tutti giovani di Santo Domingo con un'età tra i 20 e i 31 anni. Un viaggio da clandestini finito in tragedia: dieci sono tornati indietro cadaveri, nel porto di Haina dell'isola centroamericana, e altri due sono in condizioni disperate. Ora la magistratura indaga, si stringono i controlli, si accusa di «omicidio plurimo colposo» l'impiegato che ha sigillato i container, si fanno alcuni arresti. La polizia dominicana ha bloccato undici persone pronte a salire su un'altra nave diretta a Portorico. La tragedia dell'immigrazione illegale negli Stati Uniti continua, nonostante tutto. I ragazzi della «Humacao» avevano sborsato 500 pesos (800 mila lire) a testa per tentare la fuga.

Texas, California, Arizona, Nuovo Messico, New York: è la mappa del maggiore afflusso di clandestini negli Usa. C'è un tariffario nello spietato regno del traffico di esseri umani: sul prezzo incidono la lunghezza del viaggio, il grado di difficoltà dell'espatrio, la condizione economica del fuggiasco, la sua familiarità con il contrabbando, le sue potenzialità di lavoro. Un messicano paga di solito da 50 a mille dollari, un abitante del Centro o del Sud America da 1.000 a 3.000, un portoghese o un indiano da 5 mila a 10 mila, fino a ventimila un filippino o coreano o iraniano, da 20.000 a 30.000 un cinese. E' un commercio che rende un miliardo di dollari l'anno. L'onda è gigantesca, in Paesi come il Guatemala e la Thailandia la «tratta» si fa pubblicità perfino attraverso giornali e radio, i clienti vengono raccolti addirittura davanti alle ambasciate Usa. Cheng Chui Ping è il nome di una signora di 41 anni che, sulla pelle dei clandestini cinesi a New York, ha costruito una fortuna personale di 30 milioni di dollari.

Se tutto il mondo occidentale è alle prese con questi scenari, il flusso dal Terzo Mondo – e ora anche dai Paesi dell'Est europeo o da Cuba – è impressionante. Poco meno di un milione gli illegali fermati nell'89, secondo i dati dell'agenzia federale. Ogni anno ce la fanno invece quasi tre milioni di individui. «Non hanno idea di cosa li aspetta», dicono dall'ufficio immigrazione di Los Angeles. Una riforma, varata tre anni fa, ha regolarizzato tre milioni di profughi ma non ha dato i frutti sperati. Secondo stime attendibili, c'è un'America nascosta nell'America: 20 milioni di disgraziati che bivaccano, alimentano il mercato nero delle braccia, forniscono il 6 per cento dell'intera forza lavoro. L'ultima legge, a firma Kennedy e Simpson, fissa un ingresso annuale «flessibile» pari a 630.000 immigrati. Ma sono di più, moltissimi di più a premere. Gli Usa del boom finanziario e della crisi industriale sapranno assorbirli?

Arrivano, rischiando la vita, nascosti nei camion, stipati tra le lamiere delle navi, magari a bordo delle linee aeree speciali dei trafficanti. Il cittadino medio degli Stati Uniti li considera fatalmente destinati a incrementare le file degli spacciatori di droga, dei barboni, dei senza casa, della delinquenza. E li detesta. Ma se gli sbarra la porta in faccia, l'America caleidoscopio delle razze, non chiude così gli occhi a se stessa?

Primo round per il Csm: oggi si vota sui «laici»

FABIO INWINKL

ROMA. Questa mattina deputati e senatori iniziano a votare per i 10 rappresentanti del parlamento nell'organo di governo della magistratura. Così ha stabilito Nilde Iotti, sciogliendo il quesito posto dai due laici che chiedevano di restare fino all'esaurimento del loro mandato. La decisione è stata assunta dopo un incontro in mattinata con il Presidente Cossiga e la riunione con Giovanni Spadolini. Nel pomeriggio la conferenza dei capigruppo ha messo a punto l'elenco dei candidati da votare, ma è improbabile che si arrivi ad un risultato in giornata. I comunisti hanno designato Guido Neppi Modona, l'avvocato romano Franco Coccia e Gaetano Silvestri, ordinario di diritto costituzionale a Messina.

A PAGINA 5

I muscoli della Confindustria



Ieri mattina l'atteso vertice tra industriali e sindacati si è concluso con una spaccatura
I commenti di Franco Marini e Benvenuto
Intanto il 27 si fermano le tute blu

Una rottura annunciata da un anno

E domani si decide la risposta più dura: sciopero generale

Tre ore di trattativa inutili, poi la doccia fredda: il presidente della Confindustria annuncia la rottura su tutti i fronti, fermi i contratti e minaccia della disdetta della scala mobile. Durissime le reazioni di Cgil, Cisl e Uil: domani si decide la data dello sciopero generale, presumibilmente entro il 15 luglio. Intanto mercoledì prossimo si fermano per otto ore tutti i lavoratori metalmeccanici

GIOVANNI LACCABÒ

ROMA. Sergio Pininfarina scuote la testa, il suo è quasi un monologo sussurrato: «Non è andata bene». Le 13,30, ieri. Si fa largo a passi frettolosi, fende la folla di cronisti nell'atrio della «sala Q» del palazzo fumè dell'Eur. Due ore e mezzo di batti e ribatti, ed ecco il round — il secondo dopo quello esplorativo della scorsa settimana — concludersi in un crescendo rissoso, quasi una bolgia di accuse e controaccuse reciproche, con Trentin e Marini costretti ad alzare il tono delle contestazioni. Quanto torna il silenzio, la delegazione di Cgil-Cisl-Uil è già andata via: la rottura è consumata. Trentin, Marini, Benvenuto, Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni, Raffaele Morese, Silvano Veronese e gli altri leader confederali parlottano fitto fitto nel corridoio. Pensano alla convocazione delle categorie e dei rispettivi livelli regionali, giovedì, per decidere lo sciopero generale. Pininfarina con Patrucco e Annibaldi affronta i giornalisti: non è andata bene», ripete Pininfarina avviando l'incontro. I lineamenti insolitamente tirati, un ruolo infelice accettato su istigazione di Federmeccanica. Come l'anno scorso, con la tragicommedia sulla disdetta della scala mobile, uno smacco su cui rivalersi. Dichiara la rottura col sindacato, preannuncia la disdetta della scala mobile («Tra pochi giorni»), sostiene a spada tratta che sarà impossibile chiudere i contratti rispettando le compatibilità dell'accordo del 25 gennaio. Una cannonata dietro l'altra, dichiarazioni che deflagrano come bombe e sconvolgono la scena sindacale. Nella «sala Q» si è dissolto anche il prezioso clima di reciproca credibilità da cui, nonostante le molte divergenze, negli ultimi anni sono nate intese importanti per il mondo del lavoro. Un Bruno Trentin mai così scuro in faccia commenta: «Oltre al dissenso sui problemi di merito, ora c'è da recuperare, anche con un'azione forte, un terreno di credibilità tra gli interlocutori». E come replica a Pininfarina che dipinge i sindacati subalterni al Pci? «Ridicole, se non fosse per la gravità di simili affermazioni». Pininfarina spiega le ragioni confindustriali quasi edulcorandole: per facilitare una mediazione — spiega — stamane, a differenza della scorsa settimana, abbiamo chiesto alle tre confederazioni di aprire un tavolo congiunto con le categorie coinvolte nel rinnovo dei contratti. Ma loro hanno rifiutato, sostengono che i contratti competono alle categorie. I sindacati dicono: prima i contratti, poi discutiamo di riforma del salario, nuove relazioni industriali, riforma della contrattazione. Ma i contratti durano quattro anni —obietta Pininfarina — e i loro effetti sul costo del lavoro saranno allora troppo negativi per la competitività, il mercato. Non una parola ai buoni bilanci esibiti negli anni recenti, non un cenno ai profitti. Non vede la contraddizione, grossa come una evangelica trave, nella pretesa di condizionare i contratti discutendo oggi problemi che si porranno con il mercato unico e comunque dopo il 1991. Ma se davvero è così, se le intenzioni sono tanto nobili, perché non incoraggiare la conclusione dei contratti e poi discutere? Perché non dire tondo tondo che il bersaglio vero è il blocco dei contratti di cui i padroni temono — a torto — gli effetti nefasti? Sarà «molto troppo tardi», assicura invece Pininfarina tracciando un prossimo futuro gramo di prospettive per l'industria, preoccupazioni con le quali — conclude — concordano anche autorevoli ministri.

Lo smentisce subito il segretario della Cisl Franco Marini, che fa da portavoce per Cgil-Cisl-Uil: Pininfarina drammatizza, ma sbaglia. Nessuna fonte autorevole indica nei prossimi anni una prospettiva di crisi, la stessa relazione programmatica del governo prevede nel prossimo triennio un tasso di crescita. In secondo luogo contesto l'interpretazione dell'accordo di gennaio, alla vigilia dell'avvio dei rinnovi contrattuali. Salvaguardia dell'autonomia delle categorie, difesa della competitività delle imprese e delle condizioni di lavoro». Oggi — osserva Marini — la Confindustria pretende di far riferimento ad uno solo di quei criteri, ecco perché tenta di frenare, di ragionare a contratti aperti. Da qui la nostra opposizione ferma ad una simile impostazione. L'accordo di gennaio garantiva l'autonomia delle categorie, non parlava nemmeno di scala mobile. Ma ora la metà delle categorie hanno già chiuso i contratti. Mai e poi mai potremmo accettare che altre categorie concludano gli accordi con un meccanismo diverso di scala mobile. Domanda: ma vi aspettavate la disdetta? Marini: «Sì, se proprio è un dente da togliere...», commenta sibillino. «Era premeditata, era premeditata», ripete Giorgio Benvenuto «Ma si può disdire una legge del Parlamento?». Più ancora di Marini, sarà Benvenuto a sottolineare la singolare miscela di responsabilità politiche ed economiche che ha avvelenato la discussione: «Il confronto di oggi è stato pregiudicato da Carli e da Ciampi, su di esso pesano motivazioni politiche serie oltre al fatto che la Confindustria non tollera la conclusione dei contratti. La scala mobile è in vigore fino al 1991, lo impone la leggina già approvata dalla commissione Lavoro della Camera. Proprio oggi verrà esaminata dalla analoga commissione del Senato. Marini dice: al senatore Giugni diremo che ci va bene il meccanismo a tutto il '91: è una riprova della nostra disponibilità. E i ministri che danno ragione a Pininfarina? «Ministri da operetta», replica Marini riferendosi soprattutto a Carli. «A volte qualche ministro incita allo scontro dimenticando che per il pubblico impiego lo stesso governo ha fatto il contratto posticipando alla fine del 1993 quello stesso meccanicmo di scala mobile». Ma allora chiamerete in causa il governo? «Il governo si chiama in causa da solo: è il governo che ora deve correggere le dichiarazioni dei suoi ministri».

Mercoledì 27 lo sciopero dei metalmeccanici in pieno clima di mondiali. Ma già domani si deciderà lo sciopero generale, che verrà proclamato tra il 10 e il 15 luglio.

Ma la disdetta avrà effetti?

ROMA. Ma la disdetta preannunciata da Pininfarina avrà effetti giuridici? Si riapre la polemica sulla quale si è discusso per mesi, l'anno scorso, dopo la Confindustria aveva minacciato un analogo provvedimento. Due le tesi, contrapposte. Quella confindustriale, secondo cui la validità della scala mobile non è vincolata per legge, nonostante la sua proroga sia stata determinata da una provvedimento legislativo. E ciò in base al principio che l'adesione delle parti contraenti al disegno di legge non pregiudica il diritto di ciascuna delle parti a revocare il proprio consenso. Sulla sponda opposta la tesi dei sindacati, secondo cui invece una eventuale disdetta non avrebbe efficaca in quanto la proroga è tutelata da una legge. La disdetta sarebbe un atto puramente privato, con valori politici ma non vincolanti. Silvano Veronese, leader Uil, dichiara infatti che «la disdetta di Pininfarina è una mossa provocatoria ma senza effetti pratici». Proprio oggi Cgil-Cisl-Uil discutono con il senatore Giugni, presidente della commissione Lavoro del Senato, la conferma della proroga al 31 dicembre 1991 dell'attuale meccanismo di scala mobile, una proroga già approvata da Montecitorio. Se Palazzo Madama approverà, la legge rimarrà valida fino al 31 maggio 1992 in quanto - ricorda Veronese - il meccanismo scatta ogni sei mesi. La Confindustria può disdettare solo l'accordo interconfederale del maggio 1986 che regola la materia ma, poichè ci sono interi settori per i quali è scaduta la copertura, una volta approvata dal Senato la leggina coprirà anche l'industria.

L'attuale meccanismo è semestrale. L'Istat calcola la variazione dell'indice e sulla base di questa si stabilisce una quota della retribuzione al 100 per cento (all'origine erano 680 mila lire) mentre per la differenza tra questa quota e il salario conglobato (paga base più contingenza) il calcolo si basa sul 25 per cento dell'inflazione. Nell'86 questo meccanismo ha subito una variazione sostanziale, dopo la guerra sui tre punti predeterminati e tagliati e il referendum. Non più lo scatto trimestrale, ma ogni sei mesi. Il valore era inoltre un punto unico uguale per tutti. L'anno scorso, dopo la odissea della minaccia paninfariniana, si era raggiunto un accordo che stabiliva la proroga a tutto il 1990 e si ripristinava la facoltà delle parti di poter dare una disdetta entro il 30 giugno). Subito dopo era sorto il contenzioso giuridico di cui si è parlato. Da sottolineare infine il clamoroso paradosso del governo che da una parte si scaglia contro la scala mobile, e dall'altra ne approva la proroga al dicembre 1993, ossia ben oltre l'accordo sindacati-Confindustria.

Obiettivo, un solo grande contratto

ROMA. Quella di ieri, è stata una «uscita» improvvisa della Confindustria? La risposta è nella storia dei negoziati degli ultimi dodici mesi. Esattamente un anno fa, Pininfarina tornò sul solito ritornello: costo del lavoro eccessivo, salari troppo alti, concorrenza insostenibile. Le conseguenze? Anche allora, la Confindustria minacciò la disdetta della scala mobile. Ma forse – un anno fa – l'associazione delle imprese parlava di bloccare la contingenza, ma senza crederci. Pininfarina voleva qualcos'altro. Che si rivelò subito, non appena cominciarono le trattative con le tre confederazioni. La pretesa dell'associazione imprenditoriale si può sintetizzare così: usare il ricatto sulla scala mobile, per costringere il sindacato ad una trattativa «centralizzata». Un termine sindacalese che sta ad indicare un grande negoziato, fatto tra «stati maggiori» – tra le segreterie delle tre confederazioni sindacali e il gruppo dirigente della Confindustria – che avrebbe dovuto fissare i «tetti» di crescita salariale. I contratti (trattandosi di Confindustria, ovviamente si parla di quelli dei metalmeccanici e dei chimici) si sarebbero dovuti fare «dentro» quella cornice. Tutto ciò avrebbe significato la fine dell'autonomia contrattuale delle categoria. Anche questo potrebbe sembrare un termine per addetti ai lavori: sta ad indicare l'impossibilità per il sindacato dei metalmeccanici (o dei chimici) ad elaborare proposte specifiche per il loro settore, capaci di cogliere i bisogni dei lavoratori da loro rappresentati. Quei sindacati si sarebbero dovuti accontentare di una soluzione omogenea, uguale per tutti.

Il sindacato – siamo arrivati a dicembre dell'89 – però non c'è stato. Non senza difficoltà, comunque. Insomma, per essere chiari: l'idea della Confindustria aveva trovato qualche disponibilità anche dentro le confederazioni. Grandi discussioni, perchè no? qualche litigata, ma poi alla fine Cgil Cisl e Uil trovarono una linea di condotta comune. Così a Pininfarina non restò che fare mercia indietro. E si è arrivati a metà gennaio, alla firma dell'intesa interconfederale. Un accordo dove c'era scritto che «i contratti si sarebbero dovuti fare» tenendo conto delle necessità di competitività delle industrie (con e se il sindacato avesse mai avuto interesse allo sfascio delle fabbriche). In quelle otto pagine di documento sottoscritte c'era anche l'invito alla Confindustria e alle confederazioni sindacali a fornire un (eventuale) «supporto» alle categorie. La cosa più importante, era però che l'accordo consentiva l'avvio della stagione dei rinnovi contrattuali. Ed è questa la più palese violazione compiuta ieri da Pininfarina. L'accordo del gennaio, infatti, non prevedeva la chiusura delle vertenze dei meccanici o dei chimici. Diceva solo che le parti dovevano trattare.


Bruno Trentin

Reazioni politiche negative
Fracanzani: «Disdetta pubblica? Non ci penso»
Oggi segreteria socialista

Cirino Pomicino «Una manovra maldestra...»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. È solo contro i sindacato che la Confindustria punta l'arma della disdetta della scala mobile? È stato lo stesso presidente degli imprenditori privati a tirare in ballo le «responsabilità del governo» per i ritardi della «revisione strutturale degli oneri sociali». Anzi, Sergio Pininfarina ha messo nero su bianco le sue recriminazioni, in una lettera al presidente del Consiglio» spedita tre giorni fa, proprio mentre Guido Carli si schierava con la linea dura degli industriali sui contratti. Una coincidenza, evidentemente, che rende ancora più paradossale il sostegno del ministro del Tesoro. Non ci sta, comunque, il ministro del Bilancio. «Se la Confindustria pensa di scaricare sul bilancio pubblico problemi che attengono alle relazioni sindacale – dice l'andreottiano Paolo Cirino Pomicino – si sbaglia. Il governo ha mantenuto entro i tempi concordati, maggio, l'impegno a definire le cifre definitive della fiscalizzazione, il che elimina ogni preoccupazione degli industriali. Certo, abbiamo, anche detto che avremmo lavorato a un progressivo alleggerimento mirato della fiscalizzazione, come per il Mezzogiorno, e lo stiamo facendo in vista della finanziaria del 1991. Insomma, quello della Confindustria è un tentativo maldestro e da respingere». Non sarà seguito (la disdetta e il resto) dalle industrie a partecipazioni statale: «Ho già tanti guai...», taglia corto Carlo Fracanzani, il ministro alle prese in questi giorni con il «sequestro» privato dell'Enimont, primo clamoroso esempio di «intesa» con il pubblico.

È la sortita della Confindustria ad aprire un secondo fronte, con un contenzioso con il governo e la sua maggioranza che va ben al di là del pugno di miliardi della fiscalizzazione. Già in occasione dell'approvazione della nuova disciplina sui licenziamenti nelle piccole imprese, Pininfarina aveva agitato la minaccia della disdetta della scala mobile. E questo uso politico di uno strumento sindacale non poco ha influito sull'approvazione alla Camera di una «leggina» (che ora la commissione Lavoro del Senato esamina in sede referente) che proroga l'attuale meccanismo della contingenza alla fine del 1991. Come non sospettare che la Confindustria voglia giocare d'anticipo per non ritrovarsi tra le mani una carta inutile nel grande gioco del condizionamento dell'esecutivo nel momento in cui la partita si allarga a questioni controverse come quella della privatizzazione di una parte del patrimonio pubblico?

Eppure sono passati poco più di di due mesi dai famosi abbracci di Parma tra Pininfarina e Andreotti, tra Gianni Agnelli e Arnaldo Forlani all'insegna di una sorta di patto di scambio: «Ti auguro di governare da solo», diceva il presidente della Fiat al segretario dc; mentre alla tribuna il presidente del Consiglio si mostrava disponibile a riportare ordine nel «far west» pubblico. Forse è proprio quella cambiale che la Confindustria presenta rumorosamente all'incasso. Ma in un contesto politico non più egemonizzato dal tandem Andreotti-Forlani sponsorizzato a Parma. Questo spiega il disappunto di Vittorio Sbardella, fedelissimo di Andreotti: «Certamente – riconosce – è una difficoltà in più per il governo». E anche lui passa al contrattacco. Non giustifica la «mossa» confindustriale in rapporto a «una congiuntura economica favorevole che, semmai, dovrebbe indurre gli industriali ad evitare di rinfocalare la conflittualità».

I vecchi sospetti del Psi, però, restano. Nessun suo esponente si presentò all'appuntamento di Parma. Adesso, invece, i socialisti intervengono pesantemente. Nonostante l'assenza di Bettino Craxi, per oggi è stata convocata una riunione della segreteria allargata a Giorgio Benvenuto, leader della Uil, e a Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil. Dall'estero il segretario l'ha autorizzata, un po' per marcare le distanze dal precedente dell'83, quando proprio Craxi (allora presidente del Consiglio) si assunse la responsabilità di tagliare per decreto la scala mobile, un po' per tenere sulla corda il governo. Già Martelli aveva indicato la questione sociale tra quelli da includere nella – continuamente rinviata – rinegoziazione del programma dei cinque. E non a caso su questo tasto batte Franco Piro: «C'è – dice il presidente della commissione Finanze della Camera – pericolo per la coesione sociale quando all'iniquità fiscale si aggiunge l'iniquità del rifiuto a partecipare alla produttività a chi ha contribuito ad aumentarla di 4 volte. Il governo dovrebbe seriamente impegnarsi a evitare questa rottura, invece in qualche sua componente intende aizzarla se non capeggiarla...». Il riferimento è chiaramenti a Carli e compagnia. Un argomento in più per la campagna socialista sulle divisioni dello che delegittimano il governo a guida dc?

Appena giunta la notizia da Roma, moltissime le fabbriche della Lombardia che hanno incrociato le braccia. Oggi nuovi blocchi
Dai lavoratori anche una domanda alle forze di governo: «Tutti condividono la strategia di Pininfarina?»

Milano subito si ferma, ci vediamo il 27 giugno

È stato subito sciopero: la notizia della rottura delle trattative fra Cgil, Cisl e Uil e Confindustria e la possibile disdetta della scala mobile ha provocato le prime fermate nelle fabbriche. Oggi a Milano e Lombardia annunciati nuovi scioperi e anche manifestazioni. Commenti nelle grandi aziende milanesi: «Presto lo sciopero generale. Il governo cosa dice dell'uscita degli industriali?»

BIANCA MAZZONI

MILANO. La notizia è arrivata nelle grandi fabbriche metalmeccaniche con gli operai del secondo turno: chi aveva finito il lavoro si è incrociato velocemente con chi lo iniziava, negli spogliatoi, alle portinerie, alle fermate dei mezzi pubblici. I metalmeccanici anche a Milano sono «sotto pressione», fra una settimana c'è un nuovo sciopero generale dopo quello di martedì scorso. In piazza assieme ai lavoratori chimici i metalmeccanici ci sono già andati, ma quella che si prepara per il 27 giugno nelle strade di Milano si prevede sarà una manifestazione che da anni non si vedeva. Idem a Napoli, altra città dove Fiom, Fim Cisl e Uilm hanno deciso di tenere l'altra manifestazione prevista per lo sciopero nazionale.

La febbre già alta per la vertenza contrattuale è comunque cresciuta improvvisamente ieri pomeriggio alla notizia che non solo il rinnovo del contratto di lavoro si allontana ma che anche la scala mobile può essere disdettata. Telefonare nelle fabbriche per chiedere le prime reazioni significa essere investiti non da commenti ma da domande. «E' vero che la Confindustria disdetta la scala mobile? Cosa ha deciso l'Intersind, segue Pininfarina? E' stato confermato che ci sarà lo sciopero generale e quando?». Ansia di sapere, che si riversa nel tardo pomeriggio sulle sedi periferiche dei sindacati chimici e metalmeccanici. E non solo voglia di sapere. Ci sono già le prime proteste. In una buona manciata delle più importanti fabbriche metalmeccaniche della provincia di Brescia, dalle Acciaierie Bresciane alla Alfa Acciai, il lavoro si è fermato per protesta già nel pomeriggio di ieri. Stamani sono preannunciati altri scioperi e anche manifestazioni. A Sesto — dicono alla sede della Fiom — domani ci sarà uno sciopero «generale spontaneo». Come può essere uno sciopero «generale» e «spontaneo»? «Diciamo allora — è la risposta — che sono tante e tali le richieste di fare subito qualcosa per cui contemporaneamente scioperano i lavoratori della Falck, della Ercole Marelli, della Magneti e di altre fabbriche».


Lo sciopero generale del 1983

A Torino toccherà domani, giovedì, al «consiglione» della Fiat, l'assemblea dei 350 delegati recentemente eletti che si riunisce dopo dieci anni la valutazione del che fare, fermo restando la scadenza dello sciopero nazionale del 27 giugno. Intendiamoci bene: si sono fatti gli scioperi, se ne faranno di nuovo con rabbia e per protesta, ma anche con tanta preoccupazione. «Spero — dice Enzo Robbiani, delegato dell'Italtel di Milano — che la gente riesca a capire la gravità del momento». E Roberto Dameno, dell'esecutivo sempre dell'Italtel: «Ora l'Intersind cosa farà? Si adeguerà alla posizione della Confindustria? Non penso che il padronato possa pensare di approfittare una vita delle nostre difficoltà come sindacato. In azienda hanno bisogno di noi, hanno bisogno del consenso dei lavoratori se vogliono produrre tanto e bene e in Italtel la contrattazione è una regola. Non possono chiederci massima disponibilità in fabbrica e poi decidere unilateralmente sui contratti e la scala mobile».

«Qui da noi — dice Silvestrini, delegato della Uilm all'Alfa di Arese — la polemica sul salario è stata forte. La gente era già preoccupata perché pensava che la richiesta salariale fosse debole, soprattutto in confronto a quanto chiesto e ottenuto da altre categorie. Ma ora il fronte si allarga e questo non può non essere un fatto positivo». E Marco Marras, della Fiom dell'Alfa: «In questi giorni abbiamo le assemblee per preparare il rinnovo del consiglio di fabbrica e abbiamo già preannunciato in quelle di ieri che ci sarà lo sciopero generale dopo la rottura delle trattative con la Confindustria. La gente era soddisfatta. Lo sciopero però deve venire in tempo utile, entro la prima settimana di luglio. E va preparato bene, informando il massimo possibile sui termini della questione. Ma a questo punto voglio anche sapere se il governo la pensa tutto come Carli e Battaglia e che cosa ne pensano i partiti, soprattutto il Psi che fa parte della maggioranza».

Scade la cassa integrazione
In 40mila senza l'assegno anche se la Camera proroga il decreto legge

ROMA. Ancora un grido di allarme delle confederazioni sindacali Cgil Cisl Uil per 'avvicinarsi della scadenza della cassa integrazione per 40mila lavoratori. La proroga dei trattamenti giunge infatti fino al 30 giugno, senza che l'attesa riforma sia stata realizzata. Il lavoratori interessati sono esattamente 40.700, di cui 21m la dipendenti delle aziende di reimpiego Gepi, 15mila edili e metalmeccanici addetti a grandi opere concluse, 4.700 degli appalti per la centrale Enel di Brindisi e della Sir.

E non è l'unica emergenza. Con la scadenza del decreto si elimina la possibilità, pur avendone il diritto, di ricorrere al prepensionamento per 13.500 lavoratori. Fra questi ci sono oltre quattromila dipendenti della cantieristica pubblica e privata che ha ridotto la produzione in seguito agli accordi comunitari; e una direttiva Cee è pure alla base del diritto al prepensionamento per altri 5mila lavoratori di imprese che hanno ridotto la produzione dell'amianto.

Il decreto di proroga è all'esame della Camera per l'approvazione definitiva, e i sindacati sottolineano il paradosso in cui i deputati possono trovarsi: approvare una legge i cui effetti scadono dopo qualche giorno lasciando però immutati i problemi. Per cui subito dopo ci vorrà un'altra decretazione d'urgenza «per far fronte a situazioni esplosive».

Da qui la richiesta di Cgil Cisl Uil ai deputati di reperire intanto la copertura finanziaria per prorogare la cassa integrazione fino al 31 dicembre '90, e un fondo nella Finanziaria '91 che consenta il decollo della riforma generale dell'istituto. Infatti secondo i sindacati è proprio di una legge di riforma che c'è bisogno entro il '90, onde evitare il continuo tamponare la situazione con decreti legge. Una riforma che punti a utilizzare davvero una forza lavoro altrimenti assistita, come per i dipendenti Gepi ai quali sindacati vogliono riconosciuta la possibilità di intraprendere un lavoro autonomo usufruendo di anticipi in una unica soluzione dei trattamenti spettanti, e di una quota aggiuntiva pari a 24 mensilità.

I muscoli della Confindustria



Intervista a Bruno Trentin: Violate tutte le regole Più la risposta sarà dura prima tornerà il buonsenso

«Ma a chi serve oggi una guerra di religione?»



«La sortita della Confindustria? Il loro vero obiettivo è la contrattazione articolata... Quel che più mi colpisce però è la violazione di accordi liberamente sottoscritti: così si viola anche la deontologia delle relazioni sindacali». Secca la replica di Trentin a Pininfarina. E il segretario Cgil aggiunge: «Più dura sarà la nostra risposta prima ripristineremo le regole e il buon senso...»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. **Trentin, come si spiega questa «uscita» della Confindustria? Un irrigidimento improvviso o, in qualche modo, era lecito aspettarsele?**

Tanti episodi facevano capire che al gruppo dirigente della *Confindustria stavano saltando* i nervi. Basti pensare al modo col quale l'associazione delle imprese ha vissuto l'accordo del gennaio scorso, i tanti ostacoli che sono stati frapposti alla conclusione di quell'intesa, il continuo gioco al rialzo. Tutto questo, poteva far prevedere quel che è successo. Tanto più se si pensa alla pressione esercitata dall'ala oltranzista dello schieramento padronale.

E si può identificare quest'ala oltranzista?

Per esempio, una parte degli industriali metalmeccanici...

Insomma, la minacciata disdetta della scala mobile sarebbe una vittoria della parte più retriva degli imprenditori?

Io so soltanto che questi settori hanno messo il gruppo dirigente della *Confindustria* in un "cul de sac". Togliendogli qualunque ruolo di mediazione e rendendolo prigioniero di una politica di rottura.

Ma cos'è successo davvero ieri?

Al di là dei dissensi sul merito – che sono grandissimi – una cosa mi preme soprattutto sottolineare: quel che è avvenuto è gravissimo. Dal punto di vista delle relazioni sindacali. Di più: è grave anche dal punto di vista della deontologia che dovrebbe ispirare quelle relazioni.

Che vuol dire?

Siamo davanti a tanti fatti – anche se quello di ieri non ha precedenti – coi quali la Confindustria rimette in discussione intese, regole liberamente condivise dalle parti. E le rimette in discussione non alla scadenza, ma durante la «vigenza» degli accordi. Ora addirittura durante una contrattazione di categoria. E bada bene: contrattazione alla quale lo stesso accordo del gennaio scorso aveva riconosciuto piena autonomia. Mi pare questo l'aspetto più grave di quel che è avvenuto ieri. E io credo che il sindacato debba dare una risposta molto dura se non vuole incoraggiare la Confindustria in una linea di condotta che fa saltare ogni regola e, a *questo punto, toglie ogni credibilità* delle parti che trattano.

Ti riferisci spesso all'intesa del gennaio. Ma non c'è nulla in quell'accordo che possa autorizzare l'attuale comportamento di Pininfarina?

No, non c'è nulla che può autorizzare la Confindustria ad convocare una trattativa centralizzata sul salario o sulla struttura contrattuale. Cioè tutti i temi che l'accordo di gennaio aveva o affrontato o accantonato, una volta constatata l'impossibilità di un'intesa.

Insomma: l'obiettivo di quel che è avvenuto all'Eur è il sindacato. Anche il governo?

Nel gruppo dirigente della Confindustria è prevalsa una tecnica, che sembra propria dei "Cobas": esercitare una pressione, spropositata, su un terzo soggetto per influire sulle decisioni del proprio interlocutori. Sicuramente, quindi, nelle loro intenzioni c'è anche quella di premere sul governo per ottenere misure sugli oneri sociali. Ed è inammissibile, che la Confindustria faccia pagare al paese il prezzo di un suo conflitto con Andreotti. Detto questo, però, credo che l'obiettivo principale del padronato sia ancora quello della contrattazione articolata.

E le imprese subirebbero uno «sciopero generale» pur di attaccare il diritto del sindacato a discutere nelle aziende?

Quando la Confindustria viene a proporre di ridiscutere la scala mobile, pensa – lo dice nel suo documento – ad una liquidazione di questo istituto per sostituirlo con una discussione periodica dei salari. *Questo non è altro che proporre* l'eliminazione della contrattazione articolata. Allora, non bisogna ingannarsi: il bersaglio principale resta quello. In questo senso si può capire bene che l'ostilità della Confindustria, più che sulle rivendicazioni salariali, si manifesti sulle rivendicazioni normative, sugli orari, sui diritti.

Ma quelle piattaforme «convengono» alle imprese?

Le imprese – spero anche sotto la pressione dei lavoratori e del sindacato – debbono valutare che è molto più conveniente ricercare un'intesa ragionevole – dato che le piattaforme non sono mai state dei diktat – invece di trasformare i contratti in una specie di guerra di religione.

Secondo te Pininfarina è più «forte» grazie al sostegno che gli hanno manifestato Carli e Battaglia?

Io non personalizzerei. A Pininfarina bisogna riconoscere uno sforzo personale per impedire una radicalizzazione eccessiva delle divergenze. Certamente il gruppo dirigente della Confindustria ha avuto un aiuto dalle dichiarazioni di singoli ministri. Che la Confindustria si senta più forte non lo so. Che lo sia, ne dubito: si tratta delle dichiarazioni di alcuni ministri. Frasi come quelle di Carli e Battaglia – frasi irresponsabili - non sono un atto di forza. Semmai rivelano lo stato deplorevole del governo visto che alcuni suoi componenti possono permettersi di contraddire vistosamente il proprio operato.

Pininfarina, attaccando il sindacato (accusato di scarsa autonomia) se l'è presa anche col Pci

Toccherà al Pci rispondere. Io lo considero un brutto episodio che purtroppo riflette abbastanza nitidamente il clima di assenza di regole che caratterizza questa fase del comportamento confindustriale. Si tratta di una battuta oltreché infondata anche di cattivo gusto. Ma proprio la sua volgarità deve farci riflettere sui nervi e sullo scarso rigore che ispira in questo periodo il comportamento degli industriali. Certo, è un'altra indicazione al sindacato che occorre fare di tutto per non incoraggiare questi comportamenti dissennati.

Che vuol dire?

Che più dura sarà la risposta del sindacato, e prima prevarrà il buon senso e il rispetto dei patti.

E ora che accade?

Certo la rottura, tra i molti punti negativi toglie alla Federmeccanica l'alibi per far languire il negoziato di settore. Quest'alibi non c'è più. Il confronto tra confederazioni e Confindustria è cessato. Spetta ad ognuno, ai vari livelli, assumersi *le proprie responsabilità.*

Un'ultima battuta: i problemi con la controparte, risolvono anche i problemi interni al sindacato? Insomma: un'ultima battuta sui 39...

Credo che la posizione di Pininfarina abbia portato quantomeno grande chiarezza sulla posta in gioco in questi contratti. Abbiamo tutti criticato la carenza di democrazia con le quali le piattaforme sono state elaborate e definite, mettendo però in guardia tutti dal sottovalutare la portata politica dello scontro. Si possono fare molte osservazioni alle piattaforme, ma è difficile alla luce dei fatti dire che siano piattaforme moderate. È la Confindustria con le sue azioni inconsulte a dimostrare che è in gioco molto di più di qualche decina di migliaia di lire.

E i chimici continuano a trattare

RICCARDO LIGUORI

ROMA. «Una mossa provocatoria e inefficace», è il commento a caldo del segretario confederale della Uil Silvano Veronese di fronte alla minacciata disdetta della scala mobile da parte degli industriali. Anche perché di fronte ai diktat di Pininfarina le categorie reagiscono diversamente. Il fronte degli imprenditori privati non è insomma poi così compatto come il presidente della Confindustria vorrebbe far credere. È quanto mandano a dire, ad esempio, i chimici, per i quali le trattative per il rinnovo del contratto proseguono, con buone possibilità di riuscita. A dispetto dell'intransigenza confindustriale ieri le delegazioni di Federchimica e Asap da una parte, e Fulc (la federazione unitaria di categoria) dall'altra, sono tornate a incontrarsi. E proprio mentre nello stesso palazzo degli imprenditori privati la rottura tra Confindustria e Cgil, Cisl e Uil si consumava, il contratto dei lavoratori chimici arrivava in dirittura d'arrivo. Un arrivo in salita, come ha voluto precisare il segretario della Uilcid, Sandro Degni, ma pur sempre un arrivo.

Aumenti salariali nell'ordine di 190-200mila lire mensili in quattro anni, tanto durerebbe il contratto, riduzione d'orario per i turnisti a ciclo continuo di 12 ore, settimana di 39 ore. Queste le proposte avanzate dagli industriali. Proposte che sono state accolte positivamente dai sindacati. «Non perché si tratti di aperture strabilianti – chiarisce Sergio Cofferati, segretario generale della Filcea, nonché segretario confederale Cgil – anzi, bisogna dire che siamo ancora abbastanza lontani». In effetti le distanze sono per il momento abbastanza grandi. Tanto per cominciare i sindacati vogliono un contratto limitato a tre anni, una riduzione di 52 ore per i turnisti, 260mila lire medie di aumento... Dove sta allora la novità? «Nel fatto che queste proposte – prosegue Cofferati – costituiscono un segnale politico importante, soprattutto di fronte ai tentativi di centralizzazione della Confindustria e alle sue interferenze sui contratti. È chiaro che gli industriali cercano in questo modo di contenere le divaricazioni presenti al loro interno, ma il comportamento della Federchimica è un evidente segnale che una certa articolazione delle posizioni nella Confindustria c'è».

La ripresa delle trattative è prevista per il 28 giugno, tre giorni dopo la riunione del direttivo della Federchimica, che dovrà dare il via libera alla prosecuzione del negoziato. Tra le due date però i chimici dovrebbero «spendere» le otto ore di sciopero già proclamate a sostegno della vertenza. Molto probabilmente lo sciopero andrà a coincidere con quello dei metalmeccanici, previsto per il 27. Anche questo un segnale di risposta all'atteggiamento della Confindustria.

Proprio dal fronte dei metalmeccanici, intanto, arrivano le prime reazioni alla minaccia di disdetta unilaterale della scala mobile. Se ci sarà, avverte la Uilm, «procederemo alla rivalutazione dei contenuti economici della piattaforma». «Ci troveremmo di fronte ad un atto di estremismo – avverte il segretario generale Franco Lotito – le cui conseguenze sarebbero difficilmente valutabili. Solo una totale perdita di senso della realtà potrebbe indurre la Confindustria a pensare che si possa contemporaneamente bloccare l'azione contrattuale e la scala mobile».

Intanto ai sindacati dei chimici e dei metalmeccanici è arrivata anche la «solidarietà» della Cgil-Funzione pubblica, un sindacato che ha già chiuso gran parte dei propri contratti, ma che guarda con preoccupazione ai riflessi negativi che lo stop imposto ai contratti privati potrebbe provocare nel settore pubblico. «L'intransigenza della Confindustria – si legge in una nota diffusa dalla segreteria nazionale – rischia di provocare una grave lacerazione del sistema di relazioni sindacali che non può non estendersi anche all'area del pubblico impiego». Un motivo di più per arrivare allo sciopero generale.

Pininfarina: la colpa è tutta loro Negoziati così non reggono più

È stato lo stesso presidente Sergio Pininfarina ad illustrare ai giornalisti le posizioni degli imprenditori. «Occorre smetterla con il metodo tradizionale, e innovare nel negoziato» ha detto, addossando ai «ritardi» dei sindacati la responsabilità della rottura. Gli imprenditori aspettando di vedere come andrà a finire il conflitto dopo l'annunciata disdetta della scala mobile.

DARIO VENEGONI

MILANO. Annunciata ampiamente alla vigilia, la rottura tra sindacati e Confindustria è dunque arrivata puntualmente. Le posizioni assunte dalla Confindustria hanno ridotto praticamente a zero i margini di discussione. Interrotte sul nascere le trattative, è stato lo stesso presidente Sergio Pininfarina a riassumere le posizioni padronali. Ai sindacati – ha detto, la delegazione imprenditoriale ha «offerto una nuova procedura. Occorre smetterla con il metodo tradizionale, e allargare il confronto alla struttura del salario e al rapporto tra salario contrattato e salario automatico». In altre parole, la Confindustria proponeva di «trattare qui gli argomenti di chiara competenza confederale e contestualmente, a livello di categoria, le altre questioni».

All'obiezione sindacale che così facendo in pratica la delegazione confindustriale non faceva altro che cercare di cambiare le regole del gioco a metà partita, Pininfarina non ha risposto in modo diretto. «La nostra speranza, ha detto, era quella di cercare insieme norme che rendessero più agevoli i rinnovi contrattuali».

Quanto spazio esiste concretamente per i contratti? Scarsissimo, dice Pininfarina. «La nostra proposta partiva proprio dalla constatazione che nelle trattavive contrattuali, specie in quelle dei metalmeccanici, si è determinata una situazione di stallo. E intanto l'economia italiana si va compromettendo. La produzione industriale rallenta il passo, e la competitività italiana cala (-3% nell'89 e -1 nel primo trimestre di quest'anno, secondo le stime confindustriali). «Il sindacato ci è parso condividere le nostre preoccupazioni, ma ho l'impressione – *ha aggiunto* sibillinamente Pininfarina – che non voglia o non possa seguire la nostra indicazione volta a risolvere in modo non tradizionale questa stagione contrattuale.». «Rinviare questa discussione alla fine della vigenza contrattuale, come vogliono i sindacati, e cioè tra 4 anni, per noi è troppo tardi».

Quale sarà l'atteggiamento della Confederazione nei riguardi delle categorie?, è stato chiesto a Pininfarina, con riferimento trasparente ai chimici, impegnati in una delicata fase negoziale nella stessa sede dell'Eur. «Noi non diramiamo ordini di bloccare i contratti. Se i chimici – è stata la riposta – riusciranno a rispettare i limiti che abbiamo indicato, possono proseguire». Non si tratta di indicazioni generiche, si è appreso in seguito: nei giorni scorsi la Confindustria ha inviato alla Federchimica una lettera per fissare «rigorosamente» i confini della trattativa.

Ma se i contratti rispetteranno seriamente i limiti posti, ha precisato Pininfarina a scanso di equivoci, «riteniamo che non potranno arrivare in fondo al traguardo». Una battuta che equivale a un fuoco di sbarramento contro la disponibilità della Federchimica a non interrompere pregiudizialmente il confronto con il sisndacato.

Cosa dicono gli industriali chimici? Vige in questo caso, rispettatissima, la consegna del silenzio: «Fate conto che la Federchimica non esista», è la risposta di un portavoce alle insistenze dei giornalisti.

E il governo? Pininfarina ha giocato su due fronti, puntando a dividere i buoni dai cattivi. Ricordato l'«importante appoggio» espresso da Carli e da altri ministri alle posizioni confindustriali, ha annunciato di avere scritto anche ad Andreotti, reclamando «date certe» per la «revisione strutturale degli oneri sociali».



Sergio Pininfarina e in alto la riunione di ieri alla Confindustria

Costituito a Napoli «Tempi Moderni». Promotori operai, delegati, sindacalisti

La Costituente ha un club del lavoro Primo obiettivo: legge sui rappresentanti

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO UGOLINI

NAPOLI. Siamo nell'aula «Tesi» della facoltà di Economia e commercio dell'università di Napoli dove prende corpo il primo Club per la costituente di una nuova formazione politica. Le notizie sull'annunciata offensiva di Pininfarina e soci non sono ancora confermate, ma qui si discutono idee non separate. Torna nel paese la voglia di dare un colpo definitivo alle attese dei lavoratori, alla vigilia di nuovi processi di ristrutturazione; c'è bisogno di sostenere il rinnovamento del movimento sindacale. È questo lo spirito che muove il club «Tempi Moderni» per la costituente di una nuova formazione politica, il primo club, dopo la svolta di Occhetto, figlio del mondo del lavoro. I promotori sono lavoratori, delegati, dirigenti sindacali. Molti sono venuti anche da altre regioni d'Italia. Hanno scelto di dedicare la loro prima uscita ad un confronto pubblico sulla democrazia sindacale. E tornano a casa con primi risultati. Il dialogo tra il deputato comunista Giorgio Ghezzi e il senatore socialista Gino Giugni lascia intravvedere la possibilità di un «testo comune» capace di fondere i diversi testi di legge che giacciono in Parlamento, tesi a stabilire «nuove regole» per i sindacati, per renderli più forti e più democratici.

Le tre ore di discussione vengono chiuse da una appello, letto da Libera Cerchia, delegata dell'Aeritalia, indirizzato ai presidenti della Camera e del Senato. Un appello che chiede di tirar fuori dai cassetti le proposte di legge sulla rappresentanza e rappresentatività sindacale. Tra le regole fondamentali indicate: l'elezione periodica dei rappresentanti sindacali nei luoghi di lavoro; la trasparenza del mandato sindacale alle trattative; le modalità del ricorso al referendum, quando risulti necessario. Tra i presenti c'è anche Claudio Petruccioli, della segreteria del Pci. È una iniziativa esemplare, dice.

Ma come è nato questo Club? Lo spiega Vincenzo Esposito, un dingente della Camera del Lavoro. A Napoli, dice, la democrazia appare ancora più lontana, eppure ritorna il desiderio di far politica. Le radici ideologiche dei promotori vanno dalla Rivoluzione francese, alla cultura liberalsocialista, alla cultura americana di sinistra. Ed ecco Esposito citare, un po' alla rinfusa: Hammet, Chandler, Humprey Bogart, Charlie Chaplin. Quest'ultimo dà il nome al Club. «Tempi Moderni», definito «una critica poetica, ma radicale allo stato di cose esistenti».

Non un circolo chiuso, però. Lo dimostra la presenza di ospiti diversi. La voglia non è quella di fondare un'altra setta di fedeli alla propria chiesa. C'è una lunga schiera di dirigenti sindacali, come il socialista Massimo Bordini (Cgil agroindustria) che invita, su temi come quello proposto al dibattito ad un rapporto con Cisl e Uil. È quello che farà, ad esempio, la Fondazione Brodolini in un convegno il 26 giugno. C'è nell'aria, in molti interventi, un po' di polemica con gli ormai famosi 39 (anzi 539) di Fausto Bertinotti. Il tema affrontato qui è lo stesso, ma noi, dirà Antonio Lettieri nelle conclusioni abbiamo una proposta e, anzi, la porteremo al prossimo comitato direttivo della Cgil, la metteremo ai voti. È possibile, insiste Riccardo Terzi (Cgil Lombardia) dar vita ad un gruppo di lavoro unitario con Cisl e Uil. C'è chi drammatizza la situazione nel sindacato («uno stato di illegalità permanente» sostiene Giorgio Casadio), e chi invita, come Gianfranco Federico (Cgil Campania) a non usare toni liquidatori. Altri riportano la discussione all'attualità ricordando come la Confindustria (Caravella, Fiom) abbia un disegno teso a frammentare il sindacato. E se non vinciamo la prova dei contratti, commenta Nino Galante (Camera del Lavoro Napoli) i nostri discorsi rimangono velleitari.

Il risultato politico più rilevante dell'iniziativa viene però dai giuristi, con il contributo di Luigi Mariucci (docente a Venezia), di Mario Rosciano (docente a Napoli) e il «faccia a faccia» tra Gino Giugni e Giorgio Ghezzi. Esce dalle parole dei due (il primo presidente della Commissione Lavoro del Senato, il secondo vicepresidente di eguale commissione alla Camera, entrambi autori di specifici disegni di legge) la volontà di non difendere a tutti i costi le proprie elaborazioni. Le Confederazioni avanzino le loro proposte: questo è un po' il loro messaggio e sarà possibile dar vita ad un testo legislativo unico. Un po' come si è fatto con la legge sugli scioperi.

Il primo Club del lavoro ha, insomma, superato l'esame. Sono organismi, questi club, dice Lettieri, che debbono essere liberati da una certa etichetta elitaria. Non sono involucri da gettare dopo essere stati usati, sono pezzi di società che si autorganizzano, inaugurano un nuovo modo di far politica. Il progetto di costituente di una nuova formazione politica, ricorda Claudio Petruccioli – intervenendo nel dibattito – ha al suo centro l'obiettivo di ridurre la forbice tra tanti luoghi della società e la politica. Uno dei luoghi dove questa forbice è al massimo è il luogo di lavoro. Ecco perché sono «esemplari» le caratteristiche del «Charlie Chaplin». È probabile che ne nascano altri, così come è probabile che abbia un seguito di massa quella raccolta di firme all'appello diretto a Nilde Iotti e Giovanni Spadolini. È anche questo un modo per rispondere all'arroganza di Pininfarina, al suo piano antisindacale.

I temi della Conferenza del Pci che inizia venerdì a Torino

Per fare «qualità» alla Fiat occorre anche più democrazia

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. «Lavoro. Qualità. Diritti. Poteri». Le quattro parole campeggiano sui manifesti per la conferenza nazionale del Pci sulla Fiat, che sarà aperta venerdì da Antonio Bassolino e sarà conclusa sabato da Achille Occhetto. Quattro richiami efficaci e più eloquenti di uno slogan tradizionale. Dicono subito che l'importante appuntamento politico non sarà una carrellata enciclopedica su tutti gli aspetti dell'universo Fiat. Temi di rilievo, come la politica finanziaria della Fiat, i rapporti tra la grande impresa e le città, l'ambiente, il mondo dell'informazione, saranno infatti oggetto di iniziative specifiche già in fase di impostazione.

Al centro della conferenza sarà il sistema di *potere* dell'impresa: l'alternativa tra l'attuale modello autoritario, basato su regole imposte unilateralmente dall'azienda al solo scopo di controllare i lavoratori, ed un modello di democrazia industriale, fondato su regole contrattate tra le parti, sul superamento quindi della filosofia tayloristica (che considera i lavoratori semplici fattori della produzione). In tal senso la conferenza sarà la naturale prosecuzione della campagna sui *diritti* alla Fiat che il Pci lanciò un anno e mezzo fa. Le idee sulle forme e regole del potere e dei diritti nell'impresa capitalistica moderna, che scaturiranno dall'assise torinese, saranno il primo significativo contributo alla conferenza programmatica nazionale.

Tra le quattro parole-tema della conferenza ce n'è una che ha avuto ultimamente grande risonanza: la *qualità*. E tra i motivi di interesse ed attesa per l'iniziativa, c'è indubbiamente la risposta che il Pci darà al piano per la «qualità totale» lanciato da Cesare Romiti a Marentino. Si può fin d'ora anticipare che il tema, a differenza di come l'ha impostato la Fiat, sarà strettamente collegato a quelli dei diritti e dei poteri.

Tutti hanno riconosciuto che la Fiat, lanciando il «piano qualità», non ha compiuto una mera operazione di immagine, ma ha affrontato un problema reale. Occorre però distinguere l'obiettivo, che è giusto, dalle soluzioni, assai più discutibili. Il risultato che la Fiat deve ad ogni costo cercare di raggiungere è migliorare la qualità oggi insoddisfacente dei suoi prodotti, per reggere all'aspra competizione che si svilupperà negli anni '90 sui mercati automobilistici europei, anche in conseguenza della prevista invasione dei giapponesi. Ciò che ci si deve chiedere è se riuscirà a realizzare i suoi piani, e se comunque questi piani saranno adeguati allo scopo. È qui che emergono i veri problemi e le profonde contraddizioni di corso Marconi.

È ormai noto che l'industria moderna ha bisogno di un alto livello di collaborazione attiva da parte dei lavoratori. Infatti le fabbriche automatizzate sono sistemi estremamente complessi e vulnerabili, nei quali si moltiplicano le variabili che possono provocare malfunzionamenti (congegni meccanici ed elettronici che possono guastarsi, intoppi nel flusso dei materiali e dei componenti, ecc.). Non è casuale che proprio nelle più moderne fabbriche Fiat aumenti il numero degli operai chiamati a fare straordinario per terminare sui piazzali automobili usciti dalle linee incomplete o difettose. Occorre quindi un'accresciuta capacità di intervento dei lavoratori sulle disfunzioni, e quindi una loro maggiore autonomia e professionalità.

Ma più autonomia e responsabilità nel lavoro non significa automaticamente più democrazia in fabbrica. È possibile infatti un modello di consenso senza democrazia, ed è proprio quello cui pensa Romiti quando dice: «Vogliamo coinvolgere molto di più le persone, ma vogliamo mantenere l'aspetto gerarchico...», quando chiede una maggiore flessibilità, creatività ed intraprendenza in primo luogo ai dirigenti, poi alle gerarchie intermedie e solo da ultimo a limitati nuclei di operai. La prima formidabile contraddizione con cui si scontra questo disegno è proprio la resistenza delle gerarchie intermedie, che la stessa Fiat aveva addestrato a lavorare più per la quantità che per la qualità, a rispettare burocraticamente le norme mortificando lo spirito d'iniziativa.

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Incognita Russia

RITA DI LEO

La costituzione di un partito comunista russo è un'incognita politica le cui conseguenze sono difficili da prevedere. Intanto, questa è una iniziativa dei conservatori. Gorbaciov era contrarissimo, sino a poco tempo fa. I radicali la considerano come una sorta di controffensiva nei confronti della loro conquista di Mosca e Leningrado. Nelle quindici repubbliche dell'Unione, dove i partiti comunisti locali vivono travagliati dalla crisi economica ed alimentare, dalla corruzione mafiosa, dalle spinte nazionalistiche, tra bande armate e occupazioni militari, un partito comunista russo è certamente malvisto come uno strumento in più del dominio grand-russo sulla periferia. D'altra parte, il fenomeno politico da capire è che il centro russo vuole il proprio partito, per liberarsi dai suoi doveri verso le periferie. In pregiudicato c'è il vecchio approccio internazionalista per cui i fratelli grandi aiutano i piccoli, i ricchi dividono con i poveri, e chi ha lingua e cultura la mette a disposizione di chi è analfabeta.

È questo approccio che viene oggi rigettato come la causa dei guai politici e delle difficoltà economiche in cui versa la Russia. Le sue grandi ricchezze naturali e le capacità del suo popolo sono state messe a disposizione di altre genti e territori, con effetti perversi. Gli operai di Sverdlosk, nel grande centro industriale siberiano, hanno ancora il razionamento come al tempo di guerra, mentre a Vilnius e a Baku il tenore di vita è molto più alto. Un po' come era per Mosca rispetto a Budapest, Praga e Varsavia: un *dare* economico per un *avere* politico che è andato a finire come si sa. Ed è per contrastare esiti disastrosi che i nuovi politici russi stanno cercando vie di uscita dal passato. Certo, ciascuno a suo modo. Il leader conservatore Polozkov si mette a capo delle madri russe che non vogliono la partenza dei figli a soldato per le zone della guerriglia azera-armena. Eltsin, eletto presidente della Repubblica russa, si incontra col presidente lituano e gli propone la ripresa delle forniture sulla base di contratti in valuta occidentale. Tutti e due vogliono così farla finita con gli equivoci dell'internazionalismo. E dunque, se popoli arretrati e lontani si vogliono combattere fra di loro, lo facciano senza conseguenze per la gente russa. E se popoli più avanzati sono in grado di stare meglio, comincino intanto a pagare al prezzo giusto, al popolo russo, le materie prime e le risorse avute sinora quasi gratis in nome della fratellanza socialista.

Questi sono due ragionamenti estremi di un senso comune diffuso tra i russi oggi. L'identità nazionale di un grande paese, e della gente che vi abita, si sta ricostituendo sulla base del bilancio critico del comunismo sovietico. La convinzione diffusa è che la Russia ha avuto tutto da perdere da quella esperienza, per cui è arrivato il momento di uscirne. Il problema è come farlo a vantaggio della Russia. Ed è su questo punto che nascono le divisioni tra riformatori e conservatori russi, tra chi vuole lo Stato-nazione e chi sogna il partito-nazione. I radicali che hanno vinto le elezioni comunali a Mosca e a Leningrado e che da un anno, col gruppo interregionale al Soviet supremo, stanno facendo pratica di statisti e legislatori, sono soltanto ai primi passi. E sono pochi. Essi vogliono repubbliche sovrane, unite da trattati, *con parlamenti funzionanti e partiti di governo e di opposizione*. Ma non hanno un programma economico. E l'intrigo maggiore, come il caso lituano dimostra, sta nella centralizzazione dell'economia.

Il sistema di comando amministrativo e il suo partito si reggono sui ministeri federali che convogliano a Mosca la ricchezza prodotta da tutte le repubbliche, e la dividono secondo i criteri del passato. I conservatori, che vogliono il partito comunista russo, aspirano ad un controllo russo e non federale delle risorse, che in gran parte sono appunto russe: vogliono un controllo che vada a beneficio dei russi e non sia una beneficenza per gli altri. E questo controllo deve essere garantito dal partito comunista russo alla vecchia maniera, cioè attraverso la *nomenklatura* economica e politica, interscambiabile e coesa. In questo disegno, ha una sua logica il passaggio di Rizhkov – che molti prospettano – da primo ministro federale a segretario del partito russo. Il disegno, che ha una forte impronta revanscista, si oppone alla fine del ruolo dirigente del partito comunista sovietico, e per esso si strumentalizza l'orgoglio nazionale russo. È difficile credere che i grossi nomi di vecchi quadri, implicati nella creazione del partito russo, si siano all'improvviso scoperti una vocazione nazionale. Il fatto è che, in nome del vecchio sistema e del suo partito comunista, non si mobilita più nessuno né in piazza né sul lavoro. Ma se la parola d'ordine è «viva la Russia e no al capitalismo», allora ridiventa possibile schierare in campo forze sociali. Con quale bersaglio? Il bersaglio rappresentato dai radicali è troppo piccolo per le armi che si stanno affilando. Bisogna cercare al centro e nel suo leader i veri destinatari dell'offensiva del nuovo partito comunista.

Dopo la prova referendaria i Verdi sono chiamati a ridiscutere il loro ruolo
Il messaggio ecologista è apparso poco persuasivo perché è rimasto troppo settoriale

«L'arcipelago ambientalista non basta più»

MARIO CAPANNA

È maturo il tempo, per i verdi italiani, di una loro trasformazione. Occorre un rinnovamento da realizzarsi con urgenza e in profondità. Lo rende necessario l'evolversi della situazione, in particolare dopo le verifiche, elettorali e referendarie, del 6 maggio e del 3 giugno. Bisogna far tesoro della lezione che viene dai fatti. La positività dei 18 milioni di sì ai referendum ecologisti è rimasta schiacciata dalla maggioranza dei voti non esercitati. Il monito è preciso. Chi, tra i verdi, continuava a pensare che i temi e gli obiettivi ambientalisti si affermassero quasi da sé, per spinta autopropulsiva, si è trovato di fronte ad una smentita indubbia. Il confronto referendario non è stato vinto perché il messaggio ambientalista è apparso poco persuasivo, in quanto troppo settoriale, e debole nel lasciare intravedere un progetto credibile di costruzione del futuro. Questa è la questione, ineludibile, e la più corposa, che sta ora di fronte all'arcipelago ambientalista. Volare basso non è più sufficiente.

Il segnale aveva cominciato ad emergere già il 6 maggio. Rispetto alle europee dell'anno precedente – il raffronto è pertinente in termini politici, pur trattandosi di scadenze diverse – nelle undici regioni dove erano in lizza le due liste verdi, il Sole che ride sostanzialmente «tiene» perdendo solo un voto su tredici, mentre l'arcobaleno perde un voto su quattro (solo Dp è riuscita a far peggio, perdendo un elettore su tre, bruciando il quorum a Milano e divenendo virtualmente un raggruppamento extraparlamentare). Nelle quattro regioni, dove c'era l'unica lista unitaria, pur in presenza di un risultato cospicuo, la perdita complessiva di voti, rispetto all'insieme dei dati europei delle due liste, è addirittura più vistosa che altrove. Nel complesso si è continuato a restare molto al di sotto della media dei verdi a livello europeo.

Un doppio allarme

Dunque l'allarme, già scattato alle amministrative, è stato ribadito dal risultato referendario e reso più preciso. Indica che, in assenza di un progetto di profilo alto di cambiamento e rinnovamento della società e della politica – partendo sì, sempre, da lotte concrete ma sempre mostrandone i nessi generali – i verdi, d'ora in poi, potrebbero correre il rischio di pestare acqua nel mortaio. La rendita di posizione ha cominciato a mostrare definitivamente la corda.

La *priorità ambientale* non può essere ridotta a parzialità monotematica. Sarebbe stupefacente che ciò accadesse per opera dei verdi. Ma non è proprio questo il limite, che sta divenendo maggiore, dei verdi in Italia? Al disoccupato, al tossicodipendente, all'anziano che non può curarsi, al pensionato costretto a tirare la cinghia, alla grande moltitudine dei cittadini lesi nei loro diritti di democrazia e di libertà, non ci si può rivolgere dicendo semplicemente «vota acqua, aria, terra», come è accaduto alle amministrative. Così è e resterà ben difficile costruire consenso al cambiamento e ampliarlo, se povera, non articolata, e poco persuasiva resta la proposta.

La priorità ambientale, come nucleo di consapevolezza fondante una politica, risulterà efficace proprio in quanto sia in grado di fare i conti con i problemi (sociali, culturali, materiali, internazionali) di cui essa è emergenza oggi decisiva per la sopravvivenza della specie. Se il messaggio verde ignorasse quei nodi o propendesse a sottovalutarli, non mettendoli a fuoco con proposte concrete e non investendoli con lotte mirate a determinare una nuova qualità della vita, potrebbe ridursi a poco più che predicazione. La questione dunque è di essere più verdi, non meno. Ma di esserlo nel senso meno parziale e più globale possibile. Questo è realizzabile mantenendo inalterati gli attuali assetti dei verdi? O dalle nuove necessità politiche derivano nuove forme organizzative oppure il cammino diverrà difficile. Sarà questo il problema essenziale a cui l'imminente assemblea nazionale delle liste verdi è chiamata, dalla realtà a dare risposta della situazione in cui opera e dai consensi elettorali ottenuti? E non è forse necessario creare un punto di sintesi, su dimensione regionale, del potere decisionale delle liste locali, fermo restando il principio che le decisioni vanno prese al livello più vicino corrispondente ai problemi da risolvere? Tenendo presente che un conto è la dimensione locale – irrinunciabile – dell'agire politico verde, altra cosa è il localismo che tanti guasti ha già provocato.

Rappresentatività aleatoria

Senz'altro non si tratta di fare marcia indietro rispetto al principio federativo di collegamento e unione fra le liste, ma di rendere davvero operante, e vivo, quel principio, sostanziando pienamente l'autonomia del soggetto verde. Ma questo è possibile mantenendo la configurazione delle singole liste così come sono? Non si può negare che, in molte situazioni, la loro rappresentatività, sociale e politica, è davvero aleatoria, trattandosi di aggregati, a volte, nominalistici, piccoli gruppi chiusi e impermeabili al mondo esterno che cerca di muoversi. Come non vedere la necessità di rendere più certa e reale la loro rappresentatività, attraverso un criterio «misto», per cui il «peso» di una lista è dato insieme dagli iscritti, dal numero dei cittadini che bensì da pretese «ragioni morali» che con la morale non hanno proprio niente a che fare.

«Prepariamo il futuro», dice Pratesi e ha ragione. Ma dovrebbe lealmente riconoscere che per i prossimi dieci anni vi sarebbe una cristallizzazione inamovibile della legge in vigore, suggellata dalla volontà popolare attraverso il referendum, se non ci fossimo incaponiti a presentare una proposta di legge di riforma della caccia che ormai ha iniziato il suo iter parlamentare; ormai nessuno può fermarla. Ci accusavano di voler fare «una legge per non votare», una legge «per scippare il referendum» mentre sapevano benissimo che ci sforzavamo di fare una legge per neutralizzare in anticipo gli effetti negativi di un eventuale fallimento della consultazione referendaria. Abbiamo evitato tanto Scilla di una conferma solenne della 968 in caso di fallimento, quanto Cariddi del divieto generalizzato di caccia in caso di successo. Adesso c'è una proposta di legge in discussione, aperta a ogni suggerimento migliorativo, da qualunque parte venga, anche da Pratesi; gliene manderemo una copia. Ma questa proposta esiste perché l'abbiamo voluta noi, caro Pratesi; non perché l'abbia voluta tu.

...e io a Fulco Pratesi voglio dire

LAURA CONTI

Le metafore sportive delle quali si servono molti ambientalisti (vedi Fulco Pratesi su *l'Unità* dell'8 giugno) per descrivere e interpretare i risultati dei referendum, non mi persuadono affatto. E non cercherò altre metafore da contrapporre, perché preferisco guardare la realtà in faccia direttamente piuttosto che in uno specchio più o meno deformante. A me pare che ci sia un filino di presunzione nel giudicare, come fa Pratesi, che il fallimento dei referendum sia dovuto all'esiguità dell'Italia «colta e civile»: intende forse dire che l'Umbria, la regione dove si è votato di meno, sia incolta e incivile? Io non intendo trinciar giudizi sulla cultura e la civiltà e non intendo assegnare classifiche (sarebbe troppo «sportivo»...), semplicemente, rammento che ogni regione di questa nostra Italia ha una sua propria fisionomia culturale, e che la fisionomia dell'Umbria ha come tratti più salienti quelli della non-violenza, e dell'amore rispettoso per il sistema vivente. Così pure trovo assurda l'accusa che Pratesi muove ai coltivatori diretti, di avere impedito la creazione di parchi naturali: sappiamo tutti, invece, che l'opposizione alla realizzazione dei parchi è venuta non da chi intendeva continuare a coltivare la terra bensì dalla speculazione immobiliare che intendeva costruire grandi alberghi e impianti di risalita e «villaggi alpini» (e talvolta sfruttava i coltivatori diretti come massa di manovra).

Secondo me i referendum sono falliti per tre motivi principali: perché la gente ha ormai poca fiducia nella possibilità di cambiare le cose con il voto, sia diretto che delegante; perché la gente vuole essere chiamata a decidere direttamente solo sulle grandi questioni ultimenti ai principi (divorzio, aborto); perché, con l'avanzata continua delle astensioni, ci si è accorti che il referendum, così com'è regolato nel nostro paese, non è affatto un istituto democratico: per diverse ragioni, delle quali la principale è questa: una legge approvata dalla maggioranza dei parlamentari può essere abrogata dal 25% più 1 dell'elettorato, cioè da una minoranza. Ma per il referendum sulla caccia c'è stata a mio avviso anche un'altra ragione: la gente ha capito quel che non hanno capito molti dirigenti politici, e cioè che, in caso di vittoria, sarebbe stato instaurato un divieto generalizzato di caccia, voluto e imposto da una minoranza esigua, ispirata non da considerazioni ambientalistiche (basti pensare alla pretesa di proibire la caccia in tutti i parchi, anche quelli dove la caccia è regolata e controllata), ma da considerazioni ideologiche, da una concezione della natura come luogo sacrale, dove l'uomo non deve mettere piede, e da una concezione della caccia come peccato. Ma la gente non è disposta a rinunciare a una tradizione secolare, a un momento di socialità, a un rapporto con la natura, a un'occasione di incontro con gli amici, a un'attività che, per molti, è anche un'integrazione del reddito familiare, per sentirsi dire che è peccato, che è immorale, che è violenza. Ecco perché, a mio avviso, la gente ha votato contro.

ELLEKAPPA



Intervento

Uomini della sinistra, perché non c'eravate alla nostra costituente?

GRAZIELLA PRIULLA

In un teatro romano si è tenuta sabato la prima assemblea nazionale della costituente, quella delle donne; nella sala gremita le sole presenze maschili erano praticamente quelle di giornalisti, fotografi e cameramen. Tre rapide apparizioni, non più di tante, di dirigenti comunisti: il vasto mondo degli uomini di sinistra si è tenuto accuratamente fuori da un'iniziativa che pure rappresenta – scrive l'*Unità* di domenica – il primo «bagno sociale», il «test d'esordio» della svolta del Pci. Svolta che per altri versi richiama su di sé grande interesse, partecipazione diffusa, travagliata passione in ogni sua fase. Se non si può dire inaspettata è comunque pesante una assenza così plateale: non una parola d'ordine, ma una specie di spontaneo tam tam, interno alle loro coscienze, ha tenuto lontani da quell'assemblea i maschi di tutti i tipi, anche i più sensibili, o i più curiosi, o i più disinibiti, o i più presenzialisti. Ho cercato di riflettere sui motivi di un comportamento che, per essere così unanime, deve averne molti e profondi. Avrà potuto giocare il «rispetto» per una elaborazione e una esperienza che solo con voci di donna possono essere rappresentate. Avrà giocato il timore che una presenza di uomo in un'assemblea pensata e convocata dalle donne con le donne sia vissuta come un'intrusione. Ma noi siamo tanto mature, tanto avvertite ormai da saper distinguere presenza e presenza: un «esserci» discreto e attento, una disponibilità reale all'ascolto, un desiderio vero di capire, non possono costituire prevaricazione o disturbo. Sarebbero semmai segno di riconoscimento della reciproca parzialità, consapevolezza concreta che due sono gli sguardi sul mondo e su se stessi, due le dimensioni, due i linguaggi. Sarebbero rispetto vero della differenza: il rispetto non è estraneità.

Se la donna ha dovuto – e spesso, e troppo, anche voluto – imparare ad intendere i linguaggi dell'altro, quando giungerà il momento che anche l'altro si attrezzi di altrettanti strumenti interpretativi, con tutta l'umiltà e la pazienza e la *fatica* che ciò richiede? Trincerarsi dietro l'alibi di una presunta indecifrabilità, fermarsi alla soglia di una separatezza significa dare per scontato che i linguaggi siano intraducibili. Nella pratica significa perpetuare il fatto che uno soltanto dei due sessi sia obbligato a munirsi di vocabolario, perché una sola è la lingua ufficiale.

Non vogliono certo questo, le donne, quando individuano nel conflitto una modalità feconda di produzione e di senso; o quando si danno sedi autonome come luoghi necessari di costruzione di identità, di forza e di progetto. Ho la sensazione che anche sotto il rispetto maschile più sincero si nasconda un sostanziale disinteresse: fate pure, è cosa che non ci riguarda. Al massimo, ne aspettiamo il risultato. Ma come si presume di poter capire, e come si potrà vivere, il risultato di processi di cui non ci si è sforzati di seguire l'itinerario? Nella migliore delle ipotesi potrà essere subito, o tollerato: e assunto solo nella superficie, non nella complessità e nella ricchezza che i pensieri e i fatti delle donne contengono.

C'è una valenza culturale e politica, in quei pensieri e in quei fatti, la cui perdita mi pare un danno secco per quei maschi che sono aperti sul serio alle ipotesi di modi nuovi di fare politica. Solo l'esempio delle considerazioni sulla forma partito che sabato abbiamo ascoltato, potrebbe bastare a quantificare la perdita. È questo o no il grande tema generale all'ordine del giorno? C'era lo spessore della vita reale, nelle esperienze dei percorsi politici che sono stati raccontati: avrebbe potuto far ritrovare stimoli anche al più estenuato dei reduci dalle riunioni di corrente. Eppure estraneità, disinteresse, paura, sono ancora così forti da farvi negare al fascino di quegli stimoli, al richiamo di quel possibile. Ancora vi impediscono di vedere che qui c'è un inizio – qualcosa di più di un inizio – di risposta alle domande che oggi assillano voi stessi, alla ricerca di una nuova cultura politica. Può bastare il disagio di un luogo non vostro, perché vi sottraiate perfino a ciò che sostanzia le ragioni e le prospettive della costituente? Forse c'è questo, e pesa, nel fondo dell'assenza: abituato da sempre ad essere padrone dello spazio e della parola, un maschio non si adatta all'inedita posizione di ascolto. Preferisce non accedere a un luogo che non è definito suo. Allora, come sempre, si tratta del potere? Non so che cosa ne pensino gli uomini; non so nemmeno bene che cosa ne pensano tutte le donne. Avverto però l'urgenza di saperlo, e credo che discuterne sia esigenza rilevante per una formazione politica fatta di donne e di uomini.

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce
la pubblicazione degli articoli non richiesti

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Brevetti sulla natura «inventata»



Molti anni fa, quando i racconti a puntate comparivano sui giornali anziché sui teleschermi, anche lo spazio a piè di pagina de *l'Unità* ospitava spesso romanzoni, invece che queste rubriche (forse i lettori si divertivano di più...). Proprio qui apparve, tradotta dal giovane Michelangelo Notarianni (che ha fatto meritata carriera nel campo del libro: ora è presidente degli Editori Riuniti), la storia del dottor Moreau, un medico pazzo e geniale che sperimenta, in un'isola, la creazione di nuove specie animali. La vicenda si conclude in tragedia, ed è stata più volte evocata, negli ultimi anni, come approdo possibile della ricombinazione artificiale del Dna, in linguaggio comune dell'ingegneria genetica.

C'è molta polemica sui benefici (conoscitivi, alimentari, sanitari) e sui rischi (infettivi, ambientali, ma anche politico-sociali, per l'accresciuto dominio di pochi sui molti che sarebbero esclusi da tali tecnologie). C'è lo scontro di opposti estremismi: chi sostiene, per religione divina o per religione naturalistica, che il creato non va comunque modificato dagli uomini, e chi afferma che la scienza deve fare il suo corso, e che riuscirà comunque a ristabilire ogni equilibrio alterato. Chi pensa – come gran parte dei ricercatori, come me e spero molti altri – che regole, limiti, prudenza e anche una saggia lentezza possono far prevalere i vantaggi sui rischi, si trova spesso schiacciato fra le due posizioni estreme. Intanto le ricerche proseguono, le prime specie vegetali e animali sono già state costruite, le regole scarseggiano, e le sole norme che cominciano ad avere diffusione universale non sono quelle che mirano a proteggere noi, i posteri e la natura, ma quelle che stabiliscono che i nuovi esseri viventi sono proprietà privata. Che sono cioè brevettabili.

Si è cominciato negli Usa, ammettendo il brevetto per alcune specie di piante. Poi nel 1980 la Corte suprema ha esteso questo diritto ai microrganismi, con la strana motivazione (che farebbe inorridire ogni biologo) che essi sono più simili a composti chimici inanimati che ai cavalli e alle api. Infine, nell'aprile del 1987 l'Ufficio brevetti di Washington ha annunciato che considera brevettabili «gli organismi viventi multicellulari non umani di origine non naturale, compresi gli animali»: cioè tutti gli esseri che l'ingegneria genetica può costruire, tranne (per ora) gli umani.

Più recentemente la Comunità europea ha messo allo studio una direttiva (che avrebbe vigore di legge) *Sulla protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche*, in data 20 ottobre 1988, giustificata con due argomenti che bisogna adattare i brevetti all'evoluzione delle scienze; e che gli investimenti in questo campo sono ingenti, e richiedono perciò una garanzia di «rientro», come si chiama oggi il profitto. Ora si discute. Pur essendo favorevole a un cauto avvio dell'ingegneria genetica, sento una repulsione morale per l'estensione del concetto di proprietà a ritrovati scientifici così rilevanti per la nostra specie e per la natura tutta. Vedo inoltre, insieme agli stimoli che un brevetto può indurre nella promozione delle ricerche, i vincoli che colpirebbero i popoli più deboli. Oltre al debito verso le banche, che già li soffoca, ci sarebbero le *royalties*, le percentuali da pagare alle imprese che inventassero, per esempio, piante e animali più produttivi e nutritivi, di cui due terzi del mondo hanno bisogno.

Non so come deciderà l'Europa, stretta a sua volta dalla concorrenza americana e giapponese. Alcuni suggeriscono che almeno i brevetti siano limitati, presto esauribili nel tempo, passibili di esproprio per fini di pubblica utilità, soggetti a un «dominio pubblico pagante» cioè all'accesso per tutti mediante ragionevoli quote, e vincolati da norme antitrust. Mentre prosegue la discussione, desidero segnalare tre fatti apparentemente lontani dal tema.

Uno è positivo. Nella legge italiana sulle trasfusioni, recentemente approvata, è scritto che «il sangue umano e i suoi derivati non sono fonte di profitto; la loro distribuzione al ricevente è comunque gratuita ed esclude addebiti accessori e oneri fiscali». Sono anche previste multe e reclusione per chi «preleva, procura, raccoglie, conserva o distribuisce sangue o suoi derivati per fini di lucro». Qualcosa, quindi, può restare fuori delle leggi del mercato.

Il secondo è che, mentre molti lavorano per inventare (e brevettare) nuove specie artificiali, è molto più rapida la scomparsa di specie naturali. Non parlo soltanto degli animali cari al Wwf e a noi tutti. Mi riferisco a piante potenzialmente utili all'alimentazione. In molti paesi sono state fondate «banche genetiche», dove vengono conservati i semi di specie e varietà vegetali minacciate di estinzione non solo dalla deforestazione, ma anche da un'agricoltura orientata verso un'eccessiva uniformità dei prodotti.

Il terzo è tipicamente italiano. Mentre negli Usa è stato brevettato il *geep* (incrocio di *goat*, capra, con *sheep*, pecora) in Italia alcuni allevatori di greggi hanno inventato il *lune*, incrocio di lupo e di cane. Non spiego altrimenti gli indennizzi che essi ottengono, in base a leggi regionali contro i danni da lupi, per pecore sbranate da cani randagi in zone dove i lupi sono scomparsi da decenni.

Bologna
I giudici criticano Cossiga

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BOLOGNA. Si schierano con il Csm e, senza mai nominarlo, dicono no a Cossiga. Settantasette toghe dell'Emilia Romagna si pronunciano sulla questione giudici- massoneria. E plaudono alla delibera con cui tre mesi fa l'organo di autogoverno della magistratura ha stabilito che esiste incompatibilità «tra le funzioni svolte dai magistrati e le associazioni che determinano negli appartenenti vincoli gerarchici e solidaristici particolarmente forti». Chiedono al Parlamento di trasformare lo stesso principio in una norma legislativa «atta ad inibire qualsiasi collegamento di magistrati» con sodalizi troppo riservati.

La lettera firmata da magistrati di tutto il distretto è stata spedita in questi giorni al Consiglio Superiore della Magistratura. L'hanno sottoscritta giudici di diverso orientamento, tra cui i candidati di «Md» e «Unicost» alle prossime elezioni. «Ma è stata un'iniziativa tra colleghi, al di fuori delle correnti», spiegano i magistrati. Il documento prende posizione su uno degli argomenti che in questi mesi hanno creato fratture tra il Quirinale e Palazzo dei Marescialli.

Per i giudici, intervenendo sul rapporto magistrati- massoneria, il Csm ha risolto «un problema molto sentito dagli operatori del diritto, che avvertono il disagio della perdita di credibilità che deriva all'istituzione giudiziaria ogni volta che la stessa si palesa permeabile a siffatti rapporti». I magistrati definiscono «sintomi della capacità di pressione di queste associazion il silenzio e l'assenza di presa di quanti in altri casi mostrarono di avvertire il pericolo che poteva derivare alla indipendenza della magistratura da situazioni di condizionamento», e invitano a una «vigilanza costante»

La discussione sull'argomento si aprì quando il Csm negò al consigliere di Cassazione Angelo Vella la promozione al massimo grado della carriera, giudicando inopportuna, seppure non vietata, l'iscrizione del magistrato alla massoneria. Intorno al nome del giudice erano sorte vivaci polemiche quando la commissione Anselmi pubblicò gli elenchi degli affiliati al Grande Oriente. Vella, a suo tempo capo dell'ufficio istruzione di Bologna, figurava tra gli appartenenti a una loggia coperta, la «Zamboni De Rolandis», oggetto di un'inchiesta giudiziaria recentemente conclusasi con un generale proscioglimento. Armando Corona, all'epoca gran maestro della massoneria di Palazzo Giustiniani, scrisse a Cossiga protestando contro la decisione del Csm: «Non sta scritto nella costituzione che un massone non possa essere nominato presidente». Lo stesso Cossiga, con una mossa sorpresa, scrisse al Csm, sostenendo che decisioni del genere poteva prenderle solo il Parlamento. Il Csm, riaffermando le proprie prerogative, stabilì invece che l'affiliazione a logge massoniche, seppure non vietata, sarebbe stata «tra i comportamenti valutabili ai fini dell'esercizio dell'attività amministrativa di questo consiglio».

L'elezione dei dieci membri «laici» dell'organo di governo dei giudici
Occorre la maggioranza qualificata dei deputati e dei senatori

Nilde Iotti ha deciso: decaduti anche i due eletti di recente
Alla Dc 4 consiglieri, al Pci 3 al Psi 2 e uno all'area laica

Csm, rischio di fumata nera

Oggi le Camere al voto senza accordo tra i gruppi

Camera e Senato si riuniscono oggi in seduta comune per eleggere i dieci componenti laici del Csm. Nilde Iotti, che presiederà la seduta, ha deciso, sentiti Cossiga e Spadolini, per il rinnovo di tutti i membri di nomina parlamentare, compresi i due subentrati nell'ultimo periodo del consiglio. I comunisti hanno designato Guido Neppi Modona, Franco Coccia e Gaetano Silvestri.

FABIO INWINKL

ROMA. Sono dieci i membri del Consiglio superiore della magistratura che oggi Camera e Senato, convocati alle 10 a Montecitorio in seduta comune, devono eleggere. Verrà dunque rinnovata l'intera componente laica dell'organo di autogoverno della magistratura, che i settemila giudici italiani completeranno l'1 e 2 luglio con l'elezione dei venti consiglieri «togati».

La decisione di rinnovare tutti i laici uscenti da Palazzo dei Marescialli ha così sciolto il dilemma posto nei giorni scorsi circa la possibilità di permanenza in carica dei due consiglieri subentrati nell'ultimo biennio, il liberale Enzo Palumbo e il socialista Dino Felisetti.

Nella mattinata di ieri Nilde Iotti era salita al Quirinale per fare il punto della questione con Cossiga. Non risulta che nel corso del colloquio si sia parlato della ventilata sessione speciale della Camera dedicata ai problemi dellla giustizia. Ieri pomeriggio il presidente Iotti ha poi incontrato Giovanni Spadolini e subito dopo – mentre si riunivano le conferenze dei capigruppo di Montecitorio e di Palazzo Madama – un comunicato diffuso dalla Camera ha reso note le decisioni assunte.

Vi si precisa che la questione «è stata posta al capo dello Stato, per le funzioni di presidenza del Consiglio superiore della magistratura conferitegli dalla Costituzione». Cossiga ne ha informato Iotti – che oggi presiederà la seduta comune – e Spadolini. Ed è spettato al presidente della Camera, sentito il presidente del Senato, di decidere. Nilde Iotti «ha ritenuto – precisa la nota – di doversi attenere ai precedenti, numerosi ed univoci, ed alle norme di legge che hanno a più riprese e anche recentemente regolato la materia... la cui legittimità non è suo compito sindacare».

Resta così confermato l'ordine del giorno già diramato. Si apprende inoltre che è intenzione della presidenza di tenere nella giornata odierna due votazioni (dandosi per scontato che la prima non possa bastare ad eleggere i dieci nuovi consiglieri). Si profila dunque una sorta di maratona, tenuto conto che ogni votazione (e il relativo scrutinio) dura almeno tre ore.

Senatori e deputati devono infatti votare a scrutinio segreto per schede: per i primi due scrutini è richiesta la maggioranza dei tre quinti degli aventi diritto (dal terzo è sufficiente la maggioranza dei tre quinti dei votanti). Ciascun votante potrà scrivere sulla sua scheda tanti nomi quanti sono i membri da eleggere: dieci, come si è detto.

Ma la giornata di ieri non è trascorsa solo nella definizioni di delicate questioni di ordine giuridico. Si sono succeduti incontri, riunioni, prese di posizione sulle candidature. Cominciamo dalla Dc, che ha individuato nell'ex ministro Giovanni Galloni l'esponente destinato ad assumere la vicepresidenza del Csm, retta attualmente da un altro democristiano, Cesare Mirabelli. Accanto a Galloni, la Dc propone l'ex sottosegretario e sindaco di Udine Piergiorgio Bressani e due cattedratici: Giuseppe Ruggiero, docente di procedura penale a Bari, e il prof Lombardo, costituzionalista all'ateneo torinese.

Resterebbero fuori, rispetto alla rosa di nomi circolata nei giorni scorsi, Giovanni Giacobbe, del Consiglio della magistratura militare, Giuseppe Di Federico, titolare a Bologna dell'unica cattedra di ordinamento giudiziario e l'on Nicola Quarta (peraltro improponibile perchè viceprefetto, mentre la Costituzione prescrive il requisito di professore universitario in materie giuridiche o di avvocato con almeno 15 anni di esercizio).

I comunisti hanno designato Guido Neppi Modona, docente di procedura penale a Torino, l'avvocato romano Franco Coccia e Gaetano Silvestri, ordinario di diritto costituzionale all'Università di Messina. Contro il prof.Neppi Modona si segnalano un corsivo dell'*Avanti!* e una conferenza stampa del radicale Mauro Mellini, che lo ha definito «esponente del partito dell'emergenza».

I socialisti dovrebbero eleggere Pio Marconi, docente di sociologia criminale a Roma, mentre per il secondo nominativo alla candidatura dell'avvocato Nino Marazzita si sono sovrapposte nelle ultime ore quelle del sen. Modestino Acone e del prof Patrono.

Infine, per il decimo seggio disponibile i socialdemocratici avrebbero preferito l'ex deputato Alessandro Reggiani a Dante Schietroma, pronosticato nei giorni scorsi. Il Pri, per bocca dello stesso La Malfa, accetta la «rotazione» a favore del Psdi, mentre dai liberali viene qualche mugugno per la mancata proroga di Palumbo. Protestano infine i missini, che rivendicano un posto per il loro capogruppo alla Camera, Alfredo Pazzaglia.


Giovanni Galloni

Intervista a Giovanni Galloni che la Dc vuole alla vicepresidenza

«Non mi candido per un Consiglio più politicizzato»

La soluzione dc per l'eccessiva «politicizzazione» del Consiglio è un ex ministro sulla poltrona di vicepresidente. La candidatura di Giovanni Galloni è ormai ufficiale, ma tra i partiti di maggioranza le divisioni restano e si fa più forte il timore che i giudici possano fare qualche sorpresa concentrando i loro voti su Guido Neppi Modona invece che sull'esponente della sinistra dc.

ROMA Curiosa cura, quella proposta dalla dc per «guarire» il Csm dalla malattia di eccessiva politicizzazione di cui parlano quasi tutti i partiti della maggioranza. Candidare (con l'obiettivo di prendere il posto di Cesare Mirabelli) l'ex ministro Giovanni Galloni per anni buon alleato di Cossiga.

Non sarà una contraddizione?

Il mio nome non è stato fatto per accrescere la politicizzazione del Csm- risponde Giovanni Galloni - Il motivo per cui il partito mi ha chiesto di candidarmi è perché considera molto importante la questione del Consiglio superiore della magistratura. Per quanto riguarda la candidatura alla vicepresidenza ho già avuto modo di precisare che sarà l'assemblea ad eleggere il vicepresidente.

Oltre ad essere importante il Csm è finito al centro di polemiche aspre. Lei cosa ne pensa?

Penso che il Consiglio sia il massimo organo di tutela dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura. Un ruolo che deve svolgere senza invadere funzioni che non gli competono ma senza neppure rinunciare a quelle sue proprie.

Ci sono proposte di revisione costituzionale dei compiti del Csm, come le giudica?

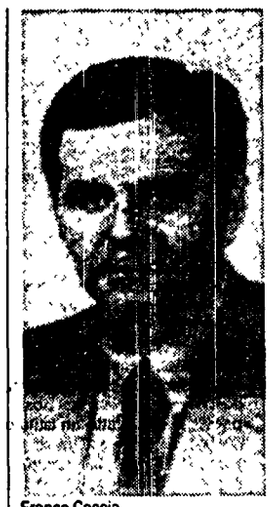
Non spetta a me, ma al parlamento decidere in proposito.

Sul «Popolo» di questa mattina è apparsa una nota che accusa i giudici di prendere la parola per difendere interessi di parte, riferendosi a quei magistrati del Consiglio che hanno accolto con «freddezza» la lettera di critica del Presidente Cossiga.

Cosa devo dirle, in Italia c'è libertà di stampa, ognuno è libero di scrivere ciò che vuole.

Le polemiche sul Csm hanno reso più serrato lo scontro tra i partiti. Adesso sarà più difficile e più lungo eleggere i dieci laici del Csm.

È proprio in previsione di questo che abbiamo stabilito la data delle elezioni con dieci giorni di anticipo sui magistrati. Quando saranno eletti i loro candidati dovrebbero essere stati designati anche i consiglieri di nomina parlamentare.


Franco Coccia

Parla il civilista Franco Coccia sostenuto dai comunisti

«Dovrà presidiare l'indipendenza della magistratura»

Avvocato civilista da più di trent'anni, parlamentare per quattro legislature, è tra coloro che hanno dato vita ad alcune delle grandi leggi civili del nostro paese. Franco Coccia è uno dei tre «laici» che il Pci ha indicato per il Csm. Qualche opinione sul Consiglio, sui compiti che lo aspettano nell'immediato, sulle polemiche che hanno contrapposto la magistratura ai partiti della maggioranza.

ROMA. Avvocato civilista dal 1960, parlamentare per quattro legislature, tra i «padri» del processo del lavoro e dell'ordinamento penitenziario del '76, Franco Coccia è uno dei tre candidati presentati dal partito comunista al Csm.

Domanda d'obbligo dopo le polemiche sui poteri del Csm. Quali pensa debbano essere ruolo e funzione del Consiglio superiore della magistratura?

Penso che i compiti del Consiglio vadano esaltati e potenziati in relazione alle funzioni costituzionali che ne fanno un presidio dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura. Ma c'è un altro compito che investe il Csm, ed è quello di indicare con il ministero di Grazia e giustizia, le vie d'uscita per superare l'attuale crisi giudiziaria.

Cosa può concretamente fare il Consiglio superiore della Magistratura nel campo del diritto (negato) alla giustizia?

La relazione al Parlamento scritta da Giuseppe Borrè e Carlo Smuraglia, consiglieri uscenti di questo Csm contiene molte indicazioni utili in questo senso, e suggerimenti importanti sono venuti anche dal congresso di recente concluso a Rimini dell'avvocatura italiana che, non casualmente, cerca di stabilire un rapporto con la magistratura italiana.

Tra i principali «imputati» del passato Csm, ci sono alcuni componenti «laici» accusati di essere particolarmente sensibili alle pressioni dei partiti che li hanno candidati.

Penso che chi ha voluto che un terzo dei componenti del Consiglio fossero indicati dal Parlamento ha voluto trovare la giusta contaminazione tra i giudici e quella parte di società civile destinataria delle norme. Cultori del diritto e avvocati hanno un compito importante di «raccordo».

In trenta anni di avvocatura qual è stata la causa che ricorda meglio, alla quale ha lavorato di più?

Noi civilisti non abbiamo quasi mai casi clamorosi, come talvolta capita ai penalisti. Ricordo la prima applicazione del processo di lavoro che vidi nascere sia come avvocato che come legislatore.

INTERVISTE DI **CARLA CHELO**



Andreotti: «Non sono stanco anche se c'è chi lo spera»

«Sto bene, devo solo curarmi i denti. Avevo bisogno di tre giorni filati e qui a Merano fanno ciò che altrove fanno in qualche mese». Così ieri Giulio Andreotti (nella foto) ha spiegato al sua improvvisa partenza, l'altro giorno, dalla capitale. Non è quindi «stanco»? «Questa forse è la speranza di qualcuno», ha risposto il presidente del Consiglio. Poi ha aggiunto: «Se perdevo questi tre giorni, poi non avrei avuto tempo fino a luglio». Ieri, insieme alla moglie e al proprietario dell'albergo che lo ospita, è andato a fare una passeggiata. «Andreotti sta benissimo – conferma anche da Roma il sottosegretario alla presidenza, Nino Cristofori – E' in piena forma e non ha neanche mal di denti. Come tutti i comuni mortali, che ogni tanto vanno dal dentista, Andreotti ha deciso di risolvere in due o tre giorni i suoi problemi di denti».

La Camera autorizza nuovo processo a La Ganga

Già condannato, per lo scandalo torinese di Biffi Gentili, a due anni e mezzo di carcere e ad un milione e centomila lire di multa per ricettazione, il deputato socialista Giusy La Ganga dovrà rispondere in appello di ricettazione aggravata. L'autorizzazione a procedere è stata data ieri dalla Camera con 203 voti contro 108 e un astenuto. Rispedita invece al giudice, per la riformulazione del capo d'accusa sulla base della nuova legge sui reati contro la pubblica amministrazione, una richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'ex sindaco di Torino Diego Novelli, per la contestata vicenda della commessa dei Jumbo–tram. Negata infine la procedibilità nei confronti di un altro deputato comunista, Antonio Bellocchio, accusato di diffamazione a mezzo stampa.

Referendum elettorali: si firma fino al 31 luglio

Il comitato promotore dei referendum elettorali ha deciso di far slittare il termine per la raccolta delle firme al 31 luglio. La scadenza precedentemente prevista era del 10 luglio, ma le firme pervenute nei primi 20 giorni erano piuttosto scarse. Per ottenere lo slittamento fino al 31 luglio, il comitato promotore dovrà rinunciare, però, alle firme raccolte dal 10 al 31 aprile. In un comunicato, i promotori del referendum invitano tutti i cittadini che hanno firmato per i referendum prima delle elezioni amministrative a sottoscriverli di nuovo.

Ettore Scola vince la causa per diffamazione contro «Il Sabato»

Il regista Ettore Scola, ministro ombra della cultura e dello spettacolo, ha vinto la causa per diffamazione intentata contro il direttore del «Sabato», Paolo Liguori, e il giornalista Riccardo Bonacina, che sono stati condannati rispettivamente ad una multa di 2.200.000 lire e a 3.200.000 lire. Inoltre dovranno risarcire i danni in separata sede e pagare una riparazione pecuniaria di 10 milioni. Scola, assistito dall'avvocato Oreste Flamini Minuto, si era ritenuto diffamato da due articoli, pubblicati nell'autunno scorso, nei quali si parlava dei suoi presunti rapporti con la Fininvest per l'inserimento di spot pubblicitari nei suoi film, mandati in onda dalle Tv di Berlusconi.

Nuovi segretari del Pci in Molise e a Brindisi

Nicola Valentini, ex vicepresidente del Consiglio regionale, è il nuovo segretario del Pci del Molise. E' stato eletto a maggioranza, con 24 voti su 43. Prende il posto di Norberto Lombardi. Anche a Brindisi il Pci cambia segretario. A Carmine Dipietrangelo, eletto alla Regione il 6 maggio, subentra Giuseppe Romano. Il nuovo segretario ha avuto 43 voti a favore, 4 contrari, dodici astenuti e un voto nullo.

Libertini: «Una correzione politica sennò niente unità»

«L'idea che il cosiddetto "fronte del no" si trasferisca nella nuova formazione politica come "minoranza comunista" è davvero priva di senso». Lo sostiene Lucio Libertini, vicepresidente dei senatori del Pci ed esponente della minoranza. Per Libertini «un partito si forma sulla base di un comune sentire, non di divisioni e di grottesche micchie ideologiche» e, a suo parere, occorre «ricostruire nel Pci un quadro unitario sulla base di una seria correzione politica i cui termini abbiamo proposto nel comitato centrale e ad Ariccia».

GREGORIO PANE

Ancora avvolta dal mistero la morte di 115 italiani sul jet precipitato a L'Avana

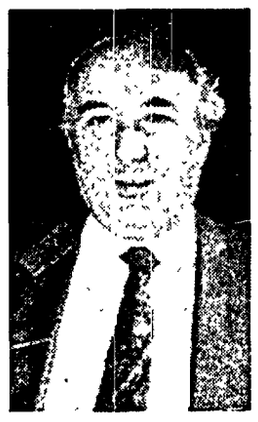
È nei cassetti di Palazzo Chigi il dossier segreto sul disastro di Cuba

In trenta cartelle i cubani raccontano tutto sul jet precipitato all'Avana il 4 settembre di un anno fa e che costo' la vita a 115 turisti italiani. Quel rapporto supersegreto che è passato tra le mani del presidente della Camera on.Nilde Jotti e del presidente del Senato Giovanni Spadolini è ora nei cassetti della Presidenza del consiglio che deciderà se renderlo noto o meno.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. In trenta cartelle i tecnici cubani spiegano alle autorità italiane che cosa accadde, quel terribile giorno della tragedia, all'aeroporto «José Martì» dell'Avana, quando un «Ilyushin» in decollo in mezzo alla tempesta venne giù con 115 italiani a bordo. Fu, come si ricorderà, una strage terribile, apparentemente inspiegabile. Il comandante, prima del decollo, aveva atteso che una tempesta sulla città passasse oltre. Poi, dopo il normale rullaggio, il jet si era alzato e aveva superato di poche decine di metri le case in fondo alla pista. Un istante dopo, il dramma. L'aereo era piombato come un sasso sulle case di un quartiere periferico della città esplodendo nell'impatto. Era stata la fine per tutti in un mare di fuoco e di rottami, tra case sventrate e il terribile odore del kerosene bruciato. La tragedia, ovviamente, aveva suscitato grande emozione a Cuba e tanto dolore in Italia. I turisti stavano tornando da una vacanza felice che si era conclusa in tragedia. Gli italiani del jet venivano da ogni regione del nostro paese e avevano prenotato da tempo quelle ferie. C'erano intere famiglie tra cui quella della parlamentare comunista Gigliola Lo Cascio. Che cosa era accaduto? Sul momento, tra la disperazione di tutti, si fecero solo ipotesi. Apparentemente tutte le procedure di partenza erano state rispettate dai piloti e le comunicazioni con la torre di controllo erano sembrate normali sino all'ultimo istante. Le autorita' cubane aprirono subito una inchiesta chiedendo anche la collaborazione dei tecnici italiani. In quei giorni l'ipotesi piu' probabile parve quella del maltempo. Alle latitudini di Cuba, i tifoni, notoriamente, sono sempre di grandi intesità e violenza. Il jet, nel prendere quota, sarebbe stato colpito, fu detto, da un vero e proprio «schiaffo» d'aria che lo aveva, schiacciato al suolo. Tutto, comunque, era rimasto nel campo delle ipotesi e nessuno, sul momento aveva potuto offrire una qualche giustificazione sulla dinamica del dramma. La commissione d'inchiesta istituita dalle autorita' cubane era stata sollecitata, pare da Fidel Castro in persona, ad accertare tutta la verità su quello che era accaduto. I tecnici si erano messi al lavoro e gia' a dicembre dello scorso anno erano stati in grado di presentare le loro conclusioni in un primo rapporto, appunto, di una trentina di cartelle. Quel rapporto, ovviamente, era stato inviato alle autorità italiane preposte al controllo dei voli nazionali e internazionali. Il rapporto sulla tragedia di Cuba arriva così alla Direzione dell'Aviazione civile. I tecnici italiani, a quanto si è potuto sapere leggono i risultati dell'inchiesta cubana e non paiono convinti da alcune conclusioni. Stilano, così, una serie di osservazioni che finiscono, insieme alle carte cubane, sul tavolo del ministro dei trasporti Bernini con la raccomandazione che tutto rimanga «top secret». Il ministro legge, chiede chiarimenti e alla fine decide di inviare la relazione cubana e le osservazioni italiane ai due presidenti del Parlamento. La notizia del rapporto da Cuba, intanto, ha già fatto il giro dei palazzi che contano che se non si conosce neanche una parola dei due testi. Il deputato repubblicano Gerolamo Pellicanò, a questo punto, rivolge una interrogazione al ministro dei trasporti Carlo Bernini per sapere se non intenda rendere note le conclusioni della inchiesta cubana sulla tragedia aerea di Cuba. Nel frattempo, appena qualche giorno dall'arrivo di quelle carte, il presidente della Camera Nilde Jotti ha già rimandato al ministro dei trasporti tutto il materiale ricevuto, ringraziando e spiegando che non è certo di pertinenza del Parlamento rendere note le conclusioni della inchiesta sulla tragedia di Cuba. Indiscrezioni giornalistiche "aprono" il caso. Ieri, Nilde Jotti, ha precisato lo svolgersi dei fatti per quanto la riguardava. La stessa cosa ha fatto il ministro Bernini. Tutte le carte sono ora in mano alla Presidenza del Consiglio che dovra' decidere se dire agli italiani che cosa accadde davvero, quel terribile giorno della tragedia, all'aeroporto dell'Avana quando quel maledetto aereo venne giu' come un sasso uccidendo 115 italiani.


Nilde Iotti


Carlo Bernini

IRI
ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1985-2000 A TASSO INDICIZZATO (ABI 14089)

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

La decima semestralità di interessi relativa al periodo 1° gennaio/30 giugno 1990 — fissata nella misura del **6,65%** — verrà messa in pagamento dal **1° luglio 1990** in ragione di **L. 332.500** al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 5.000.000 contro presentazione della cedola **n. 10.**

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola **n. 11**, relativa al semestre 1° luglio/31 dicembre 1990 ed esigibile dal 1° gennaio 1991, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento del prestito, nella misura del **6,70% lordo.**

Casse incaricate:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, CREDITO ITALIANO, BANCO DI ROMA e BANCO DI SANTO SPIRITO

Spadolini

«O questo governo o elezioni»

ROMA «Oggi come oggi il dovere del Pri è di lavorare perché si svolga fino alla sua scadenza naturale la legislatura perché si neutralizzino con atti di buon governo taluni fenomeni di inefficienza o di scandalo che spiegano il successo delle Leghe e ne alimentano la presa». È l'opinione che Giovanni Spadolini esprime su la «Voce repubblicana» tirando un colpo di spugna sulla «voglia» di opposizione talvolta manifestata dal interno del Pri (dalla Federazione giovanile a Bruno Visentini). Ma nel lungo articolo del presidente del Senato (il primo di una serie che la «Voce» ospiterà sulle prospettive del Pri) non è difficile cogliere anche una critica per Giorgio La Malfa e segnatamente per la sua linea giudicata eccessivamente movimentista nei confronti del governo e troppo compiacente verso tematiche fatte proprie dalle Leghe.

«Il Pri – scrive Spadolini – deve conservare con la serena coscienza degli ultimi decenni la libertà di stare o di non stare al governo di stare o di non stare nella maggioranza ma difficilmente un partito come quello repubblicano può accettare le regole o subire le suggestioni di un'opposizione "istituzionale (quale è quella delle leghe)». D altra parte – conclude Spadolini – «una rottura del vincolo pur così logorato del pentapartito aprirebbe la strada ad elezioni anticipate e rischierebbe di trasferire sui repubblicani la responsabilità dell ingovernabilità Col rischio non di recuperare il voto delle varie leghe, ma di accrescerlo».

Occhetto sottolinea gli sviluppi positivi del dibattito all'interno del Pci ma precisa: «Resta fermo e nitido il punto d'approdo Né un neocomunismo, né unità socialista»

«Un nuovo partito Nessun pasticcio»

Nessun «pasticcio» Il «centro motore» della svolta, che in questi mesi è parso appannarsi, si rimette in movimento. Perché «la posta in gioco è veramente grande» dar vita ad un nuovo partito che «va oltre le tradizioni del movimento operaio e con questo spirito entra nell'Internazionale» Occhetto, alla vigilia di un'importante Direzione, fissa le coordinate del dibattito interno.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA In un Pci in cui «tutto è in movimento» due punti restano fermi «grande chiarezza» nel dibattito interno al riparo da ogni «strumentalismo» o da «compromessi deteriori» sui contenuti programmatici E la convinzione che «ben fermo e nitido» resta il punto d approdo la costruzione di un nuovo partito della sinistra che «fa i conti con la conclusione della vicenda storica del comunismo internazionale» che si propone di governare l Italia e che «ha l'obiettivo di entrare nell'Internazionale socialista» E che nascerà «entro l anno» Achille Occhetto sceglie la presentazione del saggio di Flores D Arcais per puntualizzare, chiarire, spiegare qual è il «centro motore» che non può essere inceppato E per rilanciare con forza le ragioni di una scelta che «ha già messo in moto un processo di profonda ristrutturazione della sinistra e del sistema democratico».

Nelle otto cartelle che Occhetto legge sotto il grande affresco della sala del Cenacolo, a due passi da Montecitorio, le ragioni della svolta di novembre ci sono tutte Il segretario del Pci a tratti s interrompe abbandona il testo scritto, spiega, chiarisce, polemizza E, soprattutto riafferma il valore di una scelta e la determinazione a restarvi coerente

Occhetto considera significativo il «disgelo» seguito all assemblea di Ariccia, ma chiarisce che «pasticci» non ce ne saranno «Andare oltre il confronto fra il sì e il no» significa una cosa soltanto superare la «pregiudiziale sul nome» («Spero che nessuno pensi – esclama Occhetto – che la sinistra sia taumaturgicamente contenuta nel nome 'comunista'») e definire insieme «il progetto di un partito nuovo della sinistra» «Non è stato tempo sprecato» quello dei mesi scorsi Ora però si deve andare avanti Non per caso Occhetto non parla di «maggioranza», ma insiste sul «centro motore» del processo avviato Il cui punto di partenza è il discorso del 12 novembre alla Bolognina E il cui corollario è la riaffermazione di un intuizione centrale nel «nuovo corso» non si parte dagli schieramenti, ma dai programmi Non ci sono «ruoli prefissati» Né «ricambi di maggioranza» Schemi sorpassati, fa capire Occhetto

È stretto il sentiero che conduce al nuovo partito Occhetto ne è cosciente «Se diamo l impressione di muoverci troppo rapidamente – dice – vi è chi può pensare di farci pagare sul fronte della nostra base Se invece diamo l impressione di rallentare si può pensare di farci pagare sul fronte delle attese che abbiamo suscitato» Dunque? Tenere «il grosso delle forze» e «mantenere il massimo di slancio e di apertura» è possibile dice Occhetto se la svolta viene riaffermata e rimotivata nelle sue ragioni di fondo E se si ha ben chiaro che non si tratta di «conservare lo stesso partito con un nome diverso» In polemica con chi nel Pci esprime «fastidio» per gli esiti Occhetto riafferma un caposaldo della svolta aggregare «la pluralità di idee opinioni culture» che compongono la sinistra Ricorrendo anche a forme di «associazione collettiva», sul modello del Labour inglese E riprende la tematica del «limite del partito» (verso gli iscritti, verso la società civile, verso le istituzioni), stella polare di un regime interno in cui gli schieramenti si aggreghino intorno a «questioni rilevanti ma determinate» e poi si «rimescolano», «senza concessioni al tradizionale correntismo» «La nostra ipotesi non è una rifondazione neocomunista, né a cosiddetta "unità socialista"» Occhetto insiste a lungo sull'originalità del nuovo partito, che «ha una chiara e forte autonomia ideale e politica» e «un saldo radicamento sociale»



Achille Occhetto

Al Psi Occhetto riconosce che «ha aggiornato in modo più aperto» la parola d'ordine dell'«unità socialista» Ma il punto è un altro il nuovo partito «vuole coprire uno spazio che non è coperto dal Psi» «In sostanza – sottolinea Occhetto – io non credo ai ritorni siano essi l'unità socialista, il gobettismo o il neocomunismo» Nel momento «fondativo» del nuovo partito che certo eredita «il meglio del Pci» e che tuttavia non può essere e non sarà comunista, è «prioritario e ineludibile» chiarire «la diversità e l originalità» di una forza che nasce per «far leva sul meglio delle diverse tradizioni, per realizzare un grande processo di rinnovamento della sinistra»

«Si chiude un intera epoca della storia mondiale», dice Occhetto E la modernizzazione a egemonia moderata in Italia ha portato da un lato alla «crisi dello Stato e della politica», dall altro all esplodere di una «conflittualità globale difensiva», che si manifesta nelle forme confuse del corporativismo, del «leghismo» e che tuttavia esprime «una grande domanda di alternativa e di democrazia» È la sfida del nuovo partito alla società italiana, alla sinistra al Pci

Le Sezioni di Tufello e Monte Sacro annunciano con dolore la scomparsa della compagna

ELVIRA POZZI

Ricordandone l esempio di militante comunista e popolare esprimono agli cari i più profondo cordoglio

Roma 20 giugno 1990

A sei anni dalla scomparsa della compagna

CARMEN CASAPIERI

i suoi cari la ricordano a coloro che ne apprezzarono l impegno politico e sociale Sottoscrivono in sua memoria per *l'Unità*

Torino 20 giugno 1990

Le sezioni del Pci di Fossitermi Chiappe Roccoo Strà Marinasco a funerali avvenuti del compagno

FRANCO CALANCHI

Presidente della II Circoscrizione La Spezia ringraziano le autorità le compagne ed i compagni gli amici e tutti coloro che con la loro presenza hanno voluto testimoniare il forte legame che Franco aveva con la sua città

La Spezia 20 giugno 1990

A sette anni dalla morte del compagno consigliere regionale

GIGI MARCHI

Lidia e Marco lo ricordano con amore e rimpianto

Bergamo 20 giugno 1990

Le compagne e i compagni della sezione Enti Locali piangono la improvvisa scomparsa di

LUCIANA ROS SEBASTIANA

e in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*

Torino 20 giugno 1990

Nel 3 anniversario della scomparsa del compagno

PALMIRO CAMERINI

la moglie Graziella lo ricorda a tutti quanti lo conobbero sottoscrive per *l'Unità*

Cremona 20 giugno 1990

Nel 2° anniversario della morte del compagno

ATTILIO ALBANI

la moglie Paolina con la figlia Carmen unitamente ai fratelli Celeste Antonio Paolino ai loro familiari e a Davide e Sara lo ricordano con affetto e infinito rimpianto Il tempo passa ma il tuo ricordo è più vivo che mai nei nostri cuori La sua passione politica il senso di una vita sono le cose che ci ha lasciato In sua memoria sottoscrivono per il suo giornale 250 000 lire

Trezzo sull Adda 20 giugno 1990

I compagni della sezione Porcelli Neruda sono affettuosamente vicini ad Alberto e piangono con lui la prematura scomparsa del figlio

SERGIO PIZZIGONI

Milano 20 giugno 1990

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO LA PRETURA CIRCONDARIALE ARIANO IRPINO

Il pretore di Ariano Arpino dr Iannarone Michele in data 4/4/1990 ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa penale contro SPINA ADOLFO nato il 22/5/1948 a Casalbore ivi residente C/da Bellavista

IMPUTATO

artt 116 n 2 R D 21/12/33 n 1736 perché, senza che presso la banca esistessero i fondi sufficienti emetteva i seguenti assegni bancari sul c/c n 3/384 della Cassa Rurale ed Artigiana di Paternopoli 1) assegno n 0000038995 per L 10 000 000 in Flumeri il 30/11/1989 2) assegno n 0000046685 per L 5 000 000 in Flumeri il 27/12/1989, 3) assegno n 0000049725 per L 1 200 000 in Paternopoli il 2/1/1990, 4) assegno n 0000038996 per L 10 000 000 in Flumeri il 30/12/89 Con l aggravante del caso grave per l importo del 1° titolo e il numero

omissis

P.Q.M.

condanna SPINA ADOLFO in ordine ai reati di cui sopra, alla pena di L 1 000 000 di multa e al pagamento delle spese processuali in L 52 000 (con interdizione di emettere assegni per anni 1 e pubblicazione decreto

IL CANCELLIERE DIRIGENTE **Luigi Iengo** — IL PRETORE **Michele Iannarone**

Per estratto conforme per uso pubblicazione
Ariano Arpino, 7 giugno 1990

GRUPPO PCI ALL'ARS
GOVERNO DELL'OPPOSIZIONE

SEPARARE LA POLITICA DALL'AMMINISTRAZIONE

contro la mafia
per la trasparenza e i diritti

GIORNATA DI STUDIO E DI PROPOSTA

Partecipano S Lauricella, G Parisi, A Alessi G Silvestri M Dogliani F Cazzola, A Rizzo P Berretta, A Pubbusa M Centorrino L Colombo C D'Urso, G De Santis P Folena, C Salvi A Barbera, S Adorni G Arnone A Casamento P Ceraulo G Gentile, G Gullo U Lombardo A Lumia, L Pintua, A Tusa

PALERMO, 21 GIUGNO 1990 - ORE 9-18
SALA GIALLA - PALAZZO DEI NORMANNI
Per informazioni (091) 599995-485405-599957

Abbonatevi a

l'Unità

Senatori pci

«Discutiamo a cena della costituente»

ROMA. «Si è aperta la fase costituente, che richiede una partecipazione multiforme dei comunisti e de non iscritti che aderiscono alla proposta Dobbiamo confessare la nostra insoddisfazione per il modo ristretto ed incerto, con cui in sede centrale il dibattito si sviluppa» È parte della lettera che tre senatori del Pci – Ugo Benassi Lorenzo Gianotti e Gabrio Casadei Lucchi – hanno fatto trovare in casella ai loro colleghi comunisti invitandoli ad un confronto su quel che accade intorno al Pci Al Congresso – spiegano – hanno aderito alla mozione 1, e ora «non vogliamo essere spettatori in questa fase delicata e decisiva Per questo ti proponiamo di trovarci una sera insieme per confrontare idee e esperienze sullo stato del partito e sul contributo che pensiamo possa essere dato alla formazione del nuovo partito» L invito è per stasera, «in un ristorante romano da scegliere» Una sola avvertenza vengano solo i «compagni senatori che non facciano parte di organismi dirigenti centrali perché hanno già una sede nella quale esprimersi e contare»

Sul libro di Flores D'Arcais si confrontano, insieme al segretario del Pci, Ruffolo, Foa, Scalfari e Scoppola L'ipotesi di un «partito d'azione di massa» si espone a una fila di obiezioni

Quale identità? E si accende la polemica

Giorgio Ruffolo, Vittorio Foa, Pietro Scoppola e Eugenio Scalfari discutono sul libro «Oltre il Pci» di Flores D'Arcais, e il confronto si anima sull'identità della nuova forza della sinistra obiettivo della «svolta». Non basta dire «partito radicale di massa». «Cambiare identità, ma senza perdere la memoria storica». Tra il pubblico alla sala del Cenacolo, foltissimo, anche Giancarlo Pajetta.

ALBERTO LEISS

ROMA Il «partito delle libertà» il «partito della diversità», il «partito della rivolta e del governo» il «partito meno partito degli altri» sono queste le immagini e i capitoli attraverso cui Paolo Flores D'Arcais tenta di «entrare nel merito» di definire i caratteri di quella «nuova formazione politica della sinistra» che il congresso del Pci di Bologna ha indicato come obiettivo della «svolta» «Spero – ha detto ieri Flores – di ottenere delle risposte magari negative ma che altrettanto si sforzino di entrare nel merito di questa prospettiva» L animatore della sinistra dei club denuncia un «momento di stallo» che sta caratterizzando il processo costituente col rischio di ricadere in un vecchio dilemma non la costituzione di una «cosa nuova» ma la «rifondazione del Pci» E Flores precisa di vedere questo rischio non nella «riapertura di un dialogo con Ingrao», o in una nuova dialettica interna al Pci, ma in un preoccupante spostamento di accento e di attenzione «dal paese e dalla sinistra esistente e possibile» ad una logica tutta interna «Guai – conclude – se fossero ancora frustrate le attese suscitate a novembre»

L intervento di Occhetto ha fornito una risposta molto netta proprio a questo quesito e tutta la discussione ha sviluppato un intreccio di giudizi sulle tesi di Flores da un lato, e l attuale fase del Pci dall altro È stato Giorgio Ruffolo a sottolineare per primo «l'importanza» delle cose dette dal segretario del Pci, e a ribadire la «simpatia» con cui i socialisti seguono il processo aperto dai comunisti, ma anche la «comprensibile apprensione» «Comprendo la ricerca di una nuova identità – ha osservato riferendosi ad un passaggio di Occhetto – ma quanto a lungo potranno essere tollerati nell Internazionale socialista ben tre partiti socialisti italiani?» Un riferimento alla prospettiva dell'«unità socialista» che Ruffolo ha sviluppato anche polemizzando su alcuni punti con Flores («Ci divide tutto tranne l essenziale») quando gli ha contestato un invito al «manicheismo» degli «onesti contro i disonesti» una contraddittoria concezione di «partito radicale e di massa» e soprattutto, di espungere di fatto il Psi da una prospettiva di sinistra «Così – ha detto – si parte da Gobetti ma si arriva a De Mita» «Anche il Psi deve ridefinire la sua collocazione a sinistra», gli ha risposto Pietro Scoppola che ha molto apprezzato la «carica etica» del libro di Flores, «convenendo in modo particolare sull'importanza di una strategia di riforme istituzionali anche se nel merito dissente dalle proposte di Flores, e rilancia la soluzione «uninominale» prevista dal referendum per modificare il sistema elettorale del Senato)



Paolo Flores D'Arcais

Anche Scoppola non è convinto dall idea di un «partito d azione e di massa» che Flores caldeggia nè da quella di un rottura radicale con la tradizione comunista «È illuministico – dice – immaginare un azzeramento su cui nascerebbe un nuovo partito, per quanto la riapertura di un dialogo interno al Pci è un atteggiamento responsabile» E Vittorio Foa sullo stesso punto dirà che nel nuovo partito che vuole Occhetto non basta la cultura «azionista» e liberal democratica, ma ci vuole quella «socialdemocratica», quella «cattolica democratica» e la «tradizione comunista» «La critica a un sistema di potere comunista e agli errori di un ideologia – dice Foa – non può cancellare una realtà di massa e la speranza di milioni di uomini» Anche Foa, come Flores però,è preoccupato dal fatto che i «tempi del partito non tengano conto dei tempi del paese». Nè rinuncia a polemizzare con Ruffolo «Occhetto non può andare con De Mita ma voi socialisti con chi state al governo?»

Spettano ad Eugenio Scalfari le battute conclusive la premessa alla «svolta» la mise Berlinguer, ma il cambiamento – argomenta il direttore della *Repubblica* – arriva con dieci anni di ritardo Occhetto si aspettava la «resistenza ottusa» che una parte del partito ha opposto alla sua proposta? Poco rituale la risposa a del segretario del Pci «Scusate se farò emergere la cattiveria che c è in me, ma in qualche caso è necessario Il passaggio dal centralismo democratico alla nuova democrazia ha fatto emergere, oltre agli oppositori, anche i fessi» Poi Occhetto riprende una bella immagine d Scalfari il Pci sta cercando di fare una cosa che in natura non avviene mai cambiare» identità senza perdere la memoria «Ecco – dice – il tempo che ci serve è proprio quello necessario a cambiare identità senza disperdere la nostra memoria storica»

E' NOSTRA LA RETE PIU' IMPORTANTE DEI MONDIALI



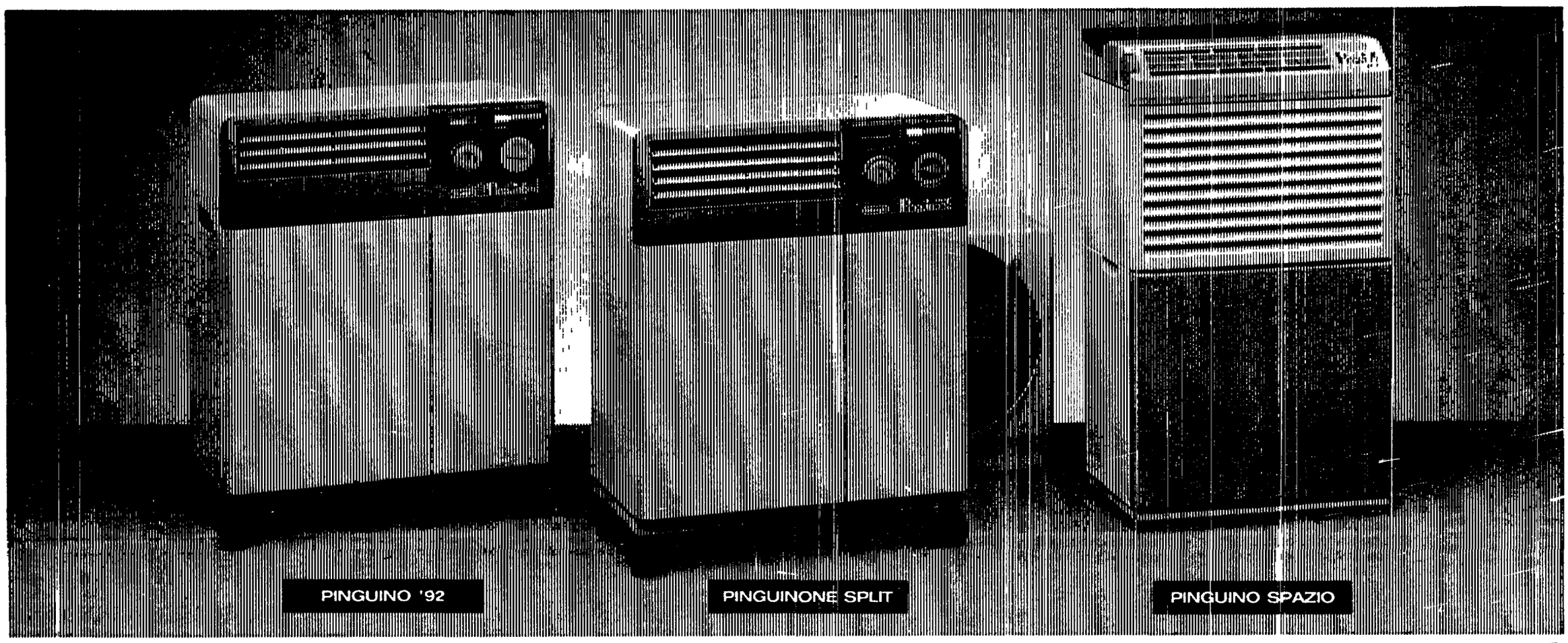
R E T I C H E R E S T A N O

Una rete di telecomunicazioni in continuo sviluppo. Una rete realizzata e resa attiva dalle Aziende del Gruppo STET, fornitore ufficiale dei mondiali di calcio per le telecomunicazioni. Informazioni, dati e immagini viaggiano sulle reti di telecomunicazioni. Tutto il mondo vive in diretta, via satellite, le emozioni di tutte le partite. Giornalisti, spettatori e turisti comunicano con il mondo e tutto il mondo con l'Italia. Durante e dopo i mondiali. Grazie ad una rete di telecomunicazioni in continuo sviluppo.

STET — ITALIA '90 — gruppo IRI

Quando fa caldo, i condizionatori d'aria Pinguino De'Longhi trasformano ogni ambiente in oasi di benessere. Pinguino '92, portatile, silenzioso, pronto subito, è l'unico condizionatore a 2 marce:

Il Pinguino più bello e più richiesto nel mondo ha messo su famiglia.



ad aria, per avere "il freddo", o ad acqua, per avere "il superfreddo". Solo Pinguino '92 De'Longhi è 2 condizionatori in uno. E per tutte le esigenze la gamma dei Pinguino è completa: Pinguino Split e Pinguinone Split per superfici più grandi e un'estate ancora più fresca; Pinguinone Biclima, con pompa di calore, che rinfresca l'estate e riscalda l'inverno; il nuovo Pinguino Spazio, ad aria, che condiziona, riscalda, deumidifica ed occupa poco spazio.

Pinguino

DēLonghi

Il caldo muore dal freddo.

Berlusconi confida ai suoi manager: «Riavrò la pubblicità nei film si ricorrerà al voto di fiducia» Il Psi lo sostiene, Dc in imbarazzo

Veltroni: «L'Italia non è ancora una repubblica delle banane» De Mita: «Ma chi ha dato alla Fininvest queste garanzie?»

Gli spot fanno tremare il governo

La conferenza stampa del Pci era stata convocata per illustrare gli emendamenti alla legge Mammì e la «resa» alla quale la Rai pare costretta nei confronti della Fininvest. Ma il «diktat» di Berlusconi cambia l'ordine del giorno: l'uomo millanta o davvero ha in tasca la fiducia sugli spot? Un caso istituzionale di inaudita gravità. Dalla maggioranza conferme e flebili smentite.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Nel pomeriggio il clima nel quale la commissione Cultura della Camera riprende l'esame della legge Mammì è come l'ala che grava su Roma. A un certo punto il presidente Seppia (Psi) fa una battuta su certi imprenditori che farebbero meglio a star zitti. La bacchettata pare rivolta a Berlusconi, quasi che avesse incautamente rivelato intese sulle quali era meglio osservare riserbo. Ma la giornata di ieri merita di essere rivisitata come un film. I dirigenti Pci (Veltroni, Quercini – neopresidente dei deputati comunisti –, Quercioli, Vita, Bernardi, Menduni, De Chiara, Borgna) e Bassanini della Sinistra indipendente avevano dato appuntamento ai giornalisti per fare il punto sulla legge Mammì e per lanciare l'allarme su quella che viene sbandierata come la «pax televisiva» e che rivela invece i caratteri di una resa della Rai alla Fininvest come si evince dagli accordi sul calcio e la Formula 1. Ma su «Mf» è apparso il resoconto dell'arringa rivolta lunedì mattina da Berlusconi ai suoi procacciatori di pubblicità. Berlusconi non soltanto avrebbe confermato che da quando a viale Mazzini c'è Gianni Pasquarelli è una pacchia, ma avrebbe offerto ai suoi un ulteriore sprone: andate tranquilli perchè la norma votata al Senato, che proibisce gli spot nei film, non passerà; se necessario, il governo porrà la fiducia.

«Ma noi – esclama Walter Veltroni – non siamo ancora una «repubblica delle banane» nella quale un imprenditore dice a governo e maggioranza quel che debbono fare. Imporre la fiducia su una materia, una delle poche, riservate al voto segreto poiché attiene a libertà e diritti individuali, è una violenza istituzionale, la cui gravità è raddoppiata dai modi con cui si vuole perpetrarla». Aggiunge Giulio Quercini: «Evidentemente è caduto anche l'ultimo velo di ipocrisia con il quale di solito si coprono le malefatte. Noi contrasteremo con i mezzi consentiti, ma aspramente, questo tentativo». E Bassanini: «Poichè il governo non ha deliberato e se Berlusconi non millanta, chi gli ha garantito il voto di fiducia?». E' il senso di una interpellanza che di lì a poco Bassanini e Guerzoni rivolgeranno ad Andreotti e Mammì.

Prima che Berlusconi abbia modo di smentire (ma ambienti di «Mf» confermano tutto) dal Psi giungono affermazioni che sembrano escludere il millantato credito. Viene reso noto un articolo di Intini, portavoce di Craxi, nel quale si conferma che sulla legge Mammì e sugli spot si reggono la maggioranza e, dunque, il governo; e si taccia di brezneviismo e ingenuità chi sostiene la norma antispot. Lo stesso presidente Seppia afferma che «se il governo vuole, ha gli strumenti per far approvare la legge che più gli piace». A Veltroni che, in commissione, solleva clamorosamente il nuovo «caso Berlusconi» replica anche Mammì, negando che egli possa piegarsi al «diktat» di chicchesia. Il dc Buonocore afferma che saranno respinti «intimidazioni e condizionamenti». Ma Intini conferma che la fiducia sarà posta. «Repliche molto deludenti», commenta Veltroni riferendosi a Mammì, ai socialisti Aniasi e Seppia, «vedo prevalere lo spirito di parte, piuttosto che il senso della responsabilità». In mattinata Veltroni aveva ribadito che su queste materie non ci sono maggioranze precostituite, dirette o traverse, ma che conta la libera coscienza di ognuno. Nel pomeriggio, in commissione commenta: «Le preoccupazioni della sinistra dc, della sinistra indipendente, di verdi e federalisti dimostrano che la nostra critica non è nè isolata, nè immotivata».

Si arriva verso sera, mentre nervosamente la commissione vota parte dell'articolo 3. Una pausa di riflessione impedisce che la maggioranza vada sotto su un emendamento che porta dal 60 al 70% della copertura nazionale la condizione per dichiarare nazionale una tv. C'è anche De Mita e i cronisti lo stimolano. «Quale governo ha assicurato a Berlusconi il voto di fiducia? Penso che il governo non possa porre la fiducia su materie per le quali è previsto il voto segreto e che riguardano scelte di libertà. L'accordo è questo». L'ultimo fotogramma è per Berlusconi: «Assisto stupefatto a una specie di fiera della falsità...non posso passare sotto silenzio la gravità di una presunta e fantasiosa ricostruzione di una riunione interna... chi ha origliato ha origliato male...pensare che si possa intimare un «diktat» al Parlamento è non solo sconcertante ma addirittura ridicolo... quanto alle dichiarazioni dell'on. Veltroni, mi pare che, dato il successo del suo primo romanzo «Io e Berlusconi», stia cominciando a preparare il secondo. Il materiale non manca di certo.



Walter Veltroni

Il «decalogo» comunista contro i trust nell'informazione

Gli emendamenti Pci riguardano 10 punti essenziali della legge.

1) Riserva di un terzo delle frequenze alle tv locali. Riserva pubblica sugli impianti.

2) riduzione della cauzione per le tv locali da 500 a 100 milioni, abolizione della cauzione per le tv comunitarie.

3) Canone di concessione per le radio locali da 5 a 3 milioni.

4) Norme antitrust: nessuno può possedere più di 2 reti tv nazionali; chi ne ha una non può avere più del 16% (tiratura) dei quotidiani o più del 20% dei settimanali; limiti che scendono all'8 e al 10 % per chi ha 2 reti. La fornitura del 50 % di pubblicità a una tv equivale al possesso di 1 rete; chi ha 1 tv nazionale non può avere più del 10% delle sale cinematografiche nè il controllo di società di produzione e/o di distribuzione; questi limiti si riducono di un quinto per chi ha interessi prevalenti in settori diversi dalla comunicazione.

5) Risorse: limite del 20% alla raccolta pubblicitaria sull'intero mercato e del 30% per ogni singolo settore; soltanto il 20% della pubblicità raccolta può essere riversato su mezzi altrui; abolizione del tetto Rai con drastica riduzione del canone tv.

6) Niente spot nei film; per le tv locali il divieto scatta due anni dopo l'entrata in vigore della legge; sì alle sponsorizzazioni, computate in quota pubblicità in misura del 2% per ogni ora di programmazione.

7) Obbligo di dedicare alla «fiction» italiana ed europea una quota del 60% (Rai), del 50% (tv private nazionali), del 40% (tv locali).

8) Struttura collegiale per l'ufficio del garante, con estensione e rafforzamento dei poteri.

9) Pari trattamento per ogni forza politica, nelle campagne elettorali e referendarie anche da parte delle tv private.

10) Riduzione a un anno dell'intervallo tra varo e operatività della legge.

Proposta dc

Doppio voto su partiti e coalizioni

ROMA. Il comitato ristretto del gruppo dei deputati dc continua il suo lavoro per arrivare a definire una proposta di riforma elettorale, ma l'impresa conferma tutte le sue difficoltà. In una nuova riunione tenuta ieri (vi hanno partecipato anche il capo dei senatori, Mancino, e il presidente della commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama, Elia) è stata raggiunta una intesa di massima su una ipotesi che prevede un doppio voto (il primo ai partiti, il secondo alle coalizioni di governo), l'aumento del numero dei collegi e la riduzione delle preferenze. Il lavoro si è però arenato intorno al «premio» da assegnare alla coalizione vincitrice ed alla sua ripartizione tra i partiti che la compongono. E così la proposta (che avrebbe dovuto esser presentata domani al direttivo dei deputati dc) sarà tenuta nel cassetto ancora un po'.

Istituzioni

«Aboliamo il semestre bianco»

ROMA. Non rieleggibilità del presidente della Repubblica e abolizione del semestre bianco (periodo nel quale il capo dello Stato non può esercitare il potere di sciogliere le Camere). Sono i due articoli del disegno di legge costituzionale presentato al Senato a firma dei capigruppo di Dc, Psi e Pli (Mancino, Fabbri e Malagodi) e del segretario socialdemocratico, Cariglia. I parlamentari chiedono che il primo comma dell'articolo 85 della Costituzione reciti: «Il presidente della Repubblica è eletto per 7 anni e non è rieleggibile» (attualmente afferma: «il presidente della Repubblica è eletto per 7 anni»). Viene poi chiesta la cancellazione del secondo comma dell'articolo 88 della Costituzione che prescrive che il capo dello Stato negli ultimi sei mesi del suo mandato non può sciogliere le Camere o anche una sola di esse.

Sarebbero stati versati contributi (inutili) per decine di miliardi di lire

Fabbriche fantasma nel Sele Un artigiano accusa Pastorelli

ROMA. Un confronto all'americana ha movimentato ieri la commissione parlamentare che indaga sullo sperpero dei fondi per la ricostruzione di Campania e Basilicata. È quello che ieri ha opposto il prefetto Elveno Pastorelli, per anni commissario straordinario per l'industrializzazione delle aree terremotate, e Gianfranco Finco, un artigiano padovano specializzato in impianti industriali. Finco è il primo ed unico testimone che sfila davanti ai parlamentari ed ha chiesto spontaneamente di essere sentito. «Perché voglio giustizia», ha precisato consegnando ai commissari due fitti volumi di dati e riferimenti precisi, che aprono uno squarcio inquietante su quello che doveva essere il più grande processo di industrializzazione delle aree interne del Sud e che è costato quasi 8mila miliardi.

Racconta la storia dei suoi rapporti con la Castelruggiano, una impresa che si è vista assegnare ben 21 miliardi dallo Stato per realizzare ad Oliveto Citra, nell'Alta Valle del Sele, uno stabilimento per l'imbottigliamento del vino. 21 miliardi per produrre 63 milioni di bottiglie l'anno (1/8 della produzione nazionale!) in una zona di alta montagna dove di viti se ne vedono veramente poche. Finco realizza impianti elettrici per 1 miliardo e 200 milioni, se ne vede rifiutati ben 700 dagli amministratori dell'impresa che intanto cambia proprietà. L'amministratore della Castelruggiano, Paolo Marzurati inspiegabilmente, infatti, cede ad un ragioniere di Pescara, Fausto De Dominicis, per la irrisoria somma di 400 milioni l'intero complesso che vale almeno 17 miliardi. Finco tenta di recuperare i suoi crediti. Scrive all'ufficio speciale di Pastorelli, indaga sui passato imprenditoriale di De Dominicis, scopre che la sede sociale della Fadedo spa (l'azienda capofila attraverso la quale è stata acquisita la Castelruggiano) a Torre dei Passeri non esiste. «A quel numero civico ho trovato solo un pollaio», accusa. Porta alla luce la situaz one debitoria dell'imprenditore De Dominicis, protestato per decine di miliardi, e raccoglie tutto in voluminosi dossier che si concludono con un'accusa che fa sobbalzare i commissari di San Macuto: «Qualcuno ha regalato collier e "Rolex" d'oro ai membri della commissione di collaudo».

È un'accusa che il testimone ripete ben quattro volte e che coinvolge una delle strutture più delicate del supercommissariato di Pastorelli: quella preposta ai collaudi delle industrie realizzate e composta da prefetti, magistrati, e alti funzionari. A questo punto il vice presidente Correnti chiede la convocazione immediata del prefetto Pastorelli. L'ex eroe di Vermicino arriva nel pomeriggio, porta le sue carte e si imbarazza solo quando il presidente Scalfaro gli ricorda che è presente come testimone. Definisce le accuse di Finco «infondate», scarica sull'Alto Commissariato Antimafia, sul ministro per il Mezzogiorno Misasi le responsabilità sui mancati controlli. Dice che dopo il cambio di proprietà della Castelruggiano ha invitato il ministero a revocare il finanziamento, ma poi non precisa perché e chi «revoca la revoca», come colorisce il presidente Scalfaro, e concede altri 6 miliardi all'impresa. Si inalbera sulla storia degli orologi e dei gioielli regalati («venite a vedere nel mio ufficio se ci sono orologi»). Il lavoro dei commissari procede così, per ore, con Pastorelli che tenta di dare risposte, sempre meno convincenti. La testimonianza dell'artigiano «che chiede giustizia» termina. A questo punto un solo dato è certo: ci sono tutti gli elementi perché da san Macuto documenti e verbali vengano spediti alla magistratura.

CAMERA DEL LAVORO DI PALERMO
FILLEA CGIL E FUNZIONE PUBBLICA DI PALERMO

APPALTI E PUBBLICA AMMINISTRAZIONE:
NUOVE REGOLE PER NUOVI DIRITTI

UNIVERSITA' DI PALERMO
AULA MAGNA
FACOLTA' DI GIURISPRUDENZA
VIA MAQUEDA

VENERDI 22 GIUGNO ORE 9.00

Angius replica: «Puntiamo sull'unità a sinistra fondata sui programmi»

Psi contro le «malegiunte» Ma a Cremona Pci e Dc trattano

ROMA. Trattative sono in corso in qualche Comune della cintura torinese, nel bergamasco, a Cremona. Alcune giunte sono in piedi nel Lazio. È come succede periodicamente, il Psi torna a dare fuoco alle polveri sulla questione delle «giunte anomale», quelle che, di solito, non vedono i socialisti in amministrazione. Ieri Giulio Di Donato, uno dei vicesegretari del garofano, ha accusato congiuntamente Pci e Dc di «malvezzo delle malegiunte», che «vanamente credevamo fosse stato accantonato con le amministrative del 6 e 7 maggio». I «due partiti che compiono tali scelte», secondo il dirigente del Psi, cercano «esclusivamente il proprio interesse e non quello dei cittadini. In particolare, sono i comunisti a rivelarsi disponibili a formare "malegiunte" dopo e nonostante la svolta annunciata». Di Donato, che giudica il Pci «disorientato, confuso e oscillante», fa intravedere, neanche velatamente, possibili ritorsioni. «Questi comportamenti non possono non entrare in rotta di collisione con la nostra disponibilità, più volte ribadita, a costruire giunte di sinistra laddove si fossero create le condizioni – afferma – La scelta degli accordi diretti con la Dc, e contro i socialisti, rischia di rimettere tutto in discussione». Dal pentapartito, di sicuro con minore furore, si leva anche la voce di Pierferdinando Casini. «La formazione di giunte Dc-Pci – sostiene il braccio destro di Arnaldo Forlani – non corrisponde alla linea del partito, anche se non è il caso di demonizzare niente e nessuno». La linea dello scudocrociato, aggiunge Casini, «resta quella dell'estensione, laddove possibile, dell'alleanza di pentapartito in periferia». E dove questo non fosse possibile, bisogna «operare una sorta di "cooptazione" di forze nuove».

E a Botteghe Oscure, come reagiscono alle nuove polemiche? Per domani mattina è prevista una riunione della segreteria del Pci che esaminerà l'andamento della formazione delle nuove giunte. Intanto anticipa Gavino Angius, responsabile per gli enti locali del partito: «La nostra linea è chiara: la ricerca di giunte di alternativa programmatica fondata sull'unità delle forze di sinistra, laiche, cattoliche e ambientaliste». E sulle nuove accuse di Di Donato? «Appare sorprendente questa polemica del vicesegretario socialista – replica Angius – nel momento in cui il Psi è recalcitrante a fare giunte di sinistra laddove si possono creare le condizioni politiche e programmatiche, soprattutto in alcune grandi città come Venezia, Firenze, Genova e Torino. Non vorrei che la polemica del compagno Di Donato servisse a coprire scelte che il Psi si accinge a fare, in queste e in altre città, di alleanze di pentapartito». Per la formazione delle nuove giunte, il Pci è «disposto a compiere ogni sforzo, come del resto ben sanno quei compagni socialisti che stanno seguendo la loro formazione, per costruire rinnovate e solide amministrazioni di sinistra».

Ma sono poi giunte anti-Psi, quelle «anomale»? Emblematico è il caso di Cremona. Qui il pentapartito non ha più i numeri, ma davanti alla richiesta del Pci di aprire trattative, il Psi si è eretto a difesa dell'inesistente ex maggioranza. «La questione è ancora aperta – dice il segretario della federazione, Marco Pezzoni – Ma non la defininiamo "giunta anomala", stiamo trattando anche con Pri e Verdi. Il nostro criterio è quello di rompere le vecchie regole della governabilità».

«Il recente voto ha fatto cadere un'ipocrisia: molti che stanno bene vorrebbero scaricare chi sta male». Per un dibattito che renda giustizia al Mezzogiorno

Lo squilibrio nord-sud

Caro direttore, a bocce ormai ferme, come si dice, qualche considerazione sull'exploit elettorale della Lega. Si è detto: voto di protesta contro il centralismo burocratico. Giusto. Si è detto, ancora voto razzista. Giusto, mi sta ancora meglio (ovviamente come spiegazione, perchè il vero volto è questo). Il razzismo, del resto, è fenomeno di nuovo emergente in tutto il mondo: è dunque naturale che emerga anche in Italia.

Ci sono due cose, però, da osservare:

1) mi sta bene che cada finalmente la maschera dell'Italia democratica, borbacciona, a truista, «volemose bene»: lo squilibrio disumano fra Nord e Sud è evidente; questo voto non fa altro che drammaticamente portarlo «all'onore delle cronache», statuirlo, evidenziarlo. La divisione è netta. È caduto il velo dell'ipocrisia. E non c'è di peggio che una democrazia che si basi sull'ipocrisia.

2) Il razzismo emerge quando i problemi sono drammatici. Alla faccia di chi afferma che in Italia tutto va bene, che siamo tutti grassi e ricchi e guardiamo con ottimismo all'Europa del '92... salvo poi affermare candidamente (il ministro on. Vassalli) che ci sono almeno quattro regioni del Sud dove non lo Stato ha il controllo reale ma le organizzazioni mafioso-criminali. Anche qui mi sta bene: un grosso passo verso la chiarificazione.

Dunque si può affermare, senza ipocrisia, che metà Italia sta bene e l'altra metà male; e che molti italiani (i «leghisti») preferirebbero «scaricare a mare la zavorra», vale a dire chi sta male, coll'illusione e l'ingordigia di stare ancora meglio!

Piero Antonio Zaniboni. Bologna

Signor direttore, è inutile continuare a far finta di niente: tra le popolazioni del Nord e quelle del Sud vi è ostilità e diffidenza più o meno nascoste. Ostilità, diffidenza, che nascono dalla sottocultura e dalla non conoscenza degli altri; e se l'intolleranza razziale nasce dall'ignoranza, dalla paura del diverso, ebbene, non aspettiamo che sia solo il tempo a cancellare certi pregiudizi ma facciamo sì che questa ignoranza sia sconfitta con la cultura, con la conoscenza.

Le istituzioni, gli organi di informazione, promuovano dunque un grande dibattito culturale che, attraverso la obiettiva rilettura della storia di questo Paese, individui le reali responsabilità e le reali cause che ci portano sempre più spesso a parlare di due Italie. Un dibattito che renda giustizia alle popolazioni meridionali le quali spesso, troppo spesso, sono insultate e offese da gente che si crede in diritto di giudicarle (condannandole) solo per il fatto di essere del Nord.

Giuseppe De Rosa. Milano

Attenzione a non mettere il Pci sullo stesso piano degli altri

Cara *Unità*, quanto abbiamo fatto e stiamo facendo per riportare la politica al cittadino? Quanti sono stati disgustati dai giochi «di potere» ed hanno votato Lega Lombarda, anche per colpa nostra? Il modo in cui si stanno formando le Giunte locali sta dimostrando che anche il Pci deve fare molta strada per rendere la sua politica comprensibile a tutti.

Il cittadino vuole che gli enti locali abbiano rapidamente un governo. Che cosa capisce quando si discute tra Federazioni di vari partiti sul fatto che «in generale stiamo con voi, però se là ci sarà una giunta di pentapartito, qui ce ne deve essere una di sinistra...»? Capisce solo che sono «tutti uguali»!

Che senso ha dire, ad esempio, che il Pci «deve» creare Giunte di sinistra ma che, se le condizioni non ci sono, deve andare all'opposizione? Ci si rende conto che per attuare programmi «veri» (riconosciuti dai cittadini) di governo degli enti locali a volte è necessario allearsi anche con altri partiti che non siano il Psi (e a volte il contrario)?

Le elezioni amministrative hanno anche detto chiaramente che il Pci ha ottenuto i risultati migliori dove ha gestito in modo chiaro e comprensibile.

Ho il forte timore che le strutture intermedie del nostro partito non siano in grado di spezzare un vecchio modo di fare politica. Sono invecchiate su concezioni superate dai fatti e che hanno messo il Pci sullo stesso piano degli altri «vecchi» Dc e Psi.

Questo deve cambiare!

Marco Gasparini. Arese (Milano)

I rapporti tra l'editore Nicola Grauso e «il manifesto»

Signor direttore, domenica scorsa, su diversi quotidiani, l'editore Nicola Grauso ha espresso le sue opinioni sugli assetti di direzione del *manifesto*. Egli però viene presentato, sull'*Unità* di domenica scorsa, come «proprietario del 25 per cento delle azioni della nostra società editrice».

Le cose non stanno così. La proprietà di questo giornale è del 100 per cento dei soci della cooperativa che sono i giornalisti e i tecnici che fanno il giornale, rappresentati da un consiglio di amministrazione eletto dalla assemblea dei soci tra i quali non figura Nicola Grauso.

Fermo restando il diritto di chiunque di esprimere la sua opinione sulla nostra vicenda politico-editoriale, precisiamo che Nicola Grauso collabora utilmente attraverso una partecipazione azionaria alla attività della Set, Società editoriale Tomarelli, di cui *il manifesto* detiene la maggioranza e che edita in modo autonomo altre pubblicazioni.

Lettera firmata per il consiglio di amministrazione della Cooperativa editrice «il manifesto»

Per un ponte Urss-Italia sui problemi dell'handicap

Signor direttore, l'Unione degli invalidi di Mosca si rivolge alle varie associazioni degli handicappati, alle ditte che lavorano per i bisogni degli invalidi, alle organizzazioni di beneficenza e a singole persone interessate al tema, con la proposta di entrare in contatto per stabilire rapporti sia d'affari sia di amicizia.

Si può scrivere in italiano a questo indirizzo:

Stanislav Klocichin
Dovostrebovania,
105037 Mosca (Urss)

Presidente del Partito degli automobilisti indisciplinati

Signor direttore, il «Partito degli automobilisti indisciplinati» ha recentemente deliberato, con unanime consenso, di nominare presidente onorario il sen. Giovanni Prandini. Questa elezione honoris causa è stata motivata dagli indiscutibili meriti acquisiti dal ministro dei Lavori pubblici a favore della categoria, che era seriamente preoccupata di non poter più praticare impunemente la sosta selvaggia in danno della collettività.

Le apprensioni degli iscritti derivano dalla avvenuta approvazione della legge n. 122 del 24 marzo 1989 che, fra l'altro, autorizza (art.19-comma 2°) gli organi di polizia a bloccare i veicoli parcheggiati in maniera irregolare con apposito attrezzo oppure ad asportarne la targa, come avviene ormai da tempo in molti altri Paesi industrializzati.

La pur tardiva emanazione della legge, approvata da entrambi i rami del Parlamento, non è stata però sufficiente a rendere operante questa efficace misura disciplinare, per altro non costosa e di facile attuazione. Il ministro Prandini con determinazione eccessivamente disinvolta ha infatti ritenuto non doveroso, pur dopo un anno di tempo, emettere l'elementare decreto ministeriale di attuazione, rendendo così di fatto inoperante la norma di legge.

Un comportamento così poco rigoroso, non poteva sottrarsi nella fattispecie alla viva gratitudine di quella parte di utenti dell'automobile, che irride alla esigenza generalmente sentita di una più ordinata circolazione stradale.

Il «Partito degli automobilisti indisciplinati», consapevole che neppure il presidente della Fiat avrebbe osato offrire un contributo tanto determinante, ha esteso il suo riconoscente apprezzamento per questo insperabile decisionismo negativo anche ai ministri Conte e Bernini. Con solidale intesa essi hanno finora evaso il compito di concertare con il sen. Prandini la banale normativa prevista dalla legge n. 122.

Un riverente ossequio è stato anche rivolto all'on. presidente del Consiglio, solerte protagonista televisivo ma non altrettanto impegnato nel buon governo, per l'autorevole avallo fornito ai ministri del suo gabinetto che con disdicevole inerzia vanificano la volontà espressa dal Parlamento.

Francesco Vincenzi. Roma

Anche nei Paesi poveri dell'Asia i servizi vanno meglio...

Signor direttore, ma siamo veramente la quinta potenza industriale del mondo? Da qualunque parte ci si osservi, non si fa altro che notare pecche gravissime in qualsiasi settore.

I servizi non esistono o non sono affatto efficienti (siamo ai livelli del Terzo mondo). Non si riesce a trovare casa e, quando poi finalmente la si trova, si è costretti a pagare affitti che corrispondono a quasi tutto, se non tutto a volte, lo stipendio. Si attende mesi e mesi per avere un telefono installato a casa. Si riceve la posta con ritardi paurosi, e non sono pochi i casi quando, addirittura, non si riceve affatto.

Il mondo ci ride alle spalle per quello che è accaduto per i cantieri dei mondiali di calcio, dove i costi sono stati più volte rivisti ma dove, nonostante i 4 anni a disposizione per i preparativi, ci si è ridotti agli ultimi giorni. Comunque vada questo mondiale noi, come immagine, l'abbiamo già perso. Lo dice una persona che vive all'estero ed è costretta a subire gli sberleffi degli altri.

La mafia spadroneggia al Sud corrompendo anche politici. Siamo tra i Paesi che hanno il numero più alto di politici coinvolti in scandali. Solo due parole infine sull'assistenza sanitaria: c'è da mettersi le mani nei capelli.

Io in questo momento vivo in Cina e viaggio in Asia in Paesi che veramente sono poveri; ma certe cose vi funzionano, nei limiti delle possibilità economiche, molto meglio che in Italia.

Mauro Fieni. Pechino

Ottimistico proclama del ministro De Lorenzo nell'incontro con sindacati confederali e Federazione infermieri professionali
Emigrati in corsia: ridimensionato il decreto

Un disegno di legge del governo metterà ordine nelle scuole professionali e prevederà corsi di tipo universitario
Presto un Sos telefonico: il «118»

Emergenza infermieri, a luglio risolta



Legge sul riordinamento universitario, applicazione del contratto della sanità, decreto interministeriale e ristrutturazione delle scuole professionali. Questi i quattro punti per risolvere l'emergenza infermieri, messi a punto nell'incontro tra il ministro della Sanità De Lorenzo, i sindacati e la federazione degli infermieri. Presto entrerà in funzione un Sos-sanitario via telefono: il «118»

CINZIA ROMANO

ROMA Entro luglio il governo conta di risolvere il problema dell'emergenza infermieri. All'incontro con i sindacati e la Federazione nazionale dei collegi degli infermieri professionali, il ministro della Sanità De Lorenzo si è presentato con quattro proposte: un disegno di legge per la riforma della formazione, applicazione del contratto della sanità recentemente firmato, il decreto interministeriale e la ristrutturazione delle scuole professionali. Proprio per quel che riguarda il decreto, al termine dell'incontro, De Lorenzo ha spiegato che «esso prevede solo la possibilità, quando le Usl lo vogliono e quando le Regioni lo considerano necessario, di utilizzare gli immigrati già residenti in Italia, che abbiano un diploma di infermiere professionale equivalente a quello italiano, che parlino bene la lingua e che abbiano esperienze professionali documentabili e controllabili». Insomma, se secondo le Regioni mancano 37mila infermieri, una parte di questi posti può essere coperta, assumendo stranieri. Per De Lorenzo «si tratta di un piccolo passo per risolvere l'emergenza, perché il resto verrà affrontato con l'applicazione del contratto che prevede incentivi economici agli infermieri e la figura del tecnico operatore all'assistenza. Questa figura professionale allenterà la tensione nei confronti di una richiesta sempre crescente di infermieri professionali e il tecnico –ha spiegato il ministro– provvederà all'assistenza al malato in termini di pulizia, alimentazione, trasporto, e così l'infermiere potrà dedicarsi al suo lavoro di assistenza sanitaria».

Per quel che riguarda la riforma della formazione, l'istituzione del servizio infermieristico in ogni Usl e ospedale, maggior autonomia e responsabilità degli infermieri, i sindacati hanno richiamato il ministro della Sanità all'accordo politico siglato nc marzo scorso. De Lorenzo è stato prodigo di assicurazioni: per quel che riguarda la formazione, (si può accedere ai corsi dopo il diploma di scuola superiore, e il corso deve essere di tipo universitario) e la ristrutturazione delle scuole professionali, il ministro si è impegnato a presentare un disegno di legge di riforma al consiglio dei ministri previsto per venerdì prossimo, che verrà prima sottoposto al giudizio del sindacato e Federazione infermieri.

«Credo che tutto questo messo insieme fa sperare che finalmente l'emergenza infermieristica possa essere affrontata in tempi abbastanza brevi» ha commentato De Lorenzo. Anche i sindacati sono abbastanza soddisfatti. «A parole ci siamo trovati d'accordo col ministro, certo ora vedremo se gli impegni andranno avanti e si concretizzeranno», dice Sandro Ruggeri della Cgil funzione pubblica. Per Domenico Tricchi, segretario della Cisl, «nel prossimo incontro di venerdì valuteremo meglio la portata delle proposte nella trattativa di merito, a partire dai corsi professionali e di laurea.»

Proprio sulla formazione insiste anche il ministro ombra Giovanni Berlinguer e la responsabile sanità del Pci, Grazia Labate, che ribadiscono che non è con misure urgenti e straordinarie che si risolve il problema. Il sottosegretario alla sanità, la socialista Elena Marinucci, giudica il decreto «una trovatina, una proposta fantasiosa che tende a non affrontare il vero problema che è quello della formazione».

Infine, il ministro della Sanità ha istituito con un decreto un numero telefonico nazionale, il «118» per tutte le chiamate relative a situazione di emergenza sanitaria. Il servizio (deciso dalla conferenza Stato-Regioni, e che entrerà in funzione un anno dopo il sì della Corte dei Conti), avrà alle spalle una centrale operativa regionale, collegata con gli ospedali, i mezzi mobili di trasporto, muniti di radio mobile, per l'invio del mezzo di soccorso più vicino e più adeguato al tipo di assistenza da praticare sul luogo o durante il trasporto».



Autorizzati due processi contro Ilona Staller

L'on. Ilona Staller *in arte* Cicciolina (nella foto), sarà daccapo processata per pubblicazioni e spettacoli osceni. E non una volta soltanto, ma due: a Varazze e a Sanremo. La decisione di autorizzare la magistratura a procedere in giudizio è stata presa ieri mattina dalla Camera a forte maggioranza (216 contro 91 nel primo caso: 214 a 87 nel secondo) mentre con uno scarto minore (184 a 118) è stato deciso di negare analoga autorizzazione alla Procura di Genova. Il pretore di Varazze, comunque, ha precisato di essere intenzionato a pronunciare sentenza di estinzione del reato a seguito di amnistia.

Gruppo di Fiesole solidale con i giornalisti dell'«Ora»

I giornalisti del Gruppo di Fiesole esprimono la più convinta solidarietà ai colleghi dell'*Ora* di Palermo, costretti a minacciare le dimissioni in massa per respingere un piano di «ristrutturazione» che affosserebbe il giornale. Dichiarandosi fin d'ora disponibili a partecipare a qualsiasi iniziativa che la redazione riterrà di adottare, i giornalisti del Gruppo di Fiesole denunciano il rischio che si ripeta a Palermo la vicenda vissuta a Roma da *Paese Sera*: la lenta agonia di un giornale affondato da società editoriali che, divise tra esigenze di partito e imprenditorialità, sembrano comunque portare a esiti letali per l'informazione, anche se ci si arriva sbandierando progetti di rilancio confusi e velleitari.

Scorta armata per la spazzatura a Napoli

L'assessore alla Nettezza Urbana del Comune di Napoli, Antonio Cighano (Psi), ha denunciato al questore atti di sabotaggio compiuti durante le ore notturne ai danni del servizio di trasporto dei rifiuti solidi e chiede che venga rinforzata la sorveglianza o addirittura, come ha riferito ai giornalisti, istituito un servizio di scorta. Gli episodi di teppismo contro gli automezzi e di intimidazione verso i conducenti, sui quali sta indagando la Digos, secondo l'assessore, sarebbero opera di malavitosi comuni a caccia di tangenti o di agenti provocatori interessati a tenere la città sotto tensione.

Sarà recuperato il porto sommerso di Hatria?

L'antico porto sommerso di Hatria, città costiera dalla quale probabilmente, ha preso il suo nome l'Adriatico, potrebbe tornare alla luce. Esiste un progetto, costo 6 miliardi, ancora da finanziare, per recuperarlo e trasformarlo in un'insolita, affascinante attrazione per i turisti. Lo ha presentato l'*équipe* medico-archeologica del prof. Piergiorgio Data, dell'Università di Chieti, che nel corso di immersioni scientifiche dal 1981 a oggi ha raccolto le prove dell'esistenza del porto, all'altezza della «torre di Cerrano» presso Pineto degli Abruzzi. Gli edifici, i resti di oggetti, muraglie, pavimenti, basamenti di antichi fari di segnalazione, monconi di strade, sono tutti lì, a una decina di metri di profondità, meno di un miglio dalla costa. Il porto di Hatria è esistito e ha funzionato fino al tardo '400. Poi, per cause da accertare, è stato sommerso.

In pensione il campanaro che suonava «Bandiera rossa»

È andato in pensione il campanaro di Cavanella Vara, una frazione di Beverino, in provincia di La Spezia. Si chiama Enrico Zappa, ha 60 anni, ed è stato un campanaro molto particolare per un vezzo a cui non ha mai voluto rinunciare: quello di terminare ogni scampanellata con le note di «Bandiera rossa», sia che suonasse per richiamare i fedeli alla messa o a qualche altro avvenimento religioso. In un primo tempo c'era chi aveva protestato per questo audace connubio musicale, ma poi la «licenza» di Enrico Zappa è diventata un tocco di folclore. Il campanaro è andato in pensione non per raggiunti limiti di età, ma perché la parrocchia di Cavanella Vara ha acquistato un congegno elettronico che fa suonare le campane ogni ora. E così anche «Bandiera rossa» è andata in pensione.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

L'incontro dibattito «I quadri Fiat e la sfida della nuova organizzazione del lavoro» fissato per oggi 20 giugno alle 9.30 presso Icos-Milano è rinviato a data da destinarsi.

Assemblea nazionale Fgci a Rimini. I comitati territoriali devono comunicare alla Direzione Fgci (Fedeli-De Salvo-Funelli-Borghi) entro Giovedì 21 giugno i nominativi dei partecipanti all'assemblea nazionale.

Direzione nazionale Fgci. Il Comitato direttivo nazionale della Fgci è convocato lunedì 25 giugno, alle ore 9,30, presso ma Direzione Nazionale Pci (via delle Botteghe Oscure 4).

Convocazioni. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta comune di oggi, mercoledì 20

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi mercoledì 20, ore 10 e ore 19 e domani giovedì 21 giugno.

Pochi infermieri, reparti chiusi, ambulanze che non arrivano in tempo

Milano, la città «europea» dove è fin troppo facile morire

Altro che annunciata la morte del pensionato stroncato da un aneurisma mentre aspettava inutilmente di essere operato! È una morte detta, ridetta, ripetuta, strillata senza che nessuno abbia fatto qualcosa per evitarla. E altre morti annunciate non sono finite nel mirino della magistratura solo perché non c'è stato un medico che abbia telefonato alla procura della Repubblica.

ENNIO ELENA

MILANO Giovedì 15 marzo 1990. Nell'aula magna dell'ospedale di Niguarda grande «consulto» intorno alla sanità milanese in crisi. In una pausa dei lavori il professor Luigi Boselli, primario del reparto di rianimazione della divisione di neurochirurgia, conversa con i giornalisti. Dice che i posti letto nel suo reparto sono scesi da dieci a sei, poi risaliti a otto, perché mancano gli infermieri. «Quindici giorni fa – prosegue – ho dovuto respingere tre pazienti in coma per mancanza di letti e non abbiamo potuto utilizzare gli organi di un malato giunto cadavere e per il quale c'era l'autorizzazione al prelievo». E i malati sono finiti «a morire da qualche parte». Non teme di essere denunciato? «Magari, così qualcosa finalmente si muoverà». Breve pausa, sospiro: «Ho scritto anche al cardinal Martini».

Lo scorso febbraio il cardiochirurgo Alessandro Pellegrini, il cardiologo Claudio De Vita, il rianimatore Carlo Cattani scrivono a sindaco, prefetto, ministro e primo presidente della Corte d'appello una lettera allarmata sulla situazione di crisi in cui versa il centro di cardiochirurgia De Gasperis di Niguarda: mancano una ventina di infermieri in rianimazione, i posti letto sono diminuiti da 13 a 9; questo vuol dire 250 interventi a cuore aperto in meno all'anno, allungamento dei già lunghi tempi d'attesa. Non cambia niente. E qualche tempo dopo l'attività del Centro, uno dei più efficienti d'Italia, resta bloccata per cinque giorni, non ci sono letti disponibili in rianimazione, dove devono essere ricoverati i pazienti operati a cuore aperto. Carlo Cattani parla angosciato con i giornalisti: «Non possiamo accettare emergenze esterne, e anche per quelle interne, se ne capitano due o tre insieme come facciamo? Decido io chi salvare?». Ai primi di aprile, Claudio De Vita scrive una lettera ai 200 malati che aspettano di essere chiamati per l'intervento e ai 300 che hanno chiesto di essere sottoposti a esami. «Poiché i tempi d'attesa per un intervento nel nostro Centro sono lunghi, le consigliamo di rivolgersi al Centro esistente nella sua regione dove, presumibilmente, l'attesa sarà più breve». Aggiunge De Vita: «Le liste d'attesa sono la mia angoscia di tutti i giorni. Oltretutto noi ci esponiamo penalmente». Parole profetiche, vista la raffica di avvisi di garanzia che hanno raggiunto medici degli ospedali milanesi e lombardi in seguito alla morte del pensionato che ha invano aspettato per cinque ore di essere operato all'aorta.

Sempre ad aprile chiude le accettazioni per qualche tempo il reparto di rianimazione di neurochirurgia di Niguarda, mentre un altro ospedale, il San Carlo, annuncia che non può più accettare malati nella divisione di cardiologia, nell'unità coronarica, in rianimazione e nel reparto di ortopedia: mancano infermieri. All'ospedale Sacco i posti nei tre reparti per le malattie infettive dove sono ricoverati molti malati di Aids scendono da 96 a 75, mentre a Niguarda un nuovo reparto di 16 letti per questi malati non viene aperto. Il motivo è sempre lo stesso: mancano gli infermieri.

Il pronto soccorso del San Carlo viene chiuso per sei giorni per lavori di ristrutturazione. Un uomo è colto da una grave crisi cardiaca, i familiari lo trasportano in auto proprio al San Carlo che è l'ospedale più vicino. Ci sono i cartelli che annunciano la chiusura e non ne esiste uno che indichi la presenza di un servizio per le emergenze, che pure funziona. Così il malato continua il giro in macchina e muore.

Lo scorso inverno c'è stata la morte di quattro persone su cui grava il forte sospetto che sia stata provocata dal ritardato intervento delle autoambulanze. Perché a Milano, città «europea», c'è un centinaio di autoambulanze ma molte per molte ore del giorno sono impegnate in vari servizi che non sono due «buchi neri»: dalle 6 alle 7 del mattino, quando smontano i volontari che lavorano di notte e si attende l'arrivo dei dipendenti, e dalle 12 alle 13, quando i dipendenti sostano per il pranzo.

L'assessore regionale alla Sanità, Mario Fappani, annuncia un progetto di pronto soccorso per assicurare un collegamento tra cittadini, autoambulanze, ospedali: in effetti una struttura del genere esiste già da cinque anni presso la centrale operativa dei vigili, dono di un Rotary Club. Ha un solo difetto: non funziona.

In questi ultimi anni per la scarsità di personale infermieristico gli ospedali milanesi hanno ridotto, in media, del 30 per cento il numero dei posti-letto. In Lombardia mancano circa 10mila infermieri professionali, le scuole sono poco frequentate, la professione non attira i giovani. Queste cose sono state denunciate in decine di convegni, seminari, dibattiti. Il risultato è che un pensionato muore respinto da dieci ospedali nella città che «più di altre si affaccia all'Europa».

Il Lazio è ancora privo di un Piano sanitario

Roma, un «buco» di diecimila paramedici

«Altro che penultima regione per mancanza di infermieri». A Roma e nel Lazio ne mancano 10 000. Duemila solo nella sanità privata. Negli ospedali pubblici poi non si riesce neppure a tenere il conto. Solo al Policlinico «Umberto I» ne servirebbero mille in più. Il nuovo ospedale di Pietralata resta chiuso per questo. E per paura dell'Aids nessuno vuole andare allo Spallanzani.

RACHELE GONNELLI

ROMA. «È come cercare di vuotare il mare con un cucchiaio bucato». Questa è la situazione della carenza di personale infermieristico per il presidente del comitato di gestione della più grande Usl d'Italia, la Rm/10. Nel Lazio mancano 10.000 «angeli delle corsie». Ma è solo una stima. Il piano sanitario regionale è ancora una chimera, e le piante organiche quasi ovunque sono sempre quelle del 75. Nel frattempo, per fortuna, la medicina è andata avanti e molti servizi nuovi sono stati aperti, dal *day-hospital* per la dialisi ai reparti di trapianto del midollo. Poi ci sono i trasferimenti, le malattie, le gravidanze. I dati della direzione sanitaria dell'ospedale S. Giacomo dicono che un terzo del personale è attualmente in congedo, con il 20% di posti mancanti. Il risultato è che nella più grande industria della capitale – la sanità pubblica e privata – alcune «isole» rimangono ferme per mancanza di personale. Il caso più eclatante è quello del nuovo, modernissimo ospedale di Pietralata. Atteso da 25 anni dai cittadini della popolosa periferia Est di Roma, è stato realizzato in due anni con una spesa di 150 miliardi. Filodiffusione in tutte le camere, 20 letti a pagamento, apparecchiature d'avanguardia per la diagnostica, ma resta vuoto, dopo la simulazione di taglio del nastro del gennaio scorso. Non si è riusciti a reperire i 300 infermieri professionali necessari ad aprirlo. Gli assessori regionali dc, Troja e Ziantoni, non sapendo più dove cercarli avevano pensato di utilizzare gli immigrati extracomunitari. Non potendoli assumere direttamente, proponevano di ospedalizzare i servizi di assistenza a una società privata in grado di farlo. Ma poi il progetto si è «impantanato» in una disputa sulla gestione dell'ospedale: con manager comunale o regionale?

Il caso di Pietralata però non è l'unico. Il policlinico Gemelli dell'Università Cattolica ha costruito un nuovo reparto di oncologia pediatrica. Per i bambini malati di leucemia, costretti a ricoveri prolungati, ci sono anche due sale giochi, una all'aperto e l'altra al chiuso. Tutto sprangato, mancano gli infermieri. La Cgil calcola che solo nelle strutture sanitarie private e convenzionate – che peraltro coprono il 50% dell'utenza – la «voragine» infermieristica sia di circa 2.000 posti. Solo nel comprensorio dei Castelli romani, le case di cura private funzionano con oltre 300 infermieri in meno.

«Altro che penultima regione per mancanza di personale infermieristico, il fatto è che nel Lazio non si riesce neppure a quantificarla – dice un primario del Policlinico "Umberto I" –. Solo da noi mancano 1.000 infermieri professionali». «Non facciamo che bandire concorsi – dice Paolo Cappelli, presidente dell'Usl che comprende il più grande ospedale di Roma, il S. Camillo –. E per fare prima cerchiamo di assumere per avvisi, senza esami. Ma lo stesso non si riesce a coprire il *turn over*. E' una professione troppo poco attraente». All'ospedale Spallanzani, che fa capo alla stessa Rm/10, specializzato in malattie infettive, è stato istituito un concorso *ad hoc*: le normali prove d'esame andavano regolarmente deserte, i neodiplomati preferivano le cliniche private pur di non rischiare di «vincere» il posto allo Spallanzani. Paura di prendersi l'Aids. Anche tra quelli che si sono presentati per il concorso "ad hoc", una cinquantina poi si sono rifiutati di prendere servizio.

Dal 12 al 31 luglio la festa dell'Unità per l'ambiente

Per tre settimane a Occhiobello la Luna si specchia nel Po

Il posto è quello passato alla storia per l'alluvione del Polesine, nel 1951. Si terrà a Occhiobello, in provincia di Rovigo, dal 12 al 31 luglio, la festa nazionale dell'*Unità* sull'ambiente presentata ieri da Fabio Mussi. Su un'area di 24.000 metri quadri nell'ansa del fiume si discuterà di inquinamento e di proposte per evitare che la crisi del bacino padano e dell'Adriatico diventi irreversibile.

PATRIZIA ROMAGNOLI

OCCHIOBELLO (Rovigo) Si terrà nell'esatta località in cui nel novembre '51 il Po ruppe gli argini e invase il Polesine. La festa nazionale dell'*Unità* sull'ambiente si aprirà il 12 luglio in località Malcanton di Occhiobello, in provincia di Rovigo, e durerà fino al 31. «La luna nel Po», oltre a essere il titolo della festa, sarà anche un monumento, una scultura luminosa costruita con i materiali della vecchia barriera travolta dall'alluvione di quasi quarant'anni fa. La scelta di questa località un po' «dimenticata» è stata spiegata dagli organizzatori con la volontà di stimolare una nuova riflessione sui problemi ambientali del Po e dell'intero bacino padano. Sarà una festa grande: 24.000 metri quadrati di area, di cui 3.800 coperti, 4.400 ore di lavoro per il montaggio, quasi tutte di volontari, 300 persone impegnate a far funzionare la macchina della festa, tre punti spettacolo e tre ristoranti per i trecentomila visitatori previsti.

L'attenzione resta però puntata sui contenuti politici, che sono stati esposti ieri nel corso della presentazione da Fabio Mussi, responsabile nazionale ambiente del Pci. «La questione Po Adriatico potrebbe essere il primo esempio concreto su cui far lavorare un movimento nuovo per l'ambiente», ha detto Mussi, riferendosi al gruppo dei 25 «autoconvocati» del Pci per il 30 giugno. «Bisogna creare forti punti di riferimento politico, in grado di affrontare battaglie di lungo periodo. Questo rappresenta anche una risposta ai diciotto milioni e mezzo di sì ai referendum su caccia e pesticidi, che hanno dimostrato l'esistenza di una fetta di opinione pubblica avanzata». Mussi ha inoltre lanciato la proposta di un impegno stabile – simile alla quota fissa sul prodotto interno lordo stanziata ogni anno per gli investimenti nel Sud – per risanare l'ambiente. «Lo stato di inquinamento pesante del fiume e la minaccia di morte prossima che pesa sull'Adriatico fanno parte delle sette emergenze ambientali a livello planetario segnalate al presidente Usa Bush dal gruppo degli scienziati dell'Unesco. Proprio di fronte all'evidente drammaticità del fenomeno che interessa queste aree a fortissimo sviluppo economico suscita indignazione l'assenza di provvedimenti da parte del governo».

La zona stessa in cui si svolgerà la festa è da anni afflitta dal problema dell'acqua potabile, dal momento che le falde sono notevolmente inquinate, principalmente a causa dell'eccesso di fitofarmaci in agricoltura. La festa sarà dunque occasione per rilanciare la discussione su questi temi. «Non è colpa nostra – ha detto Mussi – se ripetiamo da anni che a Milano non c'è un depuratore: la colpa è di chi non l'ha fatto».

L'Arci organizza un confronto tra cacciatori e ambientalisti

Ora la riforma venatoria è più lontana, ma gli «antagonisti» forse si alleano

Come riannodare i fili del dialogo fra cacciatori e ambientalisti, dopo lo «sconquasso» referendario? Ci provano Arci, Arcicaccia, Lega Ambiente, Lipu e Pci con l'impegno di valorizzare i punti di convergenza, per far «ripartire» la legge di riforma in Parlamento. Giungono, infatti, pericolosi segnali di disinteresse politico per la nuova legge sulla caccia, da parte della Dc.

ANNA MORELLI

ROMA. L'ha concretamente sottolineato Chicco Testa, ministro ombra del Pci: «Alla Camera resta solo il mese di luglio per varare la legge sulla caccia. E l'attività venatoria riprende il 16 settembre. Ci vuole uno sforzo straordinario, almeno per approvare un testo definito nei punti principali, che serva da punto di riferimento alle Regioni». Ma quanti, fra forze politiche e associazioni che hanno partecipato alla campagna referendaria dall'una e dall'altra parte, vogliono realmente una riforma? L'Arci, ieri ha radunato intorno a un tavolo gli «antagonisti» tradizionali: cacciatori dell'Arcicaccia e ambientalisti, con l'intento di superare le divergenze e costruire, se possibile, una piattaforma e un fronte comune. L'unica condizione per sconfiggere le forze anti-riformatrici che sembrano emergere all'interno della Dc e dell'associazione venatoria sostenuta dai democristiani. Giampiero Rasimelli, presidente Arci, che ha annunciato anche un'iniziativa per la riforma dell'istituto referendario, in evidente crisi, ha lanciato un appello perché le forze riformatrici «costringano» il Parlamento a pronunciarsi sui pesticidi e non vada così perduto il voto di 18 milioni di cittadini.

Sulla caccia i punti fondamentali di disaccordo (ma sui quali già ieri si è aperto qualche spiraglio) sono: il rapporto cacciatore – territorio, il calendario venatorio, il censimento delle specie legato ad una moratoria. Il presidente dell'Arcicaccia, Carlo Fermariello, nel ribadire il proprio impegno per la riforma, ha anche specificato l'importanza di rapportare la caccia ad un territorio fisso «sul quale il cacciatore produca habitat e fauna». Sull'ampiezza di tale territorio però, mentre il progetto di legge prevede un'area «subprovinciale» (e Fermariello concorda), Ermete Realacci, della Lega Ambiente obietta. «E' un territorio troppo vasto e si configurerebbe – dice Realacci – comunque un nomadismo ristretto». Anche Francesco Mezzatesta, della Lipu, ritiene che l'area massima da consentire sia quella di 10 mila ettari. Pregiudiziale comunque per la Lega Ambiente è il censimento delle specie, per effettuare il quale è necessario «un periodo di respiro». Sì al censimento, replica l'Arcicaccia e no alla moratoria. In compenso Fermariello si dice «aperto» a cancellare fra le specie cacciabili il chiurlo, la donnola, lo stambecco, la marmotta. Un altro punto «dolente» riguarda il calendario venatorio. Tutti d'accordo sul periodo dalla prima domenica di ottobre al 31 gennaio, ma l'Arcicaccia, chiede deroghe per febbraio, in coincidenza con il passaggio delle anatre selvatiche. E qui la Lipu è intransigente e invoca la normativa Cee, laddove vieta la caccia nei confronti delle «nidificanti» e le anatre a febbraio, risalgono il nostro paese proprio per nidificare. Su posizioni molto meno concilianti, sia pure su versanti opposti, il deputato pci Barzanti e il verde Arcobaleno, Tamino. Il primo, che difende a spada tratta il testo Campagnoli ter, ritiene che l'ostacolo principale alla riforma consista negli 8800 emendamenti presentati dai Verdi e respinge qualsiasi possibilità di definire il territorio in termini di ettari. Il secondo ritiene la caccia «un'eccezione, da consentire solo in caso di eccedenza di fauna» e il censimento con la moratoria, un presupposto fondamentale di qualsiasi riforma.

«Se avesse vinto il "sì" al referendum – ha affermato Chicco Testa – la legge avrebbe avuto certamente una spinta propulsiva. Ma poiché ha prevalso l'opinione degli astensionisti, ora Rosini e Campagnoli hanno in mano il bandolo della matassa».

Governo

Terrorismo Niente soldi alle vittime

ROMA. Dopo anni di colpevole ritardo approda in Parlamento la legge a favore delle vittime del terrorismo. Ma la Camera non va oltre la discussione generale, rinviando l'approvazione del provvedimento ad altra data. L'aspetto grave e sconcertante è però un altro: a tutt'oggi il governo non ha assicurato la copertura finanziaria del provvedimento. Trattandosi di una legge di spesa – gli indennizzi e gli altri benefici agli invalidi e ai familiari degli assassinati – l'iniziativa è dunque sino ad ora, un pezzo di carta perfettamente inutile.

E' Andrea Geremicca, deputato comunista della commissione Bilancio, a fare il punto della scandalosa vicenda. Per quattro volte, dall'88, la commissione ha chiesto al governo la cosiddetta scheda tecnica, ovvero la stima degli oneri e l'indicazione della relativa copertura. Alle prime tre richieste (del 14 giugno '88, del 12 ottobre '89, del 18 gennaio '90) è seguito il più assoluto silenzio. Alla quarta sollecitazione, del 28 marzo scorso, il ministro del Tesoro ha risposto che per le vittime del terrorismo non c'erano i soldi.

Il governo è giunto fino al punto di proporre di reperire le somme necessarie a questo fine attraverso l'impopolare tassa sull'acqua. Sono stati allora i comunisti della commissione Bilancio – lo stesso Geremicca e Giorgio Macciotta in particolare – a individuare una soluzione per la copertura finanziaria della legge. In pratica, chiamata a fornire un parere (che a quel punto non poteva essere che negativo), la commissione si è sostituita al governo latitante. E se l'atteso provvedimento approderà al traguardo, le vittime del terrorismo non avranno certamente da ringraziare i vari ministri, pur così prodighi di retorica sul loro sacrificio.

Nel corso della discussione di ieri in aula tutti gli oratori hanno denunciato il ritardo accumulato nella definizione di questo doveroso riconoscimento a chi ha pagato un alto prezzo negli anni di piombo. Il comunista Francesco Forleo ha parlato di vero e proprio «ostruzionismo» governativo e ha auspicato che lo Stato esca definitivamente dall'emergenza per avviare stabilmente una linea di «straordinaria ordinarietà». In questo senso ha contestato il ricorso a interventi di carattere eccezionale nella lotta alla criminalità.

Il socialista Silvano Labriola ha stigmatizzato i comportamenti di ottusa chiusura della burocrazia ministeriale nei confronti dei familiari degli uccisi, che hanno dato invece una lezione di civiltà al paese e allo stesso Parlamento.

Il relatore Gianni Ferrara (Pci) ha segnalato l'esigenza di apportare miglioramenti al testo uscito dalla commissione. In particolare ha suggerito il superamento del doppio regime dell'erogazione «una tantum» e del vitalizio.

Arrestati i genitori della piccola scomparsa nel bosco delle fragole sulla montagna calabrese
Accusa di sequestro di persona

In manette due vicine di casa
Gli inquirenti sono convinti che entro pochissimi giorni la bambina sarà ritrovata

Benedetta è stata venduta?

I genitori di Adriana Benedetta Roccia, la bimba di due anni e mezzo sparita nel bosco delle fragole dieci giorni fa, sono stati arrestati. Il magistrato li accusa di sequestro di persona in concorso con sconosciuti, per aver venduto la figlia con l'intermediazione di due vicine di casa, anche loro finite in manette. «Ci sono riscontri oggettivi» dicono gli investigatori. Una storia di miseria.


La piccola Benedetta Adriana Roccia

ALDO VARANO

PAOLA. L'ultima immagine di Ferruccio Roccia, intervistato ieri mattina dal Tg3 Calabria, lo mostra che piange disperato. Vuole indietro la sua bambina, papà Ferruccio. Si sdegna per i chiacchiericci di paese che l'hanno infangato fin dall'inizio di questa storia, giura che è povero ma onesto. Intorno a lui un nugolo di bambini coi capelli rossi e gli occhi grandi ed impauriti: i 6 figli che gli son rimasti, dal più grande di 13 anni a Roberto di otto mesi. Una manciata di minuti ancora e papà Ferruccio ha ripreso a piangere. E' stato quando gli sono scattate attorno ai polsi le manette di polizia e carabinieri (che questra volta hanno proceduto in stretto accordo) che l'hanno arrestato assieme alla moglie, Anna Guaglianone, 32 anni ed un corpo sfiancato da otto parti, ed a Angelina Nappa, 62 anni ed a sua figlia Elvira Venneri, 19.

Il sostituto procuratore di Paola, Luigi Belvedere li accusa di sequestro di persona. In sostanza, i genitori avrebbero venduto la bimba e le vicine di casa dei Roccia, gli avrebbero tenuto il sacco, anzi avrebbero mediato tutto l'affare. Inutile chiedere particolari. Gli inquirenti si chiudono a riccio spiegando che l'accusa è per un reato in concorso con «altre persone sconosciute», le indagini non sono finite. Anzi la parte più significativa inizia ora con la caccia ad altri complici e, soprattutto, per ritrovare Adriana Benedetta e la coppia che l'ha comprata. Svelare particolari e scoprire le carte potrebbe intralciare quest'ultima parte del lavoro compromettendo gli interessi della piccina. Ed invece, assicurano magistrati e poliziotti, entro pochissimni giorni potremmo chiudere questo caso ritrovando Adriana Benedetta.

Cos'ha consentito la svolta? Belvedere, che inizialmente non voleva neanche confermare gli arresti ai giornalisti, ha sostenuto che esistono «concreti elementi di prova» Gli investigatori parlano di contraddizioni nelle testimonianze e di «riscontri oggettivi» alle accuse formulate che gli interessati, fino ieri sera, hanno respinto con energia.

I sospetti e le dicerie avevano indicato immediatamente i Roccia come coinvolti in qualche modo nel puzzle del bosco delle fragole. Poverissimi, vivono ammassati in nove in due stanzette fatiscenti alla periferia di Cetraro, in passato i Roccia avevano ceduto in adozione una loro bambina Una pratica regolare attraverso il Tribunale di Cosenza, una storia di miseria inquietante ma sufficiente a creare in paese una fama di disponibilità disperata a qualsiasi cosa.

Adriana Benedetta era stata inghiottita dal nulla la mattina del 10 giugno in un largo spiazzo attrono ai boschi delle fragole sulla montagna di Nicolino. Quella mattina i Roccia erano «andati a fragole» con tutti i figli, Angelina Nappa e Elvira Venneri, ammassati a bordo di una motoape sgangherata. Un lavoro duro che rende poche migliaia di lire cedendo le fragoline di bosco ai turisti per la strada. Secondo il racconto poi fatto, conquistato il primo cesto di fragole Adriana Benedetta era stata momentaneamente lasciata nello spiazzo a fargli la guardia assieme ad un'altra sorellina di 4 anni. Improvvisamente era sparita.

Dopo l'allarme, diffuso dai genitori con un inspiegabile ritardo di quasi 4 ore, la montagna era stata setacciata senza trascurare nulla con centinaia di uomini, elicotteri e cani poliziotto. La sparizione, però, era apparsa subito misteriosa. Quella rnontagna, siamo a nord di Guardia Piemontese, sul Tirreno cosentino, non presenta nessuna trappola ed una bimba di due anni e mezzo difficilmente avrebbe potuto percorrere tutti i sentieri fino alla strada che porta verso il mare. Tra l'altro gli esperti avevano notato che i cani dopo aver seguito sempre lo stesso tragitto si fermavano di botto, segno che la bimba a partire da lì era stata portata via in macchina.

Ieri sera, dopo averla interrogata, il magistrato ha concesso gli arresti domiciliari ad Anna Guaglianone: il piccolo Roberto piangeva affamato, dev'essere allattato e nessuno era in grado di prendersi cura di lui

Ostia, suicidio in una villa

Avvocato trentenne si chiude nell'automobile e si lascia bruciare

ADRIANA TERZO

OSTIA. (Roma) Prima si è chiuso dentro la sua 126 parcheggiata nel cortile di casa, una villetta in via Luzzaschi all'Infernetto, a pochi chilometri da Ostia Poi si è cosparso di benzina Mauro Fontana, trent'anni, avvocato, da tempo sofferente di nervi, non ha resistito all'ultima crisi. Avvolto nelle fiamme, in preda ad un disperato ripensamento, ha cercato comunque di salvarsi. È riuscito ad aprire la portiera dell'auto e a fare qualche passo, poi si è accasciato. Il primo ad accorrere è stato lo zio. Insospettito da grossi nuvoloni di fumo che arrivavano fin sotto la sua abitazione, proprio dietro quella del nipote, e dall'abbaiare insistente del cane, ha deciso di andare a vedere cosa stesse succedendo. Il ragazzo era disteso a terra, davanti al garage, ormai semicarbonizzato. «Ma non mi sono accorto subito di lui – ha poi raccontato alla polizia lo zio – appena arrivato ho visto le fiamme che ancora uscivano dall'auto e ho cercato di spegnerle con un secchio d'acqua. Dentro non c'era nessuno. Poi per caso, ho visto mio nipote per terra. Non si muoveva più, era ormai tutto ustionato».

L'episodio è accaduto ieri verso le 14,30. Mauro Fontana, un ragazzone alto, un po' taciturno da quando una decina di anni fa i suoi genitori si erano separati, aveva deciso di rimanere con la madre, Lucia Paola Niccolini. Il fratello più piccolo, Andrea, invece aveva preferito andare a vivere con il padre, Otello Fontana, dipendente di una ditta farmaceutica. «Un giovane brillante – ricorda ancora lo zio – laureato in legge con ottimi voti primo del corso ufficiali nell'esercito. Ultimamente era assillato di non riuscire a trovare una occupazione. Faceva decine di concorsi ma purtroppo senza risultati. Se aveva amici? Frequentava la parrocchia locale, di tanto in tanto qualcuno lo veniva a trovare». Ma dopo l'esperienza intrapresa come volontario nell'esercito, cinque anni fa, appena dopo la laurea, e dopo un corso da paracadutista, Mauro aveva cominciato a star male. «Non ce la faccio più – andava ripetendo ai familiari e agli amici – mi sento perseguitato dai fantasmi, ho paura di essere morsicato dai serpenti». Un anno e mezzo fa la decisione della madre di farlo ricoverare, tre mesi di cura al Policlinico Umberto I, assistito personalmente dal primario, amico di famiglia. Ma la condizione di Mauro non era migliorata. Anzi, i suoi propositi di uccidersi si facevano sempre più pressanti. Ultimamente era seguito dal Centro di igiene mentale di Ostia. Poi ieri la disperata decisione. Il ragazzo era solo in casa, la madre – che ora è ricoverata in ospedale in seguito allo choc – sarebbe ritornata solo dopo le 15.

Al processo di Palermo, Ciancimino dice che se parlasse, sotto processo finirebbero anche pezzi dello Stato
L'ex sindaco, che attacca anche i giornalisti, continua a fare minacce, ma in realtà gira a vuoto

Don Vito: «L'Antimafia ha paura di me»

Ciancimino non ha mai fatto i nomi di Mattarella e Orlando, o comunque, se li ha fatti i giornalisti hanno distorto il significato delle sue affermazioni. «Don» Vito non ha pace con i rappresentanti della carta stampata e quelli delle televisioni. Non gliene va bene una. Ma il fatto vero è che il vecchio leone, per il momento, batte la fiacca. Per il momento non si farà il confronto Ciancimino-Martellucci.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. Non solo le commissioni antimafia non hanno mai ascoltato Ciancimino ma c'è da giurare che non lo ascolteranno neanche in futuro. Da vent'anni i commissari hanno paura delle sue verità. Perchè? Ma è semplicissimo: «Quelli dell'Antimafia sanno perfettamente che, con la mia audizione, verrebbero processati pezzi dello Stato Italiano. Ecco perchè non mi hanno mai ascoltato! Ecco perchè non mi ascolteranno mai!». Tutto qui. Ciancimino va per le lunghe. Sembra sempre sul punto di rivelare chissache. Tiene legati i giornalisti con la promessa minacciosa di far esplodere da un momento all'altro una polveriera di rivelazioni. Si presenta ad ogni udienza con l'immancabile foglio protocollo fitto di lamentazioni e piccoli episodi ai quali lui invece è affezionatissimo. Ma la verità è che Ciancimino non decolla. Gira a vuoto, come ha girato a vuoto nell'udienza di ieri. Ieri era martedì, e la settimana scorsa Ciancimino aveva detto ai cronisti: «martedì ci sarà teatro». Poi, in serata le agenzie avevano battuto le anticipazioni di una sua intervista al Sabato che a prima vista era destinata a provocare clamore. Figuravano, fra gli altri, i nomi di Mattarella (sia il vecchio Bernardo, che i figli Piersanti e Sergio) e di Orlando. Ma Ciancimino, pur non smentendo di avere incontrato il giornalista, ha dichiarato che il suo pensiero venne travisato. Gli è stato chiesto se avesse fatto riferimento a Mattarella, in quella conversazione. «Non ne ho parlato affatto... o comunque quel nome non è mai stato fatto da me nella maniera e nel modo come è stato riportato». Anche il nome di Orlando è stato oggetto di una altra smentita di «don» Vito. Questa volta, nel mirino, un servizio da Palermo per un tg, mandato in onda da tutte e tre le reti nazionali. Secondo lui, l'ennesima manipolazione ai suoi danni, per utilizzare maliziosamente la sua intenzione di subordinare le rivelazioni su Orlando alla elezione del nuovo sindaco e della nuova giunta di Palermo. «Signor presidente – ha detto rivolgendosi al presidente della corte Vito Amari – ho risposto (al giornalista n.d.r.) che non avrei avuto alcuna difficoltà a parlare di Orlando, ma che trovavo scorretto parlarne prima delle elezioni del sindaco e della giunta, appunto perchè ritenevo e ritengo che parlarne prima avrebbe potuto interpretarsi come un'indebita e scorretta interferenza nei lavori del consiglio comunale. Ma nel servizio televisivo il nome di Orlando è stato eliminato .. con ciò facendo credere alla enorme platea del popolo italiano che segue i telegiornali delle tre reti televisive, che la mia difesa, in questo processo, potesse essere, addirittura, subordinata alle decisioni che adotterà il consiglio comunale di Palermo». Gli avvocati, infine, erano distratti quando il loro assistito ha chiesto un confronto con Nello Martellucci, uno dei quattro ex sindaci dc alla sbarra per questa storia di mega appalti comunali. Martellucci aveva ribadito di essere sempre stato un avvocato «prestato alla politica». Aveva subito pressioni per quegli appalti (strade, fogne e luce n.d.r.)? «Mi sono sempre paragonato ad una donna bruttissima, talmente brutta da non aver mai ricevuto poposte amorose. Al punto da avere l'angoscia di non poter più mettere alla prova la propria virtù». Il presidente Amari non ha ritenuto necessario, almeno per il momento, un confronto Ciancimino-Martellucci.

Pietro Giammanco è il nuovo procuratore capo

PALERMO. Indagini sui delitti politico-mafiosi, sui grandi traffici di stupefacenti dai quali Cosa nostra ricava enormi profitti e sulle infiltrazioni della mafia nella pubblica amministrazione. Questi i cardini su cui si baserà il lavoro del nuovo procuratore della Repubblica di Palermo, Pietro Giammanco, 59 anni. La nomina ufficiale è avvenuta, ieri mattina, nell'aula della prima sezione civile del tribunale. Erano presenti lo stato maggiore della Procura, il presidente del Tribunale Antonino Palmeri, il giudice Giovanni Falcone, i vertici di polizia e carabinieri.

L'immissione nelle funzioni di procuratore della Repubblica di Giammanco è stata formalmente chiesta da Giovanni Falcone, quale magistrato più anziano della Procura. : «L'ufficio del procuratore della Repubblica – ha detto Falcone, riferendosi alle lettere anonime del «Corvo» – è appena uscito da un periodo travagliato in cui incomprensioni e sospetti, provocati da accuse irresponsabili e infamanti, ne avevano pressoché paralizzato la funzionalità e determinato l'appannamento della stessa immagine della giustizia» La nomina di Giammanco, ha fatto notare il procuratore aggiunto, cade in un momento delicato per la magistratura. Per venerdì prossimo è fissato il primo appuntamento ufficiale del nuovo procuratore di Palermo: Giammanco incontrerà la commissione Antimafia.

Processo ieri a Milano

Gigliola Guerinoni si sente male e sviene subito dopo l'udienza

MILANO. Una prima condanna a 26 anni per l'omicidio di Cesare Brin; un rinvio a giudizio appena depositato per l'omicidio del manto Giuseppe Gustini; un processo pendente per diffamazione nei confronti del giudice istruttore Maurizio Picozzi. E da ieri, per Gigliola Guerinoni, c'è un quarto guaio giudiziario: dovrà rispondere anche di calunnia ai danni dello stesso magistrato. L'ha deciso il giudice milanese delle indagini preliminari Aurelio Marazzetta. La data del processo è stata fissata al 23 ottobre prossimo, la stessa alla quale è stato rinviato il processo per diffamazione.

Che ieri Gigliola Guerinoni si sarebbe presentata a Milano, al doppio appuntamento, nessuno ci contava. Anche il medico l'aveva sconsigliata, visto il doppio collasso che l'aveva colta nei giorni scorsi. Invece è comparsa puntualissima e battagliera. Dai suoi arresti domiciliari di Pian Martino, presso Savona, è stata trasferita in ambulanza, accompagnata da un'infermiera amica. E la precauzione non è stata di troppo. Non appena concluse le brevissime formalità della mattina davanti al tribunale, la Guerinoni è crollata a terra senza sensi, davanti all'aula, nell'affollatissimo androne di ingresso del palazzo di giustizia. Difesa alla meglio dai carabinieri contro la pressante curiosità di pubblico e addetti, è rimasta lì, stesa per terra, esattamente 26 minuti. Fortunatamente, il malore si è risolto senza altre complicazioni, tanto che poche ore dopo, nel primo pomeriggio, la plurimputata poteva presentarsi al secondo appuntamento della giornata, davanti al dottor Marazzetta, per tentare di respingere la nuova accusa: di aver attribuito al giudice Picozzi indebite pressioni sul suo convivente Ettore Geri e sulla loro figlia perché dessero corpo alle accuse di omicidio, di aver trascurato le sue indicazioni sulle amicize di Cesare Brin nel mondo dei tossicodipendenti, dove avrebbe dovuto secondo lei essere cercato l'assassino. Ma ha lasciato che a difender la fosse il suo avvocato, Mirka Giorella. □ P.B.

Milano

Processo occupanti Leoncavallo

MILANO. È cominciato ieri il processo a 24 giovani per la maggior parte appartenenti all'area dell'autonomia a giudizio per gli episodi di violenza avvenuti il 16 agosto dello scorso anno in occasione dello sgombero forzato del centro sociale Leoncavallo. I locali erano occupati da 14 anni e da tempo i proprietari chiedevano di poterne ritornare in possesso. Da qui la decisione del pretore e l'intervento esecutivo delle forze dell'ordine per l'allontanare gli occupanti abusivi. In quella occasione ci furono episodi di resistenza con lancio di bottiglie incendiarie, sassi e altri oggetti contro la polizia e i carabinieri che risposero con candelotti lacrimogeni. A conclusione delle indagini su quei fatti il sostituto procuratore della Repubblica Francesco Greco mandò a giudizio 24 persone con le accuse di resistenza aggravata a pubblico ufficiale e fabbricazione e lancio di bottiglie incendiarie. Il processo continuerà con le deposizioni testimoniali tra cui quella dell'assessore comunale all'urbanistica Giovanni Lanzone. La giunta comunale ha dato approvazione alla richiesta di poter organizzare in città il raduno nazionale dei centri sociali. La manifestazione si svolgerà dal 28 giugno al 1° luglio al Parco Lambro.

Si riaccendono le polemiche sulla strage di Ustica

Cossiga ha rifiutato un colloquio al repubblicano Libero Gualtieri

I militari di Poggio Ballone in servizio la sera della tragedia di Ustica, saranno ascoltati in Procura. A San Macuto, sarà la volta dei capi del Sismi e del Sisde. E al Quirinale, il presidente Cossiga riceverà i parenti delle vittime. Tre appuntamenti importanti, oggi, mentre salgono le polemiche. Giorni fa, Cossiga ha rifiutato di incontrare il presidente della commissione stragi, Gualtieri.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. «Non sostituiamo la giustizia prevista dalla Costituzione con altri tipi di giustizia». Un monito che il presidente Cossiga aveva rivolto alla commissione stragi. Un richiamo decisamente secco che aveva provocato, a fronte di un ufficiale «no comment», una richiesta di chiarimenti da parte del presidente della commissione, il repubblicano Libero Gualtieri, che voleva un incontro informale con il capo dello Stato. Una richiesta rifiutata. «Uno schiaffo». E la vicenda Quirinale-commissione stragi, di cui solo ieri si è avuta notizia, è soltanto una delle polemiche che in questi giorni stanno crescendo sulla vicenda della tragedia di Ustica. L'ultima ieri mattina, in un «round» che ha visto protagonisti Libero Gualtieri e il democristiano Mario Segni, presidente del comitato parlamentare di controllo sui servizi. Motivo del contendere: le deposizioni del capo del Sisde, il prefetto Riccardo Malpica e dell'ammiraglio Fulvio Martini, capo del Sismi. Segni non avrebbe voluto che i due deponessero alla commissione stragi. Semmai, era la controproposta, davanti al comitato sui servizi. Alla fine, ma solo alla fine della discussione, è stato deciso che i responsabili del Sismi e del Sisde deporranno alle 15,30 a San Macuto, come richiesto da Gualtieri. Solo all'ultimo si deciderà se la deposizione avverrà a porte chiuse. Una «resistenza», da parte di un parlamentare molto legato a Cossiga, che non è piaciuta al senatore comunista Francesco Macis, membro della commissione stragi. «La commissione - ha detto - ha un preciso mandato: quello di accertare le ragioni per cui non sono stati individuati gli autori delle stragi. E nell'espletamento di questo compito non ha limiti, ha gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria e non gli può essere opposto il segreto di stato. L'audizione dei responsabili dei servizi, che su Ustica svolsero un ruolo importante, è un atto elementare di indagini». «La verità - ha aggiunto - è che ancora una volta la Dc tende a frapporre ostacoli o a limitare il campo di indagini della commissione per arrivare al definitivo insabbiamento della verità su Ustica».

E un altro fronte di polemiche con il Quirinale è stato aperto dal «comitato per la verità su Ustica», del quale fanno parte, tra gli altri, il democristiano Nicolò Lipari e Stefano Rodotà, ministro-ombra della giustizia. Ieri mattina, nel corso di una riunione assai movimentata, le recenti dichiarazioni di Cossiga, ma soprattutto la sottolineatura che è «compito» dei magistrati «fare giustizia», hanno ricevuto critiche accese. Rodotà ha deciso di non partecipare all'incontro che Cossiga avrà con l'associazione dei parenti delle vittime.

Intanto a piazzale Clodio, nell'ufficio del giudice istruttore Vittorio Bucarelli, questa mattina compariranno i sottufficiali ancora in servizio del centro radar di Poggio Ballone, De Giuseppe e Colucci, il primo, all'epoca, controllore delle intercettazioni, il secondo, operatore di computer. Gli altri testimoni, Antonio Graziano, Massimo Di Giacinto, Santo Pingitore, Jean Louis Meloni e Alessandro Corti, sono da tempo in congedo. I testimoni dovranno raccontare cosa videro la sera del 27 giugno 1980, quando il radar, come rivelato da *Rinascita*, registrò una serie di tracce che provavano che quella sera, poco distante dal Dc 9 dell'Itavia, c'erano almeno quattro aerei militari.

A Bologna l'arringa del difensore del «venerabile»

«Assolvete Gelli: è una vittima La sua P2, un club per notabili»

Un poveraccio coinvolto in una storia spaventosa senza uno straccio di prove. Una vittima. Questo il ritratto di Licio Gelli disegnato dal suo difensore Fabio Dean. Secondo il penalista la P2 era sì un centro di potere del notabilato dell'opera, ma questo non c'entra niente con le accuse contestate al «venerabile» né tanto meno con la strage del 2 agosto '80. A metà luglio la sentenza.

IBIO PAOLUCCI

BOLOGNA. Licio Gelli? Una vittima. L'hanno accusato addirittura di avere avvelenato un pontefice e di avere partecipato all'omicidio di Olof Palme. Siamo oltre i limiti della decenza e, se mi è consentito, persino del ridicolo. Chi parla di fronte ai giudici dell'appello della strage del 2 agosto '80 è l'avv. Fabio Dean, difensore dell'ex capo della P2. Per l'accusa – dice il penalista – Gelli è un personaggio al centro della strategia della tensione, il *dominus* occulto negli apparati di sicurezza. Giuseppe Santovito, direttore del Sismi, sarebbe stato nominato a quella carica per interessamento diretto di Gelli. E siccome molti dei dirigenti di questo servizio segreto militare appartenevano alla P2, la conseguenza diretta sarebbe che chi dirigeva di fatto quel servizio era Gelli. Attraversato il vincolo della P2 – continua Dean – Gelli avrebbe promosso comportamenti deviati di altri personaggi, generali e uomini politici. Ma secondo il penalista si tratta di affermazioni che non sono sorrette da nessun elemento di prova.

Gelli, come si sa è stato rinviato a giudizio per associazione sovversiva e per calunnia pluriaggravata da finalità di terrorismo. Dal primo reato, il «venerabile» è stato assolto in primo grado con la formula dell'insufficienza di prove. Dal secondo reato, invece, è uscito con le ossa rotte, dieci anni di reclusione. Per lui, il procuratore generale Franco Quadrini ha chiesto 18 anni, dieci per la calunnia e otto per l'associazione eversiva.

La calunnia riguarda il ben noto capitolo del terrore sui treni. Ne devono rispondere, assieme a Gelli, il generale Pietro Musumeci, il colonnello Giuseppe Belmonte e il faccendiere Francesco Pazienza. Il quartetto è accusato di avere deposto una valigia imbottita di armi, esplosivo e falsi documenti, in una cabina del diretto Taranto-Napoli, nel gennaio del 1981, cinque mesi dopo la strage. Scopo degli imputati: fare ritrovare la valigia ai magistrati inquirenti di Bologna per dirottarli su una pista falsa. Per questa storia c'è già una sentenza romana, divenuta definitiva, che condanna i dirigenti del Sismi Musumeci e Belmonte per peculato. Per i magistrati bolognesi del primo grado la tesi del guadagno non è credibile. Per il difensore di Gelli, invece, lo squallido obiettivo del denaro è del tutto plausibile. Comunque Gelli, a suo dire, non c'entra niente in questa faccenda. Così come non c'entra con le vicende di Pazienza, da lui mai conosciuto, né con quelle di Stefano Delle Chiaie, da lui mai incontrato.

Gelli era il capo della P2, questo sì, e la P2 – ammette il penalista con assoluta tranquillità – era sicuramente un centro di potere del notabilato dell'epoca. Ma questo non è un reato, né tanto meno una storia da inserire nella immane tragedia della strage alla stazione di Bologna. In questa storia – dice Dean – Gelli è completamente estraneo. Per questo i giudici di Bologna devono assolverlo sia dalla calunnia che dall'associazione sovversiva semplicemente perché il fatto non sussiste.

Al termine dell'arringa, chiediamo a Dean perché non abbia portato in aula il suo cliente. «Lui sarebbe venuto – è la risposta – ma sono stato io ad impedirlo. La sua presenza avrebbe potuto generare qualche mossa avventata».

I giudici entreranno in camera di consiglio verso i primi di luglio, per uscirne, con la sentenza, una diecina di giorni dopo.

Il capo del Cremlino difende la perestrojka e risponde alle accuse lanciate da Ligaciov «Chi pensa che con il mercato si vada verso il capitalismo dice cose insensate»

Un forte appello all'unità del Pcus contro le forze scissioniste e separatiste Esplicito riconoscimento per Boris Eltsin La dura reazione dei gruppi conservatori

Solo pochi applausi per Gorbaciov

Al congresso russo difficile prova per il leader sovietico

La perestrojka ha realizzato in 5 anni più di quanto in decenni altri non siano riusciti a fare. Appassionata difesa di Gorbaciov alla conferenza russa che ha registrato un feroce attacco dei conservatori. Sì al partito russo ma non in contrasto al Pcus. Rapido passaggio al mercato: chi pensa che si vada verso il capitalismo dice «cose insensate». Timide aperture alla sinistra e messaggi a Eltsin.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «In due anni abbiamo realizzato ciò che per decenni avevano tentato i progressisti nel nostro paese...». È il passaggio cruciale che Gorbaciov legge sui fogli del suo rapporto davanti ai 2.744 delegati della Russia chiamati a Mosca per ridare vita, dal lontano 1925 quando Stalin l'abolì, al partito comunista russo. Non si leva l'applauso dalla stipatissima sala del palazzo dei congressi del Cremlino. Neppure quando viene ribadita la «scelta socialista». C'è aria ostile verso il segretario-presidente che difende i suoi «1.500 giorni di perestrojka» sulla quale vorrebbero scaricarsi le difficoltà e la crisi dell'Urss. La conferenza dei comunisti russi, a due settimane dall'apertura del 28 congresso del Pcus, conferma d'essere un evento centrale. Che si decida qui anche il destino di Gorbaciov non è certo. Ma un segno lascerà, e già ha lasciato sin dalle prime battute di quattro giornate ad alta temperatura, sulla vita del Pcus. Un partito riformato, che sarà in grado di riguadagnare la fiducia dei sovietici, o un partito destinato a rimanere roccaforte assediata in mano ai difensori dell'ortodossia più dogmatica? È la posta in gioco, in questa prova generale del congresso, ma qui sta già il 58 per cento dei delegati, perchè la Russia è grande, sterminata e pesa la decisione di questi comunisti che tanto vogliono il nuovo partito. Ma come dovrà essere? e, soprattutto, in mano a chi? Agli amici di Nina Andreeva, la veterana degli attacchi alla perestrojka? A quel leningradese che, tra i primi a intervenire dopo Gorbaciov, ha accusato il segretario di aver lasciato il partito «in trincea sotto il tiro massiccio degli antisocialisti»? O a quell'altro, che ha accusato i riformatori di aver paura nel pronunciare le parole «russo» e «comunista»? Gli sfrenati applausi della sala dimostrano che sarà dura per Gorbaciov che, nella sua relazione mostra di volersi mantenere al «centro» ben sapendo che la destra, vecchia e nuova, sarebbe scattata subito all'attacco senza mediazioni, senza diplomatismi.

Alla presidenza, significativamente, c'è anche Boris Eltsin con il quale il presidente sovietico scambia, piu' di una volta, battute e opinioni, avendo in mezzo Nikolaj Rizhkov, presidente del Consiglio che sembra piu' sereno dopo i giorni della tempesta e le voci sul suo siluramento e che, nei corridoi, smentisce debolmente i sussurri sulla sua candidatura a segretario del «partito comunista della repubblica federativa russa», cosi' come lo definisce Gorbaciov. Il quale si schiera, dopo le titubanze dei mesi scorsi, per dar vita a questo partito dei russi: è «opportuno e necessario», dice. Ma bisogna escludere «qualsiasi contrapposizione della Russia all'unione, del partito russo al Pcus. Bisogna sempre agire con estrema ponderazione: pronunciando la parola Russia, dobbiamo sempre ricordare un'altra parola non meno solenne, l'unione». Una precisazione che, nel rovente scontro tra riformatori e conservatori, appare d'obbligo.

La sala del Cremlino sembra saldamente in mano agli uomini d'apparato. Gorbaciov, che ben lo sa, tuttavia non evita di esporre la sua «valutazione». Come sempre, giudica a destra e a sinistra. A tutti i critici, a quanti sostengono che le malattie dell'oggi sono causate dalla perestrojka, ricorda questa svolta come un fatto solo «paragonabile agli eventi più rivoluzionari nella storia mondiale». Gli oppositori avanzano come «teste d'ariete», con spirito populista, gesti demagogici, diffondendo l'idea della prossima «apocalisse». L'intento, «da qualunque posizione» queste azioni provengano, è di «distruggere», sottolinea il segretario.

A differenza di precedenti occasioni, Gorbaciov sembra calcare un po' di più la mano contro i conservatori. È quasi plateale, avendolo a due passi sugli spalti, la risposta a Ligaciov sulle paure del passaggio al mercato: «Un ritorno al capitalismo? È difficile sostenere qualcosa di più insensato. Il mercato non è invenzione del capitalismo, è esistito ed esiste anche nel socialismo, purtroppo in maniera deformata. No, il mercato non contraddice il socialismo se accresce il benessere?». E, dunque, il passaggio al mercato deve avvenire «nel più breve tempo possibile», assicurando una «concordia nazionale e civile».

C'è una buona fetta di autocritica nel discorso, la ripetuta ammissione delle responsabilità per il passato che ha finito per trovare il Pcus «nel fuoco del dibattito» o in trincea sotto i colpi di mortaio dei nemici del sistema, come lamentano i leningradesi del «gruppo di iniziativa». Ma non si può accettare un clima da ritirata, creato da quanti lavorano perchè «il partito abbandoni l'arena politica». Una dichiarazione che non placa l'ira di chi non vuole «rinunciare all'ideologia comunista». Dalla maestra di Vologda all'inquietante generale del distretto degli Urali il quale esterna «l'indignazione dei comunisti dell'esercito e della flotta» per il comportamento del Comitato centrale, del politburo e del governo che nulla fanno per arginare quelli «che danno addosso ai soldati e calpestano i concetti di patria e del dovere militare». Gorbaciov ha preventivamente risposto che l'unica cosa certa è che «al sistema di comando» non si puo' tornare. Sarebbe un «vicolo cieco» anche se la nascita del partito russo non dovrà, comunque si decida, mettere in forse il Pcus, la sua unità. Anzi, deve diventare «baluardo» contro le forze scissioniste e separatiste.

Basterà per tranquillizzare la destra? Non sembra dalla prime battute che segnano davvero tutta la tremenda drammaticità del passaggio congressuale. Gorbaciov lo sa e avverte i delegati che, non a caso, le decisioni prese nel palazzo del Cremlino in questi giorni avranno un riflesso anche internazionale. Gorbaciov ricorda la scelta compiuta dal partito, di abbandonare il monopolio del potere e il principio di «guida». I comunisti, d'ora in poi, lavorano per il socialismo «umano e democratico» in uno stato pluripartito e di diritto. Questa scelta è ormai compiuta. C'è anche un messaggio per Eltsin, con il quale si profilerebbe un'intesa. La logica dovrebbe portare a questo, dopo i fuochi d'artificio dei conservatori. Bene sta lavorando il nuovo parlamento russo, in difesa della sovranità russa ma, si sappia, che «una Russia fuori dall'Urss è una mera illusione».



Il leader sovietico Mikhail Gorbaciov

Un'ovazione per il generale che guida l'attacco della destra

La prima giornata della conferenza dei comunisti della Russia è stata «egemonizzata» dai conservatori che hanno duramente attaccato Gorbaciov e il gruppo dirigente del Pcus. Si sono sentite più volte richieste di dimissioni del Comitato centrale e del Politburo e attacchi diretti contro il segretario generale. Prevale l'orientamento di trasformare la conferenza in congresso costitutivo del Partito comunista russo.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. La polemica contro Gorbaciov e il gruppo dirigente del Pcus è iniziata subito, dura, aperta, pubblica, senza peli sulla lingua: il bersaglio non era la formazione del Partito comunista russo, su cui, più o meno, quasi tutti concordano, ma la stessa perestrojka, colpevole di tradire il socialismo e della crisi del partito. La prima giornata dei lavori della conferenza dei comunisti russi, si è infatti trasformata ben presto in una sorta di passerrella dei conservatori, che hanno rovesciato sulla presidenza – c'erano fra gli altri Gorbaciov, Eltsin, Rizhkov, Lukianov, Ghirenko e Yakovlev – un fuoco di accuse, forse a lungo represse, ponendo una forte ipoteca sulla collocazione politica del rinascente partito russo. A testimonianza del clima possiamo citare un episodio: subito dopo la relazione di Gorbaciov, il primo ministro Rizhkov – che in quel momento presiedeva la seduta – ha comunicato la richiesta di un gruppo di delegati: portare alla fine della giornata una corona alla tomba di Lenin.

Gorbaciov ha dovuto attendere a lungo prima di poter leggere il suo rapporto ai 2.768 delegati russi (che sono anche delegati al ventottesimo congresso del Pcus): numerose schermaglie procedurali hanno caratterizzato la prima parte della mattinata. Una discussione, per esempio, si è svolta sulla richiesta di esporre al congresso anche i contenuti delle due piattaforme congressuali alternative (una chiamata democratica e l'altra marxista) a quella del Comitato centrale. Alla fine si è deciso che due rappresentanti delle piattaforme alternative facessero una breve esposizione, dopo la relazione di Gorbaciov (a questi poi si è aggiunto un intervento che ha illustrato le tesi ultraconservative della conferenza d'iniziativa di leningrado).

Dicevamo che le bordate contro il leader sovietico e il gruppo dirigente del pcus sono state pesanti: alexander Melnikov, primo segretario del comitato regionale della regione di Kemerovo (Siberia) ha accusato Gorbaciov di aver esautorato i massimi organi del partito nelle maggiori decisioni – accusandolo in pratica di «culto della personalità» – e ha detto che la stragrande maggioranza della conferenza di partito del Kusbass (zona mineraria) ha votato una mozione di sfiducia nel Comitato centrale e nel Politburo e ne ha, quindi, chiesto le dimissioni. Durissimo l'intervento del colonnello Albert Makashov, comandante del distretto militare della regione Volga – Urali: «dicono che l'Urss non corra più pericolo di aggressioni, ma questo lo vadano a dire agli handicappati. I comunisti dell'esercito e della flotta sono indignati dalla passività del Comitato centrale, del Politburo e del governo di fronte agli attacchi nei confronti dei soldati», ha detto fra grandi applausi, aggiungendo «gli specialisti della denigrazione sono figli di quei nobili che i nostri padri hanno sconfitto nella guerra civile» (altri applausi).

Naturalmente nel fronte di coloro che hanno, di fatto, addebitato alla perestrojka la crisi del Pcus ci sono stati interventi meno rozzi e più «politici», come quello del primo segretario di Leningrado, Boris Ghidaspov: «dobbiamo superare l'estraneazione del partito dalla parestrojka e per far questo i comunisti devono elaborare una loro ideologia su basi scientifiche, non su basi genericamente umanistiche. Siamo anche per l'impresa privata, ma il partito deve rimanere ancorato alla classe operaia». E subito dopo Ghidaspov ha fatto, come molti altri, un richiamo «all'unità, anche se non di tutti, della maggioranza del popolo e dei comunisti».

L'attacco conservatore al gruppo dirigente del Pcus era troppo evidente perchè lo si potesse in qualche modo nascondere o ridimensionare. Tanto è vero che, parlando ai giornalisti, il segretario del comitato centrale, Yuri Manaenkov ha dovuto riconoscere che «una parte degli interventi, anche se non erano conservatori erano perlomeno fuori moda».

In mattinata Vladimir Lysenko aveva presentato all'assemblea i contenuti della «piattaforma democratica» e, in quell'occasione, si erano sentite le uniche, almeno per il momento, critiche «da sinistra»: «il Pcus ha iniziato la perestrojka, ha detto, ma poi si è fermato e questa è la causa della perdita di consenso. Adesso siamo al momento della verità, dovunque vado, anche nelle fabbriche, mi sento dire: i comunisti non li vogliamo, diamo il potere ai soviet». Lysenko ha ripetuto i punti cardine della sua piattaforma – liquidare il monopolio del partito, allargarne la base sociale, rompere il monopolio dell'ideologia ufficiale e il centralismo democratico, ecc – e ha proposto che questa conferenza – a differenza di richiede la maggioranza dei delegati – non si trasformi immediatamente in congresso costitutivo del Partito comunista russo. è meglio, ha detto, presentare i programmi delle varie «piattaforme» alla discussione nel partito o, anche, sottoporli a un referendum fra i comunisti della federazione russa.



Mitterrand «Aiutiamo l'Urss e la Romania»

Il presidente Mitterand (nella foto) ha intenzione di proporre ai paesi più industrializzati dell'Occidente di «riflettere sull'eventualità di un aiuto commerciale, finanziario e tecnico all'Urss». Il presidente francese, in un'intervista rilasciata a «Le Monde» ha precisato che intende porre la questione sul tappeto al prossimo vertice europeo di Dublino del 25 e 26 giugno e a quello dei sette paesi più industrializzati che si terrà in luglio a Houston. «Se Mikhail Gorbacioov riesce» - ha detto «e penso che questo sia nell'interesse di tutti vorrà dire che avrà migliorato il tenore di vita dei sovietici e che avrà reso più duttile, decentralizzato e modificato il sistema costituzionale e politico dell'Urss». Mitterrand, infine, si è detto convinto che una sospensione degli aiuti alla Romania «non sarebbe ragionevole». «La violenza è sempre condannabile - ha affermato - prima di prendere qualsiasi decisione occorre avere un'informazione completa sugli avvenimenti di quel paese. Sappiamo perchè il potere uscito dalle recenti elezioni è così contestato nelle strade? Sappiamo perchè ha fatto appello ai minatori piuttosto che alle forze regolari incaricate dell'ordine pubblico? Non sarebbe ragionevole appesantire senza ulteriore esame, le dure condizioni di vita del popolo romeno».

Brasile «La polizia tortura e uccide»

Per la polizia brasiliana impiegare la tortura e l'assassinio nei confronti dei sospetti è una pratica abbastanza usuale. Anzi, secondo una denuncia di Amnesty international gli stessi agenti compongono le famigerate «squadre della morte». All'epoca del regime militare la tortura veniva praticata nei confronti dei prigionieri politici, ma anche ora la pratica di eliminare gli avversari o i criminali comuni non è venuta meno.Governo e autorità locali non muovono un dito garantendoo di fatto l'impunità a torturatori e assassini in divisa.

Mosca rivela le sepolture degli ufficiali polacchi

Le autorità sovietiche hanno probabilmente informato lunedì l'ambasciata polacca a Mosca sul luogo in cui sono sepolti i corpi degli ufficiali polacchi internati dopo l'invasione sovietica della Polonia del 1939 nel campo di Ostaszkow, e poi uccisi dai reparti della «Nkvd» (la polizia segreta di Stalin). Lo scrive il quotidiano «Gazeta Wyborcza», secondo il quale si tratta della località Miednoie a 35 chilometri dalla città di Kalinin sulla strada Mosca-Leningrado.

Cile La Dc ammette di avere delle responsabilità per il golpe

Genaro Arriagada, vicepresidente della Dc cilena, ha ammesso che i principali responsabili del colpo di stato dell'11 settembre 1973 contro il governo di Salvador Allende non furono i militari «ma le forze politiche, compreso il mio partito». Da tempo settori della destra e della sinistra chiedevano alla Dc, principale partito di fare un'autocritica su quando accadde 17 anni fa. «Anche la Dc ha contribuito - ha detto Arriagada - al generalizzato fallimento per raggiungere degli accordi che avrebbero consentito di salvare il regime democratico».

Minaccia d'attentato all'ambasciata italiana

L'ambasciata d'Italia a Londra è stata evacuata ieri pomeriggio per la minaccia di un attentato. Nel pomeriggio, infatti, al centralino dell'ambasciata è arrivata una telefonata anonima. «Ipocriti bastardi - ha detto una voce in inglese - abbiamo messo una bomba nella vostra ambasciata.» Per precauzione è stato deciso di evacuare la cancelleroia, ma non si è trovato nulla.

Grande attesa a New York per l'arrivo di Mandela

Nelson Mandela arriverà oggi a New York e la città si prepara a tributargli calorose accoglienze. Mandela riceverà le chiavi della città dopo una spettacolare parata da Broadway al municipio sotto una cascata di coriandoli.Avrà tutta una serie di incontri e domani terrà un raduno in uno stadio di baseball con la partecipazione di decine di migliaia di persone. Sabato Mandela lascerà New York alla volta di Boston per una tournee negli Stati Uniti che lo porterà la prossima settimana anche a Washington, dove terrà un discorso al Congresso.

VIRGINIA LORI

Il rappresentante di Bush non sarà presente oggi all'insediamento del capo dello Stato
I mille arrestati vengono rilasciati in cambio di dichiarazioni che incolpano i leader della protesta

L'ambasciatore Usa boicotta Iliescu presidente

Iliescu sarà insediato stamattina nella carica di capo di Stato. L'ambasciatore americano non sarà presente alla cerimonia per protesta. Resta sulla Romania l'ombra dei tragici e in parte oscuri avvenimenti della settimana scorsa. Alcuni dei mille arrestati tornano liberi in cambio di dichiarazioni nelle quali accusano leader degli studenti e dell'opposizione di averli istigati alla violenza.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO



Una donna sostenitrice di Iliescu alle prese con dimostranti antigovernativi

BUCAREST. Nel solenne silenzio dell'Ateneo romeno, davanti ai 505 parlamentari delle due Camere riunite e agli invitati stranieri, il presidente Ion Iliescu pronuncerà stamattina la formula di rito e sarà di fatto e di diritto il primo presidente della nuova Repubblica romena. Il portavoce del Dipartimento di Stato americano a Bucarest Alan Green ha annunciato che l'ambasciatore Usa diserterà la cerimonia in segno di protesta.

Intanto tal Gigi Rauta scrivendo al quotidiano *Azi* una lettera che l'organo del Fronte di salvezza nazionale pubblica in seconda pagina, non con rilievo ma nemmeno nascosta, immagina uno scenario del tutto diverso: l'assassinio del capo di Stato il giorno stesso dell'insediamento. «Vi scrive una persona smarrita – si legge – un giovane lasciatosi influenzare dagli agitatori di piazza dell'Università. Ora sono pentito: in piazza nei giorni dell'occupazione si costituì un nucleo di legionari comandato dal capo della Lega degli studenti, Marian Munteanu. In quei giorni mi fecero firmare un giuramento di adesione alla Guardia di ferro (l'organizzazione fascista che aiutò la scalata al potere del generale Antonescu nel 1940). Ho preso paura quando ho saputo che si era formata una squadra della morte per uccidere Iliescu trenta giorni dopo le elezioni (cioè oggi)».

La sua denuncia non meriterebbe alcuna citazione, se non venissero in mente altre lettere che in questi giorni alcuni degli oltre mille arrestati tra il 13 e il 15 giugno, sarebbero invitati a firmare in cambio del rilascio. Dichiarazioni nelle quali accusano Munteanu, ma non solo, anche il direttore di *Romania libera*, Bacanu, e altri noti oppositori, di averli «istigati alla violenza». La diffamazione e la pressione psicologica usate come mezzo per screditare l'avversario. Metodi da polizia staliniana. Residui di stile, mentalità e prassi dell'epoca di Ceausescu rimasti a condizionare fortemente l'operato di un potere, che stalinista non è, e che consente nonostante tutti i limiti ai cittadini romeni di respirare un'aria di libertà loro sconosciuta negli anni della tirannia.

L'arresto di Munteanu (sua moglie Claudia temendo per la propria incolumità, si è rifugiata nell'ambasciata di Olanda) fa pensare alla volontà di criminalizzare il movimento studentesco. Ma il ministro degli Interni Ursu incontra una delegazione degli universitari, e pur rimanendo vago sulla richiesta di punizioni esemplari contro i minatori responsabili di rappresaglie indiscriminate contro «quelli della piazza», non getta la croce addosso alla Lega degli studenti. Non l'accusa di istigazione alla violenza. Ma allora da chi dipende la polizia che ne arresta il capo e numerosi membri?

«Noi – dice il vicepresidente della Lega, Radu Manolescu, che si aspetta di essere portato via dagli agenti da un momento all'altro – ci eravamo dissociati dall'occupazione di piazza dell'Università già 20 giorni fa. Perché non aveva più senso dopo le elezioni, e perchè stava degenerando. Dalle finestre dell'Ateneo il giorno 13 ho visto la gente attaccare con sassi e molotov la polizia che aveva sgomberato la piazza. Non erano gruppi organizzati, erano in parte individui furiosi contro il potere, in parte zingari, malviventi. Non credo all'ipotesi di provocatori. Mandati da chi? Noi comunque non c'eravamo di certo. Quanto a Munteanu ricordo che in quelle ore non fece altro che lanciare inviti alla calma, così come durante l'occupazione aveva sempre esortato ad una protesta non violenta».

Pubblicando sopra alla piccola pubblicità un comunicato di tre righe nel quale i tipografi esprimono «disaccordo verso gli articoli che non riflettono obbiettivamente la realtà», il quotidiano *Romania libera* è tornato in circolazione dopo quattro giorni di silenzio obbligato. «È finito un incubo, speriamo che mai più i conflitti d'opinione vengano risolti vietando all'avversario di esprimere la propria», scrive il giornale dell'opposizione. Ma ricucire le lacerazioni nella coscienza del paese sarà difficile.

Nuovo dirottamento in Urss

Pirata solitario costringe il pilota di un Tupolev ad atterrare in Finlandia

STOCCOLMA. Ancora un dirottamento aereo in Urss. Un pirata dell'aria ha dirottato ieri mattina un birettattore Tupolev 134 delle linee interne sovietiche in volo tra Riga, capitale della Lettonia, e Murmansk, nella penisola di Kola.

L'aereo, atterrato nello scalo finlandese di Vanda nei pressi di Helsinki, è stato circondato dalla polizia e, dopo alcune ore, il pirata si è arreso. Pare che la sua intenzione fosse quella di raggiungere Israele. Il dirottamento è cominciato poco dopo il decollo dall' aeroporto di Riga. Un giovane si è avvicinato alla cabina di pilotaggio (l'aereo trasportava cinquantacinque passegeri e cinque membri dell'equipaggio) e ha minacciato di far saltare il jet con una bomba a mano. I messaggi provenienti da Tupolev sono stati raccolti dalle autorità aeroportuali di Arlanda, nei pressi di Stoccolma; il jet ha però fatto rotta sulla Finlandia, e dopo circa un'ora (erano le dieci) è atterrato all'aeroporto di Helsinki-Vanda. Qui il Tupolev è stato fatto dirigere verso la zona degli hangar e circondato da ingenti forze di polizia. Subito sono cominciate le trattative durate alcune ore tra la torre di controllo e il dirottatore (le autorità ritenevano di aver a che fare con tre pirati).

Il dirottatore alla fine si è consegnato e i passeggeri sono stati fatti scendere. Subito è cominciato un meticoloso controllo del Tupolev, ma a bordo non è stata trovata traccia di esplosivo. Più tardi il pirata dell'aria è stato identificato per il ventiduenne Oleg Kozlov. Avrebbe chiesto asilo politico alla Finlandia. Le autorità debbono ora decidere se rimpatriare il giovane o processarlo in Filnlandia. Quello avvenuto ieri è il terzo dirottamento aereo avvenuto in Urss nel giro di una decina di giorni. Il 9 giugno scorso un giovane sovietico aveva dirotatto sulla Svezia un Tupolev 154 che stava percorrendo la linea tra Minsk e Murmansk con 114 persone a bordo. Dopo l'atterragio aveva chiesto asilo alla Svezia. Lunedì un monomotore sovietico che viaggiava sopra il confine romeno è stato costretto a dirigersi verso la Turchia.

Nuovi arresti nella Rdt

Presi altri terroristi della «Raf». Ma chi li proteggeva?

DAL NOSTRO INVIATO

BERLINO Altri pesci grossi starebbero per cadere nella rete Quello che per più di dieci anni non è riuscito al «Bundeskriminalamt» tedesco-occidentale, la centrale di polizia tra le meglio organizzate del mondo, sta risultando un gioco da ragazzi per l'ufficio centrale criminale della Rdt, povero di mezzi e di uomini I terroristi della «Rote Armee Fraktion» stanno cadendo uno dopo l'altro nelle mani degli investigatori orientali L'ultimo, l'ottavo nel giro di pochi giorni, è Henning Beer 31 anni accusato di aver attentato a due basi Usa Viveva, e lavorava con un regolare permesso sotto il falso nome di Dieter Lenz a Neubrandeburg, a nord di Berlino Nella stessa città, poche ore prima, era stata arrestata Silke Maier-Witt, che sotto la falsa identità di Sylvia Bayer, onesta e capace «public relation woman» di un'industria farmaceutica, nascondeva un passato assai poco innocente la partecipazione a un gran numero di attentati tra cui quello che nel 77 costò la vita al presidente della Confindustria federale Martin Schleyer

Nella conferenza stampa in cui ha annunciato i nuovi arresti il ministro degli Interni della Rdt Peter-Michael Diestel ha ammesso, per la prima volta che le indagini sono state «ispirate» dalle confessioni di un ex dirigente della Stasi Il che ha contribuito immediatamente a rilanciare le polemiche sul ruolo che la famigerata polizia politica del vecchio regime ha avuto nell assicurare ai terroristi dell ovest, ospitalità e coperture Perché questa scelta? E chi ne era al corrente? Diestel ha rivelato che i membri della «Raf» venivano «curati» da una sezione speciale dei vecchi servizi segreti la numero 22 incaricata (ironia della burocrazia) della «lotta contro il terrorismo» Con la sezione 22 sempre secondo il ministro il capo degli ex servizi orientali Markus Wolf, una personalità che si è battuta per il rinnovamento democratico della Rdt e che lo stesso Diestel (suscitando feroci polemiche) aveva voluto come collaboratore non «aveva niente a che vedere» Gli investigatori occidentali però non sembrano così convinti Il procuratore capo di Amburgo ha rinnovato la richiesta di una incriminazione per favoreggiamento tanto dell ex capo dei servizi che dei massimi dirigenti dell ex regime Honecker e il ministro degli Interni di allora Mielke Quanto a Diestel se ha «salvato» Wolf, con Honecker e Mielke ci è andato pesante non solo non potevano non sapere delle protezioni offerte ai terroristi ma, secondo il ministro le avrebbero curate personalmente come un «hobby» perché le attività della «Raf» ricordavano loro il periodo cospirativo della propria giovinezza Circola, comunque anche una spiegazione più seria tra la «Raf» e la Stasi negli anni passati, sarebbe stato sottoscritto un patto i primi si impegnavano a non estendere la propria attività alla Rdt in cambio dell ospitalità per i membri dell organizzazione che andavano «in pensione» □ *P.So*

I partiti della coalizione governativa di Kohl puntano a elezioni uniche entro il 9 dicembre

La Spd dell'Ovest orientata ad accettare la scadenza Restano aperte le questioni internazionali e giuridiche

Bonn alla Germania Est: «Urne gemelle tra 6 mesi»

Tra meno di sei mesi, il 2 o il 9 dicembre, l'Ovest e l'Est della Germania eleggeranno il primo parlamento del nuovo Stato pantedesco, che verrebbe proclamato ufficialmente subito dopo E' quanto propone la coalizione di Bonn insieme con la Cdu e i liberali della Rdt. Anche la Spd, ormai, ritiene che le elezioni arriveranno presto Prima, però, vanno risolti i problemi bilaterali e internazionali.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BERLINO Domenica 23 settembre i cittadini della Rdt eleggono i parlamenti dei 5 Laender che vengono ricostituiti (Meclemburgo, Brandeburgo Sassonia-Anhalt, Turingia e Sassonia) il 2 o il 9 dicembre, i tedeschi dell ovest e quelli dell est vanno alle urne per le prime elezioni parlamentari pantedesche Votano separatamente, ma al momento stesso della proclamazione dei risultati, la Rdt confluisce nella Repubblica federale e gli eletti formano un unico nuovo parlamento, il parlamento della Germania unita Sarà questo, nei prossimi sei mesi, il cammino verso l unificazione tedesca? A questo punto pare davvero probabile i partiti della coalizione governativa di Bonn (Cdu, Csu e liberali), ieri lo hanno proposto ufficialmente, notificando al termine dell ennesima consultazione di vertice la loro intenzione di disdire la consultazione per il rinnovo del Bundestag, il parlamento federale, già convocata per il 2 dicembre e di sostituirla con le elezioni pantedesche

La decisione formale, naturalmente, spetta allo stesso Bundestag, ma ormai, a parte (forse) i Verdi, tutti i partiti federali, compresa la Spd, sembrano orientati ad accettare la prospettiva di dicembre. Quanto alla Camera del popolo, il parlamento della Rdt, non ci dovrebbero essere problemi la Cdu di Lothar de Maizière gli altri due partiti dc e i tre partiti liberali si sono già espressi a favore, mentre la Spd dell est nella quale si manifestano ancora perplessità sembra propensa ad adeguarsi alle scelte della «sorella» occidentale, con la quale d altronde si unificherà formalmente in un congresso straordinario già convocato per la fine di settembre La Pds e «Alleanza 90», la formazione dei «movimenti» e dei Verdi, poco potranno fare, ammesso che lo vogliano, per bloccare il processo

Nel suo incontro a Parigi con il presidente Francois Mitterand Lothar de Maiziere, tuttavia, ha ribadito la necessità di un secondo trattato di stato tra le due Germanie per definire, dopo quelle monetarie, le modalità dell unificazione politica Prima di un elezione pantedesca, ha affermato, dovrebbero comunque ricostituirsi i cinque laender della Germania dell'Est

Su questo scenario gravano però ancora alcune incognite La prima, e la più grossa, è quella del negoziato internazionale sulla collocazione della futura Germania unita Le trattative nella conferenza «due più quattro» (una cui sessione è convocata per dopodomani a Berlino) saranno concluse in tempo? Altre incognite sono di carattere giuridico L annullamento delle elezioni per il Bundestag e la loro sostituzione con il voto pantedesco, infatti, pongono delicatissimi problemi costituzionali e di diritto internazionale. Essendo ovviamente impossibile indire la stessa consultazione in due stati diversi, le soluzioni sono due o il perfezionamento dell unità statale prima del voto (come stava per avvenire domenica scorsa, se la Camera del popolo avesse approvato la mozione presentata dalla Dsu per il ricorso immediato all art 23), ma in questo caso i tempi rischierebbero di allungarsi fino a far scadere il termine legale della legislatura federale che non può andare oltre il 13 gennaio '91, Oppure l'indizione di due consultazioni separate e la «confluenza» dei deputati eletti all'est nel Bundestag con la successiva proclamazione dell'adesione ricorrendo all'articolo 23 La Cdu è intenzionata a suggerire questa seconda strada che potrebbe incontrare però obiezioni di carattere costituzionale e anche un opposizione politica La Spd, i Verdi e i «movimenti» dell'est, ma anche settori liberali e democristiani, insistono per esempio sul principio che l unificazione debba comunque essere sottoposta a un referendum popolare in tutte e due le Germanie E soprattutto chiedono che i complessi problemi di adeguamento tra le due legislazioni siano risolti in un secondo trattato intertedesco (dopo quello sull unione monetaria), prima della creazione del nuovo stato Un lavoro enorme, e delicatissimo del quale si intravvedono già tutte le difficoltà Come, solo per fare qualche esempio, nel caso della legislazione sull aborto (molto restrittiva nella Repubblica federale), sul diritto al lavoro, sulle misure di protezione della donna, sui limiti alle intromissioni statali nella vita privata dei cittadini E che dovrebbe essere compiuto a tempo di record.

Europei senza frontiere

Libero accesso ai valichi Ma per gli extracomunitari ingressi più difficili

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI Francia Germania, Belgio Olanda e Lussemburgo sono da ieri virtualmente senza frontiere I cinque paesi hanno firmato la versione definitiva della convezione Schengen 142 articoli destinati a liberalizzare la circolazione delle persone polizie comprese Entro due anni saranno effettivamente aboliti controlli ai valichi in modo da presentarsi da pionieri all appuntamento del 1° gennaio del 1993 Se i *cinque di Schengen hanno costituito* in «laboratorio» quella che sarà l Europa comunitaria, va detto che all abbattimento dei muri interni corrisponde un rafforzamento di quelli esterni contro i cittadini di provenienza extracomunitaria I cinque hanno armonizzato le politiche dei visti d ingresso e creato una sorta di banca dati per lo scambio di informazioni tra le diverse autorità di polizia si tratta di un sistema integrato che nel 93 si allargherà ai Dodici L Italia è l unico dei paesi fondatori della Comunità ad essere esclusa da questo primo passo, ma si è già dichiarata pronta ad aderire alla convenzione In questo senso va interpretata la recente decisione di chiedere il visto di ingresso ai cittadini che provengono dal Maghreb Si potrà dunque passare il Reno senza esibire alcun documento, ma sarà più difficile penetrare in Europa (dei Cinque oggi, dei Dodici domani) I cittadini extracomunitari inoltre, qualora si spostassero da un paese all'altro della Comunità dovranno segnalare i loro movimenti La convenzione di Schengen prevede infatti la libera circolazione delle persone ma non la loro libera installazione Nello stesso tempo la collaborazione tra polizie, sistemi giudiziari e amministrativi porterà al rafforzamento dei controlli a porti aeroporti e valichi terrestri dell intera Comunità allo scopo evidente di contenere l immigrazione clandestina

Iniziati nell 85 e tenuti sempre *in gran riserbo, i negoziati* avevano rischiato di fallire l anno scorso poiché i tedeschi avevano posto il problema della riunificazione Il compromesso si è trovato in una frase che dice «La convenzione non entrerà in vigore che quando le condizioni preliminari alla sua applicazione saranno riempite dagli Stati firmatari e quando i controlli alle frontiere esterne saranno effettivi» Un modo per dire a Bonn che ci si attende per l Oder Neisse uno statuto di frontiera definitivo e legittimo come gli altri e per dare scontata l unificazione tedesca in tempi brevissimi Il gruppo di Schengen non si è dimostrato del tutto insensibile alle preoccupazioni manifestate da Amnesty International per quel che riguarda il diritto d asilo un richiedente potrà farsi comunicare le informazioni che lo riguardano e che saranno parte del dossier comune a tutte le polizie, mentre gli Stati firmatari si sono impegnati a collaborare con l Alto commissariato dell Onu per i rifugiati

Nel deserto algerino non si spara più. I profughi sahrawi del Fronte Polisario aspettano il referendum Onu
Molti dubitano che il Marocco accetterà di cedere un territorio ricchissimo. Carovana italiana di solidarietà

Nel Sahara centomila «talpe» contro Hassan II

Nelle tendopoli del Sahara algerino 170mila profughi sahrawi aspettano, dopo quindici anni di guerra contro il Marocco, un referendum che dovrebbe restituirgli la sovranità sul Sahara occidentale, l'ex colonia spagnola occupata dall'esercito di re Hassan II. Grazie all'Onu le procedure per l'autodeterminazione sono state avviate ma nessuno si fida di Rabat A Tindouf una carovana italiana di solidarietà

DAL NOSTRO INVIATO
OMERO CIAI

TINDOUF (Sahara algerino) Sidati Abdallah sporge il volto fuori dalla Toyota rossa, lo gira e osserva il piccolo esercito che si snoda dietro di lui sulla pista di sabbia Lo ha guidato per 2500 chilometri nel ventre dell Algeria Un brutto viaggio Cinquanta all ora dal porto di Annaba lungo prati di grano e papaveri verso gli oleandri di Laghouat e i sassi gialli e marroni di Bechar, città di miniere, crocevia di avventure ai lembi periferici del Sahara fino all'ultimo villaggio prima delle polverose tendopoli dei profughi sahrawi A Tindouf, meno di ottanta chilometri dal confine sud del Marocco, a ridosso di quell ex colonia spagnola – il Sahara occidentale – invasa 15 anni fa dalle truppe di re Hassan Fino a questo reg (deserto) di rocce rossastre, Sidati ha trascinato tre pullman licenziati dall'Acotral e cinque camion acquistati e «rimessi su strada» per la carovana di solidarietà con il Fronte polisario organizzata dalla Cgil romana e dall associazione pro-sahrawi con il coordinamento logistico di «Terre del fuoco»

Ora che scruta il «bottino» di un anno diplomazia in Italia la nostra guida si confonde con la distesa piattissima di rena e pietre che si sdraia a perdita d occhio all'orizzonte mentre il suo turbante chiaro e gli occhiali che specchiano il sole lo fanno diventare uno dei predoni che George Lucas ha inventato per *Guerre Stellari* Eppure non è nato qui Come molti altri sahrawi accampati nella fetta meno ospitale dell Algeria – 170mila secondo stime Onu – ha soltanto imparato a viverci Per forza Millimetrando l'acqua e i viveri degli aiuti internazionali dopo un esodo che ha trasformato le donne in macchine da figli e gli uomini in soldati, ambasciatori, autisti I tre mestieri che bisogna apprendere per esistere quaggiù Guerrieri per contendere ad Hassan i luoghi che si è annesso, ambasciatori per rammentare al mondo il torto subito, autisti per orientare i riferimenti in una terra senza punti di riferimento

Per quanto «sahrawi» si è confuso con «tribù nomadi del deserto», la maggior parte di loro è gente nata sulla costa fra le palme di Al Ayoun o di Dhakla a duemila chilometri da queste tende piantate fra i sassi Come Sidati Figlio di magistrati, laureato in legge a Madrid, fuggito qui insieme a molti altri alla fine del 75 quando con la marcia dei fanatici del «grande Marocco» e un accordo tripartito con la Spagna di Franco spartì fra Rabat e la Mauritania (poi ritiratasi) le due regioni del Sahara occidentale il Saguit al Hamra a nord, il Rio de Oro a sud

«Grande Marocco»? Re Hassan occupò la colonia rivendicando quella terra all impero alauita precoloniale ma la molla che mosse migliaia di marocchini nelle privazioni del deserto furono le famose ricchezze conservate nel sottosuolo della patria sahrawi I fosfati, materia prima dei fertilizzanti, l uranio il ferro, il rame e perfino il petrolio, individuato dai tecnici dell Agip negli anni 60 e mai estratto

•••

Mille volte spacciato e mille volte risorto, il tiranno di Rabat uomo «più astuto che intelligente, con un gusto smodato per i piaceri pigri e capricciosi» come lo ha descritto uno storico francese sembra ormai costretto ad un compromesso Lungo i cinquemila chilometri di muro che proteggono il Saguit al Hamra dalle incursioni delle geep sahrawi non si spara più Ma per vigilarlo Hassan spende ogni giorno un milione e trecentomila dollari del suo poverissimo regno le miniere di Bu Craa sono quasi inattive e il sogno di ricchezza s è sfumato in una guerra sorda e interminabile In trincea Come sul Carso del '15-18 Senza sfondamenti o ritirate senza grandi battaglie e grandi vittime Un emorraggia controllata ma infinita, fatta di scorribande che i profughi *senzaterra* affondano nel cuore dei territori occupati «bucando» un punto del muro per poi ritirarsi intoccabili al di quà della frontiera algerina



Due soldati del Fronte Polisario nel Sahara algerino dove da 15 anni i sahrawi combattono contro il Marocco Sotto Un'immagine dei camp profughi Nella cesta, aiuti dell Onu

«Mordi e fuggi»

Per Rabat il conflitto non esiste neppure È ufficioso Gli unici sahrawi che riconosce sono i centomila berberi che non lasciarono le città conquistate dalle sue truppe e in un campo sahrawi duecento prigionieri liberati dal Polisario attendono la fine di questo paradosso Re Hassan non può riprenderli perchè farlo vorrebbe dire ammettere che qualcuno li ha catturati accettare che un altro Stato – la Repubblica araba sahrawi democratica (Rasd) – contesta la legittimità di quella anessione Essi vivono in igli di cemento sconcertati sperando che qualcuno si ricordi che come Totò non vedono moglie e figli da dieci anni e un re li preferisce morti

•••

Il disgelo fra Algeri e Rabat hanno aperto uno spiraglio anche per il futuro dei sahrawi Con la mediazione dell Onu si sono avviate le procedure per la convocazione di un referendum di autodeterminazione A votare saranno i 74mila sahrawi censiti da Madrid nel 1974 L alternativa sarà secca indipendenza o annessione Ma si svolgerà mai questo referendum? I bambini e le donne della tendopoli di Smara quattro bracci di tende distesi con attenta geometria all incocio di un fortino sono convinti di sì Ma un anno fa doveva essere quest anno, quest anno è il prossimo e il prossimo sarà quell'altro

Non tutti i 74mila che voteranno sono tra i profughi del Polisario molti risiedono dall'altra parte Ma nessuno di questi berberi ama i marocchini Tutti loro si sentono più fieri e intelligenti culturalmente più maturi dei loro vicini Marocchini o algerini che siano Descrivono, e probabilmente l'opinione è condivisa anche dai loro simili sudditi di Hassan, la società di Rabat come un'entità corrotta dove regnano inganno e pigrizia, entità marcia oltrechè affamata e miserabile

Lasciarli liberi di votare sarebbe per Hassan condannarsi di fatto a perdere quindici anni di guerra Può farlo? Il nostro è un re di «gomma» Messo all indice da Amnesty per le continue violazioni dei diritti umani, le torture e i processi senza avvocati, firma e ratifica trattati che non rispetta mai Firma sempre re Hassan quando si tratta di conservare quel minimo di «look» internazionale che garantisce gli aiuti americani, e gli accordi commerciali con l Europa Ma su ogni firma non ci dorme Si ingegna a rendere inutile ciò che ha firmato Ed è successo anche questa volta quando a Ginevra si sono incontrati i sahrawi delle due parti del Muro per aggiornare il censimento del 74 Pare che



emissari di re Hassan assegni in mano, abbiamo tentato di corrompere i profughi Ma il re di Rabat ha un altro argomento forte Per rendere valido il referendum deve ritirare dal Sahara metà del suo esercito e permettere a quello del Polisario di entrarci Nessuno può costringerlo a farlo e il balletto può durare all'infinito

•••

Nelle quattro grandi endopoli che ospitano i profughi del Polisario la coesione ideologica è all unisono quasi un pò sospetta Gli aiuti dell Onu, della Cee è dell'Oua (organizzazione dell unità africana) vengono divisi equamente secondo le necessità. Non esiste il denaro Gli uomini stanno due mesi al fronte e 25 giorni a casa I ragazzi dopo le medie, studiano all'estero in Algeria, in Libia, a Cuba qualcuno anche in Spagna o Italia D inverno, per l escursione termica ci si ammala di polmonite D'estate di enteriti da parassitosi, per l'acqua infetta. Alcuni bambini hanno il tracoma, una malattia virale agli occhi. Provoca piccole cicatrici che impediscono la vista fino alla cecità Per molti la crescita è ritardata da una dieta alimentare carente di vitamine e ferro. Possono ancora resistere i sahrawi? Qualcuno anche fra i dirigenti storici del Fronte dubita Oggi c'è uno stallo che, interrotta la guerra, può risolvere solo il referendum E per questo ormai i sahrawi sono nelle mani di re Hassan e di quelli che possono riportarlo alla ragione (Usa e Cee) Così qualcuno tradisce Non è un segreto che il re del Marocco sarebbe disposto a concedere subito l'autonomia amministrativa ai sahrawi in cambio della sovranità sui territori occupati e che su questo si è aperto nell esecutivo politico del Fronte uno scontro che ha portato alla caduta di un dirigente storico, Omar Hadrami, fuggito qualche tempo a Rabat

Sulla loro storia i sahrawi raccontano una favola Vi si narra di un lupo e di un riccio che cercano lavoro Li accoglie un pastore che per metterli alla prova divide in due il suo gregge e li invita a tagliare l'erba fino a sfamarlo Mentre il lupo taglia erba fino al tramonto, il riccio bastona le sue pecore ogni volta che si accingono a mangiare Così quando torna il pastore, il primo gruppo ha ancora voglia di nutrirsi mentre il secondo, quello del riccio, fugge spaventato alla vista dell erba fresca Per segliere, il pastore propone un altra prova «Assumerò – dice – chi domani si sveglierà per primo» All alba il lupo si desta e inizia a recitare la preghiera ma mentre dice «Allah Akbar», il riccio si alza e pronuncia di fronte al pastore appena entrante «Salam Alekum», il saluto finale Il sahrawi insomma, svezzato dal deserto è furbo e sa cavarsela con i peggiori nemici Ma oggi dopo quindici anni di resistenza, il «look» cubano delle bambine che cantano per le delegazioni ospiti ha un sapore anacronistico e l Algeria da cui praticamente e dipendono è a una svolta L Fln perde terreno e gli islamici del Fis potrebbero essere poco tenen anche con i sahrawi *senzaterra*

Cina

Liberato economista dissidente

PECHINO È di nuovo libero l economista Zhou Duo Dopo diciotto giorni passati in una pensione «sorvegliata da una decina di agenti» come ha dichiarato ai giornalisti ieri, è stato riaccompagnato alla sua abitazione e messo in guardia dall avere troppi contatti con la stampa estera Zhou era stato fermato dalla polizia alla fine di maggio, poco prima di partecipare ad una conferenza stampa che lui e altri due dissidenti avevano convocato per presentare una petizione alle autorità con la quale avrebbero richiesto il rilascio dei detenuti politici Ma i tre spararono misteriosamente, ed ora si sa che, almeno a Zhou, non è toccato il carcere, ma una pensione dove ha letto e studiato ben sapendo che non avrebbe ravuto «la libertà prima del 4 giugno, perchè il momento era delicato». Così ha dichiarato Zhou, che intanto è rimasto disoccupato e vorrebbe impiantare un azienda di polli in America Ma non esclude di dedicarsi ancora alla politica.

Sudafrica

Abrogata una legge apartheid

JOHANNESBURG. Il Parlamento sudafricano ha ieri abrogato il «Separate Amenities Act», la legge che per decenni ha tenuto segregate la razza bianca da quella nera in tutte le strutture e i servizi pubblici È questo un altro passo verso lo smantellamento del sistema dell apartheid, grazie anche al nuovo corso avviato dal presidente De Klerk e soprattutto sull onda dei movimento popolare

La legge introdotta nel 1953 dava agli enti pubblici e privati il diritto di riservare ai bianchi le proprie strutture come parchi alberghi piscine servizi igienici e centri di ricreazione

La legge approvata ieri, comunque è un primo passo I quartieri e le scuole infatti non rientrano nelle strutture smantellate e continueranno a tenere separati i bianchi dai neri Pareri contrastanti infine sul provvedimento che continua ad essere avversato dai conservatori

Arti
Alternative per la ricerca, la tecnologia e l'innovazione
Forum per la Costituente e il rinnovamento della sinistra
Assemblea costitutiva romana

Per una sinistra all'altezza delle sfide del mondo contemporaneo: il ruolo dei lavoratori intellettuali e tecnici

Presiede:
Giovanni Berlinguer, parlamentare
Interventi introduttivi di:
Marcello Colitti, dirigente Eni
Ugo Farinelli, dirigente Enea
G. Battista Zorzoli, consigliere Enel
Conclusioni:
Andrea Margheri, parlamentare

Roma, mercoledì 27 giugno, ore 19
Uffici del Senato, presso Hotel Bologna, via S. Chiara 5

Borsa
+0,18%
Indice
Mib 1108
(+10,8% dal
2-1-1990)

Lira
Senza
significative
variazioni
tra le monete
dello Sme

Dollaro
Ha perso
ancora
terreno
(in Italia
1230,15 lire)



Adolfo Battaglia

Antitrust
Il governo si divide Nuovo rinvio

ROMA. È ormai scontro aperto nella maggioranza sull'articolo più delicato della legge antitrust, quello cioè che disciplina i rapporti tra banche e industrie. Neanche il vertice di ieri a palazzo Chigi è riuscito a dirimere i contrasti che tuttora dividono il pentapartito. Le divisioni rimangono intatte, e anzi sembrano accentuarsi, tant'è che l'ipotesi ventilata in un primo momento di un nuovo incontro da tenersi oggi è stata in seguito smentita dal dc Viscardi. La legge torna dunque ad impantanarsi. Le prime avvisaglie si erano avute nei giorni scorsi, dopo l'emendamento elaborato dai ministri del Tesoro e dell'Industria Carli e Battaglia, che prevede l'«ammorbidimento» dell'articolo 27 del disegno di legge, quello che regola la presenza delle industrie nella proprietà degli istituti di credito. Il testo messo a punto dalla commissione Finanze della Camera prevede infatti il divieto per un'impresa «non finanziaria» di partecipare al controllo di una banca attraverso la partecipazione, sia pure minoritaria, ad un patto di sindacato.

Si tratta di una norma eccessivamente restrittiva, sostengono Carli e Battaglia, i quali propongono che sia la Banca d'Italia a decidere caso per caso sulla «dominanza» di un gruppo industriale all'interno di una banca.

In gioco è insomma tutto il concetto di «controllo» attorno al quale ruota un po' tutta la parte della legge relativa ai rapporti con il mondo bancario. La proposta dei ministri del Tesoro e dell'Industria viene fortemente osteggiata da una buona parte della stessa Democrazia Cristiana, con in testa il capogruppo alla Camera Vincenzo Scotti e il ministro delle Partecipazioni statali Fracanzani. Da parte socialista, intanto, giungono i primi segnali di nervosismo, con lo stesso presidente della commissione Finanze, Franco Piro, sceso in campo a denunciare le responsabilità della Dc sul ritardo dell'iter della legge. Per il momento tuttavia i più intransigenti appaiono i repubblicani: «Aspettiamo proposte migliorative – ha dichiarato Gerolamo Pellicanò – che Scotti si è incaricato di formulare». Gli risponde indirettamente il dc Usellini, uno dei «protagonisti» della tormentata vicenda-antitrust, che se la prende con la «pervicacia» con cui Battaglia (repubblicano anch'esso) «sostiene una posizione di dissenso nel governo e contro il Parlamento che sta ostacolando il cammino del provvedimento». Anche il Pci è sceso in campo sollecitando il varo della normativa e respingendo ogni tentativo di annacquamento: «Una normativa seria si fonda sulla precisa, trasparente e oggettiva nozione di controllo e di influenza dominante. A meno di non voler fare solo una legge di facciata».

Ma ad ingarbugliare la matassa si aggiunge ora tutta la partita che si sta giocando su Mediobanca, le cui vicende interessano da vicino la discussione sull'antitrust. Parallelamente (o in conseguenza?) al fallimento del vertice sono state rinviate le audizioni, previste per ieri pomeriggio, dei ministri Carli e Fracanzani sui tentativi di scalata nei confronti dell'istituto di via Filodrammatici. Dura la protesta del Pci, che è riuscito a strappare per oggi l'impegno di una nuova audizione ☐ R.L.

La maggioranza approva, con uno scarto di voti minimo, il documento economico. Ma sono fioccate le critiche. Da parte di quasi tutti

Verrà ritirata la tassa sull'acqua ma si studia l'aumento della benzina Pci e Sinistra indipendente presentano le loro controproposte

Manovra, il Senato non ci crede

Con un esiguo scarto di voti ieri sera in Senato è stata approvata dalla maggioranza la risoluzione di politica economica. Una conclusione coerente con una giornata di discussione che non ha lesinato, in quantità e in qualità, critiche serrate alle scelte governative. L'aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi subordinato al minimo impatto inflazionistico.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. L'approvazione della linea governativa in materia di programmazione economica e finanziaria era scontata. Meno ovvio era che la risoluzione dei cinque partner che sostengono il ministero Andreotti passasse per pochi voti e dopo una controprova elettronica dello scrutinio palese per alzata di mano. E meno scontata era la raffica di critiche, perplessità, dubbi, osservazioni che ha condito quel voto risicato. Cosicché si può sostenere che i vuoti denunciati dai banchi della maggioranza non erano proprio e tutti frutto di distrazione.

Per il governo non è stata dunque una giornata particolarmente brillante stretto come è stato tra i «mal di pancia» del pentapartito e le scarse credibilità dimostrate nella politica di bilancio approntata per il prossimo anno e lo scenario alternativo messo in campo dal Pci e dalla Sinistra indipendente con la relazione e la risoluzione di minoranza e gli interventi di Silvano Andriani, Luciano Barca, Filippo Cavazzuti (ministro del Tesoro ombra) e Lucio Libertini.

Il fisco, il Mezzogiorno, la politica sanitaria, la pubblica amministrazione, l'ambiente sono questi i punti principali d'attacco al documento di programmazione economica e finanziaria del governo. Si può scegliere fior da fiore scorrendo gli interventi dei senatori socialisti, repubblicani, democristiani: «Il governo non ha il controllo della finanza pubblica»; «sul fronte della riduzione del disavanzo i ritardi sono gravissimi»; «le prospettive di riduzione della spesa sono irrealistiche»; «le scelte del governo, forse, non sono troppo meditate». Il presidente della commissione Bilancio, il dc Nino Andreatta, dal canto suo, nella relazione e nella replica al dibattito, ha sfiorato la demolizione dell'intero documento governativo sollecitando il governo a fornire «in tempi contenuti un convincente segnale di fermezza e di rigore finanziario». Invito rivolto anche al Parlamento con il consiglio di andare in ferie a giugno poiché il periodo che precede le ferie estive sarebbe di quelli per Andreatta, che predisporgono all'approvazione di provvedimenti costosi per la finanza pubblica.

Battute e provocazioni a parte, il governo dovrebbe cogliere il senso del dibattito del Senato per apportare mutamenti di rotta ad una politica economica e a manovre di bilancio fallite in tutti questi anni. Anche perché si entra in un triennio in cui sarà molto più pericoloso sbagliare per l'incombere dell'integrazione europea. Per ora – lo ha rilevato Lucio Libertini, motivando in aula il voto contrario del gruppo comunista – la correzione di rotta non c'è. C'è, invece, la vecchia strada della «confusa pioggia di sovrattasse e di balzelli aggiuntivi. Non v'è alcuna seria misura di risanamento. E le privatizzazioni proposte non sono una riforma. Il patrimonio pubblicoo ha bisogno di una nuova e diversa gestione e di una reale valorizzazione: ciò può avvenire in varie forme, anche con il concorso del capitale privato».

Che la strada sia quella dei balzelli lo dimostra la ritirata preannunciata a proposito della tassa sull'acqua. Verrebbe sostituita da un aumento del prelievo sui prodotti petroliferi. Ieri i ministri delle Finanze Rino Formica e del Bilancio Paolo Cirino Pomicino hanno fatto intendere che la cosa è allo studio per due complicazioni: quali prodotti colpire (quelli che inquinano come il gasolio senza litigare con gli autotrasportatori o il più «ecologico» gpl) e come evitare gli effetti degli aumenti sull'inflazione. La tassa sul vapore o sull'energia ha fatto litigare in aula il ministro ombra Filippo Cavazzuti con Paolo Cirino Pomicino definito «noto bugiardo» in riferimento ai silenzi preelettorali del governo sulla manovra fiscale varata dopo la tornata amministrativa.

Se non balzelli sono controriforme. È il caso – sollevato da Luciano Barca in un intervento che si è molto occupato del Mezzogiorno – della politica sanitaria dove si profila un sistema per le classi medio-alte che possono garantirsi l'assistenza privata e un altro per i ceti meno abbienti destinatari delle prestazioni pubbliche. Il tasso di allarme che ha suscitato il preannuncio di questo tipo di misure è testimoniato anche da una risoluzione di esponenti della maggioranza che invita apertamente il governo a lasciar perdere e ad occuparsi di sanità secondo gli indirizzi votati più volte dal Parlamento iniziando dalla stima reale del fabbisogno finanziario.

Il Pci e la Sinistra indipendente hanno condensato in dieci punti le loro proposte alternative: 1) riforma del sistema fiscale; 2) riforma della pubblica amministrazione; 3) riqualificazione dello Stato sociale; 4) difesa dell'ambiente; 5) trasformazione delle imprese pubbliche verso un modello di impresa; 6) piena valorizzazione del patrimonio pubblico; 7) adeguamento della legislazione sugli appalti alle norme Cee; 8) revisione delle politiche degli aiuti alle imprese; 9) riqualificazione dei servizi pubblici, 10) nuova politica per il Mezzogiorno con il superamento dell'intervento straordinario.

Domani il disegno di legge. Accanto all'ente economico poi forse anche una Spa
Sindacati critici dopo l'incontro con Cristofori e Bernini: cresce la confusione

Fs, ora il governo rispolvera la Spa

Probabilmente domani il governo varerà il disegno di legge di riforma delle Fs. Ma la confusione cresce (ora accanto all'ente economico non si esclude una Spa). Critiche dei sindacati al termine di un incontro con Cristofori e Bernini. Quest'ultimo ha poi ricevuto i Cobas ribadendo però che il contratto non si tocca. Bernini si farà promotore di una riunione tra Necci e il Comu.

PAOLA SACCHI

ROMA. Il governo conferma: le Fs saranno un ente pubblico economico. Ma ora, pressato da varie spinte interne che faticosamente tenta di mediare, lascerebbe aperta anche l'ipotesi di affidare in futuro la gestione dell'esercizio ad una Spa. La confusione sulla riforma ferroviaria cresce. E quel che è certo è che i suoi tempi rischiano ancora una volta di essere biblici. E' questa la sensazione ricavata ieri dai sindacati al termine dell'incontro svoltosi nella mattinata con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Cristofori, e il ministro dei Trasporti, Bernini. Quest'ultimo si è poi incontrato nel pomeriggio con i Cobas dei macchinisti i quali hanno confermato la tregua annunciata sabato scorso in cambio di un'iniziativa di Bernini volta a promuovere un incontro tra il Comu e il neoamministratore straordinario delle Fs, Lorenzo Necci, che oggi dovrebbe insediarsi a Villa Patrizi. Bernini, comunque, ha ribadito che il contratto dei ferrovieri non si riapre. E, che semmai qualche «aggiustamento» potrebbe essere trovato nella stesura definitiva dell'intesa e nel corso della sua applicazione.

Intanto, il futuro delle ferrovie, come dicevamo, è sempre più nebuloso. Cristofori e Bernini hanno, comunque, annunciato che domani il governo varerà il disegno di legge di riforma che però dovrà prima essere integrato dalle osservazioni di quel comitato interministeriale insediato presso la presidenza del Consiglio evidentemente proprio per ricomporre divergenze ancora presenti. Il disegno di legge poi entro agosto verrà inviato al Senato e dopo le ferie estive alla Camera. È solo dopo sei mesi dalla sua approvazione definitiva enterà in funzione quel contratto di programma tra Stato ed ente che la riforma intende istituire. Il contratto dovrà fissare per l'ente i servizi da erogare e le opere da compiere, per il governo, invece, i finanziamenti annuali e poliennali. In questo contesto il controllo sulle Fs da parte il ministero dei Trasporti si eserciterà sul rispetto del contratto di programma. E veniamo alla struttura delle Fs. Come dicevamo, Cristofori e Bernini alle tre federazioni dei trasporti aderenti a Cgil-Cisl- Uil e alla Fisafs hanno riconfermato che saranno un ente pubblico economico che opererà in certi settori con una serie di spa, in cui il capitale privato potrà essere pure in maggioranza e alle quali comunque non verrebbe affidata la gestione dell'esercizio garantendo così l'unitarietà della rete. Ma in futuro non è escluso che la situazione su quest'ultimo aspetto possa cambiare. Intanto, non è stato ancora stabilità il numero dei rappresentanti del consiglio d'amministrazione. Si sa solo che verrà snellito e che il presidente avrà più poteri de passato a differenza del direttore generale il cui ruolo verrebbe ridimensionato. Critico il giudizio di Donatella Turtura, segretario generale aggiunto della Filt Cgil. «Sono tre le questioni insoddisfacenti: - ha detto - i tempi della riforma, la mancanza di un carattere di vera e propria impresa, l'assenza di nuove regole per la trasparenza della spesa». Regole decisive per tutto il sistema degli appalti e che, secondo, la sindacalista devono far parte del contratto di programma tra Stato ed ente. Chiarimenti sui settori nei quali opereranno le spa sonop stati chiesti dal segretario confederale della Cgil, Pizzinato. La normativa vigente prevede la creazione di società miste solo in attività integrative o sostitutibve. Secondo il segretario generale della Filt Cgil, Luciano Mancini, «il governo sta facendo un gran confusione: non si può mettere d'accordo il diavolo con l'acqua santa (ente pubblico economico e Spa). In questo caos mi sembra poi difficile mantenere l'unitarietà della rete e del contratto». Forti riserve anche da Giancarlo Aiazzi, segretario della Uiltrasporti. «Non abbiamo un testo scritto e non riusciamo a capire il ruolo del presidente, del consiglio d'amministrazione e la formula con la quale si strutturerà l'ente». Giudizi negativi anche dalla Fisafs. Un giudizio «complessivamente positivo» sulla riforma proposta dal governo invece è venuto dal segretario della Cisl Luca Borgomeo. Ma anche lui ha espresso preoccupazioni per il rischio di smembramento della rete.

Cambia strategia l'Unione Petrolifera di Moratti

Petrolieri, Enel, Eni, governo Tutti uniti in nome dell'ambiente

GILDO CAMPESATO

ROMA. Il ministro dell'Industria Battaglia non ha dubbi: il tempo delle politiche nazionali in materia energetica ed ambientale è finito, la dimensione deve essere almeno europea. Ed annuncia: il semestre italiano di presidenza Cee segnerà una svolta nella politica energetica della Comunità con obiettivi a tutto spettro: dalla produzione al consumo. E con un riferimento preciso: l'ambiente. Proprio per questo si terranno riunioni congiunte dei ministri impegnati nei settori energetici ed ambientali. Diavolo ed acqua santa insieme? Parrebbe. Le stesse industrie petrolifere, che per anni hanno sostenuto che i problemi ambientali erano dopotutto marginali nel loro settore, ora ammettono: la salvaguardia ecologica è un fattore decisivo della produzione. Quanti miracoli fa l'Europa, compreso appunto quello di far dire al presidente dell'Unione Petrolifera, Gian Marco Moratti, che qualità nel nostro mestiere significa pulire l'energia: è questa la grande svolta che sta cambiando il volto del petrolio.Sullo sfondo delle affermazioni di Moratti, fatte ieri mattina nel corso dell'assemblea annuale dei petrolieri privati vi è un piano di investimenti da 18.000 miliardi (24.000 in lire correnti) che entro il 2.000 dovrà adeguare ai nuovi parametri ambientali l'industria ed i prodotti petroliferi italiani. Riconversioni produttive, tecniche di raffinazione più sofisticate soprattutto per la pulitura dell'olio combustibile, che resta il carburante principale delle centrali elettriche che potrebbero essere installate anche all'interno delle raffinerie utilizzando il ciclo di lavorazione del petrolio. Uno sforzo colossale quanto necessario che gli industriali privati non sono ovviamente in grado di reggere da soli. Hanno bisogno di un rapporto stretto con lo Stato, con tutti gli organismi che si occupano di energie, con i ministeri competenti, col governo.Ecco allora la svolta di Moratti: dopo anni passati a litigare, l'*Unione Petrolifera* mette da parte le polemiche del passato, cerca di darsi una dimensione nuova, moderna, meno legata all'immagine di una lobby che chiede favori in cambio di favori. E lancia un appello alla collaborazione. A tutti: governo, Eni, Enel in particolare. Effetto Europa? A suo modo sì. In campo energetico sta avvenendo un po' quel che accade nella siderurgia: i rischi della concorrenza d'oltralpe portano a stringere alleanze una volta innaturali tra piccoli e grandi, tra pubblici e privati.L'appello di Moratti alla collaborazione ha trovato immediati riscontri positivi sia da parte del presidente dell'Eni Cagliari che da quello dell'Enel Viezzoli. Ma la benedizione più attesa è venuta a livello politico. Per la prima volta all'assemblea dei petrolieri era presente, ed ha parlato, un ministro delle Partecipazioni Statali. Oltre che con Fracanzani e Battaglia il governo era presente con Formica.Proprio dalle sue parole si è avuto il senso di quanto il clima sia cambiato. L'Unione petrolifera ha per stavolta lasciato dietro le quinte la tradizionale richiesta di liberalizzare il presso della benzina. Si è limitata a chiedere regole più europee puntando soprattutto alla trasformazione dell'imposta di produzione in imposta di consumo. Lo scorso anno Andreotti aveva risposto ricordando le vicende del contrabbando di petrolio. Ieri Formica ha annunciato che il governo si prepara a varare in disegno di legge nel senso richiesto dai petrolieri.

Cappugi: «La trattativa non è ancora cominciata»

Per Gardini l'Enimont resta un affare privato: il suo

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. La nave Enimont continua a navigare, non si capisce verso dove. Fresco fresco da un duro scontro con il socio di minoranza Eni, che so tanto il giorno prima aveva minacciato d'inasprire il contenzioso, e che ha disertato per protesta l'assemblea di ieri, l'amministratore delegato di Enimont Sergio Cragnotti ha gestito con toni ostentatamente soddisfatti la riunione: paralisi? liti tra i soci? A Cragnotti tutto ciò non risulta, e tantomeno gli interessa.

Anzi Enimont non è più nemmeno un «joint venture», nel senso che ormai ha raggiunto maturità e autonomia per autogestirsi indipendentemente dalle «pressioni esterne». Tanto che, sostiene il suo amministratore delegato, diventa ormai inutile pensare a una duplicazione delle responsabilità come sarebbe quella di nominare un nuovo presidente con poteri equivalenti ai suoi. «Questa società deve avere un'unica mente pensante». La sua. E bisogna andare in gran fretta (ci sono già le date, 26 e 27 prossimi per comitato degli azionisti e consiglio d'amministrazione) alla ratifica del nuovo piano industriale.

Tutto ciò, che appare ragionevole all'interno di Enimont, diventa molto astratto di fronte alla realtà esterna: proprio mentre Cragnotti parlava in questi termini a Milano, a Roma il consigliere economico della presidenza del Consiglio Luigi Cappugi spiegava che non è partita alcuna trattativa istituzionale per risolvere il contenzioso di Enimont. E che la medicina del governo per scioglierlo è fare trascorrere adeguati tempi. Insomma non c'è fretta.

In altri termini, fanno capire a Roma, aspettano che Gardini addivenga a più miti consigli. E probabilmente hanno delle buone ragioni, visto che addirittura sembra che i conti del polo chimico per il primo semestre di quest'anno sfiorino i 60 miliardi di passivo. Resta da capire, con questi chiari di luna, con gli sgravi fiscali in frigorifero, con i 7000 dipendenti «esuberanti» da gestire, come ci si possa immaginare una gestione autonoma di Enimont. Per intanto Cragnotti sembra puntare tutto sulla nuova edizione del piano industriale che, assicura, stavolta sarà non più una dichiarazione d'intenti ma un progetto ricco di particolari e pronto per la realizzazione. Vedremo.

Ieri in assemblea, mancando, come abbiamo detto, l'Eni, l'unica opposizione (a parte una nota di colore del piccolo azionista Bava che ha fatto perdere a tutti le staffe con un intervento fiume) è venuta dagli ambientalisti, presenti in massa. Sconfitti sul piano numerico nel voto sulla loro mozione per la chiusura dell'Acna di Cengio, gli ambientalisti hanno però preannunciato una battaglia di lungo respiro: d'ora in avanti, come ha detto Beniamino Bonardi, non punteranno più solo sulla presenza numerica alle assemblee, ciascuno con un'azione. Ma cercheranno di raccogliere deleghe nel grande mare dei piccoli risparmiatori più sensibili al discorso ambientalista. Una strategia che potrebbe diventare ingombrante per il vertice Enimont.

Vertice che peraltro ieri, dopo aver respinto la mozione Acna, è stato generoso di assicurazioni per la stesura di un bilancio ambientale rigoroso da affiancare a quello tradizionale e approvare alla luce del sole. Per ora, come troppe volte nella società dell'immagine, l'unico segno materiale è il volume del bilancio, stampato su carta di recupero.



Mondadori, presentata proposta Fininvest

Silvio Berlusconi (nella foto) ha formalmente presentato alla Cir di Carlo De Benedetti la sua proposta formale di soluzione del conflitto Mondadori. È una proposta non dissimile da altre invariabilmente respinte: spartizione delle attribuzioni tra i due fronti, con la Mondadori «tradizionale» alla Fininvest e l'Espresso (con Repubblica e quotidiani locali) a De Benedetti. In più, a mo' di conguaglio, la Cir riceverebbe 300 miliardi e le partecipazioni nel gruppo spagnolo Grijalbo, nella Elemond e nella Sperling & Kupfer. Secca replica del fronte avverso: «Non intendiamo renderci corresponsabili di soluzioni che distruggerebbero il primo gruppo editoriale italiano, dando vita a due aziende di dimensioni insufficienti».

Il Sabato: «Agnelli punta su Mediobanca con l'aiuto della Comit»

Si infittiscono le voci sul rastrellamento in Borsa di azioni Mediobanca: secondo indiscrezioni del settimanale «Il Sabato», la scalata sarebbe «opera di qualche società gruppo Agnelli» le quali si gioverebbero dell'aiuto della Banca Commerciale Italiana. Quest'ultima, che insieme a Banco Roma e Credito Italiano detiene il 25% di Mediobanca, starebbe assecondando «il gioco dei rastrellatori di azioni che tentano la scalata alla prestigiosa banca d'affari milanese». Così «i privati sarebbero diventati i padroni» dell'istituto presieduto da Enrico Cuccia «trovando complicità e protezioni proprio in settori di quel credito pubblico che dovrebbero istituzionalmente bilanciare il loro peso e moderare i loro appetiti».

All'Iri Nobili incontra i vertici delle sue banche

Incontro in casa Iri fra il presidente Franco Nobili e i vertici delle società finanziarie del gruppo. All'ordine del giorno non figurava la vicenda Mediobanca, ma è probabile che se ne sia parlato. Al tradizionale incontro erano infatti presenti anche i vertici delle tre banche di interesse nazionale, fra cui Natalino Irti, presidente del Credit e Antonio Zurzolo, presidente del Banco di Roma.

Scoperti mille evasori fiscali in cinque mesi

Oltre mille evasori fiscali totali scoperti, circa 3500 miliardi di lire recuperati a tassazione nel campo delle imposte dirette, evasioni Iva constatate per 412 miliardi. È questo il bilancio dei primi 5 mesi di attività della Guardia di finanza nel 1990. In una nota si precisa che gli evasori «paratotali» scoperti fino ad ora sono stati 762, e che sono stati eseguiti 868mila controlli in materia di documenti di accompagnamento di beni viaggianti, con la contestazione di 111mila infrazioni.

La Confesercenti smentisce il referendum contro i diritti

È «completamente priva di fondamento» la notizia apparsa su alcuni quotidiani secondo cui il segretario generale della Confesercenti, Daniele Panattoni, avrebbe manifestato l'intenzione di promuovere un referendum abrogativo della legge Cavicchioli sui diritti nelle piccole imprese. Panattoni, intervenendo a una tavola rotonda alla Camera di commercio di Napoli, ha escluso la presentazione di un referendum abrogativo della legge che ha esteso ai dipendenti delle piccole imprese lo Statuto dei lavoratori. Infatti, qualcosa non si arriva alle modifiche richieste dalle associazioni imprenditoriali, la Confesercenti presenterà una proposta di legge di iniziativa popolare.

Il sindacato resta contrario a nuove autonomie nei porti

Non è vero che il sindacato sia d'accordo a concedere agli armatori ulteriori «autonomie funzionali» nei porti, vale a dire altre possibilità di gestire autonomamente gli scali senza il concorso delle compagnie portuali. Lo ha *affermato il segretario della Filt Cgil Ivan Carravetta* smentendo il ministro della Marina mercantile Vizzini che avrebbe sostenuto l'esistenza di tale consenso alla commissione Trasporti della Camera. Per il sindacalista, se Vizzini pensasse a tale estensione delle concessioni, «si riaprirebbe nei porti un acuto conflitto».

FRANCO BRIZZO

BORSA DI MILANO

Le Fiat favorite da notizie Usa

MILANO. Il mercato nelle prime battute è apparso molto incerto; alle 11 il Mib era ancora invariato nonostante che le Fiat, sull'onda di notizie provenienti dagli Usa su un probabile accordo fra gli Agnelli e la Chrysler, recuperassero uno 0,85%. Ma hanno avuto poco seguito. Le Montedison hanno chiuso con un risicato +0,29%, le Enimont sono rimaste al palo, le Cir sono andate al ribasso (-0,53%) confortate però dalle Olivetti che hanno guadagnato l'1,16%. In flessione anche le Pirellone con l'1,25% in meno. Il mercato ha avuto un certo miglioramento dopo la chiamata delle Generali che avendo chiuso con un progresso dello 0 65% hanno cambiato tono all'andamento della seduta (col Mib in lieve aumento) Naturalmente ciò che si è detto ha riguardato i cosiddetti titoli guida Notevoli variazioni nei due sensi si sono avuti su titoli minori, e marcate oscillazioni hanno di nuovo contraddistinto i *warrant* L'incertezza iniziale del mercato pare fosse da attribuire all'attesa circa le decisioni che sarebbero state assunte dalla Confindustria in merito ai contratti e alla scala mobile Nel primo pomeriggio il nodo è stato sciolto e il mercato ha reagito col consueto favore verso le decisioni padronali ☐ *R G*

INDICI MIB

Indice	Valore	Prec	Var %
INDICE MIB	1108	1106	0 18
ALIMENTARI	1227	1240	-1 05
ASSICURAT	1089	1084	0 46
BANCARIE	1111	1114	-0 27
CART EDIT	968	967	0 10
CEMENTI	1295	1282	1 01
CHIMICHE	1005	1007	-0 20
COMMERCIO	1041	1045	-0 38
COMUNICAZ	1161	1158	0 26
ELETTROTEC	1147	1149	-0 17
FINANZIARIE	1187	1188	-0 08
IMMOBILIARI	1288	1277	0 86
MECCANICHE	1010	1004	0 60
MINERARIE	1244	1237	0 57
TESSILI	1110	1102	0 73
DIVERSE	1216	1200	1 33

AZIONI

titolo	chius	var %
ALIMENTARI AGRICOLE		
ALIVAR	16670	-1 30
FERRARESI	44790	0 00
ERIDANIA	9588	-1 15
ERIDANIA RI	6800	-1 45
ZIGNAGO	8400	0 00
ASSICURATIVE		
ABEILLE	134300	0 98
ALLEANZA	50600	0 80
ALLEANZA RI	47500	0 21
ASSITALIA	14089	0 28
AUSONIA	1825	0 00
FATA ASS	15150	-0 98
FIRS	1565	-0 32
FIRS RISP	660	0 00
GENERALI AS	44600	0 65
ITALIA 1000	15060	0 13
FONDIARIA	63190	0 00
PREVIDENTE	26980	2 04
LATINA OR	15490	0 58
LATINA R NC	6980	-0 29
LLOYD ADRIA	18280	1 25
LLOYD R NC	14501	0 53
MILANO O	30800	1 62
MILANO R P	20500	2 24
RAS FRAZ	27710	0 40
RAS RI	16290	-1 63
SAI	20080	-0 05
SAI RI	11700	-0 68
SUBALP ASS	33000	0 76
TORO ASS OR	27400	0 88
TORO ASS PR	15450	1 18
TORO RI PO	14520	-0 62
UNIPOL	23990	-0 46
UNIPOL PR	17790	-0 22
VITTORIA AS	29750	0 71
W FONDIARIA	36700	3 86
BANCARIE		
BCA AGR MI	16480	3 00
COMIT RI NC	4800	0 45
COMIT	5305	-0 49
B MANUSARDI	1590	-0 56
BCA MERCANT	10900	-0 46
BNA PR	4349	1 12
BNA R NC	2220	0 05
BNA	9060	0 22
BNL OTE RI	15349	0 98
BCA TOSCANA	5860	-0 35
BCO AMBR VE	5640	-0 45
B AMBR VE R	3110	-1 30
B CHIAVARI	5940	0 00
BCO DI ROMA	2801	1 12
LARIANO	6620	-1 19
BCO NAPOLI	18600	0 11
B SARDEGNA	19720	2 44
CR VARESINO	6352	0 03
CR VAR RI	3515	0 00
CREDIT	2769	0 69
CREDIT R P	2210	0 27
CREDIT COMM	5210	0 00
CREDITO FON	6820	-0 94
CR LOMBARDO	4090	-1 21
INTERBAN PR	60650	-0 29
MEDIOBANCA	21300	-1 66
W B ROMA 7%	550000	6 60
CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	12970	0 08
BURGO PR	12670	-0 62
BURGO RI	12800	-1 08
SOTTR-BINDA	1704	-0 18
CART ASCOLI	3849	-1 43
FABBRI PRIV	6800	0 44
L ESPRESSO	23150	1 09
MONDAD R NC	17200	0 00
POLIGRAFICI	6400	-0 31
WAR BINDA	69,25	0,36
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	8500	-0 58
CE BARLETTA	12320	1 82
MERONE R NC	5220	0 00
CEM MERONE	6950	-0 71
CE SARDEGNA	9600	1 05
CEM SICILIA	12100	2 54
CEMENTIR	3050	0 33
ITALCEMENTI	151400	0 30
ITALCEM R P	100000	3 04
CHIMICHE IDROCARBURI		
AUSCHEM	3547	-0 03
AUSCHEM R N	2152	0 05
BOERO	9475	-0 26
CAFFARO	1464	-0 34
CAFFARO R P	1445	-0 41
CALP	5450	-0 73
ENICHEM AUG	2475	-1 04
ENIMONT	1449	-0 07
FAB MI COND	3650	-0 68
FIDENZA VET	4460	-3 04
FIDENIGE90	4120	-0 96
ITALGAS	2935	-0 34
MANULI RI	3912	-0 23
MANULI CAVI	7030	-0 99
MARANGONI	6990	-1 69
MIRA LANZA	72050	-0 07
MONT 1000	2105	0 29
MONTED R NC	1374	0 81
MONTEFIBRE	1236	-0 64
MONTEFIB RI	987	-1 30
PERLIER	1249	-0 16
PIERREL	2611	-0 91
PIERREL RI	1264	-2 69
PIRELLI SPA	2850	-1 25
PIREL RI NC	2341	-0 59
PIRELLI R P	2845	0 18
RECORDATI	12360	-0 32
RECORD R NC	6055	0 08
SAFFA	10890	-0 09
SAFFA RI NC	7550	0 13
SAFFA RI PO	11020	1 10
SAIAG	6550	0 57
SAIAG RI PO	3940	-1 01
SNIA BPD	2777	0 07
SNIA RI NC	1604	1 06
SNIA RI PO	2605	0 68
SNIA FIBRE	1895	0 26
SNIA TECNOP	6350	0 33
SORIN BIO	12800	-0 19
TELECO CAVI	16050	-0 93
VETRERIA IT	6630	0 45
WAR PIRELLI	726	0 69
COMMERCIO		
RINASCENTE	8000	-0 47
RINASCEN PR	4550	0 78
RINASC R NC	4829	2 64
STANDA	32150	-1 06
STANDA RI P	13200	-0 38
COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	1616	0 25
ALITALIA PR	1480	1 44
ALITAL R NC	1370	1 41
AUSILIARE	15125	-0 03
AUTOSTR PRI	1180	-1 67
AUTO TO MI	16520	-0 54
COSTA CROC	4930	1 13
ITALCABLE	10290	0 89
ITALCAB R P	7610	0 54
NAI-NAV IT	20 5	0 00
SIP	1688	-0 12
SIP RI PO	1490	0 95
SIRTI	14780	0 34
ELETTROTECNICHE		
ABB TECNOMA	3970	-0 25
ANSALDO	5630	-0 27
GEWISS	20300	0 45
SAES GETTER	9485	-0 04
SELM	2975	-0 50
SELM RISP P	2998	0 60
SONDEL SPA	1315	0 92
FINANZIARIE		
MARC R AP87	365	-1 35
ACQ MARCIA	620	-1 76
ACQ MARC RI	379	-5,96
AME FIN R N	7095	0 07
AVIR FINANZ	8265	-0 36
BASTOGI SPA	335,25	-1 11
BON SIELE	36300	-0 58
BON SIELE R	12150	6 21
COFIDE R NC	1899	-1 09
COFIDE SPA	4800	0 52
COMAU FINAN	4830	1 26
EDITORIALE	3720	-0 53
EUROMOBILIA	6825	-1 66
EUROMOB RI	2740	-1 26
FERRUZZI AG	2627	0 18
FERR AGR RI	3000	-1 64
FERR AGR NC	1908	-0 63
FERRUZZI FI	3091	-0 93
FER FI R NC	1875	-0 21
FIDIS	8300	0 91
FIMPAR R NC	1800	1 98
FIMPAR SPA	3515	0 00
CENTRO NORD	17300	-1 37
FIN POZZI	1415	-0 35
FIN POZZI R	1115	-3 13
FINARTE PR	3590	-0 69
FINARTE SPA	6900	0 73
FINARTE RI	3130	0 32
FINREX	1600	0 00
FINREX R NC	1225	3 81
FISC1LG89	4690	0 00
FISCAMB H R	2400	0 04
FISCAMB HOL	5260	1 94
FIS R1LG89	2420	0 00
FORNARA	2428	-0 29
GAIC	3092	0 59
GEMINA	2385	-0 29
GEMINA R PO	1686	-0 35
GEROLIMICH	121,5	1 25
GEROLIM R P	107,75	0 70
GIM	11690	-0 09
GIM RI	4499	-0 24
IFI PR	29395	-0 93
IFIL FRAZ	8106	0 56
IFIL R FRAZ	4980	0 30
ISEFI SPA	2290	-0 27
ITALMOBILIA	222000	-0 45
ITALM RI NC	146050	0 03
KERNEL R NC	1074	-0 09
KERNEL ITAL	671	-1 18
MITTEL	6398	0 28
PART R NC	2775	-1 21
PARTEC SPA	8025	0 25
PIRELLI E C	10805	0 05
PIREL E C R	4090	-0 49
PREMAFIN	20430	0 00
RAGGIO SOLE	3320	0 30
RAG SOLE R	2610	-1 95
RIVA FIN	9900	0 41
SAES RI PO	2647	0 07
SAES SPA	3955	0 69
SANTAVALER	3570	0 56
SCHIAPPAREL	1339	-0 07
SERFI	9535	-0 16
SETEMER	51400	-3 38
SIFA	2440	-0 41
SIFA RISP P	1740	-0 57
SISA	3399	-0 29
SME	4640	-0 96
SMI METALLI	2179	-0 86
SMI RI PO	1491	-0 60
SO PA F	6185	-0 42
SO PA F RI	3569	-0 81
SOGEFI	4375	0 81
STET	6740	0 63
STET RI PO	5980	-0 33
TERME ACQUI	2680	0 00
ACQUI RI PO	900	1 47
TRENNO	5065	3 37
TRIPCOVICH	15500	1 97
TRIPCOV RI	8200	9 48
UNIONE MAN	3330	-0 15
UNIPAR	1376	0 36
UNIPAR RISP	1399	0 00
WAR BREDA	222	-1 33
WAR FERRUZZ	680	-0 73
WAR SMI MET	865	6 79
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	25090	0 00
AEDES RI	13200	-0 75
ATTIV IMMOB	5679	1 41
CALCESTRUZ	19850	0 51
CALTAGIRONE	6450	3 70
CALTAG R NC	5800	1 75
COGEFAR-IMP	7700	-0 52
RISANAMENTO	60000	1 69
VIANINI IND	1955	0 72
VIANINI LAV	6550	0 00
MECCANICHE AUTOMOBIL.		
AERITALIA O	3605	-0 41
DANIELI E C	12205	-1 17
DANIELI RI	7840	0 51
DATA CONSYS	10050	-1 47
FAEMA SPA	4850	2 11
FIAR SPA	21350	3 39
FIAT	10380	0 85
FIAT PR	7598	0 72
FIAT RI	7635	0 99
FISIA	3401	0 29
FOCHI SPA	7360	0 14
FRANCO TOSI	34490	-0 32
GILARDINI	5449	0 26
GILARD R P	4050	-3 53
IND SECCO	1365	-1 80
MAGNETI R P	1940	-0 51
MAGNETI MAR	1945	-1 02
MANDELLI	11949	1 01
MERLONI	2680	1 52
MERLONI R N	1623	0 19
NECCHI	3300	0 00
NECCHI R NC	3500	2 19
N PIGNONE	6850	0 37
OLIVETTI OR	6950	1 16
OLIVETTI PR	4950	0 00
OLIVET RP N	4910	-0 81
PININF R PO	15880	-0 75
PININFARINA	15800	-1 25
REJNA	14995	0 00
REJNA RI PO	32500	0 00
RODRIQUEZ	12150	0 00
SAFILO RISP	15010	0 00
SAFILO SPA	15350	-0 65
SAIPEM	2925	0 00
SAIPEM R P	3201	0 03
SASIB	7980	-0 25
SASIB PR	7650	-4 98
SASIB RI NC	6300	-0 47
TECNOST SPA	3590	-0 55
TEKNECOMP	1580	0 32
TEKNECOM RI	1380	-1 22
VALEO SPA	8380	-0 10
W MAGNETI R	880	-3 83
W AERITALIA	722000	0 98
W MAGNETI	889	0 79
W N PIGN93	465	-0 64
NECCHI RI W	260	-6 67
W OLIVET8%	865	-0 58
SAIPEM WAR	888	-1 66
WESTINGHOUSE	41620	0 00
WORTHINGTON	2849	-0 04
MINERARIE METALLURGICHE		
DALMINE	452,5	2 61
EUR METALLI	1860	-0 43
FALCK	11780	0 69
FALCK RI PO	12050	0 50
MAFFEI SPA	5000	-0 40
MAGONA	9400	-1 47
TESSILI		
BASSETTI	11620	-0 51
BENETTON	9450	1 07
CANTONI ITC	6320	0 96
CANTONI NC	5550	1 83
CENTENARI	322	-1 23
CUCIRINI	2890	0 00
ELIOLONA	4440	0 00
LINIF500	1827	0 66
LINIF R P	1457	-0 14
ROTONDI	33900	2 74
MARZOTTO	6060	-0 56
MARZOTTO NC	6000	-1 64
MARZOTTO RI	7950	-2 33
OLCESE	3799	-0 29
RATTI SPA	7295	3 46
SIM	7640	-1 61
STEFANEL	5948	0 73
ZUCCHI	14980	1 42
ZUCCHI R NC	8761	0 99
DIVERSE		
DE FERRARI	9500	6 98
DE FERR R P	3350	9 66
CIGA	6198	0 75
CIGA RI NC	3689	-0 66
CON ACQ TOR	18210	-0 49

CONVERTIBILI

Titolo	cont	term
ATTIV IMM 95 CV 7,5%	221,5	223,5
BREDA FIN 87/92 W 7%	112,2	113
CIGA 88/95 CV 9%	114,1	113,85
CIR 85/92 CV 10%	109,1	108
CIR 86/92 CV 9%	95,9	96
EFIB-85 IFITALIA CV	136	
EFIB 86 P VALT CV 7%	116,5	115
EFIBANCA W NECCH 7%	99,5	99
ERIDANIA 85 CV10 75%	225,9	227,5
EUR MET-LMI94 CV 10%	180	179,5
EUROMOBIL-86 CV 10%	97	98,2
FERFIN 86/93 CV 7%	91,5	92,7
FERRUZZI A F 92 CV7%	95,6	95,7
FERRUZZI AF EX SI 7%	88,4	89,5
FOCHI FIL 92 CV 8%	204	204
GEROLIMICH 81 CV 13%	99,6	99,75
GIM 86/93 CV 6,5%	117,6	117,4
IMI N PIGN 93 W IND	134,9	134,7
IRI SIFA 86/91 7%	97	97,1
IRI AERIT W 86/93 9%	161,3	162,5
IRI B ROMA 87W 6,75%	110,4	109,5
IRI B ROMA W 92 7%	102,3	102,4
IRI-CREDIT 91 CV 7%	98,9	98,7
IRI-STET 86/91 CV7%	114,5	115,35
IRI-STET W 84/91 IND		307
MAGN MAR-95 CV 6%	85,5	85,7
MEDIOB BARL 94 CV 6%	104,9	105,7
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	96,7	97
MEDIOB-CIR RISP 7%	96,4	96,9
MEDIOB-FTOSI 97 CV7%	118,05	118
MEDIOB-ITALCEM CV 7%	354	353,75
MEDIOB ITALCEM EXW2%	126,9	128
MEDIOB-ITALG 95 CV 6%	105,5	103,2
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	345,9	345
MEDIOB-LINIF RISP 7%	92,7	93,5
MEDIOB-MARZOTTO CV7%	174,4	172,4
MEDIOB METAN 93 CV7%	134,3	134,75
MEDIOB-PIR 96 CV6,5%	95,9	95
MEDIOB SAIPEM CV 5%	89,2	89,2
MEDIOB SICIL 95CV 5%	103,1	102,8
MEDIOB-SIP 91 CV 8%	133,4	135,75
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	89,25	89,1
MEDIOB-SNIA TEC CV7%	129,3	129,9
MEDIOB-UNICEM CV 7%	163,8	165,4
MERLONI-87/91 CV 7%	100,5	101,2
MONTED SELM FF 10%	100,4	101,2
OLCESE-86/94 CV 7%	93	92
OLIVETTI-94 W 6,375%	84	84,9
OPERE BAV-87/93 CV6%	143,4	140
PIRELLI SPA-CV 9,75%	146,9	145,5
RINASCENTE-86 CV8,5%	141,5	145
RISAN NA 86/92 CV 7%	529	528
SAFFA 87/97 CV 6,5%	160	161
SELM-86/93 CV 7%	94,55	95,1
SIFA-88/93 CV 9%	99,6	99,8
SNIA BPD-85/93 CV10%	157	157,7
ZUCCHI-86/93 CV 9%	194	198

OBBLIGAZIONI

Titolo	ieri	prec
AZFS 83/90 2A IND	100 75	100 80
AZFS 84/92 IND	102 40	102 25
AZFS 85/92 IND	106 15	106 10
AZFS 85/95 2A IND	102 45	102 40
AZFS 85/00 3A IND	99 60	99 60
IMI 82/92 2 R2	188 10	188 10
IMI 82/92 E R2	194 10	194 10
CREDOP D30-D35	90 40	90 40
CREDOP AUTO 75	78 20	75 50
ENEL 84/92	102 20	102 00
ENEL 84/92 3A	110 40	110 25
ENEL 85/95 1A	103 40	103 60
ENEL 86/01 IND	101 80	101 80

CAMBI

DOLLARO	1230 200	1242 495
MARCO	733 790	734 115
FRANCO FRANCESE	218 155	218,140
FIORINO OLANDESE	651 810	651,870
FRANCO BELGA	35 695	35 699
STERLINA	2104 525	2120 700
YEN	7 984	8 052
FRANCO SVIZZERO	867 790	865 160
PESETA	11 881	11 892
CORONA DANESE	192 900	192 890
LIRA IRLANDESE	1967 650	1969 00
DRACMA	7 504	7 513
ESCUDO PORTOGHESE	8 358	8 381
ECU	1513 070	1514 500
DOLLARO CANADESE	1046,950	1059,750
SCELLINO AUSTRIACO	104 308	104,343
CORONA NORVEGESE	190 580	191 505
CORONA SVEDESE	202 590	203,450
MARCO FINLANDESE	311 450	312 570
DOLLARO AUSTRALIANO	963 245	962 850

ORO E MONETE

Denaro	lettera
ORO FINO (PER GR)	13900/14100
ARGENTO (PER KG)	195300/200100
STERLINA V C	108000/110000
STER NC (A 73)	107000/114000
STER NC (P 73)	103000/110000
KRUGERRAND	440000/460000
50 PESOS MESSICANI	550000/560000
20 DOLLARI ORO	550000/650000
MARENGO SVIZZERO	85000/92000
MARENGO ITALIANO	85000/92000
MARENGO BELGA	80000/88000
MARENGO FRANCESE	80000/88000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius.	prec.
AVIATOUR	2540	2540
BCA SUBALP	5691	5789
BCA AGR MAN	121300	121000
BRIANTEA	19010	19100
SIRACUSA	31700	31700
BCA FRIULI	23750	23800
BCA LEGNANO	8965	8900
GALLARATESE	12800	13000
POP BER AXA	801	806
POP BERGAMO	19910	20099
POP COM IND	20150	20100
POP CREMA	53000	52500
POP BRESCIA	8520	8569
POP EMILIA	123300	123300
POP INTRA	13840	13900
LECCO RAGGR	13010	13000
POP LODI	22800	22970
LUINO VARES	14050	14030
POP MILANO	10480	10500
POP NOVARA	19350	19350
POP CREMONA	10630	10610
PR LOMBAXA	672	657
PR LOMBARDA	4740	4712
PROV NAPOLI	6040	6090
BCO PERUGIA	2449	2350
BIEFFE	11900	11700
CIBIEMME PL	2649	2670
CITIBANK IT	5350	5485
CR AGRAR BS	8310	8310
CR BERGAMAS	42800	43200
CREDITWEST	11450	11300
FINANCE	55300	55500
FINANCE PR	33050	33050
FRETTE	9000	8600
IFIS PRIV	1611	1600
ITAL INCEND	233000	235000
VALTELLIN.	20150	20000
BOGNANCO	730	728
ZEROWATT	5300	5320

TERZO MERCATO

(PREZZI INFORMATIVI)

POP SONDRIO	69400-69600
B.S. SPIRITO	2070-2090
COFIGE PRIV.	2310-2355
CS RISP BOLOGNA	276000-279000
FERROMETALLI	7250
FINARTE CASA ASTE	9890-10000
RAGGIO SOLE MANG	1535-1595
BAI	11300-11450
WAR EUROPA MET	310-330
WAR IFIL ORD 6%	3800
WAR ITALGAS	845-850
WAR MERONE RISP	3500-3610
WAR PREMAFIN	4020-4025
WAR ROMA 7%	610-630
WAR ITALMOB RISP	98000-98500
BAVARIA	1795-1840
B S PAOLO BS	4200
CARNICA	16300-17000
CR ROMAGNOLO	19000
FINCOM	790
FINCOMID OPT	3090-3250
GOTTARDO RUFFONI	4270-4300
SAN GEMIN	158000
WAR ALITALIA PR	202-215
WAR COFIDE RISP	390-400
WAR IFIL RIS 6,5%	2270-2290
WAR CALCESTRUZZI	6450-6500
WAR REPUBBLICA	270

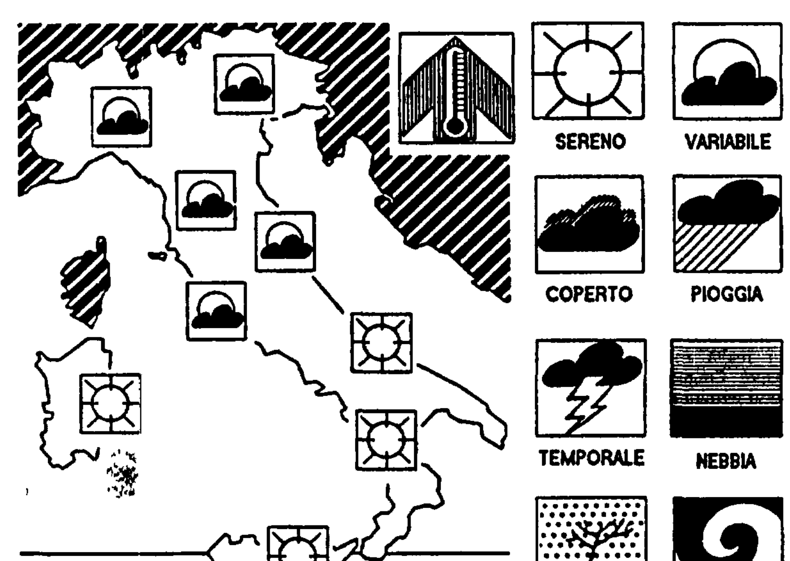
TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var.%
CCT ECU 30AG94 9,65%	96,95	0,00
CCT ECU 83 90 11,5%	99,8	0,00
CCT ECU 84 91 11,25%	100,6	0,05
CCT ECU 84/92 10,5%	100,35	0,00
CCT ECU 85 93 9%	95,65	0,05
CCT ECU 85 93 9,6%	98	0,00
CCT ECU 85 93 8,75%	96,65	0,36
CCT ECU 85 93 9,75%	99,2	0,10
CCT ECU 86 94 6,9%	88,2	0,00
CCT ECU 86 94 8,75%	94,45	-0,05
CCT ECU 87/91 8,75%	96,35	0,00
CCT ECU 87/94 7,75%	89	0,00
CCT ECU 88/92 8,5%	95	-0,11
CCT ECU 88 92 AP8,5%	94,75	-0,32
CCT ECU 88 92 MG8,5%	94,65	0,00
CCT ECU 88 93 8,5%	90,85	0,00
CCT ECU 88 93 8,65%	90,8	0,00
CCT ECU 88 93 8,75%	92,05	0,00
CCT ECU 89 94 9,9%	92,95	-0,05
CCT ECU 89 94 9,65%	94,65	-0,05
CCT ECU 89 95 9,9%	98,5	-0,15
CCT ECU 93 DC 8,75%	93,85	-0,11
CCT ECU 93 ST 8,75%	89,6	-0,06
CCT 15MZ94 IND	98,9	-0,10
CCT 17GE91 IND	00,55	0,05
CCT 17LG93 8,75%	100	0,00
CCT 17LG93 CV IND	99,15	-0,05
CCT 18AP92 10%	97,9	-0,10
CCT 18AP92 CV IND	00,25	-0,05
CCT 18DC90 IND	00,75	0,00
CCT 18FB91 IND	100,15	0,05
CCT 18GN93 8,75%	92	-0,92
CCT 18GN93 CV IND	99,3	0,00
CCT 18MZ91 IND	100,05	0,00
CCT 18NV93 CV IND	97,95	0,05
CCT-18ST93 8,5%	96	0,00
CCT 18ST93 CV IND	97,6	0,15
CCT 19AG92 IND	99,6	0,15
CCT 19AG93 8,5%	92,4	0,00
CCT 19AG93 CV IND	97,75	-0,10
CCT 19DC93 CV IND	98,56	0,00
CCT 19MG92 9,5%	97,2	0,10
CCT 19MG92 CV IND	100,2	0,00
CCT 20LG92 IND	100	0,10
CCT 20OT93 CV IND	97,7	0,00
CCT 83/93 TR 2,5%	94	2,06
CCT AG90 IND	100,1	0,00
CCT AG91 IND	100,3	-0,05
CCT AG93 IND	99,95	0,05
CCT AG95 IND	96,5	0,16
CCT AP91 IND	100,6	0,00
CCT AP93 IND	99,05	0,05
CCT AP94 IND	99,15	0,15
CCT AP95 IND	96,75	0,05
CCT-DC90 IND	101,15	0,00
CCT DC91 IND	100,55	0,00
CCT DC92 IND	99,9	0,00
CCT FB91 IND	100,8	-0,10
CCT FB92 IND	100,4	-0,05
CCT FB92 9,8%	101,4	0,00
CCT FB93 IND	99,15	0,00
CCT FB94 IND	99,3	0,10
CCT FB95 IND	99,65	0,05
CCT GE91 IND	101,1	0,00
CCT GE91 BE 13,25%	100,95	0,00
CCT-GE92 11%	99,75	0,15
CCT GE92 IND	100,65	-0,05
CCT-GE93 EM88 IND	99,65	-0,05
CCT-GE94 IND	99,85	-0,05
CCT GN91 IND	101,05	0,00
CCT-GN93 IND	100,4	-0,05
CCT-GN95 IND	97,8	-0,10
CCT LG90 IND	99,9	-0,10
CCT-LG91 IND	100,8	0,00
CCT-LG93 IND	100,4	0,00
CCT LG95 IND	96	0,00
CCT MG91 IND	100,7	0,05
CCT MG93 IND	99,95	0,00
CCT MG95 IND	96,95	-0,05
CCT MZ91 IND	100,5	0,00
CCT MZ93 IND	99,05	0,00
CCT MZ94 IND	99	0,00
CCT-MZ95 IND	97,05	0,05
CCT NV90 IND	100,45	0,10
CCT NV90 EM83 IND	100,8	-0,05
CCT NV91 IND	100,7	0,00
CCT-NV92 IND	99,5	0,00
CCT NV93 IND	99,85	0,05
CCT-NV94 IND	99	0,10
CCT-OT90 IND	100,45	0,10
CCT-OT91 IND	100,6	0,00
CCT-OT93 IND	99,65	0,05
CCT-OT94 IND	98,35	-0,05
CCT-ST90 IND	100,15	-0,15
CCT-ST91 IND	100,15	0,05
CCT-ST93 IND	99,4	0,00
CCT-ST94 IND	98,75	0,15
CCT ST95 IND	96,05	0,05
BTP 17MG92 12,5%	99,9	-0,10
BTP 17MZ92 12,5%	99,85	0,10
BTP 17NV93 12,5%	99,1	0,00
BTP 18AP92 12,5%	99,85	0,00
BTP-1AG90 11%	99,75	0,00
BTP-1AG90 9,5%	99,45	0,05
BTP-1AG90 10,5%	99,85	0,00
BTP-1AG92 11,5%	98,1	-0,05
BTP-1AG93 12,5%	98,9	-0,15
BTP-1AP92 11%	97,4	-0,10
BTP-1AP92 12,5%	99,7	0,00
BTP-1AP92 9,15%	98,65	0,00
BTP-1DC90 9,25%	99,3	0,00
BTP-1DC93 12,5%	99,2	-0,10
BTP-1FB92 11%	98	0,10
BTP-1FB92 9,25%	98,55	0,00
BTP-1FB93 12,5%	99,7	0,10
BTP-1GE92 9,25%	98,9	0,00
BTP-1GE94 12,5%	99,1	0,00
BTP 1GN92 9,15%	99,95	-0,05
BTP 1LG90 11%	99,75	-0,05
BTP 1LG90 9,5%	99,85	0,05
BTP-1LG90 10,5%	99,85	0,00
BTP-1LG92 10,5%	99,95	0,00
BTP-1LG92 11,5%	98,55	-0,05
BTP-1LG93 12,5%	99,45	-0,10
BTP-1MG92 11%	97,75	-0,05
BTP 1MG92 12,5%	99,8	-0,05
BTP 1MG92 9,15%	98,5	-0,05
BTP 1MZ91 12,5%	101,4	0,05
BTP-1MZ92 9,15%	98,45	0,05
BTP 1NV90 9,25%	99,4	0,15
BTP 1NV91 11,5%	99,4	0,10
BTP-1NV93 12,5%	99	-0,20
BTP 1NV93 EM89 12,5%	99,15	-0,10
BTP-1OT90 11,5%	99,9	0,10
BTP 1OT90 9,25%	99,5	0,10
BTP-1OT90 EM88 11,5%	99,8	0,00
BTP-1OT92 12,5%	99,6	-0,20
BTP 1OT93 12,5%	98,8	-0,20
BTP 1ST90 11,5%	99,75	0,05
BTP-1ST90 9,25%	99,7	0,00
BTP-1ST90 11,25%	99,95	-0,05
BTP-1ST92 12,5%	99,6	-0,20
BTP-1ST93 12,5%	98,95	-0,05
BTP-21DC91 11,5%	99,4	0,00
CCT 18FB97 IND	98,05	0,00
CCT-AG96 IND	95,75	0,10
CCT-AG97 IND	95,25	-0,05
CCT AP96 IND	97,55	0,05
CCT-AP97 IND	95,9	0,05
CCT-DC95 IND	97,25	0,10
CCT DC96 IND	95,9	0,00
CCT-FB96 IND	97,4	0,00
CCT-FB97 IND	96,1	0,16
CCT-GE96 IND	97,4	-0,05
CCT GE96 CV IND	99	0,00
CCT GE97 IND	96,1	0,10
CCT GN96 IND	98,65	0,25

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI	Ieri	Prec.
IMICAPITAL	28696	28745
PRIMECAPITAL	31666	31729
PROFESSIONALE	42102	42118
INTERBANCARIO AZ	21004	21050
FIORINO	28784	28832
ARCA 27	12711	12717
IMINDUSTRIA	11095	11119
PRIMECLUB AZ	11893	11914
CENTRALE CAPITAL	13509	13505
LAGEST AZ	16236	16264
INVESTIRE AZ	13516	13556
AUREO PREV.	14244	14262
RISP. ITAL. AZ 77	13129	13154
ADRIATIC GLOB. FUND	12156	12815
EURO ALDEBARAN	12600	12601
SOGESFIT B. CHIPS	11381	11428
SANPAOLO H. INTERN.	10567	10607
SANPAOLO H. INDUSTR.	10795	10830
EUROMOB. RISK F.	14573	14576
GEPOCAPITAL	13473	13488
CAPITALGEST AZ	12652	12643
SALVADANAIO AZ	11357	11384
GESTICREDIT AZ	12278	12283
INDICE	12997	13017
P M AMERICA	10516	10620
P M EUROPA	11769	11815
P M PACIFICO	10842	10830
INVESTIRE INT.	10347	10405
FONDINVEST 3	12488	12512
IN CAPITAL EQUITY	12562	12576
GENERCOMIT CAP	10613	10637
ARIETE	12047	12069
LOMBARDO	11531	11564
ZETASTOCK	9976	10000
FIDEURAM AZIONE	11176	11245
FONDICRI INT.	11187	11184
INIZIATIVA	11773	11796
PERSONALFONDO AZ	10714	10695
GESTIELLE A	11809	11810
GESTIELLE I	10819	10851
S PAOLO H AMBIENTE	10711	10706
S PAOLO H FINANCE	10987	10984
FONDERSEL IND	10774	10801
FONDERSEL SER	10985	10987
AZIMUT GLOB CRESCITA	10430	10426
BILANCIATI		
FONDERSEL	35063	35097
ARCA BB	23932	23929
PRIMEREND	21647	21688
GENERCOMIT	20958	20952
EURO ANDROMEDA	20029	20019
AZZURRO	21672	21696
LIBRA	23480	23477
MULTIRAS	21113	21119
FONDATTIVO	14421	19013
VISCONTEO	18972	17737
FONDINVEST 2	17726	19713
AUREO	19694	17005
NAGRACAPITAL	17021	18589
REDDITOSETTE	18589	17754
CAPITALGEST	17756	19949
RISP. ITALIA BIL.	19996	17588
FONDO CENTRALE	17585	11861
BN MULTIFONDO	11858	15987
CAPITALFIT	15986	16849
CASH MANAG. FUND	10833	13354
CORONA FERREA	13344	13354
CAPITALCREDIT	13037	13050
GESTIELLE B	12681	12711
EUROMOB. CAP. FUND.	14320	14324
EPTACAPITAL	13696	13697
PHENIXFUND	14073	14082
FONDICRI 2	12761	12763
NORDCAPITAL	12717	12727
GEPOREINVEST	12636	12640
FONDO AMERICA	13859	13855
COMMERCIO TURISMO	12870	12876
SALVADANAIO BIL.	13011	13020
ROLOMIX	12734	12739
VENTURE-TIME	10000	10000
PROMOFONDO 1	N.P.	N.P.
INVESTIRE BILANCIATO	14063	13111
CENTRALE GLOBAL	11474	11481
INTERMOBILIARE	14614	14608
CISALP BIL	13926	13941
GIALLO	12541	12567
NORDMIX	11842	11889
SPIGA D ORO	12966	13003
CHASE MANHATTAN AM.	10779	10886
EUROMOB. STRATEGIC	13103	13012
GRIFOCAPITAL	12675	12662
MIDA BILANCIATO	12477	12442
F. PROFESSIONALE INT.	12262	12268
GESTICREDIT FINANZA	12132	12132
BN SICURVITA	11575	11587
ARCA TE	11792	11801
AZIMUT BIL	12151	12152
EUROPA	11255	11276
VENETOCAPITAL	11651	11661
QUADRIFOGLIO BIL.	11338	11339
COOPINVEST	10342	10332
COOPRISPARMIO	10380	10384
OBBLIGAZIONARI		
GESTIRAS	21306	21284
IMIREND	14499	14486
ARCA RR	12248	12238
PRIMECASH	12237	12229
INVEST. OBBLIGAZ.	16953	16966
INTERB RENDITA	17251	17229
NORDFONDO	11765	11753
EURO ANTARES	13776	13766
EURO VEGA	11250	11237
VERDE	11209	11206
ALA	12165	12152
FONDICRI I	11353	11342
SFORZESCO	12179	12714
FONDINVEST 1	12072	12058
NAGRAREND	12544	12526
RISP. ITALIA RED.	16365	16354
RENDIFIT	11775	11765
BN RENDIFONDO	11366	11363
RENDICREDIT	11185	11178
GESTIELLE M.	11198	11191
EPTABOND	13641	13629
IMI 2000	13766	13750
GEPOREND	10751	10746
GENERCOMIT	10977	10967
FONDIMPIEGO	14228	14195
CENTRALE REDDITO	12910	12896
ROLOGEST	13108	13094
PRIMECLUB OB.	13079	13073

CHE TEMPO FA



Il tempo in Italia: la nostra penisola continua ad essere compresa entro un'area di alta pressione atmosferica che sembra, almeno per il momento, destinata a rinforzarsi. Con tale situazione le perturbazioni di origine atlantica si muovono da Ovest verso Est lungo la fascia centro-settentrionale del continente europeo interessando solo marginalmente la fascia alpina e le regioni limitrofe. I corpi nuvolosi provenienti dall'Africa nord-occidentale e diretti verso il Mediterraneo centro-meridionale tendono a diminuire d'intensità man mano che si avvicinano alle nostre regioni. La temperatura continua ad aumentare e i suoi valori sono ora allineati con quelli normali della stagione

Tempo previsto: sulla fascia alpina e le località prealpine condizioni di instabilità caratterizzate da formazioni nuvolose irregolare che a tratti possono intensificarsi e possono dar luogo a qualche episodio temporalesco. Condizioni di variabilità sulle regioni settentrionali e quelle adriatiche dell'Italia centrale con alternanza di annuvolamenti e schiarite Condizioni prevalenti di tempo buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso sulla fascia tirrenica le regioni meridionali e le isole maggiori

Venti: deboli di direzione variabile

Mari: generalmente calmi o localmente poco mossi

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	14	29	L Aquila	10	28
Verona	16	29	Roma Urbe	13	31
Trieste	20	26	Roma Fiumic	14	27
Venezia	17	25	Campobasso	14	25
Milano	16	27	Bari	17	28
Torino	16	24	Napoli	16	30
Cuneo	15	22	Potenza	14	26
Genova	18	24	S M Leuca	19	24
Bologna	16	28	Reggio C	18	28
Firenze	17	30	Messina	21	28
Pisa	16	29	Palermo	21	27
Ancona	18	28	Catania	18	29
Perugia	15	28	Alghero	14	31
Pescara	15	27	Cagliari	15	28

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	10	18	Londra	np	np
Atene	19	30	Madrid	np	np
Berlino	15	25	Mosca	11	22
Bruxelles	15	18	New York	18	28
Copenaghen	13	19	Parigi	13	20
Ginevra	15	23	Stoccolma	10	20
Helsinki	6	18	Varsavia	8	24
Lisbona	18	24	Vienna	13	24

ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz ora dalle 6 30 alle 12 e dalle 15 alle 18 30

Ore 7 Rassegna stampa 8 10 È scontro con la Confindustria. Parlano B. Trentin F Marini e Sergio Pininfarina 8 20 Liberetà, a cura dello Sp-Cgil; 8 30 Csm Al voto tra le polemiche. Con C. Salvi; 9 30 Formazione politica «a sinistra» In studio F Ottaviano 10 Scuola. La riforme mancate e quelle sbagliate. Con Dario Missaglia; 11 Droga no alle pene inutili. Filo diretto con il gruppo comunista del Senato In studio Giglia Tedesco e Nereo Battello 15 Italia Radio Musica; 17 30 Selezione dei giornali esteri.

Venerdì e sabato diretta da Torino della conferenza sulla Fiat.

FREQUENZE IN MHz Alessandria 90 950; Ancona 105.200; Arezzo 99 800; Ascoli Piceno 95 600 / 95 250; Bari 87 600; Belluno 101 550; Benevento 96 350; Bergamo 91 700; Biella 106 600; Bologna 94 500; 94 750 / 87 500; Campobasso 99 000 / 103 000; Catania 104 300; Catanzaro 105.300 / 108.000; Chieti 106.330; Como 87 600 / 87 750 / 96 700; Cremona 90 950; Empoli 105.800; Ferrara 105.700; Firenze 104 700; Foggia 94 600; Forlì 87.500; Frosinone 105.550; Genova 88 550; Gorizia 105.200; Grosseto 93.500 / 104.800; Imola 87.500; Imperia 88 200; Isernia 100 500; L Aquila 99 400; La Spezia 102 550 / 105 200 / 105 650; Latina 97 600; Lecco 87 900; Livorno 105.800 / 101.200; Lucca 105 800; Macerata 105 550 / 102.200; Mantova 107.300; Massa Carrara 105 650 / 105 900; Milano 91 000; Messina 89 050; Modena 94 500; Monfalcone 92 100; Napoli 88 000; Novara 91.350; Padova 107 750; Parma 92 000; Pavia 90 950; Palermo 107 750; Perugia 100 700 / 98 900 / 93 700; Piacenza 90 950; Pordenone 105.200; Potenza 106 900 / 107 200; Pesaro 89 800 / 96 200; Pescara 106.300; Pisa 105 800; Pistoia 104 750; Pordenone 105 200; Ravenna 87 500; Reggio Calabria 89 050; Reggio Emilia 96.200 / 97 000; Roma 94 800 / 97 000 / 105 550; Rovigo 96 850; Rieti 102 200; Salerno 102 850 / 103 500; Savona 92 500; Siena 103 500 / 94 750; Teramo 106 300; Terni 107 600; Torino 103 950; Trento 103 000 / 103 300; Trieste 103 250 / 105 250; Udine 105.200; Valdarno 87 500; Varese 96 400; Vercelli 105 650; Viterbo 97 050; Benevento 96.350; Messina 89.050; Piacenza 90 950; Siracusa 104 300

TELEFONI 06/6791412 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 295 000	L. 150 000
6 numeri	L. 260 000	L. 132 000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592 000	L. 298 000
6 numeri	L. 508 000	L. 255 000

Per abbonarsi versamento sul c c p n 29972007 intestato all Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie

A mod (mm 39 × 40)
Commerciale feriale L. 312 000
Commerciale sabato L. 374 000
Commerciale festivo L. 468 000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 2 613 000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3 136 000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3 373 000
Manchette di testata L. 1 500 000
Redazionali L. 550 000
Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 452 000 – Festivi L. 557 000
A parola Necrologie-part.-lutto L. 3 000
Economici L. 1 750

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino tel 011/57531
SPI via Manzoni 37, Milano, tel 02/63131
Stampa Nigi spa Roma - via dei Pelasgi, 5
Milano - via Cino da Pistoia, 10
(edizione teletrasmessa)
Stampa Ses spa. Messina - via Taormina, 15/c
(edizione teletrasmessa)

Intervista
col professor Marianini «complice» di Chiambretti
nelle «Prove tecniche di Mondiale»
che oggi conclude il ciclo delle sue trasmissioni

All'Argentina
di Roma in scena «La Mandragola» di Machiavelli
con la regia di Roberto Guicciardini
Ma la vena satirica resta in secondo piano

Vedi retro

Biblioteca totale

È uscito «Casa Einaudi. Libri, uomini idee oltre il fascismo», di Gabriele Turi storia di un'impresa editoriale, ma anche del rapporto cultura-sinistra-democrazia

DAVID BIDUSSA



Giulio Einaudi e Calvino; in alto: ancora l'editore in compagnia di Thomas Mann



È certo che uno dei modi attraverso il quale è possibile valutare e determinare il senso e i percorsi multipli della circolazione delle idee è costituito dalle vicende di una casa editrice, dal suo dibattere interno, dal progetto che originariamente la pone in essere, dalle trasformazioni che quella impresa attraversa. Una casa editrice, e soprattutto nel caso di un centro elaboratore di cultura decisamente orientato a influenzare e «formare» lettori, in questo caso costituisce uno spaccato di vita in cui più direttamente si intrecciano istanze culturali, politiche ed economiche, un luogo dove verificare il rapporto tra progetto culturale e mercato culturale.

Il volume di Gabriele Turi sui primi venti anni della Giulio Einaudi Editore (1933-1953) (*Casa Einaudi. Libri uomini idee oltre il fascismo*, Il Mulino, pagg. 281, lire 30.000) avrebbe potuto rappresentare solo la storia di un'impresa editoriale illustrata attraverso le vicende individuali e collettive di un gruppo di donne e di uomini, accompagnata dal lento costituirsi di un catalogo di titoli e di collane, definita dal sistema complesso di rete dei propri collaboratori. Sarebbe stata questa un'ipotesi possibile, ma decisamente giocata «al ribasso». In definitiva si sarebbe svolta lungo l'arco di quelle «storie di famiglia» – più o meno allargata – secondo un canovaccio narrativo quanto mai sprimentato e sicuramente di successo simile alle vicende di una qualsiasi «interminabile» telenovela, dove lo spostamento di una sola variabile permette ogni volta che la storia sia riscrivibile ovvero narrabile all'infinito. Questa, tuttaviam per quanto interessante e certamente propria della quotidianità di una qualsiasi impresa industriale – e l'editoria è anch'essa un impresa industriale, pur con i suoi specifici criteri e valori – non avrebbe permesso di cogliere la specificità di Einaudi.

«Einaudi», infatti, è prima di tutto un simbolo, una metafora del rapporto Libro/cultura-/pubblico/opinione democratica e di sinistra in Italia. Da questo lato ha certamente ragione Ernesto Galli della Loggia quando analizza la cultura della sinistra a partire dalla storia del catalogo Einaudi. Ma altra questione e concretamente altra storia è ritenere e valutare che all'interno di quell'impresa editoriale si sia giocata tutta la vicenda culturale della sinistra in Italia. Perché questo passaggio abbia legittimità, perché tutto non si riduca alla semplice comparazione di nomi presenti – e certo ad anni di distanza talora imbarazzanti – e autori non pubblicati – la cui assenza è altrettanto imbarazzante o quantomeno in prima battuta, *alla data di oggi*, poco giustificabile, le domande da porre sono più complesse. Non basta perciò chiedersi – e comunque chiederselo nella forma in cui Galli della Loggia propone è *troppo facile*, non foss'altro perché è uno dei tanti escamotage in cui con la solita arroganza/innocenza ci si tira fuori – «Chi comandava all'Einaudi?», bensì cogliere altri livelli e nella fattispecie: 1) Perché fu l'Einaudi nell'Italia tra guerra e dopoguerra, a svolgere la funzione di distributore ed organizzatore di cultura e non, per esempio, altre strutture editoriali pur solide, come Sansoni, Vallecchi, Bompiani, Mondadori, la Utet, e quant'altri mai? E, comunque, perché una qualsiasi delle case editrici a tradizione laica non svolse la stessa funzione? 2) Come funzionava il "collettivo einaudiano"? 3) Quali intelligenze lo costituivano e quali domande lo attraversavano? La polemica di Galli della Loggia non risponde alla prima domanda e contemporaneamente non fornisce nessun elemento utile e di conoscenza per tentare di rispondere alle altre due.

Il volume di Turi è, invece, un tentativo di introspezione direttamente indirizzato a rispondere alla seconda e alla terza domanda e contiene alcuni elementi interessanti per cercare di rispondere, o almeno di indagare alcuni livelli d'indagine, concernenti la prima. Attraverso la ricostruzione che Turi fornisce si individuano almeno due livelli diversi del funzionamento del collettivo einaudiano: una direzione culturale attenta a introdurre scenari e dibattiti culturali – sia in termini di narrativa che di saggistica – spesso trascurati o comunque guardati con diffidenza in Italia, una attenzione a calibrare e a «scommettere» sulle capacità di lettura e di analisi del lettore. L'azione simultanea di questi due livelli e la loro reciproca intessitura permettono che si costruisca contemporaneamente una proposta culturale molto variegata, e talora contraddittoria, e uno sperimentalismo culturale che coabita con una rilettura che oggi può anche apparire storicistica e legata a quel «filetto rosso» caro a Togliatti per cui la storia del pensiero moderno si sarebbe lentamente condensata e precipitata nel recupero dei suoi momenti alti attraverso l'operazioine di sintesi politica e culturale permessa e fatta propria dal Pci.

Tutto questo può indurre a pensare che l'Einaudi abbia funzionato come sede di cultura alta del Pci in Italia, in una fase in cui tutte le sedi culturali gli erano rigidamente precluse (per chi ritenesse questa affermazione troppo forte o comunque poco vera consiglio di guardare le firme e i temi che riempivano le terze pagine di giornali a larga tiratura, dal *Corriere della sera*, alla *Stampa*, al *Messaggero* del quindicennio 1945-1960), ma, almeno a mio avviso, deve far pensare ad altro. In un paese ancora percorso, negli anni 40, da una precisa vocazione culturale antimoderna, in cui il senso di comunità organica era stato irrobustito da una profonda iniezione di corporativismo e in generale si era nutrito della filosofia gentiliana, tentare di coniugare rilettura della vicenda italiana e formazione di un'opinione moderna democratica e di sinistra voleva dire operare in più direzioni. Si farebbe un torto a non ammettere che all'interno del catalogo einaudiano di quegli anni ci fu una presenza di titoli e di autori che oggi si possono anche valutare in modo molto critico. Questo testimonia, peraltro, di alcuni dei referenti culturali che la sinistra in Italia in quegli anni coltivava (per cui, da questo lato, la questione delle scelte editoriali si traduce nel problema, certo più interessante dell'orizzonte culturale della sinistra italiana). Ma allo stesso tempo si dovrebbe considerare lo sviluppo del catalogo einaudiano cogliendone indirizzi e problemi. È significativo che proprio nel periodo che Galli della Loggia considera come il più «nero» (pardon, «rosso») della Einaudi (per la precisione nel 1953), nonostante il parere assolutamente contrario di Cantimori, uscisse un volume come *Il Mediterraneo* di Braudel, oppure si avviasse la «Collezioni di studi religiosi, etnologici e psicologici» – la famosa «Collana viola» – che tante polemiche doveva suscitare nel mondo culturale italiano e che, dalla ricostruzione che ne fa Turi, anche all'interno del gruppo einaudiano provocò un profondo sommovimento (in questo senso sono molto interessanti le lettere tra Pavese e De Martino di cui Turi utilizza ampi stralci e che prossimamente saranno pubblicate a cura di Pietro Angelini da Bollati Boringhieri). Proprio la vicenda della «Collana viola» costituisce un'utile traccia per cogliere alcuni tratti della Einaudi in merito alla dinamica delle decisioni editoriali del gruppo einaudiano e alla «filosofia culturale» che la animava, per due motivi: primo perché collana in cui trovano ospitalità autori molto discussi da una sinistra solidamente costruita intorno al mito della razionalità e dunque ancora restia a confrontarsi con temi e problemi che giudica propri della «cultura reazionaria»; secondo, perché la polemica tra Pavese e De Martino sulla necessità o meno di anteporre prefazioni a opere considerate problematiche, se apparentemente può sembrare una questione tecnica in realtà rinvia alla questione del rapporto tra «intelligenza editoriale» e pubblico. «Metterci per la strada delle prefazioni – scrive Pavese a De Martino – mi sembra una politica pretina o, se vuoi, settaria, comunque pedante».

Ciò che illustra questo episodio può essere assunto a profilo complessivo di tutta la vicenda einaudiana. Ci sono nella storia del «collettivo einaudiano» personalità culturali tra loro distanti, sia per formazione culturale che per inclinazioni e passioni intellettuali: è difficile individuare un tratto comune tra Franco Venturi e Pavese, oppure tra Antonicelli e Cantimori, o ancora tra Omodeo e Vittorini, tra Felice Balbo e Norberto Bobbio. Che cosa permette a questo arco di personalità e di «intelligenze» di coabitare pur con profonde crisi e talora anche amari distacchi, come nel caso di Balbo, e di collaborare? Non credo che sia semplicemente il fatto di pensare dei volumi, proporre la traduzione di altri, sperimentare una rilettura dei classici, a favorire la costituzione di un «collante», ma essenzialmente la trasformazione di un rapporto consolidato tra editore e intellettuale o meglio la strutturazione di un nucleo intellettuale variegato che si candida a ripensare un assetto culturale. Da questo lato la storia della Einaudi non è riducibile solo ai suoi rapporti politici con alcuni partiti o comunque col Pci, rapporto che ci fu e che talora fu anche condizionante, come testimoniano le lettere dell'archivio della casa editrice che Turi ha utilizzato ampiamente per ricostruire il senso di questa impresa editoriale, ma va più ampliamente inquadrata all'interno di un progetto che presumeva la costruzione in Italia, per la prima volta, di una struttura editoriale che voleva muoversi a tutto campo, le cui intenzioni erano, prima di tutto, la impiantazione di una «biblioteca totale», ovvero di tendere a riempire tutti i buchi vuoti e, possibilmente, essere il battistrada di un reinserimento del mondo culturale italiano nel più vasto quadro e movimento di idee non solo europeo ma anche internazionale. Se questo era il progetto, e questo comunque è ciò che Turi dimostra ampiamente connnettendo le specifiche competenze di ciascun collaboratore con il senso complessivo dell'operazione culturale che viene pensata «da Torino», sfuma notevolmente quel senso di «dipendenza» che Galli della Loggia ritiene di individuare leggendo e selezionando i titoli del catalogo Einaudi.

In verità, il senso dell'operazione complessiva di Einaudi, prima ancora che in alcuni singoli titoli che compaiono nelle sue collane, risiede nell'impegno e nella scommesa editoriale che caratterizza il proprio «mestiere di editore». Questa consapevolezza è riassunta opportunamente nel rifiuto di una facile ideologia populista costituita dall'assumere un testo come la sede della formazione pedagogica pedissequa e dunque della distinzione tra vero e falso. Un progetto che Pavese riassume in una battuta: «Io sento – scrive Pavese nel 1946 – un solo dovere letterario verso questi nuovi lettori, che poi sono tutti gli uomini: insegnar loro a leggere e, affinché leggere non sia tempo perduto, dargli da leggere, quanto di meglio, di più ricco, di più giusto si sa scrivere. (..), perché per quante realtà, ideologia siano contenute in un libro, tutto al suo interno diventa *parole*. Quel che vale sarà la giustezza, la finezza, la profondità di queste parole. Bisogna amarle per capirle». Un intento a cui, comunque, la «casa dello struzzo» non è mai venuta meno.



Firenze, Cupola del Brunelleschi Svelato il mistero della costruzione?

Sarebbe racchiuso in alcuni anelli e in tre cordicelle il «segreto» della Cupola del Brunelleschi, uno dei grandi monumenti della storia sulla cui costruzione si interrogano da quattro secoli generazioni di studiosi. È quanto afferma un architetto fiorentino, Massimo Ricci, esperto in tecnologie strutturali antiche, che dopo 13 anni di studi e di ricerche sostiene di aver scoperto la tecnica impiegata dal Brunelleschi. Ora intende dimostrarlo costruendo un modello della cupola, in scala uno a cinque, con gli stessi strumenti elementari che sembrano costituire il «segreto», racchiuso nel metodo costruttivo. Corde e ganci fanno parte della cosiddetta «regola del fiore» chiamata così dal Ricci nel 1982 e che costituisce un particolare metodo costruttivo per definire (con le tre cordicelle che, opportunamente mosse, sembrano disegnare nell'aria i petali di un fiore) l'assetto dei mattoni e soprattutto la geometria del monumento, e con questo sistema il modello sta venendo su. Una volta ultimato misurerà 11 metri di larghezza, 13 di altezza e peserà 300 tonnellate. Proprio in questi giorni sta nascendo la vera e propria cupola e la "regola" - secondo ricci - ne esce vittoriosa. «Solo tre cordicelle - racconta l'architetto - per costruire un monumento alto 115 metri che sembra impossibile realizzare ancora oggi e con le quali il genio di Brunelleschi ha potuto superare i rigidi vincoli economici che gli erano stati imposti». Sulle impalcature del piccolo cantiere di 700 metri quadrati costruito in riva all'Arno, gli allievi della scuola edile della provincia di Firenze lavorano a rotazione. Il modello dovrebbe essere terminato entro il 1993.

«Omaggio a Venezia» al pianista Nikita Magaloff

Il pianista Nikita Magaloff terrà quest'anno a Venezia, al Teatro La Fenice il 29 giugno, il premio «Una vita per la musica» istituito dall'Associazione «Omaggio a Venezia». È stato annunciato nel corso di una conferenza stampa dai fondatoridell Associazione, Uto Ughi e Bruno Tosi, insieme al musicista Eugenio Bagnoli. La cerimonia, che sarà registrata dalla Rai e diffusa in tutto il mondo, si svolgerà nel corso di una serata di gala indetta per festeggiare il decennale del premio. Per l'occasione, il pianista eseguirà una ballata, tre mazurche, due notturni e uno scherzo di Chopin, oltre ai primi due tempi della sonata per violino e pianoforte di Frank, con a partecipazione dello stesso Uto Ughi. Nikita Magaloff, nato nel 1912 a Pietroburgo ma da tempo naturalizzato in Svizzera, e' considerato tra i maggion interpreti di Chopin. Nelle precedenti edizioni del premio, il riconoscimento era state assegnato ad Artur Rubenstein, Andres Segovia, Karl Bohm, Carlo Maria Giulini, Yehudi Menuhin, Stanislaw Rostropovic, Gianandrea Cavazzeni, Franco Ferrara, Nathan Milstein, Leonard Bernstein e Francesco Siciliani.

La Francia celebra Andy Warhol con tre mostre

Pressochè ignorato dalla Francia, Andy Warhol, l'artista americano di genitori cecoslovacchi considerato il «padre» della Pop Art, e' oggi la «star» di una grande retrospettiva al Beaubourg, di una mostra alla fondazione Cartier, di un'altra mostra a Lione. Alle mostre si aggiungono la pubblicazione di numerosi libri sulle opere grafiche e cinematografiche, della traduzione francese del suo diario, della biografia scritta da David Bourdon e una serie di colloqui e dibattiti sulla personalita' di questo artista complesso, cineasta, produttore, promotore di gruppi rock, disegnatore e apostolo della cultura di massa. Organizzata con il Museo d'Arte Moderna di New York, la mostra del Beaubourg, che sarà aperta al da domani fino al 10 settembre,ha gia' fatto una tournée a Chicago, Milano, Venezia, Colonia. Circa 200 opere, dal 1960 al 1987, rappresentano le diverse fasi della creazione di Warhol, di cui fra le espressioni più note sono i «ritratti» di barattoli della Campbell soup.

La Biennale d'arte 1991 forse si farà a Spoleto

La prossima edizione della Biennale internazionale d'arte sarà allestita a Spoleto anziché a Venezia? «Un tale sia pure momentaneo trasferimento potrebbe avverarsi cogliendo l'occasione della ristrutturazione-ricostruzione del Padiglione Italia (nella sede centrale dell'Esposizione ai Giardini di Castello) operazione che dovrebbe cominciare alla fine del 1991». Lo ha sostenuto lo stesso direttore della Biennale Arte, Giovanni Carandente, presentando oggi, nella Casa Bucarelli di via delle Mantellate 26, la mostra dello scultore tedesco Markus Lupertz *Al dio clitunno* che sarà inaugurata il 28 giugno alle fonti del Clitunno. Carandente ritiene che Spoleto sia ormai un centro internazionale della cultura grazie al «Festival dei due mondi» e che pertanto può ospitare la Biennale del 1992 che tornerebbe a Venezia nel 1993 (anziché nel 1994).

CARMEN ALESSI

I romanzi e i premi: è iniziato il gioco dell'estate

Viareggio, Strega e Campiello: sono partite le grandi manovre per i riconoscimenti letterari Ma nell'«industria» dei libri c'è già chi ha vinto e chi ha perso

NICOLA FANO



Una recente immagine dello scrittore Sebastiano Vassalli

C'è chi li chiama grandi intrighi da spiaggia, c'è chi si indigna e chi accusa i soliti maligni. Tutto vero, almeno in parte. Perché l'estate della letteratura significa ricchi premi (quasi sempre con cotillons) e perché le polemiche si ripetono analogamente ogni estate. Con il piccolo editore che protesta per essere rimasto – ancora una volta – fuori dal giro, con il grande editore che cerca di boicottare gli altri per non essere stato incluso in forze nel giro degli eletti. Poi c'è l'«indotto»: un buon premio, infatti, significa qualche migliaio di copie in più vendute, qualche settimana di permanze in più nelle classifiche, nonché titoli sui giornali, interviste, cronache rosa e cronache gialle.

Le tappe consuete prevedono i primi clamori in giugno (epoca di cinquine), le grandi manovre in luglio (epoca delle prime assegnazioni vere e proprie) e bilanci in autunno (per capire chi ha saputo trarre maggiori benefici dalle due «fasi» precedenti). In questi giorni sono state rese note le cinquine del Premio Strega, del Campiello e del Viareggio-Repaci: i riconoscimenti probabilmente più illustri, più sinceri e più funzionali in materia di pubblicità e vendite. Il Premio Viareggio-Repaci per la narrativa (che sarà assegnato la sera del 29 giugno prossimo) avrà per protagonisti Luisa Adorno con *Arco di luminara* (Sellerio), Franco Ferrucci con *I satelliti di Saturno* (Leonardo), Fleur Jaeggy con *I beati anni del castigo* (Adelphi), Luigi Malerba con *Il fuoco greco* (Mondadori) e Giampaolo Rugarli con *Andromeda e la notte* (Rizzoli). I finalisti della sezione saggistica sono: Maurizio Calvesi con *La realtà del Caravaggio* (Einaudi), Cesare Cases con *Il boom di Roscellino* (ancora Einaudi), Michele Ciliberto con *Giordano Bruno* (Laterza), Nando Dalla Chiesa con *Storie* (sempre Einaudi) e Vincenzo Di Benedetto con *Lo scrittoio di Foscolo* (Einaudi ancora una volta, a testimonianza la buona salute della casa editrice torinese). Per la poesia, infine, ci saranno Luciana Frezza con *Parabola sub* (Empiria), Roberto Mussapi con *Gita meridiana* (Mondadori), Alessandro Parronchi con *Climax* (Garzanti), Paolo Ruffilli con *Diario di Normandia* (Amadeus) e Cesare Viviani con *Preghiere nel nome* (Mondadori). Ma è sulla narrativa che la battaglia sarà più accesa, per il semplicissimo motivo che sono i romanzi a vendere di più e su essi, ovviamente, si concentra la maggiore attenzione degli editori.

Il 12 luglio, invece, sarà la volta del Premio Strega riconoscimento un tempo ambitissimo, assegnato dai cosid letti «Amici della Domenica», un gruppo di intellettuali che una volta si riuniva nel salotto dei Bellonci, fondatori e animatori del premio fino all'ultimo. I cinque che si contenderanno lo Strega sono Franco Cuomo con *Gunther d'Amalfi* (Newton Compton), Gritsko Mascioni con *La notte di Apollo* (Rusconi), Vittorio Gassman con *Memorie dal sottoscala* (Longanesi), Sebastiano Vassalli con *La chimera* (Einaudi) e Giampaolo Rugarli sempre con *Andromeda e la notte*. L'8 settembre, infine, toccherà al veneziano Supercampiello, premio assegnato da una giuria popolare di lettori che sceglierà tra Carlo Della Corte con *Il diavolo suppongo* (Marsilio) Nino Majellaro con *L'isola delle comete* (Camunia), Dacia Maraini con *La lunga vita di Marianna Ucria* (Rizzoli), Michele Mari con *Io venia pien d'angoscia a rimirarti* (Longanesi) e ancora Sebastiano Vassali con il suo splendido *La cometa*.

Insomma, qualche nome torna da un premio all'altro e molto spesso si ripetono alcune etichette editoriali. Ma anche la componente geografica ha la sua importanza. Una volta si diceva che gli scrittori erano rigorosamente divisi tra (salotti) romani e (salotti) milanesi. Probabilmente così non è più (parlare di scuole o di tendenza, sia pure semplicemente geografiche, è un'insensatezza, guardando al panorama così frammentario e discutibile della nostra narrativa) ma colpisce la ripetitività con la quale la romana Newton Compton compare nella cinquina dello Strega e come la veneziana Marsilio e la «nordista» (le virgolette sono obbligatorie) Camunia affollano il Campiello. Tant'è: per spiegare il caso generale si può aggiungere che il Campiello è sponsonzzato dall'associazione degli industriali veneti. Dal momento che l'editoria ormai è considerata parte integrante dell'industria, si può capire perché gli «Industriali veneti» preferiscono premiare – o almeno promuovere – se stessi.

Tuttavia, al di là delle battute, il mondo letterario che esce da queste liste di titoli ricalca abbastanza fedelmente la realtà della nostra narrativa. Sono numerose le cadute nel libro costruito con molto mestiere e poche idee, ma sono scarsissime le storie vere, capaci di esprimere universi simbolici ampi e impegnativi. E lasciando la parte gli autori la cui fama è già stata consacrata in tempi lontani, possiamo dire che il nome di Sebastiano Vassalli si impone nettamente sugli altri. *La chimera* non è solo un grande libro: è uno dei rari, ven romanzi emersi dalla nostra narrativa in questi anni. Più che legittima, dunque, la sua doppia presenza qui tra i «premiandi».

Le grandi manovre sono appena iniziate e per i bilanci c'è ancora tempo. Del resto, pare che quest'anno le sorprese non mancheranno davvero: basterà pensare alle polemiche che hanno accompagnato la proclamazione dei finalisti dello Strega e quelle che hanno preceduto la cinquina del Viareggio. «Erano anni che non si vedevano votazioni così accese e contrastate», dicono al Viareggio. Per i colpi di scena non resta che aspettare le prossime settimane



Gianluigi Marianini ai tempi di «Lascia o raddoppia»

Il professore futurista complice di Chiambretti in «Prove tecniche»

Marianini salì a cammello

Si conclude oggi su Raitre *Prova tecniche di Mondiale* il programma di Piero Chiambretti e Tatti Sanguineti che ha seguito l'epica impresa degli Emirati Arabi ad «Italia '90» Tra gli interpreti (e gli esegeti) della trasmissione abbiamo voluto ascoltare il parere del professor Gianluigi Marianini, raccolto sull'aia della cascina che per circa quindici giorni ha fatto da studio televisivo en plein air.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA NOVELLA OPPO

IMOLA Gianluigi Marianinon è un vecchio reperto della preistoria televisiva è una forza della nuova tv antistituzionale, libera e tendenzialmente trasgressiva di Piero Chiambretti Marianini ha partecipato spericolatamente al caravanserraglio calcistico impiantato presso il ritiro imolese degli Emirati Arabi, la compagnia mandata da Allah a scompaginare il mondo pedatorio E oggi che *Prove tecniche di Mondiale* chiude i battenti arrendendosi al verdetto agonistico che ha escluso la squadra islamica, Marianini può tracciare un bilancio della esperienza televisiva tentata con il «Centro di produzione Rai del Mulino rosso»

Come mai, domando al professore, ha accettato la sfida di Chiambretti e che cosa pensa di avere in comune con questo scavezzacollo elettronico?

È l'amicizia che gioca Chiambretti è un connazionale, uno dei 20 000 torinesi viventi Anch'io, come lui, sono per il Toro, ma sono un tifoso moderato e cantabile Da poco mi occupo di calcio Posso dire che sono schedato dalla associazione dei medici granata perché sono un tipo disponibile e occupandomi di organizzare cose culturali mi sono messo a loro disposizione

Ma come fa con tutte le sue attività, a conservare un rapporto così impegnativo con la tv?

In gioventù ho fatto parte del movimento futurista Questa di oggi è un po la ripetizione del colpo di maglio dato a un certo immobilismo Come critico e anche come pubblico, vedo la tv di Chiambretti come una demolizione, un colpo alla tv dei cosciotti delle belle donnine È l anticorpo di *Colpo grosso* Sarà evidente anche a lei, penso il danno che può fare al proletariato una tv dei pennacchi è altamente diseducativa

Ma nel suo aver partecipato al vecchio «Lascia o raddoppia?» come personaggio di stravagante raffinatezza e oggi essere qui con il copricapo arabo in un'aia chiambrettiana, che tipo di continuità ci può essere?

In qualche modo c è Diciamo che è tutto sul piano un po dell eccentricità del singolare e del controcorrente

E che cosa la attira, professore, in Piero Chiambretti?

Io lo ammiro moltissimo Egli è un professionista e si sta facendo la sua bella carriera Io invece come qualifica sono un esterno Rai Le ricordo che io anche fatto dei programmi nel passato Per esempio ho fatto *Fantasmi* Il che era congeniale alla mia qualifica di tecnico di studi religiosi In verità potrei definirmi un demonologo

E Chiambretti è un bel demonietto?

Certamente è un tentatore Chiambretti è tenebroso, almeno fisicamente

In questo programma particolare, legato al destino calcistico di un paese, quale spazio pensa di avere trovato?

Guardi mi interessa soprattutto realizzare certe cose E come lo scrivere è l homo faber ad attirarmi

Ma la tv non le sembra invece il contrario dell'homo faber, qualcosa che non lascia traccia, fugge via, si fa e si dimentica?

Anche la tv rimane Secondo il mio concetto la tv è paragonabile più alla musica che al cinema e, come la musica esiste in quanto è eseguita mentre viene prodotta

E subito il professore viene trascinato via dal richiamo di Chiambretti verso l altra impresa di realismo parodistico, trasportato su un piccolo trattore verso il cammello Ambroeus che attende paziente il suo momento Con la sua eleganza da dandy, Marianini non teme il ridicolo del travestimento E continua a gettare le perle del suo eloquio ai porci in effigie che popolano lo studio tv.



«Dynasty» addio...

CANALE 5 ore 20 40

Dynasty chiude in tragedia

Dynasty si conclude stasera Su Canale 5 alle 20 40 chiude uno dei telefilm più seguiti in tutto il mondo La vicenda in Italia è cominciata il 15 settembre del 1982, mentre negli Stati Uniti è partita un anno prima, il 12 gennaio 1981 Di stagione in stagione gli eroi di questo colossal televisivo hanno attraversato, in nove anni di produzione, 217 puntate, celebrando almeno dodici matrimoni, ripetute risse fra Alexis e Krystle e colpi di scena a non finire L'episodio conclusivo delle intricate avventure della famiglia Carrington, dalla durata eccezionale di due ore, è intitolato *Tragico epilogo* precipita la perfida Alexis (Joan Collins), il capostipite della famiglia, Blake (John Forsythe), viene gravemente ferito in una sparatoria, mentre la dolce Krystle (Linda Evans) giace da tempo in una clinica svizzera. Rimane l interrogativo di sapere se si tratta veramente dell ultima puntata In America il serial si è già concluso l anno scorso, ma i produttori, Aaron Spellin e Douglas Cramer allora avevano promesso un film con una conclusione diversa, meno drammatica. Ma il prossimo autunno, su Retequattro, *Dynasty* replicherà.



Fred Bongusto

RAIUNO ore 22 30

I cantanti in pista con sponsor

L'appuntamento è per questa sera alle 22 30 su Raiuno al termine del film In pista i cantanti che piacciono alle «casalinghe», quelle che non sopportano la partita (nel frattempo si sta concludendo l incontro Brasile-Scozia su Raidue) canzoni romantiche, d amore Ma quante sono di questi tempi, le «casalinghe doc» alle quali non interessa essere informate sull ultimo gol? Stando ai dati Auditel non molte . Raiuno in ogni caso, ha scelto la classica collocazione di seconda serata per *Italia primo amore* dal Teatro Mediterraneo di Napoli programma condotto da Maria Teresa Ruta, con Amedeo Minghi Peppino Di Capri Mango Fred Bongusto Eugenio Bennato, Paola Turci Riccardo Fogli, Benedetto Casillo Di cosa si tratta? «Turismo e musica» recita il sottotitolo una trasmissione appaltata dalla Rai alla Società artistica meridionale, e neppure l ufficio stampa di viale Mazzini sa dirne di più è un programma organizzato direttamente dalla Sacis per la Mostra d Oltremare di Napoli, spiegano Un «pacchetto» che a Raiuno non è rimasto altro che collocare nei palinsesti, pubblicità e sponsor compresi. Forse, soprattutto quelli.

RAIDUE ore 14

Ma come sono «Beautiful» le nuove famiglie eredi di «Quando si ama»

Quando si ama ha detto addio? Non importa La Rai (Raidue) non vi pianta in asso Ha già provveduto a mandare in onda al suo posto (ormai dal 4 giugno, tutti i giorni alle 14), una nuova soap opera che vi accompagnerà sicuramente per tutta l estate Si intitola *Beautiful*, in America la vedono dal 1987 ed è stata scritta da William Bell un campione della soap opera, vincitore di quattro Emmy Tanto per darvi un'idea della sua attività, vi diremo che cominciò la sua carriera scrivendo i dialoghi di *Sentieri*, nel lontano 1956 *Beautiful* si sviluppa secondo uno schema classico della soap opera tutto ruota intorno a due famiglie, i Logan e i Forrester Due famiglie molto simili in quanto a ritmi di vita ma molto distanti in quanto a differenze sociali la prima una coppia agiata, immersa fino al collo nel business dell alta moda La seconda una famiglia numerosa, quasi una tribù, guidata da Beth, una donna tutta sola che tira avanti la carretta (si fa per dire) con il suo lavoro di «catering», l'organizzazione di cerimonie a domicilio La novità – per l Italia – di *Beautiful* è la presenza di due «figli d arte» Ethan Wayne figlio di John (nel cinema ha fatto a lungo lo stuntman), e Carrie Mitchum, la nipote di Robert con cui ha girato, ancora piccola, alcuni film in Spagna e Francia.

NOVITA'

Imitatori e sosia unitevi A «Stasera mi butto» un torneo per replicanti

Dedicato a tutti gli aspiranti imitatori e sosia Se il vostro sogno è questo, non avete molto tempo a disposizione per partecipare alla nuova trasmissione Rai Prima vi aspetta una selezione (nella sede romana Rai), poi il debutto in tv nel primo campionato italiano – dedicato, appunto, a imitatori e sosia – che parte il 13 luglio dal «Bandiera gialla» di Rimini con il titolo di ITStasera mi butto Il programma, condotto da Gigi Sabani, andrà in onda per dieci settimane su Raidue alle 20 30 con la regia di Pier Francesco Pingitore Gli autori – Alfredo Cerruti, Pier Francesco Pingitore, Ugo Porcelli – sono gli stessi di *Indietro tutta, Biberon, Domenica in, Cocco*. Durante la trasmissione il complesso e il coro diretti da Toto Savio proporranno in ogni puntata una fantasia musicale in onore dei *100 anni del jukebox* (il primo fonografo a gettoni è stato costruito a San Francisco il 23 novembre 1989) Per scegliere i concorrenti di questo «campionato» che vedrà in gara dieci giovani a sera, non necessariamente dilettanti, la Rai ha organizzato delle selezioni per martedì 25 e mercoledì 27 alle ore 13 30 L appuntamento, per tutti gli interessati è in via Teulada, allo studio 1 Per ulteriori informazioni basta telefonare alla redazione di *Stasera mi butto* ai numeri 388240-388397 di Roma.



Ugo Porcelli

RADIOGIORNALI

Un minuto di silenzio per ricordare la radiofonia Cenerentola della Rai

Un lungo minuto di silenzio e di protesta «per richiamare l'attenzione collettiva sul degrado dello strumento radiofonico» I giornali radio nazionali e regionali oggi interromperanno le trasmissioni, effettuando un minuto di black out. Lo hanno deciso ieri le redazioni radiofoniche riunite nell'assemblea convocata dal sindacato dei giornalisti della Rai (Usigrai), d intesa con i comitati di redazione «Non intendiamo compartecipare - si legge in una nota dell'Usigrai - al progressivo soffocamento della radiofonia pubblica. E' giunto il momento di aprire una vertenza radio capace di costringere i vertici aziendali a far uscire dal cassetto il fantomatico piano di ristrutturazione» L'assemblea ha sottolineato l insostenibilità dell'attuale situazione e ha sollecitato la necessità di un incontro immediato con il presidente della Rai e con il direttore generale Ha deciso inoltre una serie di iniziative sindacali che dovranno accompagnare lo sviluppo della vertenza e che potrebbero culminare nella proclamazione di uno sciopero generale a difesa della radiofonia pubblica. L'Associazione Stampa Romana, in una nota, esprime «vivissima preoccupazione per lo stato della vertenza radiofonica», assicurando solidarietà sostegno.

RAIUNO

7.00	**UNOMATTINA.** Di Pasquale Satalia
8.00	**TG1 MATTINA**
9.40	**SANTA BARBARA.** Telefilm
10.30	**TG1 MATTINA**
10.40	**MURAT.** (3ª ed ultima puntata)
11.00	**KENNEDY.** Sceneggiato
11.55	**CHE TEMPO FA. TG1 FLASH**
12.05	**MIA SORELLA SAM.** Telefilm
12.30	**ZUPPA E NOCCIOLINE**
13.30	**TELEGIORNALE**
14.00	**TG1 MONDIALE**
14.15	**OCCHIO AL BIGLIETTO**
14.30	**IVANHOE.** Film con Robert Taylor, Joan Fontaine Regia di Richard Thorpe
16.15	**MINUTO ZERO.** Di Paolo Valenti
16.45	**BIG! ESTATE.** Di Roberto Valentini
17.45	**TAO TAO.** Cartoni animati
18.10	**OGGI AL PARLAMENTO**
18.15	**CUORI SENZA ETÀ.** Telefilm
18.45	**SANTA BARBARA.** Telefilm
19.40	**TG1 MONDIALE**
19.50	**CHE TEMPO FA**
20.00	**TELEGIORNALE**
20.40	**MI HAI ROVINATO LA VITA.** Film con Paul Reiser Mimi Rogers Regia di David Ashwell
22.30	**ITALIA... PRIMO AMORE**
24.00	**TG1 NOTTE. TG1 MONDIALE**
0.45	**IO E IL MONDIALE.** Di Gianni Minà
1.00	**OGGI AL PARLAMENTO**

RAIDUE

7.00	**LASSIE.** Telefilm
8.15	**L'ISOLA DEI RAGAZZI.** Telefilm
9.00	**IL MEDICO IN DIRETTA**
10.00	**OCCHIO SUL MONDO**
11.00	**I QUATTRO CASI DELL'ISPETTORE DALGLIESH.** Sceneggiato
11.55	**CAPITOL.** Teleromanzo
13.00	**TG2 - TG2 MONDIALE**
14.00	**BEAUTIFUL.** Telenovela
14.45	**SARANNO FAMOSI.** Telefilm
15.30	**Mr. BELVEDERE.** Telefilm
16.00	**LE CITTÀ DEI MONDIALI**
16.20	**IL MORALISTA.** Film con Alberto Sordi Vittorio De Sica Regia di Giorgio Bianchi
17.55	**DAL PARLAMENTO**
18.00	**VIDEOCOMIC**
18.55	**TG2 DRIBBLING.** Speciale Mondiali
19.45	**TG2 TELEGIORNALE**
20.30	**TG2. LO SPORT**
20.35	**IL CALCIO È**
20.45	**CAMPIONATI MONDIALI DI CALCIO.** Brasile-Scozia (da Torino)
22.55	**TG2 STASERA**
23.05	**AVVOCATI A LOS ANGELES.** «Ore di fuoco in aula e fuori»
23.55	**TG2 DIARIO MONDIALE**
0.30	**TG2 NOTTE - METEO 2**
0.45	**GRISBÌ.** Film con Jean Gabin, Jeanne Moreau Regia di Jacques Becker

RAITRE

14.00	**TELEGIORNALI REGIONALI**
14.30	**DADAUMPA**
15.25	**VIDEOSPORT.** Telecronache e curiosità
16.15	**PROVE TECNICHE DI MONDIALE**
16.45	**AUDACE COLPO DEI SOLITI IGNOTI.** Film con Vittorio Gassman, Nino Manfredi Regia di Nanny Loy
18.30	**CICLISMO.** G P Industria e Artigianato
19.45	**TELEGIORNALI**
19.45	**PROVE TECNICHE DI MONDIALE**
20.25	**BLOB.** Di tutto di più
20.45	**CAMPIONATI MONDIALI DI CALCIO.** Svezia-Costarica (da Genova)
22.55	**TG3 SERA**
23.05	**PROCESSO AI MONDIALI**
23.45	**TG3 NOTTE**
0.15	**GOULD.** Il genio del pianoforte



«Sahara» (Italia 1, ore 20 30)

CANALE 5

9.00	**LOVE BOAT.** Telefilm
10.30	**CASA MIA.** Quiz
12.00	**BIS.** Quiz con Mike Bongiorno
12.40	**IL PRANZO È SERVITO.** Quiz
13.30	**CARI GENITORI.** Quiz
14.15	**GIOCO DELLE COPPIE.** Quiz
15.00	**AGENZIA MATRIMONIALE**
15.30	**CERCO E OFFRO.** Attualità
16.00	**VISITA MEDICA.** Attualità
16.30	**CANALE 5 PER VOI**
17.00	**DOPPIO SLALOM.** Quiz
17.30	**BABILONIA.** Quiz
18.00	**O.K. IL PREZZO È GIUSTO.** Quiz
19.00	**IL GIOCO DEI 9.** Quiz
19.45	**TRA MOGLIE E MARITO.** Quiz
20.40	**DYNASTY.** Telefilm con John Forsythe Joan Collins (Ultimo episodio
22.30	**CHARLIE'S ANGELS.** Telefilm
23.15	**MAURIZIO COSTANZO SHOW**
1.15	**PREMIÈRE**
1.30	**LOU GRANT.** Telefilm

ITALIA 1

8.30	**SUPERMAN.** Telefilm
9.00	**RALPH SUPERMAXIEROE.** Telefilm
10.00	**BOOMER, CANE INTELLIGENTE**
11.00	**RIN TIN TIN.** Telefilm
12.05	**CHIPS.** Telefilm
13.00	**MAGNUM P.I.** Telefilm
14.00	**GUIDA AL MONDIALE**
14.35	**DEEJAY TELEVISION**
15.25	**PREMIÈRE.** Attualità
15.30	**TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO.** Telefilm con Brian Keith
16.00	**BIM BUM BAM.** Varietà
18.00	**ARNOLD.** Telefilm
18.30	**L'INCREDIBILE HULK.** Telefilm
19.30	**EMILIO '90.** Varietà
20.00	**CARTONI ANIMATI**
20.30	**SAHARA.** Film con Brooke Shields, Lambert Wilson Regia di Andrew W Mc Laglen
22.30	**SUPERCAR.** Telefilm
23.30	**GRAND PRIX**
0.50	**SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA.** Telefilm

ITALIA 7

9.30	**UNA VITA DA VIVERE.** Sceneggiato
11.00	**ASPETTANDO DOMANI.** Sceneggiato con Sherry Mathis
11.30	**COSÌ GIRA IL MONDO.** Sceneggiato
12.15	**STREGA PER AMORE.** Telefilm
12.40	**CIAO CIAO.** Programma per ragazzi
13.35	**BUON POMERIGGIO.** Varietà
13.40	**SENTIERI.** Sceneggiato
14.40	**AZUCENA.** Telenovela
15.20	**FALCON CREST.** Telefilm
16.30	**VERONICA, IL VOLTO DELL'AMORE.** Telenovela
17.00	**ANDREA CELESTE.** Telenovela
18.10	**LA VALLE DEI PINI.** Sceneggiato
18.45	**GENERAL HOSPITAL.** Telefilm
19.30	**FEBBRE D'AMORE.** Sceneggiato
20.30	**C'ERAVAMO TANTO AMATI**
21.00	**I CACCIATORI.** Film con Robert Mitchum Robert Wagner Regia di Dik Powell
23.05	**SPECIALE «SAN SIRO»**
23.55	**GLI AMICI DI EDDIE COYLE.** Film con Robert Mitchum Regia di Peter Yates
1.55	**DRAGNET.** Telefilm

CANALE 5

14.45	**BOXE DI NOTTE**
15.45	**SPECIALE CAMBO BASE**
17.15	**HOCKEY NHL.** (Replica)
20.00	**JUKE BOX**
20.30	**BASKET CAMPIONATO NBA**
22.30	**TELEGIORNALE**
22.45	**BOXE DI NOTTE**
23.45	**SUPERCROSS**

ITALIA 7

14.00	**IL SEGRETO DI JOLANDA**
16.30	**LA TERRA DEI GIGANTI**
17.40	**SUPER 7.** Varietà
19.40	**IL SEGRETO DI JOLANDA.** Telenovela
20.30	**FRANCO E CICCIO SUPERSTARS.** Film Regia di Giorgio G Agliani
23.05	**LA CINTURA DI CASTITÀ.** Film Regia di Pasquale Festa Campanile

VIDEOMUSIC

14.30	**ON THE AIR**
15.30	**SUPER HIT.**
16.30	**BRUCE SPRINGSTEEN.**
19.30	**BILLY IDOL.**
20.00	**SUPER HIT**
23.30	**BLUE NIGHT**
0.30	**NOTTE ROCK**

RETE A

15.00	**AI GRANDI MAGAZZINI**
17.30	**IL CAMMINO SEGRETO.**
20.25	**VICTORIA.** Telenovela
21.15	**IL SEGRETO.** Telenovela
22.00	**IL CAMMINO SEGRETO**

CANALE 21

12.30	**SPORT MARE.**
15.00	**POMERIGGIO INSIEME**
18.00	**PASSIONI.** (93ª puntata)
18.30	**CRISTAL.** Telenovela
19.30	**TELEGIORNALE**
20.30	**SPECIALE CON NOI.**
22.30	**HAGEN.** Telefilm

TMC TELEMONTECARLO

10.30	**GABRIELA.** Telenovela
14.00	**NATURA AMICA**
15.00	**DONNE, VI INSEGNO COME SI SEDUCE UN UOMO.** Film
17.00	**DUE PAZZI SCATENATI.**
19.00	**MONDIALISSIMO.**
20.30	**CALCIO.** Brasile-Scozia. Campionati del mondo
23.00	**STASERA NEWS**
23.30	**CALCIO.** Svezia-Costarica Campionati del mondo

ODEON TV

13.00	**SUGAR.** Varietà
15.00	**CAPITOLAO.** Telenovela
18.30	**L'UOMO E LA TERRA**
20.30	**LA GUERRA DI TROIA.** Film Regia di Giorgio Ferroni
22.35	**HOLLYWOOD MOVIES.**
23.00	**EROI SENZA PATRIA.** Film Regia di Armand Schaefer

ITALIA 1

17.30	**I RYAN.** Telefilm
18.30	**M.A.S.H.** Telefilm
19.00	**INFORMAZIONE LOCALE**
19.30	**MOINHOS DE VENTO**
20.30	**UN CERTO SORRISO.** Film
22.30	**TELEDOMANI**

RADIO

RADIO GIORNALI. GR1 6, 7; 8. 10; 11; 12; 13; 14 11, 17; 18; 23. GR2 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11 30, 12.30; 13 30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19 30; 22.35. GR3 6 45, 7.20; 9.45, 11.45, 13.45, 14.45, 18.45, 20.45; 23.53.

RADIOUNO. Onda verde 6 03 6 56, 7.56 9 56, 11 57 12 56, 14 57, 16 57, 18 56 20 57, 22.57, 9 Radio anch io '90; 11.20 Dedicato alla donna, 12 05 Via Asiago tenda, 15 Megabit; 16.00 Il Paginone; 21 Calcio/ Brasile-Scozia Svezia-Costarica.

RADIODUE. Onda verde 6 27, 7 26 8.26, 9 27, 11 27 13 26 15 27, 16 27 17.27, 18 27, 19 26 22 27 « Il buongiorno 8.45 Un muro di parole, 10 30 Radiodue 3131, 12.50 Impara l arte 15 Il ritorno di Casanova, 15.45 Pomeridiana, 20.45 Le ore della sera

RADIOTRE. Onda verde 7 18, 9 43, 11 43 6 Preludio; 8.30-10.30 Concerto del mattino, 12 10 Foyer; 14 Compact Clubs, 15 45 Orione, 19 00 Terza pagina, 21.00 I concerti di Milano.

SCEGLI IL TUO FILM

14.30 IVANHOE
Regia di Richard Thorpe, con Robert Taylor, Elizabeth Taylor, Joan Fontaine. Usa (1952) 106 minuti.
Ritorno alla Terra Santa per Riccardo Cuor di Leone e trono subito usurpato, complice Leopoldo d Austria dal fratello Giovanni Ivanohe è l eroe classico venuto al mondo per rimettere le cose a posto
RAIUNO

16.20 IL MORALISTA
Regia di Giorgio Bianchi, con Alberto Sordi, Vittorio de Sica, Franca valeri. Italia (1959). 93 minuti.
L Ufficio internazionale della Moralità ha un nuovo segretario è il bacchettone Agostino che non perde occasione per fustigare locali notturni e film pruriginosi Peccato sia un losco affarista Buona satira pre anni Sessanta con un irresistibile Albertone
RAIDUE

16.45 AUDACE COLPO DEI SOLITI IGNOTI
Regia di Nanni Loy, con Vittorio Gassman, Claudia Cardinale, Nino Manfredi. Italia (1960). 97 minuti.
Seguito del più popolare e riuscito «Soliti ignoti» Una banda di maldestri ladruncoli romani si associa ad un milanese e tenta di rapinare il furgone del Totocalcio
RAITRE

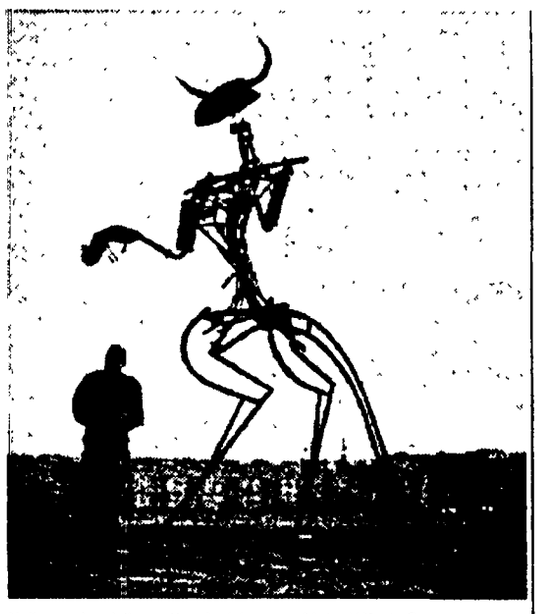
20.30 SAHARA
Regia di Andrew W. McLaglen, con Brooke Shields, Lambert Wilson, Horst Bucholz. Usa (1983). 100 minuti.
Figlia di un costruttore d'automobili partecipa, travestita da uomo, ad un rally Nel percorso la rapisce uno sceicco e un altro accorre in suo soccorso Per il ciclo «Blu moon», grandi sentimenti in confezione tascabile
ITALIA 1

20.40 MI HAI ROVINATO LA VITA
Regia di David ashwell, con Paul reiser, Mimi Rogers, Allen Garfield. Usa (1987). 89 minuti.
Commedia pastigliona targata Walt Disney Uno squattrinato ricercatore vuole sperimentare un suo personale metodo per vincere al casinò Il direttore lo scopre e lo costringe a dare lezioni ad una sua nipote
RAIUNO

21.00 I CACCIATORI
Regia di Dick Powell, con Robert Mitchum, Robert Wagner, May Britt. Usa (1958). 109 minuti
Corea, 1952 Un asso dell aviazione, maggiore dell esercito americano, è inviato a Kioto a comandare una squadriglia di caccia Dirige la base aerea un suo amico d'infanzia Amore e amicizia tra pericoli e orrori bellici
RETEQUATTRO

23.55 GLI AMICI DI EDDIE COYLE
Regia di Peter Yates, con Robert Mitchum, Peter Boyle, Richard Jordan. Usa (1973). 102 minuti.
Thriller e inseguimenti tra le strade di Boston Un poliziotto ricatta un delinquente e ne fa un informatore Ma i vecchi amici lo sanno e provano ad eliminarli
RETEQUATTRO

0.45 GRISBÌ
Regia di Jacques Becker, con Jean Gabin, Jeanne Moreau, Della Scala. Francia (1954). 89 minuti.
Rafinati malviventi organizzano il colpo del secolo Ma azione e colpi di scena coabitano con l acuta introspezione psicologica. È una storia di amicizia virile ambientata tra i rudi scenari della malavita francese
RAIDUE



Un'immagine dello spettacolo del gruppo Mutoid Waste Company

Santarcangelo rifugio del teatro indipendente

STEFANIA CHINZARI

ROMA Arrivano in contemporanea le notizie sui festival teatrali dell'estate e le prime anticipazioni sulla stagione 1990-91. Un po' come dire, in molti casi, che la ricerca del nuovo e l'offerta di spettacoli ideati e realizzati fuori dalle logiche degli abbonamenti, si coniuga con la programmazione di cartelloni sempre meno coraggiosi.

Per quanto riguarda i festival, si è tenuta ieri la conferenza stampa di Santarcangelo 1990, quest'anno in programma nei tre week-end post-Mondiale (13-15, 20-22 e 27-29 luglio). La rassegna compie vent'anni e li festeggia annunciando molte novità sostanziali. La prima è che il festival estivo si trasforma in attività permanente, in un luogo di lavoro e di ricerca per il teatro in funzione tutto l'anno, «una casa, un centro di produzione l'ha definito il direttore Antonio Attisani che affianca progetti di artisti indipendenti ed estranei ai meccanismi del teatro commerciale».

A confermare gli intenti di Santarcangelo, che adesso si chiama «Santarcangelo dei teatri d'Europa», ci sono almeno un paio di progetti interessanti, realizzati in collaborazione con artisti e gruppi che hanno operato scelte molto precise. Parliamo di Claudio Remondi e Riccardo Caporossi, due *outsider* d'eccezione, autori del progetto triennale *A passo d'uomo*, nato per Santarcangelo e che vedrà coinvolti venti giovani attori, e delle Albe, il gruppo ravennate che lavora con attori senegalesi, e che sarà presente al festival con *Lunga vita all'albero*, fase conclusiva del loro viaggio in Africa. Ma nella cittadina romagnola ci saranno anche Tam, Renato Carpentieri, Settimo Voltaire, Tradimenti incidentali e due ospiti stranieri destinati a far discutere il pubblico: il Théâtre du Radeau e i punk londinesi della Mutoid Waste Company.

Nessuno di questi nomi compare naturalmente nei cartelloni dei maggiori teatri italiani (con l'unica eccezione di Remondi e Caporossi, prossimamente ospitati in una delle sale romane dell'Eti) che hanno già anticipato i titoli dei principali spettacoli della stagione '90-'91. Poche le novità di rilievo: accanto a Shakespeare, a Goldoni, a Neil Simon e a qualche classico di rigore, Pirandello consolida il suo primato di drammaturgo più rappresentato, anche quest'anno presente con una dozzina di allestimenti disseminati in tutta Italia. Vero protagonista italiano sarà invece Eduardo De Filippo, con quattro importanti compagnie che, poderanno in scena sue commedie, confermando peraltro una tendenza che si va rafforzando ad ogni stagione: Aroldo Tieri e Giuliana Lojodice, diretti da Giancarlo Sepe, saranno interpreti di *Le bugie con le gambe lunghe*, Nello Mascia propone *Gli esami non finiscono mai*, Strehler riprende *La grande magia* e Luca De Filippo il successo di *Non ti pago*.

Proprio Luca De Filippo firma come regista altri tre spettacoli: il pirandelliano *Il piacere dell'onestà* con Umberto Orsini, un inedito ritorno alle scene di Lello Arena, impegnato in un testo di Vincenzo Cerami dal titolo *La casa al mare* e la messinscena di *Angeli alla finestra* di Francesco Silvestri, uno dei testi vincitori del Premio Idi, interpretato da Isa Danieli.

Si rappresenta all'Argentina dopo una lunga gestazione la commedia di Machiavelli con la regia di Guicciardini

Uno spettacolo che sconta la crisi del Teatro di Roma e trascura la dimensione satirico-politica del testo

Mandragola decotta

Torna *La Mandragola*, famosa commedia di Niccolò Machiavelli, diretta da Roberto Guicciardini, discendente di quel Francesco che di Machiavelli fu contemporaneo e amico. Come è noto, il testo ha sempre avuto vita difficile sulle scene italiane, per motivi di censura. Meno noto, forse, che tra i persecutori del grande Niccolò ci fu, nel 1951, anche l'onorevole Andreotti. Ecco come andò...

AGGEO SAVIOLI

La Mandragola
di Niccolò Machiavelli, regia di Roberto Guicciardini, scena di Roberto Francia, costumi di Lorenzo Ghiglia, musiche di Benedetto Ghiglia. Interpreti: Edoardo Siravo, Marcello Bartoli, Nuccio Siano, Gabriele Parrillo, Lombardo Fornara, Rino Cassano, Giselda Castrini, Maria Cristina Mastrangeli, Anna Zaneva, Valentina Martino Ghiglia, ecc.
Roma: Teatro Argentina

Ultimo titolo in cartellone (o penultimo, se si considera la prossima ripresa delle *Memorie di Adriano*), *La Mandragola* machiavelliana era stata annunciata un anno fa, dal Teatro di Roma, con annessa la firma di Dario Fo; poi, nel clima d'una crisi finanziaria e istituzionale ora congelata dal commissariamento, la mano sembrava essere passata a Maurizio Scaparro, ma infine è toccato a Roberto Guicciardini di portare a termine l'impresa.

Guicciardini ha, si capisce, le carte in regola. A parte la legittima discendenza da quel famoso Francesco, che la *Mandragola* dell'amico Machiavelli aveva in progetto, nel 1525, di allestire a Faenza (ma la faccenda non andò in porto), lui, Roberto, questa grande commedia l'ha affrontata più volte: nel 1967 al Forte di Belvedere, a Firenze, quindi in versione tedesca a Vienna, e ancora, in edizione televisiva, nel 1978 (e frattanto aveva anche realizzato, col Gruppo della Rocca, l'altra opera teatrale del Segretario Fiorentino, la *Clizia*).

Avesse lavorato in condizioni di minor emergenza, e con una compagnia meno raccogliticcia, il nostro regista ci avrebbe dunque fornito, chissà, qualcosa di simile alle sue dichiarate intenzioni, facendoci davvero avvertire «dietro la fragilità di una vicenda amorosa, nello svolgersi di una beffa, il percorso di una storia segreta, che è poi in ultima analisi una visione disincantata dell'uomo e dei suoi rapporti sociali e affettivi». Lo spettacolo, al contrario, rimane tutto in superficie, scivola sul testo come su un mare in bonaccia, non lascia intravedere che a tratti, e debolmente, i riscontri presenti del quadro di corruzione, volgarità, vuoto di ideali, affarismo (che non esclude gli affari di cuore o di sesso) disegnate da Machiavelli. Ciò che invece conseguiva pochi anni or sono (è giusto ricordarlo) Mario Missiroli nella *Mandragola* proposta, in abiti moderni, allo Stabile di Torino, e centrata sulla dimensione satirico-parodistica dell'intrigo, ghignante metafora di strategie politiche antiche e nuove.

In altre direzioni, semmai, Guicciardini getta scandagli, anche avvalendosi d'un coretto di donne (capeggiato da Valentina Martino Ghiglia), che (assunto col compito primario di intonare le canzoni scritte, per gli intermezzi, dallo stesso autore, e musicate oggi, con gusto e sapienza, da Benedetto Ghiglia) dilata la sua presenza e incidenza, evocando, in suoni e parole e movenze, riti carnevaleschi o, viceversa, quaresimali. Ma una eventuale interpretazione antropologica del capolavoro di Machiavelli (la quale sarebbe pur legittima) si ferma a questi accenni, peraltro vistosi e, qua e là, ingombranti. Del resto, la nuda scena creata da Roberto Francia, e consistente, nella sostanza, in una piattaforma declinante verso la ribalta, ha bisogno di essere animata, in qualche maniera (i costumi, di Lorenzo Ghiglia, abbondantemente si ispirano alla più collaudata iconografia dell'epoca).

Abbiamo anticipato, sopra, il rilievo di fondo, che riguarda la modestia, nell'insieme, della formazione in campo: Marcello Bartoli come Nicia, Lombardo Fornara come Frate Timoteo, sono comicamente, abbastanza godibili, ma il loro lato tragico si percepisce appena. Edoardo Siravo, vestito e truccato da Machiavelli, dice bene il Prologo (ripreso alla fine, con altri versi machiavelliani). Troppo acerbo il Parrillo come Callimaco, troppo poco sinistro il Siano come Ligurio, incredibile il Siro di Rino Cassano. E scombinata la componente femminile. Eviteremo di far dire alla Mastrangeli la battuta-chiave di Lucrezia (che, in realtà, dovrebbe esser solo riferita da Callimaco); anzi, eviteremo di farle dire alcunché.

Sala comunque gremita, e cordiali applausi.



Marcello Bartoli e Nuccio Siano in una scena della «Mandragola»

E il censore Andreotti le negò il palcoscenico

Una sorte maligna perseguita *La Mandragola*. Rare le sue edizioni degne di nota, sui palcoscenici italiani. E, in trenta o quarant'anni della loro esistenza, solo un paio di Stabili (Torino e, ora, Roma) si sono rammentati di questo capolavoro, che in qualsiasi altro paese sarebbe oggetto di contesa e concorrenza fra i maggiori teatri pubblici.

Ma consoliamoci, giacché nei primi anni Cinquanta la commedia di Machiavelli era, puramente e semplicemente, proibita, come lo fu sotto Mussolini. Abbiamo davanti agli occhi la fotocopia della cartolina d'un libretto contenente *La Mandragola e altri scritti letterari*, che reca apposto (due volte, a scanso di equivoci) il timbro *Non approvato* e la data: 21 aprile 1951. Il divieto è firmato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio (e responsabile degli affari dello spettacolo, non essendovi all'epoca un dicastero specifico), ossia l'immarcescibile on. Giulio Andreotti; il quale esercitò appunto l'ufficio di censore dal 31 maggio 1947 al gennaio 1954, attorniato per la bisogna da un gruppo di devoti funzionari, provenienti in genere dal Minculpop fascista. Tra di essi, se non erriamo, cominciava ad emergere, nell'ombra protettiva di quel giovane sottosegretario di sicuro avvenire, l'attuale presidente (scaduto) dell'Ente teatrale italiano e, da qualche settimana, commissario straordinario del disastrato Teatro di Roma, Franz De Biase. Che – nemesi della storia – si trova adesso a gestire, in qualche modo, il pur tardivo (e deludente) risarcimento morale effettuato, da un ente pubblico, nei confronti della *Mandragola* e del suo autore. Quanto all'on. Andreotti, non risulta si sia mai fatto un briciolo di autocritica, per aver negato alla *Mandragola*, alla *Governante* di Brancati, a decine di altri testi teatrali l'accesso alle scene, oltre che per aver sottoposto il nuovo cinema italiano alle vessazioni più biecche (nemmeno i film di Totò sfuggirono alle sue forbici), contribuendo in buona misura alla morte, immatura e innaturale, del neorealismo.

Vecchie storie, si dirà. Ma non è stato l'on. Andreotti a esaltare spudoratamente, qualche mese fa, la vittoria della Dc, il 18 aprile 1948, come vittoria della libertà, e il periodo successivo come un'era paradisiaca? La verità è che si ricominciò a respirare, qui da noi, dopo la sconfitta della «legge truffa», il 7 giugno 1953.

E nel '53-'54 anche *La Mandragola* potè vedere le luci della ribalta (registi Pagliero e Lucignani), grazie alla coraggiosa iniziativa d'una delle prime cooperative italiane del settore. La quale, peraltro, a fine stagione venne regolarmente punita, mediante il taglio di una parte delle sovvenzioni, che le sarebbero spettate con pieno merito.

Abolita la censura teatrale nel 1962, *La Mandragola* ha subito ancora, a lungo, il ridicolo, residuo divieto «ai minori di 18 anni». Non stavolta, per fortuna. Ma seguita ad essere un'opera misconosciuta.

□ *Ag.Sa.*

Il caso Mgm

Le svendite miliardarie di Parretti

ROMA. Doveva essere un ingresso in grande stile, ma a pochi mesi dal clamoroso annuncio dell'acquisto dell'Mgm, Giancarlo Parretti rischia di dover entrare ad Hollywood dalla porta di servizio. Continui rinvii per l'Opa, (offerta pubblica di acquisto), ricerca disperata di finanziamenti, messa all'asta dei pezzi migliori delle società (a scatola cinese) del discusso finanziere di Orvieto e del suo socio Florio Fiorini, complicazioni legali in Francia, dove il governo transalpino ha vietato alla Pathé France di acquistare il controllo della maggioranza della Pathé Film.

Il 23 giugno, cioè sabato prossimo, scade il termine per il completamento dell'Opa da un miliardo e duecento milioni di dollari (1500 miliardi di lire) necessari per l'acquisto della prestigiosa major hollywoodiana. Cosa accadrà se Parretti non troverà i soldi e se non gli verranno concessi altri rinvii? Nel contratto sottoscritto con il presidente dell'Mgm, Kirk Kerkorian, sono previste penali salatissime, ma tutti sono disposti a giurare che Giancarlo Parretti non ha nessuna intenzione di pagare. Uno dei suoi vantaggi, fra l'altro, è che la Mgm non ha altri acquirenti all'infuori di Parretti, e quindi sarebbe nell'interesse di Kerkorian prolungare l'Opa.

Questo negli Usa, dove Parretti continua a vivere come un nababbo nella sua principesca villa di Beverly Hills. E in Europa le cose non vanno meglio. Dopo lo stop imposto dal governo francese Giancarlo Parretti ha deciso di passare alla controffensiva. La società da lui controllata, la Pathé France holding, probabilmente ricorrerà al tribunale amministrativo contro la decisione del ministro dell'economia che gli ha impedito di rilevare la maggioranza della Pathé Film. Ma quel che è peggio è la motivazione addotta dal governo: la scarsa chiarezza della provenienza dei capitali di Parretti. In pratica un vero e proprio atto d'accusa contro il finanziere italiano, che potrebbe costargli il controllo delle 150 sale cinematografiche, dei 400 film e delle 1200 ore di programmi televisivi di cui dispone la Pathé Film.

E in Italia? Dopo la condanna per bancarotta fraudolenta del tribunale di Napoli, relativa alla vicenda dei *Diari*, Parretti si tiene alla larga dal suo paese d'origine. Ma continua ad usarlo per disinvolte operazioni finanziarie, tutte tese a raggranellare soldi per l'«operazione Mgm». La Sasea holding, la finanziaria svizzera «cassaforte» di Fiorini e Parretti, ha appena venduto 18 milioni di azioni *Finarte risparmio* per un incasso di 46 milioni di dollari, con un utile di 18 milioni di dollari. Un altro dei «pezzi» migliori venduti nella corsa ad Hollywood.

La rassegna

Il rock fa rotta per Algeri

ALBA SOLARO

ROMA. Malgrado i venti poco tolleranti dell'integralismo islamico, l'Algeria apre le porte alla «creatività giovanile» dell'area mediterranea, dal 21 al 29 giugno, con una grande rassegna organizzata dall'Arci Nova e presentata ieri mattina a Roma. *Rotte Mediterranee*, questo il titolo, si svolgerà a Tipasa, una località archeologica non molto distante da Algeri, dove convergeranno oltre 400 giovani artisti, tutti rigorosamente sotto i trent'anni, provenienti da Marocco, Tunisia, Algeria, Mauritania, Portogallo, Spagna, Francia, Jugoslavia, Grecia, Cipro, e naturalmente Italia.

Ideata come una sorta di versione «maghrebina» della Biennale Giovani (che quest'anno si svolge in settembre a Marsiglia), avrà per scenario la fortezza di Sidi Fredj, luogo simbolicamente forte per la storia recente dell'indipendenza algerina: fu qui infatti che i francesi dettero l'avvio alla loro dominazione coloniale, facendo della fortezza un luogo di prigionia e tortura. Oggi invece è stata trasformata in un grande centro multimediale, dove saranno esposti i lavori di pittura, grafica, design, fumetto, moda, video e fotografia. Nel cartellone spettacolare, che si avvale di un grande anfiteatro sul mare, l'Italia schiera i Denovo, avanguardie, ultimamente un po' disarmate, della «nuova musica italiana»; con l'etno-sound dei tonnesi Loschi Dezi; il quartetto jazz del sassofonista Roberto Ottaviano; le raffinate e romantiche sperimentazioni minimali dei bolognesi Popoli-Del Pane; e ancora, il Contempo Ensemble e l'Atelier di Teatro Danza della scuola d'arte drammatica «Paolo Grassi».

Fra gruppi di musica andalusa ed esponenti della tradizione classica maghrebina, ci sarà un ospite africano sempre gradito come il sassofonista Manu Dibango, e l'algerino Cheb Mami, autoincoronatosi «principe del Rai». Ma per i musicisti di pop-Rai, che hanno elettrificato i suoni tradizionali ed hanno cominciato a cantare, con gran successo tra i giovani, di argomenti che il Corano giudica sconvenienti, si preannunciano tempi duri. Già molti di loro hanno preferito trasferirsi a Parigi, e cercare di sfondare sul mercato europeo. *Rotte Mediterranee* punta anche a questo, ad aprire spazi di interscambio culturale ora che l'attenzione al Mediterraneo è forte. E già qualcuno guarda al Maghreb come ad una nuova «terra di conquista», con lo stesso spirito con cui guarda ai neonati mercati dell'est europeo. Sarà con questa consapevolezza che nel comitato d'onore hanno aderito personalità politiche come il Ministro degli Esteri, Gianni De Michelis, il presidente della Rai, Enrico Manca e i deputati Renato Nicolini e Gino Paoli.

Comunale di Firenze

I consiglieri dimissionari Dopo il Maggio tutti a casa

FIRENZE. Dopo la quiete, brevissima, torna la tempesta al Teatro Comunale di Firenze. Il consiglio d'amministrazione potrebbe dimettersi in blocco a fine luglio. Hanno avanzato l'ipotesi di dimissioni alcuni consiglieri nella riunione di lunedì sera. E molto probabilmente la proposta verrà messa in pratica perché in questo momento il Consiglio si sente un po' come tra l'incudine e il martello: da una parte i sindacati confederali hanno accompagnato una lettera ai consiglieri con un esposto indirizzato alla procura del lavoro (ma non ancora spedito), il cui oggetto è un concorso bandito per regolarizzare la posizione di una ventina di musicisti extracomunitari provenienti in gran parte dagli Usa, da Israele e dall'Europa orientale; dall'altra parte sta il ministero al Turismo e spettacolo che, anche qui in una lettera inviata all'ente lirico fiorentino, sembrerebbe profilare un più accentuato controllo della Corte dei conti sull'operato del consiglio d'amministrazione.

L'esposto inviato alla dirigenza del Comunale in realtà è una bozza della quale Cgil, Cisl e Uil intendono discutere oggi pomeriggio. Quello che le tre organizzazioni mettono in discussione è la regolarità o meno del concorso che servirebbe ad assumere in pianta stabile una ventina di musicisti stranieri impiegati da anni con contratti a termine. Questi artisti prenderebbero la cittadinanza italiana proprio per partecipare agli esami d'assunzione. Secondo la Flsi il bando metterebbe a concorso posti in soprannumero di organico e abbasserebbe la soglia delle prove richieste dall'ente lirico. I diretti interessati replicano che se il teatro ha voluto le loro prestazioni per molti anni evidentemente li ritiene capaci di affrontare anche le partiture più difficile. A rendere ancora più tormentati questi giorni è venuto fuori un altro grattacapo: un'inchiesta sulla presenza dell'amianto nelle condutture di areazione e nel soffittone del teatro affidata al pretore Alessandro Nencini. L'Usl ha intanto vietato l'accesso al soffittone a chi non ha maschere respiratorie o tute stagne e chiesto l'elenco di chi ha lavorato nel teatro dal '60 a oggi. Comunque si mettano le cose, a ottobre i concerti si terranno al Teatro Verdi perché nel Comunale da luglio a dicembre dovrebbero svolgersi i lavori per la messa a norma dell'impianto elettrico e per le uscite di sicurezza. Il Comune però non ha ancora concesso gli appalti: un ritardo quindi pare ormai inevitabile. □ *Sie.M.*

Fotografie, video e opere d'arte per una maxi-mostra su Antonioni

Michelangelo in 6800 fotogrammi

DARIO FORMISANO

ROMA. C'è qualcosa di sacro nell'opera di un cineasta, tanto più se la comunità internazionale gli riconosce lo status d'autore. In tutto il mondo ci si batte per evitare che film del passato siano stravolti, colorati, che vengano sostituite le colonne sonore, qualche volta perfino i dialoghi. Anche la dibattuta polemica sugli spot che interrompono i film trasmessi in tv, afferma in fondo un diritto dell'opera distinto dal diritto dell'autore, come tale anche negoziabile, assoggettabile a compromessi. Un autore però, il suo cinema, possono diventare punto di partenza per elaborazioni autonome che non modifichino ma arricchiscano la sua originale forza espressiva.»

A questo procedimento, per lunghi anni, due studiosi, Michele Mancini e Giuseppe Perrella (e con loro una nutrita équipe di ricercatori, redattori, collaboratori) hanno sottoposto i film di Michelangelo Antonioni. Anzi, tutta l'opera del regista ferrarese a partire dai suoi documentari di matrice padano-neorealista, fino a *Fotoromanza*, il videoclip illustrativo di una canzone di Gianna Nannini. Questo studio ha portato ad una scomposizione dei «racconti» e all'isolamento di 6.800 fotogrammi, oggetto nel 1986 di una voluminosa e preziosa pubblicazione, *Michelangelo Antonioni Le architetture della visione*, e oggi di una mostra dallo stesso titolo, che dopo due anteprime laboratoriali, a Madrid e nelle Puglie, è adesso a Roma (nel centro commerciale di Cinecittà 2) fino al 30 giugno.»



Veruschka e David Hemmings in un'immagine di «Blow Up»

Raccontare *Michelangelo Antonioni. Le architetture della visione* non è facile. L'impatto del visitatore alla vista della moltitudine di materiali, il cui uso non è sempre subito riconoscibile, rischia di risultare spiazzante. Se l'archiviazione delle migliaia di fotogrammi e la loro possibilità di rielaborazione attraverso il computer stimola curiosità più che altro tecnologiche, più immediatamente leggibile è il senso delle 56 «Profanazioni» che la mostra ospita: interventi di artisti di varia estrazione (pittori, scultori, architetti, illustratori, designer, fumettisti) che partendo da un fotogramma specifico hanno elaborato opere autonome. Artisti conosciuti (spicca un trittico di Giulio Turcato ispirato a *Identificazione di una donna*) ma anche opere di studenti, talora di bambini. Accanto ai pannelli, a consentire l'immersione in un flusso di immagini più propriamente cinematografico, nove monitor programmano a ciclo continuo montaggi di brani catalogati secondo griglie chiamate *Mani*, *Vestirsi*, *Svestirsi*, *Soglie*, riletture in chiave simbolica di temi (più che altro di immagini ricorrenti) presenti ma non necessariamente riconoscibili nei film. Accanto a questi «video anelli», la mostra prevede anche la presentazione parziale ma in anteprima di un programma realizzato per Raitre da Enrico Ghezzi, Michele Mancini e Carlo Di Palma, *Archeologia del set. Falsi ritorni*, viaggio a Lisca Bianca, l'isolotto siciliano dove Antonioni ambientò parte de *L'avventura*, comprendente anche un *Inserto* girato dallo stesso Antonioni e alcuni brani inediti (nel senso di mai montati) del film.»

Ad assicurare il côté spettacolare della mostra è soprattutto la «multivision» allestita su tre grandi schermi in un capannone metallico appositamente montato. Una sorta di video installazione che propone, in tre segmenti, una cavalcata visiva e sonora attraverso migliaia di immagini e fotogrammi del cinema di Antonioni. Un'immersione totale, un bagno nella memoria di un cinema che in anni consacrati alla favola d'evasione o all'obbligo del realismo d'impatto sociale non è stato particolarmente di moda. Ma la cui attualità, del segno stilistico come del viaggio introspettivo tra le ragioni e i sentimenti degli uomini, prepotentemente nemerge ad ogni assaggio o visione.

ISTITUTO TOGLIATTI

CORSO ANNUALE AMBIENTE '90
1ª sessione (28/30 giugno 1990)

L'AMBIENTE E LE FORME DELLA POLITICA

28 giugno

Ore 9.00 *Presentazione del corso* (Sergio Gentili, direzione Istituto)
Ore 9.30 *«Ecologia della politica e dell'organizzazione»* (Mauro Ceruti, docente università di Palermo; G.L. Bocchi, docente università di Ginevra)
Ore 15.00 *«Il parco della scienza: una organizzazione della scienza diffusa»* (Vittorio Silvestrini, docente all'università di Napoli)

29 giugno

«Analisi della rappresentanza, delle strutture e delle forme dell'azione politica»

Ore 9.00 Incontro con le organizzazioni:
«Ambiente e lavoro» (C. Modini)
«Amici della terra» (M. Signorino)
«Italia nostra» (M. Fazio)
«Lega ambiente» (E. Realacci)
«Arti» (G.B. Zorzoli)
Ore 15.00 Incontro con le riviste:
«Arancia blu» (E. Tiezzi)
«Nuova Ecologia» (P. Gentiloni)
«Airone» (G. Francescato)
«Foreste sommerse» (F. Giovannini)

30 giugno

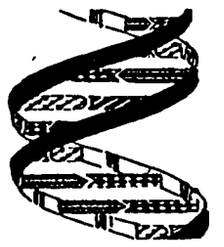
Ore 9.00 *«La rappresentanza, le strutture e le forme dell'azione politica del partito riformatore di massa»* (P. Fassino della Direzione Pci)

Per informazioni rivolgersi alla segreteria dell'Istituto (Anna Baldazzi), tel. 06/9358007 - 9358208 - 9356449.



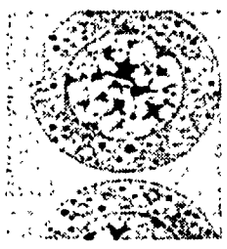
Si apre a Londra la conferenza sull'ozono

La creazione di un fondo internazionale per l'ozono sarà al centro dei lavori del gruppo di esperti dei 56 Paesi firmatari del Protocollo di Montreal che si riunisce oggi a Londra. Organizzata dal Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (Unep) su iniziativa del primo ministro britannico, Margaret Thatcher, la conferenza culminerà tra il 27 e il 29 giugno in un vertice dei Ministri dell'ambiente. Al centro della prima fase dei lavori, riservata ai tecnici, ci sono le modalità di attuazione dell'accordo di Montreal e lo studio delle possibilità di avviare e finanziare il trasferimento di tecnologie non dannose per lo strato di ozono della stratosfera dai paesi industrializzati a quelli in via di sviluppo. Ma si discuterà anche di come superare Montreal, arrivando prima dell'anno 2000 al blocco totale della produzione dei cfc (clorofluorocarburi) e dei loro cugini gli halon, principali imputati della diminuzione dell'ozono stratosferico. Il taglio totale avrà certamente dei costi, che gli esperti tenteranno di valutare. Il fondo internazionale, sulla cui opportunità ora anche gli Usa concordano, potrà contare, pare, su 220 milioni di dollari.



Nasce a Genova un centro di biotecnologie avanzate

Nel settembre 1991 saranno ultimati a Genova i lavori di costruzione del primo centro nazionale di biotecnologie avanzate, che e' stato finanziato dall'Istituto nazionale per la ricerca sul cancro del capoluogo ligure e sara' gestito da un gruppo di enti di ricerca (istituti universitari, ospedale Gaslini, Ist). In vista di questo appuntamento, si e' formata a Genova una "Associazione nazionale per le biotecnologie avanzate" che avra' il compito di valutare i settori di ricerca e il modello gestionale del futuro centro. Presidente dell' associazione e' stato nominato il professor Victor Uckmar. Il "Centro nazionale di biotecnologie avanzate", costituito con un finanziamento Fio di 62 miliardi, sara' in grado di occupare circa 500 addetti, in maggioranza ricercatori. Obiettivo del centro è lo studio e la produzione su scala industriale di questi prodotti.



Sarà ricreata in laboratorio la prima cellula della Terra

La soluzione del mistero dell'origine della vita sul Pianeta Terra è uno dei più intriganti obiettivi della scienza contemporanea. A provarci stavolta è Jack Szostak, con la sua equipe di biologi del *General Hospital* del Massachusetts. Il suo progetto di ricerca è quello di cercare di riprodurre in laboratorio una cellula primitiva, che si suppone identica alle prime cellule comparse sulla Terra, quattro miliardi di anni fa. Secondo Szostak, le cellule che il suo gruppo sta cercando di creare «saranno tecnicamente vive» e potranno riprodursi. Per realizzarle verranno utilizzati gli ingredienti più elementari, per simulare l'ambiente delle vere cellule primitiva: grassi, acqua, spermidina (una sostanza individuata nello sperma umano) ed un frammento di Rna (acido ribonucleico) di un protozoo. L'ingrediente principale dell'esperimento è l'Rna, che secondo le ipotesi più accreditate fu la prima e più importante molecola della prima forma di vita.



Una nuova rivista su: «Neuroscienze e invecchiamento cerebrale»

Destinata agli specialisti di punta, nel panorama scientifico di oggi, la casa editrice Argo pubblica la nuova rivista trimestrale «Neuroscienze e invecchiamento cerebrale», diretta da Franco Tannozzini. Il primo numero si apre con un articolo di Rita Levi Montalcini, in cui il premio Nobel traccia un quadro delle prospettive aperte dal «Nerve growth factor» a 40 anni dalla sua scoperta. Seguono poi altri importanti contributi di docenti e di ricercatori, come quelli di Alessandro Agnoli e di Nicola Martucci sulla depressione dell'anziano, e di Umberto Scapagnini sui temi della immunologia. Direttore scientifico di «Neuroscienze e invecchiamento cerebrale» è Marco Trabucchi, ordinario di tossicologia presso il Dipartimento di medicina sperimentale e di scienze biochimiche della II università di Roma.

PIETRO GRECO

Esiste un legame tra la pornografia e la violenza? La scienza, ora, non ha certezze

Molte le indagini ma scarsamente credibili i risultati Intanto il mercato cambia volto

Dal porno allo stupro?

La visione di immagini pornografiche provoca un aumento dei casi di violenza sessuale? La domanda trova risposte certe solo tra i benpensanti. La scienza, a cui governi e associazioni si rivolgono, invece, non ha certezze. Non che manchino le ricerche, anzi. Ma i risultati non sono univoci. In generale, questo legame stretto tra uso della pronografia e violenza sessuale è negato, ma non escluso in senso assoluto. Anche perché, nel frattempo, il mercato della pornografia è mutato e muta sotto la spinta di nuove domande, della trasformazione sociale e anche, naturalmente, delle mode.

MONICA RICCI-SARGENTINI



Disegno di Umberto Verdat

La pornografia può modificare i nostri comportamenti sessuali in senso violento? Scienziati e medici di tutto il mondo hanno condotto esperimenti per verificare quanto la visione di immagini porno possa indurre gli uomini a compiere atti di violenza. Alla fine, una sola cosa è certa: nessuno è ancora riuscito a provare su base scientifica il legame fra violenza sessuale e pornografia. Anche perchè il mercato prono è molto vario. C'è il «soft», ma c'è anche quello che propone sadomasochismo, pedofilia e zoofilia erotica. Nelle classifiche delle riviste pornografiche americane e australiane, queste forme di devianza sessuale riscuotono maggior successo. Le riviste porno più diffuse, però, suggeriscono gli atti sessuali senza mostrarli. Ultimamente però si nota qualche mutamento, ad esempio, come afferma uno studio condotto da John Rosegrant, uno psicologo americano, sulla rivista *Playboy* , vi è un incremento di simboli feticistici.

Sull'onda di campagne conservatrici volte ad introdurre principi di censura più rigidi, gli studi scientifici hanno cercato in tutti i modi di mettere in rapporto la pornografia con la violenza. Proviamo ad analizzarne i risultati.

Nel 1970 il Presidente degli Stati Uniti, Richard Nixon, commissionò una serie di ricerche sulla pornografia. Fino a poco tempo queste ricerche rappresentavano gli unici dati disponibili sul tema. La «Commission on Obscenity and Pornography» arrivò alla conclusione che l'uso della pornografia poteva stimolare, per un breve periodo, l'attività e le fantasie sessuali ma che non alterava in alcun modo la pratica. Secondo la maggior parte degli scienziati è molto difficile che un individuo nell'arco della sua vita cambi le proprie abitudini sessuali.

In generale gli psichiatri che analizzano il comportamento dei molestatori sessuali non prestano molta attenzione alla pornografia e di solito tendono ad enfatizzare l'esperienza della prima infanzia, la scarsa integrazione sociale, le variabili culturali. Nel 1973 Michael Goldstein e Harold Sanford Kant, due psicologi americani, analizzarono il comportamento di quattro gruppi: persone condannate per reati di violenza sessuale, consumatori abituali di pornografia hard, omosessuali e un gruppo di controllo. Dallo studio emerge con evidenza che i molestatori non fanno uso frequente della pornografia, soltanto ne usufruiscono più nell'età adulta che in quella adolescenziale, esattamente il contrario di quello che avviene per la maggior parte degli individui.

La ricerca ha posto comunque alcune inquietanti domande: la visione di pornografia sadomasochista porta ad un'eccitazione sessuale? A fantasie violente? A forme di aggressività verso le donne? In un esperimento condotto in America da Edward Donnerstein e Leonard Berkowits, 80 studenti di un college degli Stati Uniti furono divisi in quattro gruppi. Ad ogni gruppo fu proposta la visione di un film. Nei primi due film la scena era uno stupro di gruppo ma il finale era diverso: nella prima versione la vittima, dopo alcune proteste, traeva piacere dall'aggressione; nella seconda versione invece la vittima soffriva visibilmente. I risultati dimostrarono che i soggetti rispondevano in modo più aggressivo al film in cui la donna traeva piacere dallo stupro. Secondo gli esperti questi dati confermano che gli uomini sono di solito inibiti all'idea dello stupro ma le loro inibizioni cadono al pensiero che la donna possa godere della violenza subita e inoltre in questo caso non sentono alcuna responsabilità per il loro comportamento asociale perchè possono attribuirne la causa alla vittima. Ma se lo stupro è un atto di aggressione volto a infliggere dolore e non piacere, i risultati di questa ricerca suggeriscono che gli uomini «normali» non sono così facilmente disinibiti e che gli uomini inclini allo stupro sono diversi. Secondo questa teoria gli stupratori possiedono una personalità deviante, mentre la maggioranza della popolazione maschile può coltivare sentimenti di ostilità verso la donna ma non portarli a conseguenze pratiche. Il mito dello stupro può essere alla base della nostra cultura, come sostengono alcune femministe, ma questo non significa che gli stupratori abbiano bisogno di miti.

L'eccitazione erotica di fronte a immagini sadomasochistiche è stata l'oggetto di uno studio condotto da Neil Malamuth, dell'Università di Manitoba. A tre gruppi di uomini e donne veniva sottoposta la storia di un incontro sessuale. In una versione si trattava di uno stupro con tre diversi finali: nel primo la vittima ha un orgasmo, nel secondo la donna è chiaramente ferita, nel terzo invece esperisce dolore e piacere. La seconda versione della storia era invece di consenso reciproco. L'eccitazione, in questo studio, veniva misurata attraverso apparecchi attaccati al pene dell'uomo oppure attraverso i racconti dei soggetti. I risultati dimostrarono che gli uomini restavano indifferenti alla vista di uno stupro, ma che alcuni si eccitavano leggendo il racconto in cui la donna provava sia piacere che dolore. Le donne sottoposte al test si eccitavano soltanto nelle scene in cui la vittima raggiungeva l'orgasmo.

Rimane il fatto che questi test non dicono molto sugli effetti della pornografia mentre sono una spia di come l'uomo percepisce la propria sessualità. Per esempio in un recente studio, condotto da Dolf Zillman e Jennings Bryant dell'Università dell'Indiana, si è provato a vedere la differenza fra consumatori abituali e saltuari. I soggetti esposti a dosi massicce di materiale pornografico avevano un atteggiamento più ostile verso le donne. E' significativo che in questo test il materiale pornografico non fosse di natura violenta, i film mostravano scene di sesso consensuale. Se, come questo studio dimostra, scene non coercitive possono stimolare atteggiamenti ostili verso le donne, il problema è allora nella psiche dell'individuo: come gli uomini interpretano la loro eccitazione e che cosa significa per loro. Cambia però la percezione che abbiamo dello stupratore: da un uomo con un disturbato sviluppo sessuale, a un maschio che non ha le inibizioni necessarie a trattenersi.

Altre due ricerche, condotte da Zillman e Bryant nel 1986 e nel 1988, hanno mostrato che un'esposizione prolungata alla pornografia soft riduce l'appagamento sessuale della coppia. In particolare i soggetti attribuiscono molta più importanza al rapporto sessuale senza coinvolgimento emotivo.

La realtà comunque sembra dar ragione agli studiosi: in Danimarca dopo la liberalizzazione della pornografia, l'incidenza dei crimini sessuali è stata minore. In Australia dal 1970 il governo ha abbassato i controlli sulla pornografia ma i dati sono diversi da quelli danesi: nello stato più liberale, South Australia, gli stupri sono aumentati, mentre nello stato di Queensland, dove i controlli sono stati più rigidi, si è registrata una bassa incidenza di violenze sessuali.

Su questo tema le femministe si sono divise da una parte quelle delle leghe antiporno e dall'altra le libertarie ostili alla censura. In America il «Fact» è la task force femminista che da anni si batte contro la censura di ogni tipo mentre il gruppo «Women Against Pornography», fondato da Andrea Workin, cerca in tutti i modi di far approvare leggi più restrittive sulla pornografia. Il Now, la più grande organizzazione femmista, si è trovato praticamente preso tra due fuochi e ha cercato di non prendere posizione. Inoltre nel 1987 è stata fondata la prima agenzia distributrice di videocassette porno ideata da donne, si chiama «Femme Distribution». Le fondatrici sono pornostar stufe di essere protagoniste delle fantasie altrui. Niente ambienti squallidi, rapporti torbidi o strani marchingegni, in questi video si fa l'amore solo con i propri legittimi fidanzati. Non si tratta però di materiale per educande tant'è vero che «la pornografia per le donne» ha avuto molto successo: i primi tre film hanno ottenuto buone vendite e buoni commenti di critica.

Ma le femministe sono divise

Le femministe americane si sono divise sulla pornografia. «Fact» è la task force femminista che da anni si batte contro la censura di ogni tipo mentre il gruppo «Women Against Pornography», fondato da Andrea Workin, cerca in tutti i modi di far approvare leggi più restrittive sulla pornografia. La contesa è esplosa durante i lavori della commissione governativa del ministro della Giustizia Edwin Meese che arrivò a chiedere nuove durissime pene contro la pornografia. La «Women Against Pornography» infatti aiutò la commissione Meese e si alleò con le organizzazioni di destra per proporre leggi restrittive in alcuni stati americani. Già nel 1978 la Workin presentò una prima proposta di legge a Minneapolis: la legge fu bocciata dal sindaco e, approvata poco dopo ad Indianapolis, fu tacciata di incostituzionalità dalla Corte Suprema. Il Now, la più grande organizzazione femminista, si trovò praticamente preso tra due fuochi, alla fine dichiarò di apprezzare il giudizio della commissione che definiva «la pornografia un danno per le donne e i bambini», ma protestò per l'enfasi nella richiesta di indurire le leggi. Intanto, però, nel business porno americano c'è anche un'impronta femminile. Nel 1987 è stata fondata la prima agenzia distributrice di videocassette porno ideata da donne, si chiama «Femme Distribution». Le fondatrici sono pornostar stufe di essere protagoniste delle fantasie altrui. In questi video si fa l'amore solo con i propri fidanzati. I primi tre film hanno ottenuto buone vendite.

Le industrie farmaceutiche italiane: sviluppiamo solo i settori di eccellenza

Lo Stato investirà 72 miliardi, oltre 14 dei quali nel Mezzogiorno. Tredici aziende (Alfa Wasserman, Crinos, Farmitalia Carlo Erba, Fidia, Glaxo, Isf, Italfarmaco, Opocrin, Menarini, Recordati, Sibar, Sigma Tau, Zambon Group) si sono consociate per utilizzarli al meglio riunendosi in 6 consorzi e lavorando assieme a 117 dipartimenti o istituti di 25 università, 8 istituti di ricerca a livello nazionale e 6 aziende non consorziate collegate al programma.

Il programma nazionale di ricerca per i farmaci partito due anni fa sta proseguendo e ha come traguardo il 1993.

Ieri a Roma, all'Istituto superiore di sanità, il ministro Ruberti e i principali dirigenti delle industrie farmaceutiche si sono confrontati sul procedere del programma e sul suo significato. Ne è emersa una strategia che vuole le industrie farmaceutiche italiane alla ricerca di «nicchie» di farmaci sempre più ristrette e precise. Insomma, si va verso la focalizzazione di settori di eccellenza da sviluppare e sostenere.

Ma dal convegno di Roma è uscita anche una richiesta precisa per cercare di rilanciare una ricerca che, in Italia, non ha mai particolarmente brillato. La richiesta è quella di sostenere, liberalizzando i prezzi, quei farmaci nati interamente dalla ricerca italiana. Certo, sarà poi difficile identificare quanta parte di «italiano» c'è in una ricerca che ormai ha dimensioni planetarie.

Al di là di queste richieste e proposte, il programma si sta comunque configurando come un progetto pilota di una metodologia di ricerca di tipo nuovo. Se non altro per i temi affrontati: software per la raccolta in una rete ospedaliera di dati epidemiologici, tecnologie per valutare funzioni immunitarie, invecchiamento cerebrale e cardiovascolare, nuovi farmaci antinfettivi, antitumorali e antibiotici.

La Pcr, la tecnologia messa a punto da Kary Mullis che consente di riprodurre velocemente l'acido della vita

La catena di montaggio del fragile Dna

Una tecnica semplice, ma rivoluzionaria. Consente di riprodurre in poche ore 100 miliardi di copie, tutte perfette, di Dna, l'acido depositario del codice genetico della vita, a partire dall'originale. Si chiama *Polymerase chain reaction (Pcr)* e consente ai biologi molecolari di disporre a piacimento della delicata macromolecola. È stata scoperta per caso, grazie ad un'intuizione improvvisa. Come spesso succede, nella scienza. Kary Mullis, il suo inventore, è in corsa per il premio Nobel per questa che può essere considerata l'invenzione biotecnologica degli anni 80.

GILBERTO CORBELLINI

È abbastanza facile prevedere che fra coloro cui verrà assegnato il premio Nobel nei prossimi anni ci sarà anche il biochimico statunitense Kary Mullis, l'inventore della tecnologia della reazione a catena della polimerasi (Pcr, *Polymerase Chain Reaction*). Non è del tutto incidentale una valutazione del genere, visto che, con la Pcr, lo studio del Dna diventa una strategia di ricerca utilizzabile da tutte le scienze biomediche.

La reazione consente di produrre in poche ore 100 miliardi di molecole di Dna a partire da una sola. Come fa notare Willis, oggi si parla del Dna come se i biologi molecolari potessero disporne a piacimento, mentre il Dna è una molecola estremamente fragile e finora era difficile ottenerne in buona quantità da organismi che non fossero virus molto semplici. Con la Pcr questo problema è scomparso. Si può cioè generare in provetta la quantità voluta di un Dna particolare partendo da una molecola campione. La relativa semplicità della metodologia – bastano una provetta, pochi reagenti di facile reperibilità e una fonte di calore – associata alla sua enorme potenzialità – si può replicare il campione di Dna indipendentemente dalla condizione in cui si trova, purificato o contenuto in un tessuto con altri materiali biologici – ne fanno certamente l'invenzione biotecnologica più importante del decennio scorso. D'ora in poi, tutto il materiale biologico contenente Dna, dai reperti bioptici conservati negli istituti di anatomia patologica ai tessuti delle mummie egizie o dei mammut congelati nel terreno 40.000 anni fa, potrà essere sottoposto alla Pcr, ottenendo un numero illimitato di copie di geni da studiare.

La nuova tecnica è basata su degli inneschi chiamati oligonucleotidi, utilizzati già alla fine degli anni Settanta per sequenziare il Dna, i quali sono complementari a una breve sequenza di un singolo filamento di Dna. Scaldando la provetta contenente il Dna campione, la doppia elica si divide in due filamenti, ad ognuno dei quali, quando vengono raffreddati, si attaccano gli inneschi. A quel punto, in presenza della Dna-polimerasi e di quattro nucleotidi che formano la catena del Dna, si ha l'allungamento degli inneschi con la duplicazione della molecola orginale. Ad ogni ciclo di riscaldamento e raffreddamento il numero di coppie di Dna raddoppia.

Al di là della sua portata tecnico-scientifica, che sarebbe arduo descrivere più in dettaglio senza introdurre qualche noiosa nozione di chimica degli acidi nucleici, l'invenzione, o scoperta come preferisce chiamarla Mullis, della Pcr fornisce anche alcuni interessanti spunti alla riflessione storico-epistemologica, poiché, dalla descrizione che ne dà il protagonista in un articolo pubblicato sul numero di giugno de *Le Scienze*, si sarebbe trattato di una vera e propria intuizione improvvisa, sorta in modo fortuito, cercando cioè la soluzione per un problema diverso.

«Un venerdì sera dell'aprile 1983, mentre al volante della mia automobilie procedevo lungo una serpeggiante strada di montagna illuminata dalla luna, nella regione ricca di boschi e di sequoie della California settentrionale, per un'improbabile combinazione di coincidenze, di ingenuità e di errori fortunati ebbi una specie di rivelazione». Così Willis comincia il suo racconto, che contiene quasi tutti gli elementi ben noti a chi studia le procedure della scoperta scientifica. Egli rifletteva su un problema che lo assillava, quello di trovare un sistema per determinare l'identità di una coppia di basi in un segmento di Dna, intercalando questi pensieri con altri di natura affatto diversa e godendo delle sensazioni offerte dal viaggio: «l'aria satura d'umidità, il profumo dei fiori...». Cercando tormentosamente la soluzione del problema egli ipotizza una serie di condizioni che, improvvisamente – «venni quasi folgorato dall'improvvisa intuizione» –, gli disegnano nella mente come risultato «una reazione simulata che avrebbe raddoppiato il numero di copie del Dna campione».

Willis descrive l'eccitazione che lo colse. «All'improvviso mi parve che l'intensità del profumo dei fiori diminuisse esponenzialmente». Fermò due volte la macchina per fari i conti, trovando conferma teorica all'idea che aveva avuto. «Non riuscii a dormire quella notte – racconta –, con le bombe "desossiribonucleotidiche" che mi esplodevano nel cervello».

Esperienze analoghe sono state descritte in occasione di altre fondamentali scoperte scientifiche e scienziati come Helmotz, Kekulé, Poincaré, Metchnikoff, Darwin, Freud, Nicolle le hanno raccontate in maniera estremamente incisiva.

Così anche la scoperta della Pcr entra a far parte dell'interminabile elenco degli eventi conoscitivi in cui l'intuizione improvvisa e il caso giocano un ruolo determinante. Gli epistemologi, gli storici della scienza e gli psicologi che studiano la dinamica della scoperta scientifica possono quindi allungare la loro lista di aneddoti, sperando che, prima o poi, un'intuizione o un incidente fortuito aiutino anche loro a capire il ruolo di questi eventi nell'economia dei processi conoscitivi.

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti della montagnola 30
rosati LANCIA

Ieri minima 13° massima 31°
Oggi il sole sorge alle 5,35 e tramonta alle 20,48

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185 telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA un estate in Y10

Tutta la città in piazza per la vittoria Enorme schieramento di blindati e polizia

Clacson, bandiere e canti per tutta la notte Proibizionismo «ridotto» e un corteo antimondiali





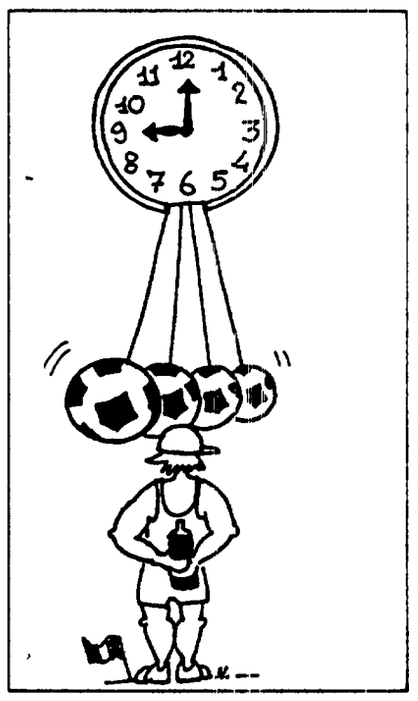
E la festa continua

La città scoppia in urla, trombe e clacson La nazionale ha vinto. La prossima partita si gioca all'Olimpico Scene di tifo in una città «presidiata» dalle forze dell'ordine. Piazzale Flaminio viene chiuso alle auto, il serpentone di festanti scorre per il Muro torto, si accavalla in via Veneto, via del Tritone, piazza Barberini Ieri il prefetto per «prova» ha limitato il divieto di somministrare alcolici dalle 16 alle 24

DELIA VACCARELLO

Prima del fischio finale l'aria è tesa Lo stadio è pieno, Roma è svuotata Per le strade tante autoblindo tante pantere aspettano l'«assedio» Poi le trombe è finita I rumori crescono, si accalcano, si moltiplicano, corrono per le strade della città, la posseggono. Il corteo comincia a sfilare rincorre se stesso esplode ai semafori in un boato impaziente Poi via ancora Piazzale Flaminio è bloccato alle auto Il tradizionale carosello intorno al grande emiciclo ieri sera è saltato Le macchine sfilano sul Muro torto, finchè c'è strada Poi si accavallano in via Veneto a Piazza Barberini, in via del Tritone Gli altri vanno a piedi Sedicenni in motorino dagli occhi brillanti, carovane di tifosi vestiti di bandiera. Un ragazzino col tricolore sul petto, il cappellino a striscie e la bandiera in mano risponde ai clacson brandendo trionfante la tromba La strada è di tutti Sembrano le notti di un «capodanno» estivo Dietro il tifo il tempo si ferma «Se ci prende rimaniamo fino a domattina» dicono due «curiosi», privi di orpelli tricolori Molti appiedati cercano la «scintilla», la trovano l'obiettivo invitante dei fotografi Il rito comincia canti, urla chi si arrampica sulle statue Altri accorrono, sguardi eccitati, sguardi smarriti Le macchine imprigionate si fanno battaglia, dai tettucci, dagli sportelli, escono fuori braccia, bandiere, trombette L'urlo continua fino a notte fonda

Prima dell'incontro vittorioso una novità il prefetto di Roma ha ritoccato l'ordinanza proibizionista, però soltanto per prova Il divieto di somministrazione degli alcolici è stato limitato dalle 16 alle 24 in via sperimentale Pochi ne hanno goduto la notizia è stata comunicata soltanto nella tarda mattinata, al termine di un incontro tra il prefetto e una delegazione della Fiepet l'associazione dei pubblici esercizi della Confesercenti Troppo tardi per avvertire tutti i ristoratori che ieri mattina hanno tenuto le saracinesche leggermente abbassate per protesta Nel pomeriggio un «corteo funebre» per «Roma uccisa dai Mondiali 90» organizzato da un centinaio di studenti e inscenato da un gruppo di attori ha sfilato nei pressi dell'università. Le forze dell'ordine in assetto di guerra più di 18 blindati, hanno vigilato che il gruppo di studenti non varcasse i cancelli I manifestanti sui trampoli e vestiti da prelati, sono entrati comunque alla spicciolata



Canti cortei e balli in tutta la città per la vittoria che consente agli azzurri di proseguire il torneo a Roma. Proibizionismo ridotto fino alle 16 e dopo le 24 il vino è consentito

Incarcerato per motivi oscuri è stato trovato impiccato. Il figlio: «Non può essersi ucciso»

Giallo a Mogadiscio, muore ricercatore romano

È morto impiccato in una cella di sicurezza, nel carcere di Mogadiscio. Secondo le autorità somale, Giuseppe Salvo, un noto ricercatore impiegato all'Istituto superiore di Sanità, si è suicidato, poche ore dopo essere stato arrestato. È una vicenda oscura si ranissime le circostanze dell'arresto; poco credibile – secondo i colleghi e i familiari – la versione del suicidio

CLAUDIA ARLETTI

In Somalia per un giro di conferenze è finito in una zona militare Condotto in carcere domenica mattina è stato trovato impiccato. «Suicidio» dice la versione ufficiale, che dall'ambasciata italiana in Somalia è rimbalzata fino a Roma negli uffici della Farnesina, e di qui in casa Salvo, a Casalbruciato Ma sulla morte di Giuseppe Salvo, 42 anni ricercatore dell'Istituto superiore di Sanità, non è ancora stata fatta chiarezza Da due giorni, da quando cioè i funzionari dell'ambasciata italiana sono stati avvertiti ufficialmente dell'accaduto, i familiari attendono di conoscere la verità, di sapere con esattezza cos'è avvenuto

Giuseppe Salvo, impiegato dal 1977 all'Istituto di viale Regina Elena qualche settimana fa saluta la moglie e i figli e parte per Mogadiscio È in missione ufficiale invitato dal preside della facoltà di medicina dell'università somala, deve tenere dei seminari e attivare i primi contatti tra Istituto e ateneo lo scopo, intensificare la collaborazione scientifica tra Italia e Somalia Passano i giorni, all'inizio va tutto bene A Mogadiscio gli italiani sono tanti, Salvo stringe amicizia con un gruppo di medici Ma, nella casa di via Calzini a Casalbruciato arrivano le prime telefonate allarmate «Ho paura», dice Giuseppe Salvo ai figli, «non mi piace quello che succede qui Lo sapete che non fanno partire gli aerei per Roma?» E ancora «Vorrei tornare presto a casa, qui c'è una brutta atmosfera» «Era ansiosissimo», confermano i colleghi di Roma, con cui si sentiva spesso «Ci eravamo informati anche noi circa l'aereo bloccato, era solo un guasto, ma non siamo riusciti a tranquillizzarlo»

Si arriva alla sera di sabato La versione delle autorità somale almeno in parte, è confermata da un medico italiano, che nei giorni scorsi si trovava a Mogadiscio «La sera, era in compagnia di altri italiani "Vado a telefonare", ha detto all'improvviso Gli abbiamo chiesto di aspettarci un momento Lui, invece, si è allontanato di corsa quasi fuggendo» Da quel momento, per parecchie ore di Salvo non si hanno notizie, L'indomani, a riconoscere il corpo, ricoperto di ecchimosi, viene chiamato un altro medico italiano. «Sì, era Salvo Non so cosa possa essere accaduto, però non indossava i pantaloni» Subito si attivano i canali diplomatici E, a Casalbruciato, dopo giorni di silenzio squilla il telefono è la Farnesina, che annuncia la morte del ricercatore Poi, per un po', di nuovo il silenzio tace il ministero degli Esteri, tace – più comprensibilmente– la famiglia La notizia della morte di Giuseppe Salvo diventa pubblica per un caso uno dei medici di Mogadiscio, per telefono, ieri ha raccontato l'accaduto a una collaboratrice del ricercatore

Una vicenda strana. Primo perché l'arresto? Davvero Giuseppe Salvo, a Mogadiscio per tenere conferenze, si aggirava di notte, solo, in un'area presidiata dai militari? E poi come mai quelle telefonate angosciate ai familiari, perché tutta quella paura? E il suicidio? A questa versione dell'accaduto non crede nessuno non credono i colleghi dell'Istituto superiore di Sanità, non credono i familiari Nell'appartamento di Casalbruciato i Salvo attendono notizie Dice il figlio maggiore, un ragazzo di quindici anni «Neppure noi sappiamo molto la Farnesina, la televisione dicono le stesse cose Aspettiamo » E poi «È impossibile che mio padre si sia suicidato» I colleghi del ricercatore descrivono un uomo schivo riservato Cesare Peschle, direttore del laboratorio di oncologia di viale Regina Elena «Lo conoscevo bene Suicidio? Lo escludo»

Brucia una pellicceria in via Frattina Un ferito



Stava dipingendo la saracinesca quando è stato investito dalle fiamme Giancarlo Squitti, proprietario di una pellicceria in via Frattina è rimasto ferito ieri sera intorno alle 20 e trenta in un incendio divampato nel suo negozio Ancora da stabilire le cause inizialmente era stata ipotizzata l'esplosione di una bombola di gas ma gli accertamenti successivi lo hanno escluso Squitti è stato trasportato all'ospedale S Eugenio con ustioni al volto e alle braccia Ne avrà per 20 giorni

Metrò Flaminio in tilt: per una vettura troppo datata

Ostinatamente ferma senza dare nessun segnale di «vita» Una vecchia vettura tramviaria ha mandato in tilt per l'ennesima volta in pochi giorni il nuovissimo metrò del Flaminio Bloccata ad uno snodo ha fatto impazzire tutto il sistema semaforico creando una lunga coda di tram e molte difficoltà al traffico automobilistico in tutta la zona Solo dopo mezz'ora l'intervento dei tecnici ha riportato la calma La vettura «addormentata» è stata trasportata in deposito

Villa d'Este Indagine sulle fontane a rischio

Riaperte dopo due mesi di secca forzata provocata dall'inquinamento dell'Aniene che le alimenta le fontane di villa d'Este a Tivoli sono di nuovo sotto tiro La Pretura di Roma sta indagando sulla loro pericolosità per accertare l'ipotesi di reato per «getto pericoloso di cose» La Usl Rm5 nei mesi scorsi aveva infatti rilevato la presenza di batteri dannosi nell'acqua, imponendo la chiusura delle fontane e subordinandone la riattivazione all'introduzione di una serie di accorgimenti che non sono stati mai realizzati

Fiuggi Oggi il consiglio sulle terme

Dovrà decidere sulla costituzione di un'azienda speciale che gestisca a titolo provvisorio le terme e lo stabilimento di Fiuggi, in attesa della costituzione di una società mista tra Comune e privati Il consiglio comunale della cittadina oggi pomeriggio dovrà anche nominare un esperto per l'inventario dei beni del complesso idrotermale Nei prossimi giorni è attesa la decisione della Corte d'appello sul ricorso del Comune di sospendere il lodo arbitrale che ha imposto all'amministrazione di pagare 70 miliardi a Ciarrapico per l'avviamento aziendale

Dipendenti enti soppressi Come rintracciare i contributi?

Per verificare la propria posizione assicurativa i dipendenti degli enti pubblici soppressi possono richiedere il libretto personale (per il periodo precedente al 1974) e l'estratto conto (per quello successivo) alla sede Inps competente per residenza Per eventuali problemi, è stato creato un gruppo di lavoro Inps, presso il ministero del Tesoro, ex ufficio liquidazioni della Ragioneria generale dello Stato, in via Ateneo n 11, tel 06/8551656 Possono rivolgersi lì anche i lavoratori delle aziende editrici e stampatrici e di aziende di volo, già assicurati dalle casse mutue dei «Giornali quotidiani» e di «Gente dell'aria».

Provincia Incontro Sole che ride e Pci

Quale maggioranza alla Provincia? Ieri mattina Verdi del sole che ride e Pci hanno constatato un possibile accordo su alcuni punti relativi alla gestione del territorio e alla riqualificazione ambientale Entrambi i gruppi hanno sottolineato la necessità di partire dai programmi per verificare eventuali intese con le forze laiche, socialiste e ambientaliste Secondo il gruppo comunista ci sarebbero le condizioni per creare una maggioranza fondata sulle forze di sinistra e ecologiste

Rissa in piazza della Repubblica Accoltellato un pakistano

Tre coltellate all'inguine all'addome e al fianco destro Mohamad Rafiqu un pakistano di 29 anni è stato ferito ieri sera, intorno alle 20 in una rissa tra pakistani e indiani, scoppiata nei giardini di piazza della Repubblica

Il giovane è stato trasportato al policlinico Umberto I, dove è stato sottoposto ad un intervento chirurgico d'urgenza Le sue condizioni a tarda sera, erano ancora molto gravi

MARINA MASTROLUCA

Rubata una balaustra. A villa Borghese interverrà l'Ente Fiera

Vandali a villa Blanc abbandonata Sarà restaurata la Casina delle Rose

Vittime dei vandali, saccheggiate e abbandonate. Le ville romane affondano nel degrado Per villa Blanc, sulla Nomentana, un nuovo sfregio sabato notte una splendida balaustra liberty è stata rubata Futuro splendente invece per la Casina delle Rose di villa Borghese il Comune la cederà per vent'anni alla Fiera di Roma che la ristrutturerà da cima a fondo

CARLO FIORINI

Questa volta è toccato a Villa Blanc Nella notte di sabato scorso è stata smantellata e trafugata la balaustra in stile liberty all'interno della villa sulla Nomentana A scoprire il furto è stato Pietro de Laurentis presidente dell'Associazione Ville e Parchi, che con Italia nostra ha denunciato l'ennesimo episodio di vandalismo che colpisce le ville storiche romane L'associazione ambientalista chiede che la villa ed il suo parco vengano acquisiti subito dal Ministero dei Beni culturali ed hanno sollecitato Ministero Sovrintendenza e Commissariato di zona, affinchè garantiscano la sorveglianza della villa Da cumulo di macerie a «scrigno di lusso» per esposizione di gioielli e sfilate di moda Per la Casina delle Rose di villa Borghese, a due passi da via Veneto, dopo un ventennale abbandono si annuncia un futuro di splendori A farla risorgere sarà l'Ente Fiera di Roma Con i soldi della Regione e di alcuni sponsor privati i edificio seicentesco, di proprietà comunale sarà ristrutturato L'atto di cessione della villa è stato sottoscritto il 15 giugno dall'assessore al Patrimonio, Gerardo Labellarte e dal presidente della Fiera di Roma Ennio Lucarelli In cambio della ristrutturazione e di un canone simbolico il comune cederà la villa in gestione all'Ente Fiera per vent anni Il progetto esecutivo dei lavori dovrà essere presentato alcomune entro dicembre, quello di massima, illustrato ieri da Lucarelli prevede sale pluriuso per conferenze, attività musicali mostre e sfilate di moda Al piano terra due ristoranti entrambi di lusso uno dei quali riservato ai vip Il costo dei lavori non è ancora quantificato ma lo stato della Casina delle Rose è drammatico, non basteranno cinque miliardi «La concessione di parti del patrimonio comunale ad enti pubblici e privati - secondo l'assessore Labellarte, che con Lucarelli ha illustrato il progetto -può essere lo strumento per salvare ville ed edifici di proprietà comunale che altrimenti per mancanza di fondi resterebbero nel degrado in cui si trovano» E il degrado ha raggiunto livelli allarmanti a Villa Blanc che abbandonata da decenni al proprio destino ha subito nel tempo atti di vandalismo sulle piante e furti degli arredi interni Il furto della balaustra di sabato scorso sembra proprio opera di marmisti esperti Hanno smontato le colonne di marmo una ad una, con grande perizia Di furti d'arte la villa ne ha subiti molti negli ultimi anni Nel novembre scorso fu asportato un capitello di epoca romana Per portarselo via i ladri ridussero in pezzi la colonna che lo sorreggeva Poi è stata la volta di una fontana con rilievi romani e bizantini Insomma una demolizione sistematica che assieme all'abbandono rischia di ridurre la costruzione in un mucchio di pietre senza valore Circondata da quattro ettari di verde la splendida palazzina liberty a marzo è stata messa in vendita dalla Società generale immobiliare che ne è proprietaria, ma finora non ha trovato acquirenti Sono infatti andate deserte le due aste prezzo base 20 miliardi, bandite nei mesi scorsi Ma la villa resta in vendita, e lo Stato che potrebbe esercitare il diritto di prelazione non muove un dito, rendendo sempre più vicina l'ipotesi che palazzina e parco vengano prima o poi acquistati da qualche privato

Il consiglio: aprire l'ospedale di Pietralata

«Nelle Usl bilanci fittizi» L'assessore rifiuta la firma

RACHELE GONNELLI

La sanità è entrata nell'aula Giulio Cesare, sollevando un putiferio La «pentola» è stata scoperchiata dall'assessore al coordinamento delle Usl Gabriele Mori che ieri si è rifiutato di presentare i bilanci delle 12 Usl romane all'approvazione del consiglio comunale «I bilanci di previsione sono contraffatti lo sanno tutti Sono costruiti in modo fittizio per raggiungere il pareggio previsto dalla legge Ma noi non possiamo avallare una situazione di totale illegalità» Mori non ha dubbi Specialmente dopo le dichiarazioni del ministro De Lorenzo, non vuole levare lui dal fuoco le castagne bruciate La sua posizione è chiara ci pensi il ministro, intervenga la Regione

«Non ha senso che il ministro criminalizzi i comitati di gestione – ha detto Mori – i quali con grande spirito di sacrificio hanno permesso fino ad oggi alla sanità pubblica di andare avanti» E prosegue «Mi auguro che questa mia presa di posizione comporti da parte dello Stato una revisione immediata dei finanziamenti che vengono dati alle Usl di Roma e una spinta al Parlamento affinché approvi subito la riforma sanitaria»

Saverio Collura capogruppo repubblicano ha preso la palla al balzo «I bilanci delle Usl romane sono falsi – ha ripetuto – e il Pri non li voterà più» Ferdinando Aiuti, immunologo nominato come indipendente dal partito repubblicano nel comitato di gestione della Usl Rm/2, si è dimesso seguendo l'esempio del comunista Francesco Prost Forte di questo fatto Collura ha chiesto ieri a gran voce lo scioglimento di tutti i comitati di gestione e la nomina di commissari straordinari Il partito di Mori – la Dc – continua invece a mantenere in sella i propri presidenti e consiglieri nei comitati di gestione, gli stessi che hanno presentato i bilanci «rifiutati» E infatti la proposta dell'assessore capitolino alla sanità è stata diversa I bilanci devono essere ripresentati insieme a una «certificazione di spesa» In pratica una società finanziaria dovrà d'ora in avanti fare da garante della veridicità dei documenti «dare/avere» Servirà a verificare un deficit «nascosto» che viene stimato in 11 miliardi?

A detta dell'assessore Gabriele Mori la sanità a Roma «non può più essere parcellizzata in tante unità sanitarie locali deve essere sotto un unico gestione» L'idea di una mega-Usl che inglobi tutte quelle che esistono adesso, si accompagna all'invito ad «una maggiore responsabilizzazione del governo rispetto alle aree metropolitane», anche per quanto riguarda la sanità

Dopo il «gran rifiuto» di Mori, è rimasto poco tempo per discutere dell'ordine del giorno sull'ospedale di Pietralata prima dell'inizio delle partite Il documento, già approvato in commissione, è passato in consiglio all'unanimità Si chiede alla Regione l'immediata consegna del moderno complesso alla Usl Rm/3, «al fine di evitare il degrado della struttura» E alla Usl l'immediata attivazione dell'ospedale visto che sono stati già nominati il direttore sanitario (Bruno Primiceno) e il responsabile amministrativo (Mario Moretti)

Ra G

Oggi commissione parlamentare sulla legge per Roma capitale
Accordo di maggioranza contro l'acquisizione preventiva

La denuncia del Pci «Tutto il sistema direzionale rimarrebbe in mano agli attuali proprietari»

L'esproprio nel cassetto «Dc e Psi affondano lo Sdo»

Giornata decisiva per la legge su Roma capitale. L'VIII commissione parlamentare tornerà a discutere dello Sdo. In cinque giorni, dopo la sortita di Vittorio Sbardella, il Psi fa marcia indietro sull'esproprio delle aree del Sistema direzionale orientale, rinunciandovi. Dura presa di posizione del Pci. «Se dovesse prevalere la posizione della maggioranza porteremo la legge al voto nell'aula di Montecitorio».

FABIO LUPPINO

L'esproprio generalizzato e preventivo per le aree dello Sdo rischia, inesorabilmente, di passare agli archivi, senza essere discusso e votato. L'incursione di Vittorio Sbardella e un manipolo di suoi alleati di corrente, nell'ultima seduta della commissione su Roma capitale, ha prodotto gli effetti sperati dal proconsole di Andreotti. Il socialista Gabriele Piermartini, che, facendo propria la posizione comunista, giovedì scorso, aveva presentato una proposta di emendamento favorevole all'esproprio, pur prevedendo il diritto di prelazione per gli attuali proprietari, oggi, quando l'VIII commissione tornerà a riunirsi, si troverà a fianco del democristiano Guido D'Angelo, nel sostenere una posizione completamente antitetica.

Un pericoloso gioco ai quattro cantoni. Tanto basta per confinare la discussione sull'esproprio all'accademia, lasciando via libera agli attuali «padroni» delle aree Sdo. Un disegno che il Pci ha aspramente criticato, ieri, nel corso di una conferenza stampa in cui sono intervenuti, il capogruppo in Campidoglio Renato Nicolini, il deputato della Sinistra indipendente Antonio Cederna, Piero Salvagni, consigliere comunale, e i parlamentari del Pci nell'VIII commissione, Santino Picchetti e Franco Sapio, oltre a Vezio De Lucia, neocapogruppo comunista alla Regione.

L'accordo Piermartini-D'Angelo ha prodotto un articolo, su cui si discuterà oggi, che lascia al Comune, semplicemente attraverso una delibera, la possibilità di stilare «un programma pluriennale contenente l'indicazione degli ambiti da acquisire tramite esproprizione e dei termini temporali al decorrere dei quali si intende procedere ad acquisirli», garantendo «ai soggetti proprietari dei beni espropriati» l'esercizio «del diritto di prelazione nelle cessioni», successive alla fase di esproprio. In poche parole, l'acquisizione delle aree Sdo, diventa un puro esercizio discrezionale del Comune e non un obbligo di legge. Non solo. Il Comune, concedendo, in questo caso proprio ex legem, ai proprietari un vero diritto di veto, sulle concessioni, si concederebbe «in ostaggio» a Italstat, Bocchi, Ligresti e a tutti i gruppi che in questi anni hanno messo «le mani» sulle aree del Sistema direzionale orientale.

E non si tratta di una sfumatura: il 74% dei beni immobili della capitale è proprietà privata, il 20% pubblica e, circa il 4%, quasi tutta nel centro storico, religiosa. Il Comune possiede solo il 3% della quota pubblica. Lo Sdo, e una legge dello Stato che sancisse l'acquisizione di tutte quelle aree al demanio pubblico, rappresenterebbe una grande occasione di programmazione urbanistica, oltre che il modo per dare piena attuazione al piano regolatore.

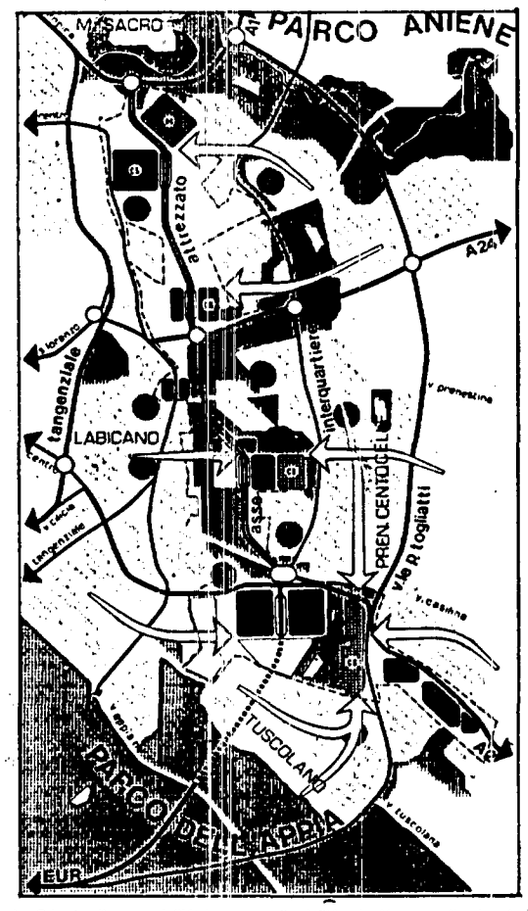
«I proprietari devono uscire di scena», ha detto Piero Salvagni. Per Nicolini, intorno allo Sdo, si gioca la futura cultura dell'uso del territorio. «È inconcepibile – ha aggiunto il capogruppo comunista in Campidoglio – che un'operazione di forza contro l'esproprio passi con una totale mancanza di dignità del Psi e del sindaco Carraro». «È una questione di potere – ha sottolineato Vezio De Lucia – che per ora privilegia i proprietari fondiari e penalizza i veri protagonisti dello Sdo, i costruttori e coloro che dovranno progettarlo con la supervisione del Comune».

Il Pci, se passasse in commissione l'articolo della maggioranza, porterà la discussione sull'intera legge per Roma capitale, nell'aula di Montecitorio.

670 ettari a est per uffici e ministeri

Che cosa rappresenta, in cifre, per il futuro urbanistico della città un'area su cui è prevista la costruzione di 11 milioni 669mila metri cubi complessivi? Il Sistema direzionale orientale, che il piano regolatore prevede fra Pietralata e Centocelle (esattamente su 671 ettari suddivisi in quattro comprensori: Pietralata, Tiburtino, Casilino, Centocelle-Torre Spaccata), dovrebbe essere un complesso di edifici e attrezzature urbane di servizi, viabilità e trasporti. Una città degli uffici organizzata, secondo le previsioni del piano aggiornato nei primi anni Ottanta, in contenitori e spazi destinati alle attività direzionali (banche, ministeri, assicurazioni, grandi compagnie internazionali, studi professionali) o alle abitazioni. La direzionalità deve prevalere nettamente sulla residenza. Il piano quadro, che definisce i pesi edilizi dello Sdo, assegna 8 milioni 418mila metri cubi agli uffici e 3 milioni 251mila metri cubi alle case, in virtù, questo, dell'ultimo ridimensionamento.

Già da tempo si è costituito un «Consorzio Sdo», di cui fanno parte l'Isveur spa, l'Italstat, la Conaco e la Cooper, che ha presentato uno «Studio di fattibilità del sistema direzionale orientale». Attualmente alcune aree sono già state acquistate, dalla stessa Italstat (Torre spaccata), da Cabassi, Bocchi e dai Caltagirone.



Lo Sdo, tra il parco dell'Aniene e quello dell'Appia. Un asse direzionale per uffici, ministeri e verde che snellirebbe la pressione urbana sul centro. L'occasione del Comune per dare attuazione, secondo precisi criteri, al piano regolatore

PER UNA SOCIETÀ MULTIETNICA
«SUD CHIAMA GLOBO»
CONCERTI
ARTIGIANATO
GASTRONOMIA
DALL'8 GIUGNO AL 10 LUGLIO 1990
Residenza Università Piazza della Farnesina
ASS. TAMARRIA

«IDEE PER UN PARTITO NUOVO DELLA SINISTRA»
MERCOLEDÌ 20 GIUGNO
ALLE ORE 18.00
(o non ore 20,30 come precedentemente annunciato)
nei locali della sezione PCI, Viale Mazzini 85
dibattito con:
CARLO LEONI Segr. Fed. PCI Roma
P. FLORES D'ARCAIS, Dirett. «Micromega»
FABIO MUSSI Dir. nazionale PCI
FRANCESCA IZZO del CC del PCI
Gruppo promotore
Comitato per la Costituente
XVII circoscrizione - Roma

GIOVEDÌ 21 GIUGNO - Ore 17.00
presso la sezione ESQUILINO
Via Principe Amedeo, 188
RIUNIONE DEL COMITATO FEDERALE E DELLA COMMISSIONE FEDERALE DI GARANZIA
O.d.g.: 1) Elezione Commissioni di lavoro del C.F.
2) Attribuzione incarichi di lavoro
3) Votazione del regolamento
Relatori: ***Carlo Leoni***
Segretario della Federazione romana del Pci
Fausto Tarsitano

Periferia
Roma Intorno chiede progetti

Un primo incontro, per presentare il proprio programma e chiedere l'intervento dell'amministrazione per il risanamento della periferia romana. La federazione Roma Intorno, che raccoglie diverse associazioni impegnate per la riqualificazione delle aree più emarginate della città, ha incontrato ieri gli assessori Redavid e Antinori e il sindaco Franco Carraro. La federazione ha sollecitato l'utilizzazione dei fondi già stanziati, un rapporto stabile con le istituzioni e la realizzazione dei servizi primari nelle zone sprovviste. Sindaco e assessori si sono impegnati a presentare il 10 luglio prossimo i primi progetti per l'avvio di un programma di risanamento e a illustrarne i contenuti ai rappresentanti di Roma Intorno.

Villa S. Pietro
Sciopero alla rovescia per due ore

Due ore di «astensione del salario». I lavoratori dell'ospedale Villa S. Pietro effettueranno oggi uno sciopero alla rovescia, per protestare contro la mancata applicazione del contratto da parte dell'amministrazione e contro l'apertura di nuovi reparti e servizi senza una verifica preventiva dell'organico necessario e dei turni di lavoro. La protesta non comporterà nessun disagio per i malati: non ci sarà, infatti, una sospensione delle prestazioni, ma la semplice astensione dalla paga. La somma così raccolta verrà utilizzata per l'acquisto di materiali per favorire la partecipazione delle associazioni di utenti all'interno dell'ospedale, permettendo anche la creazione di una sede stabile, in locali messi a disposizione da Cgil, Cisl e Uil.

La legge regionale, già approvata, prevede fondi per 500 milioni

Al San Camillo per cambiare sesso Poi rimborsa tutto la Usl

A Roma e nel Lazio si può cambiare sesso senza pagare una lira. L'8 giugno scorso, infatti, la Regione ha approvato una legge che prevede lo stanziamento di mezzo miliardo di lire a copertura delle spese per l'intervento effettuato al San Camillo. Per l'operazione eseguita nelle strutture private il rimborso sarà del 50 per cento. Il Movimento transessuali chiede l'adeguamento delle altre Regioni.

GIULIANO ORSI

Cambiare sesso? Facile. Basta andare alla Usl, presentare la relativa domanda e la Regione Lazio provvederà alla copertura totale della spesa. L'8 giugno scorso è stata approvata una legge regionale, ovviamente limitata al territorio del Lazio, che prevede lo stanziamento di 500 milioni per la totale copertura delle spese di chirurgia plastica per quanti hanno intenzione di cambiare sesso.

La struttura sanitaria individuata dalla Regione quale fornitrice del servizio è l'ospedale San Camillo. Gli interventi saranno eseguiti da un'equipe medica, specializzata in chirurgia plastica, in endocrinologia e in urologia, che è attualmente in fase di formazione. Nel frattempo la legge prevede la copertura del cento per cento della spesa per le operazioni eseguite presso le strutture private. Quando sarà attivato il servizio del San Camillo, l'intervento in altre cliniche sarà rimborsato al 50 per cento. Per ottenere il rimborso, come già accennato, basta presentare la domanda alla Usl di zona corredata dalle relative ricevute di pagamento.

La legge, prima in Italia in materia, è stata presentata ieri dal promotore, il consigliere del gruppo Verde Arcobaleno alla Regione Lazio Primo Mastrantoni, dal presidente del Mit, Movimento transessuali italiano, Dolly De Luca, dal vicepresidente Bonanno e dal responsabile del settore «transessualismo» dell'Aied, Sandra Berivi, alla quale la Regione ha affidato la consulenza psicologica e operativa del nuovo servizio sanitario.

«I transessuali non vogliono fare danni a nessuno – ha dichiarato il presidente del Mit –. Non solo nel Lazio, ma in tutta Italia, non esistono chirurghi plastici in grado di effettuare questi interventi». Attualmente, a Roma, sembra che l'unica struttura privata all'altezza della situazione sia la clinica «Nomentano». «Sì, ma effettuerà gli interventi a livello ambulatoriale, come già accade a San Donato Milanese – ha precisato Dolly De Luca –. La legge rischia inoltre di trasformarsi in una discriminazione regionale. I romani possono avere il rimborso, gli altri italiani no. Perciò è necessario, a nostro avviso, che le altre Regioni approvino in tempi stretti leggi analoghe in modo da rendere omogeneo il trattamento sanitario in tutto il paese».

Attualmente in Italia il costo dell'intervento chirurgico per cambiare sesso è di circa 18 milioni di lire, mentre a Londra (le cifre sono state fornite dal Movimento transessuali) la spesa non supererebbe i 10 milioni, con la garanzia, inoltre, di una maggiore assistenza sanitaria. «L'iniziativa della Regione Lazio è indubbiamente positiva – ha concluso Dolly De Luca –, ma le richieste saranno molte ed è probabile che i fondi stanziati verranno immediatamente esauriti».

SEMINARIO NAZIONALE SULL'AMBIENTE A FRATTOCCHIE
dal 28 al 30 giugno
Per informazioni e le iscrizioni rivolgersi a Concetta COSENTINO e Paolo MONDANI al 4071676 in Federazione



Piazza Vittorio L'immondizia è ancora sotto chiave

Sbarrati i cancelli giorno e notte, i giardini di piazza Vittorio aspettano che i mezzi dell'Amnu aggrediscano la sporcizia. La chiusura 24 ore su 24 è stata decisa lunedì dall'assessore ai giardini Corrado Bernardo per motivi igienico sanitari e per sfrattare barboni ed immigrati che vi dormivano. Ieri mattina intanto, i cancelli sono stati aperti per far entrare funzionari della Usl che hanno effettuato un ulteriore sopralluogo.

"HYGIEA SCUOLA"
LA SALUTE NELLA NUOVA ERA
del **Dr. G. COCCA** - Vice Pres. Ass. Igien. Italiana
AGOSTO '90
DIETE DISINTOSSICANTI
DIGIUNI TERAPEUTICI
per dimagrire, disintossicarsi, innescare processi di autoguarigione, raggiungere il peso ottimale riequilibrando corpo, mente e spirito
BILANCIO ENERGETICO
SHIATZU
ISTINTO TERAPIA
YOGA
DINAMICA MENTALE
MEDICINA OMEOPATICA
LINFODRENAGGIO
MASSAGGI
AGOPUNTURA
ATTIVITÀ 11-27 AGOSTO
Durata minima di soggiorno: 5 giorni
***Sede: Convento Sermoneta* (Latina)**
INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
"HYGIEA SCUOLA"
Maria Lama: Colle Nobeletto, 33 - 00030 S. Cesareo (Rm) - Tel. 06-9570622
Dr. Giuseppe Cocca: Viale degli Aranci, 2 - 80131 Napoli - Tel. 081-7414548

LETTERA APERTA AI CITTADINI DELLA IV CIRCOSCRIZIONE

Il Partito comunista italiano, con un atto di grande coraggio e responsabilità democratica, ha deciso di sottoporre a critica i modi e le forme tradizionali per fare politica, di cambiare radicalmente, di costituire una nuova formazione politica

Noi vogliamo che la nuova forza si costruisca al di là di una identificazione ideologica ristretta ed esclusiva, perché ad unire le persone per un progetto comune di rifondazione saranno i valori universali che vivono nelle differenze di sesso, di razza, di religione.

Non è utopia, ma necessità volere un mondo migliore, più ricco di solidarietà, di non violenza, di trasparenza, di giustizia, di libertà e di armonia con la natura.

L'idea allora di partecipare alla costruzione di un grande partito riformatore che rimette al centro i diritti individuali e collettivi, ci affascina.

In questa grande impresa di trasformazione, noi ci impegnamo con entusiasmo e con l'orgoglio della nostra peculiare tradizione, ma vogliamo essere protagonisti insieme a tanti altri.

Questo è l'obiettivo che si pone il Comitato promotore per la costruzione di una nuova formazione politica per la nostra Circoscrizione, partecipato da iscritti al Pci e da non iscritti.

Lo scopo di questa lettera aperta è quello di chiedere un contributo di idee, di partecipazione, di fantasia.

Facciamo aderire le grandi idee della politica alla nostra vita individuale, alla nostra realtà territoriale.

Insieme potremo individuare soluzioni possibili anche ai nostri bisogni di cittadini e lavoratori della IV Circoscrizione.

Chi vuole può rivolgersi presso la sede del Comitato, via Scarpanto, 47-a, Valmelaina 00139 - Tel. 81.76.860 - Giovedì dalle ore 18 alle ore 20.30.

Con i suggerimenti anche scritti che ci invierete, con un lavoro quindi comune di elaborazione, si formuleranno contributi di proposte, si redigerà una carta dei diritti legata alla specifica realtà.

Il Comitato Promotore

LETTORE
- *Se vuoi essere protagonista nel tuo giornale*
- *Per difenderne il ruolo*
- *Per incrementarne la lettura*
- *Per far sentire la tua voce in difesa della libertà e del pluralismo dell'informazione*

ADERISCI
alla Cooperativa soci de «l'Unità»
Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberini 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22021409

VENERDÌ 22 GIUGNO
giornata nazionale di impegno e di solidarietà
IL SOSTEGNO DEL PCI ALLE LAVORATRICI E AI LAVORATORI IN LOTTA
rinnovare i contratti dei metalmeccanici e chimici
battere l'intransigenza della Confindustria
assicurare giuste condizioni di lavoro, di orario e di salario
Comitato Regionale PCI Lazio

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì 864270
Aied: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Ospedali:
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67216
S. Spirito 650901
Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718

Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-8433
Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444

Acotral 5921462
Uff. Utenti Atac 46954444
S.A.FE.R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bic) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone
(Il Messaggero)

Con flauto e chitarra suonano i Mondiali

ERASMO VALENTE

La vita (e con essa la musica) continua, frammista ai Mondiali. È bene che sia così. Mentre l'Urss regolava i conti con il Camerun, un flauto e una chitarra, nello stesso momento, davano conto d'una storia del flauto, strumento già così caro agli antichi Greci. Agli splendidi goal musicali ha provveduto il flautista Maurizio Orefice, siciliano, che tramanda la lezione e l'arte di Angelo Faja, suo maestro. Ma Orefice ci mette del suo, e sa «giocare» con il suo strumento, risvegliandolo alla vita del suono, antico e nuovissimo, in una gamma che dal barocco arriva al jazz. Un suono capace di interpretare esperienze diverse e di aderire a ciascuna con attenta ricerca anche stilistica.

Ariosa e luminosa l'evocazione melodica di tre brani di Leonardo Vinci (un protagonista della scuola napoletana del primo Settecento), e ricca di fantasia una «Passacaglia» di Haendel, originaria per clavicembalo, rielaborata per flauto e chitarra dagli stessi esecutori, propensi a scivolare in varianti di stampo jazzistico, niente male. Non c'è in Maurizio Orefice e Giorgio Caranna, preziosissimo alla chitarra – anzi, alle chitarre – alcun pregiudizio sui «generi». Conta, per essi, la ricchezza del suono, così come per Pavarotti non c'è alcuna differenza tra la canzone e l'aria del melodramma. Con elegante intensità, il flautista ha sciolto, ad esempio, il gomitolo melodico di «Core 'ngrato», passando poi a «Tarantelle» e «Variazioni» paganiniane sul tema del «Carnevale di Venezia», virtuosistiche e affascinanti, elaborate, pensiamo, da Giulio Briccialdi (1818-1881), famoso flautista e perfezionatore tecnico dello strumento.

Il «savoir faire» solistico dell'Orefice si è anche imposto in un famoso brano di Debussy: «Sirinx». Poi il jazz, in una esplosione di gioia ritmica, si è raffacciato con «My funy Valentine» di Rodgers-Hart e «All of me» di Simon-Marks. La chitarra ha accompagnato e sorretto a meraviglia il tutto. Un bel successo, con tanti applausi che hanno portato anche al «bis». Tutto in linea, non a dispetto, con il 4 a 0 dell'Urss sul Camerun che intanto trapelava in sala. Quella del Teatro Colosseo, che ospita i «Lunedì musicali», promossi dall'Associazione Beat 72.

Tuscania: l'io attore descritto da Susan Batson

Voglia di teatro a Tuscania. Ecco la proposta interna al progetto «L'io attore», programma di tras-formazione e di confronto, promossa dall'associazione culturale «La giovane Velka» in collaborazione con «Lo studio» di Roma, il centro composto da giovani attori alla ricerca di nuovi spazi culturali estranei alla logica del successo. L' iniziativa prevede un corso intensivo per attori-registi, scrittori di teatro e di cinema, diretto da Susan Batson dell'Actor studio di New York. Il seminario, patrocinato dal comune di Tuscania e dalla provincia di Viterbo, si svolgerà dal 18 al 27 luglio all'interno del teatro comunale dell'antica città etrusca. L'alloggio è interamente gratuito nei locali della foresteria del Comune. Il numero degli «studenti» è limitato e le prenotazioni sono possibili tramite versamento di lire 100.000. Per informazioni rivolgersi ai numeri 06/5802835 e 0766/856415.

Le opere del celebre artista esposte alla galleria «Spicchi dell'Est»

Le strade infinite di Kantor



ENRICO GALLIAN

Tadeusz Kantor, opere dal 1956 al 1990. Galleria «Spicchi dell'Est», piazza San Salvatore in Lauro, 15. Orario: tutti i giorni dalle ore 12 alle 20 (domenica e lunedì chiuso). Fino al 20 luglio.

Non è una vera e propria mostra antologica questa di Tadeusz Kantor a Roma, ma una esposizione privata di alcune cose, di alcuni passaggi significativi comprensivi di pittura e teatro: 48 disegni, 4 opere acriliche, 3 installazioni fra cui la celebre «Classe morta» e «La tromba di Gerico».

Kantor fa parte di quella genia di artisti che soppesa la parola; parola cercata, trovata negli androni, negli uffici postali, appesa ad un capello, «e poi nient'altro» quando ha smesso di credere nei potenti incantesimi. Kantor ha saputo essere creativo percorrendo e facendo convergere nel suo lavoro parecchie strade: quella della pittura prima di tutto e poi mano a mano quella del «teatro aperto. Aperto a parecchie soluzioni anche con il pubblico e il pubblico diventare esso stesso coadiutore di un evento, di un'azione forse mai finita, ma pur sempre avvenuta. Il «di là a venire» lo ha sempre interessato e lo ha colorato, impacchettato, imballato prima dei relitti della *pop art* e dei *Concerti Fluxus*. Ritrovare nel chiuso o all'aperto avvenimenti che poi forse accadranno lo ha sempre stimolato.

In questi disegni e nelle pitture ci si ritrovano Velasquez, Rembrandt, Durer e, perché no, «La gallinella acquatica» di Witkiewicz. Kantor saporosamente e quasi orridamente riesce a far rivivere burattini, anzi marionette, che sanno di personaggi pubblici, di funzionari, di episodi storici eclatanti, di vezzi e tic del potere; ma anche della stolidità e banalità di *altra classe*, quella degli stessi artisti, usa i meccanismi della favola per dimostrare che si può fare teatro con tutto. Teatro totale con l'ausilio del pennello, della matita, della china come anche con la gora che lascia il vino sulla carta che riveste i tavoli delle osterie. Osserva il formarsi della macchie sulla carta e poi dirigendo la storia su di essa condensa l'evento. È l'accadimento anche quello più scontato che affascina Kantor. Ma è anche il lento procedere del formarsi della storia che lo intriga. Con gli altri. E non solo. Il suo dipingere e disegnare non prescinde dagli altri ma semmai maieuticamente sono loro che consigliano, stimolano, suggeriscono l'insieme degli atti scenici. O meglio *oscenici*.

Kantor non disdegna la sua provenienza espressionistica. L'espressionismo surreale fin quasi al Dada è la sua patria e la sua condanna. Kantor sa benissimo che quasi tutto è stato fatto nei primi vent'anni del '900. Ed è proprio da lì che umilmente è ripartito, anche se ha lasciato scritto che «in fondo non ho niente contro le mostre. Ma ogni qual volta i quadri vengono portati via dallo studio, ho l'impressione che qualcosa stia finendo e mi assale il timore, se qualcosa accadrà ancora».



Bebetta Campeti autrice di «Diotima»; a sinistra Tadeusz Kantor «Les Messieurs sérieux», 1975; sotto una foto di Katherine Vossen

Il desiderio governa eros e filosofia

MARCO CAPORALI

Si può riattraversare il mito classico per ricongiungersi al presente, rigenerando unità di pensiero e parola nell'unico dio, Eros, che ancora conserva l'antico nome. Nel dialogo platonico – diceva Giacomo Marramao presentando al Teatro di Documenti il monologo in due atti *Diotima* di Bebetta Campeti (edito da Shakespeare and Company) – la matrice del logos è l'eros, di cui l'opera della giovane scrittrice celebra la vendetta, ossia la morte, «il luogo della vera vita, dove l'infelicità di essere sé stessi e lo sconforto di amare restando due si annullano».

Della profetessa di Mantinea testimoniamo le poche righe del *Simposio* che la rendono artefice del salvataggio, con decennale proroga, dalla peste che si sarebbe abbattuta sugli ateniesi. Maestra d'amore di Socrate, la sua femminile presenza al tavolo dei sapienti dell'epoca ha risvegliato la fantasia di scrittori quali Musil, Schlegel, Hölderlin. È proprio un brano di *Iperione* del poeta tedesco ad essere ora rievocato (come terzo amante della divinatrice) nel viaggio *à rebours* nella storia, sulle ali spiegate d'amore verso la fonte e tra infinite frecce scagliate dal demone con faccia di fanciullo.

Una virtù del dramma di Bebetta Campeti – di cui brani sono stati letti lunedì sera, dopo la presentazione di Lucio Villari e Marramao, con piglio seducente e coinvolgente dall'attrice Pamela Villoresi – è la leggera freschezza con cui viene trattata un'immagine tanto carica di letteratura, classica per antonomasia e densa di implicazioni e inevitabili indebitamenti. La leggerezza passa attraverso quello che Giacomo Marramao chiamava «filtro della modernità», con modi pregevoli perché obliqui, che sfiorano e non tentano l'attacco frontale, il dotto cimento con una figura che nel primato del desiderio riunisce filosofia e erotismo, nati entrambi da mancanza di bellezza o di sapienza. Intreccia i molteplici piani dell'opera – scritta per la regia di Luca Coppola, ucciso in Sicilia nell'estate dell'88 insieme a Giancarlo Prati – il ricorso al mito, a cui oggi ci si rivolge per recuperare un terreno perduto, a garanzia della memoria e di possibili verità.

Diceva Villari che la storia non si raggiunge con immagini progressive di un flusso, come spesso si è indotti a pensare, ma mediante una risalita da un punto dello spazio e del tempo fino a noi. È questo a giudizio di Villari il rapporto letterario e drammaturgico stabilito con il *Simposio* e coi successivi svolgimenti del mito, per fondere in un tempo universale presente e passsato. Così il monologo della Campeti sfugge al rischio della calcificazione, dell'estetizzante archeologia.



Domani viene inaugurata la Casa della solidarietà

Una «Casa della solidarietà» a via Orti Poli 80. L'edificio sarà inaugurato domani mattina alla presenza del presidente dell'amministrazione provinciale Maria Antonietta Sartori, dell'assessore al patrimonio Gian Roberto Lovari e da altri rappresentanti degli enti pubblici che, in collaborazione con l'Ufficio immigrazione della Provincia e dell'VIII Circoscrizione, hanno reso possibile questa iniziativa.

Lo spazio si pone come «centro sociale e luogo d'incontro e scambio tra diverse culture nella libertà e nel rispetto di ciascuno». Il programma della giornata prevede momenti di spettacolo, proiezioni di video-tape, esposizione di materiali artistici e artigianali. Inoltre parteciperanno alla festa inaugurale, rappresentanze di cittadini italiani ed immigrati.

Girare per foto Tutte le mostre di prima estate

STEFANIA SCATENI

Mostre fotografiche all'arrembaggio, di qui al prossimo mese; un pot pourri di immagini sparse per la città. Il nostro itinerario inizia in via Ripetta 153, alla galleria «Il Fotogramma» dove rimarrà esposta fino al 22 giugno «I Visi...Gori» di Antonio Rezza. Facce buffe, smorfie, visi che «sprizzano impegno politico da ogni poro» sono i soggetti di questa singolare mostra, corredata da lenti di ingrandimento (forse per vedere meglio i pori) e da performance. Tutti i giorni esclusi sabato e festivi, orario di negozio.

Più lirica è invece la proposta del «Dulcis Inn», associazione culturale-birreria di via Panisperna 59. «Bianco, nero... ma jazz!» ci presenta immagini di Bruno De Lorenzo raccolte rigorosamente dal vivo sulle scene dei jazz club della città. Tra un sorso di birra e uno spuntino, l'atmosfera del concerto live nel silenzio del bianco e nero. Fino al 24 giugno, tutti i giorni dalle 21 all'una.

«In una piccola parte del mondo» è l'esposizione di Antonio Totaro. Un discorso personale sulla vita, la gente e la città, che sarà a via Simone de Saint Bon 15 fino alla fine del mese (orario 10/20).

Inaugura domani una mostra-saggio degli allievi della scuola permanente di fotografia di Civitavecchia. «Autoritratto», «Bambini» e «Moda» sono i tre temi affrontati dai 40 corsisti; le foto sono esposte al Centro culturale di Villa Albani fino al 10 luglio.

Ritorniamo in città per «Photoemme», ospitata dal «Classico» di via Libetta: Massimo Baccaro, Pier Maurizio Greco e Marco Palombi presentano una rassegna di immagini che costituiscono una testimonianza di incontri e ricerche svolte negli ultimi anni. Fino al 31 luglio, orario di apertura del locale.

Al Galoppatoio di Villa Borghese ci viene invece riproposta una bellissima mostra già approdata in città l'inverno scorso: «Roma e il Lazio negli archivi Alinari», un'ampia rassegna storico fotografica curata da Wladimiro Settimelli. 150 riproduzioni documentano una parte della storia della fotografia e raccontano com'era la nostra città tra il 1870, dopo la breccia di Porta Pia, e il 1920.

Concludiamo il nostro giro all'Istituto superiore di fotografia (via Madonna del Riposo 89) che chiude l'anno scolastico con la consueta rassegna «Passione e professione», ovvero le migliori foto degli allievi. Moda, beauty, ritratto, still-life, reportage e ritratto sono i settori curati dalla fase di ideazione all realizzazione alla stampa. Fino al 30 settembre (agosto escluso), ore 9/20, il sabato 9/13.

L'eremita disperato si aggrappa al cielo di Jenne

Luoghi vicino alla luna. Case senza colore strette alla rocca, disperse tra nuvole e cielo. Abitanti di paesi che le leggi della statistica chiamano poveri e catalogano come ultimi nella speciale classifica del denaro. La loro ricchezza, talvolta, è il vento che agita i rami delle ginestre. Come a Jenne, il minuscolo mondo antico, dove il vento diventa il canto d'un eremita santo.

ANTONIO CIPRIANI

Il vento spezza i rami dei sambuchi. S'infila, gelido, nella gola dell'Aniene, ne assume i colori invernali. È verde ma livido, come una stoffa militare consumata dagli anni. Rende grigia l'acqua del fiume, che in quel punto di rupi violente e faggeti centenari, è poco più che un ruscello.

Quello del vento è l'unico rumore che dà vita alla vallata. Un rumore modulato, quasi un suono. È un fischio prolungato, raramente acuto. Somiglia a un lamento.

«L'eremita canta». A Jenne la voce di questo vecchio la conoscono bene. Un tempo era un contadino della pianura, poi pastore a Roccasecca, e aveva seguito tre monaci orientali lungo i sentieri della valle santa. Non c'è inverno che questa voce lamentosa e musicale non scivola tra i boschi, correndo fino alle case di pietra bianca del minuscolo paese. Un presagio. I vecchi del paese aggiungono: «La terra si spacca». Sarà gelo, e le zolle diventeranno di cristallo.

Quando nevica quel vento è una nenia cupa. Poco più d'un sussurro. E la gente, a Jenne, è sola. È interrotta la strada. La vita, il ripetere quotidiano dei gesti comuni, rallenta, fino a fermarsi.

La gente è sola ed ha il tempo di pensare a quell'eremita disperato e santo. All'estate lontana, alla calura e alla polvere alzata dalle compagnie dei pellegrini per la Santissima Trinità in giugno. Al sole, tanto forte da rendere ciechi, della festa di luglio, di Sant'Anna, quando la valle si tinge di verde, di giallo e di bianco.

I colori di monte Pratiglia. Il bosco, fitto e impenetrabile che corre dalle case all'Aniene. I prati delle radure che si aprono improvvise. Le ginestre agitate da un vento caldo. I vapori del fiume, una nebbiolina bianca che si appropria delle forme e dei colori dell'orizzonte.

E la valle diventa una nuvola, mentre il canto dei pellegrini, affaticati dal viaggio e dal vino aspro delle colline senza sole, diventa una «laude» al signore. Un Dio terreno eppure così impalpabile. Il Dio spirituale e umano, consolatore e feroce, al quale indirizzava le sue preghiere e i suoi lamenti il santo eremita, salito così in alto, su quella montagna, da sfiorare il cielo. «Basta alzare la mano», ripeteva. «Basta alzare gli occhi».

E Fogazzaro, il santo, lo incontrò tra le case che precipitano lungo la gola più stretta dell'Aniene, in questo mondo davvero piccolo e antico. Aveva occhi piccoli e lucenti. Scriveva «laudi» piene d'amore e poesia. «Laudi» alla Trinità come quella che, i contadini che attraversano le montagne dall'Abruzzo e dalla Ciociaria per venerare le divinità sacre, cantano in coro, con voci affannate. Restituendo a quei versi tutto il misticismo, profano e antico, d'una vita e di luoghi dove terra e cielo sono davvero meno distanti.



APPUNTAMENTI

«Opposizione, governo-ombra, alternativa». Il volume curato da Gianfranco Pasquino viene presentato oggi, ore 17 presso l'Aula ex Albergo Bologna (via S. Chiara 4). Intervengono, sotto la presidenza di Pietro Ingrao, Massimo D'Alema, Ciriaco De Mita e Rino Formica.

La Palestina di Sahar Khalifah. Le donne dell'Associazione per la pace organizzano un dibattito per oggi, ore 11, presso la sala teleconferenze del Rettorato de «La Sapienza». Intervengono la scrittrice palestinese Khalifah, Dacia Maraini, Isabella Camera D'Affitto. Letture di Prudenza Molero, coordin. di Luisa Morgantini.

Il Brasile e il Sud del mondo di fronte ai nuovi rapporti Est-Ovest. Sul tema dibattito-incontro con Luis Ignacio «Lula» Da Silva, leader del Partito dei lavoratori (Pt) del Brasile: domani, ore 18, c/o la Sala del Cenacolo (piazza Campo Marzio 42).

Madonna: «Blond Ambition Tour». Le date italiane del concerto sono martedì 10 e mercoledì 11 luglio allo Stadio Flaminio di Roma e venerdì 13 luglio allo Stadio delle Alpi di Torino. A Roma i concerti inizieranno alle 20.30. I biglietti (posto unico, lire 40.000 prevendita) sono in vendita da ieri presso le prevendite autorizzate e tramite tutti gli sportelli della Bni (codice spettacolo «Mdn»).

Brigata internazionale di lavoro a Cuba: dal 12 settembre al 17 ottobre. L'iniziativa è dell'Associazione romana Italia-Cuba e quanti fossero interessati a partecipare a questa esperienza telefonino, per maggiori informazioni, ai numeri 67.95.532 e 67.95.936 (ore 9.30-12.30 e 16-18.30)

«Jazz» (e dintorni...). Personale di Luigi Latini alla Galleria «Il Minotauro», via Pontremoli 24: da oggi (ore 18.30 al 27 giugno (orario 17-20). «La musica è l'apriscatole dell'anima» (Henry Miller).

Lingua russa. L'Associazione Italia-Urss organizza un corso propedeutico gratuito con frequenza bisettimanale dal 25 giugno al 9 luglio. Informazione ai tel. 46.14.11 e 46.45.70.

«Partiti dei giudici e giudici di partito». Il libro di Salvo Andò (Maggioli ed.) sarà presentato oggi, ore 18, presso «mondoperaio», via Tomacelli 146. Partecipano Amato, Berla di Argentine, Geraci, Golino, Mazzucca, Sammarco, Tatozzi (coord. Pinelli, pres. l'aut.).

Ipotesi gaia. Un nuovo modo di pensare per salvare il pianeta Terra dall'inquinamento ambientale. Sul tema convegno in programma per venerdì, ore 15, nelle sale della Provincia (palazzo Valentini), via IV Novembre 119. Numerosi interventi.

Genti e paesi organizza gite: domenica alle «Gole di Celano, stupendo itinerario naturalistico nel cuore d'Abruzzo: mercoledì 27 giugno a Lampedusa soggiorno marino e gite in barca in questa bella isola del Mediterraneo. Informazioni presso la sede di via Ignazio Ciampi n.18, tel. 83.23.429 e 83.23.521.

«Degeneration and Regeneration in the Injured Central Nervous System of Adult Mammals»: è il tema di una conferenza che il prof. Albert J. Aguayo, del Centro per la ricerca in neuroscienze del Montreal General Hospital, terrà domani, ore 11, nell'Aula Marconi del Cnr (p.le Aldo Moro 7).

Gruppo Escursionisti Verdi. Estraiamo dal «Programma escursioni» di giugno-luglio: domenica 24 giugno a Passo Godi, Lago Pantaniello, Monte Greco (m. 2285), Barrea a cura di Pancrazio Giovannangeli e Giancarlo Venditti; domenica 1 luglio a Monte Velino da Forme a Massa d'Albe, a cura di Pancrazio Giovannangeli e Aldo Barilli, che porterà il saluto del Gev al raduno delle Penne Nere. I successivi appuntamenti sono sul Gran Sasso d'Italia (8 luglio), Val Fondillo (15 luglio), Monti Aurunci (22 luglio). Le ultime due settimane di luglio saranno occupate dal periplo dell'Islanda e Groenlandia.

La radice dell'Uomo. Oggi, ore 19.30, nell'area intorno al Palaeur, inaugurazione della mostra nell'ambito delle manifestazioni di Italia '90. Verranno ricostruiti all'aperto, usando piante provenienti da ogni parte d'Italia, vari paesaggi, da quello alpino a quello più caldo e meridionale, oltre a giardini da tutto il mondo. Parteciperanno il sindaco Franco Carraro, il ministro Giorgio Ruffolo, gli assessori Paolo Albarello e Corrado Bernardo e il prosidente della Regione Landi.

La radice dell'Uomo. Oggi pomeriggio, alle 19,30, nell'area intorno al palazzetto dello Sport, all'Eur, si inaugura la mostra «La radice dell'Uomo», nell'ambito delle manifestazioni di Italia '90. Verranno ricostruiti all'aperto, usando piante provenienti da ogni parte d'Italia, vari paesaggi italiani, da quello alpino a quello più caldo e meridionale. All'inaugurazione parteciperanno il sindaco Franco Carraro, il ministro Giorgio Ruffolo, gli assessori Paolo Arbarello e Corrado Bernardo, il presidente de la Regione Bruno Landi.

FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio). **Farmacie notturne. Appio:** via Appia Nuova, 213. **Aurelio:** via Cichi, 12; Lattanzi, via Gregorio VII, 154a. **Esquilino:** Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24); via Cavour, 2. **Eur:** viale Europa, 76. **Ludovisi:** piazza Barberini, 49. **Monti:** via Nazionale, 228. **Ostia Lido:** via P. Rosa, 42. **Parioli:** via Bertoloni, 5. **Pietralata:** via Tiburtina, 437. **Rioni:** via XX Settembre, 47; via Arenula, 73. **Portuense:** via Portuense, 425. **Prenestino-Centocelle:** via delle Robinie, 81; via Collatina, 112. **Prenestino-Labicano:** via L'Aquila, 37. **Prati:** via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44. **Primavalle:** piazza Capecelatro, 7. **Quadraro-Cinecittà-Don Bosco:** via Tuscolana, 927; via Tuscolana, 1258.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Sezione Acotral Alle ore 15.30 a via Chiovenda, 62 riunione del Comitato direttivo sulla fase costituente con Roberto Degni

Sezione Ardeatina. Alle ore 18 riunione del Comitato inquilini del III Lotto con Adriana Chiodi e Armando Iannilli.

COMITATO REGIONALE

È convocato per oggi alle ore 10 alla Pisana il Gruppo regionale.

Federazione Castelli. Monteporzio ore 18 Cd (D'Alessio); Albano ore 18.30 Comitato comunale (Cecere); Pomezia ore 17.30 Cd (Castellani).

Federazione Civitavecchia. In federazione ore 18.30 riunione su problemi della viabilità (Gatti).

Federazione Latina. Gaeta ore 19 Cd (Biasillo); Lenola ore 20.30 Cd (Rosato).

Federazione Tivoli. Casali di Mentana ore 19 assemblea cittadina (Fredda).







Mondiali a ROMA







Alien, via Velletri 13. Aperta dalle 23.30 da martedì a domenica. Ingresso martedì, mercoledì e giovedì lire 25.000. Venerdì, sabato e domenica lire 30.000.

Gilda, via Mario de' Fiori 97. Musica e servizio ristorante. Martedì, mercoledì, giovedì e domenica ingresso lire 25.000. Venerdì e sabato lire 30.000.

Atmosphere, via Romagnosi 11/a. Piano bar e serate a tema. Aperta 11.30/alba. Ingresso dal martedì al giovedì lire 25.000. Sabato e domenica lire 30.000.

Magic fly, via Bassanello 15. Apre tutte le sere alle 10. L. 15.000.

La makumba, via degli Olimpionici 19. Musica afrolatino-americana dal vivo. Aperta da martedì a domenica. Ingresso settimanale lire 10.000. Sabato lire 18.000.

Hysteria, via Giovannelli 3.

Notorius, via San Nicola da Tolentino.

Black Out, via Saturnia 18.

Uonna Lamiera, via Cassia 871.

DISCO BAR

High five, corso Vittorio 286. Dalle 8 alle 16 servizio bar e ristorante. Dalle 16 alle 20 cocktail e musica. La sera aperto fino alle 2 con spettacoli di cabaret e il venerdì house music. Martedì chiuso.

Pantarei, piazza della Rotonda (Pantheon). Serate di musica blues, house e rock. Tavoli all'aperto. Orario dalle 21.30 alle 2.30.

Check point charlie, via della Vetrina 20. Disco e new age.

Sporting club villa Pamphili, via della Nocetta 107. Tel. 6258555. Immersa nel verde, la piscina è aperta con orario continuato dalle 9 alle 20, tutti i giorni escluse le domeniche. L'abbonamento mensile è di lire 200.000, quello quindicinale di 120.000.

New green hill club, via della Bufalotta 663. Tel. 8190828. Centro sportivo all'aria aperta. Orario: dalle 10 alle 18. Per la piscina l'ingresso giornaliero è di lire 15.000, abbonamento mensile lire 300.000 e quindicinale lire 200.000.

Le magnolie, via Evodia 36. Tel. 5032426. Aperta dalle 9.30 alle 19. La piscina è circondata da un giardino e al bar ci si può ristorare con panini e bibite. L'ingresso giornaliero lire 15.000. Sabato e domenica lire 16.000.

Kursaal, lungomare Lutazio Catulo (Ostia lido). Tel. 5670171. Piscina scoperta. Ingresso giornaliero lire 8.000, mensile 100.000. Orario continuato dalle 9 alle 19.30.

Nadir, via Tomassini. Tel. 3013340. Piscina nel verde, aperta dalle 9 alle 17. Abbonamento mensile lire 135.000.

La Nocetta, via Silvestri 16. Tel. 6258952. Centro sportivo all'aperto. Abbonamento mensile lire 130.000 con l'uso dei campi da tennis e palestra. Orario: 9/20.30 feriali, 9/19 festivi.

La golena, lungotevere Thaon di Revel 7/9. Tel 393345. Piscina sicuramente diversa: all'aperto sulle rive del Tevere, gestita dal Circolo lavori pubblici. E' aperta con orario continuato dalle 10 alle 18. L'ingresso giornaliero è di lire 14.000.

Ostia, largo San Gallo.

Serpentara, piazza Benti.

Testaccio: parco della Resistenza e presso la sede del «Centro interculturale "Villaggio globale"» (lungotevere Testaccio, locali Borsa, ex-Mattatoio).

Villa Borghese, Galoppatoio.

Ippodromo delle Capannelle, via Appia Nuova 1255.

Euritmia club, Via Romolo Murri.

Forte Bravetta, «Bowling centro sportivo "Silvestri"» (Via Giorgio Zoega 6).

Monte Mario, presso «Hotel Cavalieri Hilton», via Cadlolo.

Ospedale «Regina Elena», Aula Magna (viale Regina Elena).

Cinema Ariston 2 (Galleria Colonna), per i disabili dell'Istituto Don Guanella, dell'Associazione nazionale per la tutela degli handicappati, dell'associazione contro la leucemia del professore Franco Mandelli e gli studenti dell'Idisu.

Teatro Vittoria, piazza Santa Maria Liberatrice. Commenti di Oliviero Beha, Italo Cucci e Gianni Minà.

Rock dal cuore acustico



Chi frequenta abitualmente la scalinata di piazza di Spagna, forse ha avuto occasione, in passato, di notarlo: fra i tanti ragazzi che, sfidando la triste repressione dei vigili urbani, scelgono questo suggestivo spazio per starsene un po' insieme e suonare, ce n'è uno che sembra il sosia di Bono, il cantante degli U2, e bisogna dire che fa di tutto per accentuare questa somiglianza. Capelli scuri tirati dietro in un lungo codino, cappellaccio in testa, stivali da camperos e jeans neri. Si chiama Armando Zuppa, e proprio a piazza di Spagna, un paio di anni fa, ha incontrato gli amici con cui ha poi formato i «Mansell Bridge», divenuti una formazione tra le più attive del popoloso underground rock capitolino.

Il loro repertorio, perfettamente in linea con le inclinazioni estetiche di Armando, parteggia per certa scuola rock britannica che va dai Clash ai gallesi Alarm, fino ovviamente agli irlandesi U2. Musica di ispirazione epica, energica, fortemente passionale, divisa tra gli slanci mistici degli irlandesi, ed il ribellismo senza quartiere del combat rock di Clash ed Alarm. Una tradizione anche molto melodica, e sarà per questo che fa breccia così facilmente nei cuori dei rocker nostrani.

Ma questa sera Armando Zuppa non si presenta alla ribalta con i Mansell Bridge, dove ha ruolo di cantante e chitarrista. Sarà invece solo, in uno speciale set acustico, sul piccolo palcoscenico dell'Esperimento di via Rasella 5 verso le 22.

Accompagnato esclusivamente dalla chitarra acustica, Armando Zuppa proporrà in questa veste insolita, ma di sicuro fascino, un repertorio interamente composto di covers, cioè rifacimenti di brani famosi, presi in prestito, manco a dirlo, a U2, Alarm e Clash. Tanto per ribadire da che parte batte il suo cuore.

Al So.

OGGI ANDIAMO A...

Tour di mostre per una mattinata in giro per la città. Prossima alla chiusura e da non perdere per gli appassionati cinefili, «Michelangelo Antonioni. Architetture della visione» (Cinecittà 2, orario: 11/19 ingresso libero). L'esposizione ripercorre il cammino artistico del regista, attraverso 6800 fotogrammi rivisitati in particolari chiavi di lettura e in una multivisione computerizzata su nove schermi. In tema di Mondiali è invece «Fuori gioco», la mostra d'arte esposta all'Accademia d'Egitto (via Omero). Trentasette pittori raccontano l'avvenimento calcistico attraverso le loro opere.

Ancora per i «fanatici» dello sport è «Azzurri '90» alla Biblioteca nazionale (viale Castro Pretorio, orario: 9/18.45). Giornali, libri, riviste e trofei, ricostruiscono i «furori» della Nazionale di calcio. Arte e sport s'incontrano nuovamente in «Off-side. 13 artisti per il Mondiale», allo Spazio Renault (via Nazionale 183 orario: 9/13, 15.30/19,30). Opere di Accardi, Consagra, Adami, Ceroli, e altri interpreti dell'arte contemporanea, illustrano il loro universo «mondiale».

La sera corre sui versi all'Empiria, (via Baccina 79 ore 21). «Poesia antimondiale» è il tema del recital, durante il quale leggeranno le loro opere Fortini, Fratini, Malerba, Maraini, Risi, Pecora, Bellezza, Manacorda, Agosti, Lodoli e altri rappresentanti delle tendenze poetiche attuali. Musica al Circolo Mario Mieli (viale Ostiense 202 ore 21.30) nelle note di Marco Margot, per festeggiare la giornata dell'«affermazione omosessuale». Al Riari (via Riari 78, ore 22.15) concerto del gruppo «Pinacolada». Appuntamento jazz al Tendastrisce, con il «Jaedig quartet».

Gilda, lungotevere Oberdan 2. Tel. 3611490 (Ponte Risorgimento). La mattina solarium, dalle 20 in poi bar, birreria e spuntini a base di insalate e panini. Il locale si può prenotare per feste private.

Il canto del riso, lungotevere Mellini. Tel. 3220817 (Ponte Cavour). Musica dal vivo, drink-bar, grigliate di pesce e piatti a base di riso. Prezzo 40.000 lire.

Isola del sole, lungotevere Arnaldo da Brescia (ai piedi della rampa che porta al monumento a Matteotti). Tel. 3201400. Aperto dal martedì a domenica, ore 13-15. Cene a lume di candela dalle 20.30 alle 23.30. Specialità: fusilli alla ricotta e melanzane, petto di pollo al mais e cotoletta del barcone con pomodoro, rughetta e mozzarella. Prezzo 35.000 lire.

La luna sul Tevere, via Capoprati (ponte Duca d'Aosta). Tel. 390247. Aperto dalle 10 a notte fonda. Bar-pub, ristorante e musica dal vivo. Specialità: pesce, fusilli al radicchio e prosciutto cotto all'arancia.

Marconi, via di S. Prassede. Aperto dalle 9 alle 24. Panini e stuzzichini. Chiuso la domenica.

Futura, via Renato Fucini 244. Servizio ristorante e pizzeria, cocktail da gustare all'aperto. Orario: dalle 18 all'una. Chiuso il lunedì.

San Marco, via del Mazzarino 8. Aperto dalle 9.30 fino a notte inoltrata. Servizio ristorante, panini e piatti freddi

Four green fields, via C. Morin 42. Ristorante ed irish pub. Aperto dalle 20.30 alle 2.

Fiddler's elbow, via dell'Olmata 43. Irish pub, panini e spuntini. Aperto dalle 17 alle 24.

Pub 53, piazzale delle Medaglie d'Oro 53. Servizio bar dalle 6, pub-birreria dalle 12.30 all'una. Panini, wurstel e hamburger. Mercoledì riposo.

Il porticciolo, piazza Lotario 5. Tavola fredda stile vecchia osteria romana. Proiezione di diapositive e video sul mare. Aperto dalle 9.30 all'una. Domenica riposo.

Amazzonia, via del Pigneto 64. Aperto dalle 7,30 alle 16 e dalle 18,30 alle 2. Piatti freddi, panini e musica d'ascolto. Chiuso il lunedì.

Stranapotte pub, via Biancamano 80. Creperie, vini e stuzzichini vari. Aperto dalle 20 all'una, escluso la domenica.

La briciola, via della Lungaretta 81. Birreria e paninoteca. Aperto dalle 20 alle 2 (domenica dalle ore 18). Chiuso il martedì.

Caffè Rosati, piazza del Popolo 4/5/5a, produzione propria.

Giolitti, via Uffici del Vicano 40 e «Casina dei tre laghi», viale Oceania (Eur).

Gelateria Tre Scalini, piazza Navona 28, specialità gelato tartufo

Il gelato, viale Giulio Cesare 127, gelateria artigianale.

Pellacchia, via Cola di Rienzo 103/105/107, il gelato classico artigianale dal 1923.

La fabbrica del ghiaccio, via Principe Amedeo.

Monteforte, via della Rotonda 22, vero gelato artigianale, specialità alla frutta e creme.

Bella Napoli, corso Vittorio Emanuele 246/250, produzione artigianale di gelateria e sorbetti.

Europeo, piazza San Lorenzo in Lucina 33, gelati anche da asporto con ingredienti naturali freschi.

Willi's gelateria, corso Vittorio Emanuele II 215, specialità artigianali, coppe personalizzate e semifreddi.

MORDI & FUGGI

McDonald's, piazza di Spagna 46 e Piazza Luigi Sturzo 21. Aperto tutti i giorni dalle 11 alle 24.

Benny Burger, viale Trastevere 8. Non-stop 11.30/24. Lunedì riposo.

Italy & Italy, via Barberini 12. Aperto fino all'una. Chiuso martedì.

Il piccolo, via del Governo Vecchio 74. Aperto fino alle 2 di notte.

SPETTACOLI A...

CINEMA ☐ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; **BR:** Brillante; **D.A.:** Disegni animati; **DO:** Documentario; **DR:** Drammatico, **E:** Erotico, **FA:** Fantascienza; **G:** Giallo, **H:** Horror, **M:** Musicale, **SA:** Satirico, **SE:** Sentimentale; **SM:** Storico-Mitologico; **ST:** Storico, **W:** Western

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL L. 7.000 — Via Stamira, 5 (Piazza Bologna) Tel. 426778 — **Criminali nella notte** regia di Claude Barrois; con Christopher Lambert - DR (16.45-22.30)

ADMIRAL L. 8.000 — Piazza Verbano, 5 Tel. 8541195 — **Lettere d'amore** di Martin Ritt; con Jane Fonda e Robert De Niro - DR (16.30-22.30)

ADRIANO L. 8.000 — Piazza Cavour, 22 Tel. 3211896 — **Senti chi parla** di Amy Heckerling - BR (17-22.30)

ALCAZAR L. 8.000 — Via Merry del Val, 14 Tel. 5880099 — ■ **Nemici, una storia d'amore** di Paul Mazursky; con Ron Silver - DR (16-22.40)

AMBASSADE L. 7.000 — Accademia degli Agiati, 57 Tel. 5408901 — Chiusura estiva

AMERICA L. 7.000 — Via N. del Grande, 6 Tel. 5816168 — Chiusura estiva

ARCHIMEDE L. 8.000 — Via Archimede, 71 Tel. 875567 — ○ **Racconto di primavera** di Eric Rohmer - DR (16.30-22.30)

ARISTON L. 8.000 — Via Cicerone, 19 Tel. 353230 — **Mercoledì da leoni** di John Milius; con Jean-Michael Vincent - DR (17-22.30)

ARISTON II L. 8.000 — Galleria Colonna Tel. 6793267 — **Sea of love** (original version) (23.15)

ASTRA L. 6.000 — Viale Jonio, 225 Tel. 8176256 — **Superman IV** di Sindney G. Furie - FA (16-22.30)

ATLANTIC L. 7.000 — V. Tuscolana, 745 Tel. 7610656 — Chiusura estiva

AUGUSTUS L. 6.000 — C.so V. Emanuele 203 Tel. 6875455 — **Légami** di Pedro Almodovar; con Antonio Banderas - BR (18-22.30)

AZZURRO SCIPIONI L. 5.000 — V. degli Scipioni 84 Tel. 3581094 — Saletta «Lumiere». **Cartoni animati in inglese (17); Il flauto magico** (18). **Harold e Maude** (20.30); **Il dormiglione** (22.30) Saletta «Chaplin». **Donne sull'orlo di una crisi di nervi** (16.30); **Allodole sul filo** (18.30); **Sesso, bugie e videotape** (20.30); **Allodole sul filo** (22.30)

BARBERINI L. 8.000 — Piazza Barberini, 25 Tel. 4751707 — **Due di troppo** di Will Mackenzie - BR (16-22.30)

CAPITOL L. 7.000 — Via G. Sacconi, 39 Tel. 393280 — Chiusura estiva

CAPRANICA L. 8.000 — Piazza Capranica, 101 Tel. 6792465 — **L'irlandese** di Roberts Knights (17.15-22.30)

CAPRANICHETTA L. 8.000 — P.za Montecitorio, 125 Tel. 6796957 — **Jaded (Sceppiati)** di Oja Kodar; con Randall Brady, Elizabeth Brooks - DR (17.30-22.30)

CASSIO L. 6.000 — Via Cassia, 692 Tel. 3651607 — **Il mio piede sinistro** di Jim Sheridan; con Daniel Day Lewis - DR (17-22.30)

COLA DI RIENZO L. 8.000 — Piazza Cola di Rienzo, 88 Tel. 6878303 — **Non aprite quel cancello N. 2** di Tibor Takacs; con Louis Tripp - H (16.30-22.30)

DIAMANTE L. 5.000 — Via Prenestina, 230 Tel. 295606 — ○ **Superman IV** di Sidney G. Furie - FA (16-22.30)

EDEN L. 8.000 — P.zza Cola di Rienzo, 74 Tel. 6878652 — **Qualche giorno con me** di Claude Santel - DR (17.30-22.30)

EMBASSY L. 8.000 — Via Stoppani, 7 Tel. 870245 — **Fletch cronista d'assalto** di Michael Ritche, con Chevy Chase - BR (17-22.30)

EMPIRE L. 8.000 — V.le Regina Margherita, 29 Tel. 8417719 — **Il sole anche di notte** di Paolo e Vittorio Taviani; con Julian Sands, Charlotte Gainsbourg - DR (16-22.30)

EMPIRE 2 L. 7.000 — V.le dell'Esercito, 44 Tel. 5010652 — ○ Chiusura estiva

ESPERIA L. 5.000 — Piazza Sonnino, 37 Tel. 582884 — ○ **Harry ti presento Sally** di Rob Reiner - BR (16.30-22.30)

ETOILE L. 8.000 — Piazza in Lucina, 41 Tel. 6876125 — ■ **Affari sporchi** di M. Figgis, con R. Gere, A. Garcia - DR (16-22.30)

EURCINE L. 8.000 — Via Liszt, 32 Tel. 5910986 — **Non siamo angeli** di Neil Jordan; con Robert De Niro, Sean Penn - BR (16.30-22.30)

EUROPA L. 8.000 — Corso d'Italia, 107/a Tel. 865736 — **Paganini** di e con Klaus Kinski - DR (17-22.30)

EXCELSIOR L. 8.000 — Via B. V. del Carmelo, 2 Tel. 5292296 — **Légami** di P. Almodover, con Antonio Banderas - BR (16.30-22.30)

FARNESE L. 7.000 — Campo de' Fiori Tel. 6864395 — ○ **Nuovo cinema Paradiso** di Giuseppe Tornatore; con Philippe Noiret - DR (17.45-22.30)

FIAMMA 1 L. 8.000 — Via Bissolati, 47 Tel. 4827100 — **Il signore del castello** di Regis Wargnier; con Jean Rochefort - DR (16.45-22.30)

FIAMMA 2 L. 8.000 — Via Bissolati, 47 Tel. 4827100 — **Tre donne, il sesso e Platone** di Rudolf Thome; con Johannes Herschmann, Adriana Altaras - BR (16.45-22.30)

GARDEN L. 7.000 — Viale Trastevere, 244/a Tel. 582848 — **A spasso con Daisy** di Bruce Beresford; con Morgan Freeman, Jessica Tandy - BR (16.30-22.30)

GIOIELLO L. 7.000 — Via Nomentana, 43 Tel. 864149 — **Turnè** di Gabriele Salvatores; con Fabrizio Bentivoglio, Diego Abatantuono - BR (16.45-22.30)

GOLDEN L. 7.000 — Via Taranto, 36 Tel. 7596602 — Chiusura estiva

GREGORY L. 8.000 — Via Gregorio VII, 180 Tel. 6380600 — **Night Game** di P. Masterson (17.15-22.30)

HOLIDAY L. 8.000 — Largo B. Marcello, 1 Tel. 8546326 — **Morte di un maestro del tè** di Key Kumay; con Toshiro Mifune - DR (17.30-22.30)

INDUNO L. 7.000 — Via G. Induno Tel. 582495 — Chiusura estiva

KING L. 8.000 — Via Fogliano, 37 Tel. 8319541 — **Non siamo angeli** di Neil Jordan; con Robert De Niro, Sean Penn - BR (16.30-22.30)

MADISON 1 L. 6.000 — Via Chiabrera, 121 Tel. 5126926 — **Superman IV** di Sidney G. Furie - FA (16.20-22.30)

MADISON 2 L. 6.000 — Via Chiabrera, 121 TEL. 5126926 — ○ **L'avaro** di Tonino Cervi, con Alberto Sordi, Laura Antonelli - BR (16.20-22.30)

MAESTOSO L. 8.000 — Via Appia, 418 Tel. 786086 — **Nightmare 5** di Stephen Hopkins; con Lisa Wilcox - H (16.30-22.30)

MAJESTIC L. 7.000 — Via SS. Apostoli, 20 Tel. 6794908 — ○ **Roger & Me** di Michael Moore - DO (vers. originale con sottot. in italiano) (17-22.30)

METROPOLITAN L. 8.000 — Via del Corso, 8 Tel. 3600933 — **Nightmare 5** di Stephen Hopkins; con Lisa Wilcox - H (16.30-22.30)

MIGNON L. 8.000 — Via Viterbo, 11 Tel. 869493 — **Pepi, Luci, Bom e le altre ragazze del mucchio** di Pedro Almodovar - BR (17.15-22.30)

NEW YORK L. 7.000 — Via delle Cave, 44 Tel. 7810271 — Chiusura estiva

PARIS L. 8.000 — Via Magna Grecia, 112 Tel. 7596568 — ☐ **Il sole anche di notte** di Paolo e Vittorio Taviani; con Julian Sands, Charlotte Gainsbourg - DR (16-22.30)

PASQUINO L. 5.000 — Vicolo del Piede, 19 Tel. 5803622 — **Family Business** (versione inglese) (16.30-22.30)

PRESIDENT L. 5.000 — Via Appia Nuova, 427 Tel 7810146 — **Porno piaceri inesistibili di mogli in calore** - E (VM18) (11-22.30)

PUSSICAT L. 4.000 — Via Cairoli, 96 Tel. 7313300 — **Porno casa degli amori particolari e animaleschi** - E (VM18) (11-22.30)

QUIRINALE L. 8.000 — Via Nazionale, 190 Tel. 462653 — **La chiave** di Tinto Brass; con Stefania Sandrelli - DR (VM14) (17.30-22.30)

QUIRINETTA L. 8.000 — Via M. Minghetti, 5 Tel 6790012 — ☐ **Sogni** di Akira Kurosawa - DR (15.45-22.30)

REALE L. 8.000 — Piazza Sonnino Tel. 5810234 — **Blade Runner**, con Harrison Ford - FA (17.30-22.30)

RIALTO L. 6.000 — Via IV Novembre, 156 Tel. 6790763 — **Giù le mani da mia figlia** di Stan Dragoti; con Tony Danza, Catherine Hicks - BR (16-22.30)

RITZ L. 8.000 — Viale Somalia, 109 Tel. 837481 — Chiusura estiva

RIVOLI L. 8.000 — Via Lombardia, 23 Tel. 460883 — **Music box** di Costa Gavras, con Jessica Lance - DR (17.30-22.30)

ROUGE ET NOIR L. 8.000 — Via Salaria 31 Tel. 864305 — ○ **Nuovo cinema Paradiso** di Giuseppe Tornatore, con Philippe Noiret - DR (17.30-22.30)

ROYAL L. 8.000 — Via E. Filiberto, 175 Tel. 7574549 — **Tremors** di Ron Underwood - FA (17-22.30)

UNIVERSAL L. 7.000 — Via Bari, 18 Tel. 8831216 — Chiusura estiva

■ CINEMA D'ESSAI

NUOVO L. 5.000 — Largo Ascianghi, 1 Tel. 588116 — **Porte aperte** di Gianni Amelio; con Gian Maria Volontè - DR (16.30-22.30)

IL POLITECNICO — Via G.B. Tiepolo, 13/a - Tel. 3227559) — Riposo

TIBUR L. 4.000-3.000 — Via degli Etruschi, 40 Tel. 4957762 — **Il posto delle fragole** di Ingmar Bergman DR (16.25-22.30)

■ CINECLUB

DEI PICCOLI L. 4.000 — Viale della Pineta, 15 - Villa Borghese Tel. 863485 — Chiusura estiva

GRAUCO L. 5.000 — Via Perugia, 34 Tel. 7001785-7822311 — Cinema spagnolo. **La guerra de Los Locos** di Manuel Matji (21)

IL LABIRINTO L. 5.000 — Via Pompeo Magno, 27 Tel. 3216283 — Sala A. **Il Decalogo 9 e 10**, di K. Kieslowski (18.30-22.30) Sala B. **Il Decalogo 7 e 8** di K. Kieslowski (18.30-22.30)

■ VISIONI SUCCESSIVE

AQUILA L. 2.000 — Via L'Aquila, 74 Tel. 7594951 — **Vanessa tigre del sesso** - E (VM18)

AVORIO EROTIC MOVIE L. 5.000 — Via Macerata, 10 Tel. 7553527 — Film per adulti

MODERNETTA L. 6.000 — Piazza Repubblica, 44 Tel. 460285 — Film per adulti (10-11.30-16-22.30)

MODERNO L. 6.000 — Piazza Repubblica, 45 Tel. 460285 — Film per adulti (16-22.30)

MOULIN ROUGE L. 3.000 — Via M. Corbino, 23 Tel. 5562350 — **Ogni volta di più allo zoo** - E (VM18) (16-22.30)

ODEON L. 2.000 — Piazza Repubblica Tel. 464760 — Film per adulti

PALLADIUM L. 3.000 — P.zza B. Romano Tel 5110203 — Film per adulti (16-22)

SPLENDID L. 4.000 — Via Pier delle Vigne 4 Tel. 620205 — **Porno folli desideri erotici** - E (VM18) (11-22.30)

ULISSE L. 4.500 — Via Tiburtina, 354 Tel. 433744 — Film per adulti

VOLTURNO L. 10.000 — Via Volturno, 37 Tel. 4827557 — **Desideri sotto la pelle** - E (VM18) (15-23)

■ FUORI ROMA

ALBANO

FLORIDA Tel. 9321339 — **Il libro della giungla** - DA (16.22.15)

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panizza, 5 Tel. 9420479 — SALA A: **Sogni** di Akira Kurosawa - DR (16.30-22.30) SALA B ☐ **Ilsole anche di notte** di Paolo e Vittorio Taviani; con Julian Sands - DR (17-23)

SUPERCINEMA Tel. 9420193 — **Alla ricerca dell'assassino** di Karel Reisz; con Debra Winger, Nick Nolte - G (16.30-22.30)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR L. 7.000 Tel. 9456041 — ○ **Sesso, bugie e videotape** di Steven Soderbergh, con James Spader - DR (16.30-22.30)

VENERI L. 7.000 Tel. 9411592 — Chiusura estiva

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI Tel. 9001888 — Riposo

OSTIA

KRYSTALL L. 5.000 — Via Pallottini Tel. 5603186 — **Scandalo Blaze** diretto da Ron Shelton -H (16-22.30)

SISTO L. 8.000 — Via dei Romagnoli Tel. 5610750 — Chiuso per restauro

SUPERGA L. 8.000 — V.le della Marina, 44 Tel. 5604076 — **Non siamo angeli** di Neil Jordan; con Robert De Niro, Sean Penn - BR (16.30-22.30)

TIVOLI

GIUSEPPETTI Tel. 0774/26278 — Riposo

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel 3604705) Alle 21. **Amleto o le conseguenze della pietà filiale** da Jules Laforgue, diretto ed interpretato da Fulvio D'Angelo

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827) Riposo

ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544601) Alle 21. **La Mandragola** di Niccolò Machiavelli. Regia di Roberto Guicciardini. PRIMA

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande, 21 - Tel. 5898111) Riposo

ASSOCIAZIONE FESTIVAL DEI DUE MONDI (Via C. Beccaria, 18) I biglietti per gli spettacoli del 33° Festival dei Due Mondi sono in vendita presso il teatro Olimpico (piazza G. da Fabriano - Tel. 393304)

CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495) Venerdì alle 21. **Otello** di Franco Venturini; con F. Venturini e Federica De Vita (Solo per gruppi organizzati)

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270) Alle 21.30 Rassegna dei Poeti Romaneschi

DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502 - 350534) Alle 21 **Storia del soldato** di Igor Strawinskij. Regia di Marco Manetti

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel 67595648) Alle 21. **Mammoestro** di Pino Pavia, regia di Roberto Marafante

DELLE VOCI (Via Bombelli, 24 - Tel. 6810118) Sabato alle 21. **Il tartufo** di Molière; con Marco Valeri, Ciro Micoli; regia di Ameryco De Santis

DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259) Riposo

EX MATTATOIO (Via Campo Boario, 27 - Tel. 5783601-5783620) Alle 21 **Le mille e una nota** con Vera Gutman e Roberto Caporali. Regia di Attilio Corsini

FURIO CAMILLO (Via Camillo, 44 - Tel 7887721) Riposo

GALLERIA DE' SERPENTI (Via dei Serpenti, 32 - Tel. 4743881) Alle 21.30 **La foresta di Birnam** da «Macbeth» di W. Shakespeare. Interpretato e diretto da Massimo Napoli

IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782) SALA TEATRO: Riposo SALA PERFORMANCE: Riposo SALA CAFFÈ: Riposo

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A) Alle 21.30 **Roma Violetta** con Violetta Chiarini, Antonello Vannucchi, regia di Sergio Barbone

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6797205-6783148) Sala A Riposo Sala B Riposo

META-TEATRO (Via G. Mameli, 5 - Tel 5895807) Riposo

PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Tel. 803523) Alle 22.30 **Vieni avanti... pretino** di e con Dodo Gagliarde

OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel 6548735) SALA GRANDE: Alle 21 **La solitudine di un portiere di calcio** di Didier Kaminka, con Francesco Cenna; regia di Adalberto Rossetti SALA CAFFÈ TEATRO: alle 21.30. **La sfida** da «L'orso» di A. Cechov; con C. Brosca; regia di Ugo Margio SALA ORFEO (Tel. 6548330): Alle 21. **Non dire falso testimonianze.** Scritto e diretto da Caterina Merlino, con Roberto Agostini, Giorgia Arevalo (Lunedì riposo)

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439-6798269) Riposo

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841) Riposo

SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 5743089) Alle 21. **Ohm misure delle resistenze** di e con Marco Solari

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800) Riposo

TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani, 2 - Tel 6867610) Riposo

TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890) Riposo

VASCELLO (Via G. Carini, 72 - Tel. 5898031) Domani alle 21. **Creditori** di A. Strindberg; con Manuela Kustermann, Pierpaolo Capponi; regia di Giancarlo Nanni

■ DANZA

CIRCO MASSIMO Venerdì alle 21. **Il gioco dell'eroe.** Spettacolo di danza con la Compagnia di Balletto del Bolscioi di Mosca

MUSICA ■ CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel 463641) Riposo

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742) Alle 21. Concerto finale pubblico delle allieve del corso di perfezionamento di arpa. In programma Haendel, Franck, Vernier, Maghini, Salzedo

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia 118 - Tel. 3201752) Presso la segreteria dell'Accademia, si possono rinnovare le assicurazioni per la stagione 1990-91. Il termine di chiusura è stato fissato al 31 luglio. Dopo tale data i posti saranno considerati liberi. Le riconferme possono essere date anche per iscritto.

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Principe Amedeo, 96 - Tel. 7315852) Corsi di chitarra, solfeggio e armonia. Preparazione esami conservatorio, saggi e concerti. Informazioni dalle 14 alle 20

BASILICA SS. APOSTOLI (Tel. 6808571) Alle 21. Concerto dell'organista Arturo Sacchetti. Musiche di Frescobaldi, Langlois

CHIOSTRO S. ALESIO (Piazza S. Alessio - Aventino) Maggio musicale all'Aventino Domani alle 21. Concerto del coro Polifonico L. Colacicchi e del pianista Jun Kanno. Musiche di Ravel, Debussy, Bardos

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Riposo

DEI DOCUMENTI (Via Zabaglia, 42 - Tel 5780480) Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Riposo

IL TEMPIETTO (Tel 4814800) Sabato e domenica alle 18. Festival musicale delle Nazioni 1990 «Forza Italia!». Musiche di Rota, Giuliani, Casella, Vivaldi, Bononcini, Monteverdi (c/o Piazza Campitelli, 9)

PALAZZO BALDASSINI (Via delle Coppelle, 35) Alle 21. Concerto diretto da Fritz Maraffi. Musiche di Gershwin, Beethoven, Mozart, Liszt

PALAZZO BARBERINI (Via IV Fontane, 13) Venerdì alle 20.30. Concerto jazz della formazione «Umberto Fiorentino New Group» Musiche di Gershwin, Miles, Markus, Mingus Davis

PALAZZO DELLA CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria) Riposo

RIARI 78 (Via dei Riari, 78 - Tel. 6879177) Riposo

SALA BALDINI (Piazza Campitelli, 6) Riposo

SALA CAPIZUCCHI (Piazza Campitelli, 3) Riposo

VILLA PAMPHILI (Porta S. Pancrazio - Tel 3277795) Domenica alle 21 Severino Gazzelloni e Leonardo Leonardi in concerto Musiche di Haydn, Beethoven, Paganini, Briccialdi, Morricone

■ JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel 3599398) Alle 21.30 Concerto della formazioneBurks, Adams, Arkin, Dorn, De Martino

BIG MAMA (V. lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel 582551) Alle 21.30 **Closing day party** e alle 22.30 concerto con il gruppo Alex Britti

CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio, 96 - Tel 5744020) Riposo

CARUSO CAFFÈ (Via Monte Testaccio, 36) Riposo

CLASSICO (Via Libetta, 7) Alle 23. Concerto dell'Orchestra salsa «Raiz» diretta da Jesus Zeballos

EL CHARANGO (Via Sant'Onofrio, 28) Alle 22.30 Musica del Messico con «Gavilan» e «Alana y Esteban» in canzoni romantiche

EURITMIA CLUB (Via Romolo Murri 43 - Eur tel 5915600) Alle 22.30 Ritmi brasiliani con il gruppo «Alta Tensao».

FOLKSTUDIO (Via Gaetano Sacchi, 3 - Tel 5892374) Riposo

FONCLEA (Via Crescenzio, 82-A - Tel 6896302) Non pervenuto

GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/b - Tel 5813249) Oggi alle 21.30 Babylon Rug

SAINT LOUIS (Via del Cardello, 13/a - Tel 4745076) Alle 22.30 Festa latina con Chirimia salsa group

TENDA STRISCE (Via C. Colombo, 393 - Tel 5415521) Alle 21.15 Europa Jazz Concerto del Saedig Quartet (Scandinavia) e del gruppo Home Band Riccardo Biseo Trio

Germania
In affanno pareggia a Milano

A PAGINA 27

Argentina
Maradona ko Salterà una partita

A PAGINA 26



L'inedito duo d'attacco Schillaci-Baggio va in rete e trascina una bella Italia
Agli azzurri negato un rigore ai ceki un gol regolarissimo
La squadra resterà a Roma

Vince la strana coppia



Con la gente verso l'Olimpico

ANNA MARIA GUADAGNI

ROMA. Alle sei del pomeriggio un sassofono graffia il tempo nelle gallerie della metropolitana, e fa tanto Parigi. Ma è Roma, Roma che va allo stadio Olimpico a veder giocare l'Italia. Sì, proprio la capitale cinica e un po' levantina, quella che ha fatto scappare il cinema e i grandi sarti, vive nel pallone il suo momento di sospirata grandeur. E, sorpresa, tutto funziona: le indicazione sono chiare, il metrò leggero c'al Flaminio rapido e efficen e. Tutto è calmo, tranquillo, e persino disteso perchè in fondo si replica, l'emozione del debutto è già superata: abbiamo vinto la prova dell'efficienza, siamo in Europa.

Sul tram le bandiere sono ancora arrotolate, le sciarpe tricolori spuntano dagl zaini dei ragazzi, dalle tasche delle giacche, dalle borse delle signore. Ma ognuno viaggia solo, ancora non ci si mescola. Prima di scendere però qualcuno improvvisa una vestizione: srotola il tricolore e lo indossa a mantello. Sembrava Porta Pia, invece era Piazza Mancini, dove si sbarca in piena fiera di gadget.

C'è di tutto: strisce, bretelle, cuscini, magliette, gilè, cappelli di fogge diverse: cloche, bustine, zucchetti, berretti da baseball, panama con la fascia tricolore, baschi dispettosi alla Gavroche...L'idea dell'anno non è di un napoletano, ma di un polacco: travestito da arlecchino di Italia '90 propone e vende autoscatti polaroid. Il maggior successo di pubblico, visto che la polaroid costituisce una vera attrazione, è per i tifosi scozzesi, club del Celtic, che si sono presentati in tartan, scatenando molta curiosità...Ma gli affari non vanno un granchè senza vittoria, sostiene Oreste, che regala volentieri un po' d'anima del commercio: «I napoletani comprano sempre e comprano prima – spiega – è di buon augurio: se la squadra non vince, pazienza, la festa si farà un'altra volta. Ma questo funziona solo a Napoli: se l'Italia non vince siamo rovinati; se ce la fa è garantito l'exploit...»

Fa caldo e la gente scivola via. Molti, la maggioranza forse, sono ragazzi: difficile oggi vederne tanti tutti in una volta. E così diversi: gli studenti di Pisa con le lunghe tube bianche, rosse e verdi, e la tifoseria di borgata con il tatuaggio. Molto fotografati Pigio e Sonia, vestiti da garibaldini e col tricolore spalmato il faccia. Sotto l'obelisco, un gruppo molto diverten te provvede ai maquillage di quelli che arrivano. E poi, in mezzo ai bagarini e alla Tv giapponese che filma il Papa, un tifoso feticista carico di corni e di rosari, ci sono tanti papà con figli; qualche famigliola: un bambino grasso grasso che fa tenerezza col suo striscione personale, «Messina grida forza Totò»; le nonne coi nipolitini; una signora con due piccole coccarde al posto degli orecchini; e infine quel genere di «corte dei miracoli» da Fellini ultima maniera: molto televisiva e mostrificata.... Insomma, un'Italia distesa e domenicale, un'altra un po' folle e disperata, e un'altra ancora, facoltosa e elegante, che va prendendo posto negli spazi nobili. La mondanità si è trasferita sulle gradinate degli stadi. Peccato che all'establishment degli anni '90 manchi l'autoironia un po' sorniona dei tempi della Dolce vita, nota acutamente il quotidiano sportivo francese «L'èquipe». Vero, è impettita e si prende sul serio, maledattamente, fino alla Ola così interclassista, e così di moda.

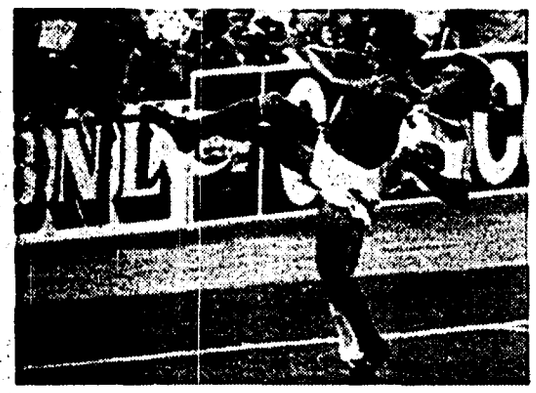
Non so se i disfattisti, e l'odiato culturame, ieri siano rimasti a Capalbio, capitale del malanimo nell'Italia unita del pallone. Se sè così, peccato: hanno perso un'efficace cartolina del paese reale, oramai fortunatamente benestante e discretamente efficiente, in cerca di perduti spazi comunitari e finalmente unificato. Dal calcio come ideologia e dalla televisione. Il primo come si sa non può fornire chiarificazioni e risposte ai conflitti che ci agitano, ma fornisce un' eccellente copertura: restiamo leghisti, ma tutti italiani grazie a Baggio e a Schillaci. La tv, l'immagine riflessa, ha invece davvero prodotto una lingua e un patrimonio di simboli omogenei: ora l'Italia è davvero tricolore. Ma vista dallo stadio è anche molto povera di parole. Il tifo nel villaggio globale non conosce più altre sonorità che il clackson, le trombe d'auto, il fischietto, la sirena. E cioè suoni ripetitivi, ossessivi, inarticolabili (l'unico strumento tradizionale sopravvissuto è il vecchio tric-trac). La festa è una colonna d'auto. E nelle curve non si parlano le fantasiose metafore della Torcida brasiliana...Non si dica, è lo stadio. Non basta. E'il paese, semmai, che si va facendo stadio. Nel bene, visto che riusciamo a togliere le buche dalle strade solo se si deve fare un Mondiale, e nel male: altro che Torcida, con la sua ricchezza di suoni, di simboli, di epos e di fantasia, questa è la marmellata di Berlusconi e di Funari.

L'Italia ora vola



Tutti promossi gli alunni di Vicini: Baresi superlativo
In forte crescita De Napoli
Berti sempre più a suo agio

Baggio migliore in assoluto
In una sera boom scampoli di gloria anche per i rincalzi
De Agostini e Vierchowod



La classe azzurra ha la media del 7



Zenga 6,5. Gli attaccanti cecoslovacchi non lo hanno bombardato ma su quei pochi, ma non estemporanei colpi di fucile, ha saputo non farsi impallinare con maestria. Il suo record d'imbattibilità (773 minuti) è salvo, grazie anche alla complicità dell'arbitro francese che ha annullato il gol dei ceki.

Bergomi 7. Lo «zio» ringiovanisce di partita in partita. Doveva fare i conti con un marcantonio, forte e anche furbo, come Shukravi e alla fine gli ha lasciato anche la mancia.

Maldini 6,5. In una squadra che ha giocato a livelli d'eccellenza ha avuto l'occasione per staccarsi dalla abituale stiracchiata sufficienza. Un segnale promettente ma restano le perplessità sulla sue possibilità che, almeno attualmente, non sono ottime.

Baresi 7,5. Sarebbe il caso d'inserire nel dizionario della lingua italiana la parola Baresi, magari al posto di eccezionale, e forse non si riuscirebbe ancora a dare il senso di quanto vale questo giocatore. Un'intuito ed una lucidità quando deve difendere. Veramente impressionante un suo anticipo su Hasek nel primo tempo: pareva un siluro quando di testa gli ha tolto la palla a due metri dalla porta.

Ferri 7. Con Bergomi si sono dati il cambio sulle due punte cecoslovacche. Skuhravi e Knoflicek non si sono accorti di nulla. La marsa era la stessa: implacabile. Anche per l'interista un mondiale in continua ascesa dopo le perplessità iniziali.

Berti 6,5. In questa nazionale tutto happening «Jovanotti» si è trovato a suo agio. È riuscito a far girare in sintonia le sue a volte irrazionali leve, trovando il passo giusto quando si trattava di fare l'interditore e allo stesso modo quando si lanciava nelle sue amate cavalcate. Ha provato anche a fare il numero del gol di mano ed è stata l'unica cosa che non gli è riuscita.

Donadoni 7. Ha giocato solo un tempo, perché tanto gli hanno permesso i furenti ceki. Nei primi quarantacinque minuti li ha accecati con la sua fantasia, con i suoi lucidi guizzi. È stato il primo ad entrare in partita e con la sua sicurezza ha fatto anche da traino ad una squadra che schiumava potenza ma non riusciva all'inizio a trovare il ritmo giusto.

De Agostini (dal '51) 6. Ha fatto, come sempre, la sua parte. Ha cercato, come al solito, anche la via del gol. È in gran forma ma per lui Vicini sembra che non riesca a trovare un posto fisso.

De Napoli 7. Nella serata delle sorprese si è infilato anche lui. Ha pedalato come gli è abituale ma questa volta è venuto fuori con rotondi colpi di pedale. Davvero bello vederlo muoversi con grazia che sembrava a lui negata. Volitivo, intraprendente ha dato al centrocampo un contributo di personalità.

Vierchowod (dal '68) 6. Pochi i minuti per esprimere un giudizio, ma la sufficienza ad uno come lui la si può dare ad occhi chiusi non appena si allaccia gli scarpini.

Schillaci 7. Essenziale, e non è un giudizio riduttivo. Ha sfruttato l'occasione del gol, ha scambiato con Baggio con semplice eleganza. Si è fiondato con nitida rapacità nei contropiede. Si era anche procurato un rigore che solo l'arbitro non ha visto.

Giannini 7. Il Principe in questo mondiale ha imparato anche a farsi umile. Ma che aristocrazia in quel suo muoversi in copertura, in quel silenzioso modo di prendere per mano la squadra. La vicinanza di Baggio non lo ha infastidito anzi ha esaltato la sua stilistica concezione del gioco. A riprova che quando si sa giocare a pallone non esistono problemi di incomunicabilità.

Baggio 8. Il gol è di quelli da consegnare alle antologie, ma che fosse capace di certi colpi lo si sapeva. La votazione alta serve a spiegare anche l'intelligenza spesa durante tutta la partita. Baggio ha dimostrato di non essere solo creatore di improvvise genialità ma anche costruttore razionali, continui discorsi calcistici, insomma genio e regolatezza. E il gol ne è la summa. Prima di arrivare alla folgorante idea ha ragionato, in compagnia e infine da solo, con una calda entusiasmante freddezza: splendido.

□ *R.P.*



A sinistra, l'arbitro francese Quiniou
A destra, il gol di Baggio
In alto a sinistra, De Napoli contrastato da un avversario
In alto a destra, l'esultanza di Zenga

L'arbitro

Quiniou, un fischietto sfiatato

ROMA. Che Joel Quiniou non fosse un mostro di atletismo lo si sapeva, pare che la commissione d'esame davanti ai suoi «test» abbia chiuso un occhio, ma vedere questo arbitro francese ciondolare per il campo in evidente debito d'ossigeno è stato uno spettacolo poco mondiale. E oltre a non correre ha anche la vista molto corta. Il fallo di rigore su Schillaci era chiaro ma il signor Quiniou ha, invece, visto nel volo di Totò la simulazione. Chiaro era anche il gol del possibile pareggio ceko. Ha annullato il gol pareggiando così i conti con il rigore non concesso, ma di arbitri-salumieri (con tutto il rispetto che si deve alla categoria) ne abbiamo a bizzeffe anche qui da noi. E il segretario generale della Fifa, Blatter va poi a fare le pulci ad Agnolin. □ *R.P.*



I ceki non recriminano sul rigore negato e pensano al futuro in Italia

Un po' di mercato negli spogliatoi Hasek alla Lazio?

ROMA. I cecoslovacchi lasciano l'Olimpico con il risultato che immaginavano di dover portare via.

Ivan Hasek, il capitano, uno che ha corso dall'inizio alla fine, ammette: «Giocare contro gli azzurri sapevamo che era una cosa difficilissima. Loro disputano questo mondiale in casa. Per giunta, questa partita, l'abbiamo disputata nello stadio Olimpico, che è il loro stadio, hanno segnato due ben gol, gli azzurri, ma quello di Baggio è stato una cosa straordinaria. Noi avremmo potuto probabilmente spingere di più, la squadra però accusava molti giocatori infortunati e altri in cattive condizioni di forma. Ora, comunque, il nostro mondiale prosegue: la partita che ci aspetta negli ottavi è già decisiva».

Ecco Chovanec, il regista della squadra, recuperato all'ultimo momento, aveva una forte contusione alla coscia destra, il dolore gli è rimasto per tutta la partita: «Ma ho stretto i denti, giocare contro gli azzurri era importante. Riuscire ad ottenere contro di loro un risultato positivo, ci avrebbe dato sicuramente prestigio. Ma questa sconfitta, tutto sommato, non deve pesarci più di tanto. Ora andiamo a Bari, ed è proprio a Bari, che prosegue il nostro Mondiale. L'incontro che si aspetta agli ottavi è ora decisivo, tutti gli incontri adesso saranno decisivi. Cancelliamo questa partita contro l'Italia».

C'è anche Skuhravy. Gli hanno annullato un gol, dalla tribuna e alla televisione, era sembrato un gol valido. Anche Giannini, qualche corridoio più in là, lo ha ammesso: era un gol buono. E Skharavy, cosa dice: «Sì, anche a me era sembrato un gol valido, ma l'arbitro lo ha annullato. Avrà avuto le sue buone ragioni. Peccato, perché a quel punto, se fossimo riusciti a pareggiare, la partita avrebbe probabilmente avuto una storia diversa. Invece, l'Italia è rimasta avanti di un punto, così gli azzurri hanno avuto modo di attaccare e attaccare ancora. Noi abbiamo fatto la partita che potevamo, con molti infortunati e parecchi giocatori in cattive condizioni fisiche». L'ultima battuta è di Knoflicek: «In attacco gli azzurri ci hanno lasciato poco spazio. Affrontare giocatori come Ferri, Franco Baresi e Bergomi non è uno scherzo: ho cercato di saltarli in velocità, in dribbling, ma loro mi hanno chiuso abilmente tutti gli spazi. E nella ripresa, quando è entrato De Agostini, la situazione non è migliorata, anzi, direi che De Agostini ha dato alla sua squadra una maggiore spinta offensiva».

Nello spogliatoio cecoslovacco, infine, una notizia di mercato: il capitano Hasek sarebbe stato contattato dalla Lazio. E in tribuna era presente, per osservarlo il presidente Gianmarco Calleri. □ *Fu.Ro.*

Vicini tira le somme. Lodi per tutti e una buona dose di realismo
Una frase allusiva: «Gianluca è indispensabile... quando sta bene»

Messaggio cifrato a Vialli

Vicini è contento per gli applausi dell'Olimpico: «C'è un grande feeling con il pubblico romano». Complimenti per Baggio e Schillaci: «Hanno giocato bene ma soprattutto hanno segnato due gol da mettere in cornice. Il gol di Robertino, poi, è stato straordinario. Un gol alla Baggio, insomma». A Vialli manda a dire: «In questa nazionale resta indispensabile...ma solo quando è in forma».

FABRIZIO RONCONE

ROMA. **Vicini, la sua nuova Italia è stata veloce, furba, entusiasmante. È sembrata un'Italia giusta. Lei cosa ne pensa?**

Io ho visto una buona partita che a tratti, certo, è stata anche spettacolare. Sono sicuramente contento, ma avremmo potuto spendere meno energie se, nel primo tempo, fossimo riusciti a concretizzare le molte occasioni che abbiamo creato. Comunque sono contento, molto soddisfatto. Soddisfatto anche al di là della qualificazione che già avevamo ottenuto. Mi fa piacere soprattutto il feeling che s'è creato con il pubblico romano, straordinario, incredibile.

È la notte di Baggio e Schillaci.

Speravo che giocassero bene, ma io per primo sapevo che nel calcio sperare non basta. Hanno segnato due gol da incorniciare, però bisogna ammettere che quello di Baggio è stato una cosa eccezionale, credo il più bel gol del mondiale. Un gol che Baggio, per giunta, è riuscito a segnare con una prodezza personale proprio verso la fine della partita, quando doveva essere stanco, già fisicamente.

Senta Vicini, ad un certo punto, in campo c'erano Baggio e Schillaci, ma anche Vierchowood e De Agostini. Un'altra Italia insomma, improvvisata.

No, no, non ci sono improvvisazioni. Chiaro che se volevo avere Baggio e Schillaci davanti, non potevo non sostenerli adeguatamente dietro. Mi sembrava stupido costringerli a un lavoro di copertura e sacrificio...e poi, comunque, io l'ho sempre detto e lo ripeto: questa squadra è formata da un gruppo di sedici, diciassette giocatori che possono alternarsi tranquillamente, senza causare eccessivi scompensi alla squadra.

Ma dopo questa partita, Vialli sembra un po'meno indispensabile.

Gianluca è sempre indispensabile...quando sta bene.

Molti dicono che adesso lei dovrebbe essere grato a chi ha organizzato le crociate in favore di Baggio titolare.

No, mi dispiace per chi dice e pensa questo. Io non sono grato a nessuna crociata. Ma per favore...

Berti è stato importante.

Berti ha giocato bene, io non sono sorpreso. Chiaro che il giocatore quando è sceso in campo contro gli Stati Uniti mancava forse di un po' di ritmo, può essere che contro gli americani abbia stentato un po' a entrare in partita. Ma io non avevo dubbi che fosse in grandi condizioni. E poi bastava osservarlo, con un minimo di attenzione, durante gli allenamenti per accorgersi di quanto stesso bene il ragazzo.

L'Italia s'è qualificata a punteggio pieno. Lei credeva che l'accesso alla fase successiva dei mondiali potesse avvenire davvero in modo così trionfale?

Io ho sempre sostenuto che siamo tra le favorite. Ci sono, in questi campionati del mondo, sei sette squadre che possono arrivare alla finale e vincerla. Ci arriverà e vincerà chi avrà un po' più di fortuna.

Vicini, adesso c'è qualche squadra che la preoccupa più di altre?

Mi preoccupano sempre tutte. Ogni squadra che ci tocca come avversaria mi preoccupa per principio. E no, davvero non so dire adesso chi tempo di più...

Su Schillaci c'erano un palo di falli da rigore. Uno, in particolare, è sembrato assolutamente netto. L'arbitro, quel francese Quiniou, ha sorvolato bellamente. Non teme che gli arbitri per evitare di favorire la nazionale italiana, in qualche caso finiscono poi addirittura per penalizzarlo?

Io ho già detto che degli arbitri non voglio parlare. Mi va bene qualsiasi arbitraggio. E poi tutti hanno gli occhi per vedere e giudicare...

Fin qui, Azeglio Vicini. Il citì azzurro ha moderato l'entusiasmo. E' parso piuttosto teso, come accigliato. Guardava continuamente l'orologio come se avesse fretta di andar via.

Calmo, tranquillo, e solo lievemente rosso in volto, ma a causa del gran gridare, è invece il commissario tecnico dei cecoslovacchi, Jozef Venglos. Questo Venglos è un tipo troppo furbo per non aver messo la sconfitta nel conto. Infatti, dice: «Abbiamo giocato contro l'Italia, la squadra che gioca in casa questo mondiale...noi avevamo molti infortunati per poter competere con gli azzurri. Che comunque hanno meritato la vittoria. Dico che il nostro gol era regolare, così mi hanno detto, ma lo dico solo per dire, non per altro».

Gioia e dolori. Baggio senza freni:«È una serata tutta mia». Donadoni infortunato spera oggi in una diagnosi più ottimistica, ma il medico teme il peggio

Una lacrima tra i sorrisi



Roberto Donadoni

«E' il gol più importante della mia carriera, una liberazione». Roberto Baggio chiude con questa dichiarazione la serata del suo grande ritorno. Una partita iniziata adagio e poi un lento crescendo, fino alla splendida rete. «Non so come sarà il futuro, ma spero di aver conquistato il posto». Nella serata azzurra, la tristezza di Donadoni. L'infortunio al ginocchio è serio.

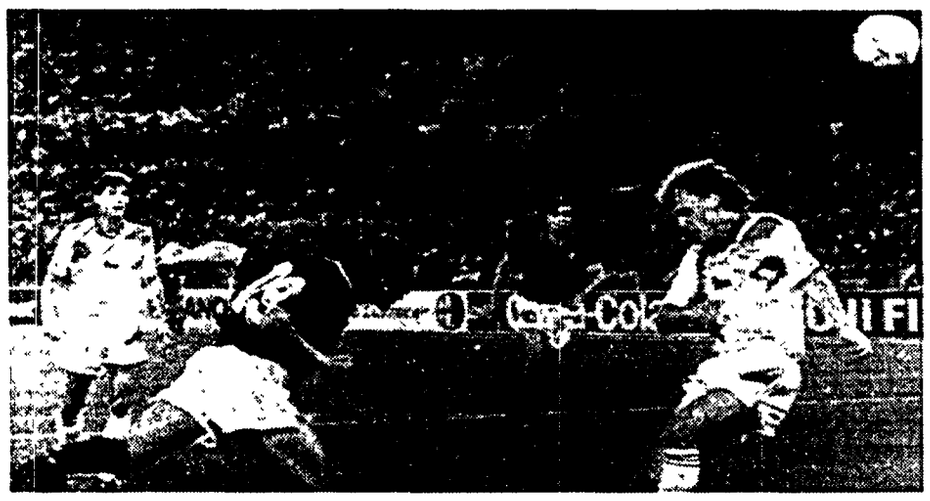
STEFANO BOLDRINI

ROMA. Roberto, uno stesso nome per due destini opposti. Mentre Baggio dà corpo ai sogni, marchiando il mondiale azzurro e strappando al ct Vicini una maglia che sarà difficile riporre nel cassetto, per Donadoni il «grande evento» sembra al capolinea. La prima sentenza di Vecchiet è crudele: probabile distorsione dei legamenti collaterali del ginocchio sinistro, il mondiale del milanista sarebbe al capolinea. Una condanna che è tutta nell'espressione affranta del giocatore nel dopo partita, una tristezza che stona con l'euforia nella quale s'immerge tutto il clan azzurro. È l'unica nota stonata della serata, ma è un suono, anzi un lamento, che rovina l'intera armonia. La prognosi esatta è attesa nelle prossime 48 ore; si lascia aperto uno spiraglio alla speranza, l'incidente a Donadoni potrebbe rivelarsi meno grave, è l'auspicio comune, di quanto appaia al momento. Intanto si celebra, giustamente, il Baggio-day. Una grande partita, quella del numero quindici azzurro, iniziata adagio, filata via in crescendo, immortalata da un gol da cineteca e dagli ultimi trenta minuti, giocati da fuoriclasse. E' ancora avvinghiato a questa serata romana, Baggio, arriva in sala stampa con la sua aria adolescenziale e la bella sensazione di avere un grande futuro da giocarsi. Scivolano le domande, e si riparte dal giorno prima, da quando, neppure mezz'ora dall'annuncio della formazione, il piccolo grande genio disse che il gol sarebbe stato la sua ipoteca sul futuro: «Lo avevo detto e lo ripeto, perché resto convinto che i gol sono numeri, e i numeri, alla fine, non li discute nessuno. Quello che ho segnato stasera è una liberazione, è la prima cosa veramente bella dopo il periodo che tutti conoscete. Non è stata però una serata facile. All'inizio ho avuto qualche difficoltà: l'emozione, lo stadio stracolmo, la lontananza dal campo. Era dal 16 maggio che non giocavo, avevo paura di soffrire la mancanza di ritmo e invece mi sono reso conto di stare molto bene. Mi sono sbloccato, grazie anche ai compagni, e poi sono andato in discesa. Quel gol, è chiaro, ha dato un qualcosa di particolare a questa serata. Una serata mia, che mi terrò stretta a lungo». E adesso, gli chiedono: «E adesso spero di restarci dentro, a questa squadra. Ma non dipende da me». Altra domanda: ti sei tolto un peso? «Sì, la partita e quel gol sono stati una liberazione per me. Dentro di me c'era un chiodo fisso: esordire, in questo mondiale italiano, e di lasciarci il segno, con un gol. Un gol nel quale ho rischiato, c'era Schillaci solo, ma ho visto un uomo solo davanti, ci ho provato e ho avuto ragione. E' andata così, ecco perché dico che questa serata ha un sapore particolare. La dedica? Avevo promesso, a Coverciano, che se avessi fatto un gol, l'avrei dedicato ai tifosi della Fiorentina. Mi hanno dato un affetto incredibile, questo gol è tutto loro». Baggio e Giannini insieme, Baggio, Giannini, Donadoni e pure l'ultimo arrivato, Schillaci. Vederli in campo con la stessa maglia, appena qualche mese fa, sarebbe sembrata un'eresia. E invece è andato tutto ok, quei quattro, là davanti, hanno dato spettacolo: «Questa sera abbiamo dimostrato che chi conosce il calcio può giocare insieme. Io e Schillaci, è vero, ci siamo trovati sotto la stessa maglia per la prima volta e ha funzionato. L'intesa è venuta fuori in maniera spontanea». Le frattaglie di uno spogliatoio tutto urla e baci, passano soprattutto attraverso le dichiarazioni di Schillaci, l'altro uomo della serata: «Devo ringraziare tutti, il pubblico, magnifico, i compagni, che mi hanno aiutato ad inserirmi subito nel gruppo, ma questa sera voglio dire grazie soprattuto ad una persona che ha dato una svolta alla mia carriera: Boniperti. Ha creduto in me proprio quando stavo per perdere l'ultimo autobus. Ora? Ora sono a disposizione del tecnico. Sono pronto a tornare in panchina. Da me non aspettatevi polemiche». Arriva Vialli. In panchina, durante la partita, si è divertito come un matto a seguire la «ola» del pubblico. Sorride, Vialli, eppure stasera tutto sembra dargli torto: «Sono contentissimo, la scelta di Vicini è stata quella giusta. Baggio e Schillaci sono stati bravissimi, meritano la riconferma». L'altro escluso, Carnevale: «La partita ha dimostrato che il tecnico aveva visto bene, ma io non mi arrendo. Vicini ha sempre detto che nessuno è titolare e che avrebbe fatto delle rotazioni. Io aspetto». Chiude Giannini, con un'ammissione: «Il gol annullato ai cecoslovacchi era regolare. Però non dimentichiamo che l'arbitro ci ha negato un rigore nettissimo. Anche stasera abbiamo raccolto meno di quanto avevamo seminato, un pareggio sarebbe stato un'ingiustizia».

L'Italia ora vola

Vicini ha azzeccato la mossa giusta: Schillaci e Baggio mantengono sul campo le promesse e fanno subito centro
L'inedita coppia ha dato velocità e fantasia in avanti
Il secondo gol, un vero capolavoro, fa esplodere lo stadio

L'esperimento è riuscito



Il primo gol degli azzurri messo a segno da Schillaci, visto da due diverse angolazioni, ha spianato la strada della vittoria alla nazionale di Vicini

ITALIA-CECOSLOVACCHIA

1 (1) ZENGA	6,5
2 (3) BERGOMI	7
3 (7) MALDINI	6,5
4 (2) BARESI	7,5
5 (6) FERRI	7
6 (10) BERTI	6,5
7 (17) DONADONI	7,5
(4) 51' DE AGOSTINI	6
8 (11) DE NAPOLI	7
(8) 68' VIERCHOWOD	6
9 (19) SCHILLACI	7
10 (13) GIANNINI	7
11 (15) BAGGIO	8
(12) TACCONI	
(14) MAROCCHI	
(20) SERENA	

2-0

MARCATORI: 9' Schillaci, 78' Baggio.

ARBITRO: Quiniou (Fra) 5

NOTE: Angoli 8 a 5 per l'Italia. Cielo sereno, terreno in buone condizioni. Spettatori paganti 73.303. Incasso 4.308.592.000 lire. Ammoniti Chovanec, Skuhravy, Baggio e Berti.

1 (1) STEISKAL	7
2 (3) KADLEC	6
3 (6) KINIER	6,5
4 (4) HASEK	6
5 (2) BIELEK	6
6 (8) CHOVANEC	7
7 (11) MORAVCIK	6
8 (14) WEISS	6
(19) 59' GRIGA	6
9 (20) NEMECEK	5,5
(2) 46' BIELIK	6
10 (10) SKUHRAVY	6,5
11 (17) KNOFLICEK	6,5
(21) MIKLOSKO	
(13) NEMEC	
(16) HYRAVY	

RONALDO PERGOLINI

ROMA. L'Italia resta a Roma. Schillaci e Baggio hanno voluto così. Ma al di là del primo posto nel girone, questa nazionale che sembrava spenmentale ha messo in mostra esperienza e classe da vendere. Vicini ha avuto ragione ed ha solo il torto di aver atteso troppo tempo prima di puntare su questa splendida accoppiata. Il prototipo azzurro disegnato da Vicini dà, all'inizio, un'impressione di incatenata potenza. Tutta la squadra è su di giri. La novità Baggio-Schillaci sembra aver elettrizzato un po' tutti. Ma la carica agonistica e psicologica non riesce a sciogliersi nella giusta maniera. I cervelli sono lucidi ma non ancora in grado di dare impulsi trasparenti alle gambe. E poi c'è la Cecoslovacchia. Il ct Venglos ha «ordinato» a Chovanec di guarire e la lunga eminenza grigia fa ragionare la squadra a dovere. Squadra che si muove dentro un fazzoletto quella cecoslovacca e in un centrocampo che sembra un'alveare gli svolazzi per gli azzurri si fanno davvero complicati. Ma Baggio è abituato a giocare in un campionato dove gli spazi liberi si misurono in centimetri. All'8 mentre governa un pallone vede Maldini che si allunga sulla fascia e lo lancia. Cross del milanista Schillaci prova un assist di testa ma un veemente ritorno del gigantesco centravanti Skuhravy spezza l'azione in corner. Ma è un'interruzione di pochi attimi. Sulla palla che spiove dalla bandierina Giannini prova la botta a bilanciere, chiude troppo il Principe e la palla sbatte per terra prima di arrivare in porta, ma sul rimbalzo si fionda, rubando il tempo a tutti, Schillaci e con un dolce incornata mette dentro. Totò vola in area per la gioia: è il secondo gol, e di nuovo di testa, in questo mondiale.

Ora il prototipo cominciato a muoversi come una collaudata auto di serie. Tutta la squadra riesce a sviluppare una puntuale potenza. Fa impressione De Napoli. Aveva cominciato questo mondiale in sordina nei soliti panni dell'ancor più umile portatore d'acqua. Ma, forse, contagiato dalla genialità della serata, oltre alle sue doti gladiatorie mette in mostra insospettate qualità di fine schermidore. Fa quasi il verso a Donadoni che sulla «pedana» di destra infilza gli avversari come fossero polli allo spiedo. Giannini è in cabina di regia da dove partono ordini, forse meno schioppettanti rispetto alle precedenti partiti, ma altrettanto precisi e perentori. E lo stantuffo Berti va su e giù senza sbiellare. La Cecoslovacchia dopo aver cercato di cuocere la partita con il suo gioco a fuoco lento ci prova con qualche fiammata. Al '17 Hasek avanza palla al piede, la difesa azzurra gli lascia un invitante corridoio, lui ci si infila e per poco il suo tiro non entra in porta. Ferri, invece, alla mezz'ora fa rintronare il portiere ceko con una botta su punizione.

Ma è l'Italia che viaggia come un direttissimo che salta, purtroppo le stazioni del secondo gol. Grande azione di De Napoli che dopo un'incredibile dimostrazione di funambolismo allarga per Bergomi, sul cross dello «zio» arriva il «nipotino» Baggio: arresto e tiro, ma il portiere cecoslovacco sventa con un balzo. Al '39 pallonetto di Giannini per Baggio che a sua volta tenta di andare in gol con una mezza palombella ma Stejskal in uscita intercetta la parabola. Non c'è posto per commentare la cronaca incalza. Al '42 Baggio lancia al centro, Giannini stoppa di petto e prima che possa seguitare l'azione. Berti gli ruba la palla in volata e tira: il portiere para dando l'impressione di essersi trovato lì per caso. Nella ripresa il racconto si fa più bello ed avvincente. Si riparte con una botta di Chovanec che Zenga devia, volando, in angolo. Le squadre ora si allungano e si stringono con altemata fisarmonica. E gli azzurri con Baggio e Schillaci suonano brani di vibrante contropiede. Al '53 Totò sgusciа in area e viene segato ma per il legnoso arbitro francese non è rigore. Al '60 Baggio-Schillaci-Giannini il Principe tira al volo, la palla sorvola il portiere ma quasi sulla linea Hasek riesce ad evitargli l'atterraggio in gol. E' un crescendo entusiasmante, ma ecco la classica doccia fredda: cross di Skuhravy testa del nuovo entrato Griga: gol. E' tutto regolare ma l'arbitro annulla su segnalazione del guardalinee per fuorigioco e pareggia così il conto con il rigore negato. Berti ci prova allora con un trucco ma non è Maradona e l'arbitro vede il suo segnato con la mano. Ed ecco il capolavoro di Baggio. E' il '78 da meta campo partono in tandem Giannini e Baggio con una serie di scambi corti e vellutati Baggio si trova palla al piede dentro l'area, potrebbe passare a Schillaci, e si vede che ci pensa, ma in quella manciata di secondi, nella quale solo i grandissimi sanno prendere la decisione giusta, decide di puntare l'avversario, di farlo sbandare con una finta e di mettere dentro con di leziosa, conturbante, metallica forza. Semplicemente meraviglioso.

Una sfida antica Nel '34 la finale decisa da Schiavio

ROMA. Un bilancio alla pari, per Italia e Cecoslovacchia: otto vittorie per parte e nove pareggi nei venticinque incontri finora disputati, rentotto gol per i boemi, trentasette, appena uno di meno, per gli azzurri. Eppure la Cecoslovacchia è considerata storicamente una squadra ognosa per la nostra Nazionale. Gli azzurri non vincono da trentasette anni l'ultimo successo risale infatti al 13 dicembre 1953. Si giocò a Genova, finì 3-0, segnarono Cervato, Ricagni e Pandolfini. Da allora, quattro pareggi su otto incontri per gli italiani.

Una storia lunga sessantotto anni, quella degli scontri fra le due nazionali, iniziata a Torino il 26 febbraio 1922: fu un pareggio, 1-1, la rete azzurra fu firmata da Baloncieri. L'incontro immortalato dalla storia, però, avvenne dodici anni più tardi. Lo scenario, il Mondiale italiano del 1934. Le due squadre, il pomeriggio di quel 10 giugno, si giocavano il titolo. Lo stadio Nazionale di Roma era stracolmo, oltre cinquantamila spettatori, fra i quali Mussolini. Nelle piazze di diverse città (allora la televisione non esisteva), attraverso i mega altoparlanti allestiti per l'occasione, la voce graffiante di Carosio a raccontare via radio il primo grande appuntamento dell'Italia calcistica. Le due squdre erano approdate alla finalissima in modo diverso. Molto più convincente la Cecoslovacchia, che dopo i 2-1 sulla Romania negli ottavi e un tranquillo 3-2 sulla Svizzera nei quarti, aveva liquidato 3-1, in semifinale, i tedeschi. La tripletta di Nejedly, scomparso a 81 anni la scorsa settimana, aveva spalancato ai boemi le porte della finalissima. Sofferto, invece, il cammino degli azzurri. Dopo il facile 7-1 sugli Stati Uniti, c'era stata la doppia sfida con la Spagna di Zamora, duecentodieci minuti di gioco in ventiquattro ore, maturati attraverso l'1-1 del 31 giugno, e l'1-0 del giorno seguente. In semifinale, con un gol di Guaita apparso irregolare, l'Italia aveva poi regolato 1-0 l'Austria.

Il pronostico, dunque, era incerto. La Cecoslovacchia era una grande squadra, sicuramente fra le prime cinque al mondo. La partita fu durissima. Molto agonismo, con il solito Monti a randellare la sua zona, ma poche occasioni da rete. Il primo tempo si chiuse 0-0. Nella ripresa l'Italia cominciò a spingere di più, ma furono i cecoslovacchi, al 71', a passare. Un bel gol: azione Svoboda-Nejedly-Puc e quest'ultimo, con una fucilata di sinistro, infilò Combi. Dieci minuti dopo, quando ormai sembrava mettersi male, arrivò il pareggio di Mumo Orsi, dopo un'azione in velocità condotta da Monti e Ferrari. Le due squadre andarono ai tempi supplementari, e per l'Italia, già provata dalla doppia maratona con la Spagna, la coda si annunciava dura. Al quinto minuto del primo tempo supplementare, invece, Schiavio, sfinito e relegato all'ala sinistra, raccolse un assist di Guaita, fece un paio di passi e appena entrato in area tirò una legnata, che finì alla destra di Planicka. Era il gol della vittoria.

La Cecoslovacchia si prese la rivincita quarantaquattro anni dopo, agli Europei italiani del 1980. A Napoli, nella finale del terzo posto, i boemi batterono gli azzurri 10-9 ai rigori. I centoventi minuti si erano chiusi sull'1-1, con reti di Jurkemik, su rigore, e di Graziani. Poi l'estenuante coda dei rigori, fino alla nona stoccata. Collovati si fece parare da Netolicka un tiraccio centrale, mentre Barnos, spiazzando Zoff, segnò la rete della vittoria cecoslovacca. Da allora, altri tre incontri: due pareggi (2-2 e 1-1), in casa, e una sconfitta per i nostri, nell'ultima trasferta dell'Italia in Cecoslovacchia, era il 16 novembre, si giocava a Praga. Vinsero i padroni di casa 2-0 con una doppietta di Rada.

S.B.

Matarrese schiva il caso-Agnolin «Non ci conviene attaccare la Fifa»

ROMA. Continua a tenere a banco il caso dell'arbitro italiano Agnolin «scomunicato» dal segretario generale della Fifa Blatter e prossimo alla giubilazione dalle fasi successive di Italia 90. Ieri sera il presidente della Federcalcio Matarrese è intervenuto sulla vicenda durante la trasmissione televisiva «Il processo ai Mondiali». Un intervento che non è stato certo di aiuto alla giacchetta nera veneta e che ha confermato l'opinione di coloro che in questa vicenda vedono risvolti che non hanno nulla a che vedere con le capacità professionali di Agnolin.

Dopo aver premesso che la Federazione italiana non può intervenire perchè la vicenda è di competenza della Fifa, Matarrese ha negato l'opportunità di una sua presa di posizione personale: «A parte il fatto che Agnolin non ha bisogno di essere difeso – ha dichiarato il presidente della Figc – per quanto ci riguarda rimane un arbitro di prima categoria. In questo momento non mi conviene mettermi contro la Fifa».

ARRIGONI
A SCATOLA CHIUSA



Il tifo felice dei cecoslovacchi invade Roma prima dell'Olimpico

Girotondo per la nuova primavera

Da Firenze a Roma, fino allo stadio Olimpico. Ecco i tifosi cecoslovacchi. Un dirigente della federazione: «Un simile entusiasmo intorno alla nazionale, solo pochi mesi fa, sarebbe stato assolutamente impossibile». Ma anche il citt Jozef Venglos ha ammesso: «La libertà ha come contagiato anche i giocatori della mia squadra». L'euforia di quasi diecimila tifosi. Giunti in Italia con ogni mezzo.

ROMA. La battuta è di Jozef Venglos, citt della Cecoslovacchia: «Ora c'è più libertà anche nel nostro calcio». Allude alla seconda primavera di Praga. La libertà che entra nelle azioni di vita quotidiane e in un contropiede su un campo di calcio. Se ne sono accorti anche i tifosi. Molte migliaia, tutti arrivati prima a Firenze e poi qui, in questo viale del Foro Italico dove sono già sfilate altre tifoserie. Parecchio diverse. Molto ordinaria e priva di significato quella austriaca. Molto dolce e yuppie quella statunitense. Oggi avanza quella cecoslovacca sembra molto felice.

Conoscono il sapore della felicità. Un dirigente della federazione cecoslovacca ha detto che «tutto quello che sta succedendo a Praga e Bratislava e in tutte le altre citt della nostra terra è straordinario. La gente segue con estremo entusiasmo le partite e le vittorie della nostra nazionale. C'è un'attenzione che appena qualche mese fa sarebbe stata soffocata, impedita, annientata». Nell'era in cui il calcio diventa uno dei più grossi affari economici, i tifosi cecoslovacchi ne scoprono intanto il più grande aspetto sportivo. Ritrovano il gusto di tifare per una squadra nazionale. Possono seguirla all'estero. Per molti è il primo viaggio oltre confine. Hanno visto Firenze, da due giorni sono arrivati a Roma. I rullini delle macchine fotografiche sono pieni di immagini: San Pietro, piazza Navona, Trinità dei Monti. A piazza di Spagna, un centinaio di cecoslovacchi ha organizzato un grande girotondo. E dev'essere proprio lo stesso gruppo che procede allegramente verso i cancelli dell'Olimpico. Si tengono per mano. Hanno zaini, sacche in spalla. Ai piedi, molti calzano dei grossi sandali di cuoio. È straordinario scoprire il sorriso che hanno fisso sulle bocche.

Tengono piccole bandiere. Alle bancarelle si fermano per acquistare bottiglie di acqua. Le lattine di Coca-cola sono comprate e riposte. Hanno un buon successo i panini con la «porchetta». Lo stadio appare molto grande e molto bello. Avanzano con il naso all'insù un po' stanchi, ma felicemente storditi. Il primo viaggio da questa parte dell'Europa e in un momento così. Con tante luci, tanti lustrini, con la festa del mondiale esplosa facendo attenzione a mostrare solo la parte opulenta, giusta, bella, perfetta.

Jiri Hasek studia medicina all'università di Bratislava, la stessa dove il citt Venglos insegna psicologia applicata alle discipline sportive. Jiri ha vent'anni, mastica un inglese maldestro, ma riesce a farsi capire: «Sono venuto qui in treno, un bel viaggio, un viaggio anche comodo. Ho visto molte cose, io e la mia fidanzata volevamo dormire ma alla fine non abbiamo mai staccato il viso dal finestrino. A Firenze abbiamo dormito in un... come dite voi? ostello? ...in un ostello, abbiamo dormito. Molto simpatici quelli che c'erano; un po' sporco dentro. Ma non fa niente. Ora siamo a Roma. Questa città è stupenda. Ieri siamo stati a San Pietro e volevamo vedere il Papa, però il Papa non c'era. Quando lo possiamo trovare il Papa?».

Avanzano a gruppi, questi tifosi cecoslovacchi. Molti si sono uniti incontrandosi nelle strade qui intorno. Ora, e sono già quasi le 19,30, gli ultimi si affrettano ad entrare. Dentro, i cecoslovacchi che han preso posto sugli spalti, intonano il grido «Italia, Italia». Si applaudono da soli e poi li applaude tutto il pubblico romano. Ci stanno bene qui a Roma, i cecoslovacchi. E adesso che la partita inizia, vogliono vedere se possono rimanerci ancora per un po'.

Fa.Ro.

GIRONE A

Risultati

ITALIA-AUSTRIA	1-0
USA-CECOSLOVACCHIA	1-5
ITALIA-USA	1-0
AUSTRIA-CECOSLOVACCHIA	0-1
ITALIA-CECOSLOVACCHIA	2-0
AUSTRIA-USA	2-1

Classifica

Squadre	Punti	Partite G	V	N	P	Reti F	S
● ITALIA	6	3	3	0	0	4	0
● CECOSLOVACCHIA	4	3	2	0	1	6	3
AUSTRIA	2	3	1	0	2	2	3
USA	0	3	0	0	3	2	8

Classifica cannonieri

2 reti: Skuhravy e Bilek (Cec); Schillaci (Ita)
1 rete: Giannini e Baggio (Ita); Hasek, Luhovy (Cec); Caliguri e Murray (Usa); Ogris e Rodax (Aut)

● QUALIFICATE

GIRONE B

Risultati

ARGENTINA-CAMERUN	0-1
URSS-ROMANIA	0-2
ARGENTINA-URSS	2-0
CAMERUN-ROMANIA	2-1
ARGENTINA-ROMANIA	1-1
CAMERUN-URSS	0-4

Classifica

Squadre	Punti	Partite G	V	N	P	Reti F	S
● CAMERUN	4	3	2	0	1	3	5
● ROMANIA	3	3	1	1	1	4	3
● ARGENTINA	3	3	1	1	1	3	2
URSS	2	3	1	0	2	4	4

Classifica cannonieri

2 reti: Lacatus e Balint (Rom); Milla (Cam)
1 rete: Biyik (Cam); Burruchaga e Troglio (Arg); Monzon (Rom); Protassov, Zygmantovich, Zavarov, Dobrovolski (Urss)

● QUALIFICATE

GIRONE C

Risultati

BRASILE-SVEZIA	2-1
COSTARICA-SCOZIA	1-0
BRASILE-COSTARICA	1-0
SVEZIA-SCOZIA	1-2

Classifica

Squadre	Punti	Partite G	V	N	P	Reti F	S
● BRASILE	4	2	2	0	0	3	1
COSTARICA	2	2	1	0	1	1	1
SCOZIA	2	2	1	0	1	2	2
SVEZIA	0	2	0	0	2	2	4

Incontri da disputare

BRASILE-SCOZIA	oggi
SVEZIA-COSTARICA	oggi

Classifica cannonieri

2 reti: Careca (Bra)
1 rete: Brolin e Stroemberg (Sve); Kayasso (Cos); Muller (Bra); McCall e Johnston (Sco)

● QUALIFICATA

GIRONE D

Risultati

EMIRATI ARABI-COLOMBIA	0-2
GERMANIA OVEST-JUGOSLAVIA	4-1
JUGOSLAVIA-COLOMBIA	1-0
GERMANIA OV.-EMIRATI ARABI	5-1
GERMANIA OVEST-COLOMBIA	1-1
JUGOSLAVIA-EMIRATI ARABI	4-1

Classifica

Squadre	Punti	Partite G	V	N	P	Reti F	S
● GERMANIA OVEST	5	3	2	1	0	10	3
● JUGOSLAVIA	4	3	2	0	1	6	5
● COLOMBIA	3	3	1	1	1	3	2
EMIRATI ARABI	0	3	0	0	3	2	11

Classifica cannonieri

3 reti: Matthaeus e Voeller (Rfg)
2 reti: Klinsmann (Rfg), Jozic, Pancev (Jug)
1 rete: Redin, Valderrama e Rincon (Col), Khalid e Jumaa (Emi), Bein e Lineharski (Rfg), Susic e Prosinecki (Jug)

● QUALIFICATE

GIRONE E

Risultati

BELGIO-COREA DEL SUD	2-0
URUGUAY-SPAGNA	0-0
BELGIO-URUGUAY	3-1
COREA DEL SUD-SPAGNA	1-3

Classifica

Squadre	Punti	Partite G	V	N	P	Reti F	S
● BELGIO	4	2	2	0	0	5	1
SPAGNA	3	2	1	1	0	3	1
URUGUAY	1	2	0	1	0	1	3
COREA DEL SUD	0	2	0	0	0	1	5

Incontri da disputare

BELGIO-SPAGNA	domani
COREA DEL SUD-URUGUAY	domani

Classifica cannonieri

3 reti: Michel (Spa)
1 rete: De Grijse, De Wolf, Clijsters, Ceulemans e Scifo (Bel); Bengoechea (Uru); Hwangbo (Cor).

● QUALIFICATA

GIRONE F

Risultati

INGHILTERRA-EIRE	1-1
OLANDA-EGITTO	1-1
INGHILTERRA-OLANDA	0-0
EIRE-EGITTO	0-0

Classifica

Squadre	Punti	Partite G	V	N	P	Reti F	S
INGHILTERRA	2	2	0	2	0	1	1
OLANDA	2	2	0	2	0	1	1
EIRE	2	2	0	2	0	1	1
EGITTO	2	2	0	2	0	1	1

Incontri da disputare

INGHILTERRA-EGITTO	domani
EIRE-OLANDA	domani

Classifica cannonieri

1 rete: Lineker (Ingh); Sheedy (Eire); Kieft (Ola); Abedel Ghani (Egi)

Oggi partite a Genova e Torino



Sottoposto ad un fuoco di fila di critiche il tecnico Lazaroni si convince a cambiare l'attacco: fuori Muller, dentro Romario La star Bebeto finisce addirittura in tribuna

Le tentazioni di un ct

Brasile non matematicamente primo nel girone, Scozia dalla sorte ancora più incerta, perché potrebbe finire al primo posto ma anche esclusa: stasera non c'è nulla di scontato al «Delle Alpi», tanto più dopo aver visto all'opera i deludenti carioca contro il Costarica e gli scozzesi dalle sette vite che sono resuscitati all'improvviso proprio dopo il tonfo più clamoroso.

TULLIO PARISI

TORINO. Samba e highland dance, questa sera, comunque vada la partita tra Brasile e Scozia, si mescoleranno insieme in una festa straordinaria in un parco cittadino. È la faccia pulita del calcio, che gli scozzesi, pieni di birra, tradizioni e simpatia, vanno a mostrare fieri in giro per il mondo. I brasiliani, certo, sono più attenti al risultato, ma è cambiata in questi anni la loro filosofia: non ci saranno certo i suicidi dell'82 e dell'86 dopo l'eliminazione, nel caso in cui la malaugurata ipotesi torni a verificarsi. La partita è importante, non c'è nulla di scontato: Careca e compagni possono perdere la leadership del girone in caso di sconfitta e soprattutto non possono permettersi di ripetere la prova incolore che hanno sostenuto con il Costarica e di questi scozzesi è ormai storicamente dimostrato che è bene non fidarsi. I «blu» di Roxburgh fanno invece dell'incertezza il loro stimolo principale: alle 23 di stasera potrebbero essere addirittura *primi o fuori dal mondiale*, se la Svezia batterà il Costarica con più di due gol di scarto. Roxburgh non si preoccupa più di tanto: la formazione che ha comunicato ai cronisti è inutile annotarla, tanto la cambierà *nelle prossime ore*. La tentazione di dar fiducia agli stessi che hanno battuto la Svezia è forte, ma «squalo» Jordan, distintissimo nel ruolo di interprete ufficiale, assicura che lo *stile scozzese non prevede* premi particolari per chi vince, nemmeno la riconferma automatica in formazione. Occorrerà un marcatore in più perché è ormai certo che Lazaroni *farà giocare tre punte*. Le aspre critiche piovute addosso al ct dopo lo squallido pomeriggio con il Costarica lo inducono a prendere in considerazione Bebeto, che la stampa brasiliana *gli ha rimproverato di aver* impiegato, quasi come beffa, per soli sei minuti. C'è anche l'ipotesi di una esclusione del deludente Muller, ma è probabile che l'occasione di una *Scozia molto chiusa perché* alla ricerca di un punto indispensabile, offra a Lazaroni l'alibi per uno schieramento più offensivo, il che non fa parte della sua filosofia soprattutto in questo Mondiale. La *comitiva di Lazaroni ha diviso l'opinione* pubblica, almeno quella parte che la può giudicare da vicino. C'è chi ritiene che Lazaroni abbia costruito un congegno perfetto, capace *di dosare sforzi con il bilancino* e di nascondersi agli avversari con condotte tattiche volutamente contraddittorie. Questa macchina perfetta, al momento giusto, avrà *si meccanismi adatti a interpretare* qualsiasi copione e dunque: in una parola, è squadra capace di vincere quando occorre. Ma sono altrettanto numerosi i portatori di dubbi: chi ha vissuto *le atmosfere della squadra*, non può non aver colto una fragilità nervosa che fa capolino e che può esplodere da un momento all'altro, nonostante la calma ostentata da Alemao *o Dunga* e l'ostinata risoluzione a far quadrato attorno alla filosofia di Lazaroni.

BRASILE-SCOZIA

Tv2 e Tmc ore 21

(1)	Taffarel	1	Leighton	(1)
(2)	Jorginho	2	McPherson	(19)
(3)	R. Gomes	3	Malpas	(6)
(6)	Branco	4	McLeish	(2)
(19)	R. Rocha	5	Levein	(15)
(21)	M. Galvao	6	Aitken	(3)
(4)	Dunga	7	McCall	(16)
(5)	Alemao	8	McStay	(5)
(8)	Valdo	9	Johnston	(7)
(9)	Careca	10	Fleck	(21)
(11)	Romario	11	McLeod	(10)

Arbitro: Helmut Kohl (Aut)

(12)	Acacio	12	Goran	(12)
(18)	Mazinho	13	McKimmie	(17)
(14)	Aldair	14	Gillespie	(11)
(10)	Silas	15	McAllister	(20)
(15)	Muller	16	Durie	(13)

Il ct brasiliano Lazaroni si rilassa dopo le polemiche giocando a tennis; in basso, Maradona prega



L'allenatore svedese cambia tutto nella partita decisiva di Genova

È Stromberg l'ultima utopia del ct Nordin

Chi salirà sul quel tram che porta alla qualificazione: la sorprendente Costarica o la deludente Svezia? Per ottenere finalmente una vittoria il tecnico scandinavo Nordin cambia radicalmente strategia e stasera a Genova manda in campo tre punte. Quanto a Milutinovic si affida al buon senso mentre il portiere-miracolo Coneyo si affida sempre più alla Madonna di Cartago.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI



Glenn Stromberg

SVEZIA-COSTARICA

Tv3 ore 21

(22)	Ravelli	1	Conejo	(1)
(6)	R. Nilsson	2	Chavarria	(8)
(3)	Hysen	3	Chaves	(6)
(4)	P. Larsson	4	Marchena	(19)
(8)	Schwarz	5	Montero	(20)
(21)	Petterson	6	Flores	(3)
(15)	Stromberg	7	Gonzalez	(4)
(10)	Ingesson	8	Gomez	(12)
(10)	J. Nilsson	9	Cayasso	(14)
(18)	Ekstroem	10	Ramirez	(10)
(17)	Brolin	11	C. Jara	(11)

Arbitro: Z. Petrovic (Yug)

(12)	L. Eriksson	12	Barrantes	(21)
(5)	Ljung	13	Obando	(5)
(13)	Limpar	14	Marin	(15)
(9)	Engqvist	15	Guimares	(9)
(19)	Gren	16	Medford	(7)

GENOVA. E venne l'ora di Glenn Stromberg. Chiamato a gran voce l'atalantino guiderà la Svezia alla ricerca del «primo sigillo». Non servirebbe scomodare Ingmar Bergman se la situazione svedese non assomigliasse ad un intrigo di fantasmi. Lasciati in naftalina da Olle Nordin, ecco Stromberg e Johnny Ekstroem miracolati per la partita decisiva con il Costarica. Sarà una Svezia rivoluzionata quella che scenderà in campo stasera a Genova: «Bisogna essere pronti ad attaccare – ha spiegato *Nordin – e ad utilizzare un* pressing asfissiante a centrocampo. Questa è l'unica mossa per avere la possibilità di qualificarsi». Da un eccesso di prudenza all'ossessione del goal: con faciloneria il tecnico scandinavo mutava radicalmente strategia. E così stasera, oltre a Stromberg, vedremo all'opera un tridente composto da Pettersson, Brolin ed Ekstroem. Tre attaccanti puri in una sola volta sono un lusso per questo Mondiale.

Ma le critiche che sono piovute addosso alla compagine venuta dal freddo devono aver scosso fin troppo il timoroso allenatore. A meno che non siano state le mogli e le fidanzate dei calciatori, giunte appositamente da Stoccolma e dintorni, a dare un po' di spinta ad un ambiente assai dimesso. Il sacrificato di turno è Limpar impiegato sinora sulle fasce: un mistero nei misteri. Quanto a Stromberg andrà a *rilevare Bhem, leggermente* e forse diplomaticamente infortunato.

Da Finale Ligure, Bora Milutinovic fa sapere che lui non cambierà un bel niente: «Spetta agli svedesi attaccare. A noi un punto basta e avanza. Se *manteniamo* la concentrazione della prima partita contro la Scozia riusciremo a fare risultato altrimenti...».

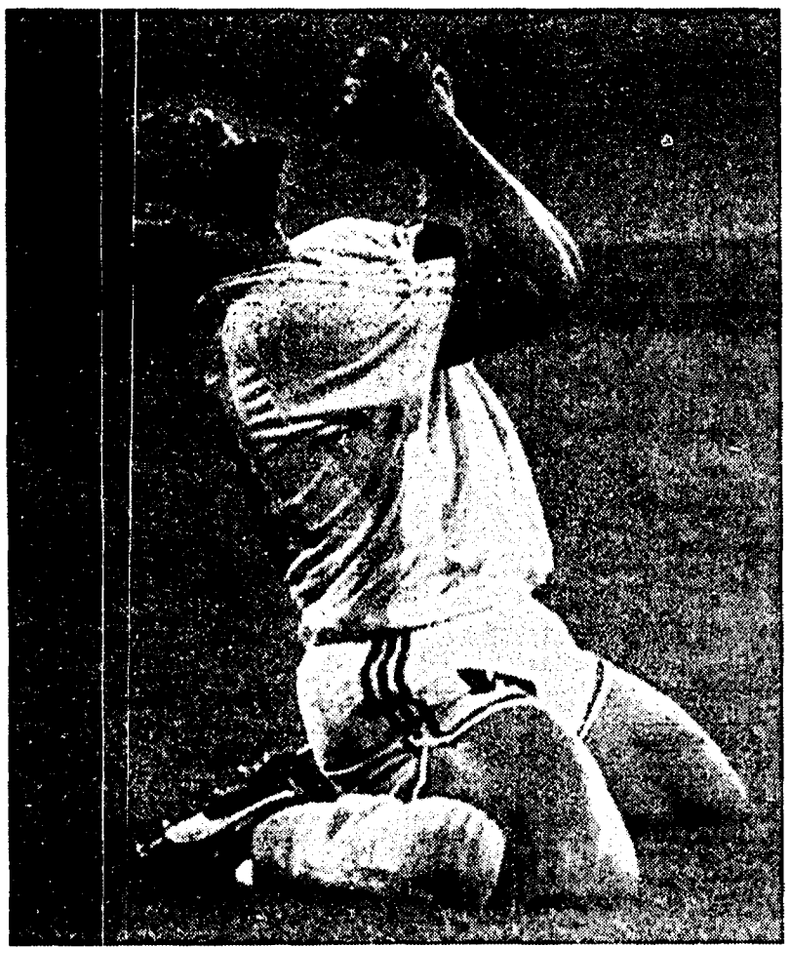
Nessuno però farà un dramma se la compagine centroamericana non dovesse superare il turno: il miracolo di aver attratto tanta simpatia ed attenzione è già un passaporto lusinghiero. L'ex presidente della Repubblica e premio Nobel per la pace Oscar Arias, che stasera siederà nella tribuna dei Vip di Marassi, dice filosoficamente: «Siamo qui per imparare con la nostra modestia e la nostra povertà: la simpatia che ci porteremo in patria è già un titolo mondiale per il mio paese».

Milutinovic, da parte sua, cova in segreto la voglia di un nuovo *colpo per passare il turno*: «Dovevamo essere una squadra materasso ed invece eccoci qui ad un passo dalla storia calcistica, sconfitti su autorete dal Brasile e pronti ad affrontare una nazionale di grande tradizione come la Svezia. Sarà più facile giocare per il pareggio che per la vittoria. È una partita adatta al nostro modulo difensivistico».

Gabelo Coneyo, il portiere salvatore della patria, ha messo nella sua stanza la statua alta un metro e mezzo della Madonna di Cartago. Ma in porta *dovrà essere solo. E di fronte* avrà un esercito totalmente biondo.

L'Argentina delusa fa l'esame di coscienza e teme il Brasile. Diego con una caviglia gonfia salta il prossimo incontro?

L'insonnia di Maradona sfrattato e rotto



Il raggruppamento B ha dato i suoi verdetti: dunque, il Camerun primo del girone giocherà gli ottavi a Napoli, forse con la Colombia; la Romania che ha ottenuto il posto d'onore, *se la* vedrà a Genova con la seconda del girone di Inghilterra e Olanda. Per l'Argentina, che lascia controvoglia Napoli, ci sarà al 99% il Brasile: e Maradona ieri era a letto con una caviglia gonfia...

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. Per sette minuti, lunedì notte, l'Argentina illuse e si illuse: malgrado tutto, in quei 420 secondi la nazionale di Carlos Bilardo era prima del suo girone, con il sorprendente gol di un terzino, e poteva a quel punto pensare perfino ragionevolmente ad un prolungamento della sua avventura napoletana, nella città e sul campo fedeli a vita a Diego Armando Maradona. Diciamo «malgrado tutto» perché il primo posto del girone davanti a Camerun, Urss e Romania, allineate così in un'ipotetica classifica che sarebbe poi stata stravolta, era un premio molto generoso per i campioni in carica, mai brillanti e mai anzi così sgangherati come a Italia '90 negli ultimi quattro campionati del mondo; e perchè l'Argentina stava in fondo giocando fin quasi dall'inizio con il suo «Nino de oro» zoppicante dopo tre duri interventi di Lacatus, Hagi e Rotariu. Ma la possibilità di vincere il girone era solo un 'illusione, lunga appunto soltanto sette minuti.

L'Argentina del giorno dopo, delusa e umiliata dalla qualificazione col ripescaggio, continua a specchiarsi in Maradona: ancora a letto alle quattro del pomeriggio, con la caviglia sinistra gonfia da assomigliare a un colechino, la tapparella della stanza numero 2 abbassata quasi completamente. Sulla porta mancherebbe soltanto la scritta «chiuso per restauri», in compenso gravita in zona il medico dello staff sudamericano, Raul Madero. «Diego sta provando a dormire, tutta la notte non ha chiuso occhio per il dolore. Dovrebbe riposare alcuni giorni, ma alla fine sarà lui a voler giocare domenica prossima». Di un Maradona «stoico» si era già avuto un assaggio fra il primo e il secondo tempo della partita con la Romania. «Gli ho chiesto se voleva uscire, mi ha risposto che non l'avrebbe fatto neanche da morto», ricorda ancora Carlos Bilardo, cui piace questa anedottica strappalacrime, e a cui tutto sommato non spiace neppure spiazzare la critica mettendo sul tavolo le passeggere disgrazie del suo leader. E non solo: «La mia squadra è a pezzi. Per il Brasile mi accontenterei di recuperare, oltre a Maradona, anche Burruchaga almeno al 70 per cento. Ruggeri è malandato, Serrizuela sarà squalificato, Giusti e Caniggia hanno preso tanto botte con la Romania». Bilardo si lamenta e prova un patetico rilancio: «In questo Mondiale non c'è una squadra leader, i pronostici vengono ribaltati, una squadra forte come l'Urss è già fuori gioco. Perciò dico che tutto è ancora possibile, perfino che questa sfortunata Argentina possa arrivare alla finalissima». Chi ha visto Maradona e soci all'opera in queste tre prime partite mondiali ha ben ragione di sorridere, anche se la sindrome dell'Italia '82, campione dopo gli obbrobri iniziali, fa sì che ogni dichiarazione venga presa seriamente.

Ieri a Trigoria si è naturalmente parlato anche del futuro che sembra riservare inesorabilmente il Brasile alla distonica truppa argentina. Se ne è parlato mentre Nery Pumpido, gamba ingessata dopo la duplice frattura di tibia e perone rimediata contro l'Urss, veniva a salutare i compagni: stamattina sarà già su un aereo per Buenos Aires, da cui peraltro non arriverà probabilmente l'annunciato sostituto, Comizzo. Pumpido ha già dato nei giorni scorsi il suo parere da un lettino di un ospedale partenopeo: «Se perdiamo Napoli, perdiamo il Mondiale». Ma tanta jella non è stata raccolta dagli altri che compongono la nazionale, segnatamente da Serrizuela, che col Brasile comunque non ci sarà, e da Monzon, il terzino goleador. «Meglio il Brasile della Germania (c'è ancora una remotissima ipotesi, in base ai complicati meccanismi del ripescaggio, che li metterebbe contro la selezione di Beckenbauer, ndr), fra noi sudamericani è una sfida classica, in cui ci può stare qualunque risultato. E poi, battendo i brasiliani, avremmo un'autostrada davanti per le semifinali», spiega Serrizuela, ammettendo però che «al momento il Brasile con noi parte favorito». E grazie tanto. Monzon si preoccupa invece di spiegare il suo rammarico «per aver lasciato Napoli. Peccato, ma noi siamo abituati a giocare senza il tifo a favore. Dall'86, l'Argentina ha giocato quasi tutte le partite in trasferta». Esattamente 41 volte su 45. «E comunque - conclude Monzon - se vogliamo andare avanti meglio eliminare subito il Brasile, meglio togliersi il pensiero». Controcorrente va a sorpresa solo Basualdo, che nell'ultima stagione ha giocato nello Stoccarda. «Conosco il calcio tedesco, non fatemi fare paragoni con quello brasiliano: potessi, sceglierei ad occhi chiusi un avversario come la Germania».

Così è se vi pare, ma la vera realtà del momento sta forse nell'espressione stravolta di Bilardo. Comunque vada, lui dall'8 luglio non sarà più l'allenatore, però continua a guardare lo stesso con apprensione al suo Maradona, alla borsa di ghiaccio piazzata sulla caviglia del fuoriclasse in panne. «Non abbiamo paura di nessuno», continua a ripetere, ma il Brasile, così vicino, sembra il apposta per smentirlo.

Il ct inglese nonostante alcune assenze illustri nella formazione anti-Egitto diventa spavaldo «Non abbiamo nulla da temere, la qualificazione per gli ottavi è nelle nostre mani»

Robson prepara l'operazione-Suez

La spavalderia non gli manca. La malignità neppure. E, a due giorni dalla decisiva sfida incrociata sull'asse Palermo-Cagliari, con lo spettro di un probabile sorteggio, il tecnico inglese Bobby Robson sfodera queste armi e le usa senza remore. Nel girone F, il più deludente, solo la sua Inghilterra, nonostante i problemi di formazione per la sfida con l'Egitto, non avrebbe nulla da temere.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

CAGLIARI. Dopo la partita con l'Egitto, Jackie Charlton, allenatore dell'Eire con il pallino della pesca, è sbottato: «Non è possibile giocare contro squadre del genere, che conoscono soltanto il catenaccio». Mentre rimira compiaciuto Gascoigne che fa i suoi numeri sotto il sole ardente di Pula, Bobby Robson osserva sardonico: «Ma anche con l'Eire non è facile giocare». Quel pareggio, nella partita inaugurale del girone, gli è rimasto sul gozzo. Ringalluzzito dal successivo pareggio con l'Olanda, con qualche occasione che avrebbe potuto anche dare la vittoria alla sua squadra, magari la punizione messa a segno da Pearce proprio all'ultimo minuto, ora Robson è convinto che l'Inghilterra sia stata defraudata di un altro punto dal rigoroso non-gioco degli irlandesi. «Con un po' di fortuna adesso potremmo avere quattro punti», commenta sicuro.

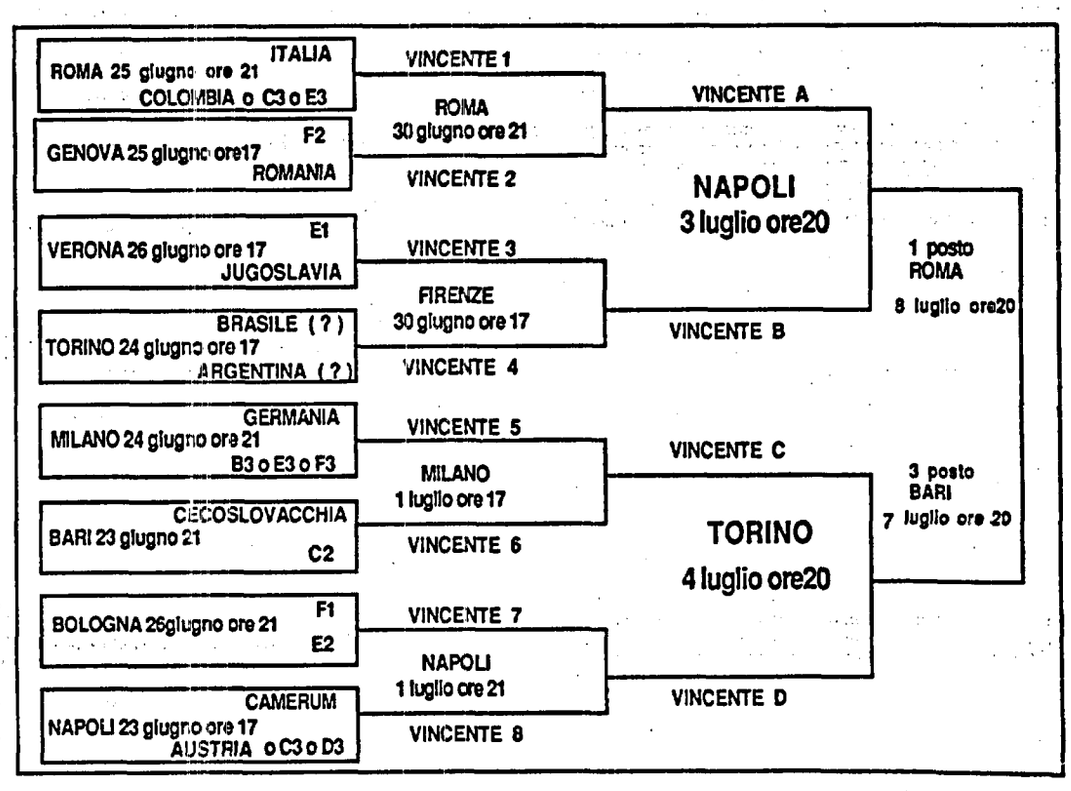
Una calura opprimente, che un vento impetuoso non riesce a mitigare, avvolge Pula, dove gli inglesi si allenano davanti ad una decina di tifosi irriducibili, sorvegliati e protetti dal consueto schieramento di tutori dell'ordine. Poco pallone, tanti esercizi. Solo Gascoigne, il monello del gruppo, si diverte ad esibirsi palla al piede in un breve saggio di abilità. «È un vero talento, il nostro Gaza – commenta Robson – diventerà presto il leader di questa squadra che dovrà imparare a seguire i suoi suggerimenti».

È uno dei suoi gioielli, con Robson (Bryan) e Lineker. Ma gli altri due sono assenti. Lineker ha il ginocchio indolenzito. Nulla di grave, con gli egiziani sarà in campo. Per Robson, invece, non ci sono speranze: un'infiammazione al tendine di Achille, che lo aveva costretto ad uscire nella partita contro l'Olanda, lo obbliga a restar *fermo*. E Robson deve *far ricorso* ad un quarto gioiello, David Platt, 24 anni, mezzapunta dell'Aston Villa, diciannove gol in campionato. Qualcuno ha voluto paragonarlo a Platini, per la caratteristica di andare a rete partendo da centrocampo. Paragone che l'interessato rigetta, ma non per modestia. «Non ho modelli – afferma perentorio – sono David Platt e basta».

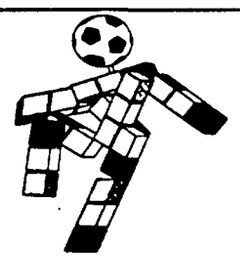
Dai suoi colleghi si è visto assegnato il premio di miglior calciatore dell'anno. In nazionale ha fatto sempre brevi apparizioni. Breve, e deludente, anche il suo esordio nel Mondiale, nella partita contro l'Olanda. Ma lui non ci pensa e sogna giocate irresistibili con Gascoigne. «Paul ha un talento incredibile. Le sue invenzioni in campo vanno capite. E credo proprio che io possa riuscirci». Con Platt, per rendere più saldo il centrocampo, dovrebbe scendere in campo anche McMahon.

Con l'Egitto, che arriva oggi a Cagliari, l'Inghilterra si gioca tutto il campionato del mondo in cui si era presentata con la sicumera di chi si sente indiscussa protagonista, in novanta minuti. Forse addirittura con il lancio di una monetina, se dovesse permanere la perfetta parità tra le quattro squadre. Una prospettiva che non induce Robson ad alcuna autocritica. «Abbiamo segnato un solo gol. Questo è vero», ammette. Per precisare subito dopo che «non è vero, come qualcuno ha scritto, che abbiamo problemi d'attacco. Di occasioni ne creiamo tante».

Fedele al suo personaggio, non fa che snocciolare, una dopo l'altra, incrollabili certezze. Riconosce che domani sera, con l'Egitto, sarà molto dura».



Le altre partite di ieri



I colombiani mettono a nudo i punti deboli dei tedeschi
che si lasciano invischiare in una fitta trama di passaggi
Dopo molti tentativi tutto si risolve nell'arco di tre minuti
All'89' gol di Littbarski, pareggia Rincon a tempo scaduto

Prime crepe nel muro tedesco

DARIO CECCARELLI

MILANO. Una novità dal Meazza: per la prima volta i panzer di Franz Beckenbauer vengono respinti. Non è una sconfitta, certo ma un piccolo ripiegamento che ha evidenziato alcuni punti deboli dei tedeschi, soprattutto difensivi, che, finora, erano rimasti nascosti. Ad accendere la spia rossa dei quadri di comando delle Panzerdivision sono stati i colombiani di Francisco Maturana che ieri a San Siro, per frenare i cingolati di Matthaeus e compagni, hanno allestito una fitta rete di trappole e trabocchetti con la quale hanno raggiunto l'obiettivo del pareggio. Un pareggio che, fino a un minuto dalla fine, sembrava inchiodato sullo zero a zero. Invece negli ultimi minuti (anzi a tempo abbondantemente scaduto) succedeva di tutto.

All'89' Littbarski, ben smarcato da Voeller, portava in vantaggio la Germania. Tutto finito? Macché: l'arbitro, l'irlandese Snody (non certo un modello di sicurezza), faceva recuperare non si sa bene perché quasi tre minuti: e la Colombia pareggiava. Valderrama con un appoggio in profondità smarcava Rincon che avanzava per qualche metro: Illegner, il portiere tedesco, gli si faceva incontro ma il rasoterra del colombiano gli passava proprio sotto le gambe. Il crorometro segnava al 92'.Con il pareggio, forse, ci scappa anche per loro la qualificazione.

È finita uno a uno, ma anche senza gol la sostanza non sarebbe cambiata. La Germania infatti, priva di Brehme sostituito da Pfluegler, ieri ha scricchiolato in più punti. Ovviamente ha delle attenuanti: la qualificazione già in tasca, l'assenza di Brehme, le trappole vischiose preparate da Maturana. Vediamole un attimo. Intanto c'erano due novità: Fajardo ed Estrada al posto di Redin e Iguaran. Proprio Estrada, insieme a Valderrama (il Gullit ossigenato), sono stati i grimaldelli con i quali Maturana ha tentato di forzare la non perfettissima macchina tedesca. I colombiani difatti hanno allestito la loro solita ragnatela: quattro difensori in linea, quattro centrocampisti con Valderrama (curato da Berthold) che faceva da rifinitore. Davanti, infine, c'era Estrada che si portava a spasso Buchwald ed Augenthaler come voleva.

Ebbene, opposti a questo formicaio di passaggini, i tedeschi hanno dapprima cercato la soluzione di forza: una volta con Voeller al primo minuto, e poi con un tiro a sorpresa di Klinsmann che Higuita deviava in corner con un tuffo (4'). Dopo queste due conclusioni i panzer cominciavano a girare a vuoto attorno agli uomini di Maturana. Ben dotati tecnicamente, i colombiani nascondevano il pallone con una serie infinita di passaggetti e poi, all'improvviso, tentavano l'affondo. Nello spazio di tre minuti, vanno tre volte vicino al gol: una volta al 24' con Fajardo (che completamente libero manda fuori), poi con due conclusioni di Rincon entrambe sopra la traversa (25', 27'). Su questa falsariga si èandati avanti fino alla metà della ripresa, quando la maggior potenza atletica dei tedeschi, supportata dalla freschezza di Littbarski (entrato nel secondo tempo), ha cominciato a mettere in affanno i colombiani che poi si salvavano grazie allo strano orologio dell'arbitro. Arbitro che, anche nel primo tempo, ha suscitato parecchie perplessità: prima permettendo una grottesca sceneggiata a Valderrama (più di tre minuti a terra e uscita in barella con veloce rientro per un fallo inesistente), e poi per una entrata da macellaio di Alvarez che avrebbe meritato l'espulsione. Invece solo una ammonizione, come per Berthold autore di un fallo ridicolo.

GERMANIA-COLOMBIA

1 (1) ILLGNER	5	1 (1) HIGUITA 6
2 (2) REUTER	5,5	2 (4) HERRERA 5
3 (19) PFUEGLER	5	3 (15) PEREA 6
4 (14) BERTHOLD	5.5	4 (2) ESCOBAR 6,5
5 (5) AUGENTHALER	6.5	5 (3) GI. GOMEZ 6,5
6 (6) BUCHWALD	5	6 (8) GA. GOMEZ 6,5
7 (8) HAESSLER	6	7 (14) ALVAREZ 6
( ) 89' THON		8 (10) VALDERRAMA 6,5
8 (15) BEIN	5.5	9 (19) RINCON 7
(7) 46' LITTBARSKI	6	10 ( ) FAJARDO 7
9 (9) VOELLER	6	11 (7) ESTRADA 7
10 (10) MATTHAEUS	6	(12) NINO
11 (18) KLINSMANN	5	(17) CASSIANI
(12) AUMANN		(6) PEREZ
(16) STEINER		(16) IGUARAN
(13) RIEDLE		(22) HERNANDEZ

1 - 1

MARCATORI: 89' Littbarski, 92' Rincon.

ARBITRO: Snoddy (Nir) 5

NOTE: Angoli 3 a 1 per la Germania. Cielo sereno, pomeriggio caldo, terreno in ottime condizioni. Spettatori 65mila circa. Biglietti venduti 72.510 per un incasso di lire 3.966.140.000. Ammoniti Herrera e J. Gomez, Alvarez e Berthold.



Littbarski segna il gol del momentaneo vantaggio tedesco

Il goleador Rincon: «Una grande gioia per il mio popolo»

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO. Francisco Maturana, 41 anni, laureato in odontoiatria, appartiene alla stirpe dei «profeti». Zona pressig, fuori-gioco, una trappola e via l'altra, nella quale ieri è finita anche la Germania macina gol di Kaiser-Franz. «Sapevamo di poter fare risultato – ha detto Maturana, tecnico che ha diretto anche il National di Medellin, sconfitto di misura dal Milan nella Coppa Intercontinentale –. Non si tratta di casualità, ma soltanto di un buon calcio, messo in mostra dai miei giocatori». Eppure prima del gol del pareggio, quanta paura... «Quando la Germania ci ha segnato – ha proseguito il tecnico –, mi sono sentito crollare il mondo addosso; mi sono sentito derubato di un qualcosa che ci apparteneva. Poi è arrivata la segnatura di Rincon, e per noi è stata festa, festa grande».

Fredy Rincon, 23 anni, centrocampista dell'America Cali, l'uomo che ha ridato il sorriso ad un intera nazione: «È un gol che dedico a tutto il popolo colombiano, che in questo momento potrà fare un po' di festa tra i mille problemi. Sono semplicemente felice, ed ancora incredulo per quello che sono riuscito a fare per la Colombia». La grande attrazione però è sempre lui, «el loco» (il pazzo), René Higuita, il portiere che para, beffeggiando gli avversari: «Se avessimo perso non mi sarei dato pace, avrei scavato una buca nel campo e mi sarei sotterrato – dice l'estroso Higuita, il numero uno più rivoluzionario e libero del mondo –. Non mi sento responsabile per il gol subito, ma consideravo una rapina la rete di Littbarski. Ora invece siamo nuovamente in corsa per la Coppa del Mondo».

La grande delusa della giornata è proprio lei, la Germania tritatutto di Matthaeus e compagni. Per Kaiser Franz, al secolo Franz Beckenbauer, un'imprevista battuta d'arresto. «Sapevamo che la Colombia non ci avrebbe concesso nulla, praticando un gioco molto "ballato" difficilmente controllabile. Abbiamo comunque ottenuto il primo posto in classifica e per il momento questo ci basta, anche se dal reparto difensivo sono arrivati segnali non molto confortanti». Il gelido Kaiser si scalda però non appena il discorso scivola sugli arbitri. «Ne abbiamo incontrati di tutti i tipi e nazionalità fino ad oggi – ha detto –. Chi lascia correre, altri ti buttano fuori subito, chi invece accumula e poi restituisce tutto con gli interessi. Credo che in un mondiale si debba avere una condotta uniforme, altrimenti c'è il rischio di cadere nel ridicolo. Io ad esempio non mi spiego l'ammonizione a Berthold, l'arbitro dovrebbe spiegarmela». Infine Voeller: «La Colombia ha ottimi attori, dovrebbero andare ad Hollywood. Valderrama, ad esempio, potrebbe fare anche lo sceneggiatore o il regista. Degli arbitri non parlo, basta guardarli».

Arbitri

Allo stadio con adesivo pro-Agnolin

BOLOGNA. «Agnolin the best in the world. Blatter, silence, please» (Agnolin è il migliore del mondo, Blatter stai zitto). Ieri pomeriggio gli arbitri ed aspiranti arbitri dell'Emilia Romagna che prestano servizio volontario negli stadi per i Mondiali, si sono presentati al Dall'Ara con attaccato alle giacche un adesivo con questa significativa scritta. Un preciso e inequivocabile atto di protesta nei confronti del segretario generale della Fifa che ha stroncato l'arbitro italiano con l'ormai famosa frase: «Agnolin andrà fuori dal Mondiale se, come per so, la commissione arbitrale della Coppa del mondo sarà fedele alla linea che si è data di stroncare il gioco duro». Ma il gesto degli arbitri emiliani-romagnoli non è andato giù al commissario della Fifa che ha chiesto in maniera spiccia che gli adesivi venissero immediatamente tolti. Come se non bastasse un severo delegato della commissione disciplinare dell'Aia si è messo a girare per lo stadio promettendo severe sanzioni a coloro che continuassero a portare la targhetta «incriminata». Minacciati da tutte le parti i giovani arbitri hanno dovuto interrompere la loro protesta non senza mugugni.

Fiorentina

È Lacatus l'erede di Baggio

FIRENZE. La Fiorentina ha virtualmente acquistato l'ala destra della nazionale rumena Marius Lacatus, 26 anni,che contro l'Unione Sovietica ha realizzato due gol. Ieri il giocatore ha lasciato il ritiro della Romania per incontrarsi con il diesse della società viola Nardino Previdi per definire l'accordo. Marius Lacatus, che nelle 40 presenze in nazionale ha segnato 9 reti, si è impegnato a restare nella Fiorentina per tre anni. L'estrema destra ha sempre giocato nella rappresentativa del suo paese poiché il citti Emurich Jenei lo considera un fuori classe alla pari di Hagi. Il contratto andrà in vigore soltanto dopo che la stelladella Steaua di Bucarest, la società di appartenenza dell'attaccante, avrà sistemato la sua situazione con il suo club. La firma da parte della società infine, sarà richiesta non appena a Bucarest la situazione politica si sarà normalizzata e lo Steaua avrà riformato il consiglio direttivo. Il giocatore dalla Fiorentina percepirà 350 milioni l'anno, una cifra non elevata, considerando quanto guadagnano buona parte dei calciatori di serie A, di sicuro inferiori a lui, mentre allo Steaua andrebbero 3 miliardi e mezzo.

SPORT IN TV E ALLA RADIO

Raiuno. 14 Mondiale; 19.40 Mondiale; 19.40 Mondiale; 0.30 Mondiale; 0.45 Io e il Mondiale.

Raidue. 13.30 Tutto Mondiale; 16 Le città dei Mondiali: Torino; 18.55 Dribbling: Speciale Mondiale; 20.30 Lo sport; 20.35 Il calcio è; 20.45 Mondiali: Brasile-Scozia; 23.55 Diario Mondiale.

Raitre. 14.30-16.15 Videosport. Porto Cervo: Motonautica; 16.15 Piero Chiambretti in Prove tecniche di Mondiale; 18.30 Ciclismo: Gp Industria e Artigianato; 19.45 Piero Chiambretti in Prove tecniche di Mondiale; 20.45 Mondiali: Svezia-Costarica; 23.05 Processo ai Mondiali.

Italia 1. Guida al Mondiale; 23.20 Fish Eye.

Tmc. 8.30 Buon giorno Mondiale; 13 Diario '90; 19 Mondialissimo; 20.30 Italia '90: Brasile-Scozia, 23.15 Galagoal. Svezia-Costarica.

Capodistria. 11.45 Basket Nba; 13.45 Campo base; 14.15 Juke box; 14.45 Boxe di notte; 15.45 Speciale Campo base; 17.15 Pallavolo; 18.15 Wrestling Spotlight; 19 Campo base; 19.30 Sportime; 20 Juke box; 20.30 College Superstars; 22.15 Boxe di notte; 23.15 Supercross; 24.15 Campo base, 24.45 Fish Eye.

Radiouno. 7.30 Linea Mondiale; 8 Linea Mondiale; 12.04 Via Asiago Tenda-Speciale Mondiali; 13 Linea Mondiale; 16.30 Italia '90; 19 Linea Mondiale; 21 Brasile-Scozia, Svezia-Costarica. **Radioduе.** 7.10 Italia '90; 10 Mondiali; 12.45 Italia '90; **Radiotre.** 11.55 Mondiali '90; 19.45 Mondiali '90.

Il siriano Al Sharif estrae nove volte il cartellino delle ammonizioni
ed espelle l'austriaco Artner. Gli americani salutano l'Italia con tre sconfitte

L'arbitro fa gli straordinari

LORIS CIULLINI

FIRENZE. Una grande prova d'orgoglio della nazionale austriaca che pur giocando per quasi un'ora con un uomo in meno è riuscita a superare la rappresentativa americana. I gol della speranza (con questo successo l'Austria continua a sperare nel ripescaggio), portano la firma dell'estroso e rapido Ogris, che ha battuto il portiere Meola dopo una galoppata di 60 metri, e del capocannoniere del campionato austriaco Rodax. Una vittoria quella ottenuta dall'Austria più che meritata non foss'altro per la grinta e la caparbietà dimostrata, non lasciandosi condizionare neppure dall'espulsione di Artner, reo di avere commesso un fallo intenzionale su Vermes. Anche ridotti in dieci gli uomini di Hickersberger anziché demoralizzarsi (come accennato sopra), hanno trovato la forza di reagire, hanno preso in mano le redini della partita lasciando poche chances ai giocatori di Gansler che anche ieri sera, allo stadio Comunale illuminato a giorno da potenti riflettori, hanno mostrato i loro limiti tecnico-tattici.

Pur numericamente superiori gli americani sono risultati pericolosi solo all'82', quando hanno accorciato le distanze con Murray. Per quasi tutti i 90' la partita è stata piuttosto spigolosa, con colpi anche duri, tanto è vero che l'arbitro siriano Al-Sharif Jamal, dopo avere espulso Artner, ha poi ammonito ben 9 giocatori (quattri americani e cinque austriaci).

Il portiere Lindenberger non è mai stato impegnato seriamente. La squadra statunitense ha retto il confronto solo nei primi 45 minuti. Con il passare del tempo e con la crescita degli avversari (che hanno sfruttato appieno gli ampi spazi che le venivano concessi), la squadra a stelle e strisce è stata costretta a dare il via libera prima ad Ogris (sicuramente uno dei migliori in campo) e poi a Rodax, che grazie ai 35 gol realizzati nel massimo campionato del suo paese ha ricevuto la scarpa d'argento. Così per quasi un'ora la partita è stata giocata a senso unico, è sempre stata in mano agli austriaci che, soprattutto nella ripresa (con l'ingresso in campo di Reisinger al posto dello spento Polster), hanno messo in mostra tutto il loro bagaglio tecnico e soprattutto la maggiore esperienza.

Il tutto grazie allo scriteriato comportamento degli americani che non hanno saputo sfruttare la superiorità numerica. Gli uomini di Gansler hanno commesso anche un grossolano errore di presunzione: hanno inteso giocare alla pari dimenticando i loro vistosi limiti. A seguito della sconfitta la rappresentativa Usa è stata eliminata ed oggi farà le valige per tornare nel suo paese a riflettere gli errori commessi prima contro la Cecoslovacchia e poi contro l'Austria. Errori che gli americani avrebbero potuto benissimo evitare se nelle loro file, oltre all'esperto Caligiuri, ci fossero stati altri giocatori in possesso di una esperienza maturata in Europa. Se la squadra austriaca avesse giocato con la stessa determinazione anche contro la Cecoslovacchia con molte probabilità si sarebbe qualificata. Ora gli austriaci, per conoscere il loro destino, dovranno attendere la fine della fase eliminatoria. Se avranno un pizzico di fortuna potranno accedere agli ottavi di finale. In caso contrario anche loro, come gli americani, dovranno salutare anzitempo il mondiale italiano.

Da notare che al gol segnato da Baggio all'Olimpico, sugli spalti sono stati scanditi slogan contro i Pontello, ripetuti poi

AUSTRIA-USA

1 (1) LINDERBERGER	5,5	1 (1) MEOLA 6,5
2 (2) AIGNER	6	2 (3) DOYLE 6
3 (3) PECL	6	3 (4) BANKS 6
4 (4) PFEFFER	6	(11) 57' WYNALDA s.v.
5 (18) STREITER	6	4 (5) WINDISCHMANN 6
6 (6) ZSAK	5,5	5 (15) ARMSTRONG 6
7 (8) ARTNER	5	6 (6) HARNES 6
8 (20) HERZOG	5,5	7 (16) MURRAY 6
9 (9) POLTSER	5	8 (17) BALBOA 6
(16) 46' REISINGER	6	9 (20) CALIGIURI 5
10 (13) OGRIS	6,5	(8) 71' BLISS s.v.
11 (14) RODAX	6	10 (7) RAMOS 6
(19) 85' GLATZMAYER	s.v.	11 (10) VERMES 6
(21) KONSEL		(18) KELLER
(5) SCHOETTEL		(2) TRITTSCHUH
(17) PFEIFENBERGER		(14) STOLLMEYER

2 - 1

MARCATORI: 52' Ogris (Aus), 63' Rodax (Aus), 84' Murray (Usa).

ARBITRO: J. Al Sharif (Sir)

NOTE: Spettatori 28mila. Incasso 2 miliardi 125 milioni 976mila lire. Espulso al 34' Artner (Aus). Ammoniti Caligiuri, Banks e Murray (Usa); Pecl, Windischmann, Streiter, Lindenberger, Zsak e Reisinger (Aus).



Il portiere Usa Meola

Usa'94, l'erba sta già crescendo

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

FIRENZE. Ora ospitano i diamanti del baseball o i campi sintetici dell'altrettanto popolare football. Ma tempo quattro anni e potrebbero essere pronti per i Mondiali di «soccer». Gli americani sembrano sicuri: i loro enormi stadi totalmente coperti da grandi cupole potranno essere utilmente riciclati per il calcio. Stanno già lavorando, con esperti agronomi, per trovare il modo più sicuro e conveniente per farci crescere l'erba. Il presidente del Col e della Federcalcio statunitense Werner Fricker, il responsabile operativo di «Usa 94», Scott Parks Letellier, e il responsabile dell'accoglienza Ross Berlin, a Firenze per seguire le sorti della squadra a stelle e strisce, si dicono certi del successo della loro manifestazione e, pur prodighi di elogi per gli organizzatori italiani, tengono a sottolineare il «made in Usa» del loro campionato.

Comunque l'utilizzazione dei colossi del football non è ancora certa. Sarà la Fifa a decidere. Se il responso sarà favorevole potrebbero essere utilizzati gli stadi di Detroit, Houston, il «Superdome» di New Orleans, impianti la cui capienza varia dai 30 mila spettatori ai 104 mila del «Rose Bowl» di Los Angeles. Fino ad ora 27 città americane si sono candidate per ospitare il calcio europeo, che negli Stati Uniti non ha un grande seguito se non a livello giovanile e dilettantistico.Gli americani non si fanno spaventare dalle novità: «Il calcio cambia – ha fatto notare Fricker a chi sosteneva il pericolo di uno snaturamento della tradizione –. Non in peggio ma in meglio. Fino a trent'anni fa negli stadi europei si stava in piedi, oggi i posti sono a sedere. Una tradizione che è cambiata in senso positivo».Le città sede di «Usa 94» (otto o dodici) non sono ancora state scelte. Entro il 14 dicembre sarà compilato un primo elenco. Le autorità cittadine avranno poi due mesi di tempo per stipulare i contratti con i proprietari di stadi. Entro giugno, dopo un sopralluogo agli impianti, la Fifa stabilirà la lista definitiva. Le città già candidate si trovano soprattutto sulla costa Atlantica, quattro nella zona centrale degli States, un paio nella zona delle Montagne Rocciose e cinque sulla costa del Pacifico.

Nonostante un diffuso scetticismo sulla possibilità del calcio di incidere su un pubblico abituato ad altre competizioni, i dirigenti statunitensi ostentano fiducia e il loro buon umore non è stato scalfito nemmeno dalle prove poco convincenti della nazionale di Meola e Caligiuri. Gli Usa, insistono, hanno quattro anni per mettere insieme una squadra che non si accontenti della qualificazione. Come pensano di farcela? In primo luogo lanciando un campionato professionistico unico per tutti gli States, creando poi varie rappresentative nazionali e varando un calendario di incontri internazionali per consentire ai giocatori di farsi le ossa e l'esperienza sui campi di tutto il mondo.

In 14 mila «fuggono» dal non-gioco di slavi e arabi

In campo vince la noia sugli spalti l'assenteismo

JUGOSLAVIA-EMIRATI ARABI

1 (1) IVKOVIC	6	1 (17) FARAJ 5,5
2 (2) STANOJKOVIC	5,5	2 (2) K. MUBARAK 6
3 (3) SPASIC	5 5	3 (15) I. ABDULRHAMAN 6
4 (5) HADZIBEGIC	5	4 (19) E. ABDULRHAMAN 6
5 (6) JOZIC	6	5 (21) AL HADDAD 6
6 (7) BRNOVIC	5,5	6 (3) A. JUMA'A 6
7 (8) SUSIC	6	(7) 46' F MUBARAK 6
8 (10) STOJKOVIC	6,5	7 (6) A ABDULLAH 6
9 (16) SABANADZOVIC	5,5	8 (12) H. ABBAS 6
(15) 80' PROSINECKI	s.v.	9 (14) N MUBARAK 6
10 (9) PANCEV	6,5	(5) 35' A SULTAN s.v.
11 (11) VUJOVIC	5,5	10 (8) K MUBARAK 6
(4) 63' VULIC	s.v.	11 (10) AL TALIYANI 6,5
(12) OMEROVIC		(22) H MOHAMED
(17) JARNI		(13) HUSSAIN
(19) SAVICEVIC		(16) M MUBARAK

4 - 1

MARCATORI: 5' Susic, 9' e 46' Pancev, 22' Juma'a, 93' Prosinecki

ARBITRO: Takada (Gia) 6

NOTE Angoli 8 a 5 per gli Emirati arabi. Giornata di sole, terreno in ottime condizioni. Ammoniti Brnoviv; espulso K. Mubarak. Spettatori 13.000, biglietti venduti 27.833 per un incasso di 1.347.408.000.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER GUAGNELI

BOLOGNA. Delle ventisettemila persone che avevano comprato il biglietto per Jugoslavia-Emirati, solo tredicimila ieri si sono recate al Dall'Ara. I quattordicimila assenti hanno capito tutto e hanno cercato in tutte le maniere di far passare il tempo. Chi guardava le evoluzioni di Chiambretti, chi seguiva alla radio o in tv le vicende di Germania-Colombia. Qualcuno si divertiva anche a fare i dispetti ai giocatori in campo usando un fischietto dalla modulazione simile a quella dell'arbitro. Risultato? In un paio di occasioni gli arabi si sono fermati al trillo del burlone.

La partita è terminata col punteggio di 4-1 per la Jugoslavia ma non ha detto assolutamente nulla dal punto di vista tecnico e dello spettacolo. Chiaro, con i due punti conquistati ieri gli slavi guadagnano il secondo posto nella classifica del girone D e questo li pilota ufficialmente agli ottavi di finale Il loro gioco è risultato marchinoso e prevedibile il solo Stojkovic ha cercato di alzare il livello della manovra, ma non ha avuto apprezzabili aiuti. L'attaccante Pancev è riuscito a concretizzare alcune azioni efficaci ed a mettere in rete due palloni. Per il resto poca roba.

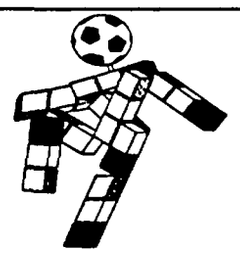
D'accordo, la partita di ieri non può e non deve far testo, tuttavia resta il fatto che anche in un allenamento si possono provare gli schemi. La Jugoslavia non l'ha fatto. O peggio, se li ha provati non sono certo riusciti al meglio.

Squadra dunque da rivedere nei prossimi impegni certo più importanti. È sperabile che negli ottavi di finale gli slavi ritrovino quell'ispirazione e quella grinta che ieri sono mancate. Sull'altro fronte c'erano gli Emirati che hanno fatto del loro meglio per non finire sotto un'altra grandinata di gol. L'esperienza in questo Mondiale dovrà servire a far compiere un auspicabile salto di qualità. Da segnalare ad ogni modo le prestazioni per certi versi buone dello stesso Al Taliani e di Juma'a che purtroppo ha dovuto uscire alla fine del primo tempo per infortunio.

La squadra di Parreira se ne tornerà ad Abu Dhabi, per lei l'avventura mondiale è finita. Nel ritiro di Imola gli arabi si sono trovati divinamente. Tant'è vero che hanno promesso di venire anche l'anno prossimo per una serie di amichevoli.

Per alcuni giocatori comunque l'avventura europea potrebbe concretizzarsi molto prima. Al Taliani infatti è richiesto da una squadra tedesca di seconda divisione, mentre l'autore del gol messo a segno contro la Germania, Khalel Mubarak, è richiesto dal Salonicco. Insomma anche se non hanno totalizzato alcun punto gli Emirati Arabi tornano a casa senza vergogna.

Il Mondiale tra alcol e polemiche



I prefetti di Roma e Torino hanno ritoccato l'ordinanza
Nella capitale ieri si poteva bere fino alle 16, ma pochi se ne sono accorti perché la decisione è stata presa tardi
«Un provvedimento sperimentale, si può cambiare ancora»

Il proibizionismo s'annacqua

Anche i prefetti di Roma e di Torino hanno ritoccato l'ordinanza proibizionista. Il divieto di somministrare alcolici nella giornata degli incontri è stato limitato dalle 16 alle 24. Nella capitale però il provvedimento era valido solo per ieri e sono stati in pochi ad avvalersene. Il prefetto ha reso pubblica l'ordinanza in tarda mattinata, ed è rimasto pochissimo tempo per avvertire gli esercenti.

DELIA VACCARELLO

ROMA. Via libera al «quartino» nella capitale, ma per un giorno solo e di fatto per pochissimi.

Nella tarda mattinata di ieri il prefetto di Roma, Alessandro Voci, ha emesso un'ordinanza sperimentale, valida soltanto per la giornata di ieri, che ha limitato il divieto di somministrare le bevande alcoliche alle ore dalle 16 alle 24. I ristoranti, i bar e le tavole calde, con le saracinesche leggermente abbassate fin dalla mattina e i cartelli listati a lutto per protesta, avrebbero potuto inneggiare alla «resurrezione del vino». Ma soltanto pochissimi hanno saputo in tempo delle novità.

Un tam tam di notizie, dato per telefono, «ha raggiunto al massimo il 5% dei ristoratori», dice Walter Giammaria, segretario della Fiepet l'associazione dei pubblici esercizi della Confesercenti che aveva organizzato la protesta passiva.

L'incontro tra il prefetto e la delegazione della Fiepet è terminato a mezzogiorno e 15, subito è scattata la catena di telefonate, ma ormai era troppo tardi.

Uno dei pochi fortunati, il ristorante Ulpia ai Fori Imperiali, ha servito il vino a pranzo tra la gioia e la sorpresa dei clienti.

Se la somministrazione delle bevande al di sotto dei 21 gradi è stata liberalizzata fino alle 16 nulla è cambiato per i superalcolici e per la vendita degli alcolici. Dunque via libera a vino e birra nei ristoranti e nei bar, ma semaforo rosso per l'acquisto nei negozi e nei supermercati.

Un decreto simile è stato emesso ieri dal prefetto di Torino, Carlo Lessona in occasione dell'incontro di oggi Brasile - Scozia. Il provvedimento che ribadisce il divieto di vendere alcolici e superalcolici nell'intero arco della giornata permette di somministrare vino fino alle 16 in osterie, bar e ristoranti.

Il ritocco al provvedimento nella capitale giunge dopo due giornate di proibizionismo. «In occasione delle partite precedenti abbiamo constatato il comportamento corretto dei tifosi - dice il capo di gabinetto del prefetto di Roma Mario De Meo - e poi nelle province dove è stata modificata l'ordinanza non ci sono stati disordini».

Dopo la pausa di riflessione la prefettura ha escogitato il giorno di prova «Il provvedimento è sperimentale. Per la prossima partita dovrà essere emessa un altra ordinanza» - aggiunge De Meo. Soddisfatti i ristoratori? «Siamo contenti all'80% per i ristoratori - dice Erminio Forlini vicepresidente della Fiepet - Per il settore bar invece dove si lavora per la maggior parte con le bevande, siamo soddisfatti solo a metà. Nei prossimi giorni ci incontreremo di nuovo con il prefetto, *per fare un bilancio della giornata* di ieri. In questa occasione ripeteremo le nostre proposte».

L'obiettivo degli esercenti è di somministrare il vino, nei giorni di partita anche ai clienti della sera. Sarà possibile? «Non è escluso» risponde De Meo. Per i bar invece si mira ad un divieto «territoriale».

«Il pubblico esercizio ha delle regole ben precise - sottolinea Forlini - La mescita è vietata prima delle 11 e non si possono servire alcolici a chi è in stato di ubriachezza. Bastava richiamare queste norme e invitare ad una somministrazione limitata gli esercizi nei pressi dello stadio».

Per riabilitare l'immagine del vino uno striscione con scritto «Il vino non è violenza» ha solcato ieri i cieli della capitale. Intorno a mezzogiorno e alla metà del pomeriggio da un aereoplano, che sventolava lo slogan è caduta una pioggia di volantini sul lungotevere lo stadio Olimpico e il centro Rai di Grottarossa.

L'iniziativa organizzata dalla Confcoltivatori è stata realizzata lo stesso nonostante la deroga del prefetto. «La nostra reazione all'ordinanza del prefetto è positiva - ha detto Massimo Vellotti vicepresidente *della Confcoltivatori - I ritocchi* al provvedimento dimostrano che il divieto era sovrabbondante ed esasperato e che avevamo ragione a protestare. Le iniziative le abbiamo fatte lo stesso servivano a fugare l'ombra gettata sul vino. Il problema infatti non è bere alcolici ma abusarne».



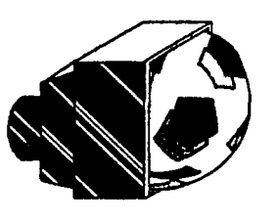
Ecco una bottiglieria della capitale con il vino etichettato «Forza Italia». Purtroppo non si può vendere. Ieri però alcuni prefetti, tra cui quello di Roma, hanno iniziato a rendere un po' meno severo il proibizionismo

La stampa estera «Chiambretti è un terrone»

VANNI MASALA

ROMA. Mentre in Sardegna ancora la cronaca registra scampoli di *hooliganismo*, i più grandi quotidiani britannici quasi all'unanimità tacciono sui «mondiali» dell'ordine pubblico per affrontare tematiche prettamente legate all'arte della pedata. La questione del teppismo è però curiosamente rimbalzata sulla stampa di altre nazioni. Lo *Sportske Novine* di Zagabria titola «Contro i giornalisti», e riporta come gli *hooligans* in Sardegna non si arrendano, e accusino i giornalisti di essere corresponsabili degli incidenti. «Aiuto ci ammazzano», è il forte titolo di un altro quotidiano zagabrese, in cui viene data voce ai tifosi inglesi che accusano la polizia italiana di essere troppo severa e decisa. Polizia che peraltro viene «salvata» dal *Pobieda* di Titograd, che elogia le forze dell'ordine nostrane. Anche l'*Emirates News* di Abu Dhabi dedica largo spazio agli *hooligans* inglesi espulsi, ed il *Gulf News* di Dubai si occupa dei tifosi rumeni che hanno chiesto asilo in Italia. Stesso tema per lo statunitense *New York Time*, che descrive la diffile situazione degli sportivi e calciatori rumeni in un pezzo titolato «Una nota di gioia per una nazione nella tempesta».

Pallone «sociale» in prima linea anche per i quotidiani tedeschi. «Un uomo regna su Maranapoli», dice il *Frankfürter Rundschau*, e si legge che «I napoletani si lasciano sedurre dall'eccentrico re della loro città. Il calcio è l'oppio dei popoli e in nessun'altra città, in questa Italia che impazzisce per il calcio, questo è più vero che a Napoli». Il quotidiano tedesco quindi aggiunge che «Nel cortile della camorra e di Caruso, delle miserie sociali e delle proteste, dei delitti e della corruzione, solo il calcio riesce a far allontanare lo sconforto». Il *Frankfürter Allgemeine* dedica il taglio basso di una pagina sportiva ad un'interessante inchiesta da Medellin, sulle connessioni tra il mondo del pallone e quello della droga, definendo il calcio colombiano come l'immagine di una società in crisi. Infine i quotidiani francesi, sempre attenti alla «dietrologia» calcistica. Sia lo sportivo *L'Equipe* che *L'Humanité*, approfondiscono sulla fiera delle vanità, il mondo dei *vip* che ruota intorno alle tribune numerate degli stadi italiani. *Liberation* pubblica un lungo articolo sulla «peste» Piero Chiambretti, in cui si cerca di spiegare al lettore francese questo indescrivibile genere di comicità. Tra l'altro l'articolista mette subito il piede in fallo nel ritrarre fisicamente Chiambretti definendo il piemontese con un «dall'accento da piccolo uomo del Sud, e dal fisico da terrone». Ovvero un «cul-terreux».



Il telegiornalista sull'orlo di una crisi di nervi

ALBERTO CORTESE

ROMA. Vialli è sull'orlo di una crisi di nervi. La diagnosi - inappellabile - l'ha emessa il dottor Furio Focolari, evidentemente aspirante primario di psichiatria. Il brillante corrispondente da Marino del Tg2 non ha avuto il minimo dubbio nel denunciare la psicolabilità del bomber (o ex tale). Anzi ha trasmesso «coram populo» su *Dribbling - Speciale Mondiali* di lunedì 18 le prove del male. E qui viene il meglio (o il peggio). Chi scrive nulla sa dei turbamenti del giovanotto azzurro. È probabile, anzi comprensibile, che con quel po' po' di responsabilità pallonara sulle spalle, compreso il rigore fallito con gli Usa, i nervi di Vialli siano leggermente scossi. È probabile, anzi comprensibile che tra gli elementi di giudizio del saggio Vicini lo stato d'animo dei suoi uomini non sia fra i meno rilevanti. Ma questo non ci riguarda. Il dramma, la vera crisi, televisivamente e giornalisticamente parlando, l'ha messa in scena il dottor Focolari. Con grande pompa ha prima annunciato «Vialli non gioca? Lo sapevamo ieri (domenica n.d.r.) abbiamo registrato con lui un inquietante intervista. È la prova che il giocatore sta male, è scosso». Poi, nella suspense generale, è andata in onda l'inquietante «prova». Vale la pena di raccontarla.

Un Vialli sereno, brillante, disteso chiede a Focolari «Posso prendere il microfono, oggi posso fartela io l'intervista?». Idea, per la verità, non originalissima, ma proprio per questo non tale da inficiare la salute mentale di chi la propone. Il filmato che segue è davvero impressionante. Un Vialli lucido preciso, ma gentilissimo e corretto, incalza un Focolari sempre più in difficoltà di fatwella (che pure formalmente non gli manca) «Perché i giornalisti inventano le cose oppure trasformano il nulla in casi da prima pagina?» «Ma, ecco, vedi i tifosi, i giornali, le pagine e pagine, i servizi, i tg. Ma non so, vedremo, certo c'è qualcuno che, in fondo la categoria, ma tu dici che è proprio così?» «Perché non rispettate un po' la nostra privacy?», chiede ancora un Vialli sicuro di sé e del suo nuovo mestiere di reporter, mai arrogante, mai fuori tono. «Ma, ecco, vedi, i tifosi, i giornali, le pagine e pagine, i servizi, i tg. Ma, non so, vedremo, certo c'è qualcuno che, in fondo la categoria, ma tu dici che è proprio così?».

Per carità corporativa vi risparmiamo il resto. Non possiamo invece tacere sull'uso che di questa intervista «alla rovescia» è stato fatto. Il filmato non è stato trasmesso domenica, ma è stato archiviato. Perché? Focolari in diretta ha balbettato che «non era apparso opportuno mandare in onda la prova del critico stato psicologico in cui Vialli attendeva l'appuntamento con i cekì». Lunedì il filmato è stato trasmesso per «mandare in onda la prova del critico stato psicologico in cui Vialli ha atteso l'appuntamento con i ceki» (sono sempre parole si fa per dire, del dottor Focolari).

La vicenda, purtroppo, si commenta da sola. La «criminalizzazione» dei nervi di Vialli è stata possibile sulla tv di stato solo dopo la decisione di Vicini di non farlo giocare con i ceki (sintomo di quel vecchio ossequio al potere e a chi comanda che sempre si sposa a un antica mancanza di coraggio). L'intervista al giocatore confermava non solo la sua lucidità ma anche il salto di cultura che in questi anni hanno fatto i professionisti del pallone. Paradossalmente tutto ciò ha reso ancora più drammatico il resto. La superficialità, il protagonismo esasperato, lo scarso senso dei limiti, della funzione e delle regole che anima alcuni professionisti dell'informazione.

Un ultima considerazione. Focolari continuerà certamente ad andare in video. Purtroppo nessun ci può mandarlo in panchina.

La stampa britannica risponde al questore: «Non siamo hooligan»

Gli inglesi: «Giornalisti, non istigatori»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. La «patata bollente» è stata consegnata ieri mattina nelle mani di Kay Coombs, la gentile portavoce dell'ambasciata inglese in Italia una durissima nota di protesta contro il questore di Cagliari Emilio Pazzi e le sue «insinuazioni» ed «offese» nei confronti di alcuni reporter inglesi, chiamati in causa come istigatori degli hooligan. «Per rettificare le offese alla nostra professionalità – è scritto nella dichiarazione congiunta dei cronisti inglesi a Cagliari – chiediamo al dott. Pazzi di identificare i responsabili delle istigazioni oppure di ritirare le sue osservazioni».

Fuori i nomi dunque, oppure il questore si rimangi le accuse. Nel travagliatissimo mondiale» cagliaritano ci mancava anche un delicato caso internazionale tra polizia e stampa. Delicato, ma certo non inatteso. Già subito dopo la conferenza stampa dell'altra mattina in Questura sugli episodi di «guerriglia» di sabato scorso molti giornalisti (non solo inglesi) sono apparsi assai contrariati e sconcertati. Ha detto infatti il questore «Quasi sempre gli incidenti sono scoppiati dopo l'arrivo troppo tempestivo di telecamere e macchine fotografiche. E non mi sembra un caso. Ho visto personalmente delle persone strizzare l'occhio agli hooligan, che «subito dopo sono scattati». Alle proteste dei cronisti, il questore ha risposto ieri sera, confermando le sue osservazioni: «Non ho mai parlato di *giornalisti inglesi* e neppure di giornalisti. Ho accennato a persone che seguivano gli esagitati con apparecchi fotografici e telecamere. Non ho nessuna colpa se qualche giornale con i titoli, è andato al di là del mio pensiero».

Dopo i complimenti del ministro dello Sport inglese, la polizia, dunque, si trova nuovamente al centro di dure critiche. E non solo da parte dei *giornalisti. I più arrabbiati* sono i rappresentanti della Football supporters association, coinvolti, loro malgrado, negli scontri prima della partita di sabato. Un loro portavoce, John Tummon, ha ribadito una versione dei fatti opposta a quella del Questore: «Le cariche della polizia sono cominciate quando una cinquantina di tifosi hanno protestato perché il tragitto imposto dalle forze dell'ordine era più lungo di quello abituale. Siamo stati colpiti con violenza e costretti, come prigionieri, a stenderci per terra ed a stare seduti con le mani in testa». Domani per l'ultima partita cagliaritana (Inghilterra-Egitto) i tifosi chiedono altre «regole». «E' impensabile andare allo stadio come prigionieri ed in percorsi obbligati».

Ma l'emergenza continua. Dalla Questura fanno sapere anzi che saranno intensificati i controlli anche in vista del massiccio controesodo inglese dei prossimi giorni. In città, ma anche nelle località della costa, dove negli ultimi giorni si sono verificati gli incidenti più gravi. Proprio ieri i carabinieri di Quartu S. Elena hanno denunciato alla magistratura cinque presunti responsabili dell'aggressione dell'altra notte contro un gruppo di inglesi a Costa Rei: sono Luciano Scroccu 25 anni, Pietrangelo Corda, 22 anni, Silvano Mulas 26 anni, Giampiero Contu 23 anni, tutti di Castiadas e Alessandro Cao, 19 anni di Terrenia. Ad Alghero invece sono stati condannati (a 4 mesi e 20 giorni), scarcerati e rispediti in Inghilterra, gli 8 hooligan arrestati giovedì scorso per una rissa in centro.

Ironia della sorte a sdrammatizzare, almeno in parte la situazione ci pensano proprio i temuti hooligan. I 14 scarcerati l'altra sera, dopo il processo e la condanna a Cagliari per gli incidenti dell'8 giugno, prima di ripartire per l'Inghilterra hanno posato per una allegra foto ricordo e hanno fatto i complimenti alle carceri sarde: «A Buoncammino ci siamo divertiti un mondo. Abbiamo mangiato bistecche, pollo, aranciata e fumato tutte le sigarette che volevamo. E poi abbiamo seguito alla televisione tutte le partite della nazionale inglese».

ITALIA '90 E DINTORNI

BIGLIETTI, INTERROGAZIONE PARLAMENTARE DEL PCI. Francesco Macis, senatore comunista, ha presentato un'interrogazione parlamentare per avere chiarimenti circa le procedure seguite nella vendita dei biglietti. In particolare, nel documento si chiede se è vero che la Fifa, nel distribuire i tagliandi, «ha operato distinzioni arbitrarie tra i posti», facendo passare settori di quarta categoria come di terza o addirittura di prima, e se è vero che, nella distribuzione, non si è neppure tentato di tenere divise le tifoserie avverse «rendendo così necessaria la militarizzazione degli stadi».

«CALCIATORI, LANCIATE UN APPELLO PER SANTINA. Padre Paolo Turturro, dell'associazione «Dipingi la pace», ha proposto che i calciatori lancino un appello ai rom, durante una delle partite in programma, perché la piccola Santina Renda venga restituita alla sua famiglia. «Se i rom contribuiranno alle ricerche», ha detto padre Turturro, «la bambina sarà a casa prima di sabato, in tempo per festeggiare il suo settimo compleanno».



L'Italia brinda 2 a 0.

President Reserve Riccadonna. Brinda l'Italia.

SPUMANTE UFFICIALE ITALIA'90

IN COLLABORAZIONE CON VINITALIA SPONSOR UFFICIALE

HDM WE

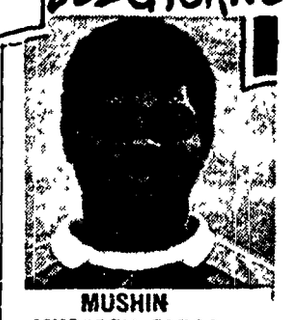
CUOR LEI

MUNDIAL

Quotidiano di cultura sportiva diretto da Michele Serra

Numero 11 - 20 Giugno 1990

LA PIPPA DEL GIORNO



MUSHIN MUSABEH FARAJ
EMIRATI ARABI UNITI

LASCIATECI SOGNARE!

MA COME SI FA CON TUTTI I COGLIONI CHE SUONANO IL CLACSON FINO ALL'ALBA?

Neanche i ceki riescono a fermare gli azzurri, neanche i platani riescono a fermare i buzzurri
Orribile in un ospedale romano: un paziente fa la «ola» sotto i ferri e muore dilaniato
Il dopo-partita: l'arbitro, raggiunto telefonicamente in casa di Edwige Fenech, nega sdegnato di avere favorito l'Italia
La partita in sintesi: Baggio divino, Giannini diligente, Donadoni discreto, Schillaci di culo
Totò: «Dedico questo gol al mio terzo figlio che nascerà tra una settimana»
Carnevale chiede asilo politico in Romania
Kubik dopo essere stato da Biscardi: «Era meglio il comunismo»





I GRANDI SPONSOR DI ITALIA 90

GRANA PADANO

Michele Serra

Il grana padano è uno dei prodotti più raffinati della grande cucina lombarda, frutto di una secolare esperienza e di antichissime tradizioni gastronomiche. La sua formula è stata ottenuta attraverso accurate selezioni effettuate nei caseifici dell'ubertosa pianura: si prende una forma di parmigiano reggiano, si cancella il marchio e con un pennarello si scrive: «Grana Padano».

Scagionato nel processo d'appello, il primo produttore lombardo di Grana Padano aveva avuto tempo, in carcere, di perfezionare il suo rivoluzionario sistema, e poté così mettere in commercio le sue nuove ricette, dalla Mozzarella Friulana al Taleggio Siciliano, alla Fontina Pugliese. Suo è anche il famoso articolo pubblicato su «La cucina italiana» a proposito del Gorgonzola che, come dice la parola stessa, è prodotto a Torino.

Il Grana Padano ha conosciuto qualche difficoltà, negli ultimi anni, in seguito a una sfortunata campagna pubblicitaria: quando nei supermercati Paolo Ferrari offriva alle massaie due forme di parmigiano reggiano in cambio della loro forma di grana padano, non ce n'era una così scema da rifiutare.

La situazione è migliorata quando l'avanzatissimo ufficio marketing della società Grana Padano (la Lombardia è all'avanguardia in questo settore) scoprì che per gratugiare il grana era meglio tagliarlo a pezzi: la forma intera pesa settanta chili e sfugge facilmente di mano.

Da allora il grana padano ha conosciuto un crescente successo, tranne che nella confezione in sottilette, così friabili che durante il trasporto dovevano essere sospese una a una in una soluzione di gelatina di pollo: sono state ritirate dal mercato.

Comunque sulle qualità nutrizionali, la leggerezza, la bontà e la digeribilità del grana padano, è inutile dilungarsi: chiunque abbia assaggiato il parmigiano reggiano le conosce benissimo

L'opinione di CIRO G. BARAVALLE

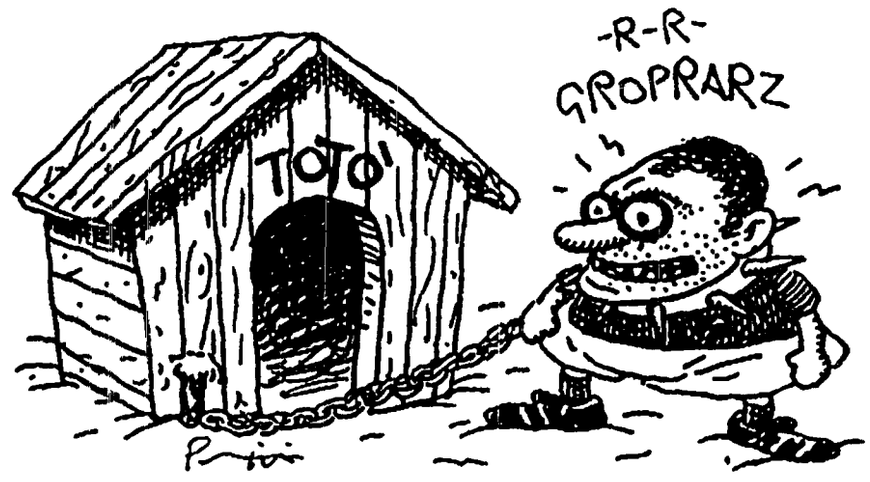
AZEGLIO PADRE NOSTRO

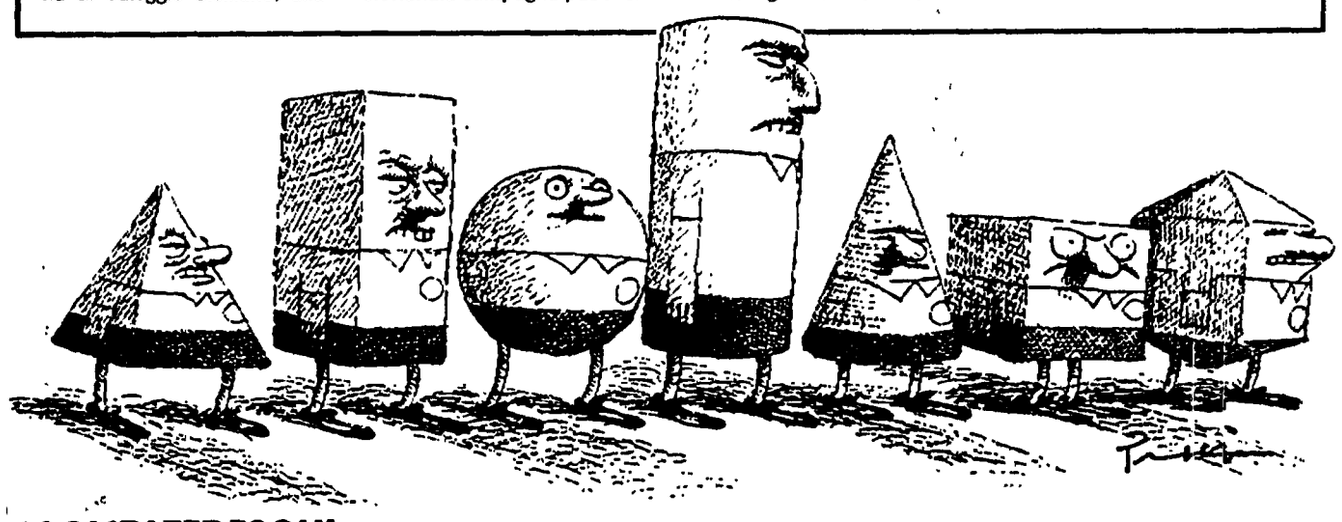
Azeglio, Azeglione, Azegliuccio, Azeglissimo. Ahi, quanto arida e vuota ci parve ieri sera, nel momento del trionfo, questa nostra lingua pur nobile e antica; quanto povera di iperboli atte a cantare le gesta di questo ineguagliabile figlio d'Italia. Poi comprendemmo: non nell'idioma di Dante stava l'errore, ma in noi, nella nostra stolta presunzione di ingigantire in superlativi roboanti, o ingentilire nell'affetto di futili vezzeggiativi, un nome che è in sè, come Patria o Mamma, un archetipo di infinita grandezza, fonte purissima e perenne di inalterabile amore. Azeglio Vicini: fantasia e sapienza, arte ed intelligenza strategica. Un nome che ieri, dagli spalti di quest'Olimpico, vanto d'una nazione risorta, ci ha fatto gridare gonfi di legittimo orgoglio: «Sì, anche noi siamo italiani».

Ma bando ai sentimenti: il calcio, si sa, è scienza esatta, geometria e tecnica. Ed in tutto ciò Vicini si è una volta di più rivelato impareggiabile maestro. Dire che non ha sbagliato una mossa sarebbe per noi non solo banale, ma scioccamente ripetitivo, visto che proprio questo, sordi agli stonati canti delle sirene disfattiste, avevamo modestamente ma fermamente vaticinato nelle ore febbrili della vigilia.

E' stato un concerto, una sinfonia semplice e trascinante come ogni capolavoro. Bergomi ha spaziato da par suo lungo entrambe le fasce laterali, spesso incrociandosi con se stesso in una imprevista e geniale innovazione tattica, mentre Baresi sapientemente caracollava sulla trequarti sostenendo, in ubriacante tourbillon, le incursioni che Maldini e De Napoli portavano in seconda battuta tra le frastornate linee ceke. Giannini e Donadoni (poi sapientemente sostituito da De Agostini) interponevano un instancabile lavoro di interdizione che dava spazio alle proiezioni, spesso irresistibili, d'un ritrovato Walter Zenga, opportunamente favorendo quelle ripetute sovrapposizioni tra Schillaci e Ferri (il primo sulle spalle del secondo) che, ridando fiato al nostro gioco aereo, ci hanno fin dai primi minuti regalato un meritato gol. Il resto lo hanno fatto la fantasia di Baggio, memorabile autore della seconda rete, e quella dell'arbitro che, con impagabile astuzia, Vicini aveva posto a protezione della nostra rete.

Alla fine, il tripudio di tricolori dell'Olimpico ha salutato la riconquista di Roma. Mille vessilli biancorossoverdi che, come le eroiche penne dei bersaglieri di Porta Pia, ondeggiavano nel ponentino tiepido della città eterna. Grazie Azeglio. Grazie Italia.





I SOLIDI TEDESCHI - Conclusi i gironi eliminatori, possiamo senz'altro assegnare alla Germania di Beckenbauer il titolo di squadra più solida del torneo mondiale. Una difesa così spigolosa, un attacco così quadrato non li avevamo mai visti. Nella telefoto Perini-Kubik, i ragazzi di kaiser Franz ascoltano l'inno nazionale prima dell'incontro con la Colombia

IL SALUTO DI ALDO BISCARDI

Ma sempre in questa sede, la cordiale e indomita franchezza segnala la veglia amichevole. Qui Lionello Manfredonia, al quale la tempra non demorde da una sipida e sonora cornice, la parola attenta e sempre amichevole dell'amico dirigente Petrucci e la severa ma non disgiunta attenzione che pertiene il nostro Gianni Brera, nel segno suscettibile di gratitudine. Con Vicini nell'eccipua condizione di ogni rischio e cambiamento, caratterialmente popolare la domanda vibra in un impetuoso afflato. La bella festa rende i complimenti e l'augurio, fornendo di intensità malgrado sempre, e sempre forniremo, in questo esempio di fattiva partecipazione della quale poniamo merito al nostro sponsor. Come sempre, l'asperrimo lavoro sportivo e umano, non impegna ma segnala ancora una volta, e mai ci stancheremo di segnalarla, i complimenti illustri. Buona collaborazione, simpaticamente dimostrando.



COSA NON SI FA PER MANGIARE

Nasce all'improvviso l'Italia nazional popolare: il cielo, a quanto pare, ha ascoltato le preghiere dei tifosi. E' il capriccio della sorte, spesso, ad orientare il nostro destino: figuratevi se esso non è capace di influenzare il gioco della palla.

(Giuseppe Siragusa, Giornale di Sicilia)

In qualsiasi vicenda sia coinvolto Roberto Baggio sembra di vedere la mano di Pirandello: ci sono sempre mille verità.

(Giornale di Sicilia)

E la verità sta nella coscia destra del bomber azzurro, non da altre parti.

(Tuttosport)

Sulla labile coscia destra di Gianluca Vialli ruota l'improvvisa rivoluzione del Copernico azzurro Azeglio Vicini. Le stelle del citt italiano non sono però stelle fisse come quelle di Niccolò Copernico. Sono stelle cadenti, di coscia labile come Vialli o di gol mancati come Carnevale.

(Mimmo Carratelli, Il Mattino)

Il caso ha voluto che Vialli si bloccasse. C'è già in atto una frenetica caccia ai motivi sotterranei di un'assenza che deve essere intesa solo come banale contrattempo. I sospetti innescano dietrologie che vogliamo ritenere ridicole in mancanza di fatti precisi. Altrimenti la situazione sarebbe di una gravità unica.

(Lodovico Maradei, La Gazzetta dello Sport)

L'accoppiata Schillaci-Baggio è una soluzione che avevamo, anche recentemente, caldeggiato, e non per la presunzione di saperne di più del commissario tecnico ma proprio per quella voglia di nuovo, e allo stesso tempo di antico, che vorremmo sempre trovare su un campo di calcio.

(Ronaldo Pergolini, L'Unità)

La gente, però, reclamava Roberto Baggio. Bisognava darglielo, e intanto, fargliene passare la voglia. Fin troppo facile, vero? Bastava rifiutare di costruire la squadra intorno a lui, relegarlo in un ruolo di seconda punta che non gli appartiene, servendosi della seta preziosa dei suoi muscoli solo quando si trattava di foderare le magagne propiziate dall'insipienza di chi gli veniva sistematicamente preferito. Baggio è disceso nella polvere senza un lamento.

(Massimo Gramellini, La Stampa)

Lo seguo con lo sguardo e, dietro le sue spalle, mi pare di intravedere un'ombra: un lieve tocco sulla spalla, una spinta, poi la mano nella mano a guidare quella corsa senza sbandamenti. Aspettavo questo giorno. Questo giorno speciale. Sapevo che sarebbe arrivato. Glielo avevo anche detto, lui con la testa bassa appoggiato al muro del corridoio davanti allo stanzone dei massaggi: «Io credo che giocherai, non possono permettersi il lusso di ignorarti». Roberto mi guardava come un alieno e i lampi in arrivo dai suoi occhi intelligenti contrastavano con parole diplomaticamente dosate. Ci lasciammo con me che insistevo.

(Marco Bernardini, Tuttosport)

PREMIO CONTROL

Angiolo Silvio Novaro consegna idealmente a Marco Bernardini di Tuttosport il premio di oggi, un Control Pubertà.
Classifica: Gazzaniga (Giorno) 6; Cannavò (Gazzetta dello Sport), Cucci (Corriere dello Sport), Melli (Corsera), Bernardini (Tuttosport) 3; Caruso (Gazzetta dello Sport), Alari (Giorno), Cherubini (Giornale), Cerami (Messaggero), Carratelli (Mattino) 2; seguono 56 con una citazione.

MONDIALI: GLI ITALIANI IMPARANO LE LINGUE



OGGI IN CAMPO





AZZURRI e GRIDA

MOMENTI DI BORIA

Gino & Michele

In esclusiva per Cuore Mundial i commenti del dopo Italia-Cecoslovacchia.

SANDRO MAZZOLA: Secondo me l'Italia ha passato il turno.

CANDIDO CANNAVÒ: I denigratori, i catastrofisti, i piagnoni, i disfattisti e i pederasti sono serviti. La Nazionale Azzurra ha finalmente raggiunto gli agognati ottavi di finale di questi epici Mondiali. Un piccolo grande passo è stato compiuto. Questo passo ha lasciato un'impronta precisa. È l'impronta di un Uomo schivo e tenace, un Uomo che quando cammina lo fa in punta di piedi, quasi senza usare le mani. Magico! Quell'Uomo è un Uomo Qualunque, eppure già appartiene alla Storia e ha prenotato un posto nella Leggenda. La sua tuta è Azzurra. Il suo nome è Azeglio Vicini! A Lui oggi va il fulgido ringraziamento di tutti. A Lui sono giunte in questi giorni migliaia di toccanti lettere di ringraziamento e di stima da tutta Italia. Centinaia da tutta Europa. Una da tutto il Mondo! Tutto questo alla faccia dei denigratori, dei catastrofisti, dei piagnoni, dei disfattisti, dei pederasti e anche dei pediatri che sono i più squallidi perché ci sono di mezzo i bambini! Dunque Forza Azzurri! Fateci sognare ancora! Fateci ancora gridare all'unisono con Voi il beneaugurante: «Chi non salta è un comunista! Chi non salta è un comunista! Chi non salta...».

SANDRO MAZZOLA: Diciamo che condivido quanto ha suggerito il collega di cui sopra e cioè che l'Italia ha passato il turno.

GIANNI MURA: Discutevo l'altro giorno con l'amico Michele Serra (voto 8) davanti a un buon bicchiere di rosso dell'Oltrepò (voto 9). Ci chiedevamo se l'Italia (anagramma Lia Tai, che è il nome di una mia amica: voto 7) ce l'avrebbe fatta a passare il turno. Serra (gli do un 6 quando è al terzo bicchiere) mi diceva: «L'Italia di oggi, bisogna tifare per lei (anacoluto) anche perché Vicini non è uno stupido» (litote). Serra (4 quando è ubriaco) aveva ragione. Azeglio Vicini (anagramma: zia coglie i vini, voto 6.5) mettendo in squadra Baggio (scambio di consonante: Raggio, voto 8) ha dimostrato a tutto il paese che non è un 14-9-16-10-1 (crittogramma).

SANDRO MAZZOLA: Eh sì, l'Italia a ben guardare ha proprio passato il turno.

ESCLUSIVO! Il grande sovietologo Alberto Ronchey spiega l'eliminazione dei russi

RICARICARE LA DINAMO

Secondo l'autorevole *Koikobashnie Gazeta*, il coefficiente medio di rendimento degli atleti sovietici è sceso, nell'ultimo quinquennio, del 12,6 per cento. È l'eterno problema della *deprogramatzja* tipica del passaggio da un'economia di Stato a un'economia di mercato: quegli stessi atleti che, vent'anni fa, nel periodo della *sportijuska obljgatskaja* (lanciata dal ferrigno ministro dello sport Valerij Korner) si affannavano per paura che i *gulag* li inghiottissero in caso di insuccessi, oggi si rilassano troppo. Come ha scritto sul *Tampere Neus* l'autorevole economista Uollilappi Mentiranta (la Finlandia è da sempre un osservatorio privilegiato per le cose sovietiche), «un calciatore che gioca male offre un rendimento meno brillante di un calciatore che gioca bene».

Questo spiega l'eliminazione rapida (*fulmijneskaya eliminatzia*) della nazionale sovietica che, come sottolinea acutamente uno studio della Wyoming University, «sarebbe passata al secondo turno solo se avesse ottenuto i punti richiesti dal regolamento». Come rimediare? La Russia (che, come ha già avuto modo di scrivere spesso il sovietologo francese Bernard Palette, «è un paese di enorme estensione») ha i mezzi umani sufficienti per emergere, anche se il rinascente nazionalismo di ukmeri, kolmeschi, agnariani, wassomeri, turbisci e crapogni crea qualche problema di amalgama (*amalgamaja prioblemij*) all'allenatore.

Gli incentivi economici stanziati dagli occidentali (un giocatore russo, anche se è una sega come Aleinikov, può essere pagato fino a sei miliardi, equivalenti a diciannove milioni di Ecu e duecento milioni di corone danesi) non bastano, da soli, a migliorare il rendimento dei sovietici.

L'inguaribile patriottismo grande-russo (*Rus 'meganazionalji-smijka*) fa sì che i calciatori della nazionale possano tornare a grandi livelli solo attraverso incentivi interni, psicologici ed economici.

Bisognerà attendere, dunque, che Gorbatchev riesca a portare a termine la perestroyka, coinvolgendo Dinamo Mosca, Dinamo Minsk, Dinamo Kiev, Dinamo Vladivostok, Dinamo Tbilisi, Dinamo Leningrado, Dinamo Riga, Dinamo Tallin. Ce ne sono altre ventisei, ma non ve le dico tutte perché, come ha scritto l'autorevole Frankfurter Zeitung «perfino il peggior rompicoglioni sa quando è il momento di smettere».

Alberto Ronchey





CHI L'HA VISTA?

CIAO CON LA MANINA

Manconi & Paba

Un inviato di Telemontecarlo si avvicina a un calciatore cecoslovacco, seduto a un tavolo all'aperto davanti all'albergo, insieme con i suoi compagni di squadra: «Kubik ti ha parlato di Baggio?». «Sì, ci ha detto che ha più soldi lui di tutti noi messi insieme».

La Cancellieri, giornalista del Tg3, quella che fa la Marchesini, va ospite da Paolo Valenti, e parla come Curzi: «Sai, noi del Tg3 facciamo informazione completa, dedichiamo sempre un quarto d'ora del nostro telegiornale ai Mondiali, il pubblico ci segue». Valenti, preoccupatissimo: «Sì, ma dobbiamo dire ai nostri telespettatori che debbono vedere anche gli altri, il Tg1 e il Tg2».

Silvio Sarta, nel ritiro cecoslovacco: «Kubik, fai un saluto al Processo ai Mondiali». E quello: «Un saluto al Processo ai Mondiali».

Gianni Letta, geniale «Caro Vicini, ti siamo tutti vicini e ti saremo vicini fino alla vittoria».

Claudio Icardi a Carnevale «Pensi che stai pagando per quel sussurro in campo al momento della sostituzione?». Carnevale trattiene il sussurro.

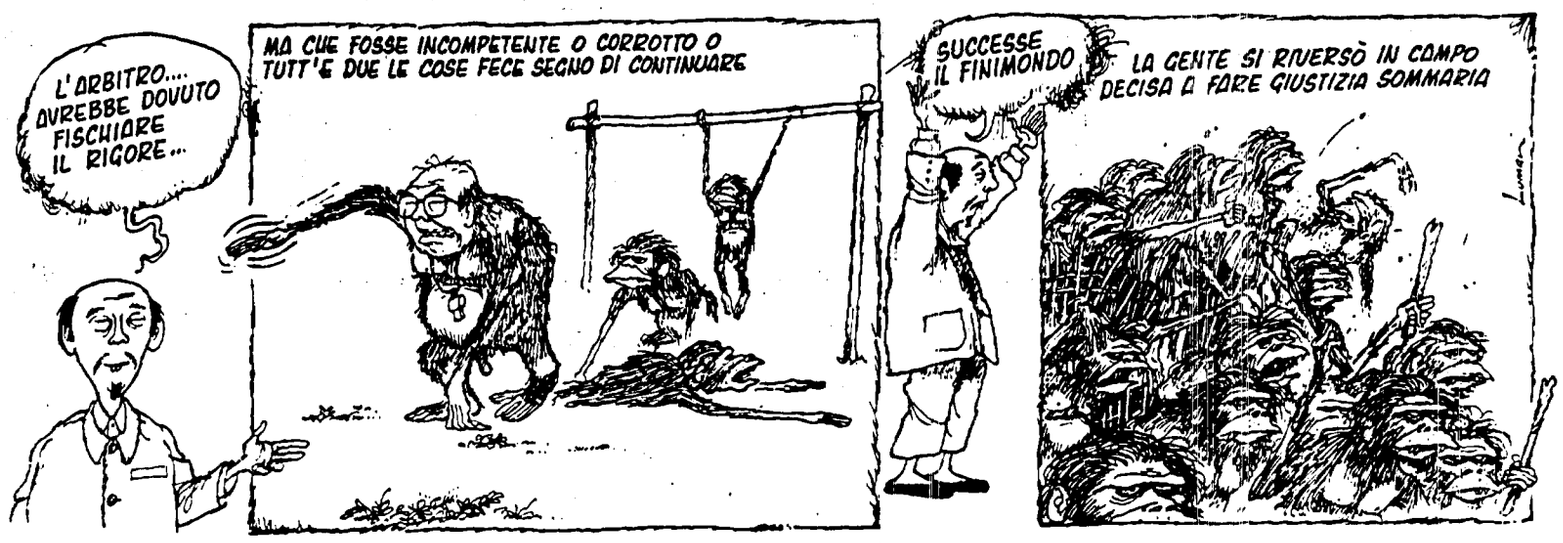
La Cancellieri, che evidentemente prima pensava facessero schifo: «Ma lo sai, Valenti, che sono proprio belli questi del Camerun?».



Enzo Lunari

L'UOMO È GIOCATORE

11

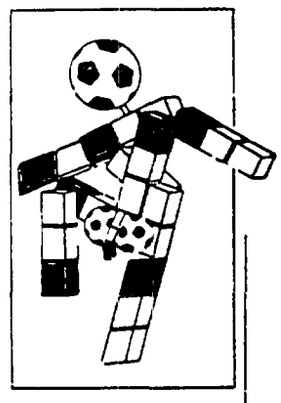


D.O.F. Denominazione d'Origine Frizzante. TURA

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 67°, n. 144
Spedizione in abb. post gr. 1/70
L. 1000/arretrati L. 2000
Giovedì
21 giugno 1990 *



Capovolgete l'Unità troverete CUORE MUNDIAL

Due pagine di Cuore Mundial, contro il logorio di Italia Novanta. Coraggio, mancano ancora venti giorni. In questo numero: i grandi sponsor degli azzurri, Alitalia alla riscossa. Premio Control: allungo di Candido Cannavò, ma la vetta è ancora lontana. Le grandi delusioni dei mondiali: Gianni Minà scrive per Cuore. Come sempre il saluto di Biscardi, la pippa del giorno e altre cadute di gusto. Poi Altan, Elle Kappa, Scalia, Perini, Vigo e Pennisi, Lunari e altri infortunati.

Editoriale

Non è in ballo solo il salario ma la democrazia

NICOLA TRANFAGLIA

Le avvisaglie erano state chiare già il 24 maggio scorso quando l'assemblea della Confindustria, confermando Sergio Pininfarina alla presidenza per il prossimo triennio, aveva lanciato il suo grido di battaglia chiedendo al governo la fiscalizzazione degli oneri sociali, la liquidazione della scala mobile e la revisione della legge appena approvata sulle piccole imprese. E le risposte del governo erano arrivate subito. I ministri del Bilancio Carli e dell'Industria Battaglia, affrettandosi a dichiarare di averne parlato con il presidente del Consiglio (che, da parte sua, non li ha mai smentiti), avevano voluto rassicurare gli industriali italiani che il governo avrebbe fatto al più presto quanto chiedevano. Sicché l'atteggiamento della delegazione confindustriale di fronte alle richieste dei metalmeccanici in lotta per il rinnovo del contratto di categoria appare come la conseguenza di una politica che privilegia le ragioni del settore più oltranzista del fronte padronale.

In quell'occasione, come di fronte al convegno di Parma del marzo scorso, notai che la Confindustria appare di fatto schizofrenica: da una parte, critica il sistema Italia per *le sue contraddizioni e diseconomie; dall'altra* cerca l'appoggio del governo per scaricare sui lavoratori i costi di quel sistema e ottenere un rafforzamento ulteriore della sua già solida posizione nel blocco di potere che regge il paese. Mi pare che l'atteggiamento tenuto nei giorni scorsi con i metalmeccanici non solo confermi questa schizofrenia ma introduca elementi allarmanti di cecità e di avventurismo che possono provocare effetti negativi per tutti i lavoratori.

Vediamo perché. In apparenza – e come ripetono in questi giorni i mezzi di informazione più legati agli interessi della grande industria – la battaglia esplosa con la rottura delle trattative riguarda essenzialmente il livello delle retribuzioni, e dunque il costo del lavoro. E se così fosse, sarebbe facile ricordare alla Confindustria che nell'ultimo decennio a un aumento del prodotto per addetto nell'industria del 44 per cento ha corrisposto una crescita del salario reale intorno al 20 per cento o anche che l'insieme dei redditi da capitale e di impresa è cresciuto più di quanto siano aumentate tutte le retribuzioni da lavoro dipendente. Ma, in realtà, la posta dello scontro è assai più alta e lo si è capito con chiarezza al momento della rottura: l'obiettivo degli industriali è la fine della contrattazione articolata e decentrata e la liquidazione della scala mobile (che tra l'altro tutela in maniera assai parziale l'aumento strisciante del costo della vita).

Si tratta, dunque, di una battaglia politica che vuole ridurre il movimento sindacale, chi rappresenta il lavoro dell'industria privata (e in seguito, inevitabilmente, del settore pubblico) in una condizione di impotenza e di rapporto sempre più difficile con la base, costretto come sarebbe a una contrattazione verticistica e centralizzata ed esposto ancora di più di oggi alla ribellione di categorie più forti e di sindacati autonomi di categoria. Per giunta l'attacco viene mosso durante le trattative, chiedendo, per chiudere i contratti, di cambiare le regole del gioco mentre tutto è ancora aperto e regolato dalle vecchie regole. Dobbiamo pensare che i dirigenti della Confindustria (e i potenti interessi che rappresentano) siano improvvisamente impazziti e vadano allo scontro senza averci riflettuto? Personalmente non ho ragione di crederlo. Mi pare piuttosto che gli industriali sollecitino una verifica dei rapporti di forza approfittando della oggettiva debolezza di un governo oscillante e delle perduranti divisioni della sinistra.

Del resto, anche la sortita di Berlusconi sulla legge Mammì in cui un imprenditore privato, sia pure tra i più ricchi, stabilisce che cosa deve fare l'esecutivo sull'antitrust, rientra nel quadro di una situazione politica instabile, caratterizzata dall'incapacità del pentapartito di attuare le riforme che sbandiera e dalla conseguente tendenza ad accontentare le corporazioni più forti a danno delle più deboli come *delle masse lavoratrici che costituiscono la maggioranza* degli italiani. Non si tratta, dunque, come ha scritto qualcuno in questi giorni, di un ritorno di operaismo né di una battaglia arretrata bensì di uno scontro importante o addirittura decisivo tra chi, come la Confindustria, vuol riportare indietro l'orologio a un assetto sociale gerarchico, profondamente ingiusto e classista, e chi ritiene che la democrazia, per non essere una parola vuota, deve investire ogni settore della vita sociale, e in particolare il mondo del lavoro.

La Confindustria disdetta la scala mobile. Oggi i sindacati decidono la giornata di lotta
Governo diviso: Donat Cattin contro Carli, il Psi critica gli industriali, il Pri li difende

L'operaio non ci sta

Nelle fabbriche scioperi spontanei

Il caso «scala mobile» scuote il governo mentre la Confindustria fa pervenire ai sindacati la lettera con la disdetta. Donat Cattin attacca Carli, Battaglia attacca Donat Cattin, il Psi si schiera con i sindacati. Scioperi, intanto, in tutto il Paese e oggi Cgil Cisl e Uil decidono una possibile mobilitazione generale. Al Senato prende piede il parere di approvare la legge che proroga l'intesa sulla protezione ai salari.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Governo diviso, imprenditori divisi. Sono i primi risultati della furibonda partita ingaggiata dalla Confindustria contro i sindacati. Pininfarina proprio ieri ha inviato a Cgil, Cisl e Uil e al ministro del lavoro Donat Cattin *la lettera* che informa dell'avvenuta disdetta dell'accordo sulla scala mobile. Gli imprenditori, in precedenza, erano stati ascoltati, dopo i «leader» sindacali, dalla Commissione Lavoro del Senato presieduta da Gino Giugni. E il Senato potrebbe approvare la legge sulla proroga dell'accordo di scala mobile. Una tale scelta scaricherebbe di ogni intensità la manovra drammatizzatrice voluta dalla Confindustria. Le perplessità intorno alla mossa di Pininfarina crescono. Un altro settore padronale, la Confagricoltura, proprio ieri ha reso noto di aver prorogato, d'intesa con i sindacati di categoria, quel l'accordo sulla scala mobile che gli industriali rifiutano. Altri imprenditori, quelli delle aziende pubbliche, quelli della Confcommercio non hanno ancora assunto decisioni.

Ma il problema è che gli industriali privati hanno anche deciso di non rinnovare i contratti di lavoro. Ed ecco ieri le prime intense risposte, con scioperi, cortei, blocchi stradali e anche qualche blocco ferroviario. Dalle fabbriche metalmeccaniche di Bologna, Milano, Brescia, Bergamo, e Firenze, la protesta è stata immediata. A Torino (dove domani inizierà la conferenza nazionale Fiat voluta dal Pci) è stata licenziata una delegata sindacale. I metalmeccanici, insomma, sono nel mirino e anche per questo preparano le manifestazioni di Napoli e Milano del 27, con l'adesione dei sindacati dei pensionati. E oggi a Roma Cgil, Cisl e Uil riuniscono tutte le categorie per discutere lo sciopero generale.

Sotto accusa è anche l'operato del governo, mentre esplodono le polemiche tra i ministri. C'è un Donat Cattin che attacca Guido Carli, appoggia la la legge che proroga la scala mobile, si candida come mediatore. Ma c'è un Battaglia che rivendica la neutralità della compagine governativa. I socialisti, dal canto loro, riuniscono la segreteria con Del Turco (Cgil) e Larizza (Uil), appoggiano i sindacati. L'opposizione comunista è mobilitata nel Parlamento e nel Paese.

I SERVIZI ALLE PAGINE 3 e 4

Occhetto: domani con il Pci giornata di solidarietà

ROMA «Esprimo a nome del Pci la piena solidarietà ai lavoratori dell'industria e alle organizzazioni sindacali». Inizia così la dichiarazione del segretario del Pci a commento della disdetta della scala mobile da parte della Confindustria. Una decisione che Occhetto giudica un «grave gesto di rottura» con il quale la Confindustria «pretende di puntare l'indice contro i lavoratori indicandoli al paese come quelli che, nel momento delicato dell'integrazione economica europea, avanzerebbero richieste irresponsabili ed incompatibili con le esigenze di sviluppo e di competitività dell'economia italiana».

Per il segretario del Pci, invece, «le retribuzioni dei lavoratori sono rimaste tra le più basse in Europa ed è sempre più evidente a tutti che esiste una questione salariale specialmente per i lavoratori industriali». «Anche per questo motivo – continua Occhetto – si vuole colpire il diritto alla contrattazione articolata e ostacolare il necessario processo di sviluppo della democrazia sindacale ed economica». Ma la Confindustria, dice il segretario del Pci, «con la sua intransigenza scarica le colpe dell'attuale governo sui lavoratori. Infatti il vero pericolo, che oggi incombe sull'economia italiana e che impedisce di affrontare sul serio il nodo del costo del lavoro, sta in una politica governativa che autorizza e tollera scandalose evasioni fiscali e non affronta la riforma tributaria, che dilapida e sperpera ingenti risorse pubbliche, che lascia affondare nell'inefficienza e nel burocratismo delicati ed essenziali servizi pubblici e la pubblica amministrazione».

Alla Camera primo sì per il rientro dei Savoia

La commissione Affari costituzionali della Camera ha approvato, in sede referente, una proposta di legge per l'abrogazione delle disposizioni che vietano il rientro in Italia di tutti gli eredi maschi della famiglia Savoia. Nipoti, pronipoti ed eredi dell'ultimo re d'Italia, dal referendum del dopoguerra non hanno mai più potuto rimettere piede in Italia. Andreotti e il governo si sono già pronunciati a favore delle modifiche costituzionali.

A PAGINA 9

Mezzo milione di studenti alla prova della maturità

È lui, il criticatissimo ma apparentemente immutabile tema d'italiano, il protagonista della prima giornata degli esami di maturità che vedono da oggi impegnati 474.059 studenti e 6.932 commissioni. Ridda di voci e di ipotesi, in genere prive di fondamento, sugli argomenti scelti dagli «esperti» ministeriali. E intanto i provveditorati stanno lavorando freneticamente per sostituire gli insegnanti che all'ultimo momento hanno rinunciato a far parte delle commissioni.

A PAGINA 10

L'America sospende il dialogo con l'Olp

Il presidente Bush ha annunciato ieri sera la decisione di sospendere il dialogo con l'Olp, poiché questa non ha apertamente sconfessato il fallito raid a Tel Aviv del 30 maggio scorso e il suo responsabile Abul Abbas. Il capo della Casa Bianca si è detto pronto a riprendere il dialogo quando Arafat avrà adottato «le misure necessarie». Per i palestinesi dei territori si tratta di «un regalo al governo di destra di Shamir», regalo che causerà «gravissima tensione».

A PAGINA 12

Conservatori all'attacco alla conferenza del Pc russo in attesa del congresso di luglio

«Gorbaciov non si dedica al partito» Ligaciov vuole le dimissioni del segretario

Egor Ligaciov adesso gioca a carte scoperte. E attacca frontalmente Gorbaciov. «O segretario o presidente» ha detto ieri alla conferenza dei comunisti russi. Ed ha aggiunto: «Nel Politburò non c'è democrazia e non si ascoltano le opinioni». È un momento delicatissimo per il Pcus che tra qualche giorno andrà a un dibattito congressuale decisivo. I conservatori sono all'offensiva.

SERGIO SERGI MARCELLO VILLARI

MOSCA. L'attacco degli ortodossi è scatenato. Ha detto un delegato: «Siamo andati a rendere omaggio al mausoleo di Lenin ma gli attacchi al fondatore del partito continuano e noi siamo molto preoccupati...». Ed altri hanno continuato su questa linea. Ma il colpo più basso è venuto dal capo riconosciuto della destra, Ligaciov. Il quale ha chiesto a Gorbaciov di dimettersi dalla segreteria del Pcus. «Non si può dirigere il partito – ha detto – senza dedicargli tutto il tempo». Ed ha aggiunto: « Forse se ne può fare a meno del partito?». Ligaciov ha tirato fuori tutto quel che pensava e dopo un attacco frontale al Politburò ha concluso affermando che «la comunità socialista si è disgregata mentre le posizioni dell'imperialismo si sono tremendamente rafforzate».

A PAGINA 11



Fulvio Martini

«Gli 007 alleati non dicono la verità sul caso Ustica»

GIANNI CIPRIANI

ROMA. «Su Ustica i servizi di Inghilterra, Francia e Stati Uniti non ci hanno detto la verità. Credo che se avessero avuto qualcosa a che fare con la tragedia, sicuramente non l'avrebbero detto». Un'affermazione clamorosa, sicuramente basata su qualcosa di più di una semplice impressione, che l'ammiraglio Fulvio Martini, il capo del Sismi, ha rilasciato ieri quasi al termine della sua deposizione in commissione Stragi. Una novità inattesa sulla quale, nei prossimi giorni, si cercherà di fare ancora maggiore chiarezza. E dall'audizione è emersa un'altra notizia sconcertante. Nel periodo precedente alla strage, dieci piloti italiani rivelarono ai libici quali fossero i punti «critici» del nostro sistema radar. In pratica, i corridoi da attraversare senza essere avvistati.

A PAGINA 8

Per il nuovo Csm eletti solo i dc Galloni e Bressani

Solo due eletti, e tutti e due dc. Per il resto una «fumata nera». È finita così ieri una doppia votazione a Camere riunite per l'elezione dei membri laici del Csm. Sono passati Giovanni Galloni e Piergiorgio Bressani al primo turno. All'ultimo posto è finito invece il penalista Guido Neppi Modona, indicato dal Pci, a cui sono mancati alla fine anche alcuni voti comunisti...

CARLA CHELO FABIO INWINKL

ROMA. Il Parlamento riunito in seduta comune ha eletto soltanto due dei dieci componenti laici del Csm. Sono passati al primo scrutinio, superando il quorum dei tre quinti, due candidati dc, Giovanni Galloni che aspira alla vicepresidenza e Piergiorgio Bressani, un uomo vicino a Francesco Cossiga. Gli altri otto membri indicati dai partiti non ce l'hanno fatta nemmeno al secondo scrutinio. Alla fine c'è stata anche una sorpresa: Guido Neppi Modona, il penalista candidato dal Pci, è finito all'ultimo posto. E alla seconda votazione ha perduto anche qualche consenso nelle file comuniste.

In Transatlantico il «caso Modona» è stato il più commentato. Più di uno nella Dc ha detto: «Lo hanno penalizzato perché troppo schierato...».

A PAGINA 5

Erano in permesso. Il sequestro risale al '75

Evasa la coppia che rapì e uccise Cristina Mazzotti



Giuliano Angelini e Loredana Petroncini, condannati per l'omicidio di Cristina Mazzotti, non sono rientrati in carcere dopo un permesso di dieci giorni. Si sono perse le loro tracce

FRANCO ARCUTI ENNIO ELENA A PAGINA 9

Poveri bambini, così compianti, così traditi

DACIA MARAINI

Qualche giorno fa a Catania guardavo una fila di manifesti che ritraevano Santina Renda, incollati su una parete sotto cui marcivano dei sacchi di immondizia. «Ormai certamente la bambina è morta», mi diceva una voce d'uomo dalle inflessioni dolorose. E invece ecco, ora leggiamo sui giornali che Santina è viva. «Ha telefonato una voce di donna dall'accento straniero... qui con me, ha capito signora, è con me la bambina, viva». E la bambina, al telefono ripete più volte «Ma', ma'». «Mi chiamava così», sostiene la signora Renda, «mai mamma, solo ma'». Di fronte alla immagine di una bambina rapita, ancora una volta l'Italia si commuove, alza bandiere tricolori, scopre sentimenti vecchi ma sempre rinnovati, di simpatia, di pietà, di indignazione. Che siano i benvenuti naturalmente. Ma come fanno presto poi a passare. Il nostro in realtà è un paese dalle lagrime facili quando si parla di bambini. Ma poi, nei fatti, non si mostra affatto tenero nei *loro confronti. Lo dicono le voci* allarmate che chiamano il telefono azzurro. Lo dicono le condizioni in cui sono tenute le scuole, gli ospedali infantili. Lo dice lo stato di inquinamento dell'aria e dell'acqua. Lo dice la quantità di bambini che sono costretti a lavori da grandi, soprattutto nelle zone depresse. Lo dicono i tanti bambini drogati, picchiati, violentati, venduti di cui si sente ogni giorno parlare.

Molto sentimentalismo e poco sentimento. Quello che dovrebbe spingerci a organizzare il paese in modo razionale e generoso nei riguardi dei figli su cui piangiamo ma di cui non rispettiamo i diritti. Alcuni sostengono che la situazione dei bambini è comunque migliorata rispetto ai secoli scorsi. E citano libri che parlano delle durezze che incombevano sui bambini di una volta. In effetti, a leggere Ariès, per esempio, si scopre che fino al XIII Secolo i bambini non apparivano neanche sui quadri. «Gli uomini del Medio Evo non si soffermavano sull'immagine dell'infanzia, priva per loro di *interesse e persino di realtà*. Viene anche da pensare che nell'ambito della vita vissuta e non solo quella della composizione estetica, l'infanzia fosse considerata un periodo di transizione che passava presto e di cui si perdeva presto il ricordo». C'era troppa mortalità, continua Ariès. L'indifferenza verso i bambini era «una diretta e inevitabile conseguenza della demografia di quei tempi». E ancora: «Pare che il bambino morto troppo presto venisse seppellito dove capitava, come si fa oggi con un animale domestico, un cane o un gatto... Era così poca cosa che neanche si temeva il suo ritorno dopo la morte a importunare i vivi». Il bambino non aveva insomma neanche il diritto di diventare spettro.

Già qualche secolo dopo ecco che ritroviamo i bambini sulle tele. Ma solo «nel 700, col nascere del malthusianismo e il diffondersi delle pratiche anticoncezionali, sparirà l'idea di inevitabile margine di scarto umano». Eppure i bambini si *continuavano a picchiare. Le* frustate erano messe nel conto di ogni «buona educazione» di collegio e di scuola. E le botte toccavano sia ai bambini agiati che a quelli disagiati, anche se questi ultimi valevano oggettivamente meno de la metà degli altri. «Un americano molto bene informato mi assicura che un bambino di un anno, in buona salute e bene allevato, è un cibo prezioso nutriente e sano, sia cotto in stufato che al forno o bollito. E non dubito che riuscirebbe ugualmente bene in fricassea o in ragù», scriveva Swift nella sua «Modesta proposta per evitare che i bambini poveri diventino un peso per i genitori e il paese. E anche per renderli utili al pubblico». E per pubblico si intendono qui gli opulenti e arroganti inglesi dell'impero in espansione.

E allora? Dobbiamo arrivare alla conclusione che i bambini devono ringraziare il nostro secolo perché finalmente sono liberi e rispettati? Perché le punizioni corporali non sono più considerate necessarie a una educazione familiare scolastica come «si deve»? Purtroppo basta fare un poco di attenzione alle notizie che escono sui giornali per sapere che non è così. Gli abusi continuano, le violenze sono quotidiane e la trascuratezza per la salute mentale e fisica dei bambini inquina il nostro vivere comune. È di qualche mese fa un bellissimo documentario inchiesta sul lavoro minorile, visto sul terzo canale della televisione. Vi venivano rivelate cose tristissime su come i grandi sfruttano i piccoli per risparmiare sui salari e sulle tasse. È di ieri la notizia di un'altra bambina venduta dai genitori a Paola, in Calabria, e non si può nemmeno parlare di fame, perché non siamo né nel nord-est brasiliano, né nel centro dell'Africa nera. Semmai qui si tratta di brutalità, analfabetismo di ritorno, incuria, avidità. La violenza insomma non cessa, cambia forma, si adegua alle nuove leggi, ai nuovi costumi. Si fa subdola, si traveste da protezionismo di Stato, si fa sotterranea e silenziosa. Il *caso di Serena Cruz*, tanto bene raccontato da Natalia Ginzburg, è esemplare a proposito. E allora? Che fare? Prima di tutto parlarne, non c'è dubbio. Il silenzio è amico solo della cattiva coscienza. E poi lavorare per cambiare la sensibilità comune. Non è facile, si sa, essere giusti e rispettosi verso chi è più debole e dipende totalmente da noi. Molti genitori che si considerano moderni e colti, non riescono a controllare i propri nervi quando sono stanchi e irritati. Troppi zii, padri, amici di famiglia, si lasciano andare a violenze più o meno subdole su bambine per cui pure nutrono affetto. Troppe famiglie credono di poter fare e disfare, all'oscuro dei figli, la vita di questi stessi figli. Eppure non siamo più in quella fase di «allarme demografico» di cui parla Ariès. A meno che, pur vivendo in un paese che di media fa un figlio per famiglia, non risentiamo della mostruosa crescita demografica mondiale che ci porta ad una oscura e inconsapevole trascuratezza nei riguardi di quell'inevitabile «margine di scarto umano». Ma sarebbe davvero triste che fosse così.

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

I valori della milanesità

VITTORIO SPINAZZOLA

Passato ormai qualche tempo dalle elezioni, si può tornare a riflettere con calma su uno degli aspetti più traumatici del voto: il successo clamoroso di una formazione localistica come la Lega lombarda. Ovvio farlo innanzitutto in rapporto diretto con l'allargamento crescente dei nostri orizzonti di civiltà in senso sovranazionale. All'avanzata dei processi di integrazione europea, quindi all'omologazione generale dei modelli di vita collettiva, risponde l'esigenza di riaffermare i motivi di presenza autonoma della propria comunità particolare. Una spinta ulteriore in questa direzione può essere venuta proprio dal crollo dei regimi separati dell'Est europeo, che ha avuto per effetto di accelerare l'unificazione del Vecchio Continente all'insegna della modernità capitalistica.

Il rafforzamento dell'idea di «grande patria» europea comporta insomma, non incomprensibilmente, la rinascita di un'idea di «piccola patria» regionale, provinciale. A galvanizzare questa tendenza ha poi provvisto la debolezza cronica dell'organismo statale italiano, e la crisi attuale dei suoi ordinamenti politici. Naturale che il sommovimento abbia assunto portata dirompente fra una popolazione dotata di un'identità etnica molto forte e orgogliosa, come la Lombardia. Milano ha da oltre un secolo una tradizione di diffidenza antagonistica nei confronti di Roma, percepita come sede di un potere politico-burocratico inefficiente, miope, corrotto.

La classe dirigente lombarda ha sempre inclinato ad affermare l'autonomia se non il primato del sociale sul politico, dell'economico sull'ideologico. È in questa chiave ha proclamato la propria volontà di fare da sé, provvedendo con le proprie risorse e capacità al benessere della collettività locale. La chiusura municipalistica ha dunque rappresentato non l'antitesi ma l'altra faccia dell'apertura internazionale tipica della milanesità. D'altronde, non si può certo negare che questa mentalità abbia conseguito dei successi. A sorreggere il modello di sviluppo lombardo è stato un sistema di valori coerente e a suo modo equilibrato: attaccamento al lavoro, efficienza produttiva, energia imprenditoriale, ma assieme cautela, buon senso amministrativo, riluttanza di fronte all'improvvisazione, all'avventurismo, agli ottimismi a buon mercato.

Sarebbe un errore gravissimo se questi valori tipici della milanesità venissero abbandonati alla gestione della Lega lombarda o di altre forze similari. La sinistra deve assumerli criticamente nel suo patrimonio ideale. Il punto è che nella mentalità milanese classica la concretezza aspra dello spirito imprenditoriale si accompagnava a un sentimento non mentito di solidarietà civile. Il moralismo ambrosiano invitava non tanto alla beneficenza spicciola quanto alla predisposizione di misure atte a favorire l'allargamento della base di consenso goduta dalle strutture istituzionali, evitando di esasperare i conflitti e consentendo una relativa mobilità sociale. Su questa base, la collettività milanese e lombarda ha potuto dimostrare una grande capacità assimilatrice, accettando e sapendosi avvalere intelligentemente degli apporti di vasti flussi immigratori, senza dar luogo ai fenomeni di rigetto verificatisi in altre regioni del Nord.

È questo fulcro della milanesità a venire rimesso in causa dall'antimeridionalismo della Lega. Evidentemente ciò ha un significato di sfiducia profonda nelle potenzialità dinamiche attuali del modello di sviluppo milanese: a prevalere è soltanto un istinto di autodifesa, marcatamente conservativo e appunto perciò privo di futuro. È vero però che bisogna pure riconoscere un fondamento di realtà alle preoccupazioni della piccola e media imprenditoria brianzola o varesotta o bresciana, che costituisce il nucleo economico duro della Lega. L'apertura delle barriere doganali, nel vicinissimo 1993, profila o può fare temere dei grossi rischi per questi ceti di borghesia produttiva.

La paura di non reggere l'invasione della concorrenza straniera determina una rozza volontà di rivalsa nei confronti dello Stato italiano. Qui precisamente si colloca la crisi del rapporto fiduciario di questi ceti con la Democrazia cristiana, che li ha rappresentati maggioritariamente lungo l'intero dopoguerra. D'altronde i socialisti non sono riusciti a subentrarle in una funzione analoga: in effetti entrambi i partiti si sono in notevole misura «meridionalizzati», come anche i recenti risultati elettorali dimostrano. Ecco allora la sfiducia investire l'intero sistema politico, corroborando l'impulso a dar vita a una nuova formazione, che si assuma la rappresentanza diretta degli interessi che si sentono minacciati. Va constatato purtroppo che una forza autenticamente di sinistra, si chiami partito comunista o con altro nome, non può non incontrare serie difficoltà obiettive nel compito di conciliare i legittimi interessi di sviluppo della media borghesia produttiva lombarda con gli interessi generali della collettività nazionale. È tuttavia questo è un passaggio obbligato per qualsiasi programma di soluzione della gestione Italia, sul piano economico, civile, morale; impossibile dare per perduto l'apporto di gruppi e strati sociali così significativi. È certo indispensabile promuovere una profonda revisione e revitalizzazione statuaria degli enti locali, anzitutto la regione, per conferirle autorità più piena e assieme avvicinarla maggiormente alla gente: i comunisti hanno le carte bene in regola per farlo. Ma sarebbe illusorio ritenere che le operazioni a livello istituzionale bastino per intervenire sulle radici del fenomeno Lega, che sono strutturali, non soltanto sovrastrutturali: mi si passi il linguaggio veteromarxista.

Occorre poi aggiugere un'ultima considerazione. I gruppi promotori della Lega hanno dimostrato la capacità di aggregare il consenso di fasce notevoli di elettorato popolare. Le parole d'ordine di esaltazione dell'identità etnica lombarda e gli accenni a una concezione statale federalista possono aver esercitato un ruolo opportuno di cemento ideologico interclassista. Ma il fatto essenziale è che settori non secondari dei ceti subalterni vedono nella buona tenuta del sistema economico regionale la vera garanzia per continuare a godere di quel tanto o poco benessere che hanno indubbiamente raggiunto. Non per nulla a votare Lega sono stati anche non pochi immigrati, più o meno recenti, che si sono integrati nella realtà lombarda e che ora avvertono con urgenza particolare la preoccupazione di difendere le loro faticate conquiste. Si profila così la costituzione di una sorta di «blocco storico» su scala localistica, a egemonia padronale e con una sua base di massa.

Anche qui occorre ripetere che non è facile, per un partito di sinistra, l'impresa di saldare due obiettivi assai dissimili: perseguire la sacrosanta difesa dei ceti più deboli, bisognosi, emarginati, senza tuttavia rinunziare ad avere un rapporto con altri ceti, in qualche misura più forti, ma che a torto o a ragione non si sentono affatto garantiti e protetti abbastanza. Nondimeno, lo sforzo di coordinare queste istanze diverse è compito non rinunciabile, se si vuole costruire un sistema di alleanze alternativo a quello su cui da decenni si regge il potere di governo della Democrazia cristiana.

Tra imprese di Stato e gruppi privati c'è un intreccio perverso di dare e avere
Perciò il rimedio indicato da Cavazzuti non risolve la questione reale del degrado

Vizi pubblici, virtù private? È una formula falsa

LUCIO LIBERTINI

1. Vorrei intervenire sulle questioni poste da Filippo Cavazzuti nell'articolo pubblicato dall'*Unità* l'11 giugno («Privatizzare non è peccato»). Lo faccio per esprimere un dissenso, in quel clima di rispetto e stima reciproci che c'è tra noi al Senato. E ciò mi è tanto più facile perché condivido anch'io le preoccupazioni che ispirano quell'articolo, anche se non ne condivido le conclusioni. Quelle preoccupazioni, che sono di tutti noi, riguardano la condizione di degrado che, con alcune lodevoli e significative eccezioni, connota il sistema delle imprese pubbliche in Italia. Un sistema corroso dalla lottizzazione politica, dal clientelismo; segnato profondamente da gravi deficit e da insufficiente produttività; cresciuto in molti casi all'insegna di un assistenzialismo privo di reali ragioni.

Cavazzuti – ma non è solo lui – immagina un rimedio drastico. La privatizzazione – ecco il punto – realizzata con una generale trasformazione in società per azioni, e anche con la possibilità che i privati detengano il controllo del pacchetto azionario, costringerebbe tutte le aziende a misurarsi con le regole oggettive e impersonali del mercato, e taglierebbe alla radice ogni fenomeno deteriore. C'è anche chi sostiene che a queste imprese lo Stato non dovrebbe fornire neppure i fondi di dotazione (anche se considerati partecipazione alla ricapitalizzazione), e che dunque, questo sistema di imprese dovrebbe ricorrere unicamente al mercato anche per questo aspetto. Naturalmente in coloro che ragionano così, da una sponda democratica, c'è anche la volontà sincera di mettere in piedi parallelamente una forte legislazione antitrusts e regole del giuoco ferree, valide per tutti.

Temo fortemente che questo rimedio sia sbagliato, anche perché non corrisponde ad una corretta analisi della società, e sono convinto che la via di una necessaria radicale riforma sia un'altra, che i comunisti, in Parlamento, hanno cercato di percorrere, anche con innovazioni tanto coraggiose quanto sconosciute, perché censurate accuratamente dai *mass media*. Nulla è peccato, caro Cavazzuti, e i comunisti hanno imparato a ragionare assai laicamente, mentre oggi è proprio il blocco conservatore che gronda ideologismi. Stiamo dunque ai fatti, alla realtà dei problemi.

2. Prima di tutto mi pare si debba rifiutare una visione che attribuisca al pubblico il vizio e al privato ogni virtù, immaginando che tra i due comparti esista una netta separazione. Così non è. I grandi gruppi privati vivono in stretta simbiosi con lo Stato, e spesso lo subordinano ai loro fini: anche se poi piangono lacrime di coccodrillo sull'assistenzialismo, sulle clientele, e sulla corruzione che, a ben vedere, cementano un sistema di potere al loro servizio.

Non a caso l'Italia è il paese che in Europa trasferisce di più alle grandi imprese, ogni anno, in varie forme, migliaia e migliaia di miliardi a fondo perduto, tanto da essere stata per questo richiamata all'ordine dalla Cee («concorrenza sleale delle imprese»). Non a caso l'industria pubblica è nata perché lo Stato, sin dal periodo fascista, si è dovuto far carico delle imprese private fallite; e anche recentemente, per fare solo un esempio, la Fiat si è fatta consegnare l'Alfa Romeo, ma ha appioppato allo Stato le sue aziende siderurgiche in crisi, con un rapporto di dare e avere tutt'altro che edificante. Gli investimenti pubblici alimentano famelici grandi gruppi privati, che impongono allo Stato, anche con la corruzione, costi astronomici (abbiamo un voluminoso *dossier* in proposito, dalle ferrovie alle telecomunicazioni). E quegli investimenti, e altri interventi costruiscono o stabilizzano un mercato del quale i grandi gruppi privati hanno necessità.

Sappiamo bene quale è la posta in giuoco a proposito delle banche, anche sulla scorta di una esperienza lunga un secolo. I grandi gruppi privati vorrebbero controllare le banche per canalizzare secondo i propri interessi i flussi di credito, anche nell'ambito di quella commistione tra banche e industrie che tanti frutti velenosi ha dato in ogni paese.

Insomma, ciò che accade nel pubblico è l'altra faccia di ciò che accade nel privato. Anche se, certo, i grandi gruppi privati pagano certi prezzi, dei quali si lagnano, per mantenere il sistema di potere nel quale sono immersi, e al quale, per intenderci, sono favorevoli sia Guido Carli che Cirino Pomicino.

3. Le società per azioni sono certo tra gli strumenti da prevedere e da realizzare, in rapporto a situazioni specifiche idonee. Ma questo strumento non risolve affatto in se stesso il problema della lottizzazione. Basta considerare che oggi le società per azioni a partecipazione statale sono lottizzate allo stesso modo degli Enti pubblici; senza dire che questa lottizzazione molte volte avviene con un accordo tra i ministri e i grandi gruppi privati (come è avvenuto per Schimberni e in molti altri casi). E se, per spezzare questo vincolo, si assegnasse ai privati il controllo del pacchetto azionario, lo Stato perderebbe ogni ragione del suo intervento, perché non disporrebbe più di uno strumento pubblico che sia in grado di rompere arretratezze, offrire servizi accessibili a tutti, orientare lo sviluppo, al di là della cruda logica del massimo profitto; e non si capirebbe perché si debbano mettere soldi dei contribuenti in queste imprese. Lo Stato sarebbe ridotto a quel ruolo di «guardiano di notte» che gli assegnavano i liberali dell'Ottocento, e per il quale non vedo molte nostalgie nei paesi avanzati, eccezion fatta per la signora Thatcher, che ha ridotto l'Inghilterra in così gravi condizioni.

Una legislazione antitrusts? Tutti siamo impegnati per realizzarla. Ma essa non è davvero all'orizzonte, e se accettassimo le privatizzazioni, ci troveremmo alla fine senza imprese pubbliche e senza una seria legislazione antitrusts.

4. Ecco perché occorre spostare radicalmente l'asse della risposta da dare al problema che Cavazzuti giustamente pone. Il vero compito del movimento riformatore è quello di *trasformare* le *imprese pubbliche*, spezzando le incrostazioni dell'assistenzialismo, del clientelismo, della inefficienza, e *insieme di rompere la simbiosi tra lo Stato e le grandi concentrazioni private*. Altrimenti il serpente si morde la coda.

In questa direzione si sono sviluppate le elaborazioni e le iniziative dei comunisti, lungo due linee direttrici.

Prima di tutto le imprese pubbliche vanno portate sul mercato e devono essere costrette a misurarsi con esso, assumendo la forma di società per azioni, o, in altri casi, di Enti pubblici economici di nuova definizione (le Ferrovie, le Poste, l'elettricità). Ciò si può fare se per tutte queste imprese si stabilisce la regola ferrea del pareggio del bilancio, dell'equilibrio tra costi e ricavi, sancendo tutto questo per legge, anche nel caso degli enti pubblici economici. Vanno mantenuti i fondi di dotazione statali per le società per azioni, ma essi devono diventare ad ogni effetto contributi alla ricapitalizzazione, con tutto ciò che comporta una tale definizione.

Naturalmente vi sono aziende pubbliche che debbono essere istituzionalmente in deficit, da noi abnormi, per le loro funzioni nazionali e sociali. È il caso delle ferrovie, che sono in netto disavanzo in tutto il mondo; si deve discutere l'entità e la qualità del deficit, non la sua esistenza. Portare queste aziende sul mercato, e imporre loro la regola dell'equilibrio costi-ricavi si può se si adotta il sistema delle compensazioni d'esercizio previste dalla Cee. Con questo sistema, mentre l'impresa ha il dovere dell'equilibrio finanziario e di determinare tariffe economiche, lo Stato si assume gli oneri sociali o nazionali (difesa, per esempio), pagando all'impresa compensazioni di esercizio, mirate all'acquisto di una serie di servizi, e correlate rigorosamente ai costi. Le compensazioni vanno programmate a inizio d'anno, e sono cosa distinta dal bilancio d'impresa: con esse, insomma, lo Stato si addossa gli extracosti richiesti da esso all'azienda. È questo del resto il senso di proposte di legge che abbiamo depositato in Parlamento, come quella sulla riforma dell'Ente Fs che è stata firmata dal senatore Guido Rossi e da me.

Questa soluzione inchioda le aziende alle regole del mercato. Ma, nello stesso tempo, l'azione di queste imprese può essere finalizzata per scopi strategici, senza nessuna commistione assistenzialista o clientelare. Lo strumento che regola il rapporto tra queste imprese e lo Stato è il contratto di programma, già in vigore in altri paesi europei, e nel quale sono definiti i reciproci doveri e impegni.

In secondo luogo, ed è una battaglia nella quale tutto il Pci mi pare impegnato, anche con precise proposte legislative, *dobbiamo separare nettamente la politica dalla gestione*. Si tratta di ricondurre i ministeri al loro ruolo di indirizzo, programmazione e controllo, assegnando alle imprese e agli enti riformati il ruolo gestionale; di responsabilizzare i tecnici, e di impegnare i dirigenti politici nei compiti loro propri; di realizzare anche in tutto il sistema delle autonomie locali lo stesso tipo di separazione. Ciò non diminuisce il ruolo dello Stato, ma lo esalta, lo libera di ogni incrostazione, nella trasparenza e nella responsabilità di ciascuno.

5. Certo, la strada che ho indicata è ardua. Sarà tutt'altro che facile realizzare queste trasformazioni, e richiede una grande battaglia politica e sociale, un cambiamento di direzione politica del paese, e anche una nuova cultura della sinistra. Assai più facile è accedere alla idea delle privatizzazioni generalizzate. Questa soluzione potrebbe passare addirittura con una Grande Convergenza da noi a Guido Carli, perché c'è chi la reclama dalla sponda democratico-progressista, e c'è chi la invoca e la pretende dalla sponda dei grandi gruppi finanziari privati; gli intenti sono diversi, ma il passaggio è unico. Anche se poi, ottenute le privatizzazioni che loro interessano, queste grandi concentrazioni finanziarie non rinunceranno a scaricare sullo Stato le loro aziende decotte, a chiedere grandi sovvenzioni a fondo perduto, e sostegni di ogni genere, secondo una pratica che è mondiale, e dura da almeno un secolo e mezzo.

ELLEKAPPA



Intervento

I «pasticci» ci sono Ora aspetto chiarezza, se non sarà fatta...

TONI MUZI FALCONI

Non ci saranno pasticci, assicura il segretario del Pci. L'apertura di un dialogo con Ingrao non può che essere salutato come un fatto in sé positivo. Quanti danni prodotti al «patrimonio» del partito e al «valore di avviamento» della nuova formazione politica si sarebbero evitati se ciò fosse avvenuto all'indomani del congresso di Bologna... Ma non serve lamentarsi del passato, anche se recentissimo. Su che basi, tuttavia, Occhetto può affermare che «non ci saranno pasticci...»? I pasticci, purtroppo, ci sono già stati.

Molti esterni hanno perso fiducia, molti interni se ne sono andati o si sono messi «in sonno» (nel senso che si sono stancati). Tanti, come me, che erano disponibili a compiere un investimento nella speranza che si andasse a costruire un partito della sinistra davvero nuovo, laico, riformista, moderno, capace di interpretare le parti progressiste del mondo del lavoro. Non soltanto gli operai, ma i tecnici, i dirigenti, gli imprenditori, i professionisti... tutti coloro che lavorano per vivere, che provano soddisfazione nel farlo, che non si sentono di omologarsi interamente all'esistente, e che nello stesso tempo sono disponibili a dedicare parte del proprio tempo ad arricchire un progetto di riforma della politica, di avvicinamento al resto dell'Europa occidentale.

Ma non mi pare si stia andando in questa direzione. Quando Ingrao sottolinea che Bassolino usa il termine «classe» non casualmente, D'Alema dice che bisogna salvaguardare «gran parte» della tradizione del Pci e Tortorella viene seriamente a proporre l'aggiunta del termine «democratico» a quello di comunista... che dire? Si rimane senza parole.

Quando la federazione più importante di Italia si dimostra, ormai da molti mesi, del tutto inadeguata a sviluppare una *qualunque* azione politica e si è costretti ad approvare con convinzione le proteste dei socialisti per le divisioni interne al Pci milanese che rendono impraticabili le trattative per una nuova giunta di sinistra a Milano... e tutto questo a ben 50 giorni dal risultato elettorale. Quando questa stessa federazione è riuscita nel duplice risultato di bloccare ogni processo costituente interno e a seminare zizzanie fra le varie componenti esterne. Quando i soli segnali di vita del Pci milanese sull'esterno vengono da dichiarazioni (successivamente confermate nella smentita) del candidato alla presidenza del consiglio regionale su cose successe oltre due mesi fa...?

Come poi stupirsi se i «pasticci» del Pci si ripercuotono pesantemente nelle assai confuse file degli esterni, provocando disagio e preoccupazione in alcuni; sarcasmo, invettive e rabbia in altri; e, in altri ancora, arrembaggio disordinato, perfino competitivo, ai posti messi generosamente a disposizione dalla «casa madre» secondo la più classica delle tradizioni cooptative? Ahinoi! Se è vero, come dice Occhetto, che si è riusciti a fare emergere tanti «fessi sommersi» all'interno è anche vero che nelle file degli esterni, nuovi e vecchi, gli autoiscritti alle liste di collocamento non sembrano mancare. Non è certo cedendo in questo modo che si possono «superare le colonne d'Ercole» e proseguire nella... «magnifica avventura».

Che fare? I casi, a mio avviso, sono due. O il Pci (la sua maggioranza effettiva, qualunque essa sia) riesce, nei prossimi giorni, nelle prossime ore, a dire in termini non fumosi ed ecumenici, con chiarezza, in cosa consiste la nuova formazione politica che propone di cofondare con gli esterni e questi si dichiarano, e subito, disponibili; oppure gli esterni si tirino da parte, evitino di fare ulteriore confusione, lascino che il Pci prosegua il suo travaglio e, quando questo sarà terminato, ciascuno potrà decidere se il prodotto corrisponde o meno alle sue aspettative. Non riesco a intuire valore aggiunto nel proseguimento ad libitum di un'autocoscienza collettiva. Il risultato di tutto ciò è che si arriverà sicuramente estenuati al momento più importante: quello delle decisioni.

Va da sé che, fra le due, preferisco di gran lunga la prima alternativa. Tuttavia non riterrei una grande sconfitta neppure la seconda. Occhetto ha avuto il grande merito di rimettere tutto in discussione e di questo, come cittadino e non comunista, non potrò mai ringraziarlo abbastanza. Adesso, gli esterni diranno ancora la loro a Milano venerdì e a Roma giovedì prossimo. Poi, per quel che almeno mi riguarda, la parola è al Pci.

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Cars,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce
la pubblicazione degli articoli non richiesti

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

L'uscita dalle Usl non è l'Aventino



Per tanti italiani senza tessera, convinti come me che le residue speranze di un volto compiuto e più sano della nostra democrazia stanno nella costituente di una nuova formazione politica, il Pci che parla di se stesso e dei suoi equilibri interni delude e preoccupa. Preme invece – considerati anche i tempi strettissimi – l'elaborazione di un programma che, da un lato, indichi con chiara brevità di proposte (e non con ripetizioni di formule generiche e oceani di parole) come cambiare i riti estenuati della politica e cosa si debba intendere oggi per socialismo; dall'altro, dica con altrettanta scarna chiarezza struttura organizzativa e modi operativi della formazione da costruire.

Sotto questo secondo profilo, significativa mi pare la convergenza emersa su *l'Unità* fra un esterno, Cavallari, e una dirigente del partito, la Mancina: «La grande crisi non è della prima Repubblica ma dei partiti che tentano di soffocarla... non filtri della società ma organizzazioni feudali»; «La meta è la fine della partitocrazia... si deve marcare una distinzione netta da un sistema di partiti sempre più isolato dalla società ed esposto ormai a degenerazioni macroscopiche». Così hanno dimostrato di sentire molti milioni di cittadini. Per recuperare, o conquistare, la loro fiducia, la questione del «limite» dei partiti assume rilievo prioritario e determinante, tale anzi da abbracciare tutti e due i profili accennati. «Voglio che la nuova formazione nasca a sovranità limitata»: dice, benissimo, Lidia Menapace.

All'ordine del giorno abbiamo già un caso specifico: l'astensione del Pci dalla gestione delle Usl. Queste non solo costituiscono una sorta di canonicato compensativo per funzionari di partito trombati alle elezioni, comunque bisognosi di sistemazione, ma, come è emerso nei giorni scorsi, sono anche strumenti per essere eletti a spese dei contribuenti. L'intreccio perverso fra politica e gestione del servizio pubblico diventa, agli occhi della gente, la causa essenziale del pessimo funzionamento della sanità. Certo, non sempre è così. Ma domenica scorsa Enzo Biagi e Miriam Mafai, sui loro giornali a massima diffusione, accreditavano autorevolmente e drasticamente questa immagine. Ora il vescovo di Catania ha bollato le Usl come centri di malaffare. Ne consegue anche una spinta alla privatizzazione come unica salvezza.

Purtroppo la proposta di Occhetto s'è scontrata con la mentalità lottizzante e consociativa ancora radicata nel partito. Vi sono dirigenti che obiettano: se stiamo nelle giunte, perché non dovremmo stare nelle Usl? È successo a Firenze, forse anche altrove. L'obiezione fa cascare le braccia: non distingue, infatti, fra indirizzo politico, compito dei partiti e delle giunte, ed esecuzione, compito tecnico-manageriale, da sottrarre alla sovranità dei partiti, salvo il potere-dovere di controllo sul rispetto delle scelte politiche.

C'è una obiezione più seria: se usciamo soltanto noi, e gli altri si dividono i «posti» vuoti, rischiamo la sterilità dell'Aventino; tanto è vero che Occhetto ha chiesto agli altri partiti di fare lo stesso, ma si può essere certi che non lo faranno. Non si tiene conto che l'iniziativa unilaterale, se portata avanti con assiduo martellamento, provocherebbe vasti consensi al partito attraverso una ulteriore delegittimazione del sistema. Fra «posti» perduti e riguadagnata fiducia della gente, cosa conta di più? Ardito, segretario di Torino, ha una preoccupazione, certo responsabile: come potrebbe funzionare la Usl di un comune dove siamo maggioranza? Ma ancora più responsabile, al punto in cui siamo giunti, è mettere in crisi il sistema. Sennò, vuol dire che non si crede di poterlo cambiare davvero: contro la volontà di molti.

Occorre tuttavia, per risultare credibili, proporre contestualmente un sistema diverso, che escluda i partiti e le carriere politiche dalla designazione dei consigli di gestione delle Usl. Un criterio, per esempio, potrebbe essere quello di esigere una formazione, o un'esperienza, di tipo manageriale: tale da garantire più efficienza e meno sprechi.

Una riforma legislativa è in avanzata gestazione. Leggo sul *Popolo* commenti trionfalistici: le Usl diventeranno aziende e i partiti saranno tenuti lontano. Troppo bello per essere vero. Quel trionfalismo non mi persuade affatto: anzi, sembra che si preparino altri posti da spartire con lo scorporo degli ospedali. Senatori e deputati eletti dal Pci sarebbero tanto più forti nella loro opposizione se, dietro di loro, ci fosse un partito compatto e risoluto nella battaglia per escludere veramente ingerenze partitiche e logiche spartitone. Una battaglia fondamentale per aprire una prima breccia in un sistema che una parte dei cittadini, in continuo aumento, non tollera più.

Minima notizia personale. Accettai la candidatura al Consiglio comunale di Firenze solo per solidarietà alla svolta. Sono stato eletto (con me, soltanto un altro indipendente, l'ambientalista Basosi, dei molti di più che sarebbero dovuti passare) senza partecipare neanche a un dibattito pubblico (ero malato) e senza alcun costo nemmeno di benzina (con soddisfazione scriverò: *zero*, alla voce «spese sostenute per la campagna elettorale» nella dichiarazione richiesta dalla legge a tutti gli eletti). Scrissi peraltro al segretario Domenici, e ribadii a voce in un paio di riunioni interne, che mi sarei immediatamente dimesso qualora la buona intenzione antilottizzatrice, politicamente preziosa, restasse fra quelle di cui si dice che sia lastricato il vestibolo dell'inferno. Nessuno può pensare che non manterrò l'impegno.

Gli operai non ci stanno



Con una lettera al sindacato la Confindustria dà la disdetta della contingenza Oggi si decide lo sciopero

Pininfarina fa sul serio: Dal '91 niente contingenza


Sergio Pininfarina

Intervista al presidente della commissione Lavoro del Senato «Una mossa strategica che non raggiungerà l'obiettivo»

Giugni: «Questa scelta è un inutile azzardo»

È arrivata la lettera della Confindustria. Annuncia la disdetta dell'accordo sulla scala mobile. Ma al Senato si fa strada l'idea di prorogare l'apposita legge. Imprenditori divisi: quelli agricoli firmano un accordo. Una dura dichiarazione di Occhetto. Anche il Psi con i sindacati. Donat Cattin attacca Carli. Cortei operai in tutta Italia. La Fiat licenzia due delegati. Oggi si decide lo sciopero generale.

BRUNO UGOLINI

ROMA La miccia accesa dalla Confindustria sotto la bomba ad orologeria dell'accordo sulla scala mobile sta suscitando divisioni nel governo e tra gli stessi imprenditori. La lettera di Pininfarina, scritta con il sol to stile burocratico, è stata recapitata ieri ai dirigenti di Cgil, Cisl e Uil e al ministro del Lavoro Donat Cattin. Informa che il meccanismo di protezione automatica dei salari, rispetto al costo della vita, resterà in vita solo fino al 31 dicembre di quest'anno. Ma, per già stabilita per il pubblico impiego. «Una legge sarebbe lesiva per l'autonomia delle parti sociali», ha replicato il vicepresidente della Confindustria, Patrucco. Ma gli imprenditori non sono compatti. Quelli pubblici – lo ha detto ieri Paci per l'Intersind – non hanno ancora deciso. Così la Confcommercio. Un altro bel pezzo dei privati, quello riferito ad una grossa parte del mondo agricolo, ha reso noto, con la Confagricoltura, di aver prorogato fino al 31 dicembre del 1991 l'accordo sulla scala mobile.

La fatale miccia, accesa da Pininfarina, ha comunque già avuto una prima risposta. Scioperi e manifestazioni si sono svolti ieri in numerosi centri industriali. Un clima di tensione, malgrado le amate distrazioni dei Mondiali, reso più acuto dalle notizie provenienti da Torino. Qui la Fiat ha proceduto al licenziamento di due delegati. Un argomento in più per i metalmeccanici che preparano le manifestazioni nazionali di Napoli e Milano per il 27: una giornata alla quale hanno aderito anche i sindacati dei pensionati. E oggi a Roma (relatore Franco Marini) c'è un incontro fra i dirigenti di tutte le categorie per decidere un possibile sciopero generale.

Le forze politiche come si pronunciano? Ancora ieri Achille Occhetto ha ribadito il giudizio sferzante dei comunisti. Vogliono puntare l'indice, ha detto fra l'altro, «contro i lavoratori indicandoli al Paese come quelli che avanzerebbero richieste irresponsabili». Sono, in realtà, quelli che godono di retribuzioni tra le più basse. Il segretario del Pci ha anche ricordato come i comunisti abbiano organizzato per domani iniziative in tutta Italia. Il vero pericolo, ha aggiunto, sta nell'assenza di una adeguata politica fiscale governativa. È un riferimento alla questione degli «oneri» che pesano sulle buste paga anche a carico degli imprenditori. E il governo come risponde? È da segnalare l'importante presa di posizione della segreteria del Psi che, dopo una discussione con Del Turco (Cgil) e Larizza (Uil) non ha esitato ad appoggiare la richiesta di una approvazione da parte del Senato della legge che proroga la validità della scala mobile. Il Psi si è anche detto favorevole al superamento di quegli «oneri» sulle buste paga, tanto denunciati dagli imprenditori.

Ma la compagine governativa è ormai scossa dalle polemiche. C'è il ministro del lavoro Donat Cattin che, senza nominarlo, chiama in causa Guido Carli e i suoi irresponsabili incitamenti ai «falchi» della Confindustria. Donat Cattin fa capire di non essere certo stavorevole ad una maxi-trattativa tra le parti su contratti e scala mobile. C'è il ministro dell'Industria, il repubblicano Battaglia, che replica sostenendo che il governo deve rimanere indifferente alla contesa. Oggi c'è una riunion e dei Consigli dei ministri e l'argomento scala mobile difficilmente potrà essere evitato. Molti, nel frattempo, continuano ad interrogarsi sulle vere finalità di quella miccia accesa da Pininfarina. C'è chi ipotizza una semplice voglia di soldi (fiscalizzazione degli oneri sociali). C'è chi pensa che gli imprenditori siano interessati a quella trattativa centralizzata che piace a Donat Cattin, magari per stabilire la contrattazione annua del salario e la morte della contrattazione di fabbrica. Magari tutto insieme, tutto e subito. Vogliono cancellare il sindacato, ha commentato con una battuta Fausto Bertinotti. Ma gli scioperi, anche quelli di ieri, dicono che questo benedetto sindacato, amato, odiato, discusso, è ancora in piedi, nei momenti duri trova il consenso necessario.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. «La Confindustria usa i missili nucleari quando basterebbero le armi convenzionali». Parla il presidente della commissione Lavoro del Senato, Gino Giugni, che ha appena finito le audizioni dei sindacati e della Confindustria sulla scala mobile. La commissione ha anche avviato l'esame del disegno di legge del Pci che proroga alla fine del 1991 l'attuale meccanismo della contingenza. Oggi sapremo cosa pensa il governo.

Senatore Giugni, perché, in una dichiarazione alle agenzie, ha definito azzardata la disdetta della scala mobile ad opera della Confindustria?

Forse non ho usato il termine appropriato. Mettiamola così: la Confindustria ricorre alle armi nucleari in un conflitto che potrebbe essere risolto con le armi convenzionali. Toccare la scala mobile equivale a mettere mano ai missili strategici.

Lei impiega un linguaggio bellico perché le vicende della contingenza hanno contribuito a dividere i sindacati e a diluniare la sinistra italiana?

Certo, parlo così per la storia che ha la scala mobile. E anche perché non si può proporre proprio nulla al suo posto. La disdetta equivale alla conferma dell'istituto così com'è. Non la modificheranno. La variabile indipendente è la contingenza nel senso che essa non cambierà. La vogliono far pesare su altre cose. È una mossa di strategia contrattuale che ha un forte grado di azzardo.

Può dirmi a cosa pensa esattamente?

Ai contratti. Nel senso che la disdetta può aumentare la resistenza alla domanda di incrementi salariali avanzata dai sindacati. E penso anche che sia un modo per far pressione sul governo al quale si chiede la riduzione del costo del lavoro.

Quest'ultimo non è un obiettivo che interessa anche i sindacati?

Ma siamo tutti d'accordo che il divario tra salario e costo del lavoro è ormai insostenibile. Ci sarebbe l'unanimità se avessimo un'altra situazione di bilancio pubblico. Il rischio sarebbe che tutte e due le parti si rechino a bussare alle porte del governo e avremmo la pacificazione sociale a spese della finanza pubblica. A meno che il governo non avesse una capacità diabolica di reperire le risorse necessarie. Non vengano a dire che le risorse si trovano facendo pagare le tasse agli evasori. Questo si sa. Ma ci vuole qualcosa di più pronto.

Senatore Giugni, la sua commissione ha iniziato proprio in queste ore la discussione sul disegno di legge che proroga al dicembre del prossimo anno l'attuale meccanismo di scala mobile. Un passaggio parlamentare delicatissimo che si svolge nel pieno della tempesta tra sindacati e Confindustria e in presenza della lettera di disdetta dell'accordo interconfederale. Come si muoverà la commissione Lavoro del Senato da lei presieduta?

Ho appena finito di esporre la relazione sul disegno di legge già approvato dalla Camera. Si è trattato di un parere favorevole alla sua approvazione definitiva. Domani (oggi per chi legge, ndr) inizieremo la discussione e sentiremo anche il parere del governo. Contemporaneamente avvieremo l'esame del decreto legge sulla fiscalizzazione degli oneri sociali con i principi di riforma strutturale. Cosa possiamo fare? Intanto assicurare la stessa velocità ai due provvedimenti. Poi, possiamo togliere la bomba ad orologeria innescata dalla disdetta della scala mobile. Se esplodesse non so dove e chi andrebbero a colpire le schegge. Non possiamo, invece, andare oltre i limiti imposti dal Tesoro per la fiscalizzazione. Il rinnovo dei contratti di lavoro in gran parte dipende da quel che si potrà fare su questi due fronti. Il disegno di legge sulla scala mobile lo possiamo approvare nelle prossime ore. E non escludo che la commissione lo faccia. Le condizioni sono mature. A meno che il ministro non ci dica: aspettate perché convoco le parti. E se il governo sarà d'accordo potremmo anche approvare la legge direttamente in commissione. A meno che qualche gruppo parlamentare non si opponga.

Ministri in lite. Oggi scontro a palazzo Chigi?

«Intervenga il governo». Lo dicono i ministri Donat Cattin e Battaglia, lo chiede il Psi. Un paradosso? No, perchè le soluzioni auspicate sono diverse, se non opposte. Il ministro del Lavoro attacca quelli del Tesoro e dell'Industria. E viceversa. Lo scontro rischia di esplodere oggi in Consiglio dei ministri sulla leggina che proroga la scala mobile. Mentre spuntano candidati a mediazioni piccole o grandi...


Carlo Donat Cattin


Rino Formica

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Scrive il ministro dc Carlo Donat Cattin sul *Popolo*: «La rottura appare un fatto grave e pericoloso che il governo non può considerare con indifferenza e tanto meno con ironica soddisfazione». Dice il ministro repubblicano Adolfo Battaglia a un convegno delle piccole e medie imprese: «Il governo darà un contributo importante alla conclusione della vicenda tra le parti sociali». Si legge in un comunicato della segreteria socialista: «Vi sono questioni strutturali che non possono essere affrontate in modo estemporaneo e che evocano compiti e responsabilità del governo». L'esecutivo, dunque, è chiamato in causa, nello scontro sociale segnato dalla disdetta confindustriale della scala mobile, addirittura da chi ne fa parte e da un partito della sua maggioranza. Ma con obiettivi tutt'altro che convergenti. Donat Cattin e Battaglia sono l'uno contro l'altro sulla cosiddetta leggina che proroga l'attuale meccanismo della scala mobile, anzi si apprestano a scaricarsi le armi addosso nell'odierno Consiglio dei ministri. Per essere approvato dalla commissione Lavoro del Senato in sede referente, quel testo di legge deve ottenere l'assenso del governo. Questo non è all'ordine del giorno della riunione odierna a palazzo Chigi, ma Donat Cattin ha intenzione di sollecitarlo (con la clausola di «sostituire» la scala mobile in vigore con «quanto venisse eventualmente pattuito tra le parti»), invece Battaglia (che già si è espresso contro «questa interferenza nella relazioni industriali») vuole impedirlo . L'assenza di Andreotti può offrire l'alibi per un rinvio. E però il Consiglio dei ministri sarà presieduto da Claudio Martelli, e questi ieri ha partecipato a una riunione della segreteria socialista in cui l'approvazione «definitiva» di quella legge è stata definita «pregiudiziale e urgente». Può, il vice presidente del Consiglio, comportarsi da Giano bifronte e scindere la propria responsabilità di governo dalla posizione politica di partito che ha contribuito a definire?

Attorno a quella «leggina» si gioca, dunque, una complessa partita politica. Se approvata, l'arma della disdetta della scala mobile – che la Confindustria non a caso ha subito formalizzato – sarebbe automaticamente spuntata, restituendo allo scontro tra sindacati e imprenditori un significato esclusivamente contrattuale. Inoltre, si renderebbe superflua una mediazione governativa. O «contributo», come dice Battaglia. Il quale lo lega «in particolare» alla «graduale modifica degli oneri sociali» che, guarda caso, è stata invocata da Sergio Pininfarina come ulteriore giustificazione alla disdetta. «Una manovra maldestra», l'ha definita il min stro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino. Donat Cattin è d'accordo, ma solo fino a un certo punto: «Esiste – scrive – uno strano sdoppiamento: il governo ha assunto quegli impegni di abbattimento di circa 15 punti, ma non ve n'è traccia nella relazione programmatica triennale». E questa porta la firma proprio di Cirino Pomicino. Altre spine nel fianco, come quella del contratto della Sanità «a violazione di ogni regola», si toglie Donat Cattin, incurante di pestare i piedi di amici di partito e non. A che fine? Si aggrappa al richiamo del governatore della Banca d'Italia sull'esigenza di una «linea economicamente corretta» per dire (all'opposto di un altro ministro dc, Guido Carli) che ciò «non significa che non si possono rinnovare il contratto dei chimici, ormai maturo, e quello dei metalmeccanici». Per il ministro del Lavoro «è questione di misura e, perciò, di contrattazione». E si fa avanti lui come arbitro delle compatibilità: «A questo punto, forse, diventa opportuna l'aborrita mediazione pubblica».

Ma una ambizione ha anche il Psi. Il documento approvato dalla segreteria non si limita a esprimere «solidarietà» ai lavoratori e ai sindacati e a rimproverare gli imprenditori di trattare la «questione salariale» come «oggetto di contestazioni pregiudiziali» nonostante i contratti si inseriscano in un contesto di «sviluppo interno ed efficace competitività sui mercati internazionali». Solleva anche «il problema di un assetto fiscale entro il quale trovino il loro superamento oneri che tutti considerano impropri», come ad indicare nel suo ministero delle Finanze l'eventuale protagonista di una «mediazione» che vada al di là delle tradizionali parti sociali e dello stesso scontro contrattuale. E Rino Formica è pronto: «La disdetta – dice – è più che altro una forzatura sui simboli. Più serio e più ampio è il discorso che riguarda la struttura del salario se lo si pone al di fuori del battibecco tra le parti per aggredire le distorsioni generali della fiscalità e della contribuzione, compresa quella previdenziale, con scelte di riforma».

La segreteria socialista pone l'accento anche sull'esigenza di «riforme in materia sociale, nelle quali da troppo tempo si fanno attendere le iniziative del governo», che è un modo per ampliare il contenzioso politico aperto nella maggioranza di governo, sempre utile sia nel caso di una rinegoziazione del programma sia in quello di una crisi. Ma questa «rivendicazione», che è al contempo la confessione di un vuoto riformatore del governo di cui il Psi fa parte, non è anche il sintomo di una difficoltà politica?

Patrucco lancia il guanto in Senato Ma per la legge si va verso l'approvazione

Avviato alla commissione Lavoro del Senato, proprio nel giorno della disdetta della Confindustria, l'esame del disegno di legge di proroga della scala mobile, già approvato alla Camera. Favorevoli i sindacati (che chiedono la sede deliberante) e tutti i gruppi parlamentari, eccetto il Pri. Per Donat Cattin, la legge è una necessità; per il relatore Giugni si potrebbe approvare anche oggi.

NEDO CANETTI

ROMA. È stato il Senato, ieri, uno degli epicentri del duro scontro sulla contingenza. La commissione Lavoro aveva, infatti, all'ordine del giorno l'esame del Ddl che proroga al 21 dicembre 1991, le disposizioni sulla scala mobile, attualmente in vigore. Il provvedimento, presentato a Montecitorio dal Pci a metà dicembre e varato il 10 maggio, ha avuto come relatore lo stesso presidente della commissione, il socialista Gino Giugni. Contrariamente ad alcune notizie delle scorse settimane, che volevano il provvedimento insabbiato, la presidenza aveva deciso di metterlo all'ordine del giorno, appunto ieri, con l'intenzione di approvarlo nel giro di due-tre sedute. Ieri mattina, in previsione della discussione si è ritenuto opportuno ascoltare i sindacati e le associazioni padronali. È stato, in questa occasione che Carlo Patrucco, vicepresidente della Confindustria, ha sferrato la botta. «Entro poche ore – ha annunciato – invieremo ai sindacati la lettera di disdetta». Puntuale, la lettera, firmata Pininfarina, è arrivata a destinazione. Naturalmente, Patrucco ha pure manifestato la più assoluta contrarietà alla proposta di legge di proroga, «contro la quale – ha sottolineato – l'opposizione della mia organizzazione sarà la più dura possibile». «Una mossa azzardata – ha risposto, a caldo, Giugni – che rischia di riportare a spiacevoli situazioni del passato». «Sarebbe stato meglio – ha continuato – se si fosse evitato di mettere in discussione il sistema di scala mobile: un tema che ha inquinato le relazioni industriali per almeno 15 anni e che adesso sta riemergendo». Poche ore dopo, relazionando, in commissione, Giugni ha ribadito la necessità di approvare presto la legge che, contrariamente a quanto sostiene la Confindustria, non lede l'autonomia contrattuale. Per Giugni, il Parlamento resta sovrano anche in questa materia e la legge su i contratti.

Già oggi, d'altra parte, secondo il suo parere, il provvedimento potrebbe essere approvato dalla commissione. Un ostacolo è però improvvisamente sorto dalla commissione Bilancio, tenuta, come quella Affari costituzionali, ad esprimere un parere. Doveva essere espresso sempre nella giornata di ieri, ma il suo presidente, il dc Beniamino Andreatta, lo ha rinviato, sostenendo – anche se è assodato che non ci sono oneri per il Tesoro – che deve ancora studiarne il contenuto.

Con sorpresa e dubbi sul suo comportamento, i senatori hanno constatato l'assenza del Governo ai lavori della commissione. A lavori terminati, è arrivato trafelato Carlo Donat Cattin, che si è affrettato a dichiarare ai giornalisti che, a suo giudizio, la legge è assolutamente necessaria. «Se si disdicono insieme contratti e scala mobile – ha precisato – diventa di necessità approvare una legge sulla scala mobile, perché se no come si tutela la perdita del potere d'acquisto? «Se la Confindustria avesse detto – ha aggiunto – tratto e disdico, allora nella trattativa la cosa poteva essere superata. Ma così, disdettando trattativa e scala mobile, la legge diventa obiettivamente necessaria». Dovrebbe essere questa la linea che il ministro sosterrà oggi al Consiglio dei ministri, convocato straordinariamente per trattare i problemi sollevati dalla decisione della Confindustria, sempre che non vinca la tesi di Battaglia, secondo cui il governo deve rimanere estraneo alla disputa.

Con molta prudenza si è comportato il presidente dell'Intersid, pure ascoltato dalla commissione, insieme a Patrucco e al presidente dell'Asap, Guido Fantoni. «Abbiamo appreso oggi – ha dichiarato – che la Confindustria ha deciso la disdetta; noi non abbiamo ancora preso alcuna decisione. La linea che abbiamo sempre seguito – ha aggiunto – è quella di non drammatizzare. Si è però allineato alla Confindustria nel sostenere che la proroga sino al 31 dicembre 1991 lede l'autonomia delle parti. Per Fantoni bisogna prima firmare i contratti e poi affrontare «in un clima sereno» i problemi della contingenza e del salario.

Nel chiedere alla commissione di procedere speditamente, Giugni ha ricordato che quasi tutti i gruppi parlamentari (quasi sicuramente contrario il Pri) sono d'accordo. Se questa è la situazione, per i sindacati (lo hanno chiesto con una lettera al presidente del Senato) sarebbe più proficuo che al provvedimento venisse concessa la sede deliberante, senza esame d'aula. Lo ha annunciato al termine dell'audizione a palazzo Madama (erano presenti Bruno Trentin e Ottaviano del Turco per la Cgil, Sergio Dantoni e Rino Cavigioli per la Cisl e Antonio Mucci, per l'Uil) la delegazione sindacale. «Occorre – per i sindacati – dare certezza alle relazioni industriali nel corso dei rinnovi contrattuali e soprattutto garantire il trattamento uguale ai diversi settori del mondo del lavoro; sarebbe grave e pericoloso modificare i meccanismi della scala mobile nel corso dei rinnovi contrattuali».

Per Trentin «l'unicità del sistema deve essere una certezza in pendenza di rinnovi contrattuali; sarebbe intollerabile una disparità nei trattamenti delle diverse categorie; si potrebbe aprire la strada pericolosa di scale mobili di settore e di categoria». I comunisti sono contro la disdetta e per una rapida approvazione della legge.

Scala mobile, anni di attacchi al paracadute antinflazione

RAUL WITTENBERG

ROMA. Storia tormentata, quella della difesa delle retribuzioni dagli attacchi del costo della vita. Il salario, si sa, è il nucleo dei rapporti fra sindacati dei lavoratori e le associazioni dei datori di lavoro. E sin dall'immediato secondo dopoguerra si pose il problema di adeguare automaticamente il livello delle retribuzioni al lievitare dei prezzi al consumo, senza contrattare di volta in volta nelle categorie o nelle aziende gli aumenti limitatamente al dato inflattivo. In sostanza sindacati e imprenditori, decidono di affidare a un meccanismo di indicizzazione il recupero dell'inflazione, riservando alla contrattazione fra le parti le altre componenti del salario quali la retribuzione della produttività o delle professionalità.

Ovviamente la decisione, una volta adottata, non è eterna. In fondo siamo sempre nel campo della trattativa sindacale, sia pure centralizzata, talvolta ratificata da leggi che estendono l'efficacia dell'accordo a tutti i lavoratori pubblici e privati. Da qui il lungo rosario di scontri, accordi e disdette che portano l'indicizzazione dei salari, ovvero la scala mobile.

In Italia nasce otto mesi dopo la fine della seconda guerra mondiale, il 6 dicembre 1945. Il paese è coperto di rovine, i prezzi sono impazziti, occorre dare un minimo di certezza alle retribuzioni, si raggiunge la prima intesa sulla scala mobile ma solo per le provincie del Nord, estesa poi alle altre regioni, e il 21 marzo 1951 ecco la nuova intesa che definisce il punto unico di contingenza e la cadenza trimestrale delle variazioni dei prezzi. Ancora sei anni, e il 15 gennaio 1957 sindacati e imprenditori variano il valore del punto - già diverso per sesso e per età - a seconda dei livelli professionali. Nel 1960 abbiamo il quinto accordo sulla scala mobile che elimina la differenza di sesso. Si trascinano però le distinzioni per zone territoriali fino al 1968, quando il sistema viene unificato.

L'alba della nuova stagione per la scala mobile sorge con l'accordo del 25 febbraio 1975, con la Federazione unitaria Cgil Cisl Uil al massimo della sua potenza. La contingenza viene conglobata nello stipendio minimo, inizia la graduale unificazione del punto. Intanto però l'inflazione galoppa e nel 1977 con due decreti legge viene eliminata l'indicizzazione delle liquidazioni e soppresse quelle «anomale». Ma ciò non basta alla Confindustria, che a metà 1982 disdettò l'accordo, rinnovato il 22 gennaio 1983. L'indice sindacale, giunto a quota 335 viene riportato a 100, il che obbliga a moltiplicare il valore del punto: da «leggero» a «pesante», passa da 2 389 a 6.800 lire l'aumento automatico per ogni punto di crescita trimestrale dei prezzi. Con tale operazione il grado di copertura diminuisce del 15%. Così, mentre dieci milioni annui recuperano il 100% dell'inflazione, sui 15 milioni il grado di copertura reale scende al 66%. Intanto nasce un contenzioso sui «decimali» che la Confindustria non vuol pagare in base a una sua interpretazione dell'accordo.

Il grande scontro si avvicina. Con l'inflazione attorno al 16% il governo Craxi punta a un drastico taglio delle indicizzazioni retributive. È guerra tra le confederazioni e in Cgil tra comunisti e socialisti. Craxi non ha dubbi a ripetere la strada del decreto legge, e con il consenso di Cisl e Uil il 14 febbraio 1984 vara il famoso «decreto di San Valentino». «Contingenza: tre punti in meno», titola l'indomani il Corriere della Sera che si domanda se per risparmiare 4.500 miliardi fosse davvero necessario «piantare un cuneo nel sindacato spaccando una unità già fragile». Col decreto si «predeterminano» gli scatti della contingenza congelando quattro punti. Le tensione è alle stelle, il direttivo della Cgil si spacca con un voto a maggioranza contro il decreto e il 24 marzo porta a Roma un milione di lavoratori. Il Pci promuove un referendum abrogativo del decreto, ma il 10 giugno 1985 non raggiunge il 50% più uno. Subito dopo la Confindustria disdetta l'accordo, fino all'8 maggio 1986, quando adersce all'intesa raggiunta per il pubblico impiego e restituisce due punti in discussione, più un'«una tantum». Il meccanismo è cambiato: il punto unico è sostituito da aumenti percentuali ogni sei mesi, che recuperano il 100% dell'inflazione fino a 580mila lire indicizzate (ora la soglia è 724.217 lire al mese) di retribuzione, il 25% per la parte eccedente. Il grado di copertura si attesta sul 50%. E l'anno scorso l'ultimo accordo, ieri disdettato dalla Confindustria, che proroga l'intesa dell'86 fino al 31 dicembre 1990.

Gli operai non ci stanno



La rabbia dei metalmeccanici scende in strada
Picchetti, scioperi, cortei e blocchi ferroviari
È la risposta operaia al diktat della Confindustria
Oggi e domani si continua, dalle fabbriche una richiesta...

«Sì allo sciopero generale, subito»

Scioperi e manifestazioni, blocchi stradali, qualche blocco ferroviario: dalle fabbriche metalmeccaniche di Milano, Brescia, Bergamo, Bologna la protesta contro la disdetta della scala mobile è immediata. C'è rabbia, voglia di farsi sentire. Venerdì sciopero alla Olivetti di Ivrea e manifestazione in occasione dell'assemblea degli azionisti. «Fare presto lo sciopero generale».

BIANCA MAZZONI

MILANO. MILANO - Non c'era un'ora precisa fissata per l'appuntamento. Grosso modo verso le dieci i metalmeccanici delle grandi fabbriche di Sesto San Giovanni dovevano trovarsi al crocevia dei viali battezzati coi nomi dei magnati dell'industria lombarda di inizio secolo: i Falck, i Marelli. Poco dopo le nove dalle acciaierie, dagli stabilimenti elettromeccanici, ma anche dalle piccole e medie aziende che costellano la zona, erano già usciti tutti gli operai, gruppi consistenti di impiegati e il corteo - non previsto, non organizzato - si è imposto come un'esigenza per dire e per far vedere la protesta dei metalmeccanici di fronte alla disdetta della scala mobile. Mentre alcune migliaia di lavoratori raggiungevano così piazzale Loreto con gran fragore di tamburi, fischietti e quanto altro richiamasse l'attenzione, un altro migliaio di operai bloccava il traffico in quel crocicchio cruciale per il traffico costituito dal viale che unisce i comuni di Sesto e Milano.

La protesta degli operai di Sesto - ma, ripetiamo, i sindacati segnalano una ripresa della partecipazione anche degli impiegati - è un po' lo specchio di quanto è successo ieri in tante altre fabbriche, in tante zone industriali del Nord: immediatezza nella risposta, forte carica di lotta, voglia di farsi sentire, di «fare notizia» di fronte ad un'opinione pubblica da anni abituata a leggere e sentire che ormai il lavoro produttivo non è più centrale, non è più di moda. La Confindustria pretende addirittura di pagarlo meno di qualsiasi altro lavoro. Ma anche rabbia per la consapevolezza che la forza contrattuale non dipende tanto dalle ragioni e dalle esigenze reali e realistiche che si pongono, ma dal disagio che si riesce a provocare con certi scioperi, dall'impopolarità delle iniziative di lotta.

Così la protesta forte e puntuale si è spesso espressa in blocchi stradali e in qualche caso con blocchi alle stazioni ferroviarie, senza che si verificassero peraltro incidenti di sorta nè tensioni particolari per il disagio in qualche caso provocato ad automobilisti e utenti. A Milano ieri non solo i metalmeccanici di Sesto San Giovanni hanno fatto sciopero. Un corteo delle fabbriche della zona sud ovest di Milano ha raggiunto piazza Napoli; alcune migliaia di lavoratori della Innocenti e della Faema hanno bloccato per alcune ore l'ingresso della tangenziale est. Qualche blocco stradale o rallentamento di traffico in altri punti della città vicino alle fabbriche. A Legnano gli operai della Franco Tosi hanno fermato per due ore il traffico ferroviario sulla Milano Varese, idem sulla Milano Torino alla stazione di Vittuone, dove si sono riversati i lavoratori della ex Brown Boveri.

Brescia è stata anche ieri l'altro centro industriale lombardo in cui la protesta dei metalmeccanici si è espressa con maggior forza: moltissime le fabbriche in cui il lavoro si è fermato per alcune ore, con picchetti davanti alle portinerie dei maggiori stabilimenti, cortei, manifestazioni, blocchi stradali sia nel capoluogo che nei maggiori comuni industriali della provincia. A Bergamo i metalmeccanic. hanno manifestato davanti all'Associazione industriale ieri pomeriggio. Fermate e manifestazioni anche a Porto Marghera e in alcune fabbriche piemontesi. A Bologna numerosissime le fermate. Scioperi anche in Toscana. Per un'ora si è scioperato alla Fiat di Firenze, a Pistoia i lavoratori della Breda hanno manifestato davanti all'associazione degli industriali, a Livorno hanno scioperato i lavoratori dei Cantieri Orlando e dei Rimorchiatori Neri.

Per i prossimi giorni sono previsti altri scioperi e manifestazioni. L'Alfa Lancia di Arese si ferma oggi per un'ora e mezza, sempre a Milano le grandi fabbriche della zona Romana, dal Tibb alla Iveco, scioperano e manifestano nel quartiere. Venerdì alla Olivetti di Ivrea, in coincidenza con l'assemblea degli azionisti, si fermano uffici e reparti di produzione con manifestazione davanti alla sede degli uffici, dove si tiene la riunione.

I metalmeccanici in prima fila, dunque. Come sempre. Ma solo i metalmeccanici? Ieri a Milano - ma è una felice eccezione - hanno scioperato per un quarto d'ora alcuni reparti della Rizzoli Corriere della Sera settore per odici e oggi sciopera per un'ora la Pirelli. Mercoledì prossimo, sempre nel capoluogo lombardo, non ci saranno solo i metalmeccanici in piazza in occasione dello sciopero nazionale, ma anche i lavoratori chimici, chiamati ad un nuovo sciopero provinciale. E anche in altre città e province la giornata nazionale di lotta dei metalmeccanici sarà occasione di protesta per altre categorie. C'è comunque in questa prima risposta all'intransigenza della Confindustria una presenza più sensibile e immediata delle categorie impegnate nei rinnovi contrattuali, mentre si registra un qualche distacco della altre. E la preoccupazione che la partita con la Confindustria venga interpretata da chi non è direttamente coinvolto o nei contratti o nella disdetta della scala mobile come tutta da giocare fra padroni e lavoratori dell'industria serpeggiava ieri non solo nelle manifestazioni dei lavoratori, ma anche nei gruppi dirigenti ad esempio dei sindacati milanesi. Ancora: generalizzata è la richiesta di proclamare in tempo utile lo sciopero generale. Metà luglio sembra troppo lontano, la sfida della Confindustria è troppo alta per essere lasciata troppo tempo senza risposta.

Nessuna disdetta per gli agricoltori Un colpo per Pinin

ENRICO FIERRO

ROMA. Brutto colpo per Pininfarina dalla Confagricoltura, una delle più importanti organizzazioni imprenditoriali agricole. Appena cinque ore dopo l'annuncio da parte del leader degli industriali di disdire unilateralmente la scala mobile e di bloccare i contratti, Confagricoltura e sindacati, invece, decidevano la proroga della contingenza fino al dicembre del 1991. Una sorpresa per il presidente della Confindustria, che perde così un potenziale alleato nella «sua» guerra contro i lavoratori. Laconico il testo dell'accordo: «Le parti, considerato che il 31 dicembre 1989 è scaduta la legge n.38 del 26 gennaio 1986 in materia di disciplina della contingenza e che tale legge costituiva l'unica fonte di disciplina della materia per il settore agricolo, concordano di prorogare fino al 31 dicembre 1991 gli effetti economici derivanti dall'applicazione della normativa della legge n 38».

Un risultato importante per il milione di lavoratori del settore. In primo luogo, sottolinea Angelo Lana, segretario generale della Flai-Cgil, «perchè con questo accordo si libera il tavolo contrattuale (il contratto della categoria è scaduto un anno fa ndr) da qualsiasi possibilità di manovra sulla contingenza, dando così certezza alle rivendicazioni sul salario».

L'aspetto più positivo è che l'accordo raggiunto corrisponde «esattamente», aggiunge Lana, a quello che Cgil-Cisl-Uil si propongono di realizzare per tutti i lavoratori nel decreto legge in discussione al Senato. Anche per Silvano Veronese, segretario confederale della Uil, l'intesa rappresenta «un importante atto di controtendenza rispetto agli orientamenti e alle scelte operate dalla Confindustria», ormai schierata, aggiunge il dirigente sindacale, su una posizione di vera e propria «provocazione anticontrattuale».

Ma l'accordo sindacati di categoria e Confagricoltura è stato raggiunto grazie ad un forte lavoro, dicono i sindacati, di ricucitura tra le parti teso a creare un clima «costruttivo e non conflittuale» in vista del confronto per il rinnovo del contratto. «Differenziandosi e prendendo le distanze dalla Confindustria – afferma il segretario generale della Fisba-Cisl, Cirino Brancato – gli imprenditori agricoli hanno dimostrato di voler assumere un comportamento che corrisponde agli interessi dell'agricoltura italiana in questo momento».

Mentre la Confagricoltura si dissocia dalla «campagna di giugno» di Pinifarina, altri segnali di dissenso arrivano dal fronte imprenditoriale. Asap e Federchimica, le due organizzazioni di categoria delle imprese chimiche, hanno infatti deciso di continuare le trattative per il rinnovo del contratto. Un atteggiamento che Sandro Degni, segretario generale dei lavoratori chimici della Uil, valuta molto positivamente. «Dalle cose dette e dagli impegni presi – ha dichiarato – sono convinto che la Federchimica è nelle condizioni di poter reggere e quindi proseguire il confronto sul contratto». Nelle dichiarazioni dei giorni scorsi l'Asap si è impegnata a non disdire l'accordo prima del rinnovo del contratto, questo permetterà – secondo le valutazioni di Degni – «di proseguire positivamente il negoziato». Per i sindacati di categoria, la proposta salariale di Federchinmica, una cifra globale comprensiva della scala mobile e degli aumenti contrattuali, non subirà intoppi. «Vedremo poi, dopo l'approvazione della legge di proroga – ha detto il sindacalista – quale sarà l'eventuale nuovo meccanismo di scala mobile, e a quel punto la applicheremo alla proposta salariale».

Una «linea» anticipata a Mirafiori: la Fiat licenzia una delegata Fiom

Mentre incita Confindustria e governo ad attaccare i lavoratori, la Fiat torna in fabbrica alle rappresaglie di vallettiana memoria. Una giovane delegata della Carrozzeria di Mirafiori è stata licenziata ed un altro delegato sottoposto a provvedimento disciplinare, con accuse pretestuose. Ieri la prima risposta operaia: bloccata dallo sciopero una linea di montaggio e corteo. Domani manifestazione Pci.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Se qualcuno era così ingenuo da chiedersi chi avesse ispirato l'attacco antisindacale della Confindustria, ci ha pensato la Fiat a dissipare ogni dubbio. Proprio all'indomani dell'ultimo sciopero per il contratto dei metalmeccanici, una giovane delegata della Carrozzeria di Mirafiori è stata licenziata in tronco e nei confronti di un altro delegato è stato avviato un grave provvedimento disciplinare. Entrambi sono della Fiom. Entrambi comunisti.

Lorella Caldo, la vittima della prima rappresaglia, ha 31 anni. Oltre a fare l'operaia, studia (le manca un anno per diplomarsi in ragioneria ed ha pure frequentato i corsi delle 150 ore), pratica sport, segue iniziative sociali e culturali. E', insomma, uno di quei personaggi pieni di interessi su cui Cesare Romiti dice di voler contare per rendere un po' meno «triste e burocratica» l'azienda che dirige.

«Sono entrata alla Fiat tramite il collocamento - racconta Lorella - nell'80. Proprio così: sono stata tra coloro che la Fiat continuava ad assumere quando era già sull'orlo del disastro. Era il mio primo lavoro ed è durato appena sei mesi. In ottobre mi sono ritrovata tra i 23.000 lavoratori sospesi. In cassa integrazione ci sono rimasta la bellezza di sei anni, fino all'aprile dell'86. Ho passato tutto questo tempo studiando, frequentando corsi di nuoto e mille attività improvvisate».

E'stato dopo il rientro in fabbrica che Lorella ha maturato una più completa coscienza dei suoi diritti e di quelli dei suoi compagni di lavoro: «Mi hanno mandata alla verniciatura. Tutto il giorno a respirare solventi, non ce la facevo più. Sono riuscita a farmi trasferire in lastroferratura, ma ci sono rimasta solo tre mesi. Poi mi hanno messa in un reparto isolato della spedizione, con soli 80 lavoratori. Già, perchè intanto avevo cominciato ad occuparmi dei problemi delle donne, delle molestie sessuali, della mancanza di sbocchi professionali per le lavoratrici. Mi sono iscritta al Pci. E due anni e mezzo fa, nelle ultime elezioni del consiglio di fabbrica, sono diventata delegata».

Per lei avevano votato molti giovani. Lorella, anche in virtù della sua età, era diventata infatti un punto di riferimento per l'ultima leva di assunti alla Fiat con contratto di formazione. E sicuramente, colpendo lei, la Fiat ha voluto dare una «lezione» a questi giovani, che hanno partecipato in massa ai primi scioperi per il contratto. Sentiamo come è andata.

«Entrando in fabbrica, sono andata a bollare la cartolina. Però la mia cartolina non era al solito posto ed ho cominciato a cercarla nella rastrelliera. E' arrivato un caposquadra urlando: «Stai controllando le cartoline degli altri operai. Io chiamo i sorveglianti e ti faccio denunciare». Questo capo lo conoscevo già bene. E' uno di quelli che si distinguono per comportamenti volgari con le lavoratrici. Perciò gli ho solo detto: «Ma che cavolo vuoi?». Lui si è zittito e si è allontanato. Credevo fosse finita lì. Invece ho ricevuto a casa il telegramma e poi la raccomandata col preavviso di licenziamento, con l'accusa di aver manipolato le cartoline ed aver risposto in modo offensivo ad un superiore».

L'altra vittima di rappresaglia è Angelo Azzolina, uno dei più «anziani» delegati della Carrozzeria. La Fiat gli ha mandato un preavviso di provvedimento disciplinare per aver diffamato e minacciato i capi. In realtà Azzolina intervenne nei confronti dei capi che minacciavano (loro sì) i lavoratori di trasferimenti ed altre ritorsioni se avessero scioperato. Se una «minaccia» ha pronunciato il delegato, è quella di denunciare l'azienda per comportamento antisindacale.

Ieri mattina i 400 operai della linea di montaggio della «Uno» su cui lavora Angelo Azzolina hanno scioperato compatti, sfilando in corteo per l'officina. E domani, per confermare il sostegno del Pci ai lavoratori in lotta per il contratto e contro le rappresaglie, parleranno all'ora del cambio turni Antonio Bassolino al cancello 2 di Mirafiori, Diego Novelli al cancello 15 e Sergio Garavini al cancello 18.


Cesare Romiti e Gianni Agnelli

Nella fabbriche di Agnelli propaganda «albanese» È il nuovo stile Romiti

TORINO. In tutte le officine di Mirafiori e degli altri grandi stabilimenti Fiat sono comparsi da qualche giorno vistosi cartelli con imperiosi slogan.

Ricordano un po' la propaganda murale che un tempo imperversava ed ora passa di moda anche nei paesi del «socialismo reale». Ecco alcune delle massime offerte alla meditazione degli operai: «L'ordine è qualità», «L'ordine rende grandi anche le piccole cose», «L'ordine ti aiuta a vedere le priorità», «Non puoi far bene le cose se non lavori con ordine», «Ordine è bello, pulizia è meglio», «Ordine è metodo, pulizia è rispetto», «Rispetta te e gli altri: mantieni in ordine il tuo posto di lavoro».

L'iniziativa rientra nel piano per la «qualità totale» lanciato da Cesare Romiti. Ma negli slogan (alcuni dei quali francamente demenziali) la parola più ricorrente non è «qualità», bensì «ordine». E' una scelta che la dice lunga su come la Fiat intenda far partecipi i lavoratori dei suoi progetti per migliorare la qualità dei prodotti.

Conferma altre iniziative che la Fiat sta purtroppo assumendo, come il ritorno sistematico alle rappresaglie in fabbrica ed il licenziamento pretestuoso di delegati sindacali.

La nuova produzione cartellonistica di corso Marconi è stata esibita ieri, durante la conferenza stampa tenuta nella federazione comunista torinese per presentare la Conferenza nazionale del Pci sulla Fiat, che si aprirà domani nel teatro Colosseo di via Madama Cristina. Il confronto è illuminante. I comunisti vogliono infatti discutere della qualità nella grande industria, che considerano un problema fondamentale. Ma, a differenza della Fiat, vogliono discutere anche dei diritti dei lavoratori, dei poteri nell'impresa, della necessità di una democrazia industriale basata su regole certe e concordate tra le parti.

I lavori dell'importante assise saranno aperti domattina alle 9,30 da un intervento di Giorgio Ardito, segretario della federazione torinese, dalla relazione di Antonio Bassolino della segreteria nazionale del Pci e da una comunicazione di Vittorio Rieser del comitato centrale.

Il dibattito, nel quale interverranno lavoratori di tutti gli stabilimenti Fiat, dirigenti politici e sindacali, proseguirà fino alle 17,30, quando è in programma una tavola rotonda su «Conflitto e partecipazione nel governo della moderna impresa» con Cesare Annibaldi, responsabile delle relazioni esterne Fiat, Adalberto Minucci, responsabile del dipartimento lavoro del Pci, Antonio Lettieri della segreteria nazionale Cgil, Bruno Manghi, segretario della Cisl di Torino, Silvano Veronese, della segreteria nazionale Uil. La conferenza riprenderà sabato mattina alle 9,30 e sarà conclusa alle 12 dal segretario del Pci Achille Occhetto, che seguirà tutti i lavori.

CGIL

Seminario nazionale

"TERZIARIO, POLITICHE URBANE, AMBIENTE"

Scuola sindacale di Piani Resinelli
Via del Ram, 1 - Ballabio (Como)

26 giugno 1990
IL TERZIARIO
- *Terziarizzazione dell'economia ed organizzazione urbana*
- *Lavoro ed impresa nel terziario*

27 giugno 1990
LO SPAZIO
- *Congestione urbana, decentramento e governo del mercato immobiliare*
- *Mobilità urbana e sistema dei trasporti*

IL TEMPO
- *Tempi della città e tempi di vita e di lavoro*
- *Innovazione tecnologica nei sistemi di comunicazione e organizzazione urbana*
- *L'informazione nella pubblica amministrazione*

28 giugno 1990
L'AMBIENTE
- *L'ambiente come valore vincolo delle trasformazioni urbane*
- *Uso dell'ambiente urbano: strumenti di pianificazione e ruolo delle imprese*

LA VERTENZIALITÀ
- *Vertenzialità sindacale urbana*
- *Diritto alla città: principi, istituti giuridici, negoziazione*
- *Servizi essenziali e autogoverno del conflitto sociale*

29 giugno 1990
IL SINDACATO
- *Il sindacato urbano*
- *Il sindacato e la riforma dei poteri locali*
- *Il rapporto sindacato/nuovi soggetti e movimenti*

Partecipa: B. Trentin, A. Pizzinato, M. Miraglia, C. Treves, A. Campagnoli, M. Marinazzo, G. Roma, G. Pascucci, N. Rocchi, V. Erba, C. Morandi, R. Gerundo, M. Bausi, F. D'Agostino, M. Masi, L. Mancini, M.L. Mirabile, P. Brezzi, N. Caselgrande, A. Passaro, G. Testi, F. Farinelli, E. Ramat, N. Bosco, F. Rampi, F. Sartori, F. Perini, A. Amaro, F. Piu, I. Cavicchi, M. Boyer, A. Carli, Postiglione, C. Minnelli, I. Tripi, G. Ghezzi, Di Gioacchino, G. Sateriale, F. Vigevani, A. Passoni, V. Papadia, F. Donaggio, C. Moreschi, P. Schettino, R. Minnelli, A. Boschiero, P. Lucchesi.

Segreteria seminario:
Roma - Corso d'Italia, 25 - Tel. 06/8476387
Piani Resinelli - Via del Ram,1 - Tel. 0341/590010

Confronto tra salari, perde l'operaio italiano

Non reggiamo la concorrenza: per colpa dei salari. Così, più o meno, l'altro giorno s'è espresso Pininfarina per giustificare la disdetta della scala mobile. Ma le cose stanno proprio così? Il confronto dei dati dice il contrario: il salario operaio in Italia è molto più basso che in Germania. E anche il costo del lavoro, lo dice addirittura uno studio della Confindustria è agli ultimi posti.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Lo sfondo (il pretesto?) è l'Europa. A due anni dal mercato comune, le imprese italiane scoprono di non reggere la concorrenza. E se la prendono coi salari. Il ragionamento fatto da Pininfarina l'altro giorno è questo: col '92 rischiamo grosso, cominciamo a risparmiare. Ovviamente dai salari. Ma davvero le «buste-paga» dei metalmeccanici e dei chimici italiani aggravano i conti delle imprese? Davvero «pesano» molto più di quelle dei loro colleghi europei?

Vediamo. Se si parla dell'Europa si parla soprattutto di Bonn. Non fosse altro perchè la Germania viene sempre citata dalla Confindustria come il paese dall'inflazione «tollerabile», dai servizi efficienti, dall'industria sana. Ma è anche il paese dai salari più alti. In Italia – com'è noto – l'Istat non fornisce dati sugli stipendi netti dei lavoratori. Per fare un paragone, allora, bisogna ricorrere ad altri parametri. Uno, lo fornisce lo Ianos, una sorta di ufficio studi legato alla Uil. Il centro ha usato come metro per misurare i guadagni nelle fabbriche italiane e in quelle tedesche il «salario orario reale». Insomma: quanto una tuta blu prende per un'ora di lavoro. E si viene così a sapere che in Germania prende tanto di più. Ipotizziamo, tre anni fa, una comune base di partenza. E anche questo è arbitrario perchè già allora l'operaio della «Bmw» prendeva di più del suo collega dell'«Alfa». Un «di più» quantificabile: per ogni «100» del primo (calcolato con una moneta simbolica) il secondo ne prendeva 87. Comunque sia, fatta uguale la «base» si scopre che, nella Rft, il salario operaio è cresciuto a questi ritmi: più 2% nel secondo e terzo trimestre dell'87. Quasi un altro punto percentuale in più, nell'ultimo quadrimestre di tre anni fa. Una crescita che si è leggermente incrinata all'inizio dell'88, ma per subire subito dopo una vera e propria impennata che ha portato l'indice a quota 106 e oltre. Dopodichè c'è stata un'altra leggera flessione che ha portato le buste-paga tedesche attorno al 104. In Italia invece i ritmi di crescita sono stati ben più modesti: dall'87, per un anno, il tasso di aumento è stato solo delle 0 e 1%a quadrimestre. Solo all'inizio dell'88, la percentuale è diventata un po' più sostanziosa: ma siamo sempre nell'ordine dello 0,4 % in più. Così, di fronte al 104–105 dell'operaio tedesco, il «salario orario reale» in Italia è arrivato all'89,1.

Nonostante una diffusissima contrattazione articolata, i lavoratori italiani sono fra i peggio pagati del vecchio continente. La Cgil ha messo a confronto gli stipendi dei lavoratori europei. Non ha messo però in «parallelo» un elenco di numeri: avrebbe poco senso, infatti, il semplice paragone tra diverse buste-paga. Ha fatto di più: i salari sono stati in qualche modo «resi omogenei», depurando i numeri dai differenziali d'inflazione, calcolando le ragioni di cambio etc. Si viene così a sapere che il nostro paese è al penultimo posto nella graduatoria. Dietro c'è solo la Gran Bretagna della signora Thatcher. E questa «posizione» i lavoratori della Fiat (e gli altri) se la sono dovuta conquistare: fino a sei anni fa, il nostro paese era all'ultimo posto.

Prendono poco, dunque. Ma fanno guadagnare tanto. Dice Maurizio Belli, che lavora a stretto contatto di gomito con la segreteria Uil: «Negli ultimi anni, ma soprattutto a partire dall'84 la quota di reddito che va al lavoro dipendente è in diminuzione. Cresce, invece, la remunerazione del capitale». Un modo per calcolare tutto questo viene dato dal paragone tra le retribuzioni (rapportate al valore aggiunto) e le «risorse di gestione», più o meno i profitti (anche questi rapportati al valore aggiunto): nell'industria chimica la «forbice» tra le seconde e i primi è cresciuta, in un decennio, quasi di cinquanta punti. Nell'industria metalmeccanica di una ventina. Da noi, dunque, tute blu malpagate. «Anche se in Italia – prosegue Belli – bisogna calcolare che il reddito da lavoro dipendente è gravato da una pressione fiscale tra le più alte» (nella classifica per il prelievo fiscale l'Italia è al terzo posto, davanti agli Usa, all'Olanda e alla Germania).

Lavoro industriale malpagato. Ma per la Confindustria è sempre troppo: il nostro costo del lavoro, dicono, non è paragonabile a quello degli altri. Così s'è espresso l'altro ieri Pininfarina. Che non ricordava però che Adele Natoli, della direzione rapporti sindacali della stessa Confindustria poco tempo fa scriveva che in Italia il «vero» costo del lavoro per dipendente – calcolato sulla base di indici omogenei – è più basso nientemeno che in Germania (lì è il 106,1, da noi è il 103,9), e addirittura della stessa media Ocse. Perchè? Gaetano Sateriale, che dirige l'osservatorio sui contratti della Cgil dice: «Perchè è vero che in Italia esiste il problemi degli alti oneri sociali, che del resto noi abbiamo sollevato. Però negli altri paesi le imprese pagano le tasse, da noi no». E allora dove sono i problemi di concorrenza sollevati da Pininfarina? «Sono in un regime di monopolio nel quale la Fiat poteva vendere prodotti a bassa qualità ad alto prezzo. Col mercato comune non lo potrà più fare. Il gap è dato dagli investimenti (degli altri) nella ricerca, nell'innovazione. Non dai salari».

CONSORZIO PROVINCIALE EST MILANESE SMALTIMENTO R.S.U.

RETTIFICA DI AVVISO DI BILANCIO (LEGGE 25/2/1987)

Si comunica che nella pubblicazione avvenuta il 12/6/1990 le voci n. 2) e 3) sono da considerarsi errate e che quindi vengono pubblicate di seguito quelle esatte.

2) la classificazione delle principali spese correnti ed in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente:

	Amm gen.
Personale	L. 102
Acquisto beni e servizi	L. 69
Interessi passivi	L. 361
Investimenti effettuati direttamente	L. —
Investimenti indiretti	L. —
Totale	**L. 532**

3) la risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1988 desunta dal consuntivo è la seguente:

Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno	L.	220
Residui passivi parenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo	L.	—
Avanzo di amministrazione al 31 dicembre	L.	220
Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1988	(L.	—)

Giudici

Andò appoggia Cossiga

ROMA. «Tra le prerogative del capo dello Stato c'e' anche quella di intervenire tutte le volte che negli organismi istituzionali si creano ingorghi o scoppiano risse. Siccome scontri e tensioni si sono moltiplicati, Cossiga fa bene a intervenire». Lo afferma, in un'intervista al «Sabato», Salvo Andò, responsabile psi per i problemi dello stato e componente della commissione parlamentare sulle stragi. Andò sostiene che «il Csm ha fatto da sponda a campagne di partito ed è apparsa sempre più scoperta la volontà di scimmiottare il Parlamento».

L'esponente socialista prosegue affermando che «nel momento in cui si è venuta a creare dentro e fuori il Pci una nuova situazione, i cultori dell'emergenza a tutti i costi si sentono spiazzati, senza mestiere. Per loro la lotta politica o è barbarie o non è. Così il metodo che ieri usavano contro gli avversari del Pci oggi lo utilizzano per colpire gli avversari interni al partito: è il metodo di sempre, quello delle insinuazioni, delle allusioni vuote».

Per quanto riguarda Ustica, «la commissione stragi tende spesso - sostiene Andò - a fare il lavoro dei magistrati creando confusione e ritardi alla giustizia. Però quella di Ustica è una vicenda che dimostra anche l'incapacità del nostro apparato investigativo». Alla domanda su cosa impedisca di arrivare alla verità, l'on. Andò risponde: «Un malinteso senso dell'onore dei militari; la confusione che è regnata sovrana anche a livello giudiziario. Infine, il fatto che dai politici la vicenda è stata utilizzata spesso per lanciare segnali, avvertimenti, usando magari spezzoni di verità».

Le Camere riunite hanno eletto al primo turno Galloni e Bressani
Gli altri otto indicati dai partiti non sono passati neanche al secondo

Il penalista Guido Neppi Modona arrivato all'ultimo posto: mancati anche i voti dei comunisti
Al missino Pazzaglia 160 consensi

Una fumata «grigia» per il Csm

Solo due dc superano il quorum. Gli altri rinviati

Il Parlamento in seduta comune ha eletto solo due dei dieci componenti laici del Csm. Si tratta dei dc Giovanni Galloni e Piergiorgio Bressani, che hanno superato il «quorum» già alla prima votazione. Nessun eletto al secondo scrutinio. Da registrare il basso numero di consensi ottenuto dal prof. Guido Neppi Modona, proposto daL Pci. Frammentario il voto dei parlamentari comunisti.

FABIO INWINKL

ROMA. Due eletti, entrambi democristiani. Per il resto fumata nera (e si dovrà tornare a votare a data da destinarsi). Ma la lettura degli scrutini delle due prime votazioni per i dieci componenti laici del Csm ha riservato talune sorprese e indicazioni politiche da non sottovalutare. Mentre Giovanni Galloni e Piergiorgio Bressani, un capo storico della sinistra dc e un uomo vicino a Francesco Cossiga, superavano il «quorum» dei tre quinti dell'assemblea già in prima battuta, si è verificato un tiro concentrico contro una candidatura di rilievo promossa dai gruppi comunisti. Quella di Guido Neppi Modona, il penalista di Torino assai attivo nel dibattito sui rapporti tra politici e magistrati e sul ruolo del Csm.

Neppi è finito all'ultimo posto dei dieci candidati «ufficiali» (quattro dc, tre pci, due psi e uno psdi) presentati a senatori e deputati. Appena 466 voti, contro i 639 di Galloni, nella prima votazione. Qui hanno giocato l'ostilità di socialisti e radicali, del resto pubblicamente manifestata già alla vigilia, contro un giurista accusato di aver preso in varie occasioni le difese dei magistrati e dell'organo di autogoverno. Ma anche una mossa democristiana tesa a indebolire un potenziale rivale di Galloni nella carica di vicepresidente del «plenum» di Palazzo dei Marescialli. Fino al punto di far salire a 160 i voti del missino Alfredo Pazzaglia (un centinaio oltre la consistenza dei parlamentari di questo partito): una manovra per sottrarre ai comunisti un seggio e «girarlo» ai missini che insistentemente lo reclamavano?

Ma le cose sono andate peggio nella seconda votazione, conclusasi in serata. Mentre i consensi di Neppi scendevano da 466 a 383 (calo non giustificabile con la contrazione del numero dei votanti, da 812 a 757), dalle urne uscivano schede che recavano il nome di esponenti comunisti non designati (ancorchè presi in considerazione nel vaglio delle ultime settimane). 39 suffragi andavano all'on. Bruno Fracchia, 31 a Francesco Loda, ex deputato del Pci. Segnali evidenti di divisione interna, ma anche di un certo malessere rispetto alle decisioni assunte e, forse, al metodo adottato in materia. Viene così a crearsi una posizione delicata per il prof. Neppi Modona, mentre gli altri due candidati indicati per il Pci – l'avv. Franco Coccia di Roma e il prof. Gaetano Silvestri dell'ateneo messinese – hanno «tenuto le posizioni», pur senza risultare eletti.

Coccia, anzi, è risultato al primo posto, con 492 voti, nel secondo scrutinio. Ciò anche per il calo dei due dc rimasti ancora in lizza, i cattedratici Giorgio Lombardi e Giuseppe Ruggiero, che in mattinata erano andati invece assai vicini all'elezione. E' successo anche qui che molti voti si siano dirottati su papabili che la Dc aveva escluso all'ultimo momento. E' il caso di Giuseppe Di Federico, docente di ordinamento giudiziario a Bologna, che ha avuto 117 e poi 134 voti; e di Giovanni Giacobbe, del Csm militare, salito da 26 a 67 consensi. Resta da dire dei socialisti Mario Patrono e Pio Marconi e del socialdemocratico Alessandro Reggiani, tutti oltre i cinquecento voti al mattino, tutti sopra i quattrocento ieri sera. Il radicale Mauro Mellini, infine, ha registrato rispettivamente 60 e 49 suffragi.

La maratona parlamentare sul Csm era iniziata alle 10 allorchè Nilde Iotti aveva aperto la seduta comune delle due camere. Prendeva la parola Franco Russo (Verdi arcobaleno) per denunciare «una spartizione lottizzatrice attuata in sedi che sfuggono alla dialettica democratica» e invitare il presidente della Camera ad avviare «una riflessione su tali temi istituzionali». Preannunciava altresì la sua astensione dalla votazione. Critiche di analogo tenore anche dal radicale Francesco Corleone e dal missino Francesco Servello.

Il presidente Iotti, premesso che quando il Parlamento siede come seggio elettorale non si fa luogo a discussione, precisava che la formazione delle candidature è del tutto libera: «le norme vigenti escludono la formazione di liste ufficiali». Iotti ha altresì ribadito «l'auspicio di una riforma volta a garantire meglio la rappresentatività delle forze politiche».

In proposito Cesare Salvi, della segreteria del Pci, osserva che l'ispirazione del dettato costituzionale (elezione di personalità che rappresentino un ampio arco di posizioni politiche e ideali) è stato finora intaccata da una sperequazione provocata dalle forze di maggioranza, ferme da decenni a detenere sette dei dieci seggi spettanti alla componente laica di Palazzo dei Marescialli. E, oggi, il sistema dei partiti e l'articolazione dei gruppi sono assai meno compatti di un tempo.



Occhetto mentre depone il voto nell'urna per l'elezione dei 10 membri «laici» del Consiglio superiore della magistratura



Salvi: «Timidi passi della Dc sulla riforma elettorale»

«Un passo avanti nella direzione giusta: però ancora timido» Così Cesare Salvi (nella foto), del Pci, ha commentato la presentazione della prima proposta dc per riformare la legge elettorale. Essa prevede un doppio voto, per i partiti e per la coalizione di governo. «È un passo avanti perché individua il tema vero della riforma, quello di affidare agli elettori un voto che abbia il valore di una scelta di governo. Ma è un passo timido perché il meccanismo non è ancora molto chiaro e non affronta una questione centrale per la moralizzazione della politica: l'abolizione del voto di preferenza». La proposta dc non piace invece per niente ai socialisti. Salvo Andò ha dichiarato: «È una riproposizione della vecchia idea per cui il gioco è migliore se si fanno fuori alcuni giocatori».

D'Onofrio prende il posto di Galloni alla Camera

Francesco D'Onofrio, ex commissario della Dc romana ed ex senatore, prenderà il posto di Giovanni Galloni alla Camera dei deputati. D'Onofrio era il secondo dei non eletti nella circoscrizione di Roma. Professore di diritto pubblico, appartiene, come Galloni, alla «sinistra Dc». Anche Emilio Vesce, verde-arcobaleno, ha annunciato la sua decisione di lasciare Montecitorio optando per il consiglio regionale del Veneto dove è stato eletto nelle ultime amministrative.

Monticone sostiene il Forum dei cattolici

Alberto Monticone, ex presidente dell'Azione cattolica, giudica positivamente la costituzione del Forum dei cattolici democratici. «Credo che di per sé – ha detto – sia utile. Io stesso avevo dato una preventiva adesione, anche se per il momento non ho partecipato più direttamente». «C'è però un rischio, – ha aggiunto Monticone – quello di fare un'azione di elite, cioè un gruppo pensante, sia pure con ottime qualità, che rimane una testa staccata dal corpo che magari ha altre sensibilità. Comunque è una maniera per confrontarsi, mettersi a pensare insieme un certo atteggiamento politico che altrimenti rimarrebbe in acque stagnanti».

«Notizie a sinistra» Domani un incontro a Roma

Si svolge domani, dalle ore 9, alla residenza di Ripetta a Roma, un seminario promosso dalla sezione informazione del Pci dal titolo «Notizie a sinistra», sul tema: il Pci, i suoi strumenti di informazione, la fase costituente. L'iniziativa, a cui sono stati invitati tra gli altri i direttori dell'«Unità», di «Rinascita» e di «Italia radio», Walter Veltroni e Guido Alborghetti, si propone di aprire una discussione sul ruolo e sul futuro degli strumenti di informazione del Pci nella prospettiva della costituzione di una nuova forza politica della sinistra decisa dal congresso di Bologna.

Stampa romana denuncia «intimidazioni» ai giornali

L'Associazione stampa romana ha ieri espresso «preoccupazione» per quello che il sindacato definisce «un clima di intimidazione nei confronti della libera stampa». L'Associazione, diretta da un'allenza tra le componenti filosocialiste e della destra dc, si riferisce a due episodi: le critiche rivolte dal segretario comunista Achille Occhetto ad un servizio del «Corriere della Sera» sul dibattito interno al Pci, la condanna del settimanale «Il Sabato» da parte del tribunale di Velletri per diffamazione nei confronti del regista Ettore Scola. Il sindacato invita i giornalisti a «non subire passivamente pressioni del genere».

Proposta Mfd per la democrazia negli enti locali

Un osservatorio dei cittadini sugli statuti comunali per promuovere uno sviluppo della democrazia in forme inedite. La proposta è stata avanzata ieri a Roma dal segretario politico del Movimento federativo democratico, Giovanni Moro, nel corso del seminario sulla «Partecipazione popolare e dei diritti dei cittadini negli statuti delle autonomie locali» promosso dalla Cispel (Confederazione italiana servizi pubblici enti locali) e dal Movimento federativo democratico. Il presidente Cispel, Renzo Santini, ha avanzato la possibilità di prevedere negli statuti referendum propositivi.

Bandoli critica Piero Borghini per i giudizi sul Pci emiliano

«Le affermazioni fatte dal compagno Piero Borghini sul ruolo dei comunisti emiliani all'interno del partito sono veramente fuori da qualunque ragionamento politico». Lo ha dichiarato ieri Fulvia Bandoli della segretaria regionale dell'Emilia Romagna: «Borghini lascia intendere che l'Emilia Romagna deve portare soldi e truppe alla fase costituente mentre Milano e la Lombardia porterebbero le idee, la forza intellettuale e non so che altro». Bandoli aggiunge che «è molto grave che il dibattito assuma tali toni di imbarbarimento».

GREGORIO PANE

Giustizia

Allarmato rapporto alle Camere

ROMA. Il plenum del Csm uscente ha varato il rapporto al Parlamento sulla situazione della giustizia. Oltre 170 pagine, il documento è statoredatto dal consigliere togato di Magistratura democratica Giuseppe Borrè e dal consigliere laico comunista Carlo Smuraglia. Denuncia carenze strutturali di organico, di mezzi e di programmazione. «Si sta creando una situazione prossima a divenire irrecuperabile se non vengono presi immediati provvedimenti».

Le responsabilità? Del Parlamento che tarda ad approvare anche le misure anticipatrici della riforma, del ministero che non dota gli uffici di adeguate strutture, dei dirigenti «per l'inadeguata organizzazione e vigilanza dei servizi». Per finire nel rapporto si parla del ruolo del Csm. Il Consiglio, viene tra l'altro ribadito, non deve essere organo di mera amministrazione, ma di «complessiva salvaguardia dei valori dell'indipendenza e imparzialità della magistratura».

Per Violante il risultato è frutto dei «conflitti tra istituzioni»

Ultimo posto per Neppi Modona «È un uomo troppo schierato»

Per la dc Ombretta Fumagalli la «bocciatura» di Guido Neppi Modona è uno «schiaffo al quotidiano *La Repubblica* e al partito trasversale». Per il socialista Silvano Labriola è il prezzo pagato dal Pci per il difficile momento che sta attraversando; per i comunisti è frutto della crisi istituzionale. Nel transatlantico i parlamentari commentano i risultati delle votazioni in corso e avanzano anche qualche ipotesi maligna...

CARLA CHELO

ROMA. Il socialista Silvano Labriola è uno dei primi ad uscire dall'aula. «Ci avevo visto giusto – dice, riferendosi ai risultati dell'ultima votazione del Csm – e l'avevo detto fin dal pomeriggio sul brutto risultato di Guido Neppi Modona pesa il momento difficile che il Pci sta passando e adesso i dati parlano chiaro. Per la prima volta i comunisti non sono più compatti su una votazione istituzionale». Sono le otto e mezza. La presidente Nilde Iotti ha appena letto l'esito della seconda votazione dei parlamentari per inviare i consiglieri «laici» al Csm. Questa volta la fumata è nera per tutti e otto i candidati presentati: neppure uno è riuscito a superare il quorum di voti previsto e rispetto alla prima votazione aumentano voti dispersi, le candidature «spontanee» (due quelle comuniste). Segno che se c'era un accordo tra i partiti maggiori adesso sembra andato in frantumi.

«Era un momento delicatissimo – commenta Anna Finocchiaro parlamentare del Pci - a questo punto nascono nuove preoccupazioni per come il prossimo Csm potrà difendere la magistratura». A tarda sera anche Luciano Violante, rilascia una breve dichiarazione: «C'è un conflitto istituzionale che non riguarda solo la giustizia ma attiene al sistema politico e ai rapporti tra i partiti». È in questo conflitto che si colloca la vicenda odierna. «Non s'intravede una soluzione chiara e costituzionalmente corretta ma è certo che nulla si può risolvere senza un nuovo Consiglio che si metta subito al lavoro. E credo anche che occorra che tutti i partiti utilizzino il tempo che manca per la prossima votazione per riflettere ed arrivare al più presto ad una soluzione».

Tra le sorprese principali della votazione il risultato ottenuto da Guido Neppi Modona, da qualcuno presentato nei giorni scorsi come l'alternativa «dei giudici» a Giovanni Galloni.

«Mi pare che sia stato piuttosto maltrattato, anzi contestato» dice mentre osserva i risultati Ombretta Fumagalli Carulli, ex componente del Consiglio superiore della magistratura. L'esponente dc azzarda anche una spiegazione: «Evidentemente i parlamentari lo hanno visto come candidato imposto dalla partitocrazia. È un uomo troppo schierato. E forse non gli hanno giovato neppure gli articoli scritti per *la Repubblica*. Anzi, la prego, lo scriva proprio: è uno schiaffo alla *Repubblica* e al partito trasversale».

Ma anche Giovanni Galloni è un candidato espressione del mondo politico, come mai per lui non è valso il ragionamento fatto per Neppi Modona? «Certo, Galloni è un uomo organico ad un partito ma è del tutto estraneo a giochi di potere – risponde con candore – ed è proprio adatto ad entrare in un organo che ha bisogno di essere liberato dai giochi di potere».

La polemica con la magistratura torna anche nel commento di Enzo Binetti, ex magistrato oggi responsabile dei problemi dello Stato per la dc. «La votazione è una buona prova di coesione e volontà. Non succede tutti i giorni che i candidati proposti al Parlamento ottengono una percentuale così alta di consenso fino al punto di eleggerne due e di portare sulla soglia dell'elezione degli altri 8. Sono rammaricato che nei confronti di Guido Neppi Modona, autorevole giurista ci sia stato qualche consenso in meno. Ma non mi pare che sia il caso di sottolineare questo dato. Forse è un contraccolpo per il clima a volte emotivo che si è creato tra magistratura e potere politico. Clima al quale ha contribuito la magistratura. Persino questa mattina il presidente dell'associazione nazionale magistrati Raffaele Bertoni ci ha attaccati». Modera la polemica proprio Giovanni Galloni: «Questa votazione – dice – al di là del ringraziamento ai colleghi che si sono espressi sul mio nome, assume un notevole significato per due ragioni: perché il Parlamento ha dimostrato di considerare importante il tema del rapporto tra politica e magistratura, evidenziato dalle ultime vicende del Csm e perché è stata data un'indicazione importante del Parlamento che dovrà essere confrontata tra la componente laica e la componente togata. Solo dal confronto tra le due componenti discenderà l'organizzazione del Consiglio, senza soluzioni precostituite».

Il Pci diventa partito del lavoro?

Occhetto: «Sul nome non c'è nulla di deciso»

ROMA. Il nuovo nome del Pci sarà «partito del lavoro»? Così qualcuno ha voluto interpretare una frase contenuta nel discorso che Achille Occhetto ha pronunciato l'altro giorno, alla presentazione del libro di Paolo Flores d'Arcais «Oltre il Pci». «No – replica Occhetto – non ho fatto una proposta specifica: la frase si riferisce ad un'indicazione sulle caratteristiche che il nuovo partito dovrà avere. Al nome non abbiamo ancora pensato». «Ciò non toglie – aggiunge il segretario del Pci – che questo potrebbe anche essere il nuovo nome... come esiste già il partito laburista».

«Io sono comunista e preferisco chiamarmi così piuttosto che ex comunista»: la reazione di Alessandro Natta alle voci sul nuovo nome del Pci è polemica.. Un «partito democratico del lavoro», prosegue Natta, «c'è già stato e non ha avuto molto successo, come del resto il partito d'azione che qualcuno ora ci dice dovremmo rifare». Per Natta, poi, le caratteristiche del nuovo partito indicate da Occhetto «il Pci le ha sempre avute». Sferzante poi il giudizio sui club: «Quando dovevamo estendere il Cln in tutta Italia, da noi c'erano comunisti, socialisti e dc. Facemmo notare che mancavano i liberali e ci risposero: allora prendete uno dei vostri e fategli fare il liberale. Ora mi sembra che con la sinistra dei club si stia facendo la stessa cosa».

Sul «partito del lavoro» Adalberto Minucci, del «no», se la cava con una battuta: «Pensavo che Occhetto parlasse del Pc svizzero, che si chiama appunto così». E per Massimo Serafini, anch'egli del «no», «non mi pare una proposta molto originale: si sforzino un po' di più». Alla battuta ricorre anche Renato Nicolini: «Beh, meglio di "partito del capitale"», dice. E aggiunge che «la questione del nome è molto secondaria rispetto a quella dei programmi». Un altro esponente del «no», Gianni Ferrara, sottolinea che non c'è rapporto fra l'esperienza del Pci e quella del Labour. «E poi – aggiunge – "partito del lavoro" non chiarisce nemmeno chi è l'antagonista: forse l'ozio o l'accidia?».

Telegrafici i commenti di Massimo D'Alema («È un'ipotesi») e di Gianfranco Borghini («Può andare, perché no?»), mentre Franco Bassanini, capogruppo della sinistra indipendente, spiega che «è un nome che ha sicuramente il merito di identificare una scelta di campo precisa sul terreno sociale. Ha un piccolo difetto, quello di essere difficilmente declinabile in un aggettivo: "lavorista"? "laburista"? Ci sono altri possibili nomi in giro – conclude Bassanini –: per esempio "sinistra democratica"». Secco, infine, il commento di Armando Cossutta: «Non mi piace. Si cerca un *escamotage* per tentare di nascondere il fallimento di tutta l'operazione».

La proposta di D'Alema a un dibattito su opposizione e alternativa con Pasquino e Ingrao
De Mita: «La maggioranza non c'è». Formica: «Il problema è un nuovo quadro politico»

«Per le riforme un governo di garanzia»

Per De Mita «la maggioranza non c'è», per Formica è all'ordine del giorno un mutamento del «quadro politico», e D'Alema propone un «nuovo patto» tra le forze politiche per fare le riforme istituzionali. Tutti rispondono alle esigenti domande di Pietro Ingrao. C'è un terremoto nella politica italiana? Per ora è un dibattito su un libro che parla di «Opposizione, governo-ombra, alternativa»...

ALBERTO LEISS

ROMA. «Oggi una vera maggioranza non esiste». Ciriaco De Mita ripete a Ingrao, D'Alema e Formica ciò che ha detto («suscitando scandalo», ricorda) a Firenze al convegno della sinistra dc : una maggioranza diversa da quella governativa, potrebbe invece approvare una riforma elettorale in Parlamento. «Ma se non c'è una maggioranza – lo interrompe D'Alema – che cos'è che ha governato l'Italia in tutti questi anni?». Un confronto politico non rituale si è sviluppato ieri intorno al libro di Pasquino, Missiroli e Massari «Opposizione, governo-ombra, alternativa». Una sorta di «manuale di istruzioni» ad uso della sinistra di opposizione, per attrezzare meglio la propria battaglia parlamentare e creare le condizioni per l'alternativa. Gianfranco Pasquino – che poi ha brevemente concluso il dibattito – sostiene nel libro alcune tesi precise: di fronte alla frantumazione della politica è necessaria una sua maggiore «istituzionalizzazione». Il «governo-ombra» può essere momento fondamentale dell'opposizione programmatica, con forte autonomia rispetto al partito, e anche con una «personalizzazione regolata» della competizione politica. Fondamentale rimane in questo contesto una riforma elettorale che rilanci il ruolo dei governi parlamentari, con l'indicazione al corpo elettorale di maggioranze e capi dell'esecutivo. In alternativa, quindi, alle ipotesi presidenzialiste. Ingrao ha aperto la discussione formulando alcune domande: le proposte di Pasquino presuppongono un ruolo forte del Parlamento, ma questa istituzione oggi non rischia di essere «residuale»? Quale riforma è necessaria per rilanciarne la funzione? E quale percorso politico per metterle coi piedi in terra la riforma? Che bilancio si può fare dell'esperienza del «governo ombra» del Pci?

De Mita ha detto che non c'è alternativa al rilancio del Parlamento, ma non ha negato la crisi della democrazia rappresentativa. Una crisi non nuova, perché si era già prodotta nell'epoca prefascista: nel secondo dopoguerra – ha argomentato il presidente della Dc – è stato ricostruito un sistema istituzionale simile, ma le sue carenze sono state riempite dal «ruolo dei partiti popolari». Ruolo che conosce anch'esso una crisi («Tutti siamo interessati dalla vostra svolta, caro D'Alema, ma voi non potete più dire che la crisi riguarda solo noi»). De Mita ha ribadito il suo dissenso dalla soluzione presidenzialista («si ridurrebbero gli spazi di democrazia») ed è a questo punto che ha ripetuto la sua convinzione che partire da una riforma elettorale è possibile («semmai la decideranno i referendum»): il tempo non manca – ha risposto a Ingrao – il problema è «la volontà».

Massimo D'Alema ha detto di condividere la «direzione di marcia» suggerita dal libro, ma con alcune puntualizzazioni. La riforma delle istituzioni è necessaria, ma non basta se non c'è una riforma del «soggetto» che fa opposizione. La cosa riguarda il Pci, ma anche il Psi. Nè si può concepire una riforma istituzionale che non intervenga sulla crisi dello stato sociale, sull'affermarsi di poteri trasnazionali (democratici e non), sul ruolo delle concentrazioni economiche e dell'informazione. Anche D'Alema ha ribadito la sua critica all'ipotesi presidenzialista (che il Psi – ha ricordato – solo alla recente assemblea di Rimini ha cominciato a definire come qualcosa di più di una «parola d'ordine») dicendosi d'accordo invece – a differenza di Ingrao – con l'idea di Barbera di votare coalizioni che indicano anche il capo del governo. Ma se si vuole davvero una riforma bisogna istituire «un'autorevole sede parlamentare» e un «nuovo patto» tra le forze politiche. E poi un «governo di garanzia» per realizzarla, anche se non necessariamente quella «grande coalizione» che invece Pasquino ritiene passaggio indispensabile. D'Alema infine non ha eluso la questione del «governo-ombra»: un'esperienza non semplice, che deve essere rimeditata, ma per la quale la «ricetta» Pasquino non è del tutto convincente perchè troppo riduttiva del rapporto complesso tra partito, rappresentanza, interessi sociali.

Rino Formica ha osservato che la «serenità» di De Mita e D'Alema ha solo «sfiorato» il vero problema, che è quello del possibile cambiamento del «quadro politico». Per il ministro socialista è difficile pensare a passi avanti sul terreno istituzionale senza la definizione di questo «quadro». «Dici una cosa molto importante», lo ha interrotto Ingrao: «Dico quello che penso», è stata la risposta. «Un ciclo si è chiuso, e noi abbiamo i piedi nel nuovo, ma la testa ancora nel vecchio». Formica però, che ha fatto una «difesa d'ufficio» del presidenzialismo, sembra imputare soprattutto al Pci e alla Dc questa responsabilità. Il Pci è «divaricato», e non sa imboccare con sicurezza una «prospettiva di governo». Ecco perchè anche il «governo ombra» è in difficoltà.

Varate solo 493 giunte

Governi locali in alto mare A Savona la Lega nord appoggia un quadripartito?

ROMA. A un mese e mezzo dal voto amministrativo del 6 maggio, nessun capoluogo di provincia ha una giunta. E sono soltanto 15, in tutta Italia, i Consigli comunali eletti col sistema proporzionale (nei centri cioè con più di 5mila abitanti) che hanno già un «governo». In tutto (il dato viene dal Viminale, ed è aggiornato al 16 giugno) le giunte formate dopo il voto sono soltanto 493, su un totale di oltre 6mila Comuni. La nuova legge sulle autonomie locali, tuttavia, prevede che entro novanta giorni dal voto, e quindi entro le prima decade di agosto, la formazione dei governi locali debba essere completata, pena lo scioglimento dei Consigli e il ricorso a nuove elezioni.

Fervono intanto i contatti fra i partiti. Ieri a Montecitorio, durante l'elezione dei membri «laici» del Csm, si sono incontrati per più di mezz'ora i responsabili Enti locali della Dc e del Psi, Giuseppe Guzzetti e Giusi La Ganga. «È iniziata – ha dichiarato Guzzetti – la trattativa per le grandi città: ritengo che saranno confermate le alleanze fra la Dc e il Psi». Più cauto il parere di La Ganga: «Ci vorrà del tempo per la definizione delle giunte più importanti», ha detto. Fra i due non è mancata qualche polemica sulle cosiddette «giunte anomale»: se per l'esponente dc si tratta di fatti episodici, del tutto sganciati dal quadro nazionale», La Ganga sostiene che «le giunte anomale Dc-Pci sono in aumento».

Un capitolo a parte riguarda la questione delle Leghe. Sia Guzzetti sia La Ganga hanno assicurato, ieri, che «a queste liste non si apre» e che «con le Leghe non faremo maggioranze». A Savona, tuttavia, è a buon punto una trattativa, condotta dalla Dc, che prevede l'appoggio esterno della Lega Nord (che dispone di tre consiglieri) ad un quadripartito Dc-Psi-Pri-Pli (che ha 19 seggi su 40). Il coinvolgimento della Lega ha lo scopo di mandare per la prima volta il Pci all'opposizione: la giunta di sinistra avrebbe infatti una solida maggioranza di 23 consiglieri.

Sulle giunte locali sono intervenuti ieri anche i partiti laici. Il vicesegretario del Psdi Maurizio Pagani denuncia «una sempre maggiore frammentarietà e disomogeneità», il cui risultato sarebbe «un indebolimento del quadro politico governativo senza che si intravedano alternative immediate». Anche il liberale Antonio Patuelli vede «una miriade di tipologie che rispondono soltanto a necessità spartitorie». In particolare, Patuelli polemizza contro l'«accordo diretto» fra Dc e Psi e invoca «maggiore compattezza» nell'area laica e socialista. Diversa l'opinione di Giorgio Medri. Il capo della segreteria repubblicana afferma che «il pentapartito non è più una formula politica e dunque è difficile trasportarla nei governi locali». Quantomeno in quelli dei centri medio-piccoli, dove «l'attenzione va concentrata sulle cose da fare». Nei grandi comuni, invece, l'esponente repubblicano ritiene che «il pentapartito può anche esser percorso».

Il direttivo dei deputati dc chiede al segretario di convocare la direzione La replica: «Non è il caso»

Intini: «Ora sono stufo Tocca ai democristiani trovare una soluzione» Mammì vuole subito la legge

La bufera degli spot si abbatte su Forlani

Forlani non ci pensa neanche a convocare una direzione sulla legge Mammì, come chiesto ieri mattina dal direttivo dei deputati. Incontri a catena tra i dirigenti dc, col capogruppo Scotti che cerca di mediare. Mammì e il Pri si arrabbiano perchè si discute tanto sugli spot. Replica Veltroni: «Ma che cosa volete, che mettiamo un timbro ai vostri testi?». Baruffa tra i dc anche in consiglio Rai.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Gran confusione nella Dc, Psi e Pri furiosi per i tempi lunghi che si profilano di nuovo per la legge sulla tv. Il presidente della commissione Cultura, il socialista Seppia, dice che bisogna fare in fretta perché l'8 luglio la legge andrà in aula. Ma l'idea di lavorare anche nella prossima settimana, a Camera chiusa, pare già svanita. Tutto per colpa di quelle frasi che Berlusconi – egli smentisce ancora, ma il giornale che le ha riportate conferma – si è lasciato scappare: la norma sugli spot nei film sarà ripristinata, il governo porrà la fiducia; con la Rai di Pasquarelli è tutta un'altra musica (e Pasquarelli non ha molto gradito). La denuncia del Pci è stata immediata, tutte le opposizioni hanno messo sotto accusa il «diktat» berlusconiano, nella Dc si è riacceso lo scontro. In mattinata il direttivo del gruppo parlamentare chiede a Forlani di convocare la direzionea. Nel frattempo, la commissione cultura accantoni gli articoli della legge sugli spot e sul tetto pubblicitario della Rai.

«Che fa, la convoca la direzione?», chiedono i cronisti a Forlani. «Secondo voi la dovrei convocare? Non mi pare, abbiamo già fatto tutta la trafila...». Il presidente dei deputati dc, Scotti, che della questione ha parlato a lungo con Forlani (presente il direttore del «Popolo», Fontana), cerca di metterci una pezza: «Ma no, abbiamo solo detto che le due-tre questioni più controverse vanno rimesse al segretario...». «Rimettiamo, rimettiamo», liquida Forlani. Scotti cerca di raccapezzarsi, ha incontrato nel suo studio prima Bodrato e poi De Mita. L'altro ieri il leader della sinistra dc aveva escluso che il governo potesse porre la fiducia (ieri lo ha escluso anche il dc Portatadino, da qualcuno accreditato, in questo frangente, come interprete del pensiero andreottiano) e certamente De Mita ha ribadito che spot e tetto Rai non fanno parte dell'intesa costitutiva di questo governo. «Sì, – replica Radi, responsabile dc per la tv – ma poi le cose sono cambiate».

Nel frattempo scendono in campo i sostenitori degli spot nei film e del limite forzoso alla raccolta pubblicitaria della Rai. La segreteria Pli parla di volontà punitiva contro le tv private. Il portavoce di Craxi, Intini, si dichiara stufo di tutto, anche di De Mita, e dice: «E' un problema dei dc, se lo sbrighino loro». Tutto il contrario di Forlani, che restituisce il cerino acceso al confronto dentro la maggioranza di governo. Mammì e la «Voce repubblicana» richiamano la maggioranza al proprio dovere – licenziare subito la legge – perchè si tratta «di un atto essenziale per il governo». In questo clima la commissione approva l'articolo 3 con due correzioni suggerite dal Pci e con la sinistra dc che tatticamente ritira un emendamento che, in teoria, avrebbe messo in forse il diritto di Berlusconi di tenersi tre reti tv. Si riprende oggi, ma intanto bisogna registrare la figura poco elegante che gli autori di cinema fanno fare al presidente Seppia, il quale spiega la loro esclusione dalle recenti audizioni con la mancanza di tempo. Ieri gli autori hanno reso noto il contenuto di una videolettera indirizzata a tutti i parlamentari. Vi si denuncia il comportamento di Seppia, e Fellini ribadisce che gli spot nei film «sono una barbarie, una violenza».

Il nervosismo si trasferisce pari pari nel consiglio Rai che ieri sera ha istituito «ex novo» la direzione finanziaria e la direzione «auditing» (voto unanimne) designandovi (astenuti i consiglieri Pci) due manager pescati da Pasquarelli all'Iri: Adriano Coni e Adriano De Carlo. Ma tra i dc (un consigliere, Balocchi, se ne è andato infuriato) è stato scontro aperto per il passaggio della delibera nella quale il direttore, in ordine all'attività dei due neodirigenti, «riferiva» a Manca. Il «riferisce» è diventato «informa», ma alla fine nessuno era contento. Oggi si parlerà dell'accordo con la Lega calcio (314 miliardi per tre anni) e delle intese a perdere con la Fininvest. Ieri una delegazione Rai si è incontrata con il sindaco pro-tempore di Sanremo, Sindoni. La Rai ha protestato per non essere stata richiesta del previsto gradimento per il rinnovo triennale del contratto con Aragozzini e ha chiesto di avere il Festival per almeno i prossimi 4 anni. Un gruppo di lavoro misto istruirà la pratica.

Inserzionisti in assemblea

Pubblicità inutile al 60%? Berlusconi: «Io gestisco l'altro trenta»

MILANO Tutti aspettavano l'intervento di Berlusconi all'assemblea annuale di ieri de l'Upa (associazione degli utent. pubblicitari), ma il leader de la Fininvest ha mandato un bigliettino al tavolo della presidenza ed è rimasto zitto. Anche se poi è diventato di nuovo loquace nel rispondere alle domande dei giornalisti durante la sospensione dei lavori. Pur lamentando il caldo e la stanchezza («Ho dormito solo due ore») si è prodigato nel suo solito numero sui meriti storici della tv commerciale (che nei confronti della Rai sarebbe quasi un vero servizio pubblico). E mentre si è un po' defilato sulle accuse rivoltegli da Veltroni («Un imprenditore è libero di illustrare ai suoi collaboratori gli sviluppi del dibattito sulla legge») ha subito colto al balzo la possibilità di fare una battuta su una dichiarazione di Gianni Agnelli. Il quale avrebbe sostenuto che il 70% della pubblicità che va in onda è inutile. La risposta del cavaliere all'avvocato è stata: «Io gestisco l'altro 30%».

Il presidente dell'associazione delle aziende investitrici, Giulio Malgara, ha tracciato invece il suo bilancio di stagione, che non poteva non essere particolarmente cauto. Sia perché i tempi dell'*escalation* sfrenata degli investimenti dovevano necessariamente finire, sia perché siamo in piena tempesta legislativa. E comunque Malgara ha descritto una situazione non certo di crisi, ma, come ha detto, di maturazione del mercato che si avvicina felicemente a quelli dei paesi europei più avanzati

Ma intanto c'è la legge di regolamentazione televisiva in discussione alla Camera, dopo il voto del Senato che Malgara ha criticato per i punti che ha considerato «punitivi nei confronti del libero flusso della comunicazione pubblicitaria». E per questo naturalmente l'Upa si augura che l'articolo che vieta la interruzione dei film con gli spot venga modificato. Se lo augura, lo auspica e quasi lo considera cosa fatta, data la «dedizione appassionata che alcuni politici stanno dimostrando nel ricucire i punti di accordo nel tessuto complesso e martoriato della legge». Si vedrà Malgara ha inoltre considerato troppo ristretti i limiti agli spot stabiliti nel 10% orario e nel 4% settimanale per la Rai e del 15% per le tv commerciali, perché consentirebbero secondo lui l'accesso al mezzo solo alle grandi aziende. In sostanza il discorso di Malgara è parso, sotto la retorica di certi appelli, di stretta osservanza berlusconiana. Mentre il direttore generale dell'Upa, Felice Lioy, parlando subito dopo, si è assunto il compito di essere più severo sia nella denuncia degli eccessi di affollamento («moltiplicazione incontrollata dei messaggi»), sia nei confronti delle «offerte mirabolanti», degli sconti e omaggi che sono il primo nemico della qualità del messaggio.

Nuova giunta regionale: sostegno esterno del Pci

Sfiducia all'Unione Valdotaine Aosta cambia maggioranza

DAL NOSTRO INVIATO
PIER GIORGIO BETTI

AOSTA. La Valle d'Aosta volta pagina. Il consiglio regionale ha votato la sfiducia alla giunta Rollandin. Dopo sedici anni, l'Unione Valdotaine va all'opposizione e si costituisce una nuova maggioranza. Nella prossima seduta verrà eletto un esecutivo regionale formato da Dc, Psi, Pri e Adp con l'appoggio esterno determinante del Pci. È prevista anche la nomina del comunista Giulio Dolchi a presidente dell'assemblea regionale. Ieri sera l'eccessivo presidenzialismo del leader dell'Union Valdotaine e capo della giunta regionale è stato denunciato in aula al momento di illustrare la mozione di sfiducia. Il Consiglio della Valle era stato progressivamente defraudato del suo ruolo di «depositario della volontà popolare», ridotto alla pura e semplice ratifica delle decisioni assessorili. Ecco perché il 6 giugno la vecchia maggioranza si è disintegrata, e democristiani, socialisti, repubblicani e autonomisti democratici (Adp) hanno votato con l'opposizione comunista bocciando la legge sulla centrale del latte e aprendo la crisi.

«Complotto, imboscata» aveva gridato l'Uv, presa in contropiede dalla rivolta degli altri partiti della coalizione, che per tanto tempo avevano chinato il capo. Nel dibattito in Consiglio regionale (per dare modo alla folla di seguirlo era stato allestito un maxischermo in un'altra aula del palazzo), gli unionisti hanno battuto sullo stesso tasto, tentando il contrattacco: mettendo l'Union Valdotaine, partito di maggioranza relativa, all'opposizione, si colpirebbero l'autonomia e gli interessi della minoranza etnica valdostana.

Una tesi che è stata seccamente smentita. L'analisi del capogruppo comunista Demetrio Mafrica non ha lasciato spazio agli equivoci: «Anche altre forze, come testimonia la storia, sono pienamente titolate a rappresentare i valori dell'autonomismo». Ma di quale concezione dell'autonomia si fa paladina l'Uv se tutto il potere si assomma nelle mani di un gruppo ristretto o addirittura di un solo «fratello-padrone», se gli imponenti mezzi finanziari della regione vanno a incentivare clientele e «gruppi lobbistici», se il decentramento non procede e la democrazia si isterilisce? Mafrica ha anticipato che la nuova maggioranza si fonda su un accordo programmatico.

Il malessere covava da tempo all'interno della vecchia coalizione, e lo ha confermato il «j'accuse» partito dai banchi dei partiti che non hanno più voluto accettare la pesante egemonia unionista. Per il dc Limonet l'Union Valdotaine ha «cavalcato l'autonomismo solo a parole», creando le condizioni di un rapporto non corretto tra il cittadino e le istituzioni; ora si tratta di «riportare democrazia nella nostra regione». Il consigliere Martin di Adp ha reclamato «trasparenza nel potere». Alla Uv il socialista Milanesio ha rinfacciato manovre poco ortodosse nel tentativo di mettere fuori gioco il Psi nelle trattative per la nuova giunta al Comune di Aosta.

L'autodifesa di Rollandin ha puntato sulle realizzazioni della giunta. Ma né lui, né gli altri consiglieri, dal suo gruppo – hanno parlato quasi tutti – sono entrati nel merito delle contestazioni mosse alla gestione del governo regionale. Sollevando questioni procedurali, gli unionisti hanno cercato di ritardare il voto sulla mozione di sfiducia. La speranza non troppo nascosta era quella di un ripensamento, che non c'è stato, in qualche settore della nuova maggioranza. In venti hanno votato contro la giunta, a favore solo 14; un consigliere si è astenuto.

Il Consiglio tornerà a riunirsi domani per eleggere il nuovo governo regionale. A presiederlo – secondo le intese tra i partiti – sarà il democristiano Gianni Bondaz. Il ribaltamento delle alleanze alla Regione si ripercuoterà anche sulle trattative per il Comune del capoluogo. Sindaco diventerà probabilmente il socialista La Torre. In giunta, Pci, Adp, Pri e Dc.

Turbolenze tra i cinque. La Malfa e Cariglia: «Troppa confusione»

Il Psi: «Sui referendum rischio di crisi» Ma Andreotti va a vedere Spagna-Belgio...

Prima Scotti, poi Di Donato, poi la segreteria socialista, poi La Malfa... E così, nel Transatlantico di Montecitorio, ieri è improvvisamente tornata a rimbalzare la parola «crisi». Il Psi dice che la girsch la sui referendum elettorali, per colpa della sinistra dc. Altri, invece, temono che possa aprirsi sulla legge per le Tv. Il più tranquillo rimane Andreotti. Che oggi sarà a Verona per vedere Belgio-Spagna...

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. L'accusa rimane la stessa. Ma si fa ogni giorno più esplicita: «Una parte importante della Dc», ha contestato ieri la segreteria socialista, è saltata a cavallo dei referendum elettorali con «l'esplicità finalità di minare la coalizione di governo». Il vertice del Psi, dunque, torna ad avvisare Forlani e Andreotti che le cose si mettono male, che De Mita lavora per una crisi e che sbaglierebbero insistendo a sottovalutare «gli effetti che possono derivare dall'operazione politica che si è innescata sui referendum elettorali». E a questo avvertimento, ieri, il Psi ha accompagnato un irritato e pesante fuoco di sbarramento verso l'ipotesi di riforma elettorale (per altro subito prudentemente smentita...) alla quale starebbero lavorando i gruppi parlamentari democristiani.

È intorno al nodo riforma elettorale-referendum che il clima all'interno della maggioranza, dunque, torna a farsi bollente. E se a questo si aggiungono i toni forti che va assumendo lo scontro intorno alla legge sull'emittenza, diventa più chiaro perché ieri nel Transatlantico di Montecitorio è tornata improvvisamente ad aleggiare lo spettro di una crisi di governo. La Malfa, denunciando «l'impressionante paralisi dei lavori parlamentari», vi ha fatto esplicito riferimento: «O viene sbloccata o tutto questo può portare ad una crisi della maggioranza». E certo non più ottimista si è mostrato Capria, capogruppo socialista: «Non si può andare avanti con questo scollamento. Noi abbiamo fatto un pentapartito, non un esapartito o altro». L'unico ad escludere decisamente il precipitare della situazione («non esistono soluzioni diverse») è Cariglia, che però ha ammesso: «Sì, c'è confusione nella maggioranza. E non è un'opinione, perché è sotto gli occhi di tutti».

Cos'è dunque accaduto, di nuovo, perché Scotti arrivi a ipotizzare una crisi per i giorni immediatamente successivi alla fine della raccolta delle firme per i referendum elettorali, e perché Giulio Di Donato dica «noi la crisi non la vogliamo, ma vi si potrebbe giungere per sfaldamento della maggioranza»? Apparentemente nulla. Ma sottotraccia, evidentemente, qualcosa – o qualcuno – deve aver preso a muoversi. Giulio Andreotti, per esempio: le cui ultime uscite pare non siano passate inosservate, in casa socialista. La convinzione maturata in via del Corso è che il presidente del Consiglio stia come per «archiviare» questa ennesima esperienza alla guida del governo (che considererebbe conclusa, nella migliore delle ipotesi, con la fine del semestre di presidenza italiana alla Cee) per cominciare a preparare gli scenari successivi (elezioni anticipate e nuovo governo, congresso dc, Quirinale). Più elementi avrebbero concorso a far maturare questa convinzione: per ultimi, la pesante critica mossa alla segreteria Forlani nell'ultima Direzione dc e l'apparente, crescente disinteresse che Andreotti ha preso a mostrare verso talune turbolenze nel governo (dalla mancata convocazione del vertice di maggioranza al breve e improvviso periodo di cura e riposo di questi giorni: oggi sarà a Verona per assistere alla partita Belgio-Spagna...). La preoccupazione socialista, insomma, è quella di chi teme di restare a guardia di un bidone vuoto (questo governo) mentre altri già preparano l'assalto a quelli ancora pieni.

Cosa produrrà la preoccupazione che serpeggia in via del Corso è difficile dire. Sia lo scontro sulla legge per l'emittenza sia la «mina» dei referendum elettorali potrebbero, naturalmente, essere buone occasioni per mettere in crisi anche il governo di Andreotti: ma può il Psi andare ad elezioni anticipate alle quali rischierebbe di presentarsi o come il «partito di Berlusconi» o come una forza scopertasi improvvisamente «antireferendaria» (e su un tema, poi, che gode certamente di largo consenso)? Probabilmente no. Probabilmente si limiterà a tenere sulla corda questo governo, tentando di logorare l'immagine dell'uomo e del partito che lo guidano. In tal caso, è facile prevedere nuove settimane di polemiche e instabilità. Ipotesi che dà una qualche validità alla provocatoria battuta gettata lì, ieri, da De Mita: «I referendum? Se ci fosse una maggioranza non ci sarebbe bisogno di referendum...».

Il documento dell'Eliseo

Ordine del giorno approvato (con tre voti contrari e due astenuti) a conclusione dell'assemblea nazionale di militanti comunisti promossa dalla terza mozione congressuale del Pci (Roma, Teatro Eliseo, 10 giugno 1990)

La situazione del nostro partito è grave. Siamo profondamente preoccupati: il rischio è quello di una crisi irreversibile. Spetta a tutti i comunisti il compito di ritrovare la via della azione unitaria per salvare il partito e garantirne un ruolo positivo nella società. Vogliamo essere in prima fila nel contribuire a ridargli vitalità, prestigio, sviluppo.

La condizione principale per determinare un grande sforzo collettivo e unitario di tutte le componenti del partito e per riuscire a superare con tale sforzo la situazione difficile in cui ci troviamo, è quella di un chiaro segnale di riflessione critica, di disponibilità ad una discussione reale, ad un confronto effettivo che rendano esplicite le diverse opzioni, e soprattutto quelle oggi presente nella maggioranza.

È sorprendente che dopo sette mesi dalla sterzata imposta al partito, la maggioranza non abbia saputo proporre ancora né un progetto, né una precisa proposta politica. La verità è che entro la maggioranza vivono anime diverse e contrastanti; è principalmente all'interno della maggioranza che si devono sciogliere i nodi che si sono formati e aggrovigliati bloccando da tempo l'iniziativa del partito.

Nessuno pretende una abiura delle decisioni congressuali. Si chiede una presa di coscienza della gravità della sconfitta elettorale e conseguentemente della necessità di una modificazione di rotta negli orientamenti e nei comportamenti politici. In modo particolare correggendo le tendenze verticistiche che hanno caratterizzato negli ultimi tempi le nostre iniziative sulle questioni istituzionali (dove il passaggio dal sistema proporzionale al sistema maggioritario rappresenterebbe una involuzione conservatrice e metterebbe in discussione uno dei fondamenti della democrazia repubblicana); e riprendendo con vigore e con lucidità un impegno di fondo nelle battaglie sociali, nell'azione di massa. E tra queste nell'obiettivo prioritario della ricostruzione di una vita democratica nel sindacato.

Parteciperemo alla fase costituente, con intento unitario, sostenendo apertamente le nostre posizioni e ricercando lealmente e dichiaratamente di contribuire a darle uno sbocco diverso rispetto alle tendenze oggi prevalenti. Da parte nostra siamo disposti a valutare e ad attuare le forme più idonee per rilanciare nella società la presenza di una forza antagonista che sappia cogliere nei processi sociali e politici di questa fine del secolo le ragioni di una battaglia per il socialismo.

Se qualcuno sente questa prospettiva troppo stretta ha il diritto ed il dovere di indicarne un'altra e di comportarsi di conseguenza. Nessuno può impedire però che si lavori perché nel nostro paese rimangano in vita la forza e la tradizione dei comunisti italiani.

Invitiamo i compagni a partecipare in massa alla fase costituente, in un confronto limpido con tutti gli iscritti e i non iscritti, avendo comunque ben chiaro che i comitati per la costituente non sostituiscono i comitati di partito e che nessuna decisione sul destino del Pci può essere presa al di fuori del Pci. Saranno i congressi di sezione a decidere, saranno tutti gli iscritti a decidere. Ed a chi non ha rinnovato la tessera chiediamo di rinnovarla per prendere subito parte più attivamente alla battaglia politica ed ideale nel paese, e per essere domani protagonisti al XX Congresso del partito.

Non siamo noi che vogliamo la scissione. Altri la evocano e la provocano, l'hanno già in parte provocata, con atti di separazione, a volte di discriminazione e dando arrogantemente per scontate fin d'ora deliberazioni – a partire dal nome del partito – che viceversa potranno essere sovranamente adottate soltanto dal prossimo congresso.

Non è tanto un ritaglio o uno spazio, garantito e recintato, entro il partito, che conta, se poi questo partito dovesse procedere speditamente, come è nell'ordine delle cose, verso l'unificazione col Psi oppure per divenire un doppione del Psi, anche se con altre sigle: infatti servirebbe a poco uno spazio di sinistra nel partito, se tale partito – non più comunista né di nome né di fatto – con la sua linea ed i suoi comportamenti lasciasse vuoto un immenso spazio a sinistra nella società.

L'alternativa, in questo caso, non sarebbe più vicina ma più lontana, dal momento che una parte rilevante dell'opposizione sociale e politica esistente nel paese – e non più rappresentata in un grande partito – finirebbe per disperdersi in mille rivoli.

A questo pericolo intendiamo opporci con forza. Tornare indietro non si può? Può darsi. Certo è che andare avanti su questa strada sarebbe davvero suicida.

Per una politica di alternativa ciò che conta è di costruire a sinistra movimenti, convergenze, alleanze, per una politica di giustizia sociale che restituisca al lavoro dipendente ciò che gli è stato estorto in questi anni, per una lotta politica e di massa contro l'intreccio fra corruzione politica ed economia criminale, per un immediato taglio alla spesa militare che si collochi nella prospettiva dello scioglimento della Nato e del Patto di Varsavia. Ma questi obiettivi saranno tanto più possibili e tanto più efficaci proprio con la presenza autonoma, e non con la scomparsa, di una moderna e democratica, rinnovata forza comunista. Una forza come appunto è quella italiana: originale, capace di intrecciare identità nazionale e tradizione internazionalista nella battaglia per una democrazia socialista in Europa. Una forza storicamente affermata che ha saputo coniugare radicamento sociale e moralità di comportamento, un robusto pragmatismo ed una forte prospettiva ideale. Un partito libero e dinamico, aperto e serio, audace e rigoroso. Un partito di classe e popolare. Ciò che occorre è il rinnovato Partito comunista italiano.

Verso la convenzione programmatica

Conferenza nazionale del Pci sulla Fiat

Lavoro Qualità Diritti Poteri

Introduce Antonio Bassolino

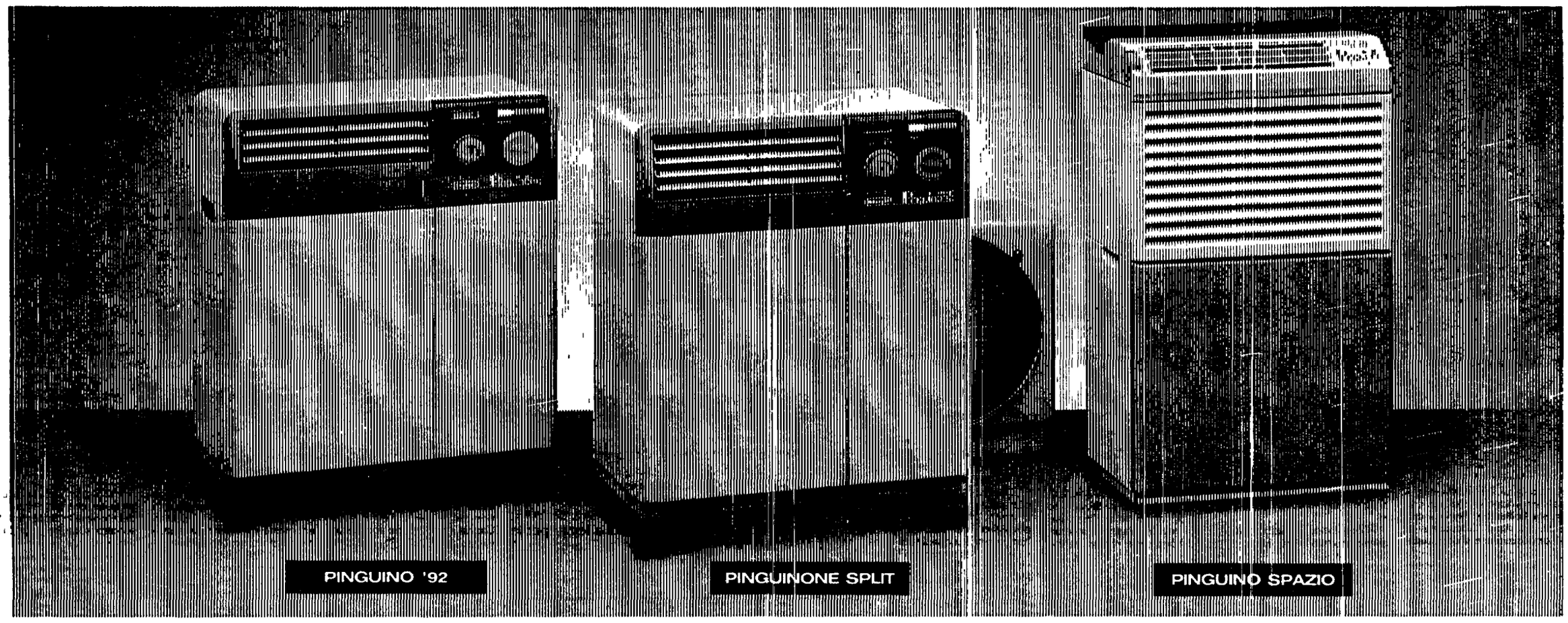
Conclude Achille Occhetto

P.C.I.

Torino, 22-23 giugno 1990
Teatro Colosseo, Via Madama Cristina 71/a

Quando fa caldo, i condizionatori d'aria Pinguino De'Longhi trasformano ogni ambiente in oasi di benessere. Pinguino '92, portatile, silenzioso, pronto subito, è l'unico condizionatore a 2 marce:

Il Pinguino più bello e più richiesto nel mondo ha messo su famiglia.



ad aria, per avere "il freddo", o ad acqua, per avere "il superfreddo". Solo Pinguino '92 De'Longhi è 2 condizionatori in uno. E per tutte le esigenze la gamma dei Pinguino è completa: Pinguino Split e Pinguinone Split per superfici più grandi e un'estate ancora più fresca; Pinguinone Biclima, con pompa di calore, che rinfresca l'estate e riscalda l'inverno; il nuovo Pinguino Spazio, ad aria, che condiziona, riscalda, deumidifica ed occupa poco spazio.

Pinguino

DēLonghi

Il caldo muore dal freddo.

Ustica, il capo del Sismi in commissione
Piloti italiani indicarono a Gheddafi
i punti critici della nostra difesa aerea
Gli 007 alleati mentirono ai Servizi italiani

Da Cossiga le famiglie delle vittime
Il presidente: «Il caso non sarà archiviato»
Gualtieri: «Indagare sulla strage
è per noi un preciso obbligo di legge»

«I libici conoscevano i nostri radar»

«Su Ustica i servizi inglesi, francesi e americani non ci hanno detto la verità» Un'affermazione clamorosa, che l ammiraglio Fulvio Martini, capo del Sismi, ha rilasc ato sul finire della sua audizionc in Commissione stragi. Non solo Dieci piloti italiani, si è detto, indicarono ai libici quali fossero i punti «deboli» del nostro sistema radar Il presidente Cossiga ha ricevuto i parenti delle vittime



I funerali delle vittime di Ustica sono stati ricevuti al Quirinale dal presidente Cossiga

GIANNI CIPRIANI

ROMA. «Dubito che i servizi di Francia, Inghilterra e Stati Uniti, ci abbiano raccontato quello che sapevano su Ustica Credo che se avessero avuto qualcosa a che fare con la tragedia, sicuramente non l avrebbero detto» Parole sicuramente inattese, tutt'altro che generiche, basate su qualcosa di più di una semplice impressione. L'ammiraglio Fulvio Martini, capo del Sismi, il servizio segreto militare, le ha pronunciate quasi alla fine della sua audizione davanti ai parlamentari della commissione stragi che lo avevano convocato alle 15,30 a San Macuto Una riunione vivace, nel corso della quale Martini aveva più volte fatto ricorso a dei «non so» che avevano suscitato aspre reazioni da parte dei commissari Poi, alla fine e a telecamere spente, l'ammiraglio ha risposto ad una precisa domanda del comunista Bellocchio «Lei pensa che i servizi dei paesi da lei interpellati su Ustica abbiano detto tutta la verità?» «Dubito degli inglesi, dei francesi e degli americani»

Il dirigente del Sismi aveva contattato i responsabili di otto servizi segreti stranieri. Tre, quelli jugoslavi, maltesi e libici, in maniera informale, cinque, quelli di Francia, Inghilterra, Stati Uniti, Grecia e Israele, formalmente. «La sera del 27 giugno del 1980, i vostri aerei militari erano in volo nella zona di Ustica?» la domanda principale Tutti hanno negato Americani, francesi, greci e israeliani, hanno risposto per «via breve», ossia a voce, gli inglesi hanno mandato una nota di poche righe nella quale, oltre a negare le loro responsabilità hanno escluso anche qualsiasi coinvolgimento dei libici E' stato proprio a quel punto che Bellocchio ha chiesto a Martini se ritenesse «sincere» le risposte «Penso che qualcuno non lo sia stato» la prima risposta Proprio la genericità della risposta ha fatto sì che i commissari decidessero di proseguire la seduta a telecamere spente Solo allora il capo del servizio segreto militare ha espresso la sua convinzione «Non credo che inglesi, francesi e americani ci abbiano detto la verità»

Dalla testimonianza, è emerso anche un altro dato estremamente inquietante Nel periodo immediatamente precedente a la tragedia, dieci piloti italiani (non si sa in quale veste) andarono in Libia per addestrare gli avieri di quel paese Tra le altre cose spiegarono anche quali fossero i punti «critici» della difesa radar che potevano essere «penetrati» senza che nessuno se ne accorgesse Una circostanza che risulta dal documento numero 64 del 25-9-1986 del Sismi Secondo l ammiraglio Martini proprio questa vicenda può spiegare perchè nessuno vide dai radar il Mig libico che poi andò a schiantarsi sulla Sila

Ad inizio seduta l'ammiraglio aveva parlato della situazione internazionale del periodo indicando nelle controversie Libia-Francia e Libia-Stati Uniti i «nodi» più caldi Poi i commissari hanno chiesto notizie sul «dossier Affatigato» ossia sul tentativo di depistare le indagini (è negli atti sulla strage di Bologna) organizzato tentando di accreditare la tesi che il Dc 9 dell Itavia era precipitato perchè era esplosa una bomba che l estremista di destra portava con sè E stato proprio questo il punto sul quale Martini ha mostrato esitazioni Probabilmente dicono le voci di corridoio perchè il «dossier» Affatigato esiste e chiama in causa direttamente un paese straniero

La seduta si era aperta con una dichiarazione del presidente Libero Gualtieri, che aveva replicato alle critiche che il presidente Cossiga aveva mosso all operato della commissione stragi «Con forza - ha detto - intendo dire che indaghiamo su Ustica grazie ai poteri che ci sono stati conferiti Se non lo facessimo verremmo meno a un preciso obbligo di legge» In mattinata il Capo dello stato aveva ricevuto l'associazione dei parenti delle vittime

Il 22 e il 29 giugno
giornate nazionali per
la raccolta delle firme
nei luoghi di lavoro
sulla proposta di legge di
iniziativa popolare

«Le donne cambiano i tempi»

Le commissioni femminili
e le sezioni
sono invitate ad organizzare
almeno un'iniziativa

AZIENDA CONSORZIALE ACQUA METANO
LA SPEZIA

Avviso di gara

Questa Azienda indirà quanto prima licitazione privata per l appalto dei seguenti lavori metanizzazione del territorio comunale di Sesta Godano (posa condotte in m p - prog 30/1/90)

Importo a base d'appalto L 1 116 580 610

La gara verrà espletata con la procedura prevista dall art 1 lett c) della legge 2/2/1973 n 14 e successive modifiche ed integrazioni e vi potranno partecipare le imprese che risultino iscritte all Albo nazionale dei costruttori italiani per l importo minimo di L 1 000 000 000 alla Cat 10/C (gasdotti)
(Decreto ministeriale LL PP 25/2/1982 pubblicato sulla G U del 30/7/82 n 208)
Saranno ammesse domande di partecipazione di imprese riunite a norma de le vigenti disposizioni
Alla domanda d partecipazione alla gara dovrà essere allegato quanto segue
A) elenco lavori similari eseguiti negli ultimi cinque anni con indicazione degli importi del periodo e del luogo di esecuzione (nel caso di presentazione di elenco generale delle attività svolte dovranno essere evidenziati i lavori pertinenti)
B) elenco delle attrezzature possedute dall Impresa e del personale dipendenti all atto della richiesta d invito
Le domande di partecipazione alla gara in carta bollata da L 5 500 dovranno pervenire entro il giorno 16-7-1990 al seguente indirizzo Azienda consorziale acqua metano - v a A Picco n 22 La Spezia
La richiesta di invito non vincola l Amministrazione, che non ha l obbligo di motivare l esclusione

IL PRESIDENTE **geom. Dante Pellistri**

Calvi (Psi)
«L'Antimafia ascolti Ciancimino»

ROMA. Audizione pubblica con i poteri d'inchiesta propri della magistratura lo chiede il vicepresidente della Commissione antimafia, Maurizio Calvi (Psi), per Vito Ciancimino, ex sindaco di Palermo «Sono importanti – ha affermato – le implicazioni e le conseguenze che potranno nascere da questa audizione per capire gli interessi che sono stati sempre presenti all interno dell amministrazione comunale di Palermo ma anche della Provincia e della Regione Questa audizione potrà aprire anche un elemento di verità sui grandi delitti politici a cominciare da quello di Pio La torre e del giudice Chinnici» Di diverso avviso il verde Gianni Lanzinger «La Commissione deve mantenere uno spazio autonomo di indagine distinto dalla magistratura Un'audizione potrà essere presa in considerazione solo se ci saranno segnali che egli voglia dire cose non conosciute pertinenti e rilevanti»

Ad accusarli è un'altra figlia, di 9 anni. Nuova battuta nei boschi

Benedetta venduta all'estero? I suoi genitori: «Siamo innocenti»

Per sette ore hanno negato di averla venduta. I genitori di Adriana Benedetta e le due donne accusate di essere loro complici, interrogati dal magistrato, hanno insistito nella propria tesi: la bimba è scomparsa all'improvviso nel bosco delle fragole. Riprese le ricerche sulla montagna per fugare qualsiasi dubbio di disgrazia. L'avvocato difensore: «Vogliono sbattere il mostro in prima pagina».

ALDO VARANO

PAOLA Dietro gli arresti c'è Laura, una bimba vivace coi capelli rossi e le lentiggini Nove anni appena, ma abbastanza sveglia per seguire con attenzione il chiacchiericcio tra i propri genitori, la «comare» Angelina Nappa e la figlia di quest ultima Elvira Vennen Chiacchiere agghiaccianti-se risulteranno vere- per definire lì, accanto agli altri bimbi, nei particolari come e a chi cedere la sorellina della stessa Laura, Adriana Benedetta di due anni e mezzo, scomparsa nel bosco 11 giorni fa Dunque, sarebbe stato il racconto della bambina più grande, circa un viaggio fatto con la scusa delle fragole per far «perdere» Adriana Benedetta, che alla fine avrebbe fatto scattare le manette Laura si sarebbe però fermata a metà, rifiutandosi di svelare l'identità dell'acquirente «Ho paura che papà si arrabbia e mi dà le botte», si sarebbe giustificata

«Il racconto della bimba è l'unica cosa contestata agli imputati Francamente un po' poco Per di più è confuso, contraddittorio, poco verosimile Ho l'impressione che si siano cercati i mostri da sbattere in prima pagina», attacca l'avvocato Gino Perrotta, legale di fiducia di Angelina Nappa e della figlia E annuncia «Presenterò subito ricorso al Tribunale della Libertà Mi è sembrata, quella del magistrato, una decisione affrettata e precipitosa»

Gli imputati per sei ore consecutive hanno respinto tutte le accuse Adriana Benedetta, hanno raccontato è sparita nel bosco all'improvviso mentre loro erano lì intorno a raccogliere fragole da vendere per la strada ai turisti Niente di più, nulla, fino a questo momento, che potesse favorire la svolta Della piccina non si sa ancora niente

«La bimba» precisa Luigi Belvedere, il sostituto procuratore di Paola che conduce le indagini «non è nel luogo dove si sarebbe persa Se fosse rimasta lì, viva o morta l'avremmo trovata La zona è stata perlustrata metro per metro Di conseguenza l'unica ipotesi valida è quella che resta fissata nella nostra proposta di accusa E cioè che la bimba sia stata sottratta con il consenso dei genitori. Anzi, che i genitori abbiano inscenato coi complici la scomparsa per mascherare questa cessione» Ma dov'è la piccola? «Abbiamo formulato delle ipotesi di lavoro che sia stata ceduta a qualcuno di un paese vicino o, più lontano, sempre in Calabria Oppure, che sia stata addirittura ceduta a qualcuno che risiede all'estero»

Perplessità ieri mattina, ha provocato la notizia della ripresa delle ricerche sulla montagna in cui Adriana Benedetta è sparita «Segno che non sono sicuri della vendita» ha commentato l'avvocato Perrotta «Le nuove battute» ha invece avvertito il capo della mobile di Cosenza, dottor Scotto «sono concentrate in un area già ripetutamente controllata Il nostro obiettivo è verificare anche l ultima possibilità che la bambina, secondo quanto detto dai genitori, si sia effettivamente persa in montagna e sia rimasta vittima di una disgrazia»

Toscana, attentati anti-Rai
Tritolo sotto i ripetitori Ecoterrorismo o protesta contro i Mondiali?

ROMA. L'«Ecoterrorismo» che torna a farsi vivo con un'azione contro i mondiali di calcio queste le due ipotesi su cui lavorano gli investigatori dopo gli attentati ai ripetitori Rai a Carrara e a Capriglia sul versante lucchese delle Apuane Rivendicazioni che per ora non sono arrivate Ma, fanno notare gli inquirenti, peanche per gli attentati dei fascisti dell Enel, numerosi esplosi un po' in tutt Italia l anno scorso e quest anno, nessuno se ne è mai assunta la responsabilità Nel passato più lontano erano comparse varie sigle (un esempio «I figli della terra») a firmare attentati firendiari o con esplosivo all Enel (responsabile «di alimentare le fabbriche che inquinano») e ad industrie chimiche o petrolifere (come l Acna e la Montedison) Gli investigatori ritengono che dietro le sigle e gli attentati non rivendicati si muovano frange dissidenti del movimento anarchico e dell autonomia con contatti con gruppi svizzeri francesi e tedeschi dalle analoghe finalità (i loro obiettivi sono industrie di vanotipo pellicce rie, allevamenti di animali elaboratori che utilizzano cavie)

L ipotesi che, invece, possano essere stati i mondiali di calcio l'obiettivo degli attentatori, nasce dall analisi fatta alla vigilia dei campionati, secondo la quale i molti gruppi terroristici italiani avrebbero potuto utilizzare questa occasione come palcoscenico per rilanciare agli occhi del mondo le loro richieste Qualche attentato c era stato anche nei mesi scorsi ai cantieri che lavorano per i mondiali

Un altro attentato avvenuto sempre l altra notte è stato poi scoperto nella frazione di Montignano sulle colline di Massarosa Questa volta l obiettivo degli ignoti è stata una cabina dell Enel che serve da ripetitore la tecnica ed il tipo di esplosivo (da cava) è la stessa degli attentati di Carrara e di Capriglia di Pietrasanta per cui gli inquirenti ipotizzano che gli sconosciuti abbiano scambiato il ripetitore Enel per uno della Rai

Il Pci promuove venerdì 22 giugno
migliaia di incontri in tutta Italia con le lavoratrici e i lavoratori
contro l'intransigenza della Confindustria
per i nuovi contratti
per i diritti nei luoghi di lavoro

P.C.I.

I compagni e le compagne della direzione nazionale FGCI sono vicini a Nicola Ferro e ai suoi familiari per la scomparsa della cara

NONNA

Roma 21 giugno 1990

È deceduta la compagna

CATERINA ANGELUCCI

iscritta al Partito dal 1944 I funerali si svolgeranno oggi giovedì 21 giugno alle ore 11 presso l Ospedale Santo Spirito Al marito Antonio Di Iorio e a tutta la famiglia le condoglianze della Sezione Cavalleggeri e della federazione romana.

Roma 21 giugno 1990

Dinicola Leonardo e Roberta sono vicini alla famiglia nel ricordare con tanto affetto il caro compagno e amico

SERGIO GRASSI

Firenze 21 giugno 1990

Nel 12 anniversario della scomparsa del compagno

BRUNO MARIOTTI

la moglie e le figlie lo ricordano con tanto affetto e sottoscrivono per l Unità

Empoli (Fi) 21 giugno 1990

Affranti per l improvvisa scomparsa del compagno

ARTURO SEREGNI

le sorelle e i nipoti si stringono affettuosamente ai familiari e sottoscrivono per *l'Unità*.

Milano 21 giugno 1990

La sezione Pci Sereno Tagliabue di Cusano Milanino a funerali avvenuti è vicina al compagno Gianni Florio e alla famiglia per la scomparsa della cara

SORELLA

Sottoscrivono per *l'Unità*

Cusano Milanino 21 giugno 1990

I compagni della sezione Ho Chi Minh dell Alfa Lancia di Arese si stringono vicini al compagno Ezio Seregni per la scomparsa del suo caro papà

PAPÀ

Arese 21 giugno 1990

I compagni delle sezioni comuniste di Gassino e Castiglione sono vicini alla moglie Magda alla figlia Zoja ed a tutti i familiari per l immatura scomparsa del compagno

MARIO MOSCATIELLO

già segretario di sezione, da anni residente in Ungheria I funerali avranno luogo il 21 giugno con partenza da Csurgo (Ungheria) In sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Gassino Torinese 21 giugno 1990

Antonietta e Vittorio Graziella ed Enrico Rosi e Sergio Maria Antonietta ed Emiro Carla e Marco Anna e Gianni Gabriella e Roberto Robik e Sara si stringono con affetto e solidarietà a Bruno Luigi Luisa e alla loro famiglia nel doloroso momento della perdita della cara

ANTONIETTA GARATTINI
in Ghezzi

In sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*

Milano 21 giugno 1990

All età di 69 anni ci ha lasciato la compagna

ANNA GARATTINI
in Ghezzi

I compagni tutti della sezione Martin Bicocca si stringono nel dolore al marito Bruno al figlio Luigi e alla sua famiglia

Milano 21 giugno 990

I compagni delle sezioni Tagliabue Meneghini e Longo il Comitato cittadino di Cusano Milanino partecipano commossi al lutto dei compagni Gianni Francesco Lucia Antonio Florio per la perdita della cara sorella

ASSUNTA FLORIO

Cusano Milanino 21 giugno 1990

ADERISCI
alla Cooperativa soci de «l'Unità»

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici residenza professione e codice fiscale alla Coop soci de «l'Unità» via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n 22029409

VACANZE LIETE

CESENATICO - HOTEL KING - viale De Amicis 88 - tel 0547-8.367 - camere con bagno balconi ascensore parcheggio menu a scelta colazione buffet in veranda - giardino bassa stagione 29500/32500 luglio 36500/39500 agosto 49500/36500 - per un vacanza di 12 giorni 1 giorno GRATIS - offerte speciali week end (95)

RICCIONE - HOTEL ALFONSINA - Tel 0541/41535 - Viale Tasso 53 - vicinissimo mare - tranquillo - camere servizi - balconi - ascensore - Giardino ombreggiato - Cucina curata dalla proprietaria - Maggio giugno settembre 28-29 500 - Luglio e 20-31/8 33-35 000 - 1-19/8 42 44 000 tutto compreso - Sconti bambini (81)

VISERBA - Hotel Jet sul mare - MARINA CENTRO-RIMINI - Hotel Asia eccezionale offerta giugno pensione completa 23 000 - bambino gratis - ottimo trattamento - confortevolissimi - luglio da 32 000 - tel 0541/28430 (96)

La coppia era in permesso
Forse fuggiti in Nord Europa
La giovane Mazzotti
sequestrata a Milano nel '75

Il corpo finì in una discarica
Il padre morì di crepacuore
Il senatore Gozzini difende
ancora la sua legge

Gli assassini di Cristina non rientrano in carcere

I responsabili dell'assassinio e del sequestro di Cristiana Mazzotti, la diciottenne figlia di un industriale rapita in provincia di Como nel luglio del '77 ed uccisa due mesi più tardi, nonostante il pagamento del riscatto, non hanno fatto rientro in carcere a Perugia. Si tratta di Giuliano Angelini e Loredana Petroncini. I due stavano usufruendo di un permesso di libertà.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FRANCO ARCUTI

PERUGIA La loro è stata una fuga facile, fin troppo. Hanno dovuto soltanto preparare le valigie, pagare il conto dell'albergo e partire verso la «libertà». Una fuga tanto facile quanto inaspettata. Nessuno avrebbe potuto immaginare che due detenuti «modello», che da diversi anni, grazie alla legge «Gozzini», godevano di permessi settimanali di libertà, avrebbero scelto l'evasione. Tanto più se si considera che lei, Loredana Petroncini, avrebbe finito di scontare la pena fra otto anni, forse anche meno, dopo averne scontati già più di tredici. Giuliano Angelini invece doveva scontare l'ergastolo. La loro condotta era stata fino a ieri «esemplare», tanto che si erano guadagnati la fiducia dei magistrati, della direzione del penitenziario, de le stesse guardie carcerarie. Nel carcere di Santa Scolastica di Perugia (il penitenziario maschile è attiguo a quello femminile) i due si erano anche sposati nel 1985. Partecipavano con impegno a tutte le iniziative organizzate all'interno del carcere dall'Università per la terza età di Perugia. Lavoravano per la stessa direzione del carcere.

Ora la loro fuga ripropone con drammacità il problema della sicurezza e della sorveglianza dei detenuti che godono di permessi di libertà. Ma i loro nomi sono anche legati ad una delle vicende più drammatiche della triste storia dei sequestri di persona nel nostro paese.

Il sequestro e l'uccisione di Cristina Mazzotti, rapita nella notte del primo luglio del 1975 mentre da una festa stava rientrando a casa con amici, turbò profondamente l'opinione pubblica italiana. Il padre di Cristina ne morì per il dolore. Giuliano Angelini, 52enne milanese, e Loredana Petroncini, 43enne della provincia di Parma, furono arrestati dopo un anno. Processati prima a Novara, e poi in appello a Torino, furono riconosciuti colpevoli dei reati di sequestro di persona, omicidio ed occultamento di cadavere. Il corpo di Cristina fu infatti gettato in una discarica.

Ma torniamo alla loro fuga. I due detenuti avevano ottenuto dal giudice di sorveglianza un permesso di dieci giorni. Non era la prima volta per loro. In questi anni i due avevano usufruito di questi permessi almeno una ventina di volte. Solitamente trascorrevano queste giornate di libertà in alberghi cittadini. Questa volta avevano scelto l'albergo dei «Loggi», nella campagna perugina. Qui si sono trattenuti fino al 14 di questo mese. Il loro rientro in carcere era previsto per le ore 10 dell'indomani. Per tutti e dieci i giorni si erano presentati in questura, così come impone la legge, per testimoniare la loro «presenza» in città. Ma il portone del carcere per loro non si è più riaperto. Trascorse poche ore dal tempo stabilito per il rientro dei due detenuti la direzione carceraria ha immediatamente dato l'allarme, diramando a tutte le questure italiane ed ai posti di frontiera i dati e le foto segnaletiche degli evasi. Fino ad ora però di loro non c'è traccia. Quasi certamente Loredana Petroncini e Giuliano Angelini hanno lasciato Perugia in treno, probabilmente verso il Nord-Europa. Dal capoluogo umbro, infatti, è possibile raggiungere le zone di confine in dieci ore, molte meno di quante ne hanno avute a disposizione i due prima che venisse dato l'allarme.

Resta il fatto che questo vicenda farà naddensare nubi minacciose sulla legge del 1986 che regola l'attribuzione di permessi ai detenuti. L'evasione di Giuliano Angelini e Loredana Petroncini non era prevedibile? «Era difficilmente prevedibile – commenta il senatore Mario Gozzini, da cui ha preso il nome la legge – Il rischio di una fuga è molto alto in occasione della prima uscita del detenuto. Ma com'è possibile capire, dopo una ventina di periodi di permesso trascorsi normalmente, se una persona ha intenzione di scappare?». Allora qual è l'alternativa? Non consentire più ai detenuti che dimostrino buona condotta l'opportunità di ottenere tali agevolazioni? «No. È un diritto garantito dalla stessa Costituzione, come ha sottolineato con una sentenza l'Alta corte. Quella legge fu varata proprio per consentire di rendere meno dure pene troppo pesanti, quali l'ergastolo, previste dal nostro codice. D'altra parte l'alternativa, proposta da una parte del movimento democratico, è quella di abolire ogni agevolazione portando però il massimo delle pena a 15 anni di detenzione. Non credo che l'opinione pubblica sia ancora matura per una proposta di questo genere». C'è anche il rischio che la cosiddetta «legge Gozzini» venga semplicemente abolita... «Sì. Potremmo arrivarci. Ma si tratterebbe di una reazione emotiva da parte del Parlamento».

Due mesi in mano ai rapitori poi la morte

ENNIO ELENA

MILANO. Cristina Mazzotti, 18 anni, venne rapita alle due di notte del 1° luglio 1975 mentre rientrava in compagnia di amici nella villa del padre Elios a Eupilio, presso il lago di Pusiano in Brianza. Il dramma di mutò in tragedia due mesi dopo, quando il corpo della sventurata ragazza venne ritrovato in una cava abbandonata vicino a Galliate, in provincia di Novara.

Il punto dove la ragazza era stata seppellita venne indicato da Libero Ballinari, arrestato in Svizzera mentre tentava di riciclare parte del denaro (un miliardo e 50 milioni) pagato per il riscatto. Ballinari confessò di aver seppellito Cristina, stroncata da dosi eccessive di Valium. E precisò, particolare agghiacciante, che la morte della giovane era avvenuta il pomeriggio del 31 luglio, poche ore prima che avvenisse il pagamento del riscatto.

Ai suoi funerali parteciparono trentamila persone.

Al processo di primo grado, conclusosi l'8 maggio 1977 davanti alla Corte d'assise di Novara, vennero inflitti otto ergastoli ed erogati complessivamente 151 anni di carcere. Oltre a Libero Ballinari furono condannate altre nove persone.

Il processo di appello si svolse a Torino e si concluse il 13 luglio 1979: le condanne all'ergastolo scesero da 8 a 4; dal carcere a vita si salvarono le due donne della banda, Rosa Cristiano e Loredana Pedroncini e due altri imputati, Nino Giacobbe, ritenuto il capo della banda, e Francesco Gattini, la sua «spalla».

Il sequestro di Cristina Mazzotti venne definito il «primo rapimento industrializzato»: si parlò di mandanti, di capi sfuggiti alla giustizia. Erano gli anni «ruggenti» dei sequestri di persona in Lombardia. Era opinione diffusa e consolidata che certe banche milanesi riciclassero il denaro dei sequestri trattenendosi il 30 per cento della somma. Fu uno dei primi sequestri di persona conclusosi con la morte dell'ostaggio. E questo, naturalmente, provocò un'ondata di sdegno, una profonda commozione. Ma tranne il solito tentativo dei fascisti di invocare la pena di morte, la pur comprensibile emotività destata dall'atroce fine di Cristina lasciò più spazio al coraggio della ragione che alla disperazione e alla ricerca di impossibili «soluzioni finali». E a questo contribuì l'atteggiamento sereno, pur nel dolore, della famiglia che istituì una Fondazione dedicata alla memoria di Cristina.

Annunciando la costituzione della Fondazione, i familiari della ragazza dissero: «Al corso della giustizia deve accompagnarsi e seguire l'opera instancabile di molti, e non solo di quelli che vi sono preposti professionalmente, perché la solidarietà umana venga incoraggiata, venga assecondata la volontà buona, soprattutto dei giovani, e il crimine venga individuato nelle sue cause prime, studiato, interpretato e sempre inesorabilmente combattuto dall'avversione di tutti per la violenza». Una Fondazione voluta, dissero, perché "simili atti di orrore e di crudeltà, lungi dal muovere sentimenti di personale ritorsione, trovino nella coscienza civile la loro più dura condanna».


Cristina Mazzotti, a giovane donna rapita e uccisa nel 1975



Legò al letto la paziente Condannato lo psichiatra

Sequestro di persona: con questa accusa un medico del reparto di psichiatria dell'ospedale Fatebenefratelli di Milano, Michele Stuflesser, è stato condannato ieri dalla quinta sezione del Tribunale penale a una pena di cinque mesi di reclusione. Una sanzione molto mite, ma di grande peso sul piano dell'affermazione di principio. La vicenda è quella di una paziente, Assunta Zaolino, maestra elementare di 33 anni, che presentatasi al pronto soccorso dell'ospedale in preda ad una crisi acuta di lombo-sciatalgia, fini legata a un letto di contenzione in psichiatria per tutta la notte: il suo stato di agitazione venne interpretato come una manifestazione di squilibrio mentale, e senza tener conto della sua resistenza, senza consentirle nepure di telefonare alla famiglia, fu trattenuta a forza, legata a un letto e dimessa solo la mattina, con tante scuse

L'impresa Costanzo chiede controlli veloci

L'impresa «Fratelli Costanzo» con una nota inviata agli uffici investigativi e giudiziari e alla commissione parlamentare Antimafia, ha chiesto che vengano eseguiti rapidamente tutti i controlli relativi all'appalto per l'ammodernamento dell'asse viario Corleone-San Cipirello-Partinico, sospeso nei giorni scorsi dal commissario straordinario alla provincia di Palermo Vincenzo Tarsia. L'appalto era stato vinto dalla «Fratelli Costanzo», associata con la «Cambogi costruzione» del gruppo Ferruzzi, con un offerta di 38 miliardi e 388 milioni di lire. La revoca dell'assegnazione dei lavori era stata sollecitata in precedenza dal Pci palermitano, che in una conferenza stampa aveva espresso dubbi e perplessità sullo svolgimento della gara

Il Csm archivia il caso Di Maggio

Si è chiusa con l'archiviazione al Consiglio superiore della magistratura la vicenda relativa alle dichiarazioni fatte dall'ex collaboratore dell'alto commissario per la lotta alla mafia Domenico Sica, Francesco Di Maggio, in occasione di un'intervista durante la trasmiss.one televisiva «Costanzo swoh». Il «plenum», accogliendo la proposta formulata dalla prima commissione, non ha ritenuto che si dovesse procedere nei confronti del magistrato per le affermazioni che egli fece a proposito della revoca della assegnazione sua e del collega Francesco Misiani alle dipendenze di Sica presso l'alto commissariato. Del caso, comuque, erano stati già a suo tempo informati i titolari dell'azione disciplinare, il ministro di Grazia e giustizia ed il procuratore della Cassazione. A sollecitare un'indagine del Csm sulla vicenda di Maggio erano stati i consiglieri di «Magistratura indipendente» Geraci, Maddalena, Cariti e Di Persia

Ergastolo a 3 sorelle per omicidio di una ragazza

Per l'uccisione di Lucia Montagna, di 14 anni, compiuta con efferatezza a Melfi (Potenza) per una «vendetta trasversale», la Corte d'assise di Potenza ha condannato ieri all'ergastolo le sorelle Rosa (22 anni), Maria Altomare (30) e Filomena (24) Russo. Le tre imputate sono state dichiarate colpevoli di omicidio volontario, compiuto con crudeltà e per motivo abietto; i giudici hanno escluso altre due aggravanti – la premeditazione e la condizione di minorata della vittima – che erano state contestate alle tre sorelle Russo.

Raid camorristico Un morto e 2 arrestati

Un morto, un ferito grave, due feriti leggeri, un arresto, sono il bilancio di un raid della camorra e di un conflitto a fuoco fra carabinieri e killer. Tutto è avvenuto ieri pomeriggio a S. Antonio, un grosso centro della provincia di Napoli. Intorno alle 17 due killer intercettano Salvatore Puca, 52 anni, fratello di Giuseppe, un uomo di spicco della camorra assassinato qualche anno fa. I killer sparano all'impazzata, uccidono all'istante la vittima designata, feriscono in maniera abbastanza seria suo figlio Nicola, 31 anni, colpiscono di striscio un nipotino della vittima Enrico Pedata 11 anni appena. I carabinieri, però, questa volta, sono giunti tempestivamente ed hanno intercettato i due killer. Ne è nato un conflitto a fuoco nel corso del quale uno dei due killer, Antimo Flagiello, 31 anni, con numerosi precedenti penali e personaggio ben noto agli investigatori, è stato ferito in maniera grave. Il suo complice, Francesco D'Agostino, altro grosso personaggio ed anche lui ben noto alle forze dell'ordine è stato invece arrestato incolume.

GIUSEPPE VITTORI

La morte di Giuseppe Salvo: i familiari contestano la versione somala
De Michelis esclude risvolti politici. A Mogadiscio giorni di tensione

Suicida o vittima di Siad Barre?

Circostanze inspiegate, «buchi» di ore, strani particolari. Mille interrogativi ruotano attorno alla vicenda di Giuseppe Salvo, il biologo trovato impiccato in una caserma di Mogadiscio. «Si è suicidato», ripetono le autorità somale. «Ci diano le prove», replica l'ambasciata italiana. Oggi, forse, l'autopsia: il governo di Siad Barre non ha concesso di farla in Italia. De Michelis esclude "implicazioni politiche".

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. «Suicidio», ripetono le autorità somale. «Sono stati gli uomini del governo», sussurrano per le strade di Mogadiscio gli oppositori del regime di Siad Barre. La storia di Giuseppe Salvo, il biologo romano che lunedì scorso è stato trovato impiccato in una caserma somala, resta circondata di mistero. «Una vicenda incomprensibile», commenta Claudio Pacifico, «reggente» dell'ambasciata italiana in Somalia. La versione ufficiale, fornita dal governo di Mogadiscio, lascia senza risposta una serie di interrogativi. Secondo il rapporto della polizia, il ricercatore, verso le tre del mattino di lunedì, viene trovato a girovagare nei dintorni di un'area militare, alla periferia di Mogadiscio. «All'alt, è scappato», recita il rapporto. Fermato dalle sentinelle, l'uomo viene condotto all'interno della caserma (e non del carcere, come si era creduto finora). Finisce in cella di sicurezza. Alcune ore dopo, la stanza viene riaperta: Giuseppe Salvo è già morto, lo trovano appeso a una trave del soffitto, i pantaloni annodati attorno al collo.

La versione, almeno in parte, è confermata da un medico inviato dall'ambasciata italiana: qualche graffio sul corpo, nessun segno di violenza, morte da soffocamento. Ma l'ipotesi del suicidio regge a fatica. Primo: come mai il ricercatore, a Mogadiscio per tenere delle conferenze in università, si aggirava, solo, nei dintorni della caserma? L'ultima volta era stato visto sabato notte. Era in compagnia di due medici italiani, in un ristorante. «Di colpo si è alzato da tavola, ha detto che doveva telefonare», hanno poi raccontato i due, «se n'è andato quasi fuggendo». C'è un «buco» di 24 ore, tra la sua scomparsa e il suo ritrovamento, che resta inspiegato. Dov'è stato Salvo? Dice il rapporto stilato dagli ufficiali somali: «Ce lo siamo trovati davanti all'improvviso, era confuso, raccontava di avere girato per ore».

Salvo, prima di scomparire, aveva fatto telefonate allarmate a Roma. Ai figli e ai collaboratori diceva: «Ho paura, voglio tornare in Italia». Perché tanta angoscia? «Qui l'atmosfera è tesissima», spiega ancora Claudio Pacifico. «O ci si abitua, o è davvero dura. Salvo potrebbe avere avuto un crollo nervoso. Certo, siamo perplessi, circolano strane voci». Gli oppositori del governo di Siad Barre – condannato anche da Amnesty International – accusano gli uomini del regime. Salvo vittima della polizia somala? Gianni De Michelis, il ministro degli Esteri, ieri lo ha escluso. Ma, i familiari del ricercatore e i colleghi dell'Istituto superiore di sanità, ritengono inammissibile l'ipotesi del suicidio. In Somalia, proprio nelle ultime ore, la situazione è precipitata. Mario Sica, l'ambasciatore, è rientrato in tutta fretta in Italia. Da ieri sera, gli aerei non partono e non atterrano. «Tutto è possibile», dice Pacifico, «ma mi pare verosimile che Salvo si sia ucciso». Si aspettano i risultati dell'autopsia. I familiari avevano chiesto che fosse eseguita in Italia. «Viene da fare», ha risposto il governo di Mogadiscio, acconsentendo, però, che all'esame necroscopico siano presenti due medici italiani. La salma ora si trova all'ospedale «Medina». Quando arriverà in Italia? «Non si sa, di qui gli aerei non partono», ripetono all'ambasciata. Sulla vicenda, il Pci ha presentato un'interrogazione parlamentare.

Padova, incidente sul lavoro

Due operai uccisi dal freon il gas che buca l'ozono Intossicato un apprendista

PADOVA. Sono stati uccisi dal freon, lo stesso gas accusato di bucare l'ozono, due idraulici che riparavano in una cisterna sotterranea alcune valvole difettose dell'impianto di una fabbrica di isolanti, nel Padovano. Con loro un apprendista di 17 anni, leggermente intossicato: li ha visti scendere, poi uno dei compagni è risalito, barcollando, ed è crollato dopo pochi passi. Le stesse vittime avevano installato l'impianto due settimane fa. All'ospedale, il signor Solinas racconta quello che gli ha appena riferito il figlio Luca, diciotto anni a settembre. Il giovane è sotto choc, leggermente intossicato – sette giorni di prognosi – ma è l'unico sopravvissuto e l'unico testimone dell'ennesima sciagura sul lavoro. Questa volta il killer di due operai-artigiani è stato il freon, il micidiale gas da anni sotto accusa, imputato d'essere uno dei maggiori responsabili nel buco della coltre d'ozono che protegge la terra. Velenoso, invisibile, inodore. Le vittime sono Ermanno Bortolami, 41 anni, un figlio di 13, la moglie parrucchiera, una sorella, Sandra, consigliere comunale per la Dc a Padova, e Francesco Minante, 29 anni, scapolo. Entrambi di Rubano, un paesino alla periferia di Padova, tutti e due soci di una piccola ditta, la «Idraulica Impianti snc».

Ieri erano stati chiamati da una fabbrica vicina, la «P 3» di Ronchi di Villafranca, un capannone a ridosso dell'autostrada Serenissima, attiva nel settore degli isolanti per frigoriferi: costruisce forme di poliuretano espanso, mescolando il freon 11 ad altre sostanze liquide.

NEL PCI

Una delegazione del Pci è stata a Budapest dal 15 al 18 giugno. La delegazione, composta da Pino Soriero segretario regionale della Calabria e da Roberto Cuillo della sezione esteri, ha incontrato esponenti del Psu, della Fidesz (Federazione dei Giovani democratici), del Consiglio per la pace e del Ministero degli esteri. Nella mattinata del 18 Soriero e Cuillo si sono incontrati con Janos Kis, presidente del Partito dei Liberi Democratici, il più forte partito dell'opposizione ungherese. Al centro dei colloqui i temi della sicurezza comune in Europa, i negoziati di Vienna sugli armamenti convenzionali e le possibili iniziative comuni per impedire l'installazione degli F-16 della Nato nella base di Crotone.

Sì in sede referente alla legge sulle modifiche costituzionali

Aperta la strada alla «sanatoria reale» Forse presto tutti i Savoia in Italia

La commissione affari Costituzionali della Camera ha approvato, in sede referente, una proposta di legge per l'abrogazione delle disposizioni transitorie della Costituzione, che vietano il rientro in Italia di tutti gli eredi maschi della famiglia Savoia. Nipoti, pronipoti ed eredi dell'ultimo re d'Italia Vittorio Emanuele III, risiedono, come è noto, a Ginevra. Andreotti e il governo si sono già pronunciati a favore.

ROMA. La commissione Affari costituzionali della Camera ha approvato, ieri, in sede referente una proposta di legge (primo firmatario il liberale Rossi di Montelera) con la quale si chiede l'abrogazione dei primi due commi della tredicesima disposizione transitoria della Carta Costituzionale che vietano il rientro in Italia degli eredi maschi della ex famiglia regnante, i Savoia.

Egidio Sterpa, ministro per i rapporti con il Parlamento, ha fatto sapere di essersi consultato con il Governo e con il presidente del Consiglio Andreotti che hanno espresso parere favorevole alle modifiche costituzionali previste dalla proposta di legge Montelera. Come è noto il primo comma delle disposizioni della Costituzione afferma che i «membri e i discendenti di Casa Savoia non sono elettori e non possono ricoprire uffici pubblici né cariche elettive». Il secondo comma della Costituzione afferma, invece, ordina che «agli ex re di Casa Savoia, alle loro consorti e ai loro discendenti maschi sono vietati l'ingresso ed il soggiorno nel territorio nazionale». La proposta di legge Montelera prevede, invece, la permanenza in vigore della disposizione sul sequestro dei beni Savoia in Italia. Se le modifiche costituzionali saranno definitivamente approvate, i discendenti di casa Savoia che ora vivono Ginevra, potranno rientrare in Italia. In realta' nessuno, sino ad oggi, si è opposto al rientro degli ultimi Savoia in Italia. La polemica, semmai, riguarda le dichiarazioni di Vittorio Emanuele rilasciate piu' di una volta: e cioè il collegamento diretto tra le modifiche costituzionali sul rientro e il seppellimento, con tutti gli onori, dei Savoia defunti nel Pantheon, a Roma. A questa seconda ipotesi, come è noto, si oppongono quasi tutti i partiti, molte organizzazioni combattentistiche e dell'antifascismo che non vogliono far passare nel dimenticatoio le gravi responsabilità della famiglia Savoia per quanto riguarda l'avvento del fascismo in Italia e lo scoppio della seconda guerra mondiale, che portò il paese ad una tragedia immane. Il ministro Sterpa, dopo la decisione della commissione Affari costituzionali, ha detto: «A 43 anni dalla fondazione della Repubblica è giusto abrogare questa norma anacronistica e tornare a regole di uguaglianza stabilite costituzionalmente per tutti i cittadini». L'on Ross. di Montelera ha aggiunto che le modifiche costituzionali sono «un atto di giustizia civile e di pacificazione storica». Ovviamente, commenti entusiastici negli ambienti monarchici. Amedeo D'Aosta ha fatto sapere dalla sua tenuta in Toscana di essere pieno di «gioia e di entusiasmo». Il presidente del movimento monarchico «Fert» Boschiero ha detto di sperare che le Camere trovino il tempo, a metà legislatura, di approvare definitivamente la proposta di legge. Poi ha aggiunto: «Un'altra volta si arrivo' a discuterne alla Camera, ma poi il re morì' e non se ne fece piu' nulla». Altri commenti positivi sono venuti da altre organizzazioni monarchiche.

Truffa «nobile» da 25 miliardi

Gli ingredienti soliti, quando si parla di banche svizzere, ci sono tutti: 25 miliardi spariti nel nulla, un istituto di credito famoso in «sofferenza», il nome di Vittorio Emanuele capo di Casa Savoia, un avvocato arrestato insieme a tre italiani e la storia di una nobildonna. È lo scandalo del giorno a Ginevra. Non è detto che nei prossimi giorni non ci siano clamorosi sviluppi.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. A Ginevra è lo scandalo del giorno. Il nome di Vittorio Emanuele di Savoia sulla bocca di tutti così come quello dell'ordine gentilizio e monarchico dei «Santi Maurizio e Lazzaro». Poi un famoso avvocato svizzero arrestato e spedito nel carcere di Champ Dollon, lo stesso che ospitò Licio Gelli, insieme a tre italiani. Infine, la scomparsa di qualcosa come 25 miliardi di lire finiti nei meandri della società «Financial Trust».

Erano i soldi di una nobildonna romana di origine russa. Suo marito, tra l'altro, fu il segretario personale dello zar Nicola secondo e compilò l'atto di abdicazione che il sovrano sottoscrisse allo scoppio della rivoluzione bolscevica.

Ed ecco la storia, così come viene narrata dalla stampa elvetica sempre molto parca di dettagli quando si tratta di soldi e di banche.

Qualche giorno fa, appunto, è finito in carcere Filippo Crisafulli, Gran croce dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, 35 anni, amministratore della «Financial Trust». Con lui è stato ammanettato l'avvocato Michel De Gorsky, cavaliere dello stesso ordine nobiliare e presidente della società sotto accusa. Poi è toccato al consigliere d'amministrazione Alberto Daverio.

Le imputazioni, per tutti, sono gravissime: truffa aggravata, apertura di conti compiacenti e così via. È stato il Credito svizzero a rivolgersi alle autorità, insieme alla famiglia della nobildonna romana raggirata.

Le cose, da quel che si è capito, sarebbero andate così: la «Financial» era nata nel 1987 e subito si era messa a rastrellare risparmi sul mercato. La principessa romana, defunta nel 1988 a 98 anni, aveva messo nelle mani del gruppo i suoi venticinque miliardi di lire che erano spariti rapidamente

. Che cosa aveva organizzato il gruppo? Investimenti di vario genere. Quando le operazioni andavano a buon fine loro incassavano e quando tutto andava per il verso sbagliato, venivano prelevati soldi dal deposito della vecchia principessa

Perché la donna aveva tanta fiducia nella «Financial»? Perché tutti i dirigenti facevano appunto parte dell'ordine cavalleresco dei santi Maurizio e Lazzaro che fa capo a Vittorio Emanuele di Savoia.

Pare che il figlio tanto «chiacchierato» dell'ex re Umberto non abbia comunque mai saputo niente. Toccherà comunque ai giudici di Ginevra stabilire responsabilità e colpe.

Tra l'altro, nel giro di poche ore, sono state arrestate anche altre due persone delle quali, però, non è stato fornito il nome. I giudici di Ginevra hanno comunque già scoperto che l'avvocato De Gorsky amministrava, oltre alla «Financial», almeno altre mille società finanziarie tra le quali tantissime con radici e origini in Italia.

Si trattava di società che si occupavano solo di «normali» operazioni bancarie o c'è qualcosa di più? Qualcuno parla anche di riciclaggio di soldi provenienti da operazioni non troppo limpide. Si vedrà. Le indagini sono appena all'inizio.

Lotterie

L'elenco secondo il Senato

ROMA La commissione Finanze del Senato ha espresso ieri parere favorevole al decreto del governo che autorizza l'effettuazione di dodici lotterie per il secondo semestre del 1990 e tutto il 1991. Per quest anno saranno legate a questi avvenimenti finale delle regate veliche dell associazione classi internazionali d altura, manifestazioni estive artistiche di Taormina, Gran premio ippico di Merano Gran premio di Montecatini, sempre di ippica, concorso internazionale di canto «Tito Schipa» di Lecce «Fantastico» Quelle per il 1991 sfilata regionale delle tradizioni carnevalesche di Iglesias, Festival di Sanremo, Regate veliche classe Ior di Mendello-Palermo, Maratona d'Italia di Carpi Campionato di calcio di serie A; Gran premio automobilistico di Monza Giochi senza frontiere, Premio Caniglia di canto - Sulmona Regata storica di Venezia, manifestazioni teatrali al Borgo medievale di Caserta Vecchia, Palio di Asti, manifestazione d'arte «Francesco Speranza» di Bitonto; ancora «Fantastico» Il parere era rimasto sospeso alcune settimane, per le perplessità espresse da diversi senatori sulla cancellazione in un anno o nell'altro, di alcune lotterie famose come Agnano, Monza, Merano, Viareggio e Venezia.

I candidati sono 474.059
Molte le rinunce
tra gli insegnanti designati
a far parte delle commissioni

Ridda di voci e di ipotesi
(molto raramente azzeccate)
sugli argomenti scelti
per la prova di italiano

Al via gli esami di maturità Tema su Verga o sull'Europa?

Penne alla mano e «Zingarelli» sotto braccio, sono 474.059 gli studenti che questa mattina affrontano la prima prova scritta dell'esame di maturità, il criticatissimo tema di italiano. Gran ridda, come al solito, di voci e di previsioni, di solito assai poco attendibili, sugli argomenti scelti dagli «esperti». In pericolo alcune commissioni: molti insegnanti hanno rinunciato all'ultimo momento.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA I temi sono *top secret*, in buste sigillate al sicuro da ieri nelle casseforti delle scuole E questa mattina alle 8 i presidenti delle 6 932 commissioni sparse in tutta Italia li leggeranno ai 474 059 trepidanti candidati alla maturità 1990, che avranno sei ore di tempo per scrivere il loro «saggio» sempre più criticato ma apparentemente inossidabile e immutabile nel tempo Su quali argomenti? Come da tradizione, alla vigilia della prova si intrecciano i pronostici, le voci più improbabili, le «indiscrezioni di fonte sicura» che danno per certe le ipotesi più inverosimili, che in genere finiscono per rivelarsi del tutto prive di fondamento Anche perché gli «esperti» del ministero della Pubblica istruzione non brillano certo né per fantasia né per originalità

Per dovere di cronaca, comunque, diciamo che gli argomenti più «gettonati» riguardano l'opera di Giovanni Verga, l'unificazione europea, Alessandro Manzoni e la Rivoluzione francese Temi, questi ultimi, dati già per certi lo scorso anno E chissà, a forza di invocarli può darsi che prima o poi vengano proposti davvero Perde quota, invece, l'ipotesi che il tema d'attualità sia dedicato ai Mondiali di calcio, così come poco convinte sono le voci secondo le quali la scelta sarebbe caduta sugli avvenimenti dell'Est europeo, dalla caduta del Muro di Berlino alla rivolta in Romania

Tra i «maturandi», comunque, l ansia è grande, e il desiderio di riuscire a conoscere in anticipo i temi è molto forte Tanto da spingere qualcuno ad architettare più o meno complicate operazioni di «spionaggio», alcune delle quali coronate in passato da un effimero successo Come nel 1970, quando la busta con i temi venne sottratta in autobus a un funzionario del ministero O come nel 1976, quando la preside di una scuola di Vigevano Maria Calvia, una suora si fece convincere da un poco credibile «provveditore agli studi» che le aveva telefonato in piena notte a togliere i sigilli a la busta e a leggergli le tracce dei temi Unico risultato una denuncia contro la povera suora raggirata, che venne successivamente assolta E una gigantesca corsa a riscrivere i temi e a farli recapitare, utilizzando polizia, carabinieri finanzieri e perfino l'esercito Uno «scherzo» che costò qualche decina di miliardi e rischiò di far rinviare l inizio degli esami

Non che, in fin dei conti, conoscere in anticipo i temi serva a granché anche senza «soffiate», il numero di candidati che riesce a ottenere la promozione è elevatissimo, oltre il 92 per cento, con una tendenza negli ultimi anni a un ulteriore aumento La punta più alta (96,5%) si è avuta lo scorso anno nei licei scientifici, seguiti a ruota (96,4%) da licei classici e istituti d arte mentre la più bassa percentuale di «maturi» si è avuta tra gli aspiranti geometri (86,8%) e negli istituti professionali industriali (87,3%) Gli studenti in assoluto più bravi – in base ai dati raccolti dall Ista – sono quelli valdostani, che hanno raggiunto il 99,1 per cento di promozioni staccando nettamente altoatesini (96 8), trentini (96,4) e friulani (95 8)

Qualche problema, anche quest anno, è stato causato un po' dappertutto dalle rinunce degli insegnanti che ritengono – a ragione – troppo bassi i compensi e rimborsi spese E in queste ore i provveditorati stanno lavorando freneticamente per coprire gli improvvisi «buchi» – tra il 20 e il 30% a Roma, intorno il 18% in Umbria –, che in alcuni casi (quanti, esattamente, non lo sa nemmeno l ministero) rischiano di non consentire la costituzione delle commissioni

È accaduto anche questo a Gardone Val Trompia: taccuino in mano, cercavano di intimidire gli elettori che si recavano a votare. Una pagina nera della democrazia

«Le signore dove vanno?»

Signor direttore non era mai accaduto a Gardone Val Trompia che dei cittadini recandosi a votare, trovassero delle persone che facevano vere e proprie intimidazioni

Mi limiterò a raccontare quanto è successo a me domenica 3 giugno alle 15 30 Fuori dei cancelli della scuola un crocchio di persone faceva battute del tipo «Dove vanno queste signore?» (eravamo io mia madre e una mia amica) Un uomo con un taccuino in mano prendeva nota della nostra volontà di votare (figuriamoci evidentemente era solo un tentativo di intimidazione) e aggiungeva «ce ne ricorderemo»

Noi lasciamo cadere la provocazione e andiamo a votare Denuncio la cosa al presidente di seggio e lo invito a seguirmi per indicargli la persona dopo avergli chiesto di verbalizzare le intimidazioni Chiedo anche spiegazioni sul fatto che queste persone stazionino fuori della sede elettorale Mi viene risposto che da parecchie ore sono lì e che non c è verso di allontanarli

La cosa mi preoccupa e dopo aver accompagnato a casa mia mamma poiché all uscita del seggio il tipo del taccuino ci aveva detto «Non crederete di andare troppo lontano» vi torno sui miei passi (con la mia amica e mia sorella questa volta) e insisto con il carabiniere in servizio ai seggi perché prenda provvedimenti Lui mi dice che ha telefonato in caserma e che fra poco sarebbe arrivato un suo superiore mi chiede di aspettare affinché gli parli io stessa

Arriva il maresciallo il quale dapprima tenta di minimizzare la cosa e poi mi ascolta Gli espongo i fatti e gli dico che intendo sporgere formale denuncia anche per dare un segnale visto che ci sono ancora parecchie ore di votazioni e che il clima appare pesante Mi dice di andare in caserma dopo le elezioni perché lui è oberato di lavoro ma alla fine ottengo un appuntamento per le ore 19 dello stesso giorno ora alla quale mi sono recata in caserma e ho fatto la denuncia (ma perché *Brescia oggi* di martedì ha scritto che non ci sono state denunce Domenica sera alle 19 oltre alla mia ne erano state fatte altre due) Devo anche dire che il maresciallo mi ha chiesto in modo non certo gentile di allontanarmi dal seggio e che finalmente ha fatto allontanare anche il capannello degli intimidatori

Poi di gente che non si è servita di affrontare questi capannelli, so di altri elettori ed elettrici che hanno ricevuto intimidazioni o che sono stati ingiuriati

Quella di domenica 3 e lunedì 4 giugno è stata una pagina nera contro la democrazia firmata dal partito dell astensionismo

Cisi Selogni. Gardone V T (Brescia)

Emergenza infermieri: parla il segretario della Federazione dei collegi professionali
«Pochi soldi, nessuna autonomia, scarsa formazione per un lavoro di cura femminile»

Fuga dalle corsie. Le «ancelle» sono stufe

Salari bassi, nessuna autonomia e riconoscimento di professionalità perché è un lavoro fatto in prevalenza da donne. Nasce anche da questo lo scarso peso contrattuale degli infermieri professionali, secondo Maria Giuseppina Astorino, segretaria della Federazione dei collegi «L'emergenza infermieri? Non è che un capitolo del disservizio della sanità». Al ministro De Lorenzo chiedono coerenza.

CINZIA ROMANO

ROMA. La chiamano tutti l'emergenza infermieri Ma sarebbe più giusto dire infermiere; fino al '72 solo le donne potevano accedere alle scuole-convitto ed ancora oggi sono in maggioranza, il 90% La loro Federazione, 200 iscritti, è retta da donne presidente suor Odilia D'Avella, segretario Maria Giuseppina Astorino

Allora la mancanza di «vocazione» di cui parla il presidente del consiglio e vari ministri, la fuga dalle corsie, è una «rivolta» femminile?

Non è vero che nessuno vuole fare questo mestiere, è vero invece che la sanità funziona male, risponde Maria Giuseppina Astorino, e nella disorganizzazione esplode anche l emergenza infermieri Non c'è da meravigliarsi non esiste un servizio infermieristico né al ministero della Sanità, né nelle Usl, né negli ospedali.

È vero però che molti reparti chiudono perchè mancano infermieri.

Non voglio negare l'evidenza Dico però che sarebbe anche ora di andare a vedere come si utilizzano gli infermieri Moltissimo sono imboscati nei poliambulatori o negli uffici. Io capisco il lavoratori che dopo anni in corsia chiede di fare un lavoro meno pesante. Ma spesso si tratta di operazioni clientelari di amministratori che poi chiudono le corsie Allora perché non andiamo a vedere come si organizzano i servizi e come si adoperano gli infermieri?

Voi chiedete più formazione professionale, maggior autonomia, riconoscimento del vostro ruolo, anche in termini finanziari. E le risposte su questi punti proprio non arrivano.

Non siamo mai riusciti ad avere un peso contrattuale Perché siamo donne Che cos è l infermiera? È una donna che eroga cure Fa quello che «deve fare» Come casalinga, madre, moglie, figlia, lo fa gratis In corsia la pagano, ma poco La professionalità non ce l hanno mai chiesta L autonomia non ce la vogliono dare

La «vita media» di un infermiere professionale in corsia è di sette anni. Perché?

I motivi di fuga sono molti In Italia, a differenza che nel resto d'Europa, si accede ai corsi dopo due anni di scuola superiore E l'insegnamento è teorico e pratico Ecco, a 16 anni ti ritrovi a dover affrontare, problemi ai quali non puoi essere psicologicamente pronto la malattia, il dolore, la morte la follia Ti ritrovi sbandato, molti non ce la fanno e abbandonano Quando resisti e continui, se hai un figlio non sai come fare Il milione e 100 al mese copre a malapena una baby sitter per i turni pomeridiani, notturni, festivi Molte lasciano, ma poi quando i figli sono cresciuti vorrebbero rientrare ma non ci riescono Noi chiediamo la possibilità di avere anche no il part time, del tempo flessibile Molte così non sarebbero costrette a licenziarsi

Il ministro De Lorenzo promette un disegno di legge proprio sul riordino della scuole professionali e sulla riforma della formazione. Siete soddisfatte?

Staremo a vedere Di sicuro c'è solo che l emendamento su questo punto presentato dal Pci alla Camera, nella legge di riforma della sanità, che accoglieva le nostre richieste, è stato bocciato in commissione alla Camera da tutti, Psi, Dc, Primi ministri De Lorenzo compreso

Sull'autonomia puntano i piedi soprattutto i medici. Ne hanno paura?

Più che paura l'autonomia non fa comodo Perché in realtà noi non siamo «ancillari» del medico Semmai dovremmo esserlo del paziente Non vogliamo togliere nulla ai medici, sono due professioni diverse che in alcuni punti si incontrano L'autonomia relativa significa attuare la diagnosi e la terapia decisa dal medico, ma poi c è l'autonomia assoluta, cioè l'organizzazione del reparto secondo le esigenze del paziente, soddisfare altri suoi bisogni di cura di assistenza Invece tutto è organizzato sulle esigenze del medico La stessa definizione di paramedico è sintomatica nessuna professione si giustifica come di aiuto ad un altra professione Serve semmai per il suo ruolo sociale, di aiuto ai cittadini E' questo che noi vogliamo

La combinazione delle preferenze che annulla la segretezza

Caro direttore, vorrei descriverti la piccola cronaca del seggio elettorale n 35 della frazione di Lineri di Misterbianco (Ct) dove mi sono trovato a svolgere i compiti di rappresentante di lista

Durante lo spoglio delle schede vidi subito che i voti di preferenza nelle schede per la Dc e il Psi erano apposti «a scacchiera» col sistema delle combinazioni numeriche o con le combinazioni dei cognomi dei candidati o infine con le combinazioni di numeri e nomi Pochissimi i voti alle sole liste (1% circa).

Finito lo spoglio delle Provinciali infatti fuori del seggio la piccola folla diventò enorme tutti con in mano fogli di carta e penne Che faceva tutta quella gente che prima non c'era? Sembrava di essere alla Borsa di Milano

Così le istituzioni democratiche vengono soggiogate dai voti di preferenza, col sistema delle combinazioni alfabetiche e numeriche permettono di risalire ad ogni singolo elettore

Dove è finita la garanzia della segretezza del voto? Dove è finito lo Stato che dovrebbe essere garante?

Vito Fichera. Lineri (Catania)

Preoccuparsi per quando il «nonno» sarà lui

Caro direttore, mi riferisco alla lettera della sig Maria Pia Casale di Milano che denuncia il «nonnismo» cioè il comportamento aggressivo nelle caserme da parte degli anziani nei riguardi dei nuovi arrivati, e si preoccupa per il figlio che dovrà andare a fare il servizio militare e dovrà subire oltre al disagio anche certe regole incivili che la caserma produce

Il servizio militare prepara il giovane ad usare le armi ad obbedire alla disciplina ma quando si rompono le righe cioè gli ufficiali li lasciano liberi, si creano i gruppi e gli anziani sono i più forti perché più esperti Per combattere questi comportamenti occorre l intervento non dei comandi o dei mass media ma dei genitori

I genitori devono essere preoccupati quando il loro figlio va a militare non solo per il «nonnismo» ma per il fatto che quando lui sarà un anziano si crederà in diritto di usare verso i nuovi arrivati la stessa violenza che ha subito lui solo il padre può rompere questo comportamento dialogando con il figlio e spiegandogli che la solidarietà e il rispetto verso gli altri (compresi gli altri popoli e la loro cultura) non si fermano quando si mette la divisa militare anzi le responsabilità sono maggiori e i nuovi arrivati vanno accolti come fratelli ed aiutarli ad inserirsi nei reparti tenendo conto del disagio che provano

Siamo in un periodo di transizione finito il periodo del padre autoritario bisogna crearne un altro capace di dialogare con i figli È una impresa non facile

Giovanni Alfieri.
S an Giar o (Varese)

Un parere molto critico dal Senato sul Piano ambientale

Caro direttore a proposito del resoconto dell'*Unità* del 16 giugno sull'approvazione da parte del Senato del «Piano triennale 89-90 di salvaguardia ambientale», permettimi di fare un osservazione e una precisazione

Un osservazione (critica) ogni notizia riguardante la politica ambientale riporta sempre con grande dovizia di particolari, e quasi esclusivamente, le posizioni del governo e in particolare del ministro Ruffolo Raramente si ha l'emozione di leggere ciò che hanno detto i parlamentari del Pci Anche questa volta si è seguita questa linea

Una precisazione (utile) la commissione Ambiente del Senato *non* ha approvato il Piano triennale ma *un parere fortemente critico* sulle proposte del ministro, il parere – avendo recepito molte delle critiche che anche l sottoscritto aveva fatto a nome del Gruppo comunista - ha ricevuto il nostro voto favorevole

Come vedi, si tratta non di una pignoleria ma di questioni politiche sostanzial

sen. Giorgio Tornati.
Resp del Gruppo comunista nella commissione Ambiente del Senato

Un sondaggio porta a dire: o la Anselmi o la lotti

Caro direttore ch, sarà il nuovo Presidente della Repubblica? La data si avvicina a grandi passi

A scrivere questa lettera siamo un gruppo di giovani e anche meno giovani ma tutti della sinistra (comunisti, socialisti cattolici) Abbiamo così voluto provare a saperne di più con un sondaggio fra di noi (forse più di un centinaio) Tutti si sono espressi in questo senso l incarico deve restare tale e quale con le prerogative oggi assegnate dalle norme della Costituzione E quindi decisamente niente Repubblica presidenziale

Quasi tutti i Presidenti si mostrarono degni ed all altezza del loro incarico e stando così le cose questa è stata una delle poche istituzioni che si è mostrata all altezza Perché dunque cambiare?

Allora ci siamo ancora chiesti quale nome per il futuro Presidente? I cattolici ma anche molti comunisti hanno fatto il nome della Anselmi I comunisti e molti cattolici hanno fatto il nome della Iotti E pensare che fra noi che ci pronunciavamo, le donne erano in minoranza

I socialisti - ma non tutti - hanno fatto il nome di Craxi - «perché carismatico» - a condizione che accantoni l idea «americaneggiante» del Presidenzialismo

Per Andreotti qualcuno è rimasto sorpreso ha ottenuto solo tre voti perché «è simpatico spiritoso e le sue battute fanno colpo» La maggioranza ha detto va bene ma più che come Presidente della Repubblica preferiremmo vederlo come autore di commedie

Quindi tirate le somme chi sono per noi i papabili? Iotti e Anselmi sono le potenziali «papesse», perché ci garantiscono onestà e rispetto delle libertà degne di questa Repubblica fondata sul lavoro Speriamo che il nostro sondaggio porti buono per loro e per tutti

Nunzio Scampino.
Per tutto il gruppo di cattolici comunisti e socialisti Milano

Una pagina oscura, che non s'addice all'America

Cara *Unità* la sedia elettrica qualche settimana fa deve proprio che abbia fatto cilecca

Questo micidiale arnese del boia utilizzato per giustiziare Jessie Tafero 43 anni recluso nel penitenziario statale di Starke in Florida ha fatto subire al condannato una morte più che tremenda preceduta da una straziante agonia durata ben 13 minuti È successo infatti che, contro ogni aspettativa abbia necessitato di ben quattro scariche di corrente, due delle quali andate in corto circuito fino a far sprigionare dalla testa una densa nube di fumo

Una morte così tremenda pare proprio un modo di fare giustizia non degno di una società civile e democratica come quella americana

Dopo questa esecuzione agghiacciante un altro uomo di 30 anni Dalton Prejean dovrebbe essere giustiziato nello Stato della Louisiana

Anche nello Stato dell Illinois si vuole reintrodurre la pena capitale

Quando l America nel suo insieme - deciderà di mettere fine a questa barbarie di Stato, ripristinando quello che appartiene alla civiltà giuridica?

Dal 1976 da quando è stata reintrodotta la pena di morte in 37 Stati dell Unione sono ormai state centoventiquattro le esecuzioni capitali e sono tante

L America la grande e civile America farebbe bene a voltare pagina una pagina oscura che non le si addice

Alfonso Cavaiuolo. S Martino V alle Caudina (Avellino)

La chiusura della centrale nucleare di Caorso

«Arturo» è stato spento Ma che fare delle scorie?

Decomissioning, in italiano, si traduce Caorso: la centrale nucleare del piccolo comune padano è infatti il primo impianto a dover essere smantellato. Come procedere all'operazione,in quali tempi, da chi far dismettere «Arturo» (così si chiama il reattore) è tutto da vedere. Nel mondo pochissimi esempi attuati su piccoli impianti sperimentali oppure dettati dall'emergenza.

GIOVANNA PALLADINI

CAORSO Che la centrale nucleare di Caorso debba essere definitivamente chiusa lo ha deciso il Parlamento con una mozione approvata il 12 giugno. Ma a tutt'oggi mancano indicazioni operative del governo che dicano all'Enel in quali tempi disattivare la centrale stessa

L'Enel, inoltre, non ha pronto nessun piano di dismissione probabilmente perché predisporlo prima di ogni decisione politica avrebbe voluto dire cedere, armi e bagagli, alla scelta antinucleare del nostro paese Il paradosso di Caorso, infatti è proprio questo fermata nell'ottobre '86 per una normale ricarica di combustibile, è rimasta da allora inattiva con, da una parte l'esito del referendum dell'87 (che vedeva prevalere la scelta antinucleare) e dall'altra parte nessuna decisione di reale chiusura dell'impianto L'impianto, ormai vecchio e che tanti problemi ha sollevato durante il suo funzionamento, non potrebbe inoltre essere riavviato con tutte le garanzie di sicurezza necessarie

Dismissione, dunque, ma come? Le uniche esperienze fatte nel mondo riguardano una centralina sperimentale di Elk River, negli Usa un impianto da 50 megawatt, dove si è proceduto alla rimozione del combustibile dal recipiente al distacco di quest ultimo in blocco (come si fa per il motore di un auto per capirci) e sotterrato probabilmente nel deserto del Nevada

Ma la centrale nucleare di Caorso è molto più potente (800 megawatt) e non è certo da Elk River che può trarre suggerimenti utili Un altra centrale americana, a Dresden è stata chiusa da poco, ma anche lì si sta studiando il da farsi

Una qualche indicazione utile potrebbe venire dalla grossa esperienza di decontaminazione fatta a Tree Mile Island dopo il famoso incidente Rimane il fatto che la dismissione di Caorso rappresenta un problema inedito, anche rispetto alla tecnologia da mettere in campo.

Manca ad esempio, un contenitore adatto al trasporto delle barre di combustibile in tutto 1200 lunghe 4 metri ognuna per circa 200 tonnellate di uranio radioattivo Un contenitore del tutto «speciale», quindi, completamente schermato e in grado di trasportare le barre immerse nell'acqua L'unico contenitore di cui si ha notizia è quello della centrale del Garigliano che però è più corto di 40 centimetri

Di non poco conto, poi, il problema dei fusti di scorie a bassa e media radioattività dei quali 7000 sono tuttora stoccati nell'area della centrale, altri 6000 all'estero per un processo di ricompattazione Infine un altro problema chi presiederà alla dismissione

Una prima ipotesi darebbe per scontato l utilizzo dei lavoratori, in gran parte tecnici assai qualificati, della centrale stessa Ma proprio in questi giorni l'Enel ha reso noto ai sindacati l'intenzione di avviare un processo di mobilità per 86 lavoratori e di trasferimento definitivo per altri 25

Il timore è insomma che si stia smobilitando il personale per poi coinvolgere nel processo di dismissione altre società Senza escludere infine l'ipotesi di disattivare il reattore, ma lasciando il combustibile nell area della centrale trasformando Caorso in un enorme cimitero di scorie nucleari

Il ministro Ruffolo: «Provenivano anche dall'Acna»

Lombardia, scorie nocive usate come fertilizzanti

Le sostanze usate come fertilizzanti da agricoltori della pianura padana contenevano rifiuti industriali nocivi, in parte provenienti dall'Acna di Cengio. Lo ha confermato il ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo nel rispondere a un'interrogazione parlamentare Le scorie tossiche sono state «riciclate», senza essere sottoposte ad alcuna trasformazione, da quattro ditte lombarde

MARCO BRANDO

ROMA È possibile «riciclare» scorie tossiche spargendole nelle campagne padane con la benedizione degli agricoltori? A quanto pare sì, almeno fino a quando i suddetti contadini non notano che le coltivazioni di grano diventano un pietoso groviglio di sterpaglie bruciacchiate e che gli animali da stalla nascono con malformazioni agli arti Cosicché nell'autunno scorso alcuni agricoltori bresciani della zona di Manerbio e di Fiesse sporsero una serie di denuncie Queste determinarono l apertura di un inchiesta da parte dei giudici di Brescia, Milano e Cremona In seguito, 18 febbraio 1990, i Verdi arcobaleno rivolsero un interpellanza parlamentare al ministro dell Ambiente Giorgio Ruffolo E questi, finalmente, ha risposto «Confermo tutto» Dunque per lungo tempo – il periodo e la quantità non sono ancora stati definiti con certezza – solventi clorurati e metalli pesanti sono finiti nei campi della Padania, provenienti in parte persino dall Acna di Cengio

Il ministro, nel rispondere all interrogazione, riferisce che la Guardia forestale di Brescia ha intrapreso da tempo le «indagini opportune» Il risultato? Scrive Ruffolo «Diverse ditte operanti nel ramo dei fertilizzanti – la Casalchimica srl" di Casalmaggiore la "Ecoprogram" di Scaldasole (Pavia), la Ducoli srl" di Milano e la Vedril" d Rho (Milano) – sono responsabili di aver riciclato senza sottoporli ad alcun procedimento di trasformazione rifiuti industriali, appartenenti alle categorie dei rifiuti "speciali" o "tossico-nocivi"» Nel mirino, in particolare i «reflui utilizzati dalla Casalchimica» in cui è stata verificata «la presenza di sostanze estranee alla formulazione di concimi, quali solventi organici clorurati e non e fenoli» L'azienda di Casalmaggiore ha «impiegato altri rifiuti e sottoprodotti di produzione» tra cui potassio carbonato proveniente dall Acna Ruffolo riferisce inoltre che «le strutture sanitarie hanno intrapreso una serie di analisi su alcuni terreni, mirate ad individuare l'eventuale presenza di metalli pesanti ed eventuali prove di fitotossicità» Il sindaco di un comune cremonese Pescarolo ha persino «emesso un'ordinanza di non utilizzo delle acque prelevate da pozzi al di sotto dei 50 metri di profondità». È stati poi rilevata la presenza di solfati e di ferro eccedenti i limiti di legge in tre pozzi, uno dei quali profondo più di 50 metri

In attesa che l inchiesta giudiziaria si concluda «la Regione Lombardia informa il ministro – ha recentemente disposto la sospensione cautelativa delle autorizzazioni in vigore nei confronti delle società "Casalchimica" di Casalmaggiore e "Ducoli" di Milano» Resta da capire quante tonnellate di rifiuti tossici siano state «smaltite» A quanto pare decine di agricoltori inconsapevoli hanno sparso sui propri terreni, gratuitamente e addirittura ricavandone un compenso scorie chimiche spacciate per efficaci concimi Trentatrè comuni lombardi piemontesi e veneti coinvolti Le imprese produttrici di rifiuti non sarebbero state consapevoli della destinazione delle scorie Le ditte che le raccoglievano proponevano comunque prezzi assai convenienti per occuparsi dello smaltimento in realtà «affidato» ad agricoltori soddisfatti di poter «fertilizzare» il proprio terreno senza sborsare una lira


François Mitterrand

Francia
Ai paesi più poveri solo doni

GIANNI MARSILLI

PARIGI Ai paesi più poveri la Francia non concederà più prestiti, ma elargirà soltanto «doni»; ai quattro paesi della fascia subsahariana – Gabon, Costa d'Avorio, Congo, Camerun, definiti «a reddito intermedio» – il tasso di interesse sul debito estero verrà ridotto al 5%; al prossimo vertice del G7 a Huston il governo francese proporrà che per i paesi del Terzo mondo in maggiore difficoltà vengano allungati i tempi di rimborso del debito e diminuiti i tassi oggi strangolatori; la Francia, infine, non ha intenzione di lasciare l'Africa né di ritirare le sue strutture civili e militari, nel quadro di quell'aiuto al Terzo mondo di cui Parigi vanta il primato tra le potenze industriali. François Mitterrand, aprendo ieri i lavori del sedicesimo vertice franco-africano, ha voluto riconfermare il suo ruolo di portavoce dei più demuniti al tavolo dei Grandi e nel contempo rassicurare i ventidue capi di Stato africani presenti, timorosi di un disimpegno francese dai territori delle sue ex colonie.

Le premesse non erano le migliori: il presidente gabonese Omar Bongo aveva detto che «la Francia deve smetterla di trattarci come ragazzini»; il maresciallo Mobutu, capo dello Zaire, ha perfino snobbato la riunione, accampando la scusa di aver troppi impegni in patria, in realtà imbarazzato dalle recenti accuse di aver perpetrato stragi di studenti; il vecchio Houphouet Boigny, da trent'anni presidente della Costa d'Avorio, ha dato anch'egli forfait, dopo aver mal digerito gli inviti ufficiosi venuti da Parigi per una democratizzazione del paese. Ma anche nella stessa Francia si erano levate numerose e autorevoli voci per denunciare la politica africana del governo socialista, accusato sia di «neocolonialismo» sia di chiudere gli occhi davanti a soprusi, corruzione e involuzioni autoritarie di quei regimi. Così che nei due giorni precedenti il vertice, che si tiene nella cittadina bretone di La Baule, si era assistito ad un curioso pellegrinaggio di capi di Stato africani sul Marrakech, il trabotto sul quale ha eletto domicilio il re del Marocco, ancorato nel porto di Saint Nazaire, dalle cui stive sono uscite, per la breve permanenza di re Hassan, una Maserati cabriolet, una Rolls e due Mercedes superblindate. Il fatto è che sua maestà possiede anche l'esercito meglio armato e addestrato dell'Africa occidentale, che potrebbe fungere da elemento «stabilizzatore» della regione in caso di disimpegno francese. Ma Mitterrand ieri si è voluto mostrare rassicurante, pur avendo cura di sottolineare l'impossibilità di uno sviluppo senza democrazia: ha raccomandato rispetto dei diritti dell'uomo, moralizzazione e trasparenza della vita pubblica. E con gli impegni assunti per il debito ha rilasciato ancora un certificato di legittimità ai governi in carica, o quantomeno ha espresso fiducia nelle loro capacità di cambiamento.

Il più preso di mira sembra essere il presidente zairota Mobutu: il suo primo ministro, nel corso di una conferenza stampa, ha negato che vi siano state stragi di studenti nel suo paese, ma ha rifiutato le indagini di una commissione internazionale. Il Belgio ha già sospeso i suoi accordi di cooperazione e la Comunità europea si è dichiarata «profondamente preoccupata». Anche la Francia ha dato un segno di insofferenza: Mitterrand ha fatto capire che il prossimo vertice franco-africano, che avrebbe dovuto tenersi nello Zaire, potrebbe essere ospitato invece nelle isole Mauritius, sede di una «democrazia scrupolosa». È per questo che Mobutu ha preferito girare in largo.

Il capo dei conservatori ha parlato ieri davanti ai comunisti russi «Nel Politburo non si è mai parlato dell'Europa e della Germania»

Il leader sovietico precedentemente aveva polemicamente sostenuto: «Può darsi che tra dieci giorni ci sarà un nuovo segretario»

Al via la resa dei conti nel Pcus

Ligaciov allo scoperto chiede la testa di Gorbaciov

Ormai allo scoperto, Ligaciov ha chiesto la testa di morbaciov: o segretario o presidente. Un attacco frontale: «nel Politburo non c'è collegialità e non si ascoltano le opinioni». È proseguita l'offensiva di destra alla conferenza dei comunisti russi. Un momento delicatissimo per le sorti del Pcus. Evitato, per 40 voti, uno scontro con il parlamento presieduto da Eltsin.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Aveva cominciato un delegato venuto da Kaluga, a 300 chilometri a sud di Mosca. Conquistata la tribuna di primo mattino, aveva esclamato: «ieri sera abbiamo reso omaggio al mausoleo di Lenin, sulla Piazza rossa. Ma gli attacchi al fondatore del partito continuano. Noi siamo molto preoccupati ed io propongo un voto dell'assemblea...». Un torrente di applausi al secondo giorno dei lavori della conferenza dei comunisti della russia per questo difensore dell'«imperituro valore» dell'insegnamento del capo bolscevico. Ma è stato solo un avviso. Poi, in un crescendo, l'attacco degli ortodossi si è rinnovato. Più forte e determinato del giorno inaugurale. A Gorbaciov, seduto alla presidenza con Luklanov e Rizhkov (*assente Eltsin*), a tutti «quelli del politburò che hanno commesso seri errori». Vanno giudicati, devono rendere conto. Gli iscritti e il paese, come è giunto a rivendicare l'autista Kopilov della lontanissima Magadan, «devono finalmente conoscere chi sono questi eroi». Tutto è sembrato quasi studiato, una sorta di volata tirata per il caposquadra, Egor Kuzmich Ligaciov che ieri pomeriggio ha sferrato, forse per la prima volta pubblicamente, il suo attacco frontale a Mikhail Gorbaciov. È stato il fatto culminante, l'ora più tremenda per questo partito che è alla vigilia di un congresso davvero decisivo per la sua esistenza. Oltre le aspettative.

Al riparo dagli occhi dei giornalisti, tenuti con un'abilissima strategia ben lontani dal palazzo dei congressi dichiarato «off limits», privati persino della diretta televisiva presso il centro stampa, Ligaciov è partito lancia in resta sparando *dritto sul quartiere generale*, sul segretario e sullo stesso Politburò di cui fa parte. Era nell'aria avendo rivelato, egli stesso, di aver inviato una «memoria» scritta alla segreteria sulla «summa» delle sue posizioni. Dall'agenzia «Tass» si è, alla fine, saputo che Ligaciov ha chiesto la testa di Gorbaciov come segretario del Pcus. «Non si può dirigere il partito – ha affermato – senza dedicargli tutto il tempo». E, ironicamente, ha aggiunto: «forse se ne può fare a meno del partito?». Il riferimento a Gorbaciov più che esplicito ricoprendo questi anche la carica di presidente della repubblica. Ma la critica non si è fermata. Ligaciov ha lamentato che nella direzione del pcus «negli ultimi tempi si è andata perdendo la collegialità, lo spirito democratico e la considerazione delle opinioni». Ed, inoltre non è stato ben valutato, da Ligaciov compreso, quel pericolo che proviene da una «attività pianificata e sempre crescente delle forze antisocialiste per indebolire dall'interno il Pcus e l'Urss». La «Tass» ha riferito che Ligaciov è stato polemico anche perchè nè alle riunioni del Politburo, nè ai «plenum» del Comitato centrale sono state discusse le misure di passaggio all'economia di mercato e altre due «importantissime questioni»: gli avvenimenti nell'est dell'Europa e la questione dell'unificazione della germania. Insomma, per Ligaciov c'è questa verità: «la comunità socialista si è disgregata mentre le posizioni dell'imperialismo si sono tremendamente rafforzate».

Come giudicare l'offensiva di Ligaciov? L'uscita in campo aperto, fuori dalle versioni paludate delle riunioni riservate, dimostra che la destra si è coalizzata e non vuole dare via libera alla «perestrojka» dentro il partito, nemmeno nella versione proposta dal documento programmatico della maggioranza. Neanche a parlarne, ovviamente, delle proposte di «piattaforma democratica» che ieri s'è vista respingere l'idea del «partito parlamentare» e quella sull'abbandono dell'obiettivo del comunismo.

La conferenza dei comunisti russi si è trasformata ieri in «Congresso costitutivo» del nuovo partito comunista della repubblica. Si sono alzati tutti in piedi dopo l'esito di una schiacciante votazione. L'euforia per l'imminente formazione del partito per i russi è, ad un certo punto, giunta a creare una pericolosissima contrapposizione con il parlamento presieduto dal radicale Boris Eltsin. È stato in questa occasione che una frase di gorbaciov è stata interpretata come una decisione di abbandonare la guida del partito. Tutto era nato dalla scatenata richiesta di un delegato che, a nome di tanti altri, aveva proposto di inviare una rappresentanza nel palazzo a pochi metri di distanza dove i deputati della russia si apprestavano a varare la legge sul «potere» che prevede l'allontanamento degli organismi del Pcus, dai luoghi di lavoro, dal «Kgb», dalla magistratura e dall'esercito. Il presidente di turno, Lukianov, ha messo ai voti, senza tanti problemi, la risoluzione che è passata a furor di popolo. A questo punto stava per scattare una terribile trappola politica per Gorbaciov. Lo si voleva, «subito», alla testa di una delegazione che avrebbe dovuto «consigliare» i deputati dall'approvare quella legge.

La tensione è andata aumentando. «Vada Gorbaciov da Eltsin e lo accompagni il generale Makhasciov (quello che l'altro ieri aveva, praticamente, accusato i «dirigenti di tradimento)», ha gridato un delegato. Poi è prevalso il buon senso e, seppur con 40 voti di scarto, si è riusciti ad evitare a Gorbaciov (il quale, peraltro, si era rimesso alla volontà dell'assemblea) una mossa politica decisamente azzardata. Il leader sovietico, nello spiegare la sua contrarietà all'iniziativa, era giunto a dire: «spesso qualcuno sospetta del segretario generale, si pensa che egli oscilli... Ma bisogna sapere come stanno le cose. E, poi, può darsi che tra dieci-dodici giorni ci sarà un nuovo segretario...». Il riferimento è all'imminente congresso del Pcus. Dove la resa dei conti, a questo punto, sarà totale. Dove si verificherà, come ha detto il segretario di Krasnodar, non la crisi del Pcus ma «dei suoi dirigenti».


Gorbaciov durante i lavori della conferenza del Pcus.

Il capo dei comunisti di Mosca: «C'è chi vuol tornare al passato»

L'aggravarsi della situazione economico-sociale può spingere a soluzioni di destra, ha detto ieri il capo del Partito di Mosca, Yuri Prokofiev, ma ha escluso minacce da parte dei militari. L'importante organizzazione moscovita prende le distanze dall'attacco conservatore. Una miscela di protesta operaia e timore dell'apparato di perdere i privilegi all'origine delle accuse a Gorbaciov.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. «Il partito uscirà dalla crisi democratizzandosi e trasformandosi da appendice dello stato in organizzazione politica. È, peraltro, quello che sta avvenendo, ma molti non lo capiscono e vorrebbero tornare al passato»: il capo del partito di Mosca, Yun Prokofiev, si presenta a una conferenza stampa annunciata all'ultimo momento, quasi al solo scopo di rimarcare che l'organizzazione moscovita ci tiene a far sapere che prende le distanze dalla «rivolta conservatrice» che ha dominato i primi due giorni di conferenza-congresso dei comunisti della federazione russa.

È un aiuto prezioso per Gorbaciov che sta subendo i colpi di un'offensiva che ha preso chiaramente di mira il nuovo asse politico fra il centro che sostiene il segretario generale e la sinistra «radicale». Prokofiev cerca anche di sdrammatizzare le preoccupazioni nate dopo l'intervento oltranzista del generale Albert Makashov, che aveva accusato Gorbaciov e il governo di essere praticamente dei traditori della patria, avendo indebolito le capacità militari del paese di fronte a una minaccia esterna che, a suo avviso, è ancora ben presente. «Conosco personalmente molti generali che la pensano diversamente», ha detto Prokofiev, «no, non credo che esistano minacce da parte dei militari nel nostro paese». Dunque, come dicevamo, il Partito di Mosca si dissocia dall'assalto conservatore: «se il Partito comunista russo prenderà posizioni dogmatiche non avrà futuro», dice Prokofiev e Ghennadi Kozlov – un altro dirigente moscovita – rincara la dose: «in questa conferenza la situazione è molto peggiore che nella conferenza di Mosca, qui le posizioni democratiche sono respinte dalla maggioranza dei delegati».

Ma, quali sono le maggiori accuse che i delegati rivolgono, con un linguaggio che spesso è molto duro anche nella forma, oltrechè nella sostanza a Gorbaciov e al gruppo dirigente del Pcus? «Nel Comitato centrale e nel Politburo c'è gente che non si preoccupa più dei destini del partito», ha inpetuto, per l'ennesima volta, ieri un delegato operaio. «Bisogna indagare sulle responsabilità di coloro che ci hanno portato alla rovina, perchè il paese sappia», ha detto un altro. «ormai si parla solo di consenso, democrazia, pluralismo, ha detto un altro ancora, fra grandi applausi, invece ci vuole disciplina». Si ritrova in queste parole una complessa miscela di protesta, in gran parte operaia, per il precipitare della crisi economica – che viene spesso schematicamente adebitata alla perestrojka – e di «rivolta» dell'apparato periferico che vede in pericolo i proprio privilegi. Il partito – così com'è – divente allora ua sorta di «ultima spiaggia» da difendere ad ogni costo. Di qui gli attacchi diretti a Gorbaciov – l'accusa, densa di significati in Urss, di «culto della personalità» rivoltagli dal primo segretario d. Kemerovo (Siberia), Melnikov – per aver esautorato, privilegiando la carica istituzionale di presidente, il Comitato centrale e il Politburo del partito (accusa ripresa ieri «autorevolmente» da Ligaciov).

Un altro tema che ha «riscaldato» la conferenza costitutiva del partito comunista russo ha riguardato il carattere di questo partito: forza politica parlamentare o d'avanguardia? In sostanza partito di tipo «borghese» oppure organizzazione strutturata in tutti i luoghi di lavoro, nell'esercito, nel Kgb e nelle altre istituzioni statali? È noto che i «radicali» propendono per la prima ipotesi, mentre i conservatori per la seconda, in altre parole sostengono la tesi che le strutture pubbliche non devono essere «depoliticizzate». «Non c'è contraddizione nel voler lottare per essere ben rappresentato nei parlamenti e nella società», ha detto, su questo punto il «gorbacioviano» Prokofiev: «non vedo perché il partito non debba essere presente nelle fabbriche, capisco invece i dubbi su una sua presenza istituzionale nei settori che si occupano di ordine pubblico».



Walesa all'attacco «Mazowiecki porta il paese verso la rovina»

Il leader di Solidarnosc (nella foto) ha lanciato un nuovo attacco al governo Mazowiecki, accusando il primo ministro e gli uomini del sindacato che lo sostengono di praticare una politica che porterà il paese alla miseria. Walesa ha anche riproposto la sua candidatura alla presidenza della Repubblica. «Oggi – ha detto – il nostro Stato ha bisogno di un presidente armato d'ascia, che faccia ordine e impedisca con decreti che le leggi approvate dal Parlamento favoriscano gli abusi di molti gruppi». Per Walesa il programma dell'esecutivo porterà i polacchi alla fame, ma i fautori di questo tipo di riforme –dice il premio Nobel – «passeranno per tutta la fase di ristrutturazione economica facendo i professori e i giornalisti. Mentre per quelli come me, che lo faranno da elettricisti, saranno guai».

Svizzera Giro di vite contro l'immigrazione

Il parlamento svizzero ha varato definitivamente alcune norme più restrittive sull'immigrazione allo scopo di bloccare il crescente afflusso di stranieri. La nuova legge, in vigore da venerdì prossimo, rafforza le procedure di «filtro» fra i profughi che chiedono asilo per ragioni politiche o economiche. Per fermare questi ultimi, è previsto tra l altro il divieto di lavorare nei primi tre mesi di soggiorno. Nel 1989 quasi 25.000 hanno chiesto il riconoscimento della posizione di profughi e altre 40.000 richieste sono ancora in attesa di una risposta.

Ucciso in Colombia un dirigente sindacale

Un dirigente sindacale, Hector Mario Lopez, è stato ucciso nella sua abitazione a Cali, circa 300 chilometri a sud-ovest di Bogotà. Secondo quanto reso noto dalla polizia, uno sconosciuto, recatosi l'altra notte presso l'abitazione di Lopez, segretario generale del sindacato dei lavoratori municipali di Cali, lo ha ucciso con venti colpi d'arma da fuoco appena uscito di casa. Il motivo dell'omicidio non è noto. La città di Cali è il quartier generale del secondo *cartello* della cocaina della Colombia, dopo quello di Medellin. Dai dati della polizia giudiziaria sono 8831 le persone uccise dall'inizio dell'anno nella «guerra della droga», mentre più di 130 poliziotti sono morti quest'anno nella sola Medellin.

I figli di Somoza possono tornare nel Nicaragua

I familiari del dittatore Anastasio Somoza, rovesciato dalla rivoluzione sandinista nel 1979, possono rientrare a Managua grazie alla recente amnistia concessa dal presidente Violeta Barrios de Chamorro. Dopo aver appreso la notizia negli Stati Uniti, un nipote ed una nipote dell'ex dittatore, hanno deciso di tornare in Nicaragua. Arriveranno sabato prossimo ed è probabile che altri membri della famiglia rientreranno nei prossimi mesi.
Il portavoce governativo Antonio Lacayo ha precisato che il governo del Nicaragua non è al corrente dell'arrivo dei due nipoti di Somoza.

America Latina a consulto sul debito

Con l'istituzione di un comitato ministeriale in cui saranno rappresentati tutti i paesi debitori della regione, si è conclusa la fase tecnica della conferenza sull'indebitamento latinoamericano in corso a Caracas. Il primo passo nell'azione di questo comitato interregionale consisterà nel presentare una proposta per ridurre gli effetti negativi dell'indebitamento sulle economie del continente al prossimo vertice dei sette paesi industrializzati (G-7), in programma a Huston, nel Texax. In rappresentanza del segretario generale dell'Onu, è presente ai lavori della conferenza il segretario del Psi, Craxi.

I Khmer rossi attaccano la seconda città della Cambogia

Secondo la radio dei Khmer rossi, captata a Bangkok, i guerriglieri filo-cinesi di Pol Pot hanno attaccato Battambang uccidendo almeno 43 soldati governativi. L'offensiva è stata compiuta nei giorni di sabato e domenica scorsi provocando la fuga di molti abitanti. Finora nessuna fonte indipendente ha comunque confermato la notizia. Nonostante un accordo di cessate il fuoco firmato a Tokio fra il principe Sihanouke il governo di Phnom Penh all'inizio di giugno, la guerra civile continua in Cambogia perchè i Khmer rossi non hanno aderito alla sospensione delle ostilità cominciate nel settembre 1989 dopo l'evacuazione dell'esercito vietnamita che avevano occupato il paese dieci anni prima.

VIRGINIA LORI

Davanti al Parlamento il discorso del nuovo capo dello Stato

Iliescu non cambia idea sulla repressione ma dice: «Vogliamo stare in Europa»

Ion Iliescu riceve l'investitura ufficiale come presidente della nuova Repubblica romena. Promette di essere elemento di «equilibrio e moderazione» per una riconciliazione di tutte le forze impegnate nel passaggio alla democrazia. L'opposizione valuta positivamente il discorso, ma respinge l'interpretazione data ai gravi incidenti dei giorni scorsi. A Petre Roman l'incarico di formare il governo.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

BUCAREST. Unico fra le autorità venute al banco della presidenza, Radu Campeanu non applaude l'inizio né la fine del discorso di Iliescu. Ma quando il Capo di Stato si alza per salutarlo, la stretta di mano tra i due avversari è lunga e accompagnata da sorrisi. «Lei ha detto parole che potevano essere le mie – afferma il leader del Partito nazional liberale, vicepresidente del Senato –. Ma sull'interpretazione delle violenze a Bucarest la settimana scorsa tra noi rimangono importanti differenze». Stesso giudizio esprime alla stampa Ion Ratiu, capo dei nazional contadini: «Dopo questo discorso voglio credere nella buona fede di Iliescu e concedergli un'altra chance».

Sono proprio le violenze di mercoledì e giovedì scorso ad avere imposto il rinvio a ieri della cerimonia di insediamento inizialmente prevista per venerdì scorso. E a far si che essa si svolga in un clima di stato d'assedio. Un triplo cordone di sicurezza circonda l'Atheneum Roman sin dalle prime ore del mattino: agenti in divisa azzurrina, militari in uniforme verde, reparti della polizia militare in tuta mimetica. Le ferite aperte nella società sono troppo fresche perchè la rivolta del 13 giugno e la repressione del 14 non occupino largo spazio nel discorso che Iliescu rivolge alle Camere nunite nella grande sala circolare adorna di affreschi storici: dalla conquista romana sino al Re Carol, padre di quel Michele che ha chiesto invano il permesso di tornare dall'esilio.

«Un'azione premeditata, organizzata e coordinata da parte di gruppi estremisti minoritari con un disegno destabilizzatore». Così Iliescu fotografa la sommossa degli attacchi a edifici pubblici. Concede, ed è la prima volta da parte sua, benché il premier Petre Roman l'abbia preceduto nell'ammissione, che l'intervento dei minatori fu macchiato da «eccessi, violazioni di varie sedi di associazioni partiti e case, molestie a cittadini innocenti». E si giustifica dicendo che l'appello ai civili fu reso necessario dalla «lentezza nella reazione delle forze dell'ordine, e nel coordinamento tra polizia e armata».

Iliescu sa che la caccia all'uomo scatenata dai minatori nelle vie di Bucarest ha deturpato l'immagine internazionale del suo governo e ha spinto l'Occidente a sospendergli quella patente democratica che gli aveva rilasciato dopo il voto del 20 maggio. Spera in un ripensamento, perché «il rinnovamento della Romania è inconcepibile al di fuori di un collegamento sempre più ampio con i paesi di tradizione democratica». Ma intanto deve incassare assieme alla presenza degli ambasciatori dei paesi Cee, la significativa assenza dalla sala del rappresentante degli Stati Uniti. «Un'assenza che provoca dispiacere – commenta il ministro degli Esteri uscente Sergiu Celac, interpellato tra il pubblico –. Per ripristinare la nostra credibilità ora dovremo lavorare sodo, dimostrare coi fatti e non con le parole ciò che vogliamo essere». Riagganciarsi all'Europa per rompere definitivamente i ponti con il passato – continua Iliescu –. «La Romania è stata, è, e sarà un paese europeo di matrice latina e riafferma oggi la totale adesione ai valori della civiltà europea». L'atto di Helsinki, la conferenza sulla sicurezza e cooperazione in Europa devono essere le fondamenta su cui costruire il nuovo ordinamento europeo.

Uscendo dall'Atheneum, il popolarissimo attore Ion Caramitru che nel disciolto Consiglio provvisorio di unità nazionale era vicepresidente, ironizza sull'orazione di Iliescu: «Come uomo di palcoscenico direi che nel ruolo di presidente avrei recitato coroscendo la parte a memoria». Un discorso retorico quello di Iliescu? «No, stò scherzando. Direi piuttosto che ha parlato molto di economia (mercato, privatizzazioni, concorrenza, ammodernamento tecnologico) ma la sua descrizione dei problemi sociali non ne riflette la drammaticità».

Quasi a suggellarne le parole, dalla piccola folla di gente semplice che li accanto invoca il nome di Iliescu, si stacca una donna e apostrofa Caramitru: «Parla con noi, parla con il popolo. Lascia perdere i giornalisti bugiardi».

Intanto Roman Petre è già promosso sul campo. Terminando il discorso, Iliescu gli ha confermato l'incarico di primo ministro. Nei prossimi giorni Roman presenterà alla Camera la lista dei ministri. Non si prevedono molte varianti rispetto al team già all'opera. Ne potrebbero soffrire altrimenti gli equilibri interni a un gruppo di potere che, malgrado la vittoria elettorale del Fronte di salvezza nazionale e quella personale di Iliescu, resta da compattare. Soprattutto rimangono da ancorare saldamente alla democrazia le istituzioni (armata, polizia, servizi informativi, burocrazia) in cui esso si articola. Fondamentale sarà la stesura della nuova Costituzione, cui le Camere si dedicheranno nei prossimi due anni.

I principi essenziali tratteggiati da Iliescu stesso sono chiari: «Separazione e bilanciamento tra i poteri dello Stato, pluralismo, rispetto dei diritti e delle libertà civili, eliminazione di ogni possibilità di concentrazione del potere nelle mani di una persona o di un raggruppamento politico».

Il viaggio attraverso la democrazia è appena iniziato in Romania. Il rischio di arretramenti e deviazioni permane, vivo e concreto. Poiché, sono parole di Iliescu, «il vecchio sistema ci ha lasciato in eredità il potere assoluto dello Stato, la gerarchizzazione rigida di tutte le strutture, e ciò ha provocato la perversione generalizzata dei rapporti sociali, la corruzione delle coscienze, il degrado etico. La fibra morale della nostra società è profondamente intaccata, esiste un terreno propizio alla proliferazione di nuove forme di corruzione e alienazione».


Iliescu e il premier Roman alla cerimonia di investitura.

Stati Uniti
Al via conferenza sull'aids

SAN FRANCISCO Un corteo di migliaia di attivisti gay, arrivati da ogni parte degli Stati Uniti, che protestano contro «la completa mancanza di una politica governativa». Un'organizzazione, l'«Act up» che ha pronto un piano di «disturbo», l' azionerà con mezzi tecnologici sofisticatissimi (è costato quasi 50 milioni di lire). Una manifestazione sotto la sede dell' «Immigration and naturalization service (Ins) contro la legge dell'87 che vieta l'accesso in Usa ai sieropositivi. Otto attivisti arrestati perchè hanno tentato di forzare un cordone della polizia. Eppoi il boicottaggio dichiarato di 100 organizzazioni internazionali, tra cui la Croce rossa e la delegazione italiana, indignate per questa legge. Il primo giorno della sesta conferenza internazionale sull'Aids («Dalla scienza alla politica») si è aperto all'insegna delle proteste e delle voci «contro», dei «no alle discriminazioni», mentre dentro il «Marriot hotel» di San Francisco, dove si terrà parte del meeting, si aprono i lavori e s'avvia la passerella degli scienziati.

Sono arrivati oltre dodicimila ricercatori. I lavori consegnatial comitato organizzatore sono quasi cinquemila. Più di cento stand sono stati allestiti, alla vigilia, da organizzazioni assistenziali, associazioni, enti ospedalieri e universitari. Mentre le associazioni che difendono i diritti degli omosessuali, quelle dei malati, dei parenti, del personale ospedaliero hanno seminato migliaia di manifesti e depliant fin dalla vigilia della conferenza.

L'appuntamento di quest'anno mostra, dunque,un profilo che farà discutere. Non solo le proteste, anche questo fitto calendario fa tremare gli addetti ai lavori: perchè, come è già successo a Montreal, tanta messe potrà far disperdere il confronto, portato su troppi temi e dunque con scarse possibilità di approfondimento. L'intenzione degli organizzatori peraltro era chiara: gli aspetti scientifici finiranno in secondo piano, mentre il primo sarà occupato dai risvolti politici e sociali della malattia, così come recita il tema della sesta conferenza. L'attenzione si sposterà sui problemi dell'evoluzione della malattia e della rapida crescita del numero dei sieropositivi e dei malati, sulle strutture di assistenza medica e sociale in ogni paese. Questo anche per l'assenza di decisivi progressi nella ricerca dei vaccini e di cure efficaci. È sul fronte delle terapie che s'annunciano dati e risultati ufficiali.S'attendono quelli sulla somministrazione di Atz anche ai sieropositivi asintomatici. Quelli:, trapelati nelle ultime settimane, sugli ottimi risultati ottenuti con l'ipertemia, il riscaldamento del sangue dei pazienti fino a 44 gradi, che riporta il malato a sieronegativo. Infine la verifica dell'ultima scoperta del virologo francese Luc Montagnier: il virus dell'aids sarebbe «aiutato» da un microorganismo che è possibile combattere con antibiotici della famiglia delle tetracicline.


George Bush

L'annuncio di Bush ieri sera «Il dialogo è sospeso, siamo pronti a riprenderlo se puniscono Abul Abbas»

Per i palestinesi dei territori è «un regalo a Shamir» che causerà grave tensione Arafat riunisce l'esecutivo

Washington rompe con l'Olp per il fallito raid a Tel Aviv

Il presidente Bush ha deciso di «congelare» il dialogo fra gli Stati Uniti e l'Olp, cedendo di fatto alle insistenti sollecitazioni di Israele. Motivo formale della gravissima decisione la mancata esplicita condanna da parte dell'Olp del fallito raid del 30 maggio a Tel Aviv e la mancata punizione di Abul Abbas. Per i palestinesi dei territori si tratta di «un regalo al governo di destra diretto da Shamir».

GIANCARLO LANNUTTI

«Sulla base di una raccomandazione del segretario di Stato James Baker ho deciso di sospendere il dialogo con l'Olp in attesa di una loro risposta soddisfacente sui passi presi per risolvere i problemi associati con recenti atti di terrorismo»: con queste laconiche parole il presidente Bush ha annunciato il «congelamento» dei rapporti avviati un anno e mezzo fa con l'organizzazione diretta da Yasser Arafat. Per una coincidenza solo in parte casuale (ieri scadeva il termine assegnato da Bush per la «punizione» di Abul Abbas) l'annuncio è venuto mentre l'esecutivo dell'Olp era in riunione a Baghdad sotto la presidenza dello stesso Arafat.Riconoscendo che la sua decisione «potrà dispiacere ad alcuni tra i più forti alleati degli Stati Uniti e ai Paesi arabi moderati», Bush ha detto che il suo governo è «pronto a tornare al tavolo del dialogo» se l'Olp «prenderà le misure necessarie». Ha infine valutato positivamente i diciotto mesi di dialogo ed ha auspicato che comunque «il processo di pace vada avanti come previsto»; ma non si vede proprio come ciò possa accadere nella situazione attuale.

Nei territori occupati l'annuncio - ha detto il prof. Sari Nusseibeh - «non ha destato sorpresa» e conferma che gli Usa «non sono interessati al processo di pace». Per il giornalista Hanna Siniora si tratta di «un regalo degli Usa al nuovo governo di destra», regalo che provocherà «gravissima tensione in Medio Oriente».

Il giudizio dei palestinesi non sorprende. Israele reclamava la rottura del dialogo fra Usa e Olp fin dal suo inizio nel dicembre 1988, all'indomani del discorso di Yasser Arafat dinanzi all'Assemblea generale dell'Onu a Ginevra e mentre era in carica il governo di unità nazionale Shamir-Peres. Washington ha sempre respinto la pretesa del governo israeliano, tanto più dopo il rifiuto del «piano Baker» da parte di Shamir alla fine dello scorso anno; anche se va detto che gli incontri di Tunisi fra i dirigenti dell'Olp e l'ambasciatore americano Pelletreau non sono mai andati al di là di uno scambio formale di opinioni, il che ha suscitato a più riprese espressioni di malcontento da parte palestinese. Il fatto che quel che Israele chiedeva da oltre un anno e mezzo lo ottenga proprio adesso, a meno di due settimane dalla formazione di un governo sostenuto dal voto determinante della estrema destra annessionista, rappresenta di fatto un incoraggiamento a quanti - a cominciare dallo stesso Shamir - nascondono dietro il rifiuto al dialogo, diretto o indiretto, con l'Olp la volontà di chiudere la strada ad una soluzione di pace che abbia i palestinesi come suoi protagonisti.

Nè vale a cambiare questo stato di cose il motivo addotto da Bush per giustificare la sua decisione, vale a dire la mancata condanna da parte di Arafat del fallito raid degli uomini di Abul Abbas a Tel Aviv o addirittura la mancata espulsione dello stesso Abul Abbas dall'esecutivo dell'organizzazione palestinese. Proprio per venire incontro alle sollecitazioni di Washington l'Olp ha formalmente ribadito la settimana scorsa la condanna di qualsiasi attacco contro i civili, pur senza nominare espressamente il raid a Tel Aviv. Arafat non poteva fare di più senza convocare il Consiglio nazionale palestinese, l'unico che - avendolo eletto - può espellere o sospendere Abul Abbas; ma convocare oggi il Cnp, nella tragica situazione creata nei territori occupati dalla intransigenza israeliana, dalle oscure prospettive apertesi con la creazione del governo di destra e dalla incapacità (o non volontà) degli Stati Uniti di spingere Israele alla trattativa, significherebbe rimettere in discussione quella «strategia del negoziato» sulla quale Arafat era riuscito a portare l'insieme del movimento palestinese ma alla quale dall'altra parte si è risposto rendendo sempre più alto il muro dei «no». Tanto più che se Arafat non è in grado di bloccare le iniziative di Abul Abbas, non si deve dimenticare che Shamir i suoi Abul Abbas li ha addirittura nella compagine governativa: gente come gli ex-generali Eytan e Zeevi che propugnano, nella migliore delle ipotesi, l'annessione dei territori e la espulsione in massa dei palestinesi.


Nelson Mandela, leader dell'African national congress

Trionfo di folla per il leader Anc La prossima settimana da Bush

New York in festa accoglie Mandela da presidente

ATTILIO MORO

NEW YORK. Quando ieri mattina alle 11,30 è sbarcato all'aeroporto Kennedy, Mandela aveva al collo un fazzoletto con i colori dell'African National Congress. Sono gli stessi colori – giallo e verde – che da ieri notte illuminano l'Empire State Building, l'edificio più rappresentativo di New York. Ad attenderlo ai piedi della scaletta c'erano Dave Dinkins, il primo sindaco nero della città con Mario Cuomo, governatore dello Stato di New York, Harry Belafonte, Jessie Jackson e i leader dei movimenti per i diritti civili. «È un grande privilegio per me dare il benvenuto a lei e alla signora Mandela – gli ha detto Mario Cuomo – la vostra presenza ci onora». Dinkins lo ha abbracciato calorosamente più volte. Mandela non è un capo di Stato, ma New York lo accoglie con tutti gli onori dovuti a un capo di Stato, tappeto rosso compreso. Una folla immensa si era radunata sin dalle prime ore del mattino per attendere il suo passaggio sulla Broadway. Lungo il percorso un esercito di dodicimila poliziotti. Una lunga attesa e un grande spettacolo con sfilate di majorette, di gruppi di ballerini neri, e grande sventolio di bandiere americane e dell'Anc.

«Mandela ha aspettato ventisette anni, e non ci dispiace affatto aspettarlo per qualche ora», ha detto uno dei tanti in attesa sotto un sole cocente come neanche in agosto. «Siamo qui per incoraggiarlo a continuare la sua lotta per la libertà del popolo nero nel mondo», dice una donna con un grande ritratto di Mandela. Col passare delle ore la folla si infittisce. È certamente la manifestazione più importante di questi ultimi anni. La cosa non stupisce: Mandela è il simbolo dell'aspirazione della coscienza collettiva newyorkese ad una armonica società interraziale, duramente messa alla prova in questi ultimi mesi dal montare delle tensioni tra gruppi etnici contrapposti. Anche per questo Dinkins lo ha accolto «come un fratello». Quando finalmente alle 15 compare in fondo alla Broadway il corteo di Mandela, la folla esplode. Mandela saluta dall'enorme gabbia protetta dai vetri antiproiettili e la folla lo applaude entusiasta.

Tra New York e Mandela c'è un antico legame. È forse questa l'unica grande città al mondo ad avere un «Nelson and Winnie Mandela corner», una piazzetta all'angolo tra la 42ª strada e la 2ª avenue. Fu il sindaco Koch a chiamarla così nell'84. Quello stesso anno – prima quindi che lo facesse il governo federale – la città di New York adottò le prime sanzioni contro il Sudafrica: da allora una disposizione comunale vieta ai dirigenti degli uffici amministrativi della città di concludere accordi con le aziende che intrattengono rapporti di affari con il Sudafrica. Mandela è venuto a chiedere – come del resto ha già fatto in Europa e in Canada – che gli Usa mantengano la pressione delle sanzioni economiche sul Sudafrica. Mentre Mandela veniva ricevuto da Dinkins, ad Atlanta Bush in una conferenza stampa ribadiva la sua intenzione di non revocare le sanzioni anti-apartheid.

«È una situazione molto delicata – ha detto ieri Bush – da una parte saluto con soddisfazione i passi avanti fatti recentemente da De Klerk; questi passi avanti vanno incoraggiati, ma non fino al punto di revocare le sanzioni». La settima prossima Bush vedrà Mandela. Intanto sempre ieri si è levata l'unica voce di dissenso nei confronti di Mandela: èquella del rabbino Abraham Weiss, che ha rimproverato al leader sudafricano l'abbraccio con Arafat.

Cheney annuncia riduzioni

La Difesa Usa «taglia» Meno spese e soldati

Il segretario di Stato alla Difesa ha presentato al Congresso un nuovo progetto di massima per ridurre del 25 per cento le forze militari Usa. Meno divisioni, meno armamenti, meno truppe. L'esercito passerebbe in 5 anni da 744mila e 520mila effettivi, la marina da 591mila a 501mila, l'aviazione da 545mila a 466mila, mentre i marines scenderebbero da 197mila a 148mila. Riserve dei democratici.

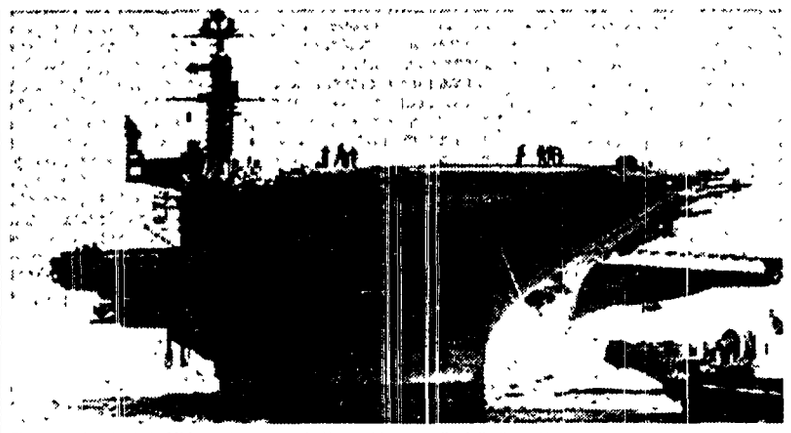
DAL NOSTRO INVIATO
MARCO SAPPINO

NEW YORK. Un taglio alle spese militari del 10 per cento e la riduzione di un quarto delle forze armate americane – esercito, aviazione e marina – in cinque anni. E' il piano illustrato, nelle sue linee generali, dal segretario di Stato alla Difesa David Cheney, martedì al Congresso. Ma mentre il primo obiettivo promesso non si discosta troppo dalle precedenti posizioni del Pentagono, il secondo rappresenta una parziale novità. Il progetto naturalmente rispecchia il quadro della distensione Est-Ovest alla luce del recente summit Bush-Gorbaciov, e si spiega anche con le difficoltà di 'budget] della Difesa Usa visto il deficit federale. Ad ogni modo, il disegno che ora Cheney estrae dalla tasca comporta una diminuzione delle forze terrestri ed aeree in Europa. Il risparmio previsto per il bilancio degli Stati Uniti è di 1,3 miliardi di dollari da qui al '95: non è quanto chiedevano i democratici, ma il passo dell'amministrazione – per il *New York Times* – è un segnale di possibile riavvicinamento tra Casa Bianca e Congresso sul futuro dell'assetto militare degli Usa.

«Le riduzioni proposte non implicano alcun danno per la sicurezza dell'America se recederà ancora la minaccia militare sovietica», dice il segretario di Stato. Avvertendo subito che il piano tratteggiato presuppone la rapida ratifica con Mosca dei trattati – ancora da negoziare – che devono tagliare le forze convenzionali e le armi strategiche. Su questo «sentiero» gli Stati Uniti assicurano di volersi muovere «speditamente», pur se resta incerto come si arriverà alla riduzione del 25 per cento.

Che cosa ha promesso Cheney in concreto? I vertici militari Usa avevano già accettato di passare dalle attuali 18 divisioni dell'Esercito a 14, per un totale di 580 mila uomini, entro il '97; il segretario di Stato ha proposto l'altro ieri al Congresso di scendere a 12 divisioni e a 520 mila soldati. L'Aviazione voleva ridurre le squadriglie di aerei tattici da 38 a 28; Cheney pensa di tagliarle a 25, ciascuna con 72 aviogetti. Riduzioni minori per la Marina: da 14 a 12 portaerei (come vogliono gli alti gradi), da 549 a 455 navi (anziché 488). Per gli armamenti nucleari, i grafici che Cheney ha mostrato al Congresso danno questi parametri tra obiettivi indicati per il '95 e livelli odierni: 500 missili strategici intercontinentali di terra, cioé 450 in meno del previsto; 480 missili sottomarini *Poseidon* e *Trident*, invece di 576. Ed ecco i tagli alle divisioni: da 32 a 22 per le forze terrestri, da 21 a 17 per le squadre di bombardieri strategici, da 15 a 13 per le navi da combattimento.

Moderata soddisfazione ma anche critiche e riserve dal Partito Democratico. Questo abbozzo di piano Cheney è l'«embrione di una novità», a parere di Les Aspin che guida alla Camera la commissione forze armate. Ma ampi settori del Congresso reclamano un maggiore taglio alle spese militari: il 10 per cento non basta, meglio tra il 18 e il 27. Cheney, però, mette nel conto fondi per il sistema di difesa antimissile, l'ammodernamento strategico nucleare e convenzionale, la ricerca di nuove armi. Quello che esce dalla porta, rientrerebbe dalla finestra.


Fiamme a bordo della Midway, la portaerei più vecchia, orgoglio della flotta Usa

Fiamme sulla Midway Atomiche a bordo?

TOKYO. Fuoco a bordo della *Midway* la portaerei più vecchia che è l'orgoglio e la bandiera della flotta Usa. Prima un incendio e poi due esplosioni a bordo, quando si trovava a circa 125 miglia al largo di Tokyo, nell'Oceano Pacifico. A mezzogiorno di ieri, ora locale, uno squarcio ha devastato la nave provocando un'avaria in magazzino, quattro coperte al di sotto della piattaforma di lancio. Secondo il portavoce della marina degli Stati Uniti, Gary Gunderson, un marinaio è dato per disperso e altri 16 sono feriti.

È rimasta danneggiata l'attrezzatura d'emergenza per contrastare le fiamme e tamponare la falla nello scafo. La *Midway* riparerà ora nel porto di Yokosuka solo se sarà garantita la sicurezza della popolazione. L'incendio – secondo il Pentagono – è stato circoscritto, ma nella notte ancora non era stato spento e i marinai non erano riusciti ad avvicinarsi al punto dove si sono sviluppate le fiamme. Si sta cercando di penetrare da sotto nel magazzino

La marina americana non ha voluto né confermare né smentire la presenza di armi nucleari sulla *Midway*. Non si conoscono ancora le cause dell'incendio e delle successive esplosioni. Altrettanto ignota la destinazione della portaerei al momento dell'incidente. La *Midway*, che fu varata 45 anni fa e può trasportare 75 aviogetti, è stata al centro di recenti polemiche proprio in Giappone, visto il divieto in quel Paese di ospitare armamenti nucleari. Il guasto, che ha danneggiato una delle due piste di lancio, potrà adesso comportare la cancellazione delle esercitazioni. Nove dei 16 feriti, uno è in gravi condizioni, sono ricoverati in un ospedale di Tokyo. Il 19 aprile dello scorso anno, 47 persone morirono per un'esplosione sulla nave da guerra *Iowa*. L'inchiesta della marina attribuì il disastro al suicidio di un marinaio, geloso di un commilitone. Ma analisi scientifiche hanno poi sollevato seri dubbi sulla versione dei militari.

Spagna
Il principe ereditario ama Isabel

MADRID. Re Carlos e la regina Sofia hanno preso atto che il principe Felipe, erede al trono di Spagna, è innamorato. Non intendono quindi frapporre alcun ostacolo tra lui e Isabel Sartorius, una giovane aristocratica. Il rapporto tra Felipe e Isabel, secondo quanto pubblica «Diario 16», il rapporto tra i due giovani è accettato con naturalezza dalla famiglia reale anche se per il momento non viene considerato un fidanzamento.

Il principe ereditario, che oggi ha 22 anni, nel passato ha avuto diverse «cotte», tra l'altro per Natalia di Prussia, figlia minore degli Hohenzollern e per Victoria Carvajal, amica delle sue sorelle, principesse Elena e Cristina. Felipe e Isabel si erano conosciuti l'estate scorsa a Palma di Majorca. La ragazza studia scienze politiche a Madrid, ha i capelli rossi e gli occhi chiari. Ha dichiarato di volerentrare in diplomazia.


Helmut Kohl

Oggi o domani i due Parlamenti approveranno una risoluzione che riconosce l'«inviolabilità» dei confini

Bonn e Berlino «fanno pace» con la Polonia

Tra oggi e domani il Bundestag e la Camera del popolo della Rdt approveranno una risoluzione che riconosce il carattere «definitivo e inviolabile» dei confini polacchi sull'Oder-Neisse. Un atto dovuto e insieme una premessa indispensabile per costruire la fiducia dell'opinione pubblica internazionale,ma al quale la Cdu e il cancelliere Kohl avevano a lungo resistito.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Un altro passo, un'altra scadenza obbligata sulla strada dell'unificazione tedesca. I parlamenti delle due Germanie, tra oggi e domani, dovrebbero approvare una risoluzione con cui, negli stessi termini, affermeranno «l'intangibilità» dei confini polacchi «attualmente esistenti» e un «riconoscimento incondizionato della sovranità e della integrità territoriale della Polonia». La risoluzione verrà poi consegnata al governo di Varsavia con l'assicurazione che, dopo la costituzione dello stato unitario tedesco, verrà sottoscritto un vero e proprio trattato. Il quale non dovrebbe limitarsi a regolare definitivamente il contenzioso sui territori dell'ex Reich tedesco passati dopo la seconda guerra mondiale alla Polonia (Slesia, Pomerania e Prussia orientale, una parte della quale attualmente fa parte dell'Urss), ma costituire la base politico-giuridica della «riconciliazione» storica tra i due paesi e i due popoli. Il testo del documento è stato messo a punto, ieri, in una riunione della «Commissione Germania», in cui sono rappresentati parlamentari di tutti e due gli stati tedeschi. Sempre ieri, a Bonn, si sono riuniti anche gli esperti della conferenza «due più quattro» (le due Germanie più le quattro potenze vincitrici della seconda guerra mondiale) per preparare la seconda sessione ministeriale che si terrà domani a Berlino est. Sulle prospettive dell'appuntamento di domani regna un cauto ottimismo. Gli esperti avrebbero compiuto qualche progresso soprattutto per quanto riguarda la liquidazione dei «diritti speciali» che le potenze «garanti» mantengono ancora sulla Germania e su Berlino. Anche sulla questione della collocazione internazionale del nascituro stato unitario tedesco ci sarebbero, secondo fonti di Bonn, «interessanti segnali di movimento», pur se la prospettiva di un vero e proprio compromesso appare ancora improbabile. Inoltre, la dichiarazione sui confini polacchi elimina dal tavolo negoziale un contenzioso delicatissimo: è probabile che già domani i ministri degli Esteri dei «sei» formulino l'invito a Varsavia a partecipare alla prossima (o alle prossime) sessioni quando verrà affrontata, anche in sede di conferenza, la questione dei confini.

Tra oggi e domani, dunque, i parlamenti delle due Germanie metteranno la parola fine su una vicenda che è aperta da 45 anni e che ha segnato profondamente la storia politica della Repubblica federale e dei suoi rapporti con la comunità internazionale. Bonn, infatti, si era sempre rifiutata di riconoscere la sovranità polacca sui territori dell'ex Grande Reich al di là della linea Oder-Neisse, assegnati, alla fine della guerra, in «amministrazione» alla Polonia. Fino alla definizione di un trattato di pace, che avrebbe potuto essere firmato solo da una Germania riunificata, la Pomerania, la Slesia e la Prussia orientale, secondo la posizione del governo federale, andavano considerate parte integrante di una entità statale ancora esistente sotto il profilo giuridico: il Reich nei suoi confini del 1937, quelli precedenti, cioè, al trattato di Monaco con cui la Germania di Hitler aveva ottenuto anche una parte della Cecoslovacchia, il territorio dei Sudeti. Soltanto quest ultima acquisizione, secondo i giuristi federali, doveva essere considerata «illegittima». La pretesa di Bonn è stata sempre contestata, anche da parte degli stessi alleati occidentali, non solo per gli evidenti pericoli insiti nella prospettiva di una revisione dei confini nsciti dalla seconda guerra mondiale, ma anche perché storicamente molto discutibile. Gran parte dei territori orientali del Reich, infatti, erano stati strappati con la guerra o con la colonizzazione forzata alle popolazioni slave che li abitavano originariamente (si pensi che fino al XV secolo la stessa regione di Berlino era prevalentemente abitata dagli slavi). La loro attribuzione alla Polonia, dunque, era un atto di riparazione non solo per le perdite territoriali subite dalla Polonia stessa a est a beneficio dell'Urss, ma anche per le aggressioni subite prima da parte della Prussia e poi della Germania e culminate nelle terribili persecuzioni durante la seconda guerra mondiale, quando, fra l'altro, centinaia di migliaia di famiglie coltivatrici polacche furono sterminate o deportate per far posto ai coloni germanici.

Mentre la Rdt aveva riconosciuto il confine sull'Oder-Neisse già nel 1950 e mentre i governi a guida socialdemocratica di Bonn avevano di fatto lasciato cadere le rivendicazioni avviando la normalizzazione con Varsavia, sancita dallo storico trattato firmato da Brandt nel 70, la Cdu e la Csu avevano sempre mantenuto le proprie posizioni. E non solo per ragioni di principio, ma anche per un calcolo politico: per il peso che nella politica federale, e soprattutto nei partiti dc, hanno sempre esercitato le varie associazioni dei profughi dai territori dell'est. Facendo leva sulle amarezze (in qualche caso comprensibili) e sulle illusioni diffuse tra molti dei tedeschi espulsi alla fine della guerra dalle regioni passate alla Polonia, all'Urss e alla Cecoslovacchia, queste associazioni hanno giocato un ruolo di primo piano nella politica federale. Fino a un passato recentissimo. Ancora qualche mese fa il cancelliere Kohl, pur messo alle strette da tutta l'opinione pubblica internazionale, compresi gli americani, rifiutava testardamente di considerare i diritti dei polacchi e si dedicava a un indecoroso balletto di ambiguità e di dico-e-non-dico, fino alla richiesta grottesca di mercanteggiare il riconoscimento dei confini con la «rinuncia» di Varsavia alle riparazioni di guerra (cui i polacchi hanno già rinunciato nel 50, pur restando aperto il problema dei risarcimenti alle vittime dell'occupazione nazista) o con «garanzie» per la minoranza linguistica tedesca ancora esistente in territorio polacco già regolate da un trattato firmato, con il premier polacco, dallo stesso Kohl.

La decisione di accettare, finalmente, la dichiarazion sui confini rappresenta, dunque, una svolta. Sulla quale, però, non manca qualche ombra. Da quanto si è saputo di una riunione del gruppo parlamentare Cdu-Csu che si è tenuta martedì, risulta non solo che una trentina di deputati dc hanno annunciato di rifiutare il voto sulla risoluzione, ma anche che il cancelliere ha pronunciato un discorso ancora una volta ambiguo e opportunistico. Dobbiamo votare, avrebbe detto Kohl, facendo un «sacrificio», solo perché altrimenti rischia di bloccarsi il negoziato internazionale sull'unificazione e perché «ce lo chiedono gli americani». Insomma, non un filo di consapevolezza del significato storico, politico e morale della riconciliazione con un popolo verso il quale la Germania ha colpe che nessuno dovrebbe avere il diritto di «dimenticare».

Borsa
−0,18%
Indice
Mib 1106
(+10,6 dal
2-1-1990)

Lira
Conquista
posizioni
su tutte
le divise
dello Sme

Dollaro
Conferma
le quotazioni
(1.230,90 lire)
Il marco
ripiega

Il ministro del Tesoro Carli alla Camera: «Tutto regolare nello scambio dei titoli» Molti acquisti dall'estero. L'uno per cento dell'istituto in mano a 5 operatori londinesi

Sulla vicenda interviene anche Fracanzani che rende noti convenzione e patto di sindacato con le Bin. Le banche dell'Iri invitate a stringere maggiori sinergie

«Nessuna scalata a Mediobanca»

Non c'è stata alcuna scalata a Mediobanca, il rialzo del titolo ed il volume di scambi non presentano nulla di anomalo: Il ministro del Tesoro Carli nega l'assalto a via Filodrammatici. Ma rende noto che ci sono stati molti acquisti dall'estero. A Londra 5 operatori hanno l'1% del capitale. Fracanzani invita le tre banche dell'Iri ad aumentare le sinergie. Cambierà la convenzione?

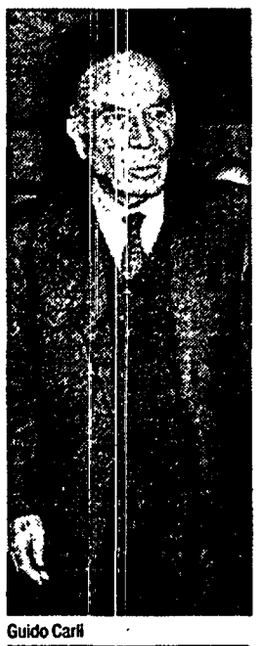
GILDO CAMPESATO

ROMA «Dall'andamento del titolo un rastrellamento delle azioni Mediobanca o un tentativo di scalata appare poco probabile»: parlando ieri alla commissione Finanze della Camera il ministro del Tesoro Carli ha smentito le voci secondo cui sarebbero iniziate le grandi manovre per modificare gli equilibri societari di via Filodrammatici. Pur se l'espressione «poco probabile» lascia la porta aperta anche ad *ipotesi differenti*, tuttavia il ministro del Tesoro sembra certo che i massicci acquisti di titoli Mediobanca e l'impennata del valore delle azioni non presentano nessuna anomalia,ma costituiscono semplicemente l'andamento fisiologico di una blue chip molto apprezzata dal mercato per la sua redditività.

Tuttavia, Carli ammette che le «voci» hanno certamente contribuito a rafforzare l'interesse attorno al titolo. In particolare, le «notizie relative ai cambiamenti degli assetti proprietari di Pirelli, Gim, Burgo, Generali hanno spinto più di qualcuno ad interessarsi del titolo di via Filodrammatici. Come dire che nella cassaforte dell'istituto di Cuccia c'è chi ha pensato di trovare la chiave per aprire altre porte, o magari ha ritenuto di accumulare munizioni in vista della guerra per i nuovi assetti del capitalismo italiano. Cartucce da usare in proprio o da cedere al miglior offerente. Inoltre, anche se non c'è stata scalata «le insistenti voci di acquisto dall'estero» e «le ipotesi di un diverso assetto della compagine azionaria della società» hanno convinto molti operatori ad acquistare. Per Carli, insomma, le «voci» hanno destato l'interesse sul titolo. Ma potrebbe anche essere che l'interesse sul titolo abbia destato le voci *alimentando la spirale*.

Ma perchè Carli è così netto nell'escludere la scalata? Il ministro del Tesoro parte dalla constatazione che tra il 2 gennaio ed il 15 giugno il titolo Mediobanca è salito del 17,6% a fronte di un incremento medio del mercato del 10,6%. Tanto? Non più di alti titoli sulla cresta dell'onda, risponde Carli. Comunque si tratta di una performance inferiore a quella dello scorso anno quando Mediobanca salì del 36,4% contro il 15,8% del mercato. Sempre sino al 15 giugno sono passati di mano 40 milioni di azioni Mediobanca, l'11,8% del capitale sociale (circa il 24% del flottante sul mercato). Molto? «In linea con gli scambi registrati nei primi sei mesi del 1989» risponde Carli.

Chi ha comprato le azioni? Una quantità di operatori o pochi raider? Per rispondere Carli è costretto a ricorrere ad un campione di circa 10 milioni di titoli trattati dagli otto agenti di cambio più attivi (ovviamente il fuori Borsa rimane un mistero totale). Da tale indagine emerge «una massiccia presenza di operatori esteri, prevalentemente provenienti dalla piazza di Londra». E proprio a Londra «cinque operatori hanno acquistato complessivamente circa il 10% di quanto trattato in Borsa, cioè poco più dell'1% del capitale sociale di Mediobanca». Non si tratta di bruscolini. Per conto di chi hanno comprato? Forse per costituire la loro posizione sul titolo che soltanto dai primi di giugno è trattato al Seaq, suppone Carli. Che però ammette che la destinazione finale degli acquisti esteri «sfugge ad ogni ulteriore possibilità di indagine». Dagli accertamenti fatti dal Commissario di Borsa di Milano emerge comunque «una scarsa concentrazione di acquisti per ogni singolo intermediario». Ma anche Bonomi, quando gli scalarono la Bi Invest, si diceva felice perchè il suo titolo veniva appetito da molti differenti operatori...


Guido Carli

Scalata a parte, l'audizione parlamentare di ieri era attesa anche per l'intervento del ministro delle Partecipazioni Statali Fracanzani che ha smentito seccamente le voci di un assalto a Mediobanca da parte delle tre Bin e che ha portato a conoscenza dei commissari come «atto di trasparenza» i testi della convenzione e del patto di sindacato tra Comit, Credit, BancoRoma e Mediobanca. Fracanzani ha voluto ribadire il suo buon diritto ad intervenire in materia: le banche pubbliche non sono «res nullius» ma devono essere sottoposte agli indirizzi e alla vigilanza della proprietà. Tuttavia, Fracanzani ha fatto proprie le spiegazioni dell'Iri secondo cui le commissioni richieste a Mediobanca per la raccolta ed i tassi di interesse sono «sostanzialmente» allineati col mercato. Un «sostanzialmente» che pare però un po' largo se è vero che Mediobanca gode di un vantaggio di almeno un punto e mezzo rispetto ai costi di raccolta dell'Imi.

Fracanzani ha inoltre rilevato che dal 1963, epoca della firma della convenzione, i tempi sono cambiati: le banche Iri devono far propri i criteri del mercato puntando all'efficienza e all'economicità. Un invito a cambiare la convenzione? Lo sapremo prestissimo: per evitare il rinnovo triennale automatico c'è tempo solo fino alla fine di giugno. Fracanzani è stato più esplicito è stato sulle sinergie tra le Bin. Devono collaborare di più anche unificando il parabancario, creando servizi comuni, andando insieme all'estero, razionalizzando la rete di sportelli Iri Italia. Su questo ci si attende dall'Iri «riscontri concreti a tempi brevi».



Oggi Necci si insedia alle Fs. Il governo vara la riforma?

Con tutta probabilità questa mattina il neoamministratore straordinario delle Fs, Lorenzo Necci (nella foto) , si insedierà a Villa Patrizi. L'ex presidente di Enimont ieri mattina ha avuto anche un colloquio informale con il ministro Bernini. E' prevedibile che tra i primi suoi appuntamenti ci saranno due incontri distinti con i sindacati e con i Cobas dei macchinisti Intanto, oggi il governo dovrebbe varare il testo definitivo di riforma delle Fs che dovrebbe essere integrato dalle osservazioni di un apposito comitato intermisteriale. Ma il condizionale in questi casi è d'obbligo viste le precedenti puntate di questa telenovela ferroviaria.

I Cobas minacciano nuovi scioperi ma si dividono sempre più

Raggiunta la tregua con i Cobas dei macchinisti chem, come si sa, hanno sospeso le agitazioni in seguito ad un incontro con il ministro Bernini ed in vista di quello che avranno con il commissario delle Fs, Necci, problemi rischiano di esplodere nel fronte dei Cobas del personale viaggiante. Questi ultimi ieri hanno minacciato uno sciopero senza preavviso entro il 28 giugno per protestare contro la mancata convocazione del coordinamento da parte di Bernini. I Cobas del personale viaggiante minacciano anche di non applicare i nuovi turni a partire dal 28 giugno.Dissensi nei confronti delle agitazioni improvvise ieri sono venuti da uno dei coordinatori dei Cobas dei capistazione, Michele Terrana. L'idea della formazione di un Supercobas ferroviario sembra sfumare.

Mondadori, oggi gli arbitri decidono La Cir tranquilla



I tre arbitri norninati per dirimere la controversia sulla validità o meno del contratto con il quale nel dicembre '88 i Formenton si impegnavano a cedere la loro partecipazione Amef alla Cir hanno concluso il loro lavoro. Oggi alle 15 consegneranno ai due contendenti il testo del lodo arbitrale Su alcune questioni hanno deciso all'unanimità, hanno rivelato ai giornalisti; su altre a maggioranza. Alla Cir (nella foto il presidente Carlo De Benedetti) ostentano la massima sicurezza, mentre nel fronte avverso già si mettono le mani avanti, avanzando il dubbio di una scorrettezza del collegio arbitrale, il quale avrebbe informalmente comunicato la propria decisione a una parte sola. E' solo un anticipo delle polemiche che inevitalbilmente scoppieranno oggi. Il lodo arbitrale è infatti inappellabile, e può essere impugnato solo per nullità.

Tesoro, asta marginale per 3000 miliardi di Cct.

Arriva l'asta marginale anche per i Cct. Il ministro Carli ha annunciato l'emissione per luglio di 3000 miliardi di Cct con il sistema di collocamento dell'asta marginale riferita al «diritto di sottoscrizione». Il nuovo sistema, annunciato da tempo, è stato inaugurato per evitare che gli operatori gonfino artificiosamente la domanda come è accaduto per le emissioni dei mesi scorsi, quando la Banca d'Italia fu inondata di richieste nettamente superiori alle reali esigenze del mercato. Il Tesoro ha anche deciso di emettere 5000 miliardi di Btp quadriennali per luglio ed una seconda tranche dei Btp settennali di giugno per 4000 miliardi

Autovox «commissariata» riottiene il marchio

La nuova Autovox ha riottenuto nei giorni scorsi il riutilizzo esclusivo del marchio. È stata una sentenza del tribunale di Roma ad accogliere la richiesta giunta dalla società (in amministrazione straordinaria dall'agosto dell' '88) per la tutela dei propri interessi contro l'Autovox Videosystem di Franco Cardinali che nell' '87 aveva ottenuto, attraverso vicende giudiziarie, l'utilizzo del marchio Autovox per prodotti audiovisivi importati dal Sud-est asiatico e commercializzati in Italia.

FRANCO BRIZZO

Bnl multata dagli Usa

La filiale di New York pagherà 10.000 dollari Ha «favorito» gli arabi

NEW YORK. Per le filiali americane della Bnl i guai non finiscono mai. Stavolta, comunque, sono meno seri di quelli che si abbatterono sulla «serie» di Atlanta. Ora ad essere di scena è la Bnl di New York che dovrà sborsare 10.000 dollari (12 milioni di lire) per una multa inflittale dal dipartimento del commercio Usa. Forse più che la cifra è antipatica l'accusa, cioè quella di avere violato la legislazione antiboicottaggio americana, fornendo informazioni all'Oman e all'Arabia Saudita sui rapporti di un esportatore con Israele. Secondo le autorità americane, la Bnl avrebbe trasmesso ai due paesi arabi un certificato relativo ad una partita di legname esportata, attestando che i prodotti non erano originari o esportati da Israele e non contenevano materiali israeliani. La normativa americana proibisce alle aziende negli Stati uniti di fornire a terzi informazioni sulle relazioni commerciali riguardanti nazioni boicottate o persone incluse in una «lista nera». La legge Usa richiede anche alle aziende di informare immediatamente le autorità nel caso ricevano richieste di informazioni da parte di paesi che effettuano un boicottaggio. Queste norme si applicano a tutte le forme di embargo commerciale non sostenute dagli Stati uniti e dirette a nazioni amiche. E molti membri della lega araba sono accusati di boicottare le merci e i servizi da Israele.

La Bnl ha accettato di pagare la multa senza ammettere o negare gli addebiti. Carlo Vecchi, responsabile della filiale di New York, ha dichiarato che le violazioni sono state dovute «essenzialmente a inavvertenze» e che si è comunque trattato di una questione di dimensioni molto modeste.

Dura denuncia del dc Usellini, mentre nel governo monta la polemica

«Questa legge antitrust non s'ha da fare Così vogliono quelli delle lobby»

Bene che vada, della legge antitrust se ne parlerà a luglio. Un po' perché la settimana prossima la Camera sarà in vacanza, e soprattutto perché nella Dc e nel governo l'accordo sembra proprio impossibile da trovare. E intanto i nervi cominciano a saltare un po' a tutti. Carli è furioso (assicurano i liberali), il Pri anche. E il dc Usellini accusa: «Chi mi attacca lo fa per conto delle lobby».

RICCARDO LIGUORI

ROMA. La legge antitrust può attendere. Dopo le polemiche esplose all'interno della maggioranza sull'emendamento Carli-Battaglia, i tempi dell'approvazione del provvedimento, ed in particolare di quella parte che regola i rapporti tra banche e industrie, tornano ad allungarsi. Dopo il vertice di martedì scorso, infatti, appare sempre più difficile la ricomposizione dei contrasti in seno alla Dc e al governo. Uno stallo «indecente», commentano i comunisti Bellocchio e De Mattia: «La Democrazia cristiana non può pensare di poter stare sia con chi vuole l'autonomia del sistema bancario, sia con chi pretende di assoggettarlo ai grandi gruppi».

Il riferimento è alla spaccatura creatasi nel partito di maggioranza relativa tra i fautori del cosiddetto «vincolismo» (favorevoli cioè ad una normativa che limiti rigidamente la presenza delle imprese all'interno degli istituti di credito), e quanti invece ritengono che non vadano innalzati steccati eccessivi nei confronti del mondo industriale, tra i quali va per l'appunto annoverato il ministro del Tesoro Carli. La preoccupazione del Pci è soprattutto che dalla palude nella quale si è impantanato il decreto salti fuori alla fine una soluzione di compromesso, frutto di una negoziazione tra grandi imprese, lobby finanziarie e partiti, e che *in sostanza* anche la legge contro le concentrazioni monopolistiche finisca per diventare merce di scambio.

Un concetto ripreso, sia pure da un'ottica decisamente diversa rispetto a quella dei comunisti, anche dal responsabile economico del Pli, Beppe Facchetti, secondo il quale «è ormai chiaro che lo scontro sull'antitrust è strumentale a qualcosa che c'entra poco con il rapporto tra banche e imprese». Il fine è piuttosto quello di «allargare il terreno di confronto e di scambio su cui si sta giocando la partita della regolamentazione televisiva». La ricetta di Facchetti, beninteso, è la stessa del ministro del Tesoro, del quale i liberali «condividono pienamente il furore».

Ma se Carli è furibondo, cosa dire dei repubblicani? Proprio dal partito del ministro dell'Industria partono le bordate più feroci all'indirizzo dei dc Usellini (*relatore in commissione Finanze del provvedimento*) e Scotti: la Democrazia cristiana – scrive oggi *La Voce repubblicana* – non gradisce né la formula appoggiata da Carli, perché troppo liberista, né quella «rigida e antimercato» di Usellini, di questo passo non se ne verrà mai fuori, conclude il giornale del Pri, prima della ormai solita formula di rito riguardante le «conseguenze politiche» del caso. Da parte sua Scotti, non sembra scomporsi più di tanto. Contrariamente a quanto richiesto proprio dai repubblicani, la Dc non ha intenzione di presentare modifiche all'attuale stesura dello spinoso articolo 27, assicura Scotti, anche se pare che proprio in queste ore in casa Dc si stia lavorando all'elaborazione di «criteri più elastici» in materia di controlli.

Durissima al contrario la reazione di Usellini (sulla cui testa per la verità negli ultimi tempi ne sono piovute di tutti i colori, e non solo da parte dei repubblicani ma anche da Agnelli e dal ministro delle Finanze). Cosa è cambiato in questi ultimi tempi per provocare un dietro-front così clamoroso da parte di chi si era già pronunciato in favore di rigide norme antitrust? La domanda se la pone lo stesso Usellini, ma è retorica. Infatti la risposta è già pronta. Si sono mosse le lobby, accusa l'esponente dc che ha anche rivelato di avere ricevuto pressioni dirette, anzi, «firmate».

Diritti in Vaticano

I dipendenti laici al Papa: «Santità faccia una visita anche dalle nostre parti»

ROMA. I problemi di rappresentanza sindacalee dei «diritti» non si fermano sulla soglia del Vaticano. Ed ora Papa Woityla si trova alle prese con la richiesta rivoltagli, attraverso un appello, dall'«Associazione dei dipendenti laici vaticani» (Adlv) di compiere un viaggio pastorale in Vaticano «per ripetere ai nostri amministratori le indicazioni della dottrina sociale cristiana». Due le richieste di fondo avanzata dall'Adlv, che il 28 maggio scorso ha anche organizzato una silenziosa marcia di protesta nel cortile di San Damaso in Vaticano, : il riconoscimento dell'Adlv come sindacato e non più «come semplice associazione di dopolavoro»; un quadro normativo che consenta all'Ulsa (l'ufficio del lavoro della sede apostolica istituito il primo gennaio '89 «motu proprio» dal Papa, di diventare «un vero organo centrale dei problemi del lavoro» con «i poteri decisionali necessari». «E' da anni - scrive l'Adlv in un fondo apparso sul proprio giornale - che attendiamo che tale ufficio entri in funzione e che si possano risolvere in un clima di collaborazione questioni ormai decennali. Oggi, da qualche parte, viene messa addirittura in dubbio la legittimità dell'Adlv a difendere diritti e richieste dei lavoratori vaticani».

In particolare l'associazione denuncia che il suo presidente, Mariano Cerullo, «si trova sotto indagine per procedimento penale in seguito ad una querela per diffamazione ricevuta per aver scritto un articolo sul notiziario dell'Adlv di solidarietà ad un dipendente ingiustamente sospeso dal lavoro e privato dello stipendio da oltre un anno».

Pci e Sinistra Indipendente bloccano i fondi di dotazione per le Ppss

Neanche una lira per Iri, Eni ed Efim senza nuovi programmi per il Sud

Alla Camera, Pci e Sinistra indipendente hanno revocato la sede legislativa al provvedimento che assicura 10mila miliardi per i fondi di dotazione di Iri, Eni, Efim e altre imprese a Partecipazione Statale. La responsabilità di tempi più lunghi per la legge è tutta del governo: «Anziché sostenere gli investimenti nel Mezzogiorno, si pretendono risorse non vincolate», denunciano Macciotta e Geremicca.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata, ieri mattina in commissione Bilancio, la bocciatura di un emendamento di comunisti e indipendenti di sinistra volto a rendere più stringente il collegamento tra le agevolazioni pubbliche alle Partecipazioni statali e le loro scelte di politica industriale nel Mezzogiorno ampliando nel contempo l'autonomia e la responsabilità imprenditoriale degli enti e delle società pubbliche.

Su questo governo e maggioranza avevano rinviato, per oltre un mese, il confronto di merito benché il capogruppo dc, Giovanni Carrus, avesse dichiarato di essere favorevole proprio «al capovolgimento della logica tradizionale del rifinanziamento delle perdite dei bilanci degli enti di settore delle Partecipazioni statali». Carrus si era anche detto d'accordo con l'opposizione di sinistra per affermare il principio che i fondi vanno «destinati *esclusivamente* al finanziamento di nuovi investimenti e quindi all'allargamento della base produttiva con più rigorosi vincoli per il rispetto delle quote destinate al Mezzogiorno».

Ma quando s'è venuti al dunque, non solo gli emendamenti Pci-Sinistra indipendente sono stati respinti, ma se ne è proposta la trasformazione in ordini del giorno. Per giustificare il *no* ad un impegno vincolante, la maggioranza si è appellata pretestuosamente all'esigenza di una decisione celere, quale appunto sarebbe stata assicurata dall'esame del provvedimento in sede legislativa, «saltando» cioè il momento della discussione in aula.

Replica molto severa di Giorgio Macciotta e Andrea Geremiccia: «Mentre è in corso lo smantellamento dell'apparato industriale pubblico nel Mezzogiorno, non ci si può affidare agli ordini del giorno che presumono la buona volontà del governo che invece è il primo responsabile di questa situazione». «Si vada dunque ad un confronto urgente e serrato in aula – è la conclusione dei commissari comunisti –, affinché ciascuno possa assumersi le proprie responsabilità nel massimo della chiarezza e della trasparenza soprattutto su un punto: le risorse vanno vincolate a programmi nuovi, soprattutto nel Sud».

Dal meccanismo del provvedimento e dalle proposte alternative Pci-Sinistra indipendente si coglie tutto il senso dello scontro. Il provvedimento del governo prevede l'autorizzazione all'emissione di obbligazioni (una parte delle quali convertibili in azioni) per 10mila miliardi, a tasso di mercato; lo Stato tuttavia si accolla sia il rimborso del capitale alla scadenza di quella parte delle obbligazioni non trasformate in azioni, e sia il 4% del tasso d'interesse. Totale a carico dell'erario: 400 miliardi/anno. Controproposta dell'opposizione di sinistra: emissione delle obbligazioni a tasso di mercato; e per gli investimenti industriali nel Mezzogiorno *aggiuntivi* rispetto ai programmi già approvati dal Parlamento nuove agevolazioni dello Stato che, nell'ambito della stessa spesa/anno, potrebbero raggiungere addirittura l'8%. «Come si vede – nota Giorgio Macciotta – non chiediamo la luna nel pozzo, ma solo rigore nella gestione del denaro pubblico, e finalizzazione precisa degli interventi delle Partecipazioni statali».

CAMERA DEL LAVORO DI PALERMO
FILLEA CGIL E FUNZIONE PUBBLICA DI PALERMO

APPALTI E PUBBLICA AMMINISTRAZIONE:
NUOVE REGOLE PER NUOVI DIRITTI

UNIVERSITA' DI PALERMO
AULA MAGNA
FACOLTA' DI GIURISPRUDENZA
VIA MAQUEDA

VENERDI 22 GIUGNO ORE 9.00

BORSA DI MILANO

Enimont alla ribalta, compera Gardini?

MILANO Mercato sostanzialmente privo di chiare prospettive e che disfa da un giorno all'altro le trame operative che ha imbastito Nella prima fase, nonostante le buone chiusure della Fiat (+ 0,58%) e di qualche altro titolo guida, alle 11 il listino non registrava alcuna variazione mezz'ora dopo registrava una flessione per riprendersi in parte nella seconda fase, verso le 12 30 Con un Mib a + 0,2 insieme all'emergere di nuove incertezze Il fatto più saliente della seduta di ieri è stato il notevole progresso delle Enimont, aumentate dell'1,79% dopo che la riunione dell'altro ieri si era conclusa con la presenza del solo partner privato Chi compra dunque Enimont? Mani favorevoli a Gardini, più che mai deciso a far sua la società oppure scommettitori che vogliono segnalare di parteggiare per la soluzione privatistica? Montedison, al contrario di Enimont, ha avuto solo un lieve aumento dello 0,24%, eroso nel dopolistino Fra i titoli principali incerte sono apparse le Generali che hanno avuto una variazione insignificante (+0 11%) Discreto il comportamento dei titoli maggiori di De Benedetti Olivetti aumenta dello 0,69% Cir dello 0 40% Cedono invece le Pirellone dello 0 53% Gli scambi complessivi con apporti esteri restano ancora sostenuti ma sotto i 300 miliardi

RG

INDICI MIB

Indice	Valore	Prec	Var %
INDICE MIB	1106	1108	-0 18
ALIMENTARI	1218	1227	-0 73
ASSICURAT	1087	1089	-0 18
BANCARIE	1103	1111	-0 72
CART EDIT	969	968	0 10
CEMENTI	1308	1295	1 00
CHIMICHE	1005	1005	0 00
COMMERCIO	1040	1041	-0 10
COMUNICAZ	1157	1161	-0 34
ELETTROTEC	1144	1147	-0 25
FINANZIARIE	1185	1187	-0 17
IMMOBILIARI	1293	1288	0 39
MECCANICHE	1013	1010	0 30
MINERARIE	1234	1244	-0 80
TESSILI	1118	1110	0 72
DIVERSE	1215	1216	-0 08

AZIONI

titolo	chius	var %
ALIMENTARI AGRICOLE		
ALIVAR	16500	-1 02
FERRARESI	44600	-0 42
ERIDANIA	9550	-0 40
ERIDANIA R	8670	-1 91
ZIGNAGO	8400	0 00
ASSICURATIVE		
ABEILLE	132000	-1 71
ALLEANZA	50590	-0 02
ALLEANZA RI	47410	-0 19
ASSITALIA	13693	-2 81
AUSONIA	1810	-0 82
FATA ASS	15100	-0 33
FIRS	1549	-1 02
FIRS RISP	655	-0 76
GENERALI AS	44650	0 11
ITALIA1000	14990	-0 46
FONDIARIA	63200	0 02
PREVIDENTE	27040	0 22
LATINA OR	15290	-1 29
LATINA R NC	6931	-0 70
LLOYD ADRIA	18400	0 66
LLOYD R NC	14400	-0 70
MILANO O	30500	-0 97
MILANO R P	20480	-0 10
RAS FRAZ	27600	-0 40
RAS RI	16550	1 60
SAI	19950	-0 65
SAI RI	11535	-1 41
SUBALP ASS	33000	0 00
TORO ASS OR	27270	-0 47
TORO ASS PR	15400	-0 32
TORO RI PO	14760	1 65
UNIPOL	23990	0 00
UNIPOL PR	17750	-0 22
VITTORIA AS	29890	0,47
W FONDIARIA	37000	0 82
BANCARIE		
BCA AGR MI	16520	0 24
COMIT RI NC	4490	-0 22
COMIT	5265	-0 75
B MANUSARDI	1575	-0 94
BCA MERCANT	10710	-1 74
BNA PR	4320	-0 67
BNA R NC	2221	0 05
BNA	8850	-2 32
BNL OTE RI	15400	0 33
BCA TOSCANA	5690	0 53
BCO AMBR VE	5516	-0 43
B AMBR VE R	3100	-0 32
B CHIAVARI	5965	0 25
BCO DI ROMA	2800	-0 04
LARIANO	6650	0 45
BCO NAPOLI	18580	-0 11
B SARDEGNA	20200	2 43
CR VARESINO	6380	0 44
CR VAR RI	3515	0 00
CREDIT	2710	-2 13
CREDIT R P	2220	0 45
CREDIT COMM	5195	-0 29
CREDITO FON	6850	0 44
CR LOMBARDO	4070	-0 49
INTERBAN PR	49800	-2 06
MEDIOBANCA	21000	-1 41
W B ROMA 7%	871000	3 82
CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	12900	-0 54
BURGO PR	12860	-0 08
BURGO RI	12930	1 02
SOTTR-BINDA	1721	1 00
CART ASCOLI	3850	0 03
FABBRI PRIV	6860	0 88
L ESPRESSO	23300	0 65
MONDAD R NC	17500	1,74
POLIGRAFICI	6380	-0 31
WAR BINDA	69,75	0,72
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	8490	-0 12
CE BARLETTA	12450	1,06
MERONE R NC	5210	-0 19
CEM MERONE	6900	-0 72
CE SARDEGNA	9650	0 52
CEM SICILIA	12380	2 31
CEMENTIR	3100	1 64
ITALCEMENTI	152950	1 02
ITALCEM R P	101000	1 00

titolo	chius	var %
CHIMICHE IDROCARBURI		
AUSCHEM	3460	-2 45
AUSCHEM R N	2162	0 46
BOERO	9600	1 32
CAFFARO	1460	-0 27
CAFFARO R P	1440	-0 35
CALP	5450	0 00
ENICHEM AUG	2430	-1 82
ENIMONT	1475	1 79
FAB MI COND	3600	1 37
FIDENZA VET	4520	1 35
FIDEN 1GE90	4090	-0 73
ITALGAS	2948	0 44
MANULI RI	3915	0 08
MANULI CAVI	6930	-1 42
MARANGONI	6850	-2 00
MIRA LANZA	72050	0 00
MONT 1000	2110	0 24
MONTED R NC	1375	0 07
MONTEFIBRE	1229	-0 57
MONTEFIB RI	998	1 11
PERLIER	1244	-0 40
PIERREL	2600	0 42
PIERREL RI	1263	-0 08
PIRELLI SPA	2835	-0 53
PIREL RI NC	2330	-0 47
PIRELLI R P	2845	0 00
RECORDATI	12325	-0 28
RECORD R NC	6055	0 00
SAFFA	10840	-0 46
SAFFA RI NC	7450	-1 32
SAFFA RI PO	10800	-2 00
SAIAG	6550	0 00
SAIAG RI PO	3960	0 51
SNIA BPD	2780	0 11
SNIA RI NC	1806	0 22
SNIA RI PO	2745	-2 14
SNIA FIBRE	1895	0 00
SNIA TECNOP	6285	-1 02
SORIN BIO	12600	0 00
TELECO CAVI	16000	-0 31
VETRERIA IT	6565	-0 98
WAR PIRELLI	710	-2 07
COMMERCIO		
RINASCENTE	7970	-0 38
RINASCEN PR	4550	0 00
RINASC R NC	4885	0 54
STANDA	32100	-0 16
STANDA RI P	13500	2 27
COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	1615	-0 06
ALITALIA PR	1508	1 89
ALITAL R NC	1350	-1 46
AUSILIARE	15130	0 03
AUTOSTR PRI	1186	0 51
AUTO TO MI	16650	0 79
COSTA CROC	4996	1 34
ITALCABLE	10325	0 34
ITALCAB R P	7540	0 40
NAI-NAV IT	20,5	0 00
SIP	1675	-0 77
SIP RI PO	1500	0 67
SIRTI	14500	-1 89
ELETTROTECNICHE		
ABB TECNOMA	3965	-0 13
ANSALDO	5610	-0 36
GEWISS	20100	-0 99
SAES GETTER	9400	-0 90
SELM	2964	-0 37
SELM RISP P	2990	-0 27
SONDEL SPA	1319	0 30
FINANZIARIE		
MARC R AP87	360	-1 37
ACQ MARCIA	497	-1 00
ACQ MARC RI	385	1 58
AME FIN R N	7095	0 00
AVIR FINANZ	8290	0 30
BASTOGI SPA	330	-1 57
BON SIELE	36950	-0 96
BON SIELE R	11800	-2 88

titolo	chius	var %
COFIDE SPA	4880	1 67
COMAU FINAN	4818	-0 25
EDITORIALE	3720	0 00
EUROMOBILIA	6803	-0 32
EUROMOB RI	2725	-0 55
FERRUZZI AG	2822	-0 18
FERR AGR RI	2990	-0,33
FERR AGR NC	1899	-0 47
FERRUZZI FI	3057	-1 10
FER FI R NC	1890	0 80
FIDIS	8300	0 00
FIMPAR R NC	1847	2 61
FIMPAR SPA	3525	0,28
CENTRO NORD	17100	-1 16
FIN POZZI	1390	-1 77
FIN POZZI R	1150	3 14
FINARTE PR	3565	-0 70
FINARTE SPA	6850	-0 72
FINARTE RI	3109	-0 87
FINREX	1580	-1,25
FINREX R NC	1300	6 12
FISC1LG89	4890	0 00
FISCAMB H R	2405	0 21
FISCAMB HOL	5240	-0 38
FIS R1LG89	2420	0 00
FORNARA	2390	-1 57
GAIC	3052	-1 29
GEMINA	2380	-0 21
GEMINA R PO	1676	-0 59
GEROLIMICH	121,5	0 00
GEROLIM R P	106	0 23
GIM	11680	-0 09
GIM RI	4492	-0 16
IFI PR	29520	0 43
IFIL FRAZ	8100	-0,06
IFIL R FRAZ	5050	1,41
ISEFI SPA	2290	0,00
ITALMOBILIA	222500	0,23
ITALM RI NC	147350	0,89
KERNEL R NC	1046	-2 61
KERNEL ITAL	671	0,00
MITTEL	6350	-0,75
PART R NC	2705	-2 52
PARTEC SPA	7950	-0 93
PIRELLI E C	11180	2 52
PIREL E C R	4096	0 12
PREMAFIN	20250	-0 88
RAGGIO SOLE	3380	1,81
RAG SOLE R	2509	-0,04
RIVA FIN	10000	1,01
SAES RI PO	2868	0,74
SAES SPA	3980	0 63
SANTAVALER	3550	-0 56
SCHIAPPAREL	1325	-1 05
SERFI	9430	-1 10
SETEMER	51410	0 02
SIFA	2400	-1 64
SIFA RISP P	1690	-2 87
SISA	3390	-0 26
SME	4615	-0 54
SMI METALLI	2170	-0 41
SMI RI PO	1480	-0 74
SO PA F	6230	0 73
SO PA F RI	3460	-3 05
SOGEFI	4345	-0 69
STET	6689	-0 76
STET RI PO	5950	-0 50
TERME ACQUI	2650	-0 38
ACQUI RI PO	910	1 11
TRENNO	5045	-0 39
TRIPCOVICH	15695	1 26
TRIPCOV RI	8030	-2 07
UNIONE MAN	3330	0,00
UNIPAR	1383	0 51
UNIPAR RISP	1394	-0 36
WAR BREDA	225	1 35
WAR FERRUZZ	650	-4 41
WAR SMI MET	880	1 73
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	25190	0 40
AEDES RI	13160	-0 30
ATTIV IMMOB	5780	1 78
CALCESTRUZ	19910	0 30
CALTAGIRONE	6450	0 00
CALTAG R NC	5919	2 05
COGEFAR-IMP	7690	-0 13
COGEF-IMP R	5751	0 89
DEL FAVERO	10300	0 98

titolo	chius	var %
RISANAMENTO	61000	1 67
VIANINI IND	1971	0 82
VIANINI LAV	6550	0 00
MECCANICHE AUTOMOBIL.		
AERITALIA O	3603	-0 06
DANIELI E C	12100	-0 86
DANIELI RI	7830	-0 13
DATA CONSYS	10050	0 00
FAEMA SPA	4770	-1 65
FIAR SPA	21420	0 33
FIAT	10440	0 58
FIAT PR	7628	0 39
FIAT RI	7650	0 20
FISIA	3415	0 41
FOCHI SPA	7390	0 41
FRANCO TOSI	34740	0 72
GILARDINI	5425	-0 44
GILARD R P	4080	0 74
IND SECCO	1450	6 23
MAGNETI R P	1920	-1 03
MAGNETI MAR	1935	-0 51
MANDELLI	11950	0 01
MERLONI	2699	0 71
MERLONI R N	1600	-1 42
NECCHI	3300	0 00
NECCHI R NC	3500	0 00
N PIGNONE	6790	-0 88
OLIVETTI OR	6978	0 40
OLIVETTI PR	4965	0,30
OLIVET RP N	4925	0 31
PININF R PO	15800	-0,50
PININFARINA	15730	-0 44
REJNA	14980	-0,10
REJNA RI PO	32600	0,00
RODRIQUEZ	12205	0,45
SAFILO RISP	14930	-0 53
SAFILO SPA	15290	-0,39
SAIPEM	2900	-0 85
SAIPEM R P	3220	0,59
SASIB	7900	-1,00
SASIB PR	7801	1,97
SASIB RI NC	6310	0 16
TECNOST SPA	3570	-0 56
TEKNECOMP	1589	0 57
TEKNECOM RI	1379	-0 07
VALEO SPA	8430	0 60
W MAGNETI R	883	0 34
W AERITALIA	714000	-1 11
W MAGNETI	888	-0,34
W N PIGN93	485	0 00
NECCHI RI W	297	6 07
W OLIVET8%	650	-0,58
SAIPEM WAR	667	-3,08
WESTINGHOUS	42550	2,48
WORTHINGTON	2850	0 04
MINERARIE METALLURGICHE		
DALMINE	458	1 22
EUR METALLI	1849	-0 59
FALCK	11455	-2 76
FALCK RI PO	12350	2 49
MAFFEI SPA	4900	-2 00
MAGONA	9400	0 00
TESSILI		
BASSETTI	11650	0 26
BENETTON	9600	1 59
CANTONI ITC	6420	1 58
CANTONI NC	5550	0 00
CENTENARI	330	2 48
CUCIRINI	2890	0 00
ELIOLONA	4440	0 00
LINIF 500	1840	0 71
LINIF R P	1460	0 21
ROTONDI	33900	0 00
MARZOTTO	6089	0,25
MARZOTTO NC	6000	0 00
MARZOTTO RI	7950	0 00
OLCESE	3790	-0 24
RATTI SPA	7250	-0 62
SIM	7540	-1 31
STEFANEL	6050	1 71
ZUCCHI	15050	0 47
ZUCCHI R NC	8960	2 27
DIVERSE		
DE FERRARI	9500	0 00
DE FERR R P	3370	0 60
CIGA	6199	0 02
CIGA RI NC	3805	-2 16
CON ACQ TOR	18410	1 10

CONVERTIBILI

Titolo	cont	term
ATTIV IMM 95 CV 7,5%	221,5	223,5
BREDA FIN 87/92 W 7%	112,3	113
CIGA 88 95 CV 9%	113,95	114,1
CIR 85/92 CV 10%	109	108,75
CIR 86/92 CV 9%	96	96
EFIB 85 IFITALIA CV	135,4	
EFIB-86 P VALT CV 7%	117	117,1
EFIBANCA W NECCHI 7%	99,5	99
ERIDANIA 85 CV 10,75%	225,9	225,5
EUR MET-LMI94 CV 10%	179,5	179
EUROMOBIL 86 CV 10%	98,75	98,2
FERFIN 86/93 CV 7%	91,5	92,7
FERRUZZI AF 92 CV7%	95,3	95,7
FERRUZZI AF EX SI 7%	92	92
FOCHI FIL 92 CV 8%	204,3	204
GEROLIMICH-81 CV 13%	99,6	99,75
GIM 86/93 CV 6,5%	117,6	117,2
IMI N PIGN 93 W IND	134,9	134,7
IRI SIFA 86/91 7%	97	97,3
IRI AERIT W 86/93 9%	161,7	162,5
IRI B ROMA 87W 6,75%	110,15	109,7
IRI B ROMA W 92 7%	102,3	102,75
IRI-CREDIT 91 CV 7%	98,85	99,2
IRI STET 86/91 CV 7%	113,6	114,7
IRI-STET W 84 91 IND		307
MAGN MAR 95 CV 6%	85,4	85,7
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	105,25	105,9
MEDIOB CIR RIS NC 7%	96,3	97
MEDIOB-CIR RIS P 7%	96,2	96
MEDIOB FTOSI 97 CV7%	117	117,5
MEDIOB-ITALCEM CV 7%	355,25	356,75
MEDIOB ITALCEM EXW2%	127	128,3
MEDIOB ITALG 95 CV6%	105,5	104,5
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	346	345
MEDIOB-LINIF RISP 7%	93,1	93,5
MEDIOB-MARZOTTO CV7%	174,5	172,4
MEDIOB-METAN 93 CV7%	134,75	134,8
MEDIOB-PIR 96 CV6,5%	95,5	95,25
MEDIOB-SAIPEM CV 5%	89,1	89,1
MEDIOB SICIL 95 CV 5%	104	103,8
MEDIOB-SIP 91 CV 8%	133,05	132,75
MEDIOB SNIA FIBRE 6%	89,25	89,1
MEDIOB SNIA TEC CV7%	129	129,9
MEDIOB-UN CEM CV 7%	165,5	166,1
MERLONI-87/91 CV 7%	100,4	101,2
MONTED SELM-FF 10%	100,5	101
OLCESE-86/94 CV 7%	92,9	92,7
OLIVETTI-94 W 6,375%	83,9	84,9
OPERE BAV 87/93 CV6%	140,6	140,6
PIRELLI SPA-CV 9,75%	146	145,5
RINASCENTE-86 CV8,5%	144,9	148
RISAN NA 86/92 CV 7%	539	539
SAFFA 87/97 CV 6,5%	160	161
SELM-86/93 CV 7%	94,7	96,5
SIFA-88/93 CV 9%	99,6	99,8
SNIA BPD-85/93 CV10%	157	157,7
ZUCCHI 86/93 CV 9%	201	200,5

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	prec
AZFS 83/90 2A IND	100 75	100 80
AZFS 84/92 IND	102 40	102 75
AZFS 85/92 IND	106 15	106 10
AZFS 85/95 2A IND	102 45	102 40
AZFS 85/00 3A IND	99 60	99 60
IMI82/92 2R2	188 10	188 10
IMI82/92 ER2	194 10	194 10
CREDOP D30-D35	90 40	90 40
CREDOP AUTO 75	76 20	75 50
ENEL 84/92	102 20	102 00
ENEL 84/92 3A	110 40	110 25
ENEL 85/95 1A	103 40	103 60
ENEL 86/01 IND	101 80	101 80

CAMBI

DOLLARO	1230 200	1242,495
MARCO	733 790	734 115
FRANCO FRANCESE	218 155	218 140
FIORINO OLANDESE	651 810	651 870
FRANCO BELGA	35 695	35 699
STERLINA	2104 525	2120 700
YEN	7 984	8 052
FRANCO SVIZZERO	867,790	865 160
PESETA	11 881	11 892
CORONA DANESE	192 900	192 890
LIRA IRLANDESE	1967,650	1969 00
DRACMA	7,504	7 513
ESCUDO PORTOGHESE	8 358	8 381
ECU	1513,070	1514,500
DOLLARO CANADESE	1046,950	1059,750
SCELLINO AUSTRIACO	104,308	104,343
CORONA NORVEGESE	190,580	191,505
CORONA SVEDESE	202,590	203 450
MARCO FINLANDESE	311,450	312,570
DOLLARO AUSTRALIANO	963,245	962,850

ORO E MONETE

Denaro	lettera
ORO FINO (PER GR)	13900/14100
ARGENTO (PER KG)	195300/200100
STERLINA V C	108000/110000
STER NC (A 73)	107000/114000
STER NC (P 73)	103000/110000
KRUGERRAND	440000/460000
50 PESOS MESSICANI	550000/560000
20 DOLLARI ORO	550000/650000
MARENGO SVIZZERO	85000/92000
MARENGO ITALIANO	85000/92000
MARENGO BELGA	80000/88000
MARENGO FRANCESE	80000/88000

TERZO MERCATO

(PREZZI INFORMATIVI)

COFIGE PRIV	2320/2330
C R BOLOGNA	276000/279000
FERROMETALL	7200/7250
ELETTROLUX	48600
FINARTE CASA A.	9870/9950
RAGGIO SOLE MANG	1600/1650
BAI	11500
BAVARIA	1800/1810
B S PAOLO BS	4200
CARNICA	16800/17000
CR ROMAGNOLO	19000/19300
FINCOM	780/790
FINCOMID OPT	3190/3310
GOTTARDO RUFFONI	4250/4390
SAN GEMIN	156100/156200
WAR COFIDE ORD	1000
WAR EUROPA MET	310
WAR IFIL ORD 6%	3750
WAR ITALGAS	845
WAR MERONE R S	3515/3600
WAR PREMAFIN	3950/4020
WAR ROMA 7%	615/625
WAR ITALMOB RIS	99000/101000
WAR ALITALIA PR	210/215
WAR COFIDE R SI	390/400
WAR IFIL RIS 8,5%	2250/2320
VILLA D ESTE	14000
WAR CALCESTRUZZI	6450
WAR REPUBBLICA	265/270

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius	prec
AVIATOUR	2540	2540
BCA SUBALP	5700	5691
BCA AGR MAN	121300	121300
BRIANTEA	19010	19010
SIRACUSA	31700	31700
BCA FRIULI	23800	23750
BCA LEGNANO	9001	8985
GALLARATESE	12700	12800
POP BER A CA	765	801
POP BERGAMO	19900	19910
POP COMIND	20300	20150
POP CREMA	52990	53000
POP BRESCIA	8505	8520
POP EMILIA	123300	123300
POP INTRA	13700	13840
LECCO RAGGR	12949	13010
POP LODI	22830	22800
LUINO VARESE	14070	14050
POP MILANO	10500	10480
POP NOVARA	19260	19350
POP CREMONA	10680	10630
PR LOMBARDA	665	672
PR LOMBARDA	4800	4740
PROV NAPOLI	6050	6040
BCO PERUGIA	2480	2449
BIEFFE	12100	11900
CIBIEMME PL	2651	2649
CITIBANK IT	5350	5350
CR AGRAR BS	8275	8310
CR BERGAMAS	42950	42800
CREDITWEST	11250	11450
FINANCE	56000	55300
FINANCE PR	33050	33050
FRETTE	9000	9000
IFIS PRIV	1619	1611
ITAL INCEND	236000	233000
VALTEL N	20375	20150
BOGNANCO	735	730
ZEROWATT	5300	5300

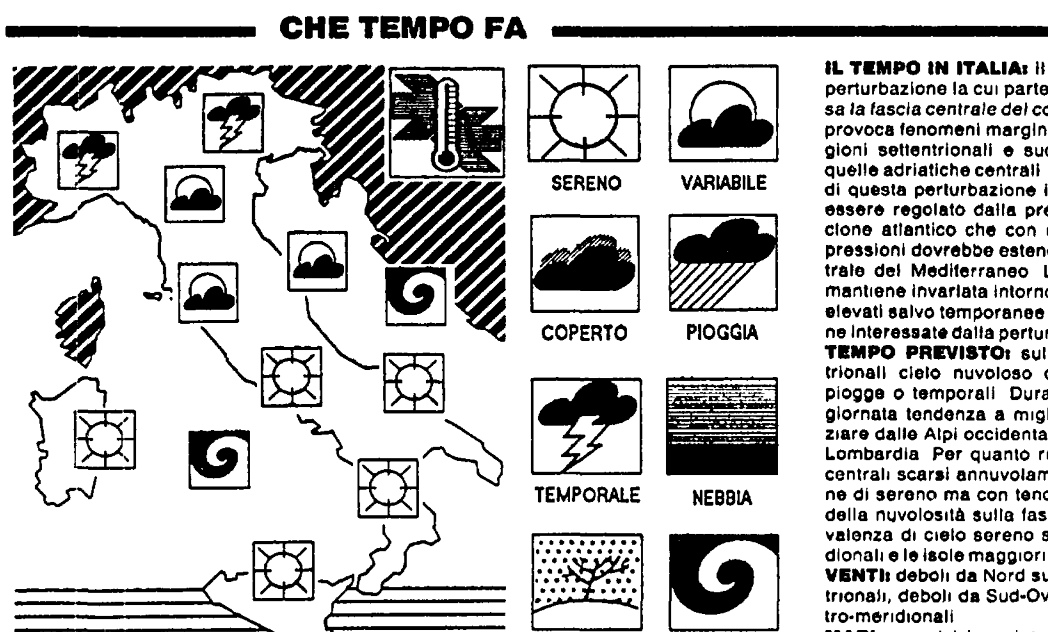
TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var %
CCT ECU 30AG 94 9,65%	96,95	0,00
CCT ECU 84/90 11,5%	99,9	0,10
CCT ECU 84/91 11,25%	100,6	0,00
CCT ECU 84/92 10,5%	100,25	-0,10
CCT ECU 85/93 9%	95,6	0,05
CCT ECU 85/93 9,6%	97,9	0,10
CCT ECU 85/93 8,75%	96,55	0,10
CCT ECU 85/93 7,75%	93,1	0,10
CCT ECU 86/94 6,9%	88,2	0,00
CCT ECU 86/94 8,75%	94,45	0,00
CCT ECU 87/91 8,75%	96,5	0,16
CCT ECU 87/94 7,75%	88,9	-0,11
CCT ECU 88/92 8,5%	95,5	0,53
CCT ECU 88/92 AP8,5%	94,75	0,00
CCT ECU 88/92 MG8,5%	94,6	-0,05
CCT ECU 88/93 8,5%	90,55	-0,11
CCT ECU 88/93 8,65%	90,6	0,00
CCT ECU 88/93 8,75%	92,05	0,00
CCT ECU 89/94 9,9%	92,95	0,00
CCT ECU 89/94 9,65%	94,65	0,00
CCT ECU 89/95 9,9%	98,4	-0,10
CCT ECU 93 DC 8,75%	93,8	-0,05
CCT ECU 93 ST 8,75%	89,55	-0,06
CCT-15MZ94 IND	98,9	0,00
CCT 17GL91 IND	100,3	-0,25
CCT 17LG93 8,75%	97	-3,00
CCT 17LG93 CV IND	99,1	0,05
CCT 18AP92 10%	97,6	-0,10
CCT 18AP92 CV IND	100,2	0,05
CCT 18DC90 IND	100,65	0,10
CCT 18FB91 IND	100,1	-0,05
CCT 18GN93 8,75%	93	1,09
CCT 18GN93 CV IND	99,3	0,00
CCT 18MZ91 IND	100	-0,05
CCT 18NV93 CV IND	97,8	-0,15
CCT 18ST93 8,5%	96	0,00
CCT 18ST93 CV IND	97,65	0,05
CCT 19AG92 IND	99,6	0,00
CCT 19AG93 8,5%	92,4	0,00
CCT 19AG93 CV IND	97,8	0,05
CCT 19DC93 CV IND	98,85	0,30
CCT 19MG92 9,5%	97,15	-0,05
CCT 19MG92 CV IND	100,2	0,00
CCT 20LG92 IND	100	0,00
CCT 20OT93 CV IND	97,75	0,05
CCT 83/93 TR 2,5%	93,6	0,43
CCT AG90 IND	100,1	0,00
CCT AG91 IND	100,35	0,05
CCT AG93 IND	100	0,05
CCT AG95 IND	96,55	0,05
CCT AP91 IND	100,65	0,05
CCT AP93 IND	99,05	0,00
CCT AP94 IND	99,1	-0,05
CCT AP95 IND	96,8	0,05
CCT DC90 IND	101	-0,15
CCT DC91 IND	100,6	0,05
CCT DC92 IND	99,85	0,05
CCT FB91 IND	100,85	0,05
CCT FB92 IND	100,4	0,00
CCT FB92 9,8%	101,4	0,00
CCT FB93 IND	99,2	0,05
CCT FB94 IND	99,3	0,00
CCT FB95 IND	99,75	0,10
CCT GE91 IND	101,05	-0,05
CCT GE91 BE 13,25%	100,5	-0,45
CCT GE92 11%	99,6	-0,15
CCT GE92 IND	100,7	0,05
CCT GE93 EM88 IND	99,7	0,05
CCT GE94 IND	99,95	0,10
CCT GN91 IND	101	-0,05
CCT GN93 IND	100,3	-0,10
CCT GN95 IND	97,9	0,05
CCT LG90 IND	99,95	0,05
CCT LG91 IND	100,8	0,00
CCT LG93 IND	100,3	-0,10
CCT LG95 IND	98,2	0,20
CCT MG91 IND	100,65	-0,05
CCT MG93 IND	99,9	-0,05
CCT-MG95 IND	97,05	0,10
CCT MZ91 IND	100,55	0,05
CCT MZ93 IND	99,1	0,05
CCT MZ94 IND	99	0,00
CCT-MZ95 IND	98,95	0,10
CCT NV90 IND	100,45	0,00
CCT NV90 EM83 IND	100,65	0,15
CCT-NV91 IND	100,75	0,05
CCT NV92 IND	99,55	0,05
CCT-NV93 IND	99,85	0,00
CCT-NV94 IND	99,15	0,15
CCT OT90 IND	100,45	0,00
CCT OT91 IND	100,6	0,00
CCT-OT93 IND	99,75	0,10
CCT OT94 IND	98,35	0,00
CCT ST90 IND	100,1	-0,05
CCT ST91 IND	100,3	-0,05
CCT ST93 IND	99,4	0,00
CCT ST94 IND	98,7	-0,05
CCT ST95 IND	96,2	0,16
CCT GE91 BE 13,25%	100,5	-0,45
CCT GE92 11%	99,6	-0,15
CCT-GE92 IND	100,7	0,05
CCT-GE93 EM88 IND	99,7	0,05
CCT GE94 IND	99,95	0,10
CCT-GN91 IND	101	-0,05
CCT GN93 IND	100,3	-0,10
CCT GN95 IND	97,9	0,05
CCT LG90 IND	99,95	0,05
CCT LG91 IND	100,8	0,00
CCT LG93 IND	100,3	-0,10
CCT LG95 IND	98,2	0,20
CCT MG91 IND	100,65	-0,05
CCT MG93 IND	99,9	-0,05
CCT MG95 IND	97,05	0,10
CCT MZ91 IND	100,55	0,05
CCT MZ93 IND	99,1	0,05
CCT MZ94 IND	99	0,00
CCT-MZ95 IND	98,95	-0,10
CCT NV90 IND	100,45	0,00
CCT-NV90 EM83 IND	100,65	-0,15
CCT NV91 IND	100,75	0,05
CCT NV92 IND	99,55	0,05
CCT NV93 IND	99,85	0,00
CCT NV94 IND	99,15	0,16
CCT OT90 IND	100,45	0,00
CCT OT91 IND	100,6	0,00
CCT OT93 IND	99,75	0,10
CCT OT94 IND	98,35	0,00
CCT ST90 IND	100,1	-0,05
CCT ST91 IND	100,3	-0,05
CCT ST93 IND	99,4	0,00
CCT ST94 IND	98,7	-0,05
CCT ST95 IND	96,2	0,16
BTP 17MG92 12,5%	99,95	0,05
BTP 17MZ92 12,5%	99,95	0,10
BTP 17NV93 12,5%	99,05	-0,05
BTP 18AP92 12,5%	99,75	0,10
BTP 1AG90 11%	99,75	0,00
BTP 1AG90 9,5%	98,85	0,00
BTP 1AG90 10,5%	99,75	-0,10
BTP 1AG92 11,5%	98,05	0,05
BTP 1AG93 12,5%	99,1	0,20
BTP 1AP92 11%	97,45	0,05
BTP 1AP92 12,5%	99,8	0,10
BTP 1AP92 9,15%	96,4	-0,16
BTP 1DC90 9,25%	99,45	0,15
BTP 1DC93 12,5%	99,2	0,00
BTP 1FB92 11%	98,05	0,05
BTP 1FB92 9,25%	96,5	-0,05
BTP 1FB93 12,5%	100,05	0,35
BTP 1GE92 9,25%	97	0,10
BTP 1GE94 12,5%	99	-0,10
BTP 1GN92 9,15%	99,5	-0,45
BTP 1LG90 11%	99,75	0,00
BTP 1LG90 9,5%	99,85	0,00
BTP 1LG90 10,5%	99,85	0,00
BTP 1LG92 10,5%	100,05	0,10
BTP 1LG92 11,5%	98,55	0,00
BTP 1LG93 12,5%	99,6	0,15

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI	Ieri	Prec.
IMICAPITAL	28736	28696
PRIMECAPITAL	31704	31666
PROFESSIONALE	42124	42118
INTERBANCARIO AZ	21021	21050
FIORINO	28756	28784
ARCA27	12718	12711
IMINDUSTRIA	11114	11095
PRIMECLUB AZ	11904	11893
CENTRALE CAPITAL	13513	13509
LAGEST AZ	16231	16236
INVESTIRE AZ	13526	13516
AUREO PREV	14244	14244
RISP ITAL AZ	13125	13129
ADRIATIC GLOB FUND	12147	12156
EURO ALDEBARAN	12614	12600
SOGESFIT B CHIPS	11370	11381
SANPAOLO H INTERN	10567	10567
SANPAOLO H INDUSTR	10794	10795
EUROMOB RISK F	14569	14573
GEPOCAPITAL	13483	13473
CAPITALGEST AZ	12668	12652
SALVADANAIO AZ	11364	11357
GESTICREDIT AZ	12290	12278
INDICE	13005	12997
P M AMERICA	10295	10516
P M EUROPA	11774	11769
P M PACIFICO	10810	10842
INVESTIRE INT	10336	10347
FONDINVEST3	12454	12488
IN CAPITAL EQUITY	12574	12562
GENERCOMIT CAP	10830	10813
ARIETE	12178	12047
LOMBARDO	11556	11531
ZETASTOCK	9981	9976
FIDEURAM AZIONE	11181	11176
FONDICRI INT	11171	11187
INIZIATIVA	11769	11773
PERSONALFONDO AZ	10729	10714
GESTIELLE A	11830	11809
GESTIELLE I	10853	10819
S PAOLO H AMBIENTE	10715	10711
S PAOLO H FINANCE	10987	10987
FONDERSEL IND	10771	10774
FONDERSEL SER	10981	10965
AZIMUT GLOB CRESCITA	10480	10430
BILANCIATI		
FONDERSEL	35087	35083
ARCA BB	23936	23932
PRIMEREND	21671	21647
GENERCOMIT	20977	20958
EURO-ANDROMEDA	20048	20029
AZZURRO	21695	21672
LIBRA	23513	23480
MULTIRAS	21121	21113
FONDATTIVO	14432	14421
VISCONTEO	18996	18972
FONDINVEST 2	17730	17726
AUREO	19654	19694
NAGRACAPITAL	17040	17021
REDDITOSETTE	18564	18569
CAPITALGEST	17772	17756
RISP ITALIA BIL	19987	19996
FONDO CENTRALE	17582	17585
BN MULTIFONDO	11855	11858
CAPITALFIT	15991	15986
CASH MANAG FUND	16257	16833
CORONA FERREA	13343	13344
CAPITALCREDIT	13049	13037
GESTIELLE B	12695	12681
EUROMOB CAP FUND	14319	14320
EPTACAPITAL	13658	13696
PHENIXFUND	14072	14073
FONDICRI2	12716	12761
NORDCAPITAL	12718	12717
GEPOREINVEST	12652	12636
FONDO AMERICA	13864	13859
COMMERCIO TURISMO	18869	12870
SALVADANAIO BIL	12994	13011
ROLOMIX	12741	12734
VENTURE-TIME	10000	10000
PROMOFONDO 1	N.P.	N.P.
INVESTIRE BILANCIATO	13082	13083
CENTRALE GLOBAL	11471	11474
INTERMOBILIARE	14612	14614
CISALP BIL	13927	13926
GIALLO	12568	12541
NORDMIX	11840	11842
SPIGA D ORO	12088	12088
CHASE MANHATTAN AM	10761	10779
EUROMOB STRATEGIC	13103	13103
GRIFOCAPITAL	12688	12675
MIDA BILANCIATO	12476	12477
F PROFESSIONALE INT	12220	12262
GESTICREDIT FINANZA	12143	12132
BN SICURVITA	11858	11575
ARCA TE	11771	11792
AZIMUT BIL	12181	12151
EUROPA	11224	11255
VENETOCAPITAL	11649	11661
QUADRIFOGLIO BIL	11345	11338
COOPINVEST	10354	10342
COOPRISPARMIO	10374	10360
OBBLIGAZIONARI		
GESTIRAS	21316	21306
IMIREND	14508	14499
ARCA RR	12249	12248
PRIMECASH	12240	12237
INVEST OBBLIGAZ	16961	16953
INTERB RENDITA	17259	17251
NORDFONDO	11763	11765
EURO ANTARES	13788	13779
EURO VEGA	11255	11260
VERDE	11205	11209
ALA	12179	12165
FONDICRI 1	11358	11353
SFORZESCO	12188	12179
FONDINVEST1	12082	12072
NAGRAREND	12560	12544
RISP ITALIA RED	16367	16365
RENDIFIT	11775	11775
BN RENDIFONDO	11357	11368
RENDICREDIT	11190	11185
GESTIELLE M	11200	11198
EPTABOND	13644	13641
IMI2000	13775	13766
GEPOREND	10745	10751
GENERCOMIT	10981	10977
FONDIMPIEGO	14237	14228
CENTRALE REDDITO	12902	12910
ROLOGEST	13115	13108
PRIMECLUB OB	13080	13079

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: il passaggio di una perturbazione la cui parte più attiva interessa *la fascia centrale del* continente europeo provoca fenomeni marginali sulle nostre regioni settentrionali e successivamente su quelle adriatiche centrali Dopo il passaggio di questa perturbazione il tempo dovrebbe essere regolato dalla presenza dell'anticiclone atlantico che con una fascia di alte pressioni dovrebbe estendersi all'area centrale del Mediterraneo La temperatura si mantiene invariata intorno a valori piuttosto elevati salvo temporanee riduzioni nelle zone interessate dalla perturbazione

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali cielo nuvoloso con possibilità di piogge o temporali Durante il corso della giornata tendenza a miglioramento ad iniziare dalle Alpi occidentali, il Piemonte e la Lombardia Per quanto riguarda le regioni centrali scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno ma con tendenza ad aumento della nuvolosità sulla fascia adriatica Prevalenza di cielo sereno sulle regioni meridionali e le isole maggiori

VENTI: deboli da Nord sulle regioni settentrionali, deboli da Sud-Ovest su quelle centro-meridionali

MARI: mossi i bacini settentrionali, quasi calmi gli altri mari

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	16	31	L'Aquila	11	28
Verona	18	29	Roma Urbe	13	34
Trieste	19	28	Roma Fiumic.	14	30
Venezia	19	26	Campobasso	17	28
Milano	18	27	Bari	16	34
Torino	17	24	Napoli	18	31
Cuneo	16	23	Potenza	16	27
Genova	18	26	S M Leuca	19	28
Bologna	17	31	Reggio C	18	24
Firenze	18	33	Messina	22	27
Pisa	14	30	Palermo	22	29
Ancona	16	31	Catania	19	28
Perugia	17	29	Alghero	19	31
Pescara	15	29	Cagliari	19	28

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	6	17	Londra	12	20
Atene	19	33	Madrid	15	30
Berlino	15	23	Mosca	10	22
Bruxelles	13	20	New York	18	28
Copenaghen	16	22	Parigi	13	22
Ginevra	11	28	Stoccolma	10	23
Helsinki	5	18	Varsavia	11	28
Lisbona	17	23	Vienna	16	27

ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6,30 alle 12 e dalle 15 alle 18,30

Ore 7 Rassegna stampa, 8,20 Liberetà, a cura dello Spi-Cgil 8,30 Anni 80 Il paradigma Fiat Con Rocco Lantza, 9,30 Governo e spot Fininvest Parlano V Vita F Bassanini e C Maselli 10 Stato centrale e riforma delle Autonomie In studio R Maffioletti e Graziella Tossi Brutti F lo diretto con il gruppo comunista del Senato 11 Il sesso sul lettino A telefono con Gianna Schelotto 16 Salpa la Goletta Verde della Lega Ambiente

Domani dalle 11 diretta da Torino. Lavoro qualità diritti poteri. Conferenza nazionale del Pci sulla Fiat.

FREQUENZE IN MHz Alessandria 90 950 Ancona 105 200 Arezzo 99 800 Ascoli Piceno 95 600 / 95 250 Bari 87 600 Belluno 101 550 Benevento 96 350 Bergamo 91 700 Biella 106 600 Bologna 94 500 / 94 750 / 87 500 Campobasso 99 000 / 103 000 Catania 104 300 Catanzaro 105 300 / 108 000 Chieti 106 300 Como 91 800 / Cremona 90 950 Empoli 105 800 Ferrara 105 700 Firenze 104 700 Foggia 94 600 Forlì 87 500 Frosinone 105 550 Genova 88 550 Gorizia 105 200 Grosseto 93 500 / 104 800 Imola 87 500 Imperia 88 200 Isernia 100 500 L'Aquila 99 400 La Spezia 102 550 / 105 200 / 105 650 Latina 97 600 Lecco 87 900 Livorno 105 800 / 101 200 Lucca 105 800 Macerata 105 550 / 102 200 Mantova 107 300 Massa Carrara 105 650 / 105 900 Milano 91 000 Messina 89 050 Modena 94 500 Monfalcone 92 100 Napoli 88 000 Novara 91 350 Padova 107 750 Parma 92 000 Pavia 90 950 Palermo 107 750 Perugia 100 700 / 98 900 / 93 700 Piacenza 90 950 Pordenone 105 200 Potenza 106 900 / 107 200 Pesaro 89 800 / 96 200 Pescara 106 300 Pisa 105 800 Pistoia 104 750 Ragusa 96 200 Ravenna 87 500 Reggio Calabria 89 050 Reggio Emilia 96 200 / 97 000 Roma 94 800 / 97 000 / 105 550 Rovigo 96 850 Rieti 102 200 Salerno 102 850 / 103 500 Savona 92 500 Siena 103 500 / 94 750 Siracusa 104 300 Teramo 106 300 Terni 107 600 Torino 104 000 Trento 103 000 / 103 300 Trieste 103 250 / 105 250 Udine 105 200 Valdarno 99 800 Varese 96 400 Versilia 105 650 Viterbo 97 050

TELEFONI 06/6791412 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 295 000	L. 150 000
6 numeri	L. 260 000	L. 132 000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592 000	L. 298 000
6 numeri	L. 508 000	L. 255 000

Per abbonarsi versamento sul c c p n 29972007 intestato all'Unità SpA via dei Taurini 19 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie

A mod (mm 39 × 40)
Commerciale feriale L. 312 000
Commerciale sabato L. 374 000
Commerciale festivo L. 468 000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 2 613 000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3 136 000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3 373 000
Manchette di testata L. 1 500 000
Redazionali L. 550 000
Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 452 000 – Festivi L. 557 000
A parola Necrologie-part.-lutto L. 3 000
Economici L. 1 750

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino tel 011/ 57531
SPI via Manzoni 37 Milano, tel 02/63131
Stampa Nigi spa Roma - via dei Pelasgi, 5
Milano - via Cino da Pistoia 10
(edizione teletrasmessa)
Stampa Ses spa Messina - via Taormina, 15/c
(edizione teletrasmessa)

Dopo quindici anni torna il Cantagiro, la gara canora che furoreggiò negli anni Sessanta Big, esordienti e ospiti a spasso per l'Italia

A Milano Strehler ha presentato la seconda parte di «Faust frammenti», la lettura dell'opera di Goethe che debutterà in autunno

Vedi retro



Pablo Picasso «Le bagnanti», 1918, olio su tela

Oli e disegni «classici» a Verona

Il sogno italiano di Picasso

MAURO CORRADINI

VERONA Attraverso la compagnia dei Balletti Russi di Diaghilev, e soprattutto per intercessione di Cocteau che lo volle come scenografo per la *Parade* Picasso compì un celebre viaggio in Italia nel 1917 La successiva scomparsa di gran parte delle conquiste cubiste e l'ordinata scansione dei piani narrativi nel periodo 1917-1925, hanno sempre fatto parlare di un «ritorno» al classicismo ritorno che si coniugava con altre analoghe operazioni artistiche, da quelle figurative del «realismo magico» a quelle letterarie di movimenti come la *Ronda* La Galleria d'arte contemporanea di Verona prendendo spunto dal sipario di *Parade* esposto in Italia per la prima volta presso il Palazzo della Gran Guardia, e con un corpo di opere del periodo, ordinato da Giorgio Cortenova che ha curato il catalogo Mazzotta, ha organizzato una rilettura di quel complesso periodo picassiano, in una mostra intitolata *Picasso in Italia*, aperta in Palazzo Forti, fino al 9 settembre

E le novità di questa lettura sono significative La prima riguarda proprio la «classicità» picassiana si direbbe piuttosto che Picasso riazzeri il linguaggio, in una sorta di ritorno al primitivismo delle origini precubiste, con in più la maturità di un linguaggio diretto e popolare che egli ha colto attraverso le stampe popolari e la rimeditazione di personaggi «minori», come Bartolomeo Pinelli, delle stampe ottocentesche Se c'è un riferimento all'arte italiana non va cercato dunque nella Cappella Sistina nell'aneddotica picassiana la visita alla Sistina è un elemento controverso Certamente, il Rinascimento italiano era ed è ben leggibile anche nelle sale del Louvre Picasso non aveva bisogno di venire in Italia per studiarlo

Il fatto era questo il cubismo ormai aveva compiuto tutta la sua parabola e l'artista lo aveva meditato e fatto maturare nelle sue istanze fondamentali, ciò che aveva conquistato in questo recupero della visione intellettuale era ormai ineliminabile E accettare l'incarico per il sipario di *Parade* rappresenta anche un uscita da canoni ormai ristretti

A contatto con la pittura italiana che si muoveva tra il futurBalla e l'antigrazioso di Carrà Picasso elabora quella scelta che ancora una volta, segna la linea dell'arte contemporanea negli anni Venti E la segna proprio immergendosi nel mondo popolare del racconto italiano dove non è estranea l'influenza del gioco delle maschere il recupero degli Arlecchini e dei Pulcinella, che aveva animato il mondo del circo nel periodo precubista Insomma, è una pagina esemplare, che Verona mette in luce attraverso la scelta di una ventina di oli una sessantina di disegni e attraverso il corpo delle incisioni del periodo definite dall'eterno tema del rapporto tra artista e modella, che è il modo che ha Picasso di leggere la relazione tra l'io ed il mondo esterno fatto di passione e di amore di fiduciosa disponibilità e di orgogliose e perentorie certezze

In questa luce la rilettura del «Viaggio in Italia» di Picasso assume una diversa prospettiva per questo anche il mondo del teatro con la sua diretta colloquialità nei confronti del pubblico si propone come disponibile all'evoluzione in atto, già avvertita attraverso più segni La presenza di opere pre-cubiste a fianco di opere del periodo indicato come le celebri *Bagnanti* dipinte a Biarritz nel 1918 consente di mettere a confronto il diverso modo che il grande spagnolo utilizza per definire i suoi nuovi soggetti Questi sono dominati dall'immagine di Olga che conosce tra i ballerini russi di Massine, e dall'immagine straordinaria del figlio Paul nelle vesti di Pierrot l'opera rappresenta uno dei capolavori di questa esemplarità narrativa ricostruita sulle scansioni del cubismo ormai reso obsoleto dalle nuove e continue progressioni

Una nota a sé merita il sipario di *Parade* esposto alla Gran Guardia e affiancato per la prima volta dai costumi del balletto La grande tela rappresenta una stupefacente visione con le sue enormi dimensioni con la sua poesia e la sua perentoria presenza (misura infatti m 10 60x17 25) Il sipario è una presenza incombente svolge la funzione di narratore dal momento che più complesso risulta il balletto di Cocteau Il sipario vive su due episodi straordinari a sinistra la fanciulla alata che danza sulla cavalla alata anch'essa che allatta il puledrino È un immagine di poesia che non sarà senza eco nella storia del realismo italiano degli anni Venti così come non sarà senza eco il prodigioso muoversi della cavalla verso il puledrino in altra densità drammatica la torsione del collo sarà recuperata dal Picasso in *Guernica* una ventina di anni dopo (e ancora una volta per un grande pannello)

Sulla destra invece il racconto presenta un gruppo di amici arlecchini e suonatori di chitarra con una serie di riferimenti importanti dalla cultura spagnola a quella italiana che articolano lo spazio del paesaggio retrostante in una storia di suggestioni espressive Insomma una favola attraverso la quale Picasso elabora una scansione narrativa che diverrà esemplare per i decenni successivi

Edizioni Donna

Aperta a Barcellona la «Fiera internazionale del libro femminista». Due le novità di quest'anno: Est europeo e Terzo mondo Ma le editrici arrivano da tutto il mondo

MONICA RICCI-SARGENTINI



Alla Fiera del libro femminista di Barcellona molte le editrici provenienti dal Terzo mondo

BARCELLONA. Quale orizzonte per l'editoria femminista alle soglie del Duemila? Certamente si prospetta un futuro pieno di iniziative a giudicare della grande partecipazione alla IV edizione della Fiera internazionale del libro femminista che si svolge fino al 23 giugno a Barcellona a «Les Drassanes» uno splendido edificio gotico un tempo adibito a cantiere navale Nell'era delle concentrazioni editoriali, queste donne tenaci e caparbie riescono a mandare avanti le loro piccole case editrici con poche soldi e molti espedienti Eppure anche questa volta ce l'hanno fatta e già si parla di istituire un festival europeo del libro da tenere ogni anno

Alle spagnole sembra un miracolo essere riuscite ad organizzare la fiera proprio nel loro paese «Questo evento – ha detto Maria José Aubet una delle organizzatrici – è il frutto della nostra testardaggine Sono due anni che ci lavoriamo, abbiamo chiesto fondi alle istituzioni spagnole tempestandole di telefonate Alla fine siamo riuscite a farci ascoltare» Fra gli sponsor della fiera, oltre alla municipalità di Barcellona e al ministero della Cultura di Madrid ci sono anche molti enti stranieri che hanno pagato i biglietti alle scrittrici invitate Il risultato è stato ottimo 121 stand per 280 editrici provenienti da tutte le parti del mondo Le italiane sono presenti con uno spazio espositivo gestito da *Parola di Donna*, il coordinamento che raccoglie 7 case editrici (fra cui *La Luna La Tartaruga* e *Estro*), 4 collane specifiche e 8 testate

Rispetto alle scorse edizioni (Montreal Oslo e Londra) la novità è la presenza di autrici ed editrici provenienti dal Terzo mondo e dai paesi dell'Est Fra le scrittrici invitate alcuni nomi di rilievo l'egiziana Nawal El Saadawi, l'algerina Assia Djebar la tedesca Petra Kelly e la sovietica Svetlana Alexievitch E poi Nicole Brossard, Grace Paley Shere Hite e molte altre

Un occasione unica per confrontare le diverse esperienze in campo editoriale e soprattutto per stabilire un network fra le donne di tutto il mondo I problemi sono molti, per questo i primi due giorni della fiera sono stati riservati alle addette ai lavori Tema centrale l'editoria femminista Come organizzare una piccola impresa? Quali sono i migliori canali per la distribuzione? E come sopravvivere economicamente? Per case editrici piccole ma abbastanza solide come Des Femmes (francese) Attic Press (irlandese) La Tartaruga (italiana) e The women's press (inglese) il problema è mantenere un successo già consolidato Un altra grande questione è l'apertura del mercato europeo che potrebbe rappresentare una chance per ampliare l'editoria femminista magari attraverso la pubblicazione contemporanea dello stesso libro in lingue diverse Fra i numerosi progetti anche una rivista europea di libri femministi Ma se queste sono le aspirazioni delle europee diversa è la testimonianza portata dalle indiane e dalle africane «Voi parlate della quantità di titoli che pubblicate ogni anno – ha detto la rappresentante di una casa editrice africana – noi dobbiamo ancora preoccuparci di reperire la carta Infatti la dobbiamo importare Le banche non ci fanno credito L'apertura del mercato europeo ci penalizzerà ulteriormente Non ho soluzioni già pronte ma vorrei le cercassimo insieme»

Una casa editrice tutta femminista è la Asr a Lahore in Pakistan che vanta già 45 titoli nel suo catalogo e pubblica esclusivamente nelle lingue del paese Alla Fiera la Asr è arrivata con un libro di poesie in lingua originale con la traduzione inglese a fronte (il titolo è *Beyond Words*) Al contrario le case editrici indiane e quelle africane pubblicano direttamente in inglese

Ieri si è tenuto un workshop dedicato al Terzo mondo l'intenzione è di finanziare l'apertura di librerie delle donne in Africa e in Asia Ma da oggi l'attenzione si sposta sull'oggetto libro la fiera viene aperta al pubblico e sarà festa grande anche perché gli stand sono pieni di novità degne di interesse Parallelamente all'esposizione saranno offerte ai visitatori conferenze sulla letteratura lesbica e sul femminismo inoltre alcune autrici leggeranno le loro poesie in lingua originale Ma la fiera non è solo questo in altre parti della città sono state allestite mostre di arte e fotografia e anche una rassegna cinematografica dedicata alle registe

Tuttavia non sono mancate le polemiche Una scrittrice catalana Anna Maria Matute ha ritirato la sua partecipazione alla Fiera per protestare contro «l'Istituto di letteratura catalana» che intendeva privilegiare le scrittrici che usavano la lingua della regione alcune editrici si sono lamentate per la presenza di stand non rigorosamente femministi «La potevano chiamare fiera del libro delle donne – ha detto Rosanna Fiocchetto della Estro – visto che ci sono alcune persone che di femminista non hanno nulla È uno degli svantaggi che si hanno quando il paese che ospita la Fiera non ha una forte editoria femminista alle spalle Le spagnole hanno cercato giustamente l'aiuto delle istituzioni e questo è il prezzo che dobbiamo pagare A me interessa confrontarmi con case editrici commerciali che non fanno solo editoria femminista» Diverso il punto di vista delle organizzatrici «Abbiamo deciso di far partecipare tutti quelli che lo hanno chiesto perché pensiamo che nel nuovo millennio ci si debba aprire anche all'esterno»

DARIO FORMISANO



Elizabeth Taylor ritorna in pubblico

Di nuovo in pubblico Elizabeth Taylor La popolare attrice (nella foto) dimessa giovedì scorso dal St John's Hospital di Santa Monica ha annunciato ieri a San Francisco un programma di aiuti per i malati di Aids del terzo mondo Reduce da una polmonite virale che aveva fatto temere per la sua vita la Taylor è apparsa debole e affaticata Nel corso della conferenza (che si protrarrà fino al 24) è stato annunciato uno stanziamento di 400 000 dollari in progetti destinati al terzo mondo

Aste: a New York una vendita record

Monete rare e oggetti di antiquariato appartenuti a due miliardari texani sono stati venduti all'asta a prezzi record da Sotheby's a New York Un vaso greco risalente alla fine del sesto secolo avanti Cristo è stato acquistato da un anonimo europeo per l'equivalente in dollari di 2 miliardi e 100 milioni di lire Una moneta di dieci dracme di Agrigento del 410 a. C è stato aggiudicata per circa 700 milioni di lire stabilendo un nuovo primato nella vendita di monete antiche Il «fatturato» complessivo dell'asta è stato di 25 miliardi di lire

Arrabal ospite a Roma di un convegno letterario

«Roma il libro e la reinvenzione dell'Europa» Con questo titolo si svolge questa sera a Roma (dalle 18 al Grand Hotel) un convegno di presentazione a tre volumi delle edizioni Spirali *Il libro nero dei nuovi inquisitori* di Cristina Frua De Angeli e Alice Granger *1999 L'uomo che voleva essere guanto* di Georges Mathé *L'Italia* di Guy Scarpetta e *L'incapace Lo specchio morale del conformismo* di Thomas Szasz Oltre quella degli autori va segnalata la presenza del drammaturgo scrittore e cineasta Fernando Arrabal

Biglietti più facili per l'opera a Caracalla

Sarà più facile quest'anno assistere agli spettacoli estivi alle romane Terme di Caracalla Il sistema «biglietto elettronico» consentirà infatti di prenotare posti a sedere da qualunque regione d'Italia Da domani oltre 500 sportelli della Banca Nazionale del Lavoro sono a disposizione di chi voglia acquistare un biglietto di *Cavalleria rusticana Pagliacci Aida* e *Lago dei cigni* in programma a Caracalla tra il 2 luglio e il 10 agosto I tagliandi di ingresso vengono recapitati a casa (pagando un supplemento di 5 000 lire) oppure ritirati al botteghino il giorno della rappresentazione

Morto Raymond Huntley caratterista di lusso

Raymond Huntley uno dei volti più noti tra i caratteristi del cinema e del teatro inglese è morto la settimana scorsa al Westminster Hospital di Londra a 86 anni di età L'ultimo suo momento di popolarità lo aveva vissuto recentemente interpretando una fortunata serie televisiva, *Upstairs downstairs*. In precedenza era apparso in molti film inglesi e interpretato ruoli di un certo rilievo con Korda e Carol Reed

Madonna in Italia: tutti la vogliono

Arriva Madonna (per il 10 e l'11 luglio sono annunciati i suoi due concerti a Roma) e già si scatena la frenesia degli inviti e delle mondanità più o meno spettacolari Marco Pannella vuole farla incontrare con il deputato Ilona Staller l'establishment politico se la litiga si sussurra addirittura di un suo incontro con il presidente del Consiglio Nel frattempo si attende il suo manager personale che porterà la lista delle esigenze personali della cantante Nel suo soggiorno romano Madonna sarà accompagnata da segretari parrucchiere truccatore massaggiatore e allenatore personale

Ceramiche, oggetti, graffiti dalla fine del VII all'inizio del V secolo

Roma e i misteri dei Tarquini Una città dalle sette valli

Si è aperta a Roma, nel Palazzo delle Esposizioni appena restaurato, una grande mostra che ripercorre le trasformazioni di Roma all'epoca dei Tarquini La mostra rimarrà aperta tutti i giorni (tranne il martedì) dalle 10 alle 22, fino al 30 settembre Il prezzo del biglietto è di 12 000 lire Si tratta di una ricostruzione fedele e affascinante dell'arte dei tarquini e delle loro «invenzioni» urbanistiche

ENRICO GALLIAN

ROMA. Nel romano Palazzo delle Esposizioni restaurato di fresco una mostra propone per la prima volta, una ricostruzione della storia e della civiltà di Roma tra la fine del VII e il principio del V secolo Il tema è illustrato oltre che dal cospicuo numero di reperti da grandi plastici che riproducono la Roma dell'epoca e da una casa arcaica completa di strutture ed arredi ma sono state allestite anche ricostruzioni delle facciate di tre grandi templi La mostra è divisa in due settori uno per Roma e l'altro per il Lazio I materiali di Roma sono stati disposti nelle vetrine delle prime tre sale ognuna delle quali ha preso in esame un diverso aspetto della città le aree sacre quelle destinate al potere politico le aree residenziali Il settore relativo alle città del Lazio occupa invece due sale nelle quali è stata illustrata l'edilizia abitativa la decorazione templare ed i depositi votivi L'ultima sala prende in esame l'ideologia funeraria che in questo ambito cronologico (VII V sec a C) acquisisce nuove connotazioni

L'esposizione contiene materiali di altissimo livello qualitativo lastre di terracotta dipinta raffinatissime antefisse che decoravano gli edifici templari gli oggetti abbondantissimi dai depositi votivi del Campidoglio del Foro del Foro Boario per Roma e di Satricum per il Lazio le ceramiche importate dalla Grecia provenienti dagli scavi di Lavinium e la ceramica da banchetto venuta alla luce a Roma infine i documenti epigrafici, cioè le testimonianze dirette giunte fino a noi in lingua etrusca o latina

Gli interrogativi del viandante sono tanti e costellano la mente e il cuore, e i pannelli didattici e i supporti computerizzati servono a poco Tutto è così affascinante Tutto è così misterioso E lontano E grande Ma grande quanto? Non come Siracusa e Cartagine ma certo come Cuma Sibari, Taranto occupava 300 ettari e aveva circa 30mila abitanti Fisicamente poteva somigliare molto a certi paesi del Lazio settentrionale come Sutri per esempio alti pianori di tufo a strapiombo su ruscelli o su acque stagnanti Il Palatino il Campidoglio l'Aventino erano alti dai 40 ai 50 metri (per farsi un idea il Colosseo è alto 49 metri), il Quirinale «cadeva» sull'attuale via del Tritone per circa 60 metri Oggi tra un colle e l'altro le valli si sono interrate la Roma di allora sta a 20 metri sotto via Cavour (la valle tra l'Oppio e il Viminale) e a 25 sotto via Nazionale (la velle tra il Viminale e il Quirinale)

Ma come ha fatto la Roma dei pastori a trasformarsi nella grande Roma dei Tarquini? Se si dà un occhiata alle carte che riproducono la situazione geologica dell'epoca si vede subito che i tre colli che si affacciavano sul Tevere (Campidoglio Palatino e Aventino) erano buoni per la pastorizia ma non certo per l'agricoltura perché le acque del Tevere che scorrevano sulla sinistra guardando a foce dell'isola Tiberina durante le piene continuavano dire te la loro corsa penetravano nella valle tra il Campidoglio e il Palatino e allagavano il (futuro) Foro romano (dove arrivavano anche le acque che scendevano dal l'Esquilino) E altrettanto paludosa era la valle tra il Palatino e l'Aventino (dalle Murcia poi Circo Massimo) Ma anche quando non c'erano le piene il Tevere subiva a sud dell'isola si allargava (nel posto dove c'è ora l'Anagrafe) prima di diventare palude Il posto però aveva i suoi vantaggi era il luogo dove convenivano i pastori per l'acquisto del sale genere indispensabile per i prodotti caseari Le saline si trovavano alla foce del Tevere ma dal tempo di Anco Marzio erano diventate proprietà romana

Ed è significativo che la via Salaria la via del sale che veniva dalla Sabina non arrivava fino al mare terminava al Foro Boario dove c'era un posto detto Campus Salinarum (un grande deposito di sale) mentre la strada che dal Foro Boario andava alle vere saline si chiamava via Campana Longine del benessere di Roma arcaica dunque sta in una sola merce il sale

Ma quando Tarquinio Prisco arrivò a Roma in cerca di fortuna non di solo sale viveva il porto tiberino e quando l'intraprendente etrusco prese il potere bonificò il porto con strutture in parte artificiali (il tempietto di Portunus tutt'ora esistente sta su una piattaforma di tufo all'imbocco sud del porto sulla sponda opposta Servio Tullio innalzerà templi) ma soprattutto Tarquinio Prisco bonificò le paludi costruendo la Cloaca Massima che non era come suona la parola in italiano una fogna era un canale all'aperto che nel Foro raccoglieva le acque dell'Esquilino attraversava la valle tra Campidoglio e Palatino passava alle spalle del porto e sboccava nel Tevere a sud del tempio di Portuno Tarquinio chiamò a Roma molti artigiani etruschi furono certamente loro a costruire la città Ma la presenza a Roma dei Tarquini non significa che Roma era stata conquistata dagli etruschi? Non necessariamente a Roma si parlava e si legiferava in latino ed era da sempre una città aperta agli stranieri Le iscrizioni parlano chiaro il segno che diventa parola e la parola decora l'uso che si fa dell'oggetto e il destino a cui è indirizzato è una testimonianza artistica di grande livello La fusione artigianale attraverso la comunicazione artistica di più popoli è un percorso affascinante Da percorrere lentamente L'intreccio di lingue e segni fino al colore è quanto di più misterioso ci sia in questa mostra



Arula in terracotta del VI secolo a.C esposta alla mostra di Roma

Il «patron» Radaelli ripropone il Cantagiro: 24 cantanti (più gli ospiti) e tredici serate su Raidue

Il Giro d'Italia ritorna a cantare

Ritorna il «Cantagiro», una delle bandiere degli anni Sessanta. Enzo Radaelli è riuscito a farlo rinascere, ma anziché in auto viaggerà in tv. Uno speciale (su Raidue il 27 giugno) e dodici puntate al giovedì sera girando l'Italia con 28 cantanti. Intanto, però la musica in tv è relegata in spazi sempre più stretti. Chiude *Tam Tam Village* e d'estate vivremo solo di repliche e megaconcerti in diretta.

SILVIA GARAMBOIS

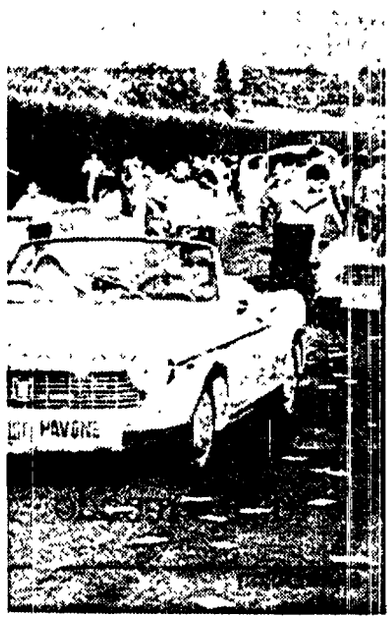
ROMA. Quindici anni dopo, una generazione almeno... I ragazzini che aspettavano ore sul bordo della strada, il corteo di macchine che attraversava i paesi come una festa, e i cantanti che si sporgevano dalle berline per firmare autografi, regalare foto-ricordo: era il *Cantagiro*, la Sanremo itinerante con i divi della hit-parade che comparivano come un miraggio su strade dimenticate («Cinquecento automobili con l'elicottero in testa», raccontano le cronache del tempo), immagini da film felliniano. Nelle vecchie foto del *Cantagiro* c'è un'Italia scomparsa, finita qualche anno prima che la stessa manifestazione si fermasse, nel '75, senza gloria e senza rimpianti. Gli anni d'oro del «giro d'Italia» della canzone erano trascorsi: erano stati quei celebratissimi anni Sessanta (il *Cantagiro* nasce nel '62) con la Pavone vestita a scacchi, la Caselli col cachetto, Morandi in divisa; la fine, invece, arriva per consunzione, i «bei nomi» della canzonetta ormai avevano disertato e per le strade l'autocolonna della manifestazione correva veloce...

Ieri mattina Enzo Radaelli (i capelli imbiancati) in un locale alla moda di Roma, «Gilda», ha annunciato che si ricomincia. Non più carovane, non più autografi per le strade, è passato quel tempo: la televisione accompagnerà i 12 big, i 12 giovani e gli «ospiti» di tappa in tappa. «La carovana, in questi tempi di ingorghi stradali, di inquinamento e di centri storici lesionati dal traffico – dice Radaelli – mi appariva fuori luogo; e poi data l'attuale crisi del disco, una tappa al giorno e solo tre trasmissioni televisive in quindici giorni mi parevano insufficienti». Così invece la *tv sarà in diretta, ogni settimana*, dal 28 giugno al 12 settembre (su Raidue alle 22,05); si parte da Caltanissetta con ospite Mimmo Modugno: «E' con lui che ho iniziato la mia carriera di organizzatore di manifestazioni canore, lo presentai al pubblico di Sanremo con *Volare*. E' stato proprio Modugno a lanciare me e non viceversa».

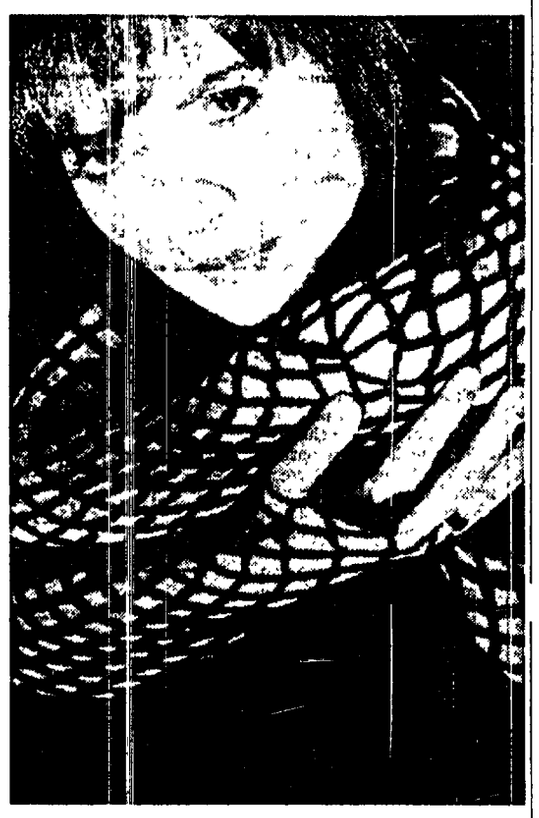
Eugenio Bennato ha scelto il *Cantagiro '90* per cambiare nome, ora sarà Eugenio Ben; con lui Enzo Avitabile, Lena Biolcati, Nino Buonocore, Tony Esposito, Fiordaliso, i Formula 3, Alberto Fortis, Mia Martini, Amedeo Minghi, gli Stadio, Paola Turci. «Giovani e big sono stati scelti da me personalmente – avverte Radaelli – Eventuali critiche potranno dunque essere rivolte a me soltanto»: è di nuovo il «patron», quello di Sanremo, di Miss Italia, del Concorso nazionale bei bimbi d'Italia, che – via tv – vuole ora risalire lo Stivale pagandosi il viaggio con gli sponsor locali, quelli che tappa dopo tappa gli assicureranno i finanziamenti necessari.

Il *Nuovo Cantagiro*, infatti, nasce più sulla voglia di ricominciare di Radaelli che sull'impegno economico della Rai. Giampaolo Sodano, direttore di Raidue, che – si racconta – avrebbe subito approvato il progetto con entusiasmo («quando ancora non avevo cantanti nel cast né conoscevo quali sarebbero state le tappe», dice Radaelli), ieri ha fatto una comparsa fugace alla conferenza stampa e la scorsa settimana ha bloccato veramente all'ultimo minuto la presentazione ufficiale prevista a viale Mazzini per non confermati «problemi tecnici». Quanto ha pagato la Rai per il *Cantagiro*? «Trenta milioni, anche meno. E senza troupe», spiega il capostruttura Emilio Colombino. Radaelli, insomma, non ha cercato dalla tv il contributo per fare la manifestazione – come sovente avviene – ma ha scelto il mezzo per far «viaggiare» i suoi cantanti. Che a loro volta – dovendo spesso a Radaelli fortunati esordi – si accontentano di un «rimborso spese» (si dice che Mia Martini, per esempio, non avrà più *di un milione e mezzo a serata*, nonostante il suo cachet sia molto superiore e la manifestazione impegni buona parte dell'estate). E Radaelli: «Ringrazio i cantanti per aver creduto in me, rinunciando a contratti vantaggiosissimi».

Per presentare il *Cantagiro 90* è stato scelto Andy Luotto, insieme a Ramona Dell'Abate e Flavia Fortunato. Saranno loro a proporre anche la campagna di solidarietà per il recupero dei tossicodipendenti e nei confronti degli handicappati, voluta dal «patron».



Il «Cantagiro» degli anni d'oro e, a destra, Fiordaliso, protagonista quest'anno della rinata manifestazione di Radaelli



Ma intanto l'Auditel scaccia il rock dalla tv

ALBA SOLARO

ROMA. La notizia è questa: *Tam Tam Village*, la trasmissione musicale di Raiuno crede di *Discoring*, presentata dall'eterno «Mr. Fantasy», Carlo Massarini, non riprenderà normalmente la sua programmazione alla fine dell'estate, ma resterà «congelata» fino al gennaio del '91. A meno che il capostruttura della rete, Maffucci, non decida diversamente nel prossimo incontro con i curatori del programma, Assante, Blamonte e Pierleoni (gli stessi di *Notte Rock*).

La motivazione ufficiale è che mancano i fondi. Ma si tratta di un'argomentazione un po' debole: non ci vogliono budget stratosferici per uno show basato in buona parte su materiale promozionale, videoclip e classifiche dei dischi, a condimento degli interventi registrati in studio. Inoltre, sottolineano i curatori, c'è la Coca Cola, sponsor che potrebbe coprire una buona fetta delle spese.

Il motivo reale è un altro: i programmmi musicali non fanno girare i contatori Auditel. E' per questo che tante ottime idee, ad esempio quella di *Doc* prima edizione, sono durate assai poco, non riuscendo a superare lo scoglio dell'audience piuttosto bassa. *Tam Tam Village* raccoglieva in media *solo* 800.000 spettatori, all'incirca quanto *Doc* ed ha raggiunto il milione con la puntata dedicata alla musica africana, ospiti in studio Salif Keita e Baaba Maal. Un dato su cui ci sarebbe da riflettere: non è detto che l'Africa in tv sia sempre quella problematica degli immigrati, della fame, dell'apartheid. Di sicuro però la musica in tv è sempre e solo quella confinata nelle kermesse festivaliere o nelle tristi passerelle che ammassano alla rinfusa ogni genere di ospiti. Difficilissimo tentare discorsi di qualità. Gli autori di *Tam Tam Village*, come dire, ci hanno provato. Innestando sulla formula di *Discoring*, pensata per consumatori adolescenti e distratti, qualche scelta più «colta».

Ma tutto questo sembra interessare assai poco i vertici Rai. Invano protesta l'Afi, l'associazione dei discografici, che si è vista privare del suo unico spazio-classifiche nella tv pubblica. La musica fa gola solo se si tratta di operazioni con grandi cifre, come la diretta del concerto che Madonna terrà il 30 luglio a Barcellona, per il quale la Sacis si è garantita gli ambitissimi diritti in tutto il mondo. C'è una domanda di informazione e qualità musicale in tv destinata a restare insoddisfatta, fra le clip 24 ore su 24 di Videomusic, i programmi di casa Fininvest orientati sull'ipercommerciale (leggi *DeeJay Television*) o sulle facce di Red Ronnie e Maurizio Seymandi, e l'indifferenza della Rai. E il panorama nostrano è ancora più scoraggiante se paragonato a quello di altri paesi europei. In Francia, Antenne 2 col suo *Les Enfants du Rock* ha fatto scuola. In Inghilterra c'è solo l'imbarazzo della scelta, e di recente dalla serie tv *Rhythms of the world* sono state ricavate e messe in vendita delle videocassette. Questo forse potrebbe insegnare qualcosa alla Rai.

E a proposito, torna da questa sera, alle 23 su Raiuno, *Notte Rock*, con *Fronte del Palco*, uno speciale dedicato a Vasco Rossi, con dieci brani dal vivo del cantante che sarà al San Siro di Milano il 10 luglio, ed il 14 a Roma. Sarà la prima di venti puntate dedicate a Baglioni, De Gregori, Venditti, Conte, i Rolling Stones, Prince, Paul McCartney, Bob Marley, Jimi Hendrix, Springsteen e Madonna.

RADIOGIORNALI

Alla radio black-out di protesta

Ieri i radiogiornali nazionali e regionali sono ammutoliti per un minuto, in seguito alla decisione del sindacato dei giornalisti della Rai (Usigrai) di «richiamare l'attenzione collettiva sul progressivo soffocamento del ruolo e della funzione della radio pubblica». In una nota l'Usigrai ribadisce la necessità «di definire il piano di ristrutturazione del settore» e conclude sottolineando «l'urgenza di un incontro con i vertici aziendali». Il sindacato giornalisti Rai annuncia «un black-out se dovesse essere scelta la strada della dilazione temporale». I giornalisti del Gruppo di Fiesole, in un comunicato, hanno sottolineato l'importanza della vertenza nella quale sono impegnati i colleghi della radiofonia pubblica «in lotta per ottenere dall'azienda un progetto modellato sulle specificità del mezzo».

CANALE 5 ore 22.40

Nostalgia di rotonde sul mare

Un primo assaggio, stasera, su Canale 5 alle 22.40 di *Una rotonda sul mare*, il varietà musicale in onda a partire da venerdì 22, in prima serata, sempre su Canale 5. L'anteprima, a cura di Red Ronnie, ideatore della gara condotta quest'anno da Teo Teocoli, Massimo Boldi, Mara Venier e lo stesso Red Ronnie, partirà dalla fine della prima edizione. Verranno infatti riproposte le ultime sequenze del gran finale dell'anno scorso, con l'elezione delle due canzoni vincitrici, *29 settembre* di Maurizio Vandelli e *Sapore di sale* di Gino Paoli. Il varietà, che si svolgerà in tredici puntate, quest'anno è esteso anche agli anni settanta con la partecipazione di 96 brani italiani e stranieri. Le canzoni verranno intervallate anche da interviste ai partecipanti e da anticipazioni di vario genere.

Vertice a viale Mazzini

Il ministro Carlo Tognoli ha chiesto alla Rai più teatro, lirica e balletto

Il rilancio in tv del teatro di prosa, del balletto, della lirica e del cinema è stato il tema centrale dell'incontro che si è svolto ieri a viale Mazzini fra il ministro del Turismo e dello Spettacolo Carlo Tognoli e il presidente della Rai Enrico Manca. La costituzione di un gruppo di esperti che curi tutti gli aspetti del progetto è il risultato immediato del vertice, al quale hanno partecipato anche il capo gabinetto del ministro Manna con i direttori generali Rocca e Torda, e il vicedirettore generale della Rai Milano. Il ministro Tognoli ha messo in evidenza, tre esigenze. In primo luogo quella di rilanciare il teatro di prosa, la lirica ed il balletto in tv, da un lato utilizzando nuove tecniche di ripresa, e dall'altro indicando nella radio uno strumento importante per il teatro di prosa. Inoltre il ministro ha sottolineato l'urgenza di individuare, attraverso la tv, forme più incisive di promozione del cinema. In terzo luogo Tognoli ha sollecitato un maggiore attenzione della Rai per i temi del turismo, soprattutto quello culturale, a favore del quale il ministero sta organizzando una campagna. Il presidente della Rai Manca, che ha accolto positivamente le proposte del ministro, ha proposto di giungere ad una convenzione che regoli tutta la materia, e di costituire a tal fine un gruppo di lavoro misto ministero-Rai, del quale in tempi brevi verranno designati i componenti.

RAIUNO

7.00 **UNOMATTINA.** Di Pasquale Satalia
8.00 **TG1 MATTINA**
9.35 **SANTA BARBARA.** Telefilm
10.20 **21° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DEL CORPO DELLA GUARDIA DI FINANZA**
11.55 **CHE TEMPO FA. TG1 FLASH**
12.05 **MIA SORELLA SAM.** Telefilm
12.30 **ZUPPA E NOCCIOLINE**
13.30 **TG1. TG1** Tre minuti di...
14.00 **TG1 MONDIALE**
14.15 **OCCHIO AL BIGLIETTO**
14.30 **PIENA DI VITA.** Film con Judy Holliday, Richard Conte. Regia di Richard Quine
16.15 **MINUTO ZERO.** Di Paolo Valenti
16.45 **CAMPIONATI MONDIALI DI CALCIO.** Belgio-Spagna (da Verona)
18.55 **SANTA BARBARA.** Telefilm
19.45 **TG1 MONDIALE**
19.50 **CHE TEMPO FA**
20.00 **TELEGIORNALE**
20.45 **CAMPIONATO MONDIALI DI CALCIO.** Eire-Olanda (da Palermo)
22.55 **TELEGIORNALE**
23.05 **NOTTE ROCK SPECIALE**
24.00 **TG1 NOTTE. TG1 MONDIALE**
0.45 **IO E IL MONDIALE**
1.00 **OGGI AL PARLAMENTO**

RAIDUE

7.00 **LASSIE.** Telefilm «L'evaso»
8.15 **L'ISOLA DEI RAGAZZI.** Telefilm
9.30 **IL MEDICO IN DIRETTA**
10.00 **OCCHIO SUL MONDO**
11.00 **I QUATTRO CASI DELL'ISPETTORE DALGLIESH.** Sceneggiato
11.55 **CAPITOL.** Teleromanzo
13.00 **TG2. TG2 MONDIALE**
14.00 **BEAUTIFUL.** Telenovela
14.45 **SARANNO FAMOSI.** Telefilm
15.30 **Mr. BELVEDERE.** Telefilm
16.00 **LE CITTÀ DEI MONDIALI**
16.20 **IL PROVINCIALE.** Film con Gianni Morandi. Regia di Luciano Salce
18.15 **DAL PARLAMENTO**
18.20 **VIDEOMUSIC**
18.55 **TG2 DRIBBLING.** Speciale Mondiali
19.45 **TG2 TELEGIORNALE**
20.30 **TG2 LO SPORT**
20.35 **IL CALCIO È**
20.45 **CAMPIONATI MONDIALI DI CALCIO.** Inghilterra-Egitto (da Cagliari)
22.55 **TG2 STASERA**
23.05 **AVVOCATI A LOS ANGELES.** Telefilm «Latrati, morsi e colpi bassi»
23.55 **TG2 DIARIO MONDIALE**
0.30 **TG2 NOTTE. METEO 2**
0.55 **VAMPIRA.** Film con David Niven, Teresa Graves. Regia di Clive Denner

RAITRE

14.00 **TELEGIORNALI REGIONALI**
14.10 **DADAUMPA**
14.30 **VIDEOSPORT.** Telecronache curiosità
16.15 **PROVE TECNICHE DI MONDIALE**
16.45 **CAMPIONATI MONDIALI DI CALCIO.** Corea-Uruguay (da Udine)
19.00 **TELEGIORNALI**
19.45 **BLOB.** Cartoon
20.00 **BLOB.** Di tutto di più
21.00 **COME SPOSARE UN MILIONARIO.** Film con Marilyn Monroe, Betty Grable. Regia di Jean Negulesco
22.55 **TG3 SERA**
23.00 **PROCESSO AI MONDIALI**
23.45 **FUORI ORARIO.** Cose (mai) viste
0.10 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
0.20 **TG3 NOTTE**



«Un uomo, una donna oggi» (Canale 5 ore 20,30)

CANALE 5

9.00 **LOVE BOAT.** Telefilm
10.30 **CASA MIA.** Quiz
12.00 **BIS.** Quiz con Mike Bongiorno
12.40 **IL PRANZO È SERVITO.** Quiz
13.30 **CARI GENITORI.** Quiz
14.15 **GIOCO DELLE COPPIE.** Quiz
15.00 **AGENZIA MATRIMONIALE**
15.30 **CERCO E OFFRO.** Attualità
16.00 **VISITA MEDICA.** Attualità
16.30 **CANALE 5 PER VOI**
17.00 **DOPPIO SLALOM.** Quiz
17.30 **BABILONIA.** Quiz
18.00 **O.K. IL PREZZO È GIUSTO.** Quiz
19.00 **IL GIOCO DEI 9.** Quiz
19.45 **TRA MOGLIE E MARITO.** Quiz
20.30 **UN UOMO, UNA DONNA OGGI.** Film con Jean-Louis Trintignant, Anouk Aimée. Regia di Claude Lelouche
22.40 **CHARLIE'S ANGELS.** Telefilm
23.10 **MAURIZIO COSTANZO SHOW**
1.10 **PRIMIÈRE**
1.15 **LOU GRANT.** Telefilm

ITALIA 1

8.30 **SUPERMAN.** Telefilm
9.00 **RALPH SUPERMAXIEROE.** Telefilm
10.00 **BOOMER, CANE INTELLIGENTE**
11.00 **RIN TIN TIN.** Telefilm
12.05 **CHIPS.** Telefilm
13.00 **MAGNUM P.I.** Telefilm
14.00 **GUIDA AL MONDIALE**
14.35 **DEEJAY TELEVISION**
15.25 **PREMIÈRE.** Attualità
15.30 **TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO.** Telefilm con Brian Keith
16.00 **BIM BUM BAM.** Varietà
18.00 **ARNOLD.** Telefilm
18.30 **L'INCREDIBILE HULK.** Telefilm
19.30 **EMILIO '90.** Varietà
20.00 **CARTONI ANIMATI**
20.30 **IL MEDICO DEI PAZZI.** Film con Totò. Regia di Mario Mattioli
22.20 **VIETNAM ADDIO.** Telefilm
23.20 **GRAND PRIX**
0.40 **SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA.** Telefilm

CANALE 8

9.30 **UNA VITA DA VIVERE.** Sceneggiato
11.00 **ASPETTANDO DOMANI.** Sceneggiato con Sherry Mathis
11.30 **COSÌ GIRA IL MONDO.** Sceneggiato
12.15 **STREGA PER AMORE.** Telefilm
12.40 **CIAO CIAO.** Programma per ragazzi
13.35 **BUON POMERIGGIO.** Varietà
13.40 **SENTIERI.** Sceneggiato
14.40 **AZUCENA.** Telenovela
15.20 **FALCON CREST.** Telefilm
16.30 **VERONICA, IL VOLTO DELL'AMORE.** Telenovela
17.00 **ANDREA CELESTE.** Telenovela
18.10 **LA VALLE DEI PINI.** Sceneggiato
18.45 **GENERAL HOSPITAL.** Telefilm
19.30 **FEBBRE D'AMORE.** Sceneggiato
20.30 **C'ERAVAMO TANTO AMATI**
21.00 **LA TIGRE.** Film con Stewart Granger, Barbara Rush. Regia di Hugo Fregonese
23.05 **CADILLAC.** Attualità
23.35 **IL GRANDE GOLF**
0.40 **UN MARINAIO E MEZZO.** Film con Franco Nero. Regia di Tommaso Dazi

TELEMONTECARLO

10.30 **GABRIELA.** Telenovela
14.00 **NATURA AMICA**
15.00 **UN'OMBRA NELLA STRADA.** Film di Richard D. Donner
16.30 **CALCIO.** Corea del Sud-Uruguay. Campionati del mondo
19.00 **MONDIALISSIMO**
20.30 **CALCIO.** Eire-Olanda. Campionati del mondo
23.00 **STASERA NEWS**
23.30 **CALCIO.** Campionati del mondo (replica)

ITALIA 7

14.00 **IL SEGRETO DI JOLANDA**
16.30 **SEARCH.** Telefilm
17.40 **SUPER 7.** Varietà
19.40 **IL SEGRETO DI JOLANDA.** Telenovela
20.30 **SETTE VOLTE DONNA.** Film con Shirley Mac Laine. Regia di Vittorio De Sica
23.05 **E LO CHIAMARONO SPIRITO SANTO.** Film di R. Mauri

VIDEOMUSIC

14.30 **ON THE AIR**
15.30 **SUPER HIT.**
16.30 **EUROPE SPECIAL**
20.30 **SUPER HIT**
23.30 **BLUE NIGHT**
0.30 **NOTTE ROCK**

RETE A

15.00 **AI GRANDI MAGAZZINI**
17.30 **IL CAMMINO SEGRETO.**
20.25 **VICTORIA.** Telenovela
21.15 **IL SEGRETO.** Telenovela
22.00 **IL CAMMINO SEGRETO**

cinquestelle

12.30 **MEDICINA 33**
15.00 **POMERIGGIO INSIEME**
18.00 **PASSIONI.** (94ª puntata)
18.30 **CRISTAL.** Telenovela
19.30 **TELEGIORNALE**
20.30 **NASO DI CANE.** Sceneggiato. Regia di Pasquale Squitieri (1ª)
22.15 **SPECIALE CON NOI**

ODEON

13.00 **SUGAR.** Varietà
16.00 **CAPITOLAO.** Telenovela
18.30 **L'UOMO E LA TERRA**
20.30 **DELITTO ALL'11° PARALLELO.** Film con John Hurt. Regia di Don Boyd
22.30 **BENNY HILL SHOW**
23.00 **LA GABBIA INFERNALE.** Film. Regia di Pierre De Moro

TELE+ 1

17.30 **I RYAN.** Telefilm
18.30 **RUOTE IN PISTA**
19.00 **INFORMAZIONE LOCALE**
19.30 **MOINHOS DE VENTO**
20.30 **È ARRIVATO LO SPOSO.** Film
22.30 **TELEDOMANI**

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1: 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.35. GR3: 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.53.

RADIOUNO. Onda verde: 6.03, 6.56, 7.58, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57; 9 Radio anch'io '90; 11.20 Dedicato alla donna; 12.05 Via Asiago tenda, 15 Megabit; 16 Il Pagnone; 20 Calcio: Belgio-Spagna; Corea del Sud-Uruguay; 21 Calcio: Inghilterra-Egitto.

RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. 6 Il buongiorno, 8.45 Un muro di parole, 10.30 Radiodue 3131, 12.50 Impara l'arte, 15 Fuga nelle tenebre; 15.45 Pomeridiana, 17.30 Tempo giovani, 21.30 Le ore della notte.

RADIOTRE. Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43. 6 Preludio, 8.30-10.30 Concerto del mattino; 12.10 Foyer; 14.10 Compact Clubs; 15.45 Oriente; 19.15 Terza pagina, 21 Il paradiso e il poeta.

SCEGLI IL TUO FILM

14.30 PIENA DI VITA
Regia di Richard Quine, con Judy Holliday, Richard Conte, Esther Minciotti. Usa (1956). 87 minuti.
Divertente commedia giocata sullo scontro tra opposte mentalità. Una coppia di coniugi, già in attesa di un pupo e in ambasce economiche, si vede crollare il pavimento dellacucina. Ad occuparsi del restauro sarà il padre di lui, italo americano, muratore e cattolico.
RAIUNO

16.20 IL PROVINCIALE
Regia di Luciano Salce, con Gianni Morandi, Maria Grazia Buccella, Teri Hare. Italia (1971). 107 minuti.
Disavventure romane di un giovane della provincia venuto nella capitale per fare il giornalista. La vita è più difficile di quanto s'immaginava e finisce con l'innamorarsi di una bellissima prostituta.
RAIDUE

20.30 SETTE VOLTE DONNA
Regia di Vittorio De Sica, con Shirley MacLaine, Michael caine, Vittorio Gassman. Usa (1967). 106 minuti.
Sette episodi firmati Zavattini-De Sica per altrettante storie al servizio della recitazione di Shirley MacLaine: Paulette, Maria Teresa, Linda, Simona, Eve, Marie, Jeanne sono le sette donne richiamate dal titolo soggetti di spunti costantemente in bilico tra il dramma sentimentale e la satira sociale.
ITALIA 7

20.30 UN UOMO, UNA DONNA OGGI
Regia di Claude Lelouch, con Anouk Aimée, Jean luois Trintignant, Richard Berry. Francia (1986). 111 minuti.
Seguito sfortunato ma decisamente meno appassionantedel pluridecorato «Un uomo, una donna». Vent'anni dopo Anne e Jean Louis si incontrano di nuovo. Lei è ora una produttrice cinematografica e vuole girare un film ispirato alla loro lontana storia d'amore. E la passione è lì pronta, ad esplodere di nuovo.
CANALE 5

20.30 IL MEDICO DEI PAZZI
Regia di Mario Mattioli, con Totò, Franca Marzi, Carlo Ninchi. Italia (1954). 90 minuti.
Poco apprezzato all'epoca della sua uscita è uno dei più classici e scatenati film con Totò. Don Felice Sciosciammocca, maschera scarpettiana, è qui il sindaco di Roccasecca che va a Napoli a far visita ad un nipote che crede essere un valente psichiatra. Il ragazzo in realtà non è altro che un fannullone.
ITALIA 1

21.00 COME SPOSARE UN MILIONARIO
Regia di Jean Negulesco, con Lauren Bacall, Marilyn Monroe, Betty Grable. Usa (1953). 96 minuti.
Da non perdere questa Marilyn con occhiali, perfetta nel ruolo di Pola, ragazza in cerca di marito purché milionario. Come lei anche le due buffe e affascinanti amiche. A tutte il film riserverà un finale con fiori d'arancio.
RAITRE

0.55 VAMPIRA
Regia di Clive Donner, con David Niven, Teresa Graver, Jenne Linden. Gran Bretagna (1974). 90 minuti.
Il conte Dracula fa di tutto per risuscitare la contessa Vampira. Un giorno, a complicare le cose, arriva al suo castello un gruppo di fotomodelle, il sangue di una delle quali è preso particolarmente di mira. Parodia del genere horror con molte pause e qualche risata.
RAIDUE

Musica

Keller, il quartetto vincente

PAOLO PETAZZI

REGGIO EMILIA. I quattro giovani ungheresi del Quartetto Keller hanno vinto il Premio Borciani, affermandosi in modo assai netto nella seconda edizione di questo prestigioso concorso internazionale per quartetto d'archi. Il Quartetto Keller, fondato nel 1986, è formato da András Keller, Jànos Pilz, Zoltán Gál e Otto Kertész e nel maggio scorso ha vinto trionfalmente un altro importante concorso, quello di Evian, ottenendo subito dopo a Reggio Emilia una splendida conferma. Il Quartetto Keller ha offerto ottime prove di maturità interpretativa soprattutto in Beethoven (op. 59 n. 1) e in Schubert (*La morte e la fanciulla*); ma i quattro giovani ungheresi hanno suscitato una grande impressione anche nel *Quartetto op. 10* di Debussy, che era stato loro chiesto di suonare nella serata della premiazione. Con una qualità di suono nitida, trasparente, sensibilissima, il Quartetto Keller ha saputo cogliere con grande finezza il peculiare fascino di questo capolavoro giovanile di Debussy, sospeso a mezza strada tra i debiti verso Franck e una flessibilità e libertà discorsiva già personalissima.

In seguito alla vittoria al Premio Borciani il Quartetto Keller sarà protagonista nella prossima stagione di una grande tournée europea che toccherà anche diverse città italiane. Al Concorso di Reggio Emilia gli altri finalisti erano l'americano Quartetto Lark, che ha ottenuto il secondo posto, il giapponese Quartetto Subaru e l'ungherese Quartetto Danubius, terzi ex-aequo. Nella sera della premiazione ha suonato anche il Quartetto Lark, tutto «femminile», fondato nel 1985 e assistente del Quartetto Juilliard alla Juilliard School di New York: nel *Quartetto op. 59 n. 1* di Beethoven ha offerto una prova di impeccabile sicurezza ed efficienza, senza riuscire però altrettanto persuasivo sul piano della maturità musicale ed interpretativa.

La rivelazione del Quartetto Keller e il buon livello dei finalisti costituiscono un esito lusinghiero per il concorso che i Teatri di Reggio Emilia (con il sostegno della Max Mara) dedicano alla memoria di Paolo Borciani, indimenticabile primo violino del Quartetto Italiano. Ma si è notato con sorpresa e con qualche disappunto che nessuno dei giovani quartetti italiani ha voluto rischiare il confronto, comunque istruttivo, della partecipazione al Premio Borciani, che vantava anche quest'anno una giuria di altissimo livello, presieduta dal compositore Rolf Liebermann, con membri di alcuni dei maggiori quartetti (da Irvine Arditti a Franco Rossi, il violoncello del Quartetto Italiano). Una tavola rotonda è stata l'occasione per una pubblica riflessione sulle difficoltà che devono affrontare i giovani quartetti in Europa, dove mancano strutture stabili di sostegno. Ma si è parlato anche del concorso di Reggio Emilia, con la felice proposta, approvata all'unanimità, di rendere obbligatoria l'esecuzione di un quartetto contemporaneo.

Al Teatro Studio di Milano in scena le prove della seconda parte del progetto faustiano. E scopriamo il lato «oscuro» del grande poema

«Dal testo emerge la doppiezza tutta umana del protagonista» Ecco come il regista del Piccolo ha anticipato il nuovo spettacolo

Strehler svela l'altro Faust

Al Teatro Studio di Milano prime battute per le prove del *Faust frammenti parte seconda* (il debutto avverrà nella prossima stagione), nuova tappa del lungo viaggio iniziato due anni fa da Giorgio Strehler nel mondo poetico di Wolfgang Goethe. Una lettura fatta di fronte agli attori e al pubblico, quasi uno spettacolo con suoni, parole, immagini: così il regista ha presentato il suo nuovo lavoro.

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. «Strehler prova Faust», recitano alcuni grandi manifesti che fanno bella mostra di sé nella città pavesata a festa per i Mondiali. Continuando nella sua ricerca, infatti, incurante di quel clima di sonnolenza eccitata che anche nel capoluogo lombardo ha segnato il pomeriggio che precede la partita Italia-Cecoslovacchia, Strehler affronta la prima lettura del *Faust frammenti parte seconda*, che debutterà nella prossima stagione. Una prima lettura un po' speciale, perché si fa di fronte a un pubblico numeroso formato da curiosi, addetti ai lavori, signore interessatissime e giovani: gli spettatori di tutti i giorni, insomma.

La posta in gioco è alta: il *Faust* parte seconda, quello che (almeno da noi) si conosce di meno, quello che vede l'inquieto protagonista incontrare le grandi civiltà del passato, innamorarsi di Elena, avere con lei un figlio, Euforione, diventare potente accanto all'imperatore, guidare i titanici lavori di bonifica e, infine, morire. «Un testo, questo *Faust* parte seconda – spiega Strehler – in cui viene fuori molto bene la doppiezza tutta umana del protagonista: benefattore dell'umanità alla quale offre terre rubate al degrado con la bonifica, ma anche inventore della cartamoneta, sfruttatore del lavoro umano».

Al Teatro Studio tutto è pronto. Sarà anche la prima prova, ma tutto è studiato alla perfezione, il gran tavolo a ferro di cavallo che troneggia in mezzo alla sala con vasi di fiori freschi, bianchi e rosa; le verdi lampade opaline anni Quaranta mandano il loro fascio di luce sui copioni degli attori; in panche tutte in fila, nel centro della sala, stanno gli allievi della scuola in divisa, e tutt'intorno noi, il pubblico, numerosissimo, sicuramente innamorato di Goethe.

No, Strehler non sembra temere i mondiali. Arriva addirittura in anticipo (qualche attore, invece, è in ritardo e si prende un bonario richiamo) e dalle sette alle dieci e trenta, senza intervallo, illustra ai suoi attori e al pubblico (che si è un po' assottigliato all'avvicinarsi delle fatidiche nove di sera) l'idea iniziale del *Faust 2*, un grande incontro spettacolare di diversi generi di teatro dalla tragedia alla contemporaneità: in scena poco più di quattromila versi su circa settemila del testo, in grado però di restituire l'itinerario fantastico e creativo di Goethe. Un *Faust* ricco anche di colpi di scena e di attori: accanto al regista-interprete reciteranno Franco Graziosi, Giulia Lazzarini, Gianfranco Mauri, Mario Volgoi, Eleonora Brigliadori, Tino Carraro, Antonio Fattorini, Glampiero Beccherelli, Riccardo Maritani Renzi e, naturalmente, gli allievi della scuola.



Giorgio Strehler in un momento del suo «Faust», al Teatro Studio di Milano

Strehler legge e subito si trasforma in un costruttore di sogni, mentre tutti i personaggi prendono con lui la parola, nell'inseguire un personale percorso fantastico in quella prima lettura che, da sempre, è la gioia e il tormento dei grandi registi, dei grandi signori della scena del Novecento, da Max Reinhardt (più volte citato nelle prove, per un suo *Faust* integrale del 1911 durato nove ore) giù giù fino a Luchino Visconti e, naturalmente, a Strehler, Chéreau, Stein, Brook, Ronconi.

Amore per l'autore, sfida dello spettacolo: tutto questo c'è nella prima lettura di un regista. E dubbi, paure, folgorazioni. Gli attori seguono sui loro copioni, una spettatrice giapponese inchioda il suo binocolo sul regista-demiurgo che fa tutti i personaggi. Ecco apparire Elena, parlare in greco al suono delle musiche suonate dal vivo al sintetizzatore (non sono le musiche di scena ma servono agli attori per entrare nell'atmosfera).

E poi? Sappiamo che all'inizio della parte seconda ci sarà ancora la grande piscina nella quale nuotava seminudo Mefistofele, ma questa volta sarà piena di ninfee che diventeranno rosate come per magia. E nella vasca, come in un gran crogiolo, precipiterà l'oro che uscirà dal ventre di un elefante fantastico che Mefistofele trasformerà in un grande fallo. Ecco il palazzo dell'imperatore che festeggia il carnevale, al ritmo di un valzer viennese, fra personaggi che indossano maschere variopinte mentre dal cielo scenderà, a piedi scalzi, con un impermeabile striminzito nel ruolo del giovane auriga, una Lazzarini memore dell'Ariel della *Tempesta*. Così, a poco a poco, le parole, le lingue, i suoni del *Faust 2*, il suo mondo fantastico e mitico, ricco di apparizioni, prende corpo ai nostri occhi per l'entusiasmo contagioso del regista.

Da fuori, intanto, entra la vita, con l'urlo della gente per i gol segnati dall'Italia mentre inizia il carosello del clacson e delle macchine. Quando usciamo nella serata umida di caldo vien da pensare che forse per i tifosi, in fondo, Faust potrebbe essere Vicini: anche lui ha fatto un patto con Mefistofele, dicono.



Joan Sutherland lascia le scene

Annuncio a sorpresa del soprano Canterà un'ultima volta a Sidney

«No a Rosalinda» E Joan Sutherland lascia le scene

ERASMO VALENTE

Arriva da Londra la notizia: una grande cantante si ritira dalle scene del teatro lirico. È Dame Joan Sutherland (cioè Dame Commender of the Order of the British Empire), australiana di Sidney dove ha intensamente studiato, prima di lanciarsi nella splendida carriera. È giunta ad una sorta di beethoveniano *es müss sein* («così dev'essere»), non rifiutando l'interpretazione di un melodramma diventato difficile per la sua voce un poco stanca (vicina ai sessantaquattro), ma «aggredita» da Rosalinda, protagonista femminile del *Pipistrello* di Johann Strauss jr. i cui panni la celebre cantante avrebbe dovuto vestire al Covent Garden.

Il gesto svela la consapevolezza e il senso anche tragico della rinunzia. La grande opera potrebbe ancora nascondere l'ombra incalzante del Tempo, ma è all'operetta spiccia, sfacciata, sfrontata, che vuole essere perdippiù una caricatura dell'opera lirica, che la Sutherland si arrende. L'operetta significa giovinezza e la Dame Commender non sa più dove sia finita la sua. Rosalinda, giovane donna corteggiata dal marito che non la rinococse in altri abiti, a un certo punto sbatte l'orologio carpito all'amante-manto, sotto il muso del consorte. Quest'orologio, d'improvviso, non piace più alla Sutherland che «inventa» sull'operetta rifiutata un suo sconfortato melodramma. Il Tempo non potrebbe essere eluso nella vitalità di Rosalinda.

Grande, la Sutherland, diremmo, nche in questo drammatico finale, che sembra ricongiungersi al suo debutto in campo lirico con *Dido and Aeneas* di Purcell. La Rosalinda, mancata e sacrificata dalla Sutherland, sembra abbracciare l'antica Didone, la regina innamorata, che non può sopravvivere alla fuga di Enea voluta, però, dagli Dei. Ma ora è lei stessa la Diva che non può sopravvivere alle offese del Tempo. Didone regina e la Dame Commender muoiono insieme.

La Sutherland è stata una divinità sopratutto del Covent Garden, dove debuttò nella stagione 1952-53, in parti minori, e anche a fianco della Callas (nella *Norma*) che dapprima cercò di imitare e poi abbandonò attratta dal bel canto soprattutto italiano (Bellini, Rossini, Donizetti). Nel 1955 fu favolosa protagonista dei *Racconti di Hoffman*, di Offenbach, volgendosi dopo anche a Mozart. Una *Lucia di Lammermoor*, nel 1959, la impose a tutto il mondo. Aveva trentatré anni, ne ha vissuti ancora trenta in un alone d'incantesimo musicale a poco a poco sfumato dal venir meno della voce nei registri acuti e di mezzo. Ma si appropria adesso, con il suo gesto, di quel *pathos* drammatico che, in genere, non le fu riconosciuto sulla scena.

La grande opera, dicevamo, sconfitta dall'operetta. Grande e intelligente donna (ha sposato il direttore d'orchestra Richard Boninge), la Sutherland, si ritira ora a Sidney dove consacrerà l'addio alle scene con l'ultima partecipazione agli *Ugonotti* di Meyerbeer. L'opera può evitare gli agguati del Tempo, ma piacerà, non a caso, alla Sutherland sparire dalla vita del teatro lirico insieme con la gente trafitta, in una tremenda notte, dalle spade cattoliche. Poi si consegnerà alla memoria riconoscente, non all'indifferenza dell'oblio.

Si conclude sabato il trentasettesimo Festival internazionale del film pubblicitario

Spot di tutto il mondo unitevi (a Cannes)

Detersivi, giocattoli, tonno in scatola e reggiseni: tutti insieme sulla Croisette di Cannes per la trentasettesima edizione del Festival internazionale del film pubblicitario. Quasi quattromila film, quaranta ore di proiezione, una gran saga degli spot, con tanto di premi, ma soprattutto una vetrina per mostrare quanto di meglio i creativi di tutto il mondo escogitano per fare comprare di più.

MANUEL GANDIN

CANNES. Il villaggio globale si riunisce ed elargisce premi. Al setaccio, sparsi per il mondo, sono passati tutti o quasi i produttori, le agenzie, gli utenti, i *film maker*, gli *art director*, i *copy*, tutti coloro i quali, insomma, gestiscono, ideano, realizzano, e ci mostrano, sulle pagine dei giornali e sui teleschermi della tv, sui muri delle città e sugli schermi cinematografici la sintesi ultima della comunicazione: lo spot pubblicitario. Cannes frivoleggia così tra un film d'autore a maggio e un film sui profumi a giugno. Ma Cannes e la Francia, che della *grandeur* fanno un punto d'orgoglio, sanno benissimo che qui, sulla Costa Azzurra, una piccola fetta del mondo della comunicazione si sta riunendo in assemblea per votare le migliori pubblicità dell'anno divise in 24 categorie. Pubblicitari italiani alla ricerca di un caffè, giapponesi con Canon pronte a immortalare i *frames* degli spot, tedeschi che commentano paragonando la Croisette a viale Ceccarini di Riccione: questa è la Cannes del mondo della pubblicità.

Il festival internazionale del film pubblicitario, nato nel 1953, giunto alla sua trentasettesima edizione, non teme le proteste di chi in tv vorrebbe maggior rispetto e, incurante, applaude Usa e Germania, Hong Kong e Italia, e persino il Sudafrica, unica nazione a rappresentare il continente africano. Quarantuno paesi, 3.742 film pubblicitari, per circa 40 ore di proiezione, assorbiranno l'interesse della Costa Azzurra fino a sabato mattina, quando, finalmente, il presidente del Festival, l'italiano Massimo Momigliano, assegnerà tre Leoni, d'oro, d'argento e bronzo, per ognuna delle 24 categorie, dalle bevande alcoliche ai dolciumi, dai giocattoli ai servizi di carattere pubblico e sociale, passando per auto e reggiseni, medicinali e latticini, mobili e apparecchi elettronici.

Lo spot trionfa, gratificato dai Leoni, ma forse, come disse anni fa Nanni Moretti, «qui si fa di necessità virtù», e visto che la qualità è pur sempre una chimera, abbuffiamoci di belli, brutti, onidi spot, pronti a mal sopportarli quando li vedremo sulle nostre tv interrompere qualche bel lungometraggio d'autore. Il meccanismo di scelta dei premi è complesso, per il grande numero di concorrenti, il che dimostra, se non altro, l'enorme successo della manifestazione. La giuria, presieduta da Tim Mellors, direttore creativo della Publicis di Londra e membro del comitato direttivo del Design and Art Direction Association of Great Britain, è composta da 22 giurati divisi in due gruppi. Essi visionano la metà dei film, selezionando i migliori spot di ciascuna categoria che vanno a formare un «short list» di circa 500 film. Il vincitore apparterrà a questo gruppo. Gli spot possono essere presentati su supporto pellicola in 35 millimetri, o su bande-video. La maggioranza dei giurati è ovviamente europea o nordamericana; all'Asia appartengono il giurato giapponese e quello sudcoreano. Il continente africano è rappresentato solamente da Robyn Putter, direttore creativo della Ogilvy & Mather. Rispetto allo scorso anno sono presenti Ecuador, Filippine, Uruguay e Jugoslavia; mentre mancano all'appello Islanda e Colombia. La parte del leone, è proprio il caso di dirlo, la fanno gli Stati Uniti, come era prevedibile, con ben 831 film, seguiti dalla Gran Bretagna con 405 film. L'Italia presenta 267 filmati contro i 225 dello scorso anno. Si tratta, quindi, di una delle presenze più attese dalla critica e dagli addetti ai lavori. I filmati italiani sono presenti in tutte le *ventiquattro categorie* all'esame della giuria.

Molta attenzione quest'anno viene posta al mercato dell'Est, che presenta dati contrastanti: l'Urss non c'è più, letteralmente scomparsa, mentre prosegue il buon momento dell'Ungheria, che ha avuto una crescita di presenze pubblicitarie qui a Cannes del 400% rispetto alla scorsa stagione, passando da soli 4 filmati a 16. Siamo ben lontani dalle cifre di Usa, Italia e Gran Bretagna, ma i tecnici valutano la presenza ungherese come una delle più importanti. Le altre nazioni emergenti, che negli ultimi anni hanno mostrato un interesse cresciuto rispetto alla pubblicità, sono sicuramente la Spagna, passata da 204 spot di due anni fa ai 404 di quest'anno: la Svezia, da 49 a 118; il Canada da 52 a 125; l'Australia da 68 a 135 sempre nello stesso periodo. Insomma, la quantità è enorme, anzi, è evidente che manca una preselezione. Se questa per qualcuno è l'arte del Duemila, certamente chiunque può iscriversi al più importante Festival mondiale del settore, così, tutti insieme, appassionatamente...



Una scena di «Progetto Euripide», diretto da Castri

Al via la lunga maratona dei festival teatrali. Una dozzina di appuntamenti che vanno dai classici alla sperimentazione

Si alza il sipario sul palcoscenico dell'estate

Penalizzata e un po' tramortita dalle scadenze Mondiali, sta per partire la lunga estate dei festival di teatro. Vi proponiamo una veloce circumnavigazione degli appuntamenti più importanti: dodici rassegne teatrali sparse un po' ovunque, da Chieri a Taormina,che attraversano tutti i generi, dalla sperimentazione al teatro-danza, dalla drammaturgia contemporanea ai grandi classici.

STEFANIA CHINZARI

Ateller della Costa ovest. Va in scena domani e sabato il *Progetto Euripide* che il regista Massimo Castri ha elaborato insieme all'Atelier, vero laboratorio dello spettacolo nato lungo la riviera toscana. Il progetto di Castri verrà rappresentato nei recuperati teatri di Campiglia, Guardistallo e Collesalvetti: *Elettra, Oreste* e *Ifigenia* affidati ai nove giovani attori che da più di un anno lavorano all'iniziativa.

Nora. Uno splendido anfiteatro romano in Sardegna che da otto anni ospita «La notte dei poeti». La rassegna quest'anno offre un programma misto di musica e teatro: apre il 22-24 giugno il concerto di Maria Carta, mentre ilversante teatrale offre un interessante replica di *Fuenteovejuna* di Lope de Vega (19-21 luglio), proposto dai venezuelani Rajatablas, provenienti da Spoleto; *Spettatori per un naufragio* (26-28 luglio) una rivisitazione del poema *La fine delTitanic* di H. M. Enzensberger coprodotta dal teatro di Sardegna e dal festival di Montalcino; *Elettra* in una versione ripensata e riscritta da Giuseppe Manfridi e interpretata da Luigi Pistilli (2-4 agosto) ed infine il ritorno al teatro di Leo Gullotta che nei giorni 9,10 e 11 agosto propone un recital dedicato alla Sicilia.

Spoleto. Eccolo, il capostipite e il più internazionale dei festival estivi, anche se quest'anno, il 33esimo, sarà molto più musicale che teatrale. I tre allestimenti in programma sono *La Cagnotte* di Eugene Labiche, riproposta da Walter Pagliaro, un vaudeville ottocentesco dal ritmo vertiginoso, (dal 28 giugno al 15 luglio); IT-Fuenteovejuna di Lope de Vega (10-15 luglio) realizzato dalla Fondazione Rajatablas di Caracas, già l'anno scorso molto applauditi;i dieci incontri di oratoria politica che proseguono la serie iniziata due anni fa.

Panatenee. Al festival di Agrigento approda quest'anno Josef Svoboda, grande scenografo, pittore e architetto. Nella Valle dei Templi proporrà *Odysseus* (27-29 giugno), una sua composizione di qualche anno fa (ma raramente rappresentata per i costi dell'allestimento), realizzata dal famoso gruppo Lanterna magica di Praga di cui è animatore dal lontano 1913. Lo spettacolo è un progetto di «arte totale» che combina cinema, teatro, musica e pittura.

Ville Vesuviane. Da sempre dedicato al Settecento, in questa quinta edizione il festival si chiama «Divertissement». Dal 700 arrivano *Candido* di Voltaire diretto da Roberto Guicciardini del Gruppo della Rocca (16-18 luglio) e *Anfitrione* di Molière con Mariano Rigillo e Paola Pitagora. Ultimo in cartellone un'altra partecipazione teatrale inedita: Lello Arena dà vita a *Le cantate del fiore e del bufalo*, su musiche di Nicola Piovani.

Volterrateatro. Sotto la neoguida di Roberto Bacci, il festival apre l'11 con una riproposta di *Zingaro* e prosegue con un paio di appuntamenti molto diversi tra loro ma entrambi interessanti.Il primo è il debutto de *I maghi* (13 luglio), nuovo spettacolo del regista cileno Raul Ruiz, un incontro di magia, barocco e fantastico scritto con il consueto stile visionario. L'altro è *Theatrum Mundi*, messinscena diretta da Eugenio Barba a cui partecipano gli atton dell'Odin Teatret e diversi gruppi di danzatori balinesi e giapponesi.

Polverigi. Quattro giornate tra le colline marchigiane, piene di spettacoli e di ospiti internazionali, attivi nell'area del teatro di ricerca. *Simplicissimus* di Francesca Lattuada debutta il 12 luglio (e replica il 13 e 14), seguito da *Tattoo Theatre* degli jugoslavi Otvorena e dagli olandesi Hinderik. I Raffaello Sanzio ci portano invece in riva al lago dove alla prime luci dell'alba rappresentano il loro *Gilgamesh* e Tonino Taiuti dà vita al suo feuilleton musicale *Scugnizzo d'Oriente*.

Santarcangelo. Tre weekend per inaugurare il «nuovo corso» del festival, da quest'anno sede di attività e progetti permanenti. Ospiti d'eccezione Claudio Remondi e Riccardo Caporossi, ideatori del progetto *A passo d'uomo* (20-22 e 27-29 luglio). Un altro gruppo da seguire è quello delle Albe pronti a mettere in scena il loro nuovo spettacolo *Lunga vita all'albero*, naturalmente in collaborazione con gli attori senegalesi del gruppo (13-15 luglio). Tra i molti ospiti, tutti all'insegna del teatro indipendente, ricordiamo i Tam, Tradimenti incidentali, Renato Carpentieri, Sarzi Amadé e Johanna Schall.

Chieri. È la riconformazione del mitico Living Theatre l'*Etoile* indiscussa del festival piemontese. Il gruppo porta due spettacoli *I and I* e *The tablets*, in programma durante le date della rassegna, dal 14 al 22 luglio. Ma non mancano contributi di teatro d'avanguardia di altri paesi, a cominciare dai giapponesi che presentano *Buyo*, sofisticato kabuki femminile e nuovamente i magrebini Gwana, accompagnati, dalle performance di Antonio Neiwiller e di Sett mo.

Orestiadi di Gibellina. *Il fu Mattia Pascal* (dal 21 al 29 luglio) nella versione di Tullio Kezich apre questa edizione del festival diretto da Franco Quadri. Le altre due proposte sono *Elettra o la caduta delle maschere* (23-26 agosto) della Yourcenar, nello stesso allestimento voluto da Luca Coppola nel 1986, e *La sposa di Messino* (1-9 settembre) di Schiller con la traduzione dei cori di Franco Scaldati.

Montalcino. Ancora Toscana e colline. Gli Esecutivi dello spettacolo, che da quattro anni gestiscono la manifestazione, inaugurano il festival il 21 luglio con una loro produzione, *Spettatori per un naufragio* di Andrea Di Bari, tratto da *La fine del Titanic* di Enzensberger, che coniuga poesia, danza e prosa. Seguono tra gli altri le ospitalità dei peruviani Daniel Uribe e Carlos Sanchez, impegnati in uno spettacolo itinerante su autobus e *I maghi* di Raul Ruiz.

Todi. Dieci spettacoli inediti e prodotti dal festival, secondo la tradizione di Todi, tutti incentrati sulla drammaturgia italiana, anche giovane. Ricordiamo la serata d'apertura con *Il segno di Jacopone* scritto da Claudio Novelli e interpretato da Mario Scaccia e Maria Rosaria Omaggio, seguito da *A chorus line*, il celebre musical americano qui riproposto in versione italiana, da *Lettere ad Olga* di Vaclav Havel con Giorgio Albertazzi.



Ed ora Giotto torna a lavoro: catturerà una nuova cometa

La sonda spaziale europea Giotto sarà inviata verso una nuova cometa il 2 luglio prossimo Lo ha annunciato l Ente spaziale europeo (Esa) al termine di una riunione del comitato per il programma scientifico dell Ente tenuta a Parigi nei giorni scorsi La sonda Giotto, che la notte tra il 12 e il 13 marzo 1986 consentì agli scienziati di osservare da vicino la cometa di Halley, passando a 596 chilometri dal suo nucleo, sarà collocata su una nuova traiettoria che la condurrà, il 10 luglio 1992 nei pressi della cometa Grigg Skjellerup Gli scienziati dell Esa, nonostante che le apparecchiature della sonda per le riprese fotografiche rimasero notevolmente danneggiate nel corso della missione verso Halley, ritengono che Giotto possa ancora svolgere un'importante attività di ricerca e fornire utili dati per i futuri programmi spaziali

Rischi di cancro ai testicoli per i reduci del Vietnam

Allarme per i reduci americani della guerra nel Vietnam Uno studio condotto dal dottor Howard Hayes dell'Istituto nazionale del cancro, ha accertato che i cani dell esercito statunitense che furono impiegati in Vietnam presentano un rischio doppio di tumori ai testicoli rispetto agli altri Per condurre la ricerca, gli scienziati del Centro nazionale hanno esaminato accuratamente le *storie* cliniche dei cani che furono impiegati in Vietnam dal 1968 al 1973 I militari che rimasero esposti alle medesime sostanze chimiche largamente impiegate in quella guerra, corrono lo stesso rischio dei cani? I ricercatori affermano che la situazione potrebbe essere meno grave per gli uomini dato che i militari non rimasero mai più di un anno in Vietnam La sostanza chimica alla quale uomini e cani furono esposti è la tetraciclina un farmaco antiparassitario fortemente sospetto di aver contribuito alla insorgenza di quel particolare tipo di tumore

Ma i tumori preoccupano anche in Italia

La preoccupazione è emersa alla presentazione dei primi risultati conseguiti dalla ricerca «Progetto salute», avviato dall'Eni in collaborazione con l'Istituto per la cura dei tumori di Milano nel giugno del 1986 La ricerca effettuata su 10mila dipendenti dell'ente in Lombardia e in Lazio Presentando i primi parziali risultati dell'indagine sul rischio oncologico e cardiovascolare di questi lavoratori, Umberto Veronesi, direttore dell'Istituto dei tumori, ha ricordato che l'incidenza del cancro è in crescita e che nel primo decennio del *prossimo millennio* 1 persona su 2 *si ammalerà* di cancro Responsabili primi le sigarette e l'inquinamento ambientale Molte speranze sono riposte nella ricerca scientifica, anche se è costretta a variare di continuo i propri orientamenti Non tutto si conosce sui tumori Nè i metodi di cura sono sempre efficaci Tuttora si salvano il 65% delle donne ammalate, ma solo il 35% degli uomini Anche se ciò è dovuto soprattutto alle sigarette. Progressi stanno, comunque facendo le terapie dei tumori E soprattutto le tecniche di prevenzione Il pronto intervento sulle displasie ne evita la degenerazione, per esempio Ma c'è sfiducia nelle prevenzione, ha detto Veronesi. E ciò rende più difficile salvare la gente

Trovato il numero più ricercato del mondo

E' stato necessario il lavoro di 1000 computer per 5 settimane ma alla fine gli studiosi americani sono riusciti a scomporre in 3 numeri primi *un numero* lungo 155 cifre e noto negli ambienti degli specialisti come il «numero più ricercato della Terra» Si tratta di un'impresa che non ha solo un valore matematico Gli stessi autori dell'impresa sollevano infatti molti dubbi sulla impenetrabilità dei programmi computerizzati impiegati da banche e enti militari, e protetti, appunto, da numeri codice che contano proprio sulla difficoltà di scomporli in fattori per garantirsi contro i pirati elettronici I tre fattori primi del «numero più ricercato della Terra» sono, rispettivamente, di 7, 49 e 99 cifre I numeri precisi non sono stati divulgati Arjen Lenstra, autore dello exploit insieme a Mark Manasse, afferma che l'impresa ha dimostrato che è possibile «sfondare» la cintura di sicurezza che protegge certi messaggi computenzzati con codici formati da numeri di 150 cifre e più, usati anche dal Pentagono Pur plaudendo all'impresa matematica, molti ricercatori e tecnici si dimostrano meno allarmati I sistemi di protezione dei computer superprotetti non diventeranno certo più vulnerabili

PIETRO GRECO

Battuti sul tempo Usa, Urss e Giappone. La Cee ha emanato due direttive per regolare produzione, uso e vendita degli organismi manipolati geneticamente

Una legge per i geni

L'Europa ha battuto tutti sul tempo Mentre virus, batteri, piante ed animali prodotti con le tecniche del Dna ricombinante scalpitano nei laboratori di tutto il *mondo*, desiderosi di uscire nell'ambiente esterno per vivere l'avventura della competizione con gli organismi naturali e della selezione del mercato (ed almeno in cento sono già sgusciati via) Mentre negli Stati Uniti è ormai la lobby delle piccole e grandi aziende a chiedere norme federali pur di dare inizio al «megabusiness» delle biotecnologie reso incerto e quindi frenato dalla indecisione delle autorità Mentre in Australia a protestare nuove leggi è la gente che si è ritrovata sul banco del macellaio 53 «supermaiali» nelle cui cellule sono stati introdotti geni suppletivi che codificano *per l ormone* della crescita Mentre il Terzo Mondo si avvia a diventare un enorme laboratorio «senza rete» per esperimenti su larga scala di rilascio nell'ambiente di organismi modificati a livello di Dna, la Comunità europea, dopo le leggi nazionali varate da Danimarca e Germania, ha acceso il primo semaforo per avviare e tentare di controllare una gara ricca di speranze, ma anche di insidie quella dell'ingegneria genetica applicata Con due Direttive emanate il 23 aprile il Consiglio della Cee ha infatti deciso di regolare per legge la produzione, l'uso e l'immissione nell'ambiente degli organi*smi manipolati geneticamente* I 12 Stati membri della Comunità hanno tempo fino al 23 ottobre 1991 per recepirle

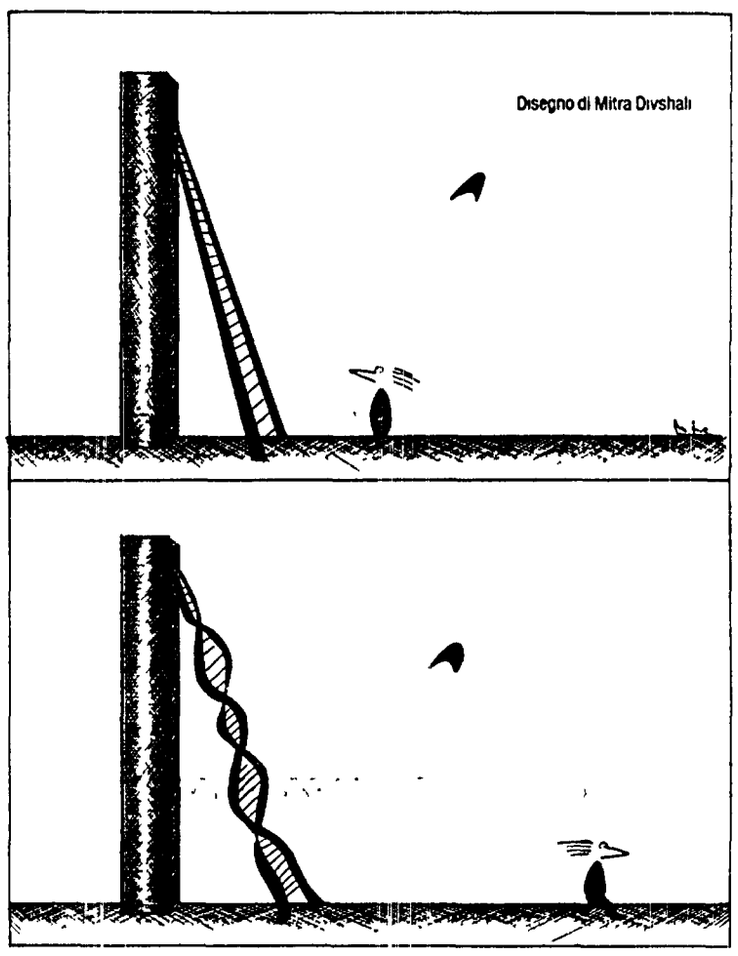
Sul semaforo della Comunità europea non è acceso nè il rosso dello stop, nè il verde del «via libera» alle colonne in arrivo di prodotti biotecnologici Lampeggia il giallo dell'«avanti con cautela». Le direttive Cee sono già diventate un punto di riferimento dal quale non si potrà prescindere Ma saranno sufficienti a regolare un traffico che si annuncia caotico?

Prima di tentare di dare risposta ad una domanda tutt'altro che semplice, meglio verificare quali sono i rischi ambientali associati allo sviluppo delle tecniche di manipolazione genetica e al loro passaggio dai laboratori di ricerca agli impianti di produzione Per la verifica chiediamo aiuto agli scienziati convenuti a Giardini Naxos su invito dell'*Ordine nazionale dei biologi* per discutere appunto di *Ingegneria genetica e rischio ambientale* «Beh, il punto è proprio questo» ci dice Ernesto Landi, che dei biologi italiani è il Presidente «Non sappiamo con un grado sufficiente di approssimazione, cosa succederà quando avremo introdotto in un ecosistema un nuovo organismo nato in un laboratorio grazie a tecniche di ingegneria molecolare e quindi del tutto sconosciuto per l'ambiente naturale» Il ri*schio maggiore, quindi,* deriva dalla nostra ignoranza delle dinamiche ecologiche «Sì, perchè la discrepanza tra capacità tecniche raffinatissime di intervento a livello di materiale genetico e arretratezza rispetto alla comprensione dei fenomeni globali è davvero molto pericolosa Stiamo per consegnare all'apparato produttivo una tecnica di inusitata potenza, capace di modificare la vita, mentre abbiamo un ritardo drammatico nell'approccio olistico ai fenomeni naturali che ci impedisce di valutare l'impatto ambientale degli organismi manipolati geneticamente» Vale a dire che co*nosciamo molto poco dei delicati* meccanismi omeostatici che regolano gli equilibri dinamici di «sistemi evolutisi in milioni di anni e che, nell'arco di una così lunga storia, hanno elaborato una rete di interrelazioni tra organismi viventi e ambiente chimico e fisico di straordinaria complessità» Per superare questo gap di conoscenze occorrono lunghi studi e una vera rivoluzione culturale Intanto possiamo tentare di individuare i punti in cui, con maggiore probabilità, si annida il rischio

Nei luoghi di produzione e utilizzo Tra il 1985 e il 1986 a Parigi 6 ricercatori dell'*Istituto Pasteur* si ammalano di cancro Stanno lavorando con sostanze chimiche mutagene e cancerogene Ma anche con virus oncogeni manipolati geneticamente Casualità o malattia professionale? Neppure un'indagine interna riesce a stabilirlo con certezza Certo è che la probabilità che quei 6 ricercatori si ammalassero tutt*assieme era di 1 su qualche* milione. Françoise Kelly, 50 anni responsabile del laboratorio di tossicologia genetica, prima di morire manifestò la convinzione che bisognasse indagare sui rischi connessi col lavoro che stava svolgendo sui virus oncogeni e condotto nel rigoroso rispetto delle norme di sicurezza In migliaia di laboratori di tutto il mondo si manipola il genoma dei più diversi organismi E' un lavoro a rischio? I pericoli non sembrano superiori a quelli connessi con l uso di *normali* sostanze tossiche e organismi patogeni E le norme di sicurezza nei laboratori scientifici garantiscono a sufficienza l'incolumità di lavoratori superesperti «Saranno altrettanto sicuri gli ambienti di lavoro delle industrie biotecnologiche, dove operano l ansia del profitto e un personale molto meno esperto?» si chiede Landi

La Comunità europea batte gli altri sul tempo. Il 23 aprile scorso ha emanato due direttive, che entro l'ottobre 1991 saranno recepite dagli Stati membri, per regolare l'uso e l'immissione nell'ambiente di organismi manipolati geneticamente. Intanto, senza leggi, negli Stati Uniti è stata approvata la vendita sperimentale di prodotti dell'ingegneria genetica; in Australia sono stati venduti 53 *supermaiali* in cui sono stati inseriti geni aggiuntivi, e nel Terzo Mondo siamo già alla «sperimentazione senza rete» delle biotecnologie. Come limitare i rischi di un pericolo potenziale e sconosciuto?

PIETRO GRECO



L'immissione nell'ambiente degli organismi manipolati geneticamente In Australia la Metrotec, insieme all'università di Adelaide, ha prodotto 53 maiali nel cui genoma sono stati inseriti geni aggiuntivi che codificano per ormoni della crescita Si tratta dei primi animali transgenici al mondo in possesso di accresciute caratteristiche produttive: sono cresciuti con una velocità del 17% superiore a quella di maiali normali e con un rapporto di conversione del cibo migliore del 30% La Metrotec ha messo in commercio i suoi «supermaiali» Negli Stati Uniti l'Epa (l'Agenzia di protezione ambientale) *ha recentemente* dato per la prima volta l assenso ad un'azienda, la Mycogen, per la vendita sperimentale in un mercato campione di prodotti dell'ingegneria genetica Si tratta di un esperimento di immissione su larga scala di una tossina prodotta da un batteno modificato geneticamente E' vero, il batteno non avrà contatti con l'ambiente Ma in lista d'attesa per l'autorizzazione a poter entrare nell'ambiente a decine vi sono virus modificati per l'attacco selettivo *ad agenti patogeni per* le colture, batteri ingegnerati in grado di fissare meglio l'azoto o di abbassare la temperatura di gelo dell'acqua, piante transgeniche più resistenti ad acari ed insetti Quale destino avranno nell'ambiente naturale tutti questi organismi una volta che siano stati rilasciati in maniera più o meno controllata? La maggior parte, sostiene il biologo inglese John Bennger soccomberà difronte ad altri organismi allenati per migliaia di anni alla competizione della vita Ma alcuni potrebbero rivelare un insospettata resis enza e diffondersi seguendo strade sconosciute «Quando stiamo per dare il permesso di diffondere un microorganismo modificato geneticamente dobbiamo essere consapevoli che gli stiamo dando la possibilità di insediarsi *per sempre* nell ambiente» Anche tra quelli capaci di sopravvivere alla vita in natura, molti si potrebbero rivelare innocui Altri potrebbero però alterare inten ecosistemi Altri ancora potrebbero rivelarsi rossi E ciascuno si esprimerà su scale di tempi imprevedibili Così che i rischi per l'uomo e per gli ecosistemi sono difficili da valutare «Non c è modo di saperlo se non sperimentiamo seguendo regole da definire caso per caso e con esperimenti di immissione in ambienti sempre più grandi» sostiene David Bishop, che ha condotto a termine in Gran Bretagna un esperimento di immissione su piccola scala di un *Baculovirus* geneticamente modificato per uccidere i lepidotteri che insidiano le colture «*Il rischio nei test su piccola* scala è davvero molto basso E ancor più nel caso del nostro *Baculovirus* si degrada in tempi rapidissimi» Forse il rischio non è elevato, ma i risultati ottenuti con test su piccola scala non necessariamente possono essere estrapolati per immissioni su larga scala.

Nessuno ha mai potuto osservare esempi di ricombinazione genetica tra organismi naturali diversi Ma è certo che essi avvengono C è quindi il rischio ben difficile da prevedere nei modi e nei tempi, che organismi manipolati geneticamente possano ricombinarsi con organismi naturali dando *luogo ad una cascata di* nuove forme ibride di vita con conseguenze anch'esse imprevedibili

C è, infine, il rischio dell'erosione genetica «Coltivare poche piante o allevare pochi animali con le caratteristiche che noi desideriamo, fa diminuire la variabilità genetica delle specie ed aumenta la possibilità di catastrofi ecologiche» sostiene ancora Landi. D altra parte a provarlo è la storia Nel neolitico 5 milioni di uomini si cibavano con 5000 diverse varietà di piante Oggi 5 miliardi di persone si cibano con solo 200 vegetali e traggono l'80% delle calorie da appena 8 specie

Riprendiamo in mano le Direttive del Consiglio Cee La n 219/90 regola la produzione e l'uso in ambienti chiusi e controllati (laboratori) degli organismi manipolati geneticamente Distingue tra due gruppi di organismi a basso e ad alto rischio e tra due tipi di operazioni quelle di ricerca e quelle industriali Il rischio deve essere valutato caso per caso L'inizio di attività a basso rischio vanno notificate alle autorità nazionali Prima di iniziare quelle ad alto rischio c è invece bisogno dell autorizzazione scritta I van Stati membri devono controllare che i laboratori siano sufficientemente esperti ed approntare piani d'emergenza da attuare in caso di incidente La Direttiva n. 220/90 regola invece la immissione nell ambiente degli organismi manipolati geneticamente Qualsiasi test sperimentale deve essere preventivamente approvato dalle autorità nazionali in base a valutazioni da effettuare caso per caso e mai per classi generali di operazioni Per il commercio dei prodotti è invece necessaria una valutazione dell'impatto ambientale e l approvazione sempre revocabile da parte delle autorità comunitarie Una volta approvato, il prodotto può circolare liberamente in tutti i Paesi della Comunità

Basteranno queste norme per tenere a bada il pericolo biotecnologico? La discussione è aperta Per Ernesto Landi le direttive peccano di genericità Gli inglesi della *Royal commission on enviromental pollution* (RCEP), la commissione governativa sul 'inquinamento ambientale, già da tempo hanno fatto sapere di preferire regole più restrittive, come quelle della legge danese Per la Cee un microorganismo geneticamente modificato è solo quello «il cui materiale genetico è stato modificato in un mo*do non naturale*» Sono perciò esclusi dalla definizione organismi ottenuti per mutagenesi *o per fusione cellulare.* «Troppo estesa la lista delle esclusioni», storcono il naso alla RCEP. E poi il fatto che in qualche caso basta l approvazione in un singolo Stato per poter immettere in qualsiasi zona della Comunità un organismo

Certo le Direttive sembrano ignorare le profonde diversità geografiche tra gli ecosistemi europei Sembrano impedire che Stati membri possano varare leggi più restrittive E ignorano la richiesta di moratoria all immissione nell ambiente e a maggior ragione sul mercato degli organismi prodotti con tecniche di ingegneria genetica avanzata da molti scienziati e ambientalisti Ma almeno ora ci sono dei documenti che tra un anno e mezzo potrebbero avere valore di legge, su cui discutere

Trovati nel Montana resti di un tirannosauro gigantesco e terribile

Lo scheletro del più grosso carnivoro che sia vissuto sulla Terra sta emergendo dal *sottosuolo desertico del Mon*tana orientale dopo esservi rimasto sepolto per 65 milioni di anni Una squadra di esperti del Museo geologico Dibozeman, Montana, sta scavando accuratamente per portare alla luce i reperti che appaiono di una importanza e di un interesse davvero grandi Si tratta di uno scheletro intatto di *Tirannosaurus rex* il più immaginifico dinosauro che abbia mai calcato la superficie terrestre Un essere mastodontico, lungo da 11 a 12 metri alto da 3 a 3,5 metri, e terribile «Nelle sue mascelle sono piantati denti aguzzi come grossi e acuminati coltelli da cucina lunghi ben 15 centimetri» dice Jack Horner del Museo geologico Il cranio è lungo 122 centimetri e le cavità pelviche di innesto degli arti inferiori hanno un diametro di 30 centimetri Lo scheletro rinvenuto nel *Montana* presenta l'intera colonna vertebrale intatta, con metameri fusi tra il dorso e la coda Il cranio è staccato dal resto delle ossa, ma è nelle immediate vicinanze Alcune ossa degli arti sono state rinvenute vicino alla testa, e si ritiene che altri reperti ossei si trovino sotto lo scheletro Occorreranno diverse settimane ed un la*voro assiduo e meticoloso di* almeno una decina di persone per riportare alla luce lo scheletro completo Le ossa fossilizzate saranno quindi trasportate nel Museo dove verranno ricomposte

Nicholas Hotton, curatore di paleontologia allo Smithsonian institute di Washington, avuta notizia della scoperta nel Montana si è dimostrato oltremodo compiaciuto, perchè *su questi rettili non si hanno* molte conoscenze I primi reperti fossili del *irrannosaurus rex* furono portati alla luce all inizio di questo secolo Una scoperta descritta in un breve documento scientidico di 3 cartelle. «E questo è tutto ciò che avevamo Nessuno è riuscito finora a descrivere i particolari di questo eccezionale animale» sostiene Hotton la cui opera di ricerca è nota in tutto il mondo per le scoperte sulla vita dei dinosauri e sull'ambiente che li accoglieva Hotton ha scoperto che i dinosauri curavano la loro prole in maniera molto più simile a quella degli uccelli che dei rettili

Nel nostro Paese mancano le norme per limitare i pericoli delle moderne tecniche della biologia molecolare

Biotecnologie a rischio per l'ambiente Italia

Quasi vent'anni fa i progressi, già allora rapidissimi, della biologia molecolare, permisero di mettere a punto tecniche, poi chiamate di ingegneria genetica o del «Dna ricombinante», con le quali è possibile «tagliare» il «nastro» in cui sono «registrate» i caratteri ereditari degli organismi viventi (il Dna) in punti precisi e trasferire poi porzioni di informazioni genetiche da un organismo a un altro.

MARCELLO BUIATTI

Inizialmente solo i batteri organismi a struttura genetica relativamente semplice, furono utilizzati come «inceventi», ma dal 1982 in poi sono state sviluppate tecniche adatte alla trasformazione anche di piante ed animali Fin dall'inizio, la nuova tecnologia ha destato da una parte entusiasmo per le possibili rivoluzionarie applicazioni in medicina industria, agricoltura ma d altra parte anche forti preoccupazioni fondate essenzialmente sul fatto che con questi metodi è possibile «costruire» organismi dotati di combinazioni genetiche inedite perché rese impossibili in natura dalla esistenza di barriere sessuali fra le specie Questo fatto rende almeno in parte imprevedibile e quindi potenzialmente pericolose le interazioni fra il gene «alieno» inserito ed il corredo genetico dell ospite, fra l organismo modificato e gli altri incluso l'uomo, che sono presenti negli ecosistemi in cui viene eventualmente rilasciato Con la possibile aggravante rispetto ad esempio alle sostanze chimiche che gli organismi si riproducono da soli e possono teoricamente colonizzare vaste aree geografiche in tempi relativamente brevi Queste preoccupazioni hanno fatto sì che quasi tutti i paesi in possesso delle tecnologie necessarie si sono dotati di leggi che regolano le ricerche di ingegneria genetica e limitano con disposizioni più o meno restrittive il rilascio nell'ambiente di organismi modificati La stessa Comunità Europea ha emanato due direttive sull'argomento e recentemente una legge è stata approvata, anche se con l'*opposizione* argomentata della Spd, nella Repubblica federale tedesca In questo quadro appare sempre più incomprensibile e potenzialmente pericolosa la situazione del nostro paese rimasto l'unico fra quelli in possesso del konw how, ad essere del tutto privo di qualsivoglia normativa Ciò ha già reso possibile l'immissione nell'ambiente di organismi modificati senza alcun controllo e d'altra parte fa sì che le imprese interessate al campo specifico operino nella totale incertezza La situazione è paradossale al punto che ricercatori italiani operanti nel quadro di programmi di valutazione dell impatto ambientale di organismi modificati finanziati dalla Cee, non hanno ricevuto risposta dai ministeri presumibilmente competenti (Ambiente Sanità) a cui si erano rivolti per ottenere la necessaria autorizzazione della ricerca, richiesta dalla stessa Comunità Ma quali sono veramente i pericoli della immissione nell ambiente di organismi modificati e soprattutto in che *modo è possibile evitare i* rischi derivanti dalla loro relativa imprevedibilità? Si può dire schematicamente che il rischio è essenzialmente di tre tipi Innanzitutto la modificazione introdotta può essere direttamente pericolosa per l'uomo se induce la produzione di una sostanza tossica con cui questo viene a contatto o se comporta come nel caso delle armi biologiche, la trasformazione in patogeno di un organismo innocuo In secondo luogo l organismo modificato può rendere pericolosi esseri viventi normalmente presenti nell'ecosistema in cui viene immesso scambiando con loro, in modo imprevisto, il gene introdotto È noto infatti che specie vegetali diverse possono naturalmente incrociarsi fra di loro, specie batteriche anche lontane da un punto di vista evolutivo possono scambiare porzioni del loro Dna o con l aiuto di «ingegneri genetici» naturali come i virus batterici o «donando» piccoli cromosomi mobili detti plasmidi o addirittura Dn i «nudo» e che gli stessi animali possono ricevere materiale genetico «alieno» da virus capaci di integrarsi nel loro corredo genetico *Per fare un esempio* l immissione nell'ambiente di un batteno contenente una resistenza ad un antibiotico carattere che si usa *molto spesso* semplicemente per poter identificare l organismo in questione potrà comportare attraverso una serie di passaggi, anche il trasferimento di questa caratteristica ad un patogeno per l'uomo o per gli animali Un processo di questo genere potrà essere ovviamente particolarmente pericoloso se l ambiente di immissione è l'uomo stesso, come potrebbe avvenire nel caso di organismi modificati utilizzati nella trasformazione degli alimenti

In terzo luogo l'organismo ingegnerizzato potrà interagire lui stesso in modo negativo con l'ecosistema provocandovi modificazioni o nelle catene biologiche o anche direttamente nell ambiente fisico Pensiamo ad esempio ad organismi nocivi a parassiti delle piante che non siano sufficientemente specifici a batteri che distruggono rifiuti ed inquinanti (magari il petrolio) che si diffondono fuori dall area prevista di azione (ad esempio nei pozzi di petrolio) ad esseri viventi capaci in modo diretto *o indiretto di modificare* il clima a piante resistenti ad erbicidi che scambino il carattere con le infestanti ecc In tutti questi casi *il rischio può essere* evitato soltanto prevedendo gli effetti degli organismi modificati, ma soprattutto evitando che organismi potenzialmente pericolosi si diffondano liberamente In qualsiasi normativa sarà quindi necessario includere innanzitutto la notifica ed il controllo di qualsiasi esperimento o rilascio effettuato e prevedere che, qualora il rischio previsto in indagini preliminari non sia zero, vengano messi in atto sistemi di contenzione degli organismi introdotti Quest ultimo concetto, che è alla base delle divergenze fra Cdu e Spd nel dibattito svoltosi recentemente in Germania, è diventato di importanza primaria dopo che recenti studi condotti anche nell ambito della Cee hanno dimostrato che per quanto riguarda i batteri, lo scambio del materiale genetico è un fenomeno naturale e frequente non solo in laboratorio ma anche nel terreno Scambio che può avvenire anche fra piante ma limitatamente a individui della stessa specie e a distanze molto limitate Appare quindi chiaro che ormai non si tratta tanto di vedere se lo scambio avviene caso per caso quanto di approntare misure per evitarlo Il contenimento dei batteri d'altra parte è possibile sia rendendoli incapaci di vivere al di fuori dell'area prefissata perché dipendenti da sostanze specifiche, sia inserendo nel loro pa*trimonio genetico l'informa*zione per la produzione di sostanze tossiche per il portatore e contemporaneamente un «interruttore» genetico di questa informazione che la attiva in presenza di molecole note e facilmente somministrabili anche nel terreno Quest'ultimo metodo è stato applicato recentemente con ottimi risultati (l eliminazione totale del microorganismo modificato) in esperimenti di campo Come si vede quindi, si sta uscendo dalla fase di valutazione preliminare del rischio in termini di impatto ambientale e la ricerca sta anche facendo rapidi passi in avanti nel senso della invenzione di meccanismi biologici di controllo I dati recenti modificano anche in parte i requisiti di una «buona» legge sul rilascio e rendono quindi ancora più urgente l apertura della discussione concreta sulla sua realizzazione

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti della montagnola 30
rosati LANCIA

Ieri minima 13° massima 34°

Oggi il sole sorge alle 5 35 e tramonta alle 20,48

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185 telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

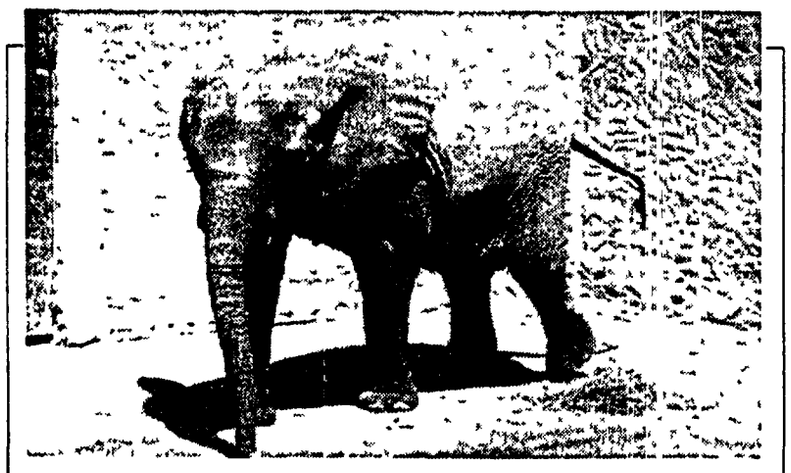
rosati LANCIA
un estate in Y10



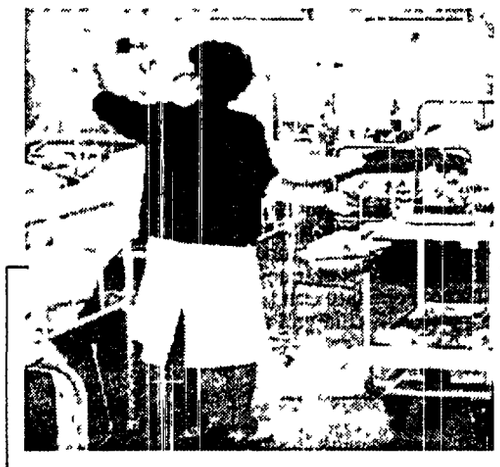
Esami di maturità 50.000 al via e pochi commissari

A PAGINA 20

Viaggio nello zoo-prigione Tutti i guai della città degli animali



A PAGINA 21



Usl abbandonate I conti fasulli della sanità

A PAGINA 22



Mercati generali La Regione sollecita il Comune

La scelta del terreno in cui costruire i mercati generali è di esclusiva competenza del Comune La perentoria dichiarazione è stata approvata all unanimità dalla giunta regionale alla quale l aveva sottoposta l assessore al Commercio Potito Salatto In una nota la giunta sollecita l esecutivo comunale a «determinarsi in tempo utile affinché anche la Regione possa provvedere agli atti decisivi necessari prima del 4 luglio termine in cui decadono i finanziamenti nazionali» Ovvero i 120 miliardi a fondo perduto ed i 90 a tasso agevolato messi a disposizione dallo Stato La regione si è mossa dopo che lunedì il Campidoglio aveva demandato al Consorzio agroalimentare il compito di scegliere tra le tre aree indicate Romanina, Castel Romano e Casal Monasterio

Parioli: ambulanza abbandonata per strada

Gli abitanti di via Ruggero Fauro l avevano già notata l altra notte parcheggiata per strada come una macchina qualsiasi Ieri mattina l ambulanza della Croce rossa italiana un ducato rosso targato CRI12196, era sempre ferma allo stesso posto e qualcuno ha pensato bene di avvisare i carabinieri Dai primi accertamenti il veicolo non risulta rubato Appartiene ad una Usl di Massa Carrara ed all'interno non è stato trovato nulla di strano Ma ieri sera alla Usl non c era nessuno e gli inquirenti potranno avere altre notizie solo oggi

Somalia: sul ricercatore morto trapela qualche notizia

Sulla misteriosa morte di Giuseppe Salvo il ricercatore romano trovato impiccato in una cella a Mogadiscio cominciano ad arrivare nuovi particolari In Somalia per un giro di conferenze, Giuseppe Salvo, che lavorava all Istituto superiore di sanità è stato trovato impiccato nella camera di sicurezza della caserma della seconda Brigata motorizzata dell esercito somalo domenica mattina Appeso ad una trave con i suoi stessi pantaloni come cappio Salvo era stato rinchiuso la notte precedente dai soldati di guardia, che lo avevano scoperto secondo quanto ha riferito la polizia locale alla Farnesina, aggirarsi nell'area della caserma Dopo l alt delle sentinelle, il ricercatore avrebbe anche tentato di fuggire E la versione proposta dalla polizia somala parla di suicidio. Il corpo di Salvo si trova ora nella camera mortuaria dell ospedale Medina ed il ministro degli Esteri sta chiedendo l autorizzazione per farlo rientrare in Italia

Alle donne non piace fare le sceriffe

C è davvero una discriminazione maschile nei confronti delle donne che vogliono avere un ruolo operativo negli istituti di vigilanza privati? Ne discutono a Milano le delegate di Cgil, Cisl e Uil, ma intanto arrivano le prime prese di posizione Ezio Morettini, direttore centrale dell Istituto di vigilanza dell urbe, non ha nulla in contrario ad una città popolata di «ragazze con la pistola» stile telefilm americano ed ha negato tutto «Non c'è nessuna preclusione – ha spiegato Morettini – soprattutto da quando l'esperienza della polizia di Stato ha dimostrato che le ragazze spesso sanno cavarsela meglio degli uomini Il fatto è che loro non chiedono ruoli operativi» Stessa reazione alla Securitas, altra organizzazione di vigilanza privata della capitale All istituto Metronotte spiegano che assumono guardie giurate attraverso un concorso regionale Ed in otto anni solo tre donne *hanno fatto domanda per quel concorso*

Novantenne ferita per rubarle la catenina

Luisa Salustri, nata a Napoli nel 1901, non aveva molto con sé Neppure la borsa, visto che era uscita solo per un momento Ma il luccichio della catenina del battesimo tra le pieghe del vestito è stato sufficiente ad attrarre gli scippatori Due giovani l hanno aggredita mentre camminava in via Cherso, per poi fuggire immediatamente con il magro bottino Riempita di botte, l'anziana signora è stata ricoverata al Policlinico Umberto I. Ha fratture multiple alla testa e al collo e la prognosi è di novanta giorni

ALESSANDRA BADUEL

ROMA CAPITALE

La commissione approva la legge (no di Pci e indipendenti) in sede referente
L'alleanza Dc-Psi boccia l'acquisizione preventiva delle aree. Si torna in aula

Gli espropri Sdo nel cestino

Approvato dalla VII commissione parlamentare il disegno di legge su Roma capitale Bocciato l'esproprio per legge, viene rinviata al Comune la facoltà di intervenire sulle aree interessate. Negata la sede legislativa alla commissione. Pci, Sinistra indipendente e il dc Mensurati rinviano la decisione in aula. Negato l'esproprio anche a villa Ada, per cui è previsto un generico impegno all'acquisizione.

MARINA MASTROLUCA

Sdo villa Ada, università, servizi, centro convegni. La VII commissione parlamentare ha approvato ieri, in sede referente la legge su Roma capitale Centinaia di miliardi che cambieranno il volto della città, senza un dispositivo ad hoc che garantisca l'esproprio generalizzato e preventivo delle aree, spezzando alla radice il nodo degli interessi dei grandi gruppi finanziari e immobiliari La commissione ha respinto, infatti, gli emendamenti presentati dal Pci, dalla Sinistra indipendente e da Mensurati (Dc) con l'astensione del repubblicano Mauro Dutto. La facoltà di espropriare i terreni viene perciò rinviata al Comune, fisiologicamente più esposto alle pressioni della grande proprietà

È saltato invece, il diritto di prelazione dei proprietari sulle cessioni successive alla fase dell esproprio, proposto dal socialista Gabriele Piermartini e dal dc Guido D Angelo un meccanismo che di fatto faceva rientrare dalla finestra gli interessi dei gruppi immobiliari, mettendoli al primo posto della lista per l affidamento della realizzazione delle opere Come dire subordinare di fatto la programmazione del territorio al peso politico ed economico dei proprietari fondiari

Grazie ad una modifica dell'articolo 27 della legge, che consente l intervento comunale anche su terreni che non saranno utilizzati per opere di pubblica utilità, il Comune avrà la piena possibilità di espropriare aree destinate ad uffici Una piccolissima soddisfazione, tutta sul piano della teoria, per i fautori dell esproprio per legge, che hanno comunque negato la sede legislativa alla commissione

«Porteremo la questione dell esproprio nelle aule parlamentari» ha affermato Santino Picchetti, deputato del Pci nella VII commissione Anche Elio Mensurati ha confermato la decisione di discutere in aula, esprimendo comunque una cauta soddisfazione per la soppressione del diritto di prelazione per i proprietari «Il Comune non avrà scuse per non espropriare – ha dichiarato il deputato dc – Ora ha gli strumenti tecnici per farlo» Sull'altro fronte, da registrare i commenti favorevoli di Cesare Cursi, dc, sul buon esito conseguito sul punto cruciale dell'esproprio «Il Comune – ha commentato Cursi – torna ad essere gestore del territorio»

La reticenza della maggioranza sull'argomento è tornata a galla anche su villa Ada Bocciato anche qui l impegno ad espropriare, la commissione si è limitata ad esprimere una generica volontà di acquisizione, senza specificare ulteriormente i termini

La decisione della commissione autorizza la ripresa alla grande della corsa ai terreni interessati dalla legge, in particolare quelli dello Sdo, dove vantano diritti di proprietà grossi nomi, del calibro di Romagnoli, Ligresti, Caltagirone, Bocchi Cabassi e Italstat Fin troppo facile immaginare le conseguenze di una linea morbida che non consentisse distinzioni tra proprietà progettazione e realizzazione delle opere solo nell'area Sdo è prevista la realizzazione di quasi 8 milioni e mezzo di metri cubi di uffici e di oltre 3 milioni di metri cubi residenziali

Cemento ai Parioli Un albergo al posto del verde

FABIO LUPPINO

L albergo nel cuore dei Parioli si farà La commissione edilizia comunale ha approvato ieri il progetto di un «anonimo» ingegner Ferruccio Nati, 12mila metri cubi di cemento in via Mercalli Manca solo la firma dell assessore all edilizia Ma non dovrebbe tardare È stato proprio il socialdemocratico Robino Costi che ha sollecitato l'esame di questa richiesta di concessione garantendo il «salvacondotto» dell improrogabilità ed urgenza, ad un piano bocciato dalla commissione comunale non più di due settimane fa.

E così, con un iter burocratico senza precedenti (un progetto su cui grava un parere negativo torna ad essere nesaminato dopo molti mesi) a tempo di record, dopo una variante ad hoc che ha «trasformato» la destinazione dell'area, tra il civico 16 ed il 30 di via Mercalli, da B2 ad M1 (servizi pubblici generali al posto di verde) quello che doveva essere un giardino diventa un albergo

La storia nelle stanze del Campidoglio di questa «preziosa» richiesta di concessione edilizia comincia il 12 luglio 1989 la giunta che si preparava a votare in una notte 1200 delibere, fa quadrato in commissione urbanistica ed esprime parere favorevole Il commissario ad acta Angelo Barbato con la delibera n° 2663 del 28 ottobre 1989 cambia la destinazione d uso degli 800 metri quadri di via Mercalli È questa la spinta decisiva per un affare miliardario Un albergo di sei piani con due interrati non contrasterebbe con il decreto legge del 4 novembre 1988 n°465 che in vista dello svolgimento dei campionati di calcio dispone «misure urgenti e straordinarie» per la realizzazione di strutture turistiche, ricettive e tecnologiche» con finanziamento statale Il progetto dell ingegnere Ferruccio Nati che tanto «anonimo» non deve essere, continua il suo viaggio spedito È il primo della lista nell elenco dei 14 alberghi, da fare o da ristrutturare nella capitale del decreto del 14 dicembre 1989 firmato dall allora ministro del Turismo e dello spettacolo, oggi sindaco di Roma, Franco Carraro si tratta di un elenco di interventi in vista dei Mondiali nel settore del turismo Per l albergo ai Parioli si prevede un contributo statale per costi di investimento, di 4 miliardi e 630 milioni e di 1 miliardo e 116 milioni in conto capitale Nella primavera di quest anno l albergo arriva alla Regione che prima di concedere i fondi per l operazione, chiede il parere del Comune ovvero quello della commissione edilizia Una prima bocciatura circa venti giorni fa quando il progetto viene respinto per «motivi estetici» in virtù dell'articolo 41 del regolamento comunale Nessun problema Il piano viene reso «conforme» e ieri è tornato di nuovo con tempi incredibilmente rapidi, in commissione edilizia, forte di un parere favorevole già espresso dalla «sottocommissione È passato con 16 voti contro 12 ma con una postilla che conferisce al sindaco il potere di verificare la validità urbanistica e i fini pubblici dell'intervento Per il socialista Franco Carraro c è più di un problema come può ottenere i finanziamenti regionali previsti per opere da realizzarsi in vista dei Mondiali un piano «vistato» a campionati quasi conclusi? Oltre alla responsabilità del sindaco quella della Regione Il no della Pisana dopo l approvazione del Comune dovrebbe far decadere l efficacia della variante ad hoc della delibera promossa dall ex commissario ad acta Angelo Barbato In pratica l area tornerebbe alla sua destinazione originaria Si salverebbero 800 metri quadri di verde



L area di via Mercalli



Incendi Monte Mario: otto ore di fuoco

Con un fuoco di sterpaglie durato tutto il pomeriggio alle pendici di Monte Mario e ben 90 interventi dei vigili del fuoco nella sola giornata di ieri si apre la stagione degli incendi A Monte Mario ci sono volute tre squadre con autobotti un elicottero della forestale e quasi otto ore di lavoro per spengere quello che secondo i primi accertamenti era un incendio doloso Nella mattinata, intanto bruciava un campo di grano su via dell Acqua Fredda, a Boccea E l elicottero è dovuto intervenire anche vicino alla tenuta dello scultore Manzù a Pomezia

S. Cecilia vuole poter suonare all'aperto

Rivolta d'orchestra Salta il concerto inaugurale

Concerti al chiuso ed orchestrali a casa per protesta La serata inaugurale della tradizionale stagione estiva dell Accademia di S Cecilia non ci sarà orchestra e coro hanno dissotterrato l ascia e rinchiuso strumenti e ugole contro la decisione di tenere i concerti d estate nell auditorio di via della Conciliazione Martedì sera il comunicato che annunciava lo sciopero per il 28 giugno è stato letto prima dell ultima replica della Missa solemnis di Beethoven, che ha chiuso la stagione invernale, e il pubblico ha risposto con un applauso

«Ora aspettiamo un segnale dal Comune – spiega a nome dell orchestra Agostino Spera – Non è possibile rinviare il problema a settembre, a stagione finita. Significa rimandarlo all anno prossimo, senza spostare di un millimetro i termini della questione E invece l'amministrazione deve garantire per legge uno spazio estivo per i concerti dell Accademia» Sotto accusa la presa di posizione della giunta, che a poche settimane dall inizio della stagione estiva ha negato la piazza del Campidoglio, «senza preoccuparsi di individuare una valida alternativa» «Le controproposte formulate dalla nostra istituzione non sono state prese in alcuna considerazione dal sindaco – scrivono in un comunicato coro e orchestra – e l unica soluzione proposta ci è quella di una stagione mutilata da tenersi all'auditorio» La programmazione, infatti, è stata ridotta, con la soppressione delle repliche, per cui ci saranno due sole serate a settimana, il mercoledì e il giovedì Cantanti e musicisti però puntano l indice anche contro «l atteggiamento accondiscendente» dell accademia, che si è piegata a tenere la stagione al chiuso

L accademia di Santa Cecilia, dopo il veto posto per i tradizionali concerti sul Campidoglio aveva chiesto di allestire la manifestazione in piazza di Siena Ma la giunta ha bocciato la proposta, perché troppo dispendiosa Bocciate dalla sovrintendenza le ipotesi di far tornare i concerti allo stadio di Domiziano al Palatino o nella basilica di Massenzio, inagibile l uno, con lavori in corso l altra, è stata ventilata anche la possibilità di trasferire gli orchestrali ad Ostia antica «A venti chilometri da Roma, una follia» secondo l orchestra Insomma la stagione estiva non si ha da fare, almeno che non ci si accontenti di farla al chiuso

«I concerti devono tornare nei posti più suggestivi di Roma – sostiene Agostino Spera – Confidiamo nella comprensione del pubblico perché non stiamo scioperando per avanzare rivendicazioni economiche ma per difendere il diritto di questa città ad avere un po di cultura musicale»

Le organizzazioni sindacali del settore Filis-Cgil, Fis-Cisl e Filsic-Uil hanno chiesto un incontro con l assessore alla cultura Paolo Battistuzzi Ieri intanto a Santa Cecilia si è votato per l ottava volta consecutiva per il nuovo presidente Nessuno dei candidati però ha ottenuto le preferenze necessarie

Esattoria comunale

Sciopero a singhiozzo Gli utenti protestano «Le tasse stanno scadendo»

Ancora disagi per i contribuenti che in questi giorni devono pagare i versamenti diretti (i contributi per i dipendenti trattenuti in busta paga dai datori di lavoro) Ieri mattina si sono trovati sbarrati gli uffici di via dei Normanni Dal 16 fino al 22, infatti i sindacati (Fabi, Fiba Cisl, Fisac Cgil Fim Uil e altre sigle minori) stanno protestando per l interruzione delle trattative con l Associontributi per il rinnovo del contratto del settore «riscossione tributi» L agitazione di carattere nazionale per 14mila lavoratori è complessivamente di 16 ore di sciopero (che ogni provincia gestisce autonomamente) e si dovrebbe concludere domani «Sappiamo di provocare disagi per molta gente – dice Renato Zini, segretario della Fisac Cgil – e speriamo di portare a termine le trattative al più presto Vorremmo firmare il contratto prima dell estate, ma tutto dipende dall atteggiamento dell Associontributi»

Con le scadenze dei versamenti dell Irpef e delle Ilor già passate e quelle di Iciap, Iva e Inps in arrivo, le agitazioni hanno colpito duramente i contribuenti che fanno capo all esattoria comunale La filiale del Monte dei Paschi di Siena opera su concessione del ministero delle Finanze, dopo la riforma del sistema esattoriale, e copre con Roma anche Guidonia e Bracciano Sotto accusa da parte degli utenti, le modalità scelte per lo sciopero oran sempre diversi per la chiusura degli sportelli e assemblee improvvise

Ostia

Via Litoranea Modificato il traffico

L'avvio ufficiale della stagione balneare ha riproposto il problema del traffico lungo la litoranea – da Ostia verso Torvajanica – e le vie d accesso agli stabilimenti e alle spiagge libere (Capocotta e Castelporziano) gestite dal Comune Necessarie, dunque, alcune misure d emergenze e diverse modifiche per far sì che una giornata al mare non si trasformi in una giornata incastrati nel caos I nuovi provvedimenti comunicati ieri dall'assessorato al traffico sono adozione temporanea (fino al termine della stagione balneare) del senso unico di marcia sulla via Litoranea nel tratto verso piazzale A. Vespucci e via del Lido di Castelporziano, con percorso alternativo su via del Lido di Castelporziano e via Cristoforo Colombo Percorsi deviati in occasione dei campionati mondiali di calcio anche su alcune zone a nord di Ostia Traffico chiuso su via Giuliano da Sangallo (dove è stato sistemato un maxischermo) nel tratto compreso tra il lungomare Paolo Toscanelli e corso duca di Genova Intanto rimanendo sulle questioni del litorale, da ieri non sono più disponibili i punti di ristoro di Capocotta I vigili urbani della XIII circoscrizione in un blitz da inizio estate hanno apposto i sigilli agli undici chioschi abusivi che dall inizio di maggio avevano ricominciato a funzionare su questa spiaggia L ordinanza è stata decisa dal Coordinamento sanitario romano Con quale motivazione? «Perché non ci sono i bagni – hanno spiegato alcuni capocottari che ormai da dodici anni gestiscono i chioschi in questo lembo di spiaggia ancora incontaminata Ma è evidente che si tratta di un'ennesima scusa per far diventare questo spazio terra di nessuno»

Cominciano stamane alle 8.30 gli esami di maturità per gli studenti delle superiori Domani secondo compito scritto

Il provveditore alle prese con le rinunce dei commissari che hanno superato il 30% «Già sostituiti i presidenti»

Prova d'italiano per 50.000

Prima prova di maturità, stamane, per cinquantamila studenti degli istituti superiori Alle 8 30 agli esaminandi saranno lette dal presidente di commissione le quattro tracce della prova scritta d'italiano Domani le altre prove (diversificate per tipi di scuola) Ieri, il provveditorato ha avuto a che fare con la defezione di oltre il 30% dei professori chiamati a formare le commissioni d'esame


In attesa degli esami davanti al liceo scientifico Newton

GIAMPAOLO TUCCI

Un esame vecchio, i professori, come ogni anno stanchi e rinunciatari il provveditore e i suoi collaboratori che nella calura estiva, hanno cercato di rabberciare in qualche modo le commissioni Ieri al provveditore Pasquale Capo è venuta l emicrania All ordine del giorno le defezioni dei professori chiamati a formare le commissioni d esame Nella tarda serata erano giunte rinunce (con certificato medico allegato) da parte di oltre il 30% di commissari e presidenti Comunque a parte le mille smagliature di un sistema giunto al suo ventiduesimo anno di sperimentazione, stamani alle 8 circa 50 000 studenti delle scuole superiori di Roma e provincia cominceranno a giocare Primo giorno di esami di maturità, con la prova scritta d italiano Cinque ore di tempo per gli esaminandi Sono 9 448 negli istituti commerciali 8 200 nei licei scientifici, 6 110 negli industriali 5 240 nei licei classici 2 195 nelle magistrali 2 281 negli istituti per geometri 1 112 nei licei linguistici ecc Domani seconda tappa traduzione dal greco per i licei classici matematica per i scientifici e i magistrali lingue per i licei linguistici matematica storia dell arte e altro per gli istituti tecnici La percentuale di bocciati, lo scorso anno si è mantenuta al di sotto del 10%

Il rito, innanzitutto Esaminandi seduti nei banchi, toccherà al preside prelevare la busta con le 4 tracce dalla cassaforte dell istituto e consegnerla nelle mani del presidente di commissione Questi aprirà le buste davanti ai candidati e poi comincerà a dettare In quel momento, svaniranno mille sogni notturni Ieri sera, infatti come al solito c è stato il tam-tam di voci preesame le tracce qualcuno le conosce, qualcuno le ha lette Le anticipazioni avrebbero riguardato Verga i problemi dell unificazione europea poi, roba dell anno scorso Manzoni la rivoluzione francese, l importanza della scienza nella società moderna

Resta il problema commissari Ieri per i coordinatori dei provveditorato, è stata una corsa contro il tempo La dottoressa Lina Sergi, dirigente della divisione esami di maturità del provveditorato ha fatto la spola tra il suo piano e quello del provveditore «Le rinunce sono state finora di 913 commissari e 115 presidenti Ma la lista potrebbe ingrossarsi, c è tempo fino a prima dell'inizio degli esami per rinunciare Noi lavoreremo tutta la notte per coprire i posti vacanti Rischio per gli esami? No, abbiamo già assicurato la presenza dei presidenti» La percentuale dei «disertori» non è di molto superiore a quella degli altri anni L anno scorso ci si è aggirati intorno al 28% Con chi sostituire la moltitudine di «malati»? Neolaureati professori in pensione, supplenti vari Le ragioni che professori e simili adducono per motivare questa defezione abituale di massa? «Le paghe sono misere – dice Patrizia Sentinelli segretaria generale Cgil scuola – poco 400mila lire per le indennità d esame e un indennità di missione per chi va fuori in pratica vengono pagate le spese d albergo» E dunque soltanto una questione (legittima) di bassa retribuzione" E gli alberghi delle città mondiali dove avrebbero dovuto non esserci posti per i commissari in missione lontano da casa? I posti a quanto pare non mancano «Non è questo il problema – spiega Sentinelli – La Cgil aveva anche proposto al provveditorato di fare convenzioni con gli alberghi Ma non è questo il punto» Qual è allora? «I mondiali sono soltanto un disagio in più Ma in realtà quest anno è cambiato il sistema di nomina delle commissioni Proprio in vista dei mondiali il ministero della Pubblica istruzione ha varato un provvedimento che invita a formare le commissioni con professori residenti nella città o provincia dell istituto In pratica le commissioni di Roma sono state fatti con professori residenti nella zona» Insomma, niente viaggi in altre città, niente indennità di missione i commissari avrebbero dovuto lavorare un mese in più per sole 400mila lire Un martirio In fondo per evitare defezioni a catena sarebbe bastato poco dare ai professori i soldi non spesi per gli alberghi

Giovedì 28 giugno 1990, ore 18
Aula del Senato ex albergo Bologna
Via di S. Chiara, 4 (Pantheon)
Ottaviano Del Turco
e
Aldo Tortorella
discuteranno il volume
di Paolo Ciofi e Franco Ottaviano
Un partito per il leader
Il nuovo corso del Psi dal Midas agli anni Novanta
Rubbettino Editore
Coordina *Sandro Curzi*, direttore del Tg3
Saranno presenti gli autori

GIOVEDÌ 21 GIUGNO - Ore 17.00
presso la sezione ESQUILINO
Via Principe Amedeo, 188
RIUNIONE DEL COMITATO FEDERALE E DELLA COMMISSIONE FEDERALE DI GARANZIA
O.d.g.: 1) Elezione Commissioni di lavoro del C F.
2) Attribuzione incarichi di lavoro
3) Votazione del regolamento
Relatori: ***Carlo Leoni***
Segretario della Federazione romana del Pci
Fausto Tarsitano

A LOURDES con **PREITE**

COSENZA dal 1965 Autolinea internazionale
COSENZA-NAPOLI-ROMA-GENOVA-LOURDES
(e ritorno con escursioni in varie città)
6 GIORNI: L. 450.000
13/18-4 18/23-5,8/13-6 22/27-6 6/11-7 20/25-7 3/8-8 17/22-8 31/8-5/9 7/12 9 14/19-9 21/26-9 29-9/4-10 5/10-10
9 GIORNI: Via Andorra Barcellona L. 650 000
22/30-7 13/21-8 27-8/4-9 17/25-9
10 GIORNI: Via Nevers Parigi L. 800 000
8/17 7 9/18-8
La quota comprende: viaggio in pullman gran lusso pensione completa in ottimi hotel camere doppie con servizi privati assicurazioni. Per gruppi completi, possibilità di variazione di programma e di durata con partenza da qualsiasi località italiana.
Prenotazioni ed informazioni:
PREITE viale Roma, 40 - **COSENZA** - Tel (0984) 28836-24946
Organizzazione tecnica La Maison Du Pelerin-Lourdes

Denuncia di De Laurentis, presidente di «Ville e Parchi»

Ville abbandonate e saccheggiate «La responsabilità è del Campidoglio»


Villa Torlonia e villa Blanc abbandonate ai vandali

«È l'amministrazione pubblica a lasciare le ville storiche in stato di abbandono, poi allo sfascio segue il vandalismo», questa la denuncia di Pietro De Laurentis, presidente dell'associazione «Ville e Parchi». Cederna concorda: «Tutto rovina nella più criminosa indifferenza». Per il patrimonio ambientale i soldi scompaiono e intanto un furto e un atto di teppismo hanno colpito nei giorni scorsi villa Blanc e villa Torlonia



La prima a dare il cattivo esempio è l amministrazione pubblica, poi all abbandono segue il vandalismo Risultato le ville storiche precipitano nel degrado Questa la denuncia di Pietro De Laurentis presidente dell associazione «Ville e Parchi» «Se ci fosse una gestione più rigorosa, attenta, civica del bene pubblico – ha detto De Laurentis – nessuno sarebbe tentato di guastare un patrimonio di cui si sentirebbe legittimo proprietario» Un deterrente al vandalismo e soprattutto ai furti a scopo di lucro è la sorveglianza, secondo De Laurentis «Il Comune dovrebbe attrezzare veri e propri servizi speciali di vigilanza in azione giorno e notte – aggiunge il presidente – non bastano pochi uomini sparpagliati e senza competenze» Sabato notte villa Blanc è stata vittima di un ennesimo sfregio, una splendida balaustra in stile liberty all interno della villa è stata divelta e trafugata Il furto sembra opera di marmisti esperti, capaci di smontare le colonne di marmo senza recare alcun danno Altro scempio a villa Torlonia, nella notte tra sabato e domenica. I due grifoni che ornavano le colonne dell ingresso sono stati divelti, danneggiati e abbandonati sulla strada In questo caso si parlò di «teppismo malizioso», quasi un gesto ad hoc per invocare i soldi veloci dei privati Di appelli in favore dei privati ne sono partiti tanti da quando il Comune dopo l'esproprio e l apertura ha abbandonato la villa ad un progressivo degrado

Per villa Blanc intanto il ministero dei Beni culturali si è impegnato per il diritto di prelazione Il problema apparentemente è quello dei fondi «Non è vero che non ci sono i 20 miliardi necessari – ha dichiarato De Laurentis – È la volontà politica che manca» D accordo con questa valutazione è Antonio Cederna «Tutto va in rovina ha – dichiarato l ambientalista – ad un ritmo sempre più accelerato nella più criminosa indifferenza soltanto lo 0 2% della spesa pubblica generale è destinato ai Beni culturali» Secondo De Laurentis il ministro del Tesoro e quello dei Beni culturali si rimpallano le responsabilità di reperire il finanziamento che dovrebbe essere attinto dal fondo straordinario di bilancio del ministero dei Beni culturali L amministrazione comunale secondo il presidente dell associazione «Ville e Parchi» non è meno latitante «Il sindaco Carraro fa demagogia con dichiarazioni destinate a colpire l opinione pubblica, cui regolarmente non seguono i fatti», ha dichiarato De Laurentis. C è un futuro di ristrutturazione invece per la Casina delle Rose di villa Borghese, dopo vent anni di abbandono Il Comune cederà la villa in gestione alla Fiera di Roma per venti anni in cambio di un canone simbolico e, naturalmente, delle opere di restauro □D V

Per una nuova politica
Per una nuova sinistra giovanile di trasformazione
Venerdì 22, ore 16.30
via Principe Amedeo, 188
Assemblea romana in preparazione dell'incontro nazionale di Rimini
FEDERAZIONE GIOVANILE COMUNISTA DI ROMA

Abbonatevi a
l'Unità

Autovox

Concesso il marchio esclusivo

La Nuova Autovox (in amministrazione straordinaria dall agosto 88) potrà di nuovo disporre del suo marchio esclusivo A deciderlo – ieri – è stato il Tribunale di Roma che ha accolto la richiesta della società per la tutela dei propri interessi contro l Autovox videosystem, azienda di proprietà di Franco Cardinali che nell 87 aveva ottenuto il placet di utilizzare lo stesso marchio «Autovox» per prodotti audiovisivi importati dal sud est asiatico e commercializzati in Italia «Per ora – ha precisato il commissario Riccardo Gallo – la Nuova Autovox produce componenti per conto di altre industrie come la Olivetti, la Fiat Iveco, la Sip e l Italtel, facendo lavorare un centinaio di operai dei duemila della precedente gestione prima del fallimento Con la nuova sentenza contiamo di tornare sul mercato con una nuova autoradio di lavorare in collaborazione con partner stranieri e di utilizzare nuove tecnologie»

Donne

La «Goccia» dell'Udi cambia sede

Da ieri le donne dell Udi romana «la Goccia» hanno una nuova sede Da via della Colonna Antonina dove occupavano parte dello spazio dell Udi nazionale si sono trasferite in via della Lungara nel palazzo storico del Buon Pastore occupato da anni da diverse associazioni femministe «Siamo qui – ha detto Simonetta de Fazi della "Goccia" – per riproporre il problema del Buon Pastore che in base ad una delibera dell ex sindaco Signorello dovrebbe essere affidato all ente religioso Santa Croce alla Lungara Carraro ci aveva promesso che avrebbe rispettato quella delibera, ma finora non l ha fatto» Durante l inaugurazione sono state ricordate le principali attività del centro tra le quali il servizio «donna ascolta donna» Fino ad oggi ad un anno e mezzo dalla sua istituzione sono state ricevute 205 telefonate, 163 visite «personali», 124 nuove aderenti

L'associazione culturale l'ha tenuto «vivo» in questi anni

«Alice» va in tribunale Ai privati l'ex cinema Doria?

Il cinema Doria non fa programmazione dal 1979 Un gruppo di giovani lo ha salvato dal degrado trasformandolo in «Alice nella città», un attivissimo centro sociale Ma si è fatta ben presto viva l'ex affittuaria che ha portato il collettivo in tribunale In una conferenza stampa vengono rese pubbliche le vicende giudiziarie che stanno portando il «Doria» nelle mani di un privato.

MARISTELLA IERVASI

I centri sociali della città non stanno in buona salute Il loro male non deriva dalla mancanza d idee, bensì dalla carente volontà delle istituzioni nel salvaguardare e tutelare un discorso di questo tipo È una costante nella Capitale gli spazi per la cultura si assottigliano la «legge» bussa alle porte dei pochi Centri esistenti per notificare uno sfratto o effettuare uno sgombero Una «visitina», nei giorni scorsi l hanno subita due collettivi l «Intifada» e il «Brancaleone»

Acque agitate anche per l ex cinema «Doria» del quartiere Trionfale «Una intricata vicenda giudiziaria sta aprendo la strada alla privatizzazione» è stato detto ieri nel corso di una conferenza stampa

Lo stabile di oltre mille metri quadrati è di proprietà dell Iacp È rimasto abbandonato per circa dieci anni Poi nel 1987 un gruppo di giovani l ha occupato ristrutturato e ne ha fatto la sede di un centro polivalente aperto allo spettacolo e ai problemi sociali Ed ecco spuntare i primi problemi L ex affittuaria, Patrizia Colombo subentrata in gestione alla morte del marito, porta «Alice» in tribunale Ma il cinema non era più attivo dal 1979 La stessa Colombo aveva ricevuto nel 1982 una ordinanza provvisoria di rilascio dell immobile per morosità L Iacp era creditore di 40 milioni, «somma che la donna decide di pagare quando è ormai fuori tempo massimo per la validità del contratto – ha spiegato Simonetta Massaroni uno degli avvocati del collettivo – A locale chiuso la Colombo cede l'azienda ad una società di comodo della quale è socia la "Benvenuti Bonfant Ltc" che esercitava il diritto di prelazione versando una caparra di 193 milioni Dopodiché la Bonfant cita lo Iacp in giudizio lamentando la mancata vendita dell immobile L istituto da parte sua chiede la risoluzione del preliminare di vendita e l incameramento della caparra Il tribunale, nel 1986 dà ragione all Iacp condannando la Colombo a rilasciare l immobile dichiara risolto il preliminare di vendita con la "Bonfant" e autorizza l istituto ad incamerare la caparra Nel 1987, la società ricorre alla corte d appello La sentenza arriva nel febbraio di quest anno impone l Iacp a vendere l immobile alla "Bonfant" per la somma di 800 milioni e dà ancora una volta torto alla Colombo»

«La vicenda Doria è una specie di romanzo» – ha ironicamente detto nel suo intervento Renato Nicolini – «L assessore Battistuzzi e una persona simpatica con dei baffi ben curati, ma dovrebbe pur ricevere qualcuno » Sandro Del Fattore ha invece proposto di «attivare tutte le strade possibili affinché non venga cambiata la destinazione d uso»

CGIL LAZIO
IL POTERE DEL SINDACATO VIZI PRIVATI E PUBBLICHE VIRTÚ
Da una indagine sulle presenze del sindacato nelle sedi istituzionali e nei Consigli di Amministrazione, un contributo al dibattito sulla democrazia economica.
Introduce **FULVIO VENTO** (Segretario generale Cgil Lazio)
Interviene **STEFANO PATRIARCA** (Direttore Ires Nazionale)
Conclude **OTTAVIANO DEL TURCO** (Segretario generale aggiunto Cgil nazionale)
Presiede **MASSIMO CAMPANILE** (Segretario generale aggiunto Cgil Lazio)
Martedì 26 Giugno ore 10
Sala A Fredda - Via Buonarroti, 12

La città degli animali

Lo zoo di villa Borghese è terra di nessuno
Gabbie troppo piccole e «ospiti» denutriti
Le idee dell'assessore e la miseria del quotidiano



L'ingresso del giardino zoologico di villa Borghese. Qui accanto i lama. Sotto alcuni visitatori porgono le noccioline a una giraffa e, a fondo pagina, un annoiato leone



Tutte le spese frutta compresa

1) Mantenimento animali. Un miliardo 900 milioni
Carne equina 206 milioni 620mila
Erba 5 milioni 600mila
Latte e yogurt 18 milioni
Carne surgelata (conigli, pollo, anatre) 142 milioni
Fieno, erba medica 180 milioni
Frutta 140 milioni
Pane fresco 39 milioni
Pesce surgelato 117 milioni
Prodotti speciali, mangimi bilanciati 106 milioni
Verdure fresche 180 milioni
2) Medicinali 40 milioni
3) Attività scientifica e didattica Museo di Zoologia 60 milioni
4) Spese ordinarie manutenzione immobili e impianti tecnologici, riscaldamento (escluso rettilario) 2 miliardi e 200 milioni
5) Spese varie (cibi speciali topi vivi ecc.) 315 milioni
6) Sia per la voce scambi che per quella informazione naturalistica e ambientale non è prevista nessuna spesa
7) Convenzione Usl Rm2 e direzione veterinaria 50 milioni

A vedere le bestie feroci...

Nessuno si occupa dello zoo di villa Borghese? Allora chiudiamolo. Su questo ormai sono d'accordo tutti. Da quelli contrari per principio «Lega ambiente», «Lav» e in genere gli animalisti più accaniti, agli assertori di una linea più moderata che all'amore per gli animali coniuga anche la convinzione che il giardino zoologico sia una struttura educativa. Se succedesse Roma sarebbe forse l'unica capitale europea a non averlo.

ANNA TARQUINI



Una lunga lista di colpe e disservizi: sotto accusa lo zoo prigione ma anche l'amministrazione del giardino zoologico capitolino. Mancano fondi per rimetterlo a nuovo, le strutture sono fatiscenti, gli animali vivono in gabbie troppo strette e sono alimentati male. Per Fulco Pratesi la chiusura è purtroppo inevitabile: «Quando si constata la mancanza di qualsiasi buona volontà nel rimediare allo sfascio, quando l'assessore responsabile del giardino zoologico è quello alla Casa, quando a dirigere lo zoo ci mettono gli amministrativi e non gente specializzata, allora è inutile sperare». Per i Verdi la chiusura è improrogabile. La commissione ambiente, durante la discussione sul bilancio del 20 aprile scorso ha presentato un ordine del giorno per sbarrare l'ingresso al pubblico. «Abbiamo chiesto delle garanzie – dice Loredana De Petris del gruppo verde in Campidoglio –. In primo luogo la chiusura al pubblico, solo le leghe ambientaliste potranno entrare; poi l'immediato blocco delle vendite e degli acquisti e l'istituzione di una commissione scientifica che cominci a classificare le specie più rare da portare in centri di riproduzione per la conservazione». Pollice verso anche per i comunisti. Per loro lo zoo è diseducativo: «L'idea è quella di andare verso un progressivo esaurimento di questa esperienza – afferma Maria Coscia –. L'esposizione degli animali al pubblico mette su un piano sbagliato il rapporto tra le persone e la natura». E continua: «Sarà necessario però studiare una fase intermedia per capire quale collocazione dare agli animali che resteranno nello zoo».

Fondato nel 1911 per iniziativa di una società anonima il cui presidente era Francesco Chigi, rilevato poi dal comune di Roma, lo zoo di Villa Borghese si estende su diciassette ettari di terreno. Progettato da Karl Hagenbeck, ideatore dello zoo senza sbarre, venne costruito su questa ipotesi e ne conserva ancora tutto il fascino con i suoi viali alberati e le palazzine stile liberty. Lo zoo è ancora meta di molti visitatori: nell'89 sono stati 520mila quelli paganti e 820mila complessivi. Per tutti lo spettacolo che ogni bambino ricorda: il gioco e lo stupore di trovarsi davanti animali strani e grandi. «Anche avere idea della dimensione degli animali è importante – spiega la zoologa Gloria Svampa –. Con un animale vivo davanti agli occhi si impara più che su un libro di scuola».

Abbandonato definitivamente il progetto parco faunistico fuori città (si era parlato di Trigoria, la tenuta del conte Vaselli, o di Castel di Decima) chi spera di salvare lo zoo, punta ancora tutto sul restauro della vecchia struttura esistente. Lo difendono Wwf e Lipu per il fronte delle associazioni ambientaliste. E anche se Fulco Pratesi chiede la chiusura a oltranza; l'associazione di cui è presidente si batte ancora per un nuovo tipo di zoo, un grande centro culturale che garantisca la conservazione delle specie rare, la ricerca scientifica e la didattica con mostre e convegni.

Anche per il responsabile capitolino, Amato, il giardino zoologico va ristrutturato: «Lo zoo vivacchia – commenta Amato –. Per il momento mi preoccupo che gli animali vivano in ambienti puliti e mangino erba e frutta, non solo paglia e fieno». Nel progetto dell'assessore, anche alla Casa ci sono una serie di iniziative: «Si dovrebbe creare una vasta area dove gli animali possano vivere in libertà, rilanciare il museo civico; creare una sala conferenze ad alto livello. Inoltre sarebbe necessario aumentare il personale addetto alla cura dello zoo». Secondo i dati forniti dall'assessore stesso nel giardino zoologico lavorano 130 persone tra tecnici specializzati, funzionari e guardiani. Tra questi non è previsto nell'organico un veterinario responsabile fisso.

«Il giardino zoologico in questi anni non ha potuto trasformarsi. Il numero delle specie è troppo elevato rispetto a quelle che vorremmo allevare». L'opinione di Gloria Svampa, zoologa all'interno di villa Borghese, è quella di procedere ad una graduale diminuzione delle specie esistenti per allevarne poche in modo migliore. Nel 1988 erano presenti 279 specie diverse, oggi ce ne sono 259. Queste diminuzioni sono per gli zoologi un passo in avanti nel processo di trasformazione dello zoo di Roma. All'accusa di acquisti e vendite facili mossa dagli animalisti Gloria Svampa risponde. «Noi non vendiamo animali da più di tre anni, ci siamo inseriti in un piano di conservazione». Si riferisce all'Isis (International species interventing sistem) un associazione internazionale per il controllo degli animali rari presenti negli zoo di tutto il mondo, alla quale dal 1988 è iscritto anche Roma. «È un computer col quale spingendo un bottone puoi sapere in quali zoo nel mondo, dall'Australia all'Europa, vengono ospitate specie rare. Nel computer viene inserito anche la genealogia dell'animale in modo da poter procedere facilmente a scambi». Il piano sta partendo soltanto adesso.

Finchè lo zoo resta, c'è anche da pensare al pubblico. Le sbarre di certo non svolgono una funzione educativa e poi ci sono da mettere in cantiere una serie di piccoli interventi che non richiedono investimenti eccessivi. Sarebbe doveroso, ad esempio, riportare sulle targhe, dati specifici riguardo alla minaccia di estinzione dell'animale e quindi il motivo della sua presenza allo zoo.

Museo civico Quasi una stampa di 150 anni fa

Salendo le scale d'ingresso della palazzina che ospita il Museo civico di villa Borghese, il primo impatto è con un enorme cartellone che espone una serie di riproduzioni di stampe inglesi del Britisch Museum di Londra vecchie di 150 anni. Accanto le foto di un altro museo, questa volta moderno con pannelli e computer a disposizione del pubblico. Sopra la scritta «Ecco il museo com'è e come dovrebbe essere». È lì da quattro anni, da quando il professor Vomero e i suoi colleghi hanno deciso di esporlo al pubblico.

«Il museo è identico alle stampe che si vedono – dice il direttore del Museo, Vomero – cambiano i vestiti dei personaggi nelle foto, ma il criterio di esposizione del materiale è rimasto lo stesso: una grande collezione civica aperta al pubblico, non un museo». I materiali provengono dal vecchio Museo zoologico dell'università e in parte da raccolte di privati. Sono pezzi rarissimi, ammassati nelle vetrine senza senso, esposte con un criterio di sovraffollamento già vecchio nel '32 quando il museo venne realizzato. Oggi andrebbe rimesso a nuovo, ma i 60 milioni di finanziamento annui non bastano. Quanto qui esposto – continua il direttore – è solo un importante strumento di ricerca. Chiunque voglia fare studi sul popolamento nel Lazio trova una struttura vecchia e materiale ammassato».

L'assessore Amato ha promesso di dare il via al progetto di ristrutturazione entro la fine dell'estate. Ma intanto tecnici si sono rimboccati le maniche e in quattro anni hanno rimesso a posto i sotterranei e catalogato tutte le collezioni, cinque milioni di esemplari in tutto, inaugurato una nuova sala dedicata agli insetti.

La scimmia è affamata L'orso sta stretto

Come vivono gli «inquilini» del giardino zoologico di villa Borghese? In un dossier preparato dal Wwf è scritto: «Un rapporto sulla prigione zoo dove gli animali sono detenuti senza cure ridotti dalla cattività alla nevrosi o alla follia». La costrizione delle gabbie, la mancanza di cibo, l'esposizione al pubblico implicano il formarsi di comportamenti anomali. La stessa funzione didattica dello zoo è in discussione.



Il problema primario degli animali che vivono nello zoo di villa Borghese è la cattiva alimentazione; mangiano poco e male, alcuni sono denutriti, molti i rachitici. Cominciamo dai primati, le scimmie, la specie che più risente a livello psicologico di vivere in cattività. La struttura romana ne ospita 16 specie diverse. Ad eccezione del **gorilla** e dei **macachi** del Giappone, tutte le scimmie mangiano una sola volta al giorno, la sera. Di norma quando questi animali stanno in gabbia passano la maggior parte della giornata nutrendosi. I **mandrilli** sono denutriti per la scarsità di proteine animali nell'alimentazione che induce spesso i membri di queste specie in comportamenti limite. Ad esempio un gruppo di «macachi a coda» di porco è completamente spelacchiato per l'abitudine delle femmine del gruppo di mangiare il pelo. Diventa un problema anche la vendita di noccioline: nelle giornate particolarmente fredde gli animali sono costretti ad uscire all'esterno per accontentare il pubblico.

Oltre alla penuria di cibo, la solitudine. Tutti gli animali nati negli ultimi anni sono stati allevati artificialmente e dopo lo svezzamento nessun elemento è stato reinserito nel gruppo. È il caso del gorilla Bongo e della figlia Romina che sono tenuti separati. Strutture inadeguate dove gli animali sono costretti a vivere, e recinti che non tengono conto della biologia di certe specie. Per canidi, **ghepardi e linci**, nessun problema. I reparti sono stati ristrutturati di recente, (le gabbie delle linci hanno vetri al posto delle sbarre). Per gli altri carnivori, invece, la situazione è grave: a cominciare dai tre orsi tenuti in una gabbia troppo piccola priva di materiale con cui giocare e costruire nidi, ai molti felini che sono ospitati in gabbie che dovrebbero servire soltanto per la notte, senza acqua o tronchi dove rifilare gli artigli. Due **pantere** nere dello zoo hanno visto la luce del sole per la prima volta solamente a sei mesi d'età. Le **otarie** hanno lo stesso problema delle scimmie: soffrono la fame. Mangiano una sola volta al giorno (negli altri zoo invece vengono alimentate 2, 3 volte al giorno). Le vasche in cui vengono ospitate non sono mai piene d'acqua e il ricambio è insufficiente perché spesso ne viene interrotto il flusso. Tra gli erbivori molti animali non raggiungono le normali dimensioni delle specie. È il caso della **giraffa** che è ben lontana dal pesare i 500/800 chili previsti. Gli erbivori, animali con gli zoccoli abituati alla sabbia del deserto o all'erba, sono costretti a camminare su una pavimentazione di cemento. Gli **elefanti** presenti a Villa Borghese sono in tutto quattro: due femmine di indiano, un maschio e una femmina di africano. Su di loro non è possibile effettuare lavori di routine come la pulizia dei cuscinetti perché allo zoo non è previsto un guardiano specializzato autorizzato ad avvicinare questi animali.

Il rettilario, fiore all'occhiello della struttura capitolina, merita un discorso a parte. Ristrutturato nell'83 con una spesa complessiva di due miliardi e mezzo di lire, il suo mantenimento è di circa mezzo miliardo l'anno. Noto per l'inadeguatezza dell'acclimatazione, il rettilario registra un tasso di mortalità altissimo. Tre delle quattro **tartarughe** giganti sono morte perché venivano tenute in un ambiente tropicale umido anziché semidesertico, l'ultima rimasta è in cattive condizioni di salute. Nell'83 vennero acquistate 8 iguane rinoceronte, nell'86 non ne sopravviveva nemmeno una. Nel rettilario persino specie comuni come le vipere, costrette come sono a non andare in letargo, muoiono rapidamente.

□*An.T.*

Ma nonni e nipotini ci sono affezionati

Ogni giorno viene invaso da nonni con nipoti al seguito, turisti e intere scolaresche. Lo zoo di Roma ha quasi ottant'anni e li dimostra tutti, ma seppure al centro di molte polemiche conserva ancora tutto il suo fascino. Animali chiusi dentro i rifugi per il caldo, lo zoo deserto offrono uno spettacolo spettrale. Aperto tutti i giorni, tranne il lunedì, dalle 9 alle 18. Il prezzo del biglietto è di seimila lire.

Martedì mattina ore 12, nello zoo di villa Borghese, una quarantina di visitatori passeggiano accaldati nei viali. Sono per lo più nonni con a spasso i nipoti, turisti e anche gente che è venuta da fuori. Anche in un giorno feriale il giardino zoologico accoglie un buon numero di persone. Lo spettacolo che si offre è quello di un luogo quasi deserto. Al sole di mezzogiorno solo pochi animali resistono ed escono fuori.

Ogni tanto un camion varca il cancello principale e si avvia verso le nuove costruzioni sulla sinistra, stanno rifacendo le gabbie delle scimmie e i lavori in corso bloccano il passaggio. Al centro di tante polemiche, accusato di essere una prigione, lo zoo tra poco compirà ottant'anni. E non c'è dubbio. Li dimostra tutti. Una signora se lo ricorda com'era nel '32 e racconta: «Era pieno di animali, c'erano tante specie rare. Ora le bestie sono vecchie e fanno un po' pena». Ma nel '32, il giardino zoologico era stato appena rilevato dal comune e viveva il suo momento d'oro. Oggi, in disfacimento, tenuto male offre un paesaggio reso ancora più spettrale dall'assenza degli animali: sono tutti nei recinti interni. Pochi tirano fuori il muso dalle sbarre, la maggior parte dorme acquattata nei rari fazzoletti d'ombra che riesce a trovare. Le vasche dei pinguini sono quasi vuote e questo spettacolo rende bene l'idea di animali costretti in un ambiente che non è il loro. È abbandonato a se stesso, ma nessuno tra i visitatori presenti ne vorrebbe la chiusura: «Chiudere sarebbe un peccato – dice un signore anziano che due volte la settimana porta il nipote. Dello stesso parere una famiglia calabrese che per la prima volta mette piede in un giardino zoologico: «È una festa per i bambini». E infatti corrono avanti e indietro eccitati, la più piccola tre anni, una grande testa piena di riccioli biondi sta impettita davanti al recinto degli elefanti, «li riconosce già tutti». Una signora biondà con l'accento straniero commenta: «Gli animali di questo zoo sono tenuti male. Io vivevo in Africa, ero abituata a vederli liberi, è triste guardarli ora, chiusi dietro i recinti».

Una cilena giunta da poco a Roma commenta: «Ho visto la giraffa che girava tutto intorno su se stessa, sembrava pazza, forse è pazza. E poi le gabbie delle scimmie sembra non le puliscano da anni». E poi continua: «Alcune specie mancano, volevo portare i bambini a vedere il canguro ma non c'è». Tutti sono d'accordo: bisognerebbe ristrutturarlo. «Se si chiude lo zoo si perde una fonte d'informazione, – aggiunge ancora la signora che ha vissuto in Africa – e poi chi non viaggia non potrebbe mai vederli. Davanti alla gabbia degli orsi mancano le targhe tanto che una signora è costretta a chiedere al guardiano a quale specie appartengono. Poi racconta: «*Io ho visitato lo zoo* di Madrid, dieci anni fa aveva già strutture moderne; ricco di esemplari, gabbie grandi, i felini erano tenuti liberi in un grande recinto separato da un fossato, gli orsi bianchi posti su specie di ghiacciai con una pioggia d'acqua continua». Davanti al laghetto delle oche due suore, una è di Bari, ha portato il nipote a Roma e ora sta allo zoo. □*An.T.*

Le Usl nella bufera

I conti fasulli della sanità al centro delle polemiche

Osservatore Romano, Mfd e Pci criticano Mori (Dc)
«Denunce che non mascherano le responsabilità e l'inerzia»

Il giallo dei bilanci

«L'assessore non può chiamarsi fuori»

Estate da corrida per la sanità romana. Molti i «matador», dopo il rifiuto dell'assessore comunale alla sanità di approvare i bilanci «falsi» delle Usl. Dure critiche sono state rivolte a Mori dall'*Osservatore Romano*, dal Pci e dal Movimento federativo democratico: «Vuole scaricarsi di ogni responsabilità». Intanto si viene a sapere che solo all'Rm/1 il disavanzo di quest'anno è di 18 miliardi.

RACHELE GONNELLI

L'uscita dell'assessore comunale alla sanità non è piaciuta a nessuno. «I bilanci delle Usl sono falsi, lo sanno tutti», aveva detto Gabriele Mori durante l'ultimo consiglio, rifiutandosi di presentarli all'approvazione del Campidoglio. Ma questo lavarsene le mani, è rimbombato addirittura in S. Pietro. *L'Osservatore romano* di ieri definisce «gravi» le dichiarazioni dell'amministratore. Il quotidiano della Santa sede si mette nei panni di «quelli che non sapevano» dei bilanci fittizi, ma che hanno vissuto sulla propria pelle le «condizioni inumane» dell'assistenza sanitaria pubblica. «Perché questa denuncia arriva solo adesso?», se la prende con Mori il commentatore vaticano. Forse perché, come afferma l'assessore, «non ha senso che il ministro della Sanità criminalizzi i comitati di gestione»? La motivazione non convince. Anzi, l'organo di stampa pontificio spezza una lancia per il ministro liberale che «si è reso in un certo modo interprete di uno stato d'animo diffuso tra i cittadini» e accusa il democristiano Mori: «Gli amministratori locali sembrano invece più disposti allo scarico delle responsabilità. E ciò – insiste – quasi dimenticando la persona che soffre». Insomma, ci si chiede, «Le strutture sanitarie sono finalizzate all'ammalato o ad alchimie partitiche?».

Non meno dure suonano le critiche del Movimento federativo democratico, organizzazione di area cattolica a difesa dei cittadini-utenti: «E' assurdo e inaccettabile che, di fronte alla situazione d'emergenza della sanità romana, l'assessore Mori non sappia fare di meglio che lamentarsi delle questioni di bilancio». E giù di seguito: «Il dramma dei grandi ospedali, lo stato di abbandono in cui versano le farmacie comunali, le condizioni degli anziani nei nosocomi e nelle case di cura, la situazione del Pronto intervento cittadino e delle ambulanze per neonati a rischio, l'emergenza estate: sono questi alcuni dei problemi su cui la gente aspetta una risposta che ancora non c'è». Di fronte a questi fatti, conclude il Tribunale dei diritti del malato, non si può «mascherare le proprie responsabilità e la propria inerzia dietro la mancanza di soldi».

Di soldi, comunque, ne mancano parecchi. C'è chi dice che il deficit nascosto delle 12 Usl romane si aggiri intorno ai 700 miliardi. La presentazione dei bilanci è scaduta il 30 maggio, ma per ora si conosce solo quello dell'Rm/1, che comprende gli ospedali S. Giacomo e Regina Margherita. È stato approvato giovedì della scorsa settimana dai consiglieri Dc, Psdi e – in barba alle dichiarazioni del capogruppo Collura – Pri. Il Pci ha votato contro, il Psi era assente. «I fondi assegnati all'Rm/1 per il 1989 – dice il consigliere comunista Nando Agostinelli – è stato di 330 miliardi. Quest'anno si sono ridotti a 320 miliardi, a fronte di una previsione di spesa di 338. I 18 miliardi mancanti costringono a tagli impossibili: mancheranno i medicinali, il gasolio, le forniture alimentari, le pellicole per le radiografie e i reagenti chimici per le analisi del sangue. In compenso la Regione ha assicurato la copertura finanziaria totale agli ospedali privati classificati». Cioè al Fatebenefratelli e al Bambin Gesù.

Com'è che tutti questi soldi vengono «ingoiati» dalle Usl come da un pozzo senza fondo? «Il deficit sommerso nasce dai ritardi nell'organizzazione della spesa – spiega Esterino Montino, consigliere del Pci in Campidoglio e fa l'esempio –. Alle Usl vengono assegnati dei fondi finalizzati alla manutenzione delle strutture. Intanto però mancano le siringhe e allora i fondi vengono distolti per gli acquisti urgenti. Gli interessi sui debiti con le banche aumentano. Diventa una catena». Per questo la prima proposta del Pci è che gli enti pubblici, Usl comprese, comincino a presentare i conti per quelli che sono. «Per evitare gli sprechi e controllare la spesa – continua Montino – è essenziale ristabilire la trasparenza dei bilanci. Il fatto è che se non sono in pareggio come previsto per legge, scattano le verifiche della Corte dei conti e i commissariamenti. E ciò impedisce la libertà di movimento nella gestione». La maggioranza in Campidoglio dovrebbe saperlo con ben sette tra membri dei comitati di gestione: Antinori, Gerace, Costi, Tortosa, Iurlaro, Marino e Cenci. «Ma invece di fare pulizia – afferma Montino – preferiscono continuare il malgoverno, salvo poi sganciarsi dal carro per dare un colpo mortale al sistema sanitario pubblico». Già, cosa succederà dopo il rifiuto di Mori di approvare i bilanci? «Le Usl non li presenteranno più, quindi non verranno pagati gli stipendi e si bloccherà tutto», è la previsione di Ileano Francescone, responsabile sanità romana per il Pci.



Un ospedale romano

Clinica Villa San Pietro
Sciopero alla rovescia per comprare un computer al Tribunale del malato

È riuscito lo sciopero alla rovescia nella clinica «Villa S. Pietro», sulla Cassia. Gli infermieri hanno devoluto 2 ore di salario per l'apertura di un centro dedicato ai diritti del malato all'interno della clinica. Il fondo di solidarietà servirà per acquistare dal computer alle bacheche. La stanza c'è già, è stata messa a disposizione del Tribunale dei diritti del malato e del Centro dei diritti del cittadino da Cgil, Cisl e Uil. La protesta, organizzata in modo da non danneggiare i circa 500 malati, era diretta contro la direzione della clinica, accusata di aver aperto nuovi reparti senza aumentare il personale e di aver inspiegabilmente «regalato» 5 milioni «una tantum» agli impiegati. «I sindacati sapevano dal novembre scorso che intendevamo aprire nuovi reparti», si è difesa la vice direttrice dell'ospedale, dottoressa Fiore. «Vorremmo essere più informati anche della gestione del personale», ha detto ieri Daniela Scozzafava del Tribunale dei diritti del malato.

Nuovo pronto soccorso per i denti all'Eastman e reparto ristrutturato al San Filippo Neri

Nel disastro della sanità nazionale, due buone notizie per Roma. Da lunedì prossimo al San Filippo Neri aprirà il reparto di emodinamica e radiologia vascolare completamente ristrutturato. Ci sono voluti anni di lentezze burocratiche e tre miliardi, ma ora, con le moderne attrezzature impiantate, i medici potranno diagnosticare e curare le malattie con grande rapidità ed una spesa ridotta ad un quinto. Merito dell'angioplastica, che permette di intervenire sulle ischemie con la sola anestesia locale, evitando così l'intervento cardiochirurgico. Ieri intanto all'ospedale George Eastman veniva inaugurato il nuovo pronto soccorso odontoiatrico, che sarà aperto 24 ore su 24. Il sindaco Carraro, presente alla cerimonia, ha promesso un incontro entro il 20 luglio ad un gruppo di lavoratori dell'ospedale che denunciavano le pessime condizioni degli altri reparti.

Handicap
Un telefono contro le barriere

Barriere architettoniche negli edifici pubblici e nelle abitazioni. Questo il tema al centro di un convegno organizzato ieri, a palazzo Valentini, dalla Lega nazionale per il diritto al lavoro degli handicappati e dalla Provincia. Una lunga serie di interventi, che hanno fatto il punto sulla legislazione esistente in materia e su quella varata nell'89 e relativa all'edilizia privata. «Fin dal 1978 – ha detto il presidente della Lega, Giampiero Griffo – esiste un regolamento che prevede l'abbattimento delle barriere architettoniche negli edifici pubblici, perché siano resi accessibili agli handicappati. Ma – ha aggiunto Griffo – molto spesso questa legge viene ignorata oppure resa inapplicabile per la mancanza di finanziamenti».

Per questi motivi, la Lega si farà promotrice di un'iniziativa, che partirà dall'aprile prossimo in Campania. Una campagna informativa per gli handicappati e l'istituzione di una linea telefonica perché chiunque possa denunciare i casi di violazione della legge sulle barriere architettoniche. Le denunce verranno poi raccolte in un libro bianco e sottoposte all'attenzione dei magistrati.

Intanto, un numero telefonico a disposizione di chi volesse segnalare la presenza di barriere architettoniche negli edifici pubblici: dalle 15 alle 19 dei giorni feriali si può telefonare al 5130273. Gli organizzatori del convegno hanno chiesto inoltre al Comune di impegnarsi ad integrare la commissione edilizia «per controllare che tutti i progetti siano rispondenti alle norme sulle barriere architettoniche. Inoltre. L'immediato ripristino di una commissione comunale, composta dagli assessorati competenti in materia di barriere, Atac, Acotral e associazioni «come strumento di riferimento e di programmazione degli interventi sulle barriere architettoniche», e «piani di intervento per l'acquisto di mezzi pubblici adeguati».

Sanatoria
Gli stranieri «Sindaco, ci aiuti»

«Signor sindaco, faccia qualcosa». Un appello accorato è stato rivolto ieri a Carraro dalle associazioni che raggruppano i lavoratori stranieri provenienti dai paesi asiatici e nordafricani. Nella nota, si fa presente che, al 30 giugno – ultimo giorno utile per chi intenda fare domanda di regolarizzazione – manca ormai pochissimo tempo. E, negli uffici circoscrizionali, gli impiegati sono pochi, pochissimi. Al sindaco, le associazioni chiedono che, almeno per questi pochi giorni, nelle circoscrizioni gli sportelli restino a disposizione del pubblico più a lungo, e che venga utilizzato un numero maggiore di impiegati. Il primo passo per regolarizzarsi, infatti, viene compiuto presso le circoscrizioni. La legge Martelli prevede che gli stranieri sprovvisti di documenti possano comunque mettersi in regola, attraverso la «dichiarazione di notorietà»: in pratica, si va in circoscrizione accompagnati da due testimoni-garanti. E si ottiene un certificato, con cui poi ci si può presentare in Questura per le altre formalità.

«Il problema», si sostiene nel documento sottoscritto dalle associazioni, «è che in città migliaia, forse decine di migliaia, di stranieri non si sono ancora regolarizzati». Ma, adesso, il tempo stringe. «È vero», si legge ancora nel documento, «la Questura di Roma, dopo qualche mese di incertezze, ha stretto un buon rapporto con le associazioni. Ma il rischio è che la città, dopo il 30 giugno, diventi la capitale della clandestinità». Al sindaco si chiede anche di intervenire perché vengano snellite le procedure burocratiche. Le associazioni degli stranieri, infine, hanno proposto a Carraro un incontro immediato per discutere il problema.

Luca Canali
SEGRETI
Il piú bel libro dell'anno
Superwimbledon 1990

Walter Veltroni
IO E BERLUSCONI (E LA RAI)
Diecimila copie vendute in una settimana

Alfredo Conde
IL GRIFONE
Supervincitore
Premio Grinzane Cavour 1990

Editori Riuniti

CE.SVI.CO.

offerte chiavi in mano



Da 10 anni il CE.SVI.CO. struttura unitaria aderente alla Lega delle Cooperative opera a Roma e nel Lazio con una rilevante presenza sociale per il numero di soci che ha acquisito appartamenti (oltre 2.500), per i rapporti con soggetti imprenditoriali, per la presenza in iniziative di carattere sociale, culturale e sportive. Ciò grazie ad alcune caratteristiche che sin dall'inizio hanno messo in evidenza elementi che danno fiducia ai soci: gli appartamenti infatti sono assegnati solo «chiavi in mano», ciò da un lato evita le spiacevoli sorprese che spesso ricevono i soci circa il costo finale, dall'altro garantisce il preciso momento della consegna.
Inoltre il CE.SVI.CO assume la direzione dei lavori nel cantiere garantendone così la qualità dell'esecuzione in corso d'opera.
Contemporaneamente il CE.SVI.CO ha differenziato i propri impegni aziendali articolando la propria partecipazione in altre società, rafforzando in questo modo la propria immagine di azienda sana con grande capacità di penetrazione in settori di mercato diversificati.

CONSORZIO
PER LA COSTRUZIONE LA RISTRUTTURAZIONE DI ALLOGGI NEL CENTRO STORICO E PERIFERIA

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lu ed a venerdì 864270
Aied: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Ospedali:
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 650901
Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718

Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-8433
Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444

Acotra 5921462
Uff. Utenti Atac 46954444
S.A.FE.R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

Incontro-intervista con il batterista e percussionista jazz, membro del gruppo «I-per-trio»

Orselli, tutta la musica in un tamburo

PIERO GIGLI

«I-per-trio» o, in forma rapida, «Ipertrio». Ma anche «Trio-iper». Più semplicemente un trio di percussionisti: Mauro Orselli, Alfredo Minotti e Mario Paliano. Un gruppo che si dilata dilatando suoni e affreschi percussivi. La batteria, «il solo strumento *inventato* per il jazz. I tamburi e i piatti, un modo nuovo «di punteggiare e nutrire il flusso musicale: poliritmico, esso sostituisce alle figure abituali delle autentiche sequenze che avvolgono la voce solista...». Il tessuto percussivo ricco e cangiante di Mauro Orselli, un musicista dei nostri giorni. Un musicista *futuribile*. Per lui lo scenario di un gruppo jazz ha la valenza di un grande pannello pittorico dove inventare infinite figure, segni, linee ideali di un divenire creativo insieme inquietante ed esaltante. In «Plaything fors soul» l'ultimo Lp del gruppo con il quale suona abitualmente da anni (Apuzzo ai sax, Lalla al contrabbasso più gli ospiti Antonello Salis, Roberto Altamura e Fabio Mariani) c'è una sua bellissima composizione, *Sfilata di indossatrici davanti alla luna*, che il musicista ha scritto pensando ad un quadro di Mirò. La sua passione di esprimersi attraverso il mondo dei suoni è inarrestabile. Qualche mese fa era nel cartellone di «Controindicazioni», sedute di improvvisatori ideate da Mario Schiano: un quartetto con la vocalist inglese Maggie Nichols alla voce e i milanesi Gaetano Liguori e Daniele Cavallanti.

Sei partito con il jazz o hai avuto altre sollecitazioni musicali?

All'età di 13-14 anni ho iniziato come tutti i miei coetanei: accompagnando brani di Lucio Battisti e di altri cantautori. Poi rock e Jimi Hendrix. In quell'area ho cominciato a conoscere ragazzi che facevano jazz, per me allora quasi sconosciuto. Quindi Jarrett, Corea e soprattutto Hancock: jazz elettrico. Dopo ho scoperto Parker, Mingus e il grande Monk. In quel momento si è verificato il cambiamento più radicale. La batteria non aveva allora grandi protagonisti e così le sollecitazioni si confondevano. Il potere «liberatorio» dell'improvvisazione e di nuovi stilemi percussivi non era ancora forte e chiaro.

Insomma, al jazz per gradi...

Sì. Solo all'inizio degli anni 80 è subentrato il bisogno di professionalità e di chiarezza: fu in quel momento (primavera dell'82) che costituimmo il trio, molto influenzato dalle poetiche degli anni 60, soprattutto Ornette Coleman e la musica informale. Ma non fu facile impostare quel trio. Mancavano contrabbassisti che sentissero quella musica e avessero le sensazioni che già avevamo Antonio ed io. Alla fine trovammo Lalla, di estrazione colta (Teatro dell'Opera, Nuova Consonanza) e uno dei maggiori esponenti del contrabbasso moderno. Il battesimo pubblico lo avemmo nell'estate di quell'anno a Umbria jazz.

In quel periodo ci fu grande intesa, un interscambio perfetto. Oggi quel trio non appare come una gabbia stretta? Non a caso tutti e tre vi muovete su contesti diversi.

Il trio ha una struttura ormai «classica» e va bene così. Con Paliano, poi con Altamura e Augello abbiamo sentito il bisogno di esprimerci solo attraverso le percussioni. Un lessico nuovo, inedito – almeno per *noi* –. *Il trio si è definito con* l'arrivo di Alfredo Minotti.

Le percussioni, un numero indefinito di oggetti che fanno lo «strumento». A chi pensate quando vi armate di tutti quei pezzi?

Alfredo usa le congas con le mani e le campanacce con le bacchette. Mario ha una batteria classica usata in modo non classico alla quale aggiunge tamburi africani. Io faccio da ponte – con una seconda batteria – tra i due: nascono così figure complesse, intrigate, suoni inimmaginabili. Un percorso totale la musica spazia dal tribalismo alla colta passando per il jazz. Nel nostro pacchetto «sonoro» emergono espressività inusitate, affinità segrete, varianti timbriche, magiche tribalità.

Che rapporto esiste tra la tua musica e la pittura?

Il brano che ho scritto per l'ultimo Lp è nato da tutte le suggestioni che mi ha procurato un quadro di Mirò. Cerco di esprimere musicalmente sensazioni e voglie pittoriche. Alle percussioni tutto questo viene meglio. Stare davanti alla batteria o davanti ad una tela per me è la stessa cosa. Prendo una tela e subito mi ritrovo dentro, vi «abito», così come vivo «dentro» un concerto. Alla Scuola popolare di musica di villa Gordiani ho messo su un gruppo di cinque percussionisti ed eseguiamo mie composizioni.

Cos'è oggi, nella musica «contaminata», un percussionista?

Deve accompagnare quando serve, e deve saper sollecitare risposte e favorire l'*interplay*. Max Roach è un grandissimo batterista «solista» per queste (ed altre) ragioni. Accompagnatore e/o solista è un confine non nettissimo, pieno di sfumature. Drumming poliritmico significa già molte cose: improvvisazioni sopra le casse, sovrapposizioni, a figure lineari di accompagnamento, di vere e proprie frasi ritmiche indipendenti. I pensieri sovrapposti vivono contemporaneamente anche se possono essere detti solo uno alla volta.

Come giudichi quella che viene definita «avanguardia newyorkese» e le novità provenienti dal pianeta Africa?

Tra i batteristi newyorkesi ce ne sono molti vicini al rock: musica marcata, spennellature funky. Usano l'elettronica, ma «con la testa». Mi piace molto John Zorn: la cose nuove, ma pensa a Coleman... L'Africa è più conosciuta in Francia che non in Italia. Da alcuni anni, però, anche da noi sono arrivati i personaggi in gamba. Qualche tempo ho invitato a casa mia un percussionista senegalese: era straordinario come metteva le mani sul tamburo. Tutti i batteristi dovrebbero conoscere a fondo la musica etnica. Come ha detto Gillespie «Tutto iniziò con un tamburo...».





Il batterista e percussionista Mayro Orselli; sotto Ugo Neapolo «Verso la porta», 1987; a destra il gruppo di Mona Larsen

Spettacolo «globale» all'ex Mattatoio

GABRIELLA GALLOZZI

Tra gli spazi sociali che faticosamente «arrancano» nel desertico panorama romano, il «Villaggio globale» si distingue fra gli altri per il suo carattere internazionale e multirazziale. Nato pochi mesi fa nei locali ristrutturati dell'ex Mattatoio di Testaccio, offre un punto di accoglienza e di scambio per il gran numero di immigrati extracomunitari che vivono a Roma. L'iniziativa è partita infatti dalle associazioni africane e filippine che circa due mesi fa hanno occupato questi spazi, riservati dall'amministrazione comunale a un futuro centro sociale, sottoponendosi oggi a una minaccia di sfratto che manderebbe in fumo le numerose iniziative già in corso.

Nel suo breve periodo di vita il Centro ha organizzato feste, concerti e momenti di dibattito, basandosi interamente sui proventi dell'autofinanziamento e mettendo a disposizione del pubblico un servizio di bar-birreria. Per i Mondiali il «Villaggio» ha allestito dei maxischermo per la tifoseria «multirazziale» e dei punti ristoro con menù internazionali relativi ai paesi che scendono giornalmente in campo per la competizione calcistica.

Tra gli appuntamenti in programma, domani dalle 18 in poi si festeggerà la Palestina. La manifestazione prevede il concerto degli «Handala», il gruppo palestinese che per l'occasione presenterà il suo ultimo album. Seguirà la proiezione di diapositive sull'Intifada di Tano D'Amico che illustrerà personalmente le immagini. Al termine della serata, le danze tradizionali palestinesi animeranno la festa fino a tarda ora.

Cambiando continente, sabato il «Villaggio» sarà dell'America andina. A partire dalle 20,30 il gruppo «Q' Antati Bolivia» si esibirà nei ritmi delle Ande, attraversando la memoria musicale della Bolivia, del Perù e dell'Equador. Ancora più in là, sabato 6 luglio, il Centro dedicherà una serata alla musica africana. Nel continente nero la storia si è trasmessa attraverso le canzoni dei «Griots» ed è ispirandosi a questa tradizione che si terrà un incontro tra musicisti italiani e burkinabe.



La voce di Mona Larsen per chiudere Europa Jazz

STEFANIA SCATENI

Si conclude stasera con la Danimarca «Europa Jazz», la rassegna ospitata dal teatro Tendastrisce. Il quintetto di Mona Larsen chiude infatti, alle 21.15, la serie di appuntamenti *con il jazz prodotto in* terra europea che dall'11 giugno ha animato gli spalti del teatro sulla Colombo. Ad accompagnare la calda e penetrante voce della vocalist danese ci saranno Hans Ulrik Jensen al sax soprano e tenore, Jorgen Emborg al piano, Jens Melgaard al contrabbasso e Jonas Johansen alla batteria.

Mona Larsen è da alcuni anni una delle più interessanti jazz-singer danesi, emersa grazie alla sua voce potente e sofisticata, alle sue capacità di spaziare melodicamente e ritmicamente attraverso vari generi. Agli inizi della sua carriera ha fatto tappa anche in Italia cantando nella Big Band della radio danese, ma al pubblico nostrano la vocalist è pressoché sconosciuta e si rivelerà sicuramente una sorpresa. Con il suo quintetto è riuscita a creare un rapporto intenso nel quale ha modo di proiettarsi in un progetto musicale d'insieme. D'altra parte i componenti del gruppo hanno tutti una forte personalità, dal pianista, autore di gran parte del book originale della band, al sassofonista che lo scorso marzo è stato tra i vincitori del concorso europeo per i giovani talenti del jazz promosso dalla Rai. Professionalità e buon amalgama fanno del «Mona Larsen Quintet» una buona band, una delle tante interessanti voci del jazz nostrano emergente.

Proprio questo è stato l'obiettivo di «Europa Jazz» che ha presentato undici performances di altrettanti gruppi arrivati a Roma in esclusiva. Il cartellone del Tendastrisce *non è stato dettato dalle* classiche scelte di mercato, ma ha cercato di privilegiare una ricerca e una proposta culturale su ciò che bolle nella pentola europea del jazz. Una pentola dove lavorano musicisti che rappresentano varie generazioni e diverse tendenze di questa cultura musicale. «Europa Jazz» ha presentato molti sconosciuti al pubblico italiano, autori inediti, ma anche nomi consolidati di fama mondiale come l'armonicista Toots Thielemans e il sassofonista inglese Ronnie Scott.

Arriva «Bose club» il piacere della mondanità

LAURA DETTI

Nostalgico della raffinatezza e del «sapore» aristocratico, il Circolo Oriele Sotgiu di Ghilarza (via dei Barbieri 6) è erede del salotto ottocentesco dell'antica Fondazione sarda, dove giovani benestanti con le loro famiglie si riunivano per intrattenersi in discussioni mondane e trascorrere giornate «frivole» e rilassanti. Il Circolo, oggi, conserva la tradizione, riproponendo quel mondo «raffinato» e riservato a pochi. Senza tanti problemi etici o intenti pedagogici, i soci fondatori del centro mettono a disposizione dei «pochi eletti», che ancora si considerano tali, innumerevoli servizi ed attività: da «I piaceri senza tempo», undici seminari su curiosi argomenti «Ismakologia: cura del corpo senza fatica», «La casa: lo spazio e gli oggetti», «L'arte e le grandi famiglie») a mostre, giochi, pranzi.

Ora il circolo torna alla ribalta, inaugurando la nascita in Italia del primo «Bose club». I saloni secenteschi di via dei Barbieri diverranno, tra le altre cose, anche la sede di questo club, già attivo in altri paesi del mondo. Si tratta di un circolo dedicato alla musica, dove i soci si incontrano per ascoltare concerti, per acquistare biglietti per i grandi festival musicali, per partecipare a viaggi, a meeting sociali. I responsabili e creatori dei club sono gli appartenenti alla Bose Corporation, la ditta che fornisce apparecchiature acustiche per impianti di vario genere. «Naturalmente» per divenire soci è necessario comprare almeno un prodotto Bose e inviare al club una cartolina che si trova all'interno del pacco acquistato. I soci riceveranno, poi, mensilmente la rivista «The Bose club magazine», dove saranno riportate le novità prodotte, e la «Newsletter» che darà informazioni sulle attività del centro. Ma la sponsorizzazione va oltre, creando addirittura la «Bose life style», una linea d'abbigliamento ad hoc. «Lo stile di chi sa scegliere sempre le cose e le occasioni più belle e raffinate».

Un primo appuntamento, per il club appena nato, è la presentazione nei locali del Circolo di Ghilarza, del volume «Domenico Cimarosa. Sonate per clavicembalo e fortepiano» curato da Andrea Coen, edito dalla casa musicale G. Zanibon.

L'arte che parla di sfere e di pedate

ENRICO GALLIAN

Mostra Football, i domini del calcio: *memoria, cultura*, comunicazione. Spazio Peroni promossa da: Assessorato alla Cultura del Comune di Roma con la collaborazione di Birra Peroni Spa. La mostra è aperta tutti i giorni, compresi la domenica e i festivi. Orario: 10-13 e 17-22.

Vecchi palloni in vetrina asfittici e un tempo rotondi; antichi berrettacci con ancora il sudore della tenzone che pencola a frangia; gagliardetti, antiche foto di giovanotti nerboruti con baffi appiccicati a manubrio sul labbro superiore; didascalie di poesie, gigantografie di Meazza e altri eroi del gioco del calcio. Combi Rosetta e Calligaris. Una triade possente e compatta. Pelè che rovescia palloni in rete. Uno splendido Guttuso del 1964 su campo verde e gambe muscolose che vomitano punizioni al cuoio capelluto della sfera elastica. Pelè più volte sul video drammatizza l'azione fin sotto rete e poi segna volando con i piedi alto nel cielo della mischia.

Ecco queste mischie e queste sculture e questi quadri e queste bacheche colme di ricordi, memorizzate dalla parola e dal segno si possono osservare fino alla nausea alla Birra Peroni. Dopo una lunghissima, industrializzata guida rossa a terra i percorsi sonori e visivi cominciano a sinistra *come mi fa notare la gentile* signorina della cassa. E si comincia la partita storica. Pallone e arte. I linguaggi si sommano. E l'arte è stata estromessa per mercato e fatta riaffacciare sulla soglia della storia solo quando parla di sfere e di pedate.

Umberto Saba, Maurizio Cucchi, Luciano Erba e il grande *Pier Paolo Pasolini hanno* affrontato la disputa che si gioca sul campo verde; a più riprese sono tornati su Olimpia. Il linguaggio del gioco del pallone ha una sua personale grammatica. La grammatica dei passaggi, delle punizioni, delle sortite a rete, dei lanci lunghi, del marcamento stretto e *della zona. Parole magiche* per soli addetti. L'élite del pallone è varia. S'aggrinza nei bar, nei circoli, nei crocicchi. Anche alle fermate degli automezzi pubblici si fa sport.

Guttuso quando si eleva sul rosso carminio arride freneticamente alla rete. Quella decisiva. Quella che può cambiare il corso della storia. Come anche il verso di Pier Paolo Pasolini. Balla, Boccioni e Severini hanno fatto più volte rete. Dopo il cubismo. Dopo il Futurismo Russo. O assieme tanto fa lo stesso. Quello che conta sono i Domini del Calcio.



APPUNTAMENTI

Il Brasile e il Sud del mondo di fronte ai nuovi rapporti Est-Ovest. Sul tema dibattito-incontro con Luis Ignacio «Lula» Da Silva, leader del Partito dei lavoratori (Pt) del Brasile: oggi, ore 18, c/o la Sala del Cenacolo (piazza Campo Marzio 42).

Madonna: «Blond Ambition Tour». Le date italiane del concerto sono martedì 10 e mercoledì 11 luglio allo stadio Flaminio di Roma e venerdì 13 luglio allo Stadio delle Alpi di Torino. A Roma i concerti inizieranno alle 20.30. I biglietti (posto unico, lire 40.000 prevendita) sono in vendita da ieri presso le prevendite autorizzate e tramite tutti gli sportelli della Bnl (codice spettacolo «Mdn»).

Brigata internazionale di lavoro a Cuba: dal 12 settembre al 17 ottobre. L'iniziativa è dell'Associazione romana Italia-Cuba e quanti fossero interessati a partecipare a questa esperienza telefonino, per maggiori informazioni, ai numeri 67.95.532 e 67.95.936 (ore 9.30-12.30 e 16-18.30).

Lingua russa. L'Associazione Italia-Urss organizza un corso propedeutico gratuito con frequenza bisettimanale dal 25 giugno al 9 luglio. Informazione ai tel. 46.14.11 e 46.45.70.

Ipotesi gaia. Un nuovo modo di pensare per salvare il pianeta Terra dall'inquinamento ambientale. Sul tema convegno in programma per domani, ore 15, nelle sale della Provincia (palazzo Valentini), via IV Novembre 119. Numerosi interventi.

Genti e paesi organizza gite: domenica alle «Gole di Celano, stupendo itinerario naturalistico nel cuore d'Abruzzo; mercoledì 27 giugno a Lampedusa (soggiorno marino e gite in barca in questa bella isola del Mediterraneo. Informazioni presso la sede di via Ignazio Ciampi n. 18, tel. 83.23.429 e 83.23.521.

«Degeneration and Regeneration in the Injured Central Nervous System of Adult Mammals»: è il tema di una conferenza che il prof. Albert Aguayo, del Centro per la ricerca in neuroscienze del Montreal General Hospital, terrà oggi, ore 11, nell'aula Marconi del Cnr (p.le Aldo Moro 7).

Gruppo Escursionisti Verdi. Estraiamo dal «Programma escursioni» di giugno-luglio: domenica 24 giugno a Passo Godi, Lago Pantaniello, Monte Greco (m. 2.285), Barrea a cura di Pancrazio Giovannangeli e Giancarlo Venditti; domenica 1° luglio a Monte Velino da Forme a Massa d'Albe, a cura di Pancrazio Giovannangeli e Aldo Barili, che porterà il saluto del Gev al raduno delle Penne Nere. I successivi appuntamenti sono sul Gran Sasso d'Italia (8 luglio), Val Fondillo (15 luglio), Monti Aurunci (22 luglio). Le ultime due settimane di luglio saranno occupate dal periplo dell'Islanda e Groenlandia.

Celebration Now. *Musica meditativa vivace a cura del gruppo* «Fisher» (ritmi afro-berberi-metropolitani): oggi, ore 21, al Circolo di vicolo del Bologna 13.

PER IL FOLKSTUDIO

Lo storico locale di Trastevere, prossimo allo sfratto, ha trovato una nuova sede in via di Frangipane, a due passi dai Fori Imperiali. I locali vanno però ristrutturati e per raccogliere la somma necessaria è stata aperta una sottoscrizione pubblica. I versamenti si possono fare sul conto corrente bancario n. 5611 intestato a Folkstudio presso l'agenzia n. 25 del Banco di Roma, oppure deponendo la cifra in contanti su «salvadanai» sistemati in questi luoghi: «Folkstudio», via Gaetano Sacchi n. 3, tel. 58.92.374, «Classico», via Libetta 7 (Ostiense), tel. 57.44.955, Pub «Four Green Field's», via Costantino Morin, Libreria «Rinascita» (spazio dischi), via delle Botteghe Oscure, 1. Gli orari del «Folkstudio» sono i seguenti: tutti i giorni, escluso domenica, dalle ore 10 alle ore 12 e dalle ore 18 alla mezzanotte; quando non c'è spettacolo l'apertura serale è limitata alle 18-20.

PICCOLA CRONACA

Culla. Da qualche giorno il reparto maternità del Policlinico ha un piccolo ospite in più: si chiama Valerio Amelia e pesa 3 chili e 350 grammi. La mamma Silvia, del gruppo comunista di palazzo Madama, lo ha regalato al marito, il compagno Lucio Amelia, del Ced di Frattocchie. Ai felici genitori i complimenti più affettuosi, a Valerio il caloroso benvenuto dei compagni delle Frattocchie e dell'Unità.

NOTTE ALTA

I Giacobini. Via S. Martino ai Monti 46, tel. 73.11.281. Birreria. Dalle ore 20.30 alle 2 (domenica dalle 17.30). Senza riposo settimanale.

Dam Dam. Via Benedetta 17, tel. 58.96.225. Birra e cucina. Dalle ore 19 all'1.

Strananotte Pub. Via U. Biancamano 60. Crêperie, vini e altro. Dalle ore 20 all'1. Chiuso domenica.

La briciola. Via della Lungaretta 81, tel.58.22.60. Birreria e paninoteca. Dalle ore 20 alle 2 (domenica dalle 18). Chiuso martedì.

Broadway pub. Via La Spezia 62, tel. 70.15.883. Tea room, cocktail, ristorante, gelateria; musica d'ascolto e dal vivo. Dalle ore 20 alle 2. Chiuso mercoledì.

MOSTRE

Michelangelo e la Sistina. Tecnica, restauro e miti nei disegni originali, modellini e pannelli. Braccio di Carlo Magno, colonnato di sinistra di San Pietro. Ore 9.30-19, sabato 9.30-23, mercoledì chiuso. Ingresso lire 6.000. Fino al 10 luglio.

Marinerie Adriatiche tra '800 e '900. Barche, vele, pesca, sale e società. Museo arti e tradizioni popolari, piazza Marconi 10. Ore 9-14, festivi 9-13. Fino al 30 giugno.

Antonio Ligabue. Mostra antologica. Palazzo dei Papi di Viterbo. Ore 10-12.30 e 15-20 (lunedì chiuso). Ingresso lire 3.000. Fino al 24 giugno.

Luigi Spezzapan. 1889-1958: oli, tempere, disegni, grafica e i «Santoni» e gli «Eremiti». Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131. Ore 9-14, martedì e venerdì 9-18, festivi 9-13, lunedì chiuso. Fino al 30 settembre.

Archeologia a Roma. La materia e la tecnica nell'arte antica. Grandi aule delle Terme di Diocleziano, viale Enrico De Nicola 79 (p.za dei Cinquecento). Martedì, giovedì e sabato ore 9-14, mercoledì e venerdì ore 9-19, domenica ore 9-13, lunedì chiuso. Fino al 31 dicembre.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Sezione Enel: ore 8 raccolta firme sui referendum elettorali V.le Regina Margherita, 137.

COMITATO REGIONALE

Federazione Castelli: Ardea ore 19 Cd (Castellani).

Federazione Frosinone: Ceccano ore 20 Cd (Di Cosmo); Sora c/o mercato raccolta firme referendum elettorale.

Federazione Latina: Volantinaggi davanti alle fabbriche Yale, Slim e Marconi a sostegno delle categorie metalmeccanici e chimici per rinnovo contratti; Priverno ore 16.30 attivo iscritte (Amici); Fondi ore 20.00 Cd.

Discoteche



Alien via Velletri 13 Aperta dalle 23 30 da martedì a domenica Ingresso martedì mercoledì e giovedì lire 25 000 Venerdì sabato e domenica lire 30 000

Gilda via Mario de Fiori 97 Musica e servizio ristorante Martedì mercoledì giovedì e domenica ingresso lire 25 000 Venerdì e sabato lire 30 000

Atmosphere via Romagnoli 1/a Piano bar e serate a tema Aperta 11 30/alba Ingresso dal martedì al giovedì lire 25 000 Sabato e domenica lire 30 000

Magic fly via Bassanello 15 Aperto tutte le sere alle 10 L 15 000

La makumba via degli Olimpionici 19 Musica afrolatino americana dal vivo Aperta da martedì a domenica Ingresso settimanale lire 10 000 Sabato lire 18 000

Hysteria via Giovannelli 3

Notorius via San Nicola da Tolentino

Black Out via Saturnia 18

Uonna Lamiera via Cassia 71

Disco Bar

High five corso Vittorio 286 Dalle 8 alle 16 servizio bar e ristorante Dalle 16 alle 20 cocktail e musica La sera aperto fino alle 2 con spettacoli di cabaret e il venerdì House music Martedì chiuso

Pantarei piazza della Rotonda (Pantheon) Serate di musica blues, house e rock Tavoli all aperto Orario dalle 21 30 alle 2 30

Check point charlie via della Vetrina 20 Disco e new age

Piscine



Sporting club villa Pamphili via della Nocetta 107 Tel 6258555 Immersa nel verde, la piscina è aperta con orario continuato dalle 9 alle 20 tutti i giorni escluse le domeniche L abbonamento mensile è di lire 200 000 quello quindicinale di 120 000

New green hill club via della Bufalotta 663 Tel 8190828 Centro sportivo all aria aperta Orario dalle 10 alle 18 Per la piscina l ingresso giornaliero è di lire 15 000 abbonamento mensile lire 300 000 e quindicinale lire 200 000

Le magnolie, via Evodia 36 Tel 5032426 Aperta dalle 9 30 alle 19 La piscina è circondata da un giardino e al bar ci si può ristorare con panini e bibite L ingresso giornaliero lire 15 000 Sabato e domenica lire 16 000

Kursaal, lungomare Lutazio Catulo (Ostia lido) Tel 5670171 Piscina scoperta Ingresso giornaliero lire 8 000 mensile 100 000 Orario continuato dalle 9 alle 19 30

Nadir via Tomassini Tel 3013340 Piscina nel verde, aperta dalle 9 alle 17 Abbonamento mensile lire 135 000

La Nocetta, via Silvestri 16 Tel 6258952 Centro sportivo all'aperto Abbonamento mensile lire 130 000 con l uso dei campi da tennis e palestra Orario 9/20 30 feriali, 9/19 festivi

La golena lungotevere Thaon di Revel 7/9 Tel 393345 Piscina sicuramente diversa all aperto sulle rive del Tevere gestita dal Circolo lavoratori pubblici È aperta con orario continuato dalle 10 alle 18 L ingresso giornaliero è di lire 14 000

Ostia largo San Gallo

Serpentara piazza Benti

Testaccio parco della Resistenza e presso la sede del «Centro interculturale Villaggio globale» (lungotevere Testaccio locali Borsa ex Mattatoio)

Villa Borghese Galoppatoio

Ippodromo delle Capannelle via Appia Nuova 1255

Euritmia club Via Romolo Murri

Forte Bravetta «Bowling centro sportivo Silvestri» (Via Giorgio Zoega 6)

Monte Mario presso «Hotel Cavalieri Hilton» via Cadlolo

Ospedale «Regina Elena» Aula Magna (viale Regina Elena)

Cinema Ariston 2 (Galleria Colonna), per i disabili dell istituto Don Guanella dell'Associazione nazionale per la tutela degli handicappati, dell'associazione contro la leucemia del professore Franco Mandelli e gli studenti dell Idisu

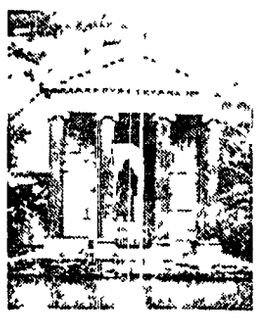
Teatro Vittoria, piazza Santa Maria Liberatrice Commenti di Oliviero Beha, Italo Cucci e Gianni Minà

Maxischermo



Mondiali a ROMA

Un'isola a villa Borghese



C è un isola in città di facile approdo È al galoppatoio di villa Borghese e fa parte di un più vasto arcipelago emerso in occasione dei Mondiali nelle città ospiti della competizione calcistica

Si tratta di «Isole 90», lo spazio espositivo allestito da enti pubblici e sponsor industriali nell area di Villa Borghese per «raccontare» l Italia delle regioni e soprattutto per dare un immagine globale delle realtà dei paesi in gara per il titolo mondiale Passeggiando per gli stand si può scegliere tra i prodotti della Centrale del latte approfittare di una degustazione offerta da produttori vinicoli verificare le ultime novità in tema di computer o comprare gadget «artistici» provenienti dall ultima mostra sul «Mirò di Mirò» Tra le proposte c è anche un «itinerario» fotografico attraverso Roma e il Lazio riscoperto negli archivi dello Studio dei fratelli Alinari Sono immagini di una città colta agli angoli delle strade private a quel tempo di folle automobilistiche ma percorse da tram a cavalli e donne «al passeggio»

Abbandonati i detriti della realtà romana la manifestazione si volge poi ai temi di più ampio respiro con «I paesi del Mondiale» È lo stand della «Promo group» che attraverso incontri dibattiti e manifestazioni folkloristiche illustra gli aspetti economici e culturali dei 24 paesi scesi in campo per l evento sportivo Per questa era l appuntamento è con la Romania che dalle 13 alle 21 sarà analizzata da economisti e rappresentanti diplomatici Fatto il punto sulla situazione storico/economica del paese si passerà agli aspetti «spettacolari» del folklore rumeno balli e musica caratteristici «L occasione sportiva — ha sottolineato Mauro Conti direttore generale dell organismo — diventa in questo modo un momento di scambio e di confronto» ☐ Ga G

Barconi



Gilda lungotevere Oberdan 2 Tel 3611190 (Ponte Risorgimento) La mattina solarium dalle 20 in poi bar birreria e spuntini a base di insalate e panini Il locale si può prenotare per feste private

Il canto del riso lungotevere Mellini Tel 3220817 (Ponte Cavour) Musica dal vivo drink bar grigliate di pesce e piatti a base di riso Prezzo 40 000 lire

Isola del sole lungotevere Arnaldo da Brescia (ai piedi della rampa che porta al monumento a Matteotti) Tel 3201400 Aperto dal martedì a domenica ore 13-15 Cene a lume di candela dalle 20 30 alle 23 30 Specialità fusilli alla ricotta e melanzane petto di pollo al mais e cotoletta del barcone con pomodoro rucchetta e mozzarella Prezzo 35 000 lire

La luna sul Tevere, via Capoprati (ponte Duca d Aosta) Tel 390247 Aperto dalle 10 a notte forida Barpub, ristorante e musica dal vivo Specialità pesce, fusilli al radicchio e prosciutto cotto all arancia

Pub-Birrerie



Marconi via di S Prassede Aperto dalle 9 alle 21 Panini e stuzzichini Chiuso la domenica

Futura via Renato Fucini 214 Servizio ristorante e pizzeria cocktail da gustare all aperto Orario dalle 18 all una Chiuso il lunedì

San Marco via del Mazzarino 8 Aperto dalle 9 30 fino a notte inoltrata Servizio ristorante panini e piatti freddi

Four green fields via C Monti 42 Ristorante ed irish pub Aperto dalle 20 30 alle 2

Fiddler's elbow via dell Olmata 43 Irish pub panini e spuntini Aperto dalle 17 alle 24

Pub 53 piazzale delle Medaglie d Oro 53 Servizio bar dalle 6 pub birreria dalle 12 30 all una Panini wurstel e hamburger Mercoledì riposo

Il porticciolo piazza Lotario 5 Tavola fredda stile vecchia osteria romana Proiezione di diapositive e video sul mare Aperto dalle 9 30 all una Domenica riposo

Amazzonia via del Pigneto 64 Aperto dalle 7 30 alle 16 e dalle 18 30 alle 2 Piatti freddi panini e musica d ascolto Chiuso il lunedì

Strananotte pub via Biancamano 80 Creperie vini e stuzzichini vari Aperto dalle 20 all una, escluso la domenica

La briciola, via della Lungaretta 81 Birreria e paninoteca Aperto dalle 20 alle 2 (domenica dalle ore 18) Chiuso il martedì

Gelaterie



Caffe Rosati piazza del Popolo 1 5 5 produzione propria

Giolitti via Uffici del Vicario 40 e «Cassina dei tre Laghi» viale Oceania (Eur)

Gelateria Tre Scalini piazza Navona 28 specialità gelato tartufo

Il gelato viale Giulio Cesare 127 gelateria artigianale

Pellacchia via Cola di Rienzo 103 105 107 il gelato classico artigianale dal 1923

La fabbrica del ghiaccio via Principe Amedeo

Monteforte via della Rotonda 22 vero gelato artigianale specialità alla frutta e creme

Bella Napoli corso Vittorio Emanuele 246 250 produzione artigianale di gelaterie e sorbetti

Europeo piazza San Lorenzo in Lucina 33 gelati anche da asporto con ingredienti naturali freschi

Willi's gelateria corso Vittorio Emanuele II 215 specialità artigiana i coppe personalizzate e semifredi

Mordi & Fuggi

McDonald's piazza di Spagna 16 e Piazza Luigi Sturzo 21 Aperto tutti i giorni dalle 11 alle 24

Benny Burger viale Trastevere 8 Non stop 11 30/24 Lunedì riposo

Italy & Italy via Barberini 12 Aperto fino all una Chiuso martedì

Il piccolo via del Governo Vecchio 71 Aperto fino alle 2 di notte

OGGI ANDIAMO A...

Scoprire Roma sotto aspetti insoliti potrebbe essere l'idea della giornata E in questo caso l occasione è offerta dalla curiosità di sette fotografi (Basilisco, Bossaglia Chiaromonte Cresci Ghirri Guidi e Koch) che attraverso il loro obiettivo hanno scandagliato la città in lungo e in largo L'esposizione sui rioni romani è in mostra a palazzo Braschi (piazza San Pantaleo, orario 9/13, 17/20) fino al 31 luglio Un altro volto inedito della capitale è raccontato da «Feste in piazza» la mostra ospite a piazza di Spagna nell area giardino alla sinistra della storica «Barcaccia» Aperta giorno e notte l esposizione è un insieme di immagini e stampe storiche raffiguranti gli spettacoli teatrali svoltisi a Roma dal Medioevo ad oggi

Con un passo indietro nel tempo, ecco un altra immagine della città eterna, quella della «Roma imperiale tra bellezza e seduzione» esposta al palazzo dei Conservatori (orari 9 13 17/20) Specchi in argento spilloni pettini flaconi per profumi raccontano le frivolezze di un antica civiltà

Per la sera l appuntamento è sempre con la musica Nell ambito di «Europa Jazz» continua al Tendastrisce (via C Colombo 393, ore 21 30) l alternanza musicale di gruppi internazionali Di scena questa sera la Danimarca con Mona Larsen «Fiesta latina» al Saint Louis (via del Cardello 13) con il gruppo «Chirimia» composto da Lutri al piano, Campos al a chitarra e Gusman al basso

La band è una delle poche formazioni musicali sudamericane che esegue salsa merengue e cubia con sonorità più vicine alla tradizione folk Al Riari (via Riari 78 ore 21 30) serata di classica con il concerto del pianista Danilo Manto che eseguirà brani scelti da Chopin e Beethoven

SPETTACOLI A...

CINEMA ☐ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A Avventuroso **BR** Brillante **D A** Disegni animati **DO.** Documentario **DR** Drammatico **E** Erotico **FA** Fantascienza **G** Giallo **H** Horror **M** Musicale **SA.** Satirico **SE** Sentimentale **SM** Storico-Mitologico, **ST** Storico **W** Western

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL L 7 000 Via Stamira 5 (Piazza Bologna) Tel 426778 — **Criminali nella notte** regia di Claude Barrois con Christopher Lambert - DR (16 45-22 30)

ADMIRAL L 8 000 Piazza Verbano 5 Tel 8541195 — **Lettere d'amore** di Martin Ritt, con Jane Fonda e Robert De Niro - DR (16 30-22 30)

ADRIANO L 8.000 Piazza Cavour 22 Tel 3211896 — **Senti chi parla** di Amy Heckerling - BR (17-22 30)

ALCAZAR L 8.000 Via Merry del Val, 14 Tel 5880099 — **Nemici, una storia d'amore** di Paul Mazursky, con Ron Silver - DR (16-22 40)

AMBASSADE L 7 000 Accademia degli Agiati, 57 Tel 5408901 — Chiusura estiva

AMERICA L 7 000 Via N del Grande 6 Tel 5816168 — Chiusura estiva

ARCHIMEDE L 8 000 Via Archimede 71 Tel 875567 — ○ **Racconto di primavera** di Eric Rohmer - DR (18 30-22 30)

ARISTON L 8 000 Via Cicerone 19 Tel 353230 — **Un mercoledì da leoni** di John Milius con Jean-Michael Vincent - DR (17 30-22 30)

ARISTON II L 8 000 Galleria Colonna Tel 6793267 — **Reunion** (original version) (23 15)

ASTRA L 6 000 Viale Jonio 225 Tel 8176256 — **Superman IV** di Sidney Furie - FA (18-22 30)

ATLANTIC L 7 000 V Tuscolana 745 Tel 7610656 — Chiusura estiva

AUGUSTUS L 8 000 C so V Emanuele 203 Tel 6875455 — **Legami** di Pedro Almodovar con Antonio Banderas -BR (18-22 30)

AZZURRO SCIPIONI L 5 000 V degli Scipioni 84 Tel 3581094 — Saletta «Lumiere» Riposo Saletta «Chaplin» **Palombella rossa** (18 30) **Vive Verde** (20 30) **Marrakesh Express** (22 30)

BARBERINI L 8 000 Piazza Barberini 25 Tel 4751707 — Chiusura estiva

CAPITOL L 7 000 Via G Sacconi 39 Tel 393280 — Chiusura estiva

CAPRANICA L 8 000 Piazza Capranica 101 Tel 6792465 — **L'irlandese** di Roberts Knights - DR (17 15-22 30)

CAPRANICHETTA L 8 000 P za Montecitorio 125 Tel 679o957 — **La ragazza di Rose Hill** PRIMA (17 15-22 30)

CASSIO L 6 000 Via Cassia 692 Tel 3651607 — ○ **Seduzione pericolosa** di Harold Becker con Al Pacino Ellen Barkin G (16 45-22 30)

COLA DI RIENZO L 8 000 Piazza Cola di Rienzo 88 Tel 6878303 — **Non aprite quel cancello N 2** di Tibor Takacs con Louis Tripp - H (16 30-22 30)

DIAMANTE L 5 000 Via Prenestina 230 Tel 295606 — **Superman IV** di Sidney G Furie - FA (16 22 30)

EDEN L 8 000 P zza Cola di Rienzo 74 Tel 6878652 — **Qualche giorno con me** di Claude Santet - BR (17 30-22 30)

EMBASSY L 8 000 Via Stoppani 7 Tel 870245 — **Doppia verità** PRIMA (16 30-22 30)

EMPIRE L 8 000 V le Regina Margherita 29 Tel 8417719 — ☐ **Il sole anche di notte** di Paolo e Vittorio Taviani con Julian Sands Charlotte Gainsbourg DR (16-22 30)

EMPIRE 2 L 7 000 V le dell Esercito 44 Tel 5010652 — Chiusura estiva

ESPERIA L 5 000 Piazza Sonnino 37 Tel 582884 — ○ **Mio caro dottor Gräsler** di Roberto Faenza con Keith Carradine - DR (17-22 30)

ETOILE L 8 000 Piazza in Lucina 41 Tel 6876125 — ■ **Affari sporchi** di M Figgis con R Gere A Garcia DR (16-22 30)

EURCINE L 8 000 Via Liszt 32 Tel 5910986 — **Nightmare 5** di Stephen Hopkins con Lisa Wilcox H (16 30-22 30)

EUROPA L 8 000 Corso d Italia 107/a Tel 865736 — **Paganini** di e con Klaus Kinski - DR (17 22 30)

EXCELSIOR L 8 000 Via B V del Carmelo 2 Tel 5292296 — **Paganini** di e con Klaus Kinski - DR (17-22 30)

FARNESE L 7 000 Campo de Fiori Tel 6864395 — ○ **Nuovo cinema Paradiso** di Giuseppe Tornatore con Philippe Noiret DR (17 45-22 30)

FIAMMA 1 L 8 000 Via Bissolati 47 Tel 4827100 — **Tempi migliori** di Roger Spottiswoode con Robin Williams Kurt Russell - DR (16 45-22 30)

FIAMMA 2 L 8 000 Via Bissolati 47 Tel 4827100 — **Tre donne, il sesso e Platone** di Rudolf Thome con Johannes Herschmann Adriana Altaras - BR (16 45-22 30)

GARDEN L 7 000 Viale Trastevere 244/a Tel 582848 — **A spasso con Daisy** di Bruce Beresford con Morgan Freeman Jessica Tandy - BR (16 30-22 30)

GIOIELLO L 7 000 Via Nomentana, 43 Tel 864149 — **Turnè** di Gabriele Salvatores con Fabrizio Bentivoglio, Diego Abatantuono - BR (16 45-22 30)

GOLDEN L 7 000 Via Taranto, 36 Tel 7596602 — Chiusura estiva

GREGORY L 8 000 Via Gregorio VII, 180 Tel 6380600 — Chiusura estiva

HOLIDAY L 8 000 Largo B Marcello 1 Tel 8548326 — ☐ **Morte di un maestro del tè** di Key Kumay con Tbshiro Mifune - DR (17 30-22 30)

INDUNO L 7 000 Via G Induno Tel 582495 — Chiusura estiva

KING L 8 000 Via Fogliano 37 Tel 8319541 — **Non siamo angeli** di Neil Jordan con Robert De Niro Sean Penn - BR (16 30-22 30)

MADISON 1 L 6 000 Via Chiabrera 121 Tel 5126926 — **L'avaro** di Tonino Cervi con Alberto Sordi Laura Antonelli - BR (16 20-22 30)

MADISON 2 L 6 000 Via Chiabrera 121 TEL 5126926 — **Superman IV** di Sidney G Furie - FA (16 30-18 20) **Che ho fatto io per meritare questo?** di Pedro Almodovar - BR (20 20-22 30)

MAESTOSO L 8 000 Via Appia 418 Tel 786086 — **La quarta guerra** di John Frankenheimer con Roy Scheider - DR (16 15-22 30)

MAJESTIC L 7 000 Via SS Apostoli 20 Tel 6794908 — ○ **Roger & Me** di Michael Moore - DO (vers originale con sottot in italiano) (17 22 30)

METROPOLITAN L 8 000 Via del Corso 8 Tel 3600933 — **Nightmare 5** di Stephen Hopkins con Lisa Wilcox H (16 30-22 30)

MIGNON L 8.000 Via Viterbo 11 Tel 869493 — **Pepi, Luci, Bom e le altre ragazze del mucchio** di Pedro Almodovar - BR (17 15-22 30)

NEW YORK L 7 000 Via delle Cave 44 Tel 7810271 — Chiusura estiva

PARIS L 8 000 Via Magna Grecia 112 Tel 7596568 — ☐ **Il sole anche di notte** di Paolo e Vittorio Taviani con Julian Sands Charlotte Gainsbourg - DR (16-22 30)

PASQUINO L 5 000 Vicolo del Piede 19 Tel 5803622 — **Working girl** (versione inglese) (16 30-22 30)

PRESIDENT L 5 000 Via Appia Nuova 427 Tel 7810146 — **Transessuali in calore** - E (VM18) (11 22 30)

PUSSICAT L 4 000 Via Cairoli 96 Tel 7313300 — **Porno aula 69 lezione di sesso** - E (VM18) (11 22 30)

QUIRINALE L 8 000 Via Nazionale 190 Tel 462653 — **La chiave** di Tinto Brass con Stefania Sandrelli - DR (VM14) (17 30 22 30)

QUIRINETTA L 8 000 Via M Minghetti 5 Tel 6790012 — ☐ **Sogni** di Akira Kurosawa DR (17 15-22 30)

REALE L 8 000 Piazza Sonnino Tel 5810234 — **Blade Runner** con Harrison Ford FA (17 30 22 30)

RIALTO L 6 000 Via IV Novembre 156 Tel 6790763 — **Crimini e misfatti** di e con Woody Allen - DR (16 22 30)

RITZ L 8 000 Viale Somalia 109 Tel 837481 — Chiusura estiva

RIVOLI L 8 000 Via Lombardia 23 Tel 460883 — ☐ **Music box** di Costa Gavras con Jessica Lance DR (17 30 22 30)

ROUGE ET NOIR L 8 000 Via Salaria 31 Tel 864305 — ○ **Nuovo cinema Paradiso** di Giuseppe Tornatore con Philippe Noiret DR (17 30 22 30)

ROYAL L 8 000 Via E Filiberto 175 Tel 7574549 — **Tremors** di Ron Underwood FA (17 22 30)

UNIVERSAL L 7 000 Via Bari 18 Tel 8831216 — Chiusura estiva

■ CINEMA D'ESSAI

NUOVO L 5 000 Largo Ascianghi 1 Tel 588116 — **Porte aperte** di Gianni Amelio con Gian Maria Volontè - DR (16 30-22 30)

IL POLITECNICO Via G B Tiepolo, 13/a - Tel 3227559) — Riposo

TIBUR L 4 000-3 000 Via degli Etruschi, 40 Tel 4957762 — **Il posto delle fragole** di Ingmar Bergman -DR (16.25-22 30)

■ CINECLUB

DEI PICCOLI L. 4 000 Viale della Pineta 15 - Villa Borghese Tel 863485 — Chiusura estiva

GRAUCO L 5 000 Via Perugia 34 Tel 7001785-7822311 — Cinema sovietico **Amico fra i nemici, nemico fra gli amici** di Nikita Mikhalkov (21)

IL LABIRINTO L 5 000 Via Pompeo Magno 27 Tel 3216283 — Sala A **Il Decalogo 8 e 10**, di K Kieslowski (18 30-22 30) Sala B **Il Decalogo 7 e 8** di K Kieslowski (18 30-22 30)

■ VISIONI SUCCESSIVE

AQUILA L 2 000 Via L Aquila 74 Tel 7594951 — **Vanessa tigre del sesso** E (VM18)

AVORIO EROTIC MOVIE L 5 000 Via Macerata 10 Tel 7553527 — Film per adulti

MODERNETTA L 6 000 Piazza Repubblica 14 Tel 460285 — Film per adulti (10 11 30-16-22 30)

MODERNO L 6 000 Piazza Repubblica 15 Tel 460285 — Film per adulti (16-22 30)

MOULIN ROUGE L 3 000 Via M Corbino 23 Tel 5562350 — **Ogni volta di più allo zoo** - E (VM18)(16-22 30)

ODEON L 2 000 Piazza Repubblica Tel 464760 — Film per adulti

PALLADIUM L 3 000 P zza B Romano Tel 5110203 — Film per adulti (16-22)

SPLENDID L 4 000 Via Pier delle Vigne 4 Tel 620205 — **Porno piaceri con vizi in bocca** - E (VM18) (11 22 30)

ULISSE L 4 500 Via Tiburtina 354 Tel 433744 — Film per adulti

VOLTURNO L 10 000 Via Volturno 37 Tel 4827557 — **Sesso ad alta quota** - E (VM18) (15-23)

■ FUORI ROMA

ALBANO

FLORIDA Tel 9321339 — Film per adulti (16-22 15)

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panizza 5 Tel 9420479 — SALA A **Tremors** di Ron Underwood - FA (16 30-22 30) SALA B **Campionati mondiali di calcio** (17 23)

SUPERCINEMA Tel 9420193 — **Il libro della giungla** - DA (16 30-22 30)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR L 7 000 Tel 9456041 — Chiusura estiva

VENERI L 7 000 Tel 9411592 — Chiusura estiva

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI Tel 9001888 — Riposo

OSTIA

KRYSTALL L 5 000 Via Pallottini Tel 5603186 — ☐ **Il sole anche di notte** di Paolo e Vittorio Taviani con Julian Sands Charlotte Gainsbourg - DR (16 15-22 30)

SISTO L 8 000 Via dei Romagnoli Tel 5610750 — Chiuso per restauro

SUPERGA L 8 000 V le della Marina 44 Tel 5604076 — **Non aprite quel cancello N 2** di Tibor Takacs con Louis Tripp H (17 22 30)

TIVOLI

GIUSEPPETTI Tel 0774/28278 — Riposo

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel 3604705) Alle 21 **Amleto o le conseguenze della pietà filiale** da Jules Laforgue diretto ed interpretato da Fulvio D Angelo

ANFITRIONE (Via S Saba 24 - Tel 5750827) Riposo

ARGENTINA (Largo Argentina 52 - Tel 6544601) Alle 17 e alle 21 **La Mandragola** di Niccolò Machiavelli Regia di Roberto Guicciardini PRIMA

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande 21 - Tel 5898111) Riposo

ASSOCIAZIONE FESTIVAL DEI DUE MONDI (Via C Beccaria 18) I biglietti per gli spettacoli del 33° Festival dei Due Mondi sono in vendita presso il teatro Olimpico (piazza G da Fabriano - Tel 393304)

CATACOMBE 2000 (Via Labicana 42 - Tel 7003495) Domani alle 21 **Otello** di Franco Venturini con F Venturini e Federica De Vita (Solo per gruppi organizzati)

CENTRALE (Via Celsa 6 - Tel 6797270) Alle 21 30 **Rassegna dei Poeti Romaneschi**

DEI COCCI (Via Galvani 69 - Tel 5783502 - 350534) Domani alle 21 **Storia del soldato** di Igor Strawinskij Regia di Marco Manetti

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel 67595648) Alle 21 **Mammostro** di Pino Pavia regia di Roberto Marafante

DELLE VOCI (Via Bombelli 24 - Tel 6810118) Sabato alle 21 **Il tartufo** di Molière con Marco Valeri Ciro Micoli regia di Amerigo De Santis

DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel 6788259) Riposo

EX MATTATOIO (Via Campo Boario 27 - Tel 5783601-5783620) Alle 21 **Le mille e una nota** con Vera Gutman e Roberto Caporali Regia di Attilio Corsini

FURIO CAMILLO (V a Camillo 44 - Tel 7887721) Riposo

GALLERIA DE' SERPENTI (Via dei Serpenti 32 - Tel 4743681) Alle 21 30 **La foresta di Birnam** da «Macbeth» di W Shakespeare Interpretato e diretto da Massimo Napoli

IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 3 - Tel 5895782) SALA TEATRO Riposo SALA PERFORMANCE Riposo SALA CAFFÈ Riposo

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A) Alle 21 30 **Roma Violetta** con Violetta Chiarini Antonello Vannucchi regia di Sergio Barbone

LA SCALETTA (V a del Collegio Romano 1 - Tel 6797205-6783148) Sala A Riposo Sala B Riposo

META-TEATRO (Via G Mameli 5 - Tel 5895807) Riposo

PARIOLI (Via G Borsi 20 Tel 803523) Alle 22 30 **Vieni avanti pretino** di e con Dodo Gagliarde

OROLOGIO (Via de Filippini 17/a Tel 8548735) GRANDE Alle 21 **La solitudine di un portiere di calcio** di Dieter Kaminka con Francesco Densi regia di Adalberto Rossetti SALA CAFFÈ TEATRO alle 21 30 **La sfida** da «L orso» di A Cechov con C Brosca regia di Ugo Margio SALA ORFEO (Tel 6548330) Alle 21 **Non dire falso testimonianze.** Scritto e diretto da Caterina Merlino con Roberto Agostini Giorgia Arevalo (Lunedì riposo)

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel 6791439-6798269) Riposo

SISTINA (Via Sistina 129 - Tel 4756841) Riposo

SPAZIOZERO (Via Galvani 65 - Tel 5743089) Alle 21 **Ohm misure delle resistenze** di e con Marco Solari

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 - Tel 3669800) Riposo

TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani 2 Tel 6867610) Riposo

TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 - Tel 6545890) Riposo

VASCELLO (V a G Carini 72 - Tel 5898031) Alle 21 **Creditori** di A Strindberg con Manuela Kustermann Pierpaolo Capponi regia di Giancarlo Nanni

■ DANZA

CIRCO MASSIMO Domani alle 21 **Il gioco dell'eroe** Spettacolo di danza con la Compagnia di Balletto del Bolscioi di Mosca

MUSICA ■ CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B Gigli - Tel 463641) Riposo

ACCADEMIA NAZIONALE S CECILIA (Via della Conciliazione - Tel 6730742) Riposo

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia 118 - Tel 3201752) Presso la segreteria dell Accademia si possono rinnovare le assicurazioni per la stagione 1990-91 Il termine di chiusura è stato fissato al 31 luglio Dopo tale data i posti saranno considerati liberi e riconferme possono essere fatte anche per iscritto

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Principe Amedeo 96 - Tel 7315852) Corsi di chitarra solfeggio e armonia Preparazione esami conservatorio saggi e concerti Informazioni dalle 14 alle 20

BASILICA S MARIA SOPRA MINERVA (Piazza della Minerva) Domenica alle 21 Concerto di Alberto Pavoni (organista) Musiche di J S Bach Mozart Reger e Vitali (ingresso libero)

BASILICA SS APOSTOLI (Tel 6508571) Riposo

CHIOSTRO S ALESIO (Piazza S Alessio - Aventino) Maggio musicale all Aventino Alle 21 Concerto del coro Polifonico L Colacicchi e del pianista Jun Kanno Musiche di Ravel Debussy Bardos

COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A Tel 7004932) Riposo

DEI DOCUMENTI (Via Zabaglia 42 Tel 5780480) Riposo

GHIONE (V a delle Fornaci 37 Tel 6372294) Riposo

IL TEMPIETTO (Tel 4814800) Sabato e domenica alle 18 Festival musicale delle Nazioni 1990 «Forza Italia!» Musiche di Rota Giuliani Casella Vivaldi Bononcini Monteverdi (c/o Piazza Campitelli 9)

OLIMPICO (Piazza G da Fabriano 21 - Tel 3962635) Alle 21 **Carmina Burana** di Carl Orff direttore Piero Gallo

PALAZZO BALDASSINI (Via delle Coppelle 35) Alle 21 Concerto diretto da Fritz Maraffi Musiche di Gershwin Beethoven Liszt Chopin

PALAZZO BARBERINI (Via IV Fontane 13) Domani alle 20 30 Concerto jazz della formazione «Umberto Fiorentino New Group» Musiche di Gershwin Miles Markus Mingus Davis

PALAZZO DELLA CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria) Riposo

TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani 2 Tel 6867610) Riposo

RIARI 78 (Via dei Riari 78 - Tel 6879177) Riposo

SALA BALDINI (Piazza Campitelli 6) Riposo

SALA CAPIZUCCHI (Piazza Campitelli 3) Riposo

VILLA PAMPHILI (Porta S Pancrazio Tel 3277795) Domenica alle 21 Severino Gazzelloni e Leonardo Leonardi in concerto Musiche di Haydn Beethoven Paganini Briccialdi Morricone

■ JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (V a Ostia 9 Tel 3599398) Alle 21 30 Concerto della formazioneBurks Adams Arkin Dorn De Martino

BIG MAMA (V lo S Francesco a Ripa 18 Tel 58255) Chiusura estiva

CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio 96 Tel 5744020) Riposo

CARUSO CAFFÈ (Via Monte Testaccio 36) **Riposo**

CLASSICO (Via Libertà 7) Alle 23 Concerto del gruppo «Amalgama»

EL CHARANGO (V a Sant Onofrio 28) Alle 22 30 Musica cubana con il gruppo «Diapason»

EURITMIA CLUB (Via Romolo Murri 43 Tel 5915600) Alle 22 30 Ritmi brasiliani con il gruppo «Alta Tensao»

FOLKSTUDIO (Via Gaetano Sacchi 3 Tel 5892374) Riposo

FONCLEA (Via Crescenzio 82 A - Tel 6896302) Non pervenuto

GRIGIO NOTTE (V a dei Fienaroli 30/b Tel 5813249) Riposo

SAINT LOUIS (V a del Cardello 13/a Tel 4745076) Non pervenuto

TENDA STRISCE (V a C Colombo 393 Tel 5415521) Alle 21 15 Europa Jazz Concerto di Mona Larsen Scandinavia e del gruppo Home Band Riccardo Biseo Trio

Brasile
Ancora un passo con fatica

A PAGINA 29

Olanda
Oggi la partita verità

A PAGINA 28

Un signor

Una giornata in borghese per il ct
Con le sue scelte ha sfidato stampa, critici e giudizi non sempre generosi sulla sua statura di tecnico
Ora è il protagonista del torneo

Vicini

La sorpresa del Mondiale era in casa

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

MARINO Disponibile, pronto ad accorciare le distanze con una battuta: Azeglio Vicini è l'ideale vicino di casa, uno di cui ci si può fidare ma verso il quale però, si nutre solo sincera riconoscenza ma non vera stima. O almeno era questo o tale ha lasciato che apparisse. E' un timido disinvolto e sa simpaticamente stare alla ribalta dando l'idea di non voler mai professionalizzare troppo la sua presenza. Alla platea, durante questi quattro anni di ct della nazionale, ha voluto dare proprio questa immagine. Se non in maniera scientifica, certo con calcolato istinto. Aveva bisogno di non essere disturbato dal mondo degli addetti ai lavori in attesa di questo mondiale. Si fa chiamare Azeglio dai giornalisti che chiama per nome, un modo per farsi voler bene o almeno non farsi volere troppo male. E in tutti ha lasciato crescere la convinzione di essere l'amico fidato, quello che non ti tradisce mai, ma che si può anche tradire senza troppi rimorsi. Vicini ha assecondato il narcisismo, la presunzione di onnipotenza degli esperti o presunti tali. Perchè sprecare energie in schermaglie inutili, fine a se stesse? Ha aspettato Vicini, ha aspettato che arrivasse il momento giusto, quello in cui è doveroso giocarsi tutto. Il momento nel quale devi solo vincere e puoi solo perdere. Ma vincere cosa? Una coppa del mondo? Certo, anche quella che non è però il fine ma semplicemente lo strumento. Il mezzo attraverso il quale esprimere un proprio personalissimo progetto che è solo tuo e che vuoi imporre come tuo. E l'ambizione di voler vincere con la forza delle proprie idee. Vicini ha cominciato a tirarla fuori lentamente, per gradi, forzando la situazione senza, però, portarla al punto di rottura. Finora è riuscito a calcolare tutto con la precisione di un farmacista. L'ultima dose quella che metteva insieme Baggio e Schillaci, molti speravano che fosse un'overdose fulminante. Lo credevano capace di miscelare, al massimo, le cartine per l'acqua frizzante ed, invece, ha tirato fuori un miscuglio alla nitroglicerina. Nessuno può sapere come andrà a finire. I commenti del giorno dopo sono facili, troppo facili ed anche un po' vigliacchi. Vicini ha, per il momento, dimostrato di saper sfidare il «dopo» preoccupandosi soltanto del «prima». E'uno che vuole, ma che sa anche rischiare Vicini. E non per il gusto della temerarietà che hanno quelli che vogliono sentirsi «veri» uomini, ma per il piacere che hanno gli uomini giusti di esporsi, di dare battaglia armati di semplice ma non comune intelligente coraggio. Sono quelli che anche quando perdono hanno sempre vinto. E questa nazionale è stata marcata e domata con autorevolezza da quello che tutti avevano scambiato per un umile stalliere. Cavalli di razza sono stati costretti a mordere il freno eppure, quando Vicini fa schioccare la frusta, partono tutti al gran galoppo. Si cerca la sorpresa del mondiale e non ci eravamo accorti che l'avevamo dentro casa.



Azeglio Vicini ha lasciato la confusione del ritiro di Marino e in compagnia della moglie Ines si è preso qualche ora di libertà. Ha pranzato in un ristorante con terrazza sul Pincio, guardando dall'alto la città che lo vede protagonista

L'ombra di un gol «rimosso»

FOLCO PORTINARI

Quante cose ci è toccato già di vedere nei pochi giorni del Grande Evento Mondiale! E dei Grandi Entusiasmi Nazionali e Internazionali! Ho quindi un po' di paura a uscirmene fuori con la mia voce stonata. Non intonata, cioè, col Grande Evento e col Grande Entusiasmo, benché l'Evento mi affascini in sé, da vecchio tifoso quale sono. E anche l'Entusiasmo, l'altra sera, a vedere un Italia in stato di grazia e un gol, quello di Baggio, fatto alla maniera antica, con l'ineluttabilità del dribbling di Meazza. Ed ero contento, l'altra sera soprattutto per Vicini, il vero vincitore forse. Ha vinto il suo carattere, dico, la sua robustezza, di chi ha competenza e si assume, senza deleghe, le sue responsabilità. Burbero e gentile quanto fermo. Non è di questo che voglio parlare. Né voglio fare il moralista che si scandalizza dello spazio lasciato dai notiziari alla lotta tra operai e Confindustria. Lo so che gli operai non sono più di moda. Ma voglio parlare del senso di inattendibilità complessiva che sembra connotare i Mondiali dal '34 ad oggi. Della *frattura* abbastanza visibile tra il calcio, un gioco e la Fifa, un organismo politico-machiavellico. Indizi di questa inattendibilità ne abbiamo contati molti in passato, alcuni dei quali ci videro vittime scandalose. In Svizzera, in Cile, in Inghilterra. Altre volte chi lo sa, premiati.

È difficile, allora, prendere razionalmente sul serio il Grande Evento, *fingere* di non vedere sintomi e indizi. Certo è più semplice non prenderli in considerazione e unirsi al coro, anche quando si sa che l'Entusiasmo è la finzione quadriennale inchiesta dal rituale ogni quattro anni *bisogna* far finta che la «cosa» sia battenologicamente pura e non inquinata com'è. Eppure gli avvenimenti son lì, sotto gli occhi di tutti, specie oggi che la televisione li distribuisce con ampiezza persino eccessiva di mezzi.

Qualche indizio? Lasciamo stare la fase preparatoria, italiana, che riguarda le nostre istituzioni e il modo di affrontare un avvenimento previsto da otto anni. Quella è «cosa nostra», in ogni senso. Si può invece incominciare dall'altra sera, dal gol annullato alla Cecoslovacchia e che sta scivolando via, sommessamente, per non guastare il clima, per non buttare sospetti su ciò che De Jure non può essere sospettabile, come la moglie di Cesare. Non vorrei essere frainteso. Non contesto la bontà del gioco italiano e la legittimità della sua vittoria in base al gioco (così come ho ammirato l'imparzialità e la sportività di Pizzul). Però quella decisione arbitrale è un sintomo che si va ad aggiungere ad altri sintomi e indizi di cui si è già abbondantemente parlato. Del modo in cui è stata «fatta fuori» l'Urss, con due arbitraggi che è difficile immaginare casuali e neutrali. Né meno casuali, peraltro, sono apparsi certi risultati.

E che dire del «caso» Agnolin? Non so se è il migliore arbitro del mondo, ma certo è uno dei due o tre migliori. Uno di quelli non influenzabili dalle ragioni politiche. Le quali sono invece le uniche che sembrano interessare alla Fifa, ai suoi interessi Economici, in primis. Privati, in secundis. Ed ecco che in nome di questi interessi il signor Blatter propone di cacciare Agnolin (e Campanati? Un eroe come don Abbondio, il coraggio uno non se lo può dare). La disonestà è palese ma, come accade per ogni associazione mafiosa, il crimine è ritenuto legittimo se premia chi lo commette. È una logica che non ha cittadinanza solo a Palermo, come si vede.

Siamo appena a metà percorso. Chissà quali altre prove l'Evento ci vorrà procurare della sua reale consistenza. L'importante è che la macchina degli entusiasmi artificiali non si inceppi. Con l'olio che la unge mi pare difficile. Probabilmente aveva ragione Pangloss, viviamo nel migliore dei mondi possibili. Però è un mondo di guano.

IL MONDIALE DI

JOSÉ ALTAFINI



Grazie a lui mille Italie

Un vero uragano. Ha spazzato via in un sol colpo pessimistiche previsioni, dotte considerazioni tecnico-tattiche, prudenti consigli. Vicini ha fatto ancora una volta a modo suo. E ha fatto bene. Tutti gli altri sono rimasti con un palmo di naso. «Baggio e Schillaci insieme? E di testa quando segnano?». L'attacco dei *paperotti* ha invece dimostrato (ma per la verità non ce n'era bisogno) che il calcio, e la classe, non si misurano con il metro. I «piccoletti» di Vicini sono sgusciantì, veloci, abilissimi palleggiatori e di grande movimento. Con il risultato che le soluzioni di gioco si sono improvvisamente moltiplicate: che l'uomo con il pallone tra i piedi finalmente non ha avuto che l'imbarazzo della scelta. Molti osservatori miei amici sono rimasti impressionati. E, lasciatemelo dire, quello di Baggio è stato davvero un «golazo».

Fortuna? Stellone italico? Casualità? Alla fine di il incontro con la Cecoslovacchia un tecnico straniero mi ha chiesto: «E ora come farà Vicini a togliere quei due di sì quadra?». Ma la forza del ct italiano è proprio quella di aver almeno diciotto titolari. Solo chi non ha mai affrontato un Mondiale può pensare di presentarsi all'appuntamento con undici intoccabili. Escludendo Vialli (doloretto o no) Vicini ha dimostrato di avere in mano non una squadra, ma mille. In un campionato che si gioca nel arco di un mese e che richiede sempre e comunque il massimo ogni rigidità, ogni uomo-chiave, fosse anche un Vialli o un Pelé, può trasformarsi in un tallone di Achille.

Ma Vicini ha anche un altro merito. Forse pochi si sono ricordati che di «strane» coppie in campo martedì ce n'era almeno un altra e, per certi versi, più «intollerabile» e «provocatoria» della precedente. L'Italia pallonara ha rischiato neanche troppo tempo fa di dividersi in sterili contrapposizione Baggio-Giannini. Sembra che questo strano paese non possa fare a meno dei dualismi. Coppi e Bartali, Mazzola e Rivera, Sofia e Gina. Mi piace Azeglio. Zitto zitto, torno torno, ha fatto in modo, anche in questo caso, di mettere tutti davanti al fatto compiuto, spazzando via (di nuovo l'effetto uragano) un'antica tradizione di polemiche.

La verità è che i grandi giocatori stanno sempre bene assieme. Si capiscono, si apprezzano, si amano. Il Brasile che nel '70 vinse in Messico il Mundial aveva quattro (!) mezzali sinistre (Rivelino, Pelé, Tostao, Gerson) e nessuno si scandalizzò. Ma i brasiliani, a parte Lazaroni, amano il bel calcio più della logica. In Italia è tutt'altra musica. Ma quella che suona Vicini ha un che di particolarmente convincente.

Zolle dell'Olimpico Nasce un caso giuridico-botanico

VANNI MASALA

ROMA. «Spiacenti, ma il manto erboso dell'Olimpico è nostro, e ce lo vendiamo noi». La società «Ottima» che ha ideato l'operazione di vendita delle zolle (259 200 pezzi erbosi) dello stadio romano ha immediatamente replicato alla notizia secondo cui il Demanio avrebbe accampato un robusto diritto alla ripartizione degli utili previsti da l'operazione, circa 20 miliard. La storia, che ha in sé il profumo di antiche contese e tutta la meschinità di una lite condominiale, ha per oggetto i «preziosi» fili d'erba che verranno calpestati e sputacchiati dalle nazionali finaliste, ed è partita (pare) dalla scrivania del direttore generale del ministero delle Finanze. Lì qualcuno ha avuto la brillante idea di ricordarsi, a stadio già ristrutturato in gran parte a spese del Coni, che il terreno su cui poggia l'erbetta mondiale è di proprietà dello Stato le cui casse reclamano una fetta del business. Ma la «Ottima» precisa: «Nel contratto stipulato esiste un articolo il nono in cui il Coni espressamente dichiara e garantisce di essere l'unico soggetto legittimato a disporre del manto erboso dello stadio Olimpico di Roma e che, comunque, nessun altro soggetto o ente pubblico o privato, ivi compreso il demanio dello Stato, potrà richiedere alla società «Ottima srl» alcunché». Lo Stato mollerà la presa? Difficile crederlo. E ancora, se vi sono zolle che non hanno messo radici e cioè poggiano sul terreno a chi appartengono? Indubbiamente si tratta di un caso giuridico-botanico che necessita di una soluzione salomonica. Un caso tutto all'italiana dove la fantasia ancora una volta supera di gran lunga la realtà.

I due uomini d'oro di Vicini



La «scoperta» di Schillaci bomber azzurro ha scatenato la fantasia dei tifosi e dei tecnici. Sarà lui il Paolo Rossi del Mondiale '90? Rispondono Zoff, Conti, Benetti, Bagni e l'ex ct Valcareggi «Sono diversi: uno era più opportunista, il siciliano è più potente»

Totò, Pablito e... il gol

Salvatore «Totò» Schillaci goleador della Nazionale: e mentre i tifosi si aspettano altre sue imprese, si tratta ora di vedere come il citti azzurro riuscirà a conciliare le «esigenze» di Vialli con i favori popolari acquisiti dal bianconero. Intanto con un breve sondaggio vediamo se la favola di Schillaci ha punti in comune con quella di Rossi nell'82 in Spagna. Parlano Zoff, Conti, Benetti, Bagni, e l'ex ct Valcareggi

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. Nel mistero-Schillaci, nel mistero dell'uomo che a 26 anni e nel giro di una sola stagione è passato dalla serie B e dal Messina alla Juventus e al ruolo di attaccante scelto in Nazionale, c'è un altro mistero che in fondo è anche semplice curiosità. Schillaci continuerà nel fresco e ridondante ruolo di «Salvatore della patria»? E soprattutto è in grado di emulare, almeno in parte, quanto fece, diventando per tutti «Pablito», Paolo Rossi nel mondiale spagnolo dell'82? E, in sostanza, cosa hanno in comune questi ambasciatori italiani del gol di due differenti epoche, divise da otto anni di distanza?

Dino Zoff è sicuramente il personaggio più indicato per parlarne. Di Rossi fu compagno nelle spedizioni azzurre del '78 e dell 82, di Schillaci è stato allenatore nell'ultima stagione alla Juventus. «Io credo si tratti di due giocatori di buona tecnica, entrambi inoltre rapidissimi, una qualità che deriva anche dalla loro statura. Rossi a mio avviso era più opportunista, Schillaci in compenso è più potente. È difficile dire se Totò riuscirà ad emulare le imprese di Rossi in Spagna, di sicuro è partito come meglio non poteva. In generale, non mi sento di affermare che i giocatori siano in possesso delle identiche, grandi qualità, anche se indubbiamente hanno tante caratteristiche in comune al punto che, se li avessi avuti tutti e due alle mie dipendenze, non sarebbe stato facile amalgamarli per farli poi giocare assieme. Più ancora che Rossi, comunque, il modo di giocare di Schillaci mi ricorda quello di Giordano». Per Salvatore Bagni, compagno di un Rossi destinato alla panchina o alla tribuna nell'infelice missione «Mexico '86», Schillaci «è semmai paragonabile ad Anastasi. Rossi lo vedo comunque su un gradino più alto rispetto all'attaccante della Juve, ci stiamo dimenticando che all'epoca del suo boom, nel '78 in Argentina, non aveva ancora 22 anni ed aveva già fatto grandissime cose in più campionati». Bagni gioca ancora per passione nel «Dorando Pietri» di Carpi, squadra del campionato amatoriale che grazie ai gol del «guerriero» in pensione disputerà fra pochi giorni le finali nazionali. «I Mondiali me li guardo in tivù con gli amici, ma non è certo da queste partite che ho potuto conoscere il gioco di Schillaci. In comune con Rossi, ha solo il fiuto del gol: ma, ribadisco, Rossi era più astuto e forse era anche stato più fortunato, visto che Totò è stato scoperto ai massimi livelli soltanto a 25/26 anni».

Chi trova maggiori rassomiglianze fra i due è invece Bruno Conti, presente con la Nazionale sia nella gloria spagnola che nella polvere messicana, ancora in forza alla Roma e quindi attuale avversario in campionato della punta bianconera. «Hanno una dote che li accomuna, quella classica di trovarsi "al posto giusto nel momento giusto", che è poi la dote dei grandi attaccanti. I gol di rapina, per questo, sono la loro specialità. Rossi un tempo e Schillaci oggi sono stati dotati di intelligenza tattica, lo dimostra il fatto che nei momenti importanti sanno segnare anche di testa, come è capitato in questi giorni allo juventino e dire che il gioco aereo non rientra certo nei loro colpi migliori. Dovendo giudicarli a fondo, dico che Rossi era più abile negli spazi stretti dove con lo scatto ti seminava subito di un paio di metri, Schillaci in compenso ha un tiro molto più potente. Praticamente perciò sullo stesso piano, ma il problema è che Vicini ha altri attaccanti validissimi, e per emulare Rossi, Totò dovrà prima battere la loro concorrenza».

Per Ferruccio Valcareggi, ct della Nazionale dal '67 al '74, «Schillaci è più focoso di Rossi, però meno preciso sotto rete nei momenti che contano. Si tratta di due ottimi opportunisti, non so però se li avrei barattati con Riva e Boninsegna, meno agili ma nati per fare gol». Secondo Romeo Benetti, in azzurro ad Argentina '78, «Schillaci ha anche usufruito del fattore-sorpresa in questi Mondiali. Rossi, anche se praticamente debuttante in Argentina, era più conosciuto avendo giocato nelle nazionali giovanili».



Sorride Totò Schillaci, una delle carte vincenti che Vicini ha calato nel mondiale

Un'ora con la stampa e l'azzurro viene sommerso dai mass media
Lui spegne gli entusiasmi: «Non potrò più giocare come uno qualsiasi

Baggio sotto i riflettori L'ossessione addosso

Roberto Baggio il giorno dopo. Un'ora con la stampa, rivisitando la serata che ha immortalato in mondovisione il gol apparso a molti il più bello del Mondiale. Platini l'ha paragonato a quello segnato da Maradona in Messico agli inglesi. L'azzurro, però, non si fa travolgere dall'entusiasmo: «Adesso arriva il peggio. Non potrò mai giocare una partita normale».

STEFANO BOLDRINI

MARINO. Si fa aspettare, e quando arriva è il caos. Gomitate, spintoni, un battibecco fra giornalisti e fotografi e lui, Baggio, che si fa trascinare docilmente ovunque. Sommerso com'è, pare ancora più piccolo, il piccolo grande genio. Sorride spesso, gli occhi azzurri che si spalancano solo quando gli dicono che mercoledì notte, a Firenze, sotto casa del Pontello qualcuno ha ripreso a contestare. «Davvero?», dice, accennando un sorriso. «I tifosi della Fiorentina, lo sapete, me li porterò sempre dentro. Il gol l'ho dedicato a loro». Già, il gol. Un gol che a Platini ha ricordato quello segnato da Maradona agli inglesi in Messico quattro anni fa. Baggio lo racconta per l'ennesima volta. «A me invece è venuto in mente quello che ho fatto a Napoli, quando saltai tutta la difesa e scartai pure Giuliani. Ma questo, l'ho già detto, è quello più importante. Un gol ragionato, dopo aver saltato l'uomo, ho visto Schillaci libero, ma anche solo un uomo fra me e il portiere. Ho rischiato, ho sbilanciato il difensore cecoslovacco con una finta, mi sono trovato il pallone sul destro e ho tirato. Un gol importante per me e che ha fatto felice parecchia gente».

Baggio e Schillaci, la bassa coppia, ha vissuto mercoledì in azzurro un'anteprima del futuro in maglia bianconera. Un gol a testa, gli uno-due azzeccati, sembrava giocassero da una vita insieme, i due, e invece era la prima volta. «Io e Schillaci giochiamo in velocità, con la palla a terra. Era naturale che ci fosse subito un'intesa. Comunque, abbiamo un merito: abbiamo avuto l'occasione e non l'abbiamo sprecata. E queste due reti, è logico, hanno dato un altro spessore alla nostra partita. Sono i famosi numeri ai quali accennavo alla vigilia». Gli elogi di Vicini, l'entusiasmo del pubblico dell'Olimpico, le copertina dei giornali, antichi intenditori di calcio che hanno paragonato la sua giocata a quelle che faceva Meazza. E adesso, gli chiedono, non ti senti di aver conquistato una maglia da titolare? Svicola, Baggio. «Adesso si fa dura. La gente pretenderà da me che inventi sempre qualcosa. Non potrò mai giocare partite normali, ma questo, in fondo, è il mio destino. La differenza è che ora le responsabilità mi pesano meno. Ho imparato a vivere il calcio senza angoscia».

Il secondo tempo con la Cecoslovacchia ha cancellato quarantacinque minuti giocati in punta di piedi. Un inizio timido, un gol mangiato, l'insicurezza, nell'intervallo, di rivederlo in campo. Mai pensato ad una sostituzione? «No, dico la verità, non ci ho pensato. Ho cominciato piano perché ero emozionato. Non sono ancora al cento per cento, ma la strada è quella giusta. Mi sono mangiato un gol, è vero, perché ho aspettato troppo. Ho stoppato il pallone con il petto, ho guardato a sinistra se c'era qualcuno libero e quando ho tirato era troppo tardi. Il portiere mi aveva rubato il tempo. L'ammonizione? C'è stato un equivoco. Stavo sistemandomi il parastinco, l'arbitro ha pensato invece che volessi perdere tempo».

L'infortunio di Donadoni costringerà forse Baggio a cambiare posizione. Dovrà fare, a sinistra, l'equivalente del tornante azzurro. «Ma non credo sia la stessa cosa. Io e Donadoni giochiamo in maniera diversa. Certo, se Vicini deciderà di confermarmi e mi chiederà di sostituirlo, un piccolo sacrificio lo farò, senza problemi».



Tensione prima ed euforia poi: sono già alle spalle di Robero Baggio che si gode un momento di relax

C'erano Falcao e Zico, in tribuna, c'era Eriksson, il suo vecchio tecnico. Falcao ha detto che Baggio è l'uomo che manca al Brasile. Zico, che lo seguiva dal vivo per la prima volta, è rimasto incantato. «A fine partita sono riuscito a stringergli la mano, a Zico. È il calciatore che ho ammirato di più, ho cercato di copiare il suo stile nelle punizioni. A lui entravano sempre, a me nesce più difficile». Lo costringono, insieme a Schillaci, a farsi fotografare con la mascotte «Ecco Baggio, Schillaci e Vialli», maligna qualcuno. Schillaci è serio, Baggio sorride. Nel suo giorno, riesce a portarsi a spasso con ironia i suo ventitrè anni di piccolo grande genio del pallone.

Agroppi, il severo allenatore del Baggio giovane

Talento ma anche testa Parola del suo maestro

Aldo Agroppi vive un Mondiale particolare: tecnico disoccupato, collabora con il pool sportivo della Rai. In questa veste ieri è stato protagonista di un'intervista serniseria con Baggio, un giocatore che ha visto crescere. «Nei suoi piedi cantano gli angeli. È un talento fuori dal comune, in certe giocate mi ricorda Zico. Vicini ha fatto bene ad inserirlo accanto a Schillaci».

MARINO. Il suo accento toscano graffia la babele di lingue e dialetti che vaga nell albergo degli azzurri. Aldo Agroppi, tecnico disoccupato, uno di quelli definiti «intelligenti» (Se così non fosse, non sarei a spasso»), vive il suo Mondiale collaborando con il pool sportivo della Rai. Si trascina dietro due vecchi allievi, Berti e Baggio, e con loro improvvisa un intervista, come la definisce lui, semiseria. Ironizza sul gol mangiato da Berti. «Ma con quei piedi a ferro da stiro non riuscirai mai a fare di meglio». «La verità è che è stato lei ad insegnarmi a tirare in porta», replica ridendo il giocatore. Li conosce bene, Agroppi, quei due. E Baggio, alla Fiorentina, l'ha allenato per primo. Era la stagione 1985-86. Il ricordo di Caldogno, un amen da Vicenza, dove Baggio è nato il 18 febbraio di 23 anni fa, era appena arrivato alla Fiorentina. Un ginocchio, quello destro, uscito a pezzi da un Rimini-Vicenza del 5 maggio 85, e una carriera che sembrava compromessa. Agroppi si ritrovò fra le mani un ragazzo di 18 anni, definito fenomeno da almeno due stagioni, con due cicatrici di venti centimetri e un futuro incerto. «Ricordo bene quei momenti – dice Agroppi – Fu una stagione tormentata, nella quale Baggio riuscì a giocare solo una partita di Coppa Italia. Era un ragazzo introverso, che sembrava schiacciato da un calvario troppo grande per uno della sua età. Mi resi conto, invece, che aveva un gran carattere. Se è riuscito ad uscir fuori da una storia del genere, il merito è soprattutto suo. È riuscito a trovare l equilibrio giusto prima del tempo. È stata sicuramente questa la chiave della sua risalita».

«Io e Baggio – continua –, non abbiamo avuto un rapporto facile. Ci fu, lo ricordo bene, qualche incomprensione. Non è facile comunicare con i giovani, tu cerchi di scuoterli e loro ti definiscono un burbero. Ma io parto da una teoria: meglio che a piangere siano loro, i giovani. I genitori possono intervenire e dare una mano, se sono i genitori a piangere, allora sono guai seri. Qualche volta, con Baggio, abbiamo discusso, anche perché si capiva che aveva del talento, ma la mia paura era che lo sprecasse. Nel momento in cui stava riprendendosi lo vidi distratto. Di gente dotata, bravissima con i piedi, ma debole di testa ne avevo vista troppa». Roba vecchia, ormai, seppellita dall'esplosione definitiva del numero quindici azzurro. Agroppi era in tribuna mercoledì sera. Ha visto in diretta il gol segnato da Baggio alla Cecoslovacchia. «La prima ba tuta che ho fatto, dopo quella rete, è che nei piedi di Baggio cantano gli angeli. È un talento fuori dal comune, ricorda Zico in certe giocate. Vicini ha fatto bene a inserire lui accanto a Schillaci. Insieme, sono una coppia da 30-35 gol a stagione. Mi sembrava un'assurdità tenere fuori squadra un giocatore capace, senza essere una vera punta, di segnare trentadue reti negli ultimi due campionati. Su di loro io almeno la vedo così, bisogna insistere». □S B

Donadoni fermo per 48 ore Difficile che giochi lunedì



Roberto Donadoni (nella foto) ha riportato nel a partita con la Cecoslovacchia, una « distorsione di primo grado del ginocchio sinistro con stiramento collaterale interno». Lo ha reso noto ieri il professor Leonardo Vecchiet specificando che il ginocchio non si è gonfiato e non ha prodotto versamenti. Il giocatore starà fermo 48 ore e il suo sarà un riposo attivo dato che può contrarre il muscolo per mantenere il tono. Per il momento non è parso utile sottoporre il calciatore a radiografie e quindi solo domani si potranno stabilire, con maggiore cognizione di causa le sue condizioni. Appare comunque assai poco probabile il suo impiego negli ottavi di finale.

Il Mondiale dell'indisciplina Sette espulsi 94 ammoniti

Il Mondiale italiano si avvia a battere ogni record di indisciplina. Infatti nelle prime 30 partite sono stati espulsi sette giocatori e 94 sono stati ammoniti. Quattro anni fa in Messico in 52 partite, si contarono 121 ammonizioni e solo otto espulsioni. Appare evidente a questo punto che la maggior parte degli arbitri ha deciso di seguire gli inviti alla severità espressi dalla Fifa. La classifica dell indisciplina è guidata dall Austria che ha raccolto 11 ammonizioni e una espulsione. In coda alla graduatoria, con una sola ammonizione, tre squadre: Inghilterra, Eire e Olanda. Ecco la lista degli espulsi: Artner (Austria), Gerets (Belgio), Kana Biyik e Massing (Camerun), Mubarak (Emirati), Wynalda (Usa), Bessonov (Urss). L Italia ha tre ammoniti: Ferri, Baggio e Berti.

Campanati misterioso: «Ho un'idea sul caso Agnolin»

«Ho visto il filmato di Jugoslavia Colombia e penso di avere sufficienti elementi per una discussione in seno alla Commissione arbitri. Se ci sarà». Giulio Campanati, presidente dell'Associazione italiana arbitri, ha dunque un idea chiara sul caso Agnolin (l arbitro italiano criticato dal segretario generale della Fifa Blatter per aver sorvolato su una ammonizione durante Jugoslavia Colombia) ma non ha nessuna intenzione di esprimerla pubblicamente. Conta di esporre l idea ricavata dalla visione del filmato il 26 o il 27, quando la commissione si riunirà per scegliere i 16 arbitri per le ultime otto partite del Mondiale. Per ora, dunque, la vicenda resta misteriosa.

I gol di Baggio e Schillaci fanno record in Tv

Italia-Cecoslovacchia è stata vista da 25 milioni 287 mila spettatori con uno *share* del 77,85 per cento. Non ha dunque battuto Italia-Usa del 14 giugno (25 749 000) che al momento resta il programma più seguito dal 1987, anno in cui nacquero i dati Auditel. Italia-Cecoslovacchia è però il record di Raidue e migliora il precedente primato di Argentina-Urss che aveva contato 16 milioni e 725 mila spettatori.

Record anche per Biscardi con 8 milioni al «Processo»

Anche il «Processo ai Mondiali», la trasmissione di Aldo Biscardi in onda su Raitre tutte le sere dalle 23, ha fatto il record. Dopo Italia-Cecoslovacchia il «Processo» ha contato 7 milioni 984 spettatori con una *share* del 47,89 per cento. Il programma ha toccato un vertice di 9 milioni 720 spettatori tra le 23 15 e le 23,20.

Lazaroni è della Fiorentina E Dunga resta in viola

«Per quanto mi riguarda l'allenatore c è già ed è il signor Lazaroni». Con queste parole Renzo Righetti, presidente della Fiorentina, ha recisamente smentito le voci che vorrebbero la squadra viola ancora senza un tecnico responsabile. «C'è ancora da sottoscrivere il contratto e da definire qualche dettaglio. Ma non c'è nessun problema». Renzo Righetti dopo aver confermato la notizia su Sebastiano Lazaroni ha smentito il passaggio di Dunga alla Juventus. «Vogliamo fare una grossa squadra e dopo la partenza di Baggio e Battistini non è che si può costruire una grande compagine lasciando partire anche Dunga».

«Terapia coniugale» in casa cèca ma con avarizia

Jozsef Venglos, allenatore della Cecoslovacchia, ha pensato alla «terapia coniugale» e l'ha trovata utile. Anzi, indispensabile. Sono infatti arrivate martedì sera le mogli dei calciatori cèchi che sono rimaste coi manti fino a ieri pomeriggio. La «terapia coniugale», come Venglos ama definirla, è una novità assoluta nella storia del calcio cecoslovacco e non è condivisa da una parte consistente della stampa slovacca e cèca. Ma per Venglos l idea è eccellente. «Per noi», ha detto, «è un momento di *relax* importante, i ragazzi hanno avuto modo di riposarsi e di scaricare le tensioni». A un certo punto, quando le domande dei giornalisti si sono fatte insistenti, è intervenuto Rudolf Bata, segretario della Federcalcio cecoslovacca che ha colorito la faccenda di tirchiena. «Il viaggio e lo soggiorno delle mogli dei calciatori è a carico loro e non della Federazione».

ENRICO CONTI

SPORT IN TV E ALLA RADIO

Raiuno. 14-19 45 Tg1 Mondiale, 16 45 Mondiale Belgio-Spagna, 20 45 Mondiale, da Palermo Eire-Olanda

Raidue. 13 30 Tg2 Tutto Mondiale, 18 55 Tg2 Dribbling 20 30 Tg2 Lo sport, 20 45 Mondiale, da Cagliari, Inghilterra Egitto, 23 55 Tg2 Diario Mondiale

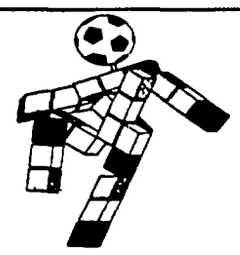
Raitre. 14 30 Videosport 16 15 Prove tecniche di Mondiale, 16 45 Mondiale Corea del Sud-Uruguay; 23 Processo ai Mondiali

Tmc. 8 30 Buon giorno Mondiale, 13 Diano 90, 16 30 Mondiali Belgio Spagna 19 Mondialissimo 20 30 Mondiali Eire-Olanda, 23 15 Galagol

Capodistria. 11 45 Basket Nba Portland-Detroit, 14 15 Calcio amichevoli premondiali 16 15 Juke box, 22 15 Tennis, Atp Tour 23 15 Hockey ghiaccio Boston- Washington, 24 15 Juke box-Fish eye

Radiouno. 7 30-8-13 Linea Mondiale, 17 Italia '90 Belgio-Spagna e Corea del Sud Uruguay; 21 Inghilterra Egitto e Eire-Olanda **Stereouno.** 15-16 30 Belgio-Spagna e Corea del Sud-Uruguay; 21 Inghilterra-Egitto e Eire-Olanda

Il giorno dopo degli azzurri



Dopo la convincente vittoria sulla Cecoslovacchia il ct smorza gli entusiasmi: «È stata soltanto una tappa, il primo posto nel girone può rivelarsi uno svantaggio» E non consacra ufficialmente la coppia Schillaci-Baggio

Vicini in maglia rosa «Il traguardo è lontano»



L'Italia «spericolata» entra in hit-parade

Vicini non si è lasciato ubriacare dai fumi della frizzante vittoria contro la Cecoslovacchia. «E' soltanto una tappa», ammonisce il ct che non è ancora convinto dei vantaggi che dovrebbe offrire il fatto di aver concluso il girone al primo posto. «Vedremo...», fa con scetticismo. Non consacra definitivamente la «strana coppia» Baggio-Schillaci ma non può non ammettere che «se una squadra ha giocato bene...».

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

MARINO La nazionale divampa ma Vicini fa il pompiere Atteggiamento giusto, in fondo gli azzurri sono solo all'inizio di un possibile trionfale cammino Vicini spegne il troppo entusiasmo ma non può fare a meno di affermare che «una nazionale così frizzante e così costante non si era mai vista» Era stata una bella Italia anche quella vista nella partita di esordio contro l'Austria, ma diventa «canna» se la si paragona a quella dell'altra sera Una squadra capace di rispolverare, tirandola a lucido, la capacità di creare gioco e non solo di aspettare l'occasione propizia Il coraggio e l'abilità di saltare l'uomo con il confronto diretto oppure la geometrica sicurezza delle strette triangolazioni capaci di impalare un intero reparto tutto questo si è visto l'altra sera all'Olimpico Ma si è rivisto anche, quando la partita lo ha richiesto, il vecchio, caro contropiede eseguito, però, con rinnovata micidiale determinazione

E in questa squadra dalla caratteristiche di uno s'accettato diamante il numero dei carati è stato fatto salire da Baggio e Schillaci Vicini si rifiuta di mettere la firma ad un modello unico di formazione, ma i necessari aggiustamenti del caso non possono riguardare la «strana coppia» Baggio in campo non dà solo la speranza che può sempre risolvere la partita con un pizzico del suo genio Baggio in campo fa lievitare le risorse artistiche, più o meno latenti, che esistono in ognuno degli azzurri Forse è soltanto una coincidenza ma un De Napoli così fantasioso prima dell'altra sera lo si poteva soltanto fantasticare Con Baggio si ha sempre la preoccupazione che rompa gli equilibri, avendo però dell'equilibrio una visione statica Baggio ha, infatti, rotto gli equilibri Quelli vecchi, però, stabilendone altri più avanzati E tutta la squadra è parsa contagiata da questa voglia di partita spericolata Spericolata, poi, solo per abitudine mentale

La difesa azzurra anche se scendesse in campo con le «riserve» sarebbe la più forte del mondiale Ma su questa sicurezza finora si è preferito campare di rendita anziché usarla per produttivi investimenti E c'è bisogno di investire se si vuole valorizzare al massimo il capitale-Schillaci Faina e lupo allo stesso tempo Totò ha bisogno oltre che di palloni giocabili anche di poter annusare una partita ricca di stimolanti odori. Per quella mania del paragone a tutti i costi ora si cerca di esaltarlo mettendolo di fronte ad un altro exploit mondiale del passato Paolo Rossi «Pablito» era faina e un po' sciacallo, abilissimo nello sfruttare anche brandelli di occasione da gol Schillaci, come tutti gli attaccanti di razza, sa fare anche questo ma non soltanto questo Lo scatto prolungato di cui lui dispone, Rossi non lo ha mai avuto, e nemmeno quella capacità di puntare frontalmente la porta. Rossi era l'emblema dell'Italia furba, di quella che riesce ad ottenere il massimo con il minimo sforzo

Il simbolo di un'Italia anche vincente, ma pure antipatica Pablito rapinava entusiasmi con le sue gesta di scippatore, Totò strappa entusiasmi con le sue movenze da duello rusticano Con lui l'Italia si fa sfrontata, lealmente strafottente e la malizia di Baggio completa un affresco azzurro che ha soltanto bisogno di piccolissimi lavori di restauro □ *R P*

nei suoi pensieri e con poca voglia di fermarsi a guardare il recente esaltante passato Ma anche lui ammette di essersi entusiasmato e confessa di aver visto «poche volte un'Italia così frizzante e altrettanto costante». Gli vogliono apporre un'aureola di fortunata casualità nell'aver vinto la scommessa fatta su la «strana coppia» Baggio-Schillaci. Lui la getta via con modi bruschi e risentiti: «E'vero che avevo premeditato solo l'ingresso di Baggio ed infatti al giocatore l'ho detto quattro giorni prima, ma è anche vero che avevo provato e quindi creduto in Schillaci Non pretendo che mi vengano attribuiti meriti particolari ma nemmeno che si parli di casualità».

E allora battezziamola definitivamente questa coppia.. *Vicini è uno che capisce ma* non si adegua mai. A farsi coopitare nel coro non ci tiene, anzi sta bene attento a non distrarsi e ribadisce il consumato concetto che un mondiale si vince sapendo usare al momento giusto i giocatori adatti che vanno scelti su una gamma di sedici-diciassette Ma non può non abbassare la guardia per un attimo e condividere la stringente logica del «se uno squadra ha giocato bene...». La strana coppia non verrà divisa anche perchè con lo stop di Donadoni, il possibile alter-ego del milanista può essere solo il neojuventino. Tenendo conto della situazione si fa meno problematico il rientro di Vialli. Vicini avrà un problema in meno nel difendere l'insostituibilità del doriano

Forse qualche grattacapo per ridare la maglia ad Ancelotti glielo può creare l'ascesa di Berti «Berti ha giocato meglio rispetto all'incontro con gli Stati Uniti, ma innanzi tutto contro gli americani era difficile giocare e poi per lui era la prima vera partita Ma io ho solo un problema ed è quello di scegliere ogni volta gli uomini che sono in perfette condizioni fisiche e al meglio della forma» Dopo un serioso «il paragone è pertinente» in risposta alla domanda se il gol di Baggio possa essere messo sullo stesso piano di quello segnato (*il secondo*) da Maradona all'Inghilterra nel mundial messicano si passa ai frizzi e ai lazzi Che voto darebbe a questa nazionale? «Diciamo un sei e mezzo per spronarli a fare ancora meglio» E il giocatore che secondo lei ha meritato il massimo? «Darei otto e mezzo a Tacconi per il suo comportamento davvero esemplare Potrebbe avanzare delle comprensibili rivendicazioni ed invece è di una correttezza ammirevole» E un ct che offre sempre qualche sorpresa è rimasto sorpreso da qualche cosa in particolare osservando il comportamento della squadra ? «Sono rimasto felicemente sorpreso dalla condizione atletica, senza la quale non si può andare lontano in un campionato del mondo» Un giudizio che equivale ad una promozione sul campo per il presunto «sergente di ferro» Francesco Rocca che prima di cominciare era stato già accusato di aver interpretato in maniera sadica il suo ruolo di preparatore atletico



Vialli e Carnevale, diversi «milardi» seduti sulla panchina azzurra, sopra, Vicini accanto ad una statua, un simpatico accostamento per il ct che vive il suo momento con pacato realismo, sotto a destra, l'interista Nicola Berti terzo uomo-sorpresa dell'Italia che si avvia tra consensi crescenti agli ottavi di finale

L'attaccante confessa: «Da 2 anni vivo un momento-no Non mi sono mai sentito un titolare inamovibile...»

Nel gioco delle parti il protagonista Vialli si veste da comparsa

MARINO Non ha l'aria dello sconfitto, anche se, in questo Mondiale di cui era stato annunciato come protagonista, finora ha fatto solo da comparsa Gianluca Vialli sgobba al caldo da solo, alla ricerca della forma perduta Il malanno al muscolo, un malanno «giallo» come è stato definito da qualcuno, uscito fuori all'improvviso, pare ormai debellato L'«Helio Cabala» e i suoi compagni in vetrina sono lontani un paio di chilometri *Lui, Vialli, per una volta sta in* disparte Ma l'Italia che ha vinto e entusiasmato con la Cecoslovacchia, ha eccitato pure lui «Vicini aveva visto bene Quei due, Baggio e Schillaci, sono stati decisivi Con la loro velocità hanno messo in difficoltà la difesa, un po lenta, dei cecoslovacchi Sono stati bravi, per me mentano la riconferma». Ripete, Vialli, quanto aveva detto a caldo appena mezz ora dal fischio finale dell arbitro francese Quiniou Eppure, insistere sul tandem della Juventus significa automaticamente escludere proprio lui, il Gianluca sampdoriano «Non vuole dire niente lo esprimo il mio parere in piena sincerità, del resto sarei folle a pensarla diversamente Sono stati bravi, Baggio e Schillaci Non era una partita facile, per loro poteva essere un esame e invece l hanno affrontata con la determinazione giusta E' stato importante, è vero, il gol trovato dopo neppure dieci minuti, perchè ha dato tranquillità a loro e al resto della squadra, ma uno, dico, quando sa prendere l occasione al volo significa che è bravo davvero Baggio? Ha segnato un gran gol e ha giocato da campione Ma nessuno aveva mai messo in discussione il talento di Roberto Giocatori come lui, si sa, ce ne sono pochi in giro» L infortunio capitato a Donadoni eviterà a Vicini una scelta imbarazzante Sarebbe stato difficile, per il citì, escludere qualcuno dalla formazione schierata con la Cecoslovacchia. Sarebbe stato difficile, insomma, trovare un posto per Vialli «Non credo che le vicende di Vialli siano un condizionamento per il nostro allenatore Dopo la prova di Baggio e Schillaci insieme posso solo dire che Vicini ha piu scelte da fare un vantaggio per tutti Io non mi sono mai sentito un titolare inamovibile» Lentamente scivola sul suo Mondiale storto, Vialli *Quel rigore fallito con gli Usa*, rivela, lo aveva messo in crisi Una spiegazione che fa riporta a galla l'ipotesi di un Vialli messo ko non da un muscolo, ma da un delicato momento psicologico «Dopo la partita con gli Stati Uniti ero demoralizzato Avevo paura che quel rigore sbagliato potesse costarci il primo posto e costringerci ad andar via da Roma La vittoria con la Cecoslovacchia ha ridato entusiasmo anche a me Adesso sono molto più tranquillo Non sento più sulla coscienza il peso di un errore gravissimo» Sta per chiudere le trasmissioni Vialli, ma proprio prima di andarsene, tira fuori un ammissione La sua verità, che forse è la verità di un periodo tormentato «Da due anni per me le cose si sono complicate Le cose hanno preso a girare per il verso sbagliato L infortunio di qualche mese fa è stata solo una tappa di questo momentaccio» Stavolta se ne va sul serio lasciando la frase sospesa Ma che Vialli fosse un campione in difficoltà in fondo, non è una sorpresa per nessuno □ *S B*

La riserva dimenticata si trova improvvisamente titolare inamovibile «Ma io non avevo mai detto che mi consideravo in vacanza a Marino...»

Berti, lo shock del successo



Dopo l'incerto debutto Mondiale contro gli Usa, Nicola Berti non ha deluso le attese nella partita con la Cecoslovacchia. Lo sconfortato sfogo di pochi giorni fa è ormai dimenticato «Per la prima volta mi sento parte integrante della squadra». Neanche il possibile rientro a centrocampo di Ancelotti spaventa il giovane azzurro: «Lo stimo molto ma non mi sento il vice di nessuno».

DAL NOSTRO INVIATO

MARINO È facile in questa nazionale, apparentemente cloroformizzata, passare dalla depressione acuta all'euforia più sfrenata Ma Vicini, contraddicendo le moderne teorie di terapia psichiatrica, ultimamente per la verità messe in discussione, rimane fedele all'uso dell'elettrochoc. E gli effetti sui pazienti giocatori sembrano essere positivi Ne sa qualcosa Nicola Berti strappato alla vigilia della partita con gli Stati Uniti dal suo vittimistico torpore e poi rassicurato con la nuova inclusione nella squadra che ha battuto la Cecoslovacchia Rassicurato dal ct Berti può anche contare sulla rassicurante partita dell'altra sera. Se contro gli Usa aveva stentato a trovare il giusto passo, contro i ceki ha visto subito quale doveva essere la posizione più congeniale all'economia della squadra, senza per questo sacrificare le sue istintive risorse Berti ha rispettato in pieno le rigide consegne tattiche impartitegli da Vicini riuscendo però ad esibirsi in quelle efficaci puntate offensive che costituiscono la sua migliore caratteristica tecnica Mediano d'attacco l'intersta sembrava non riuscire a trovare in nazionale un ruolo adatto alle sue caratteristiche

Vicini lo aveva sottoposto a diversi test nel corso della preparazione premondiale e non li aveva superati con il massimo dei voti. Sin dall'inizio del raduno azzurro era apparso tra i più motivati e tra i più in forma Spingeva al massimo ma sembrava non riuscire a sorpassare il limite del posto di titolare. Vicini sapeva di dovergli una «chance» e gliela ha offerta contro gli Stati Uniti Berti non l'aveva sfruttata al meglio. *Il suo debutto nel mondiale* era stato abbastanza incolore e soltanto nell'azione del rigore (poi sbagliato da Vialli) si era rivisto il Berti scintillante e veloce dell'Inter 89.

L'altra sera invece senza sviste le sue attitudini, ha saputo anche evitare pericolose fratture nel telaio del centrocampo. E l'assenza di Ancelotti s'è avvertita molto meno rispetto alla gara con gli Stati Uniti Ora il suo sguardo torna beffardo senza più nulla cedere al risentimento e può anche permettersi il lusso di smentire se stesso «Ma io non ho mai detto che mi sentivo ormai un titolare O meglio l'ho detto, ma era una battuta » Ma sì, era una battuta a che serve rivangare un passato che sembra ormai remoto

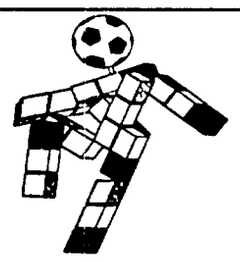
Berti felicemente travolto dall improvviso risvolto di situazione sa anche rivisitare lucidamente questo suo scorcio di storia azzurra «Certo non era facile per Vicini schierarmi prima nella partita con gli Stati Uniti e poi insistere di nuovo su di me per quella con la Cecoslovacchia. *Il ct ha avuto co*raggio e credo di non averlo deluso» Stesso implacabile sole di qualche giorno fa sulla terrazza dell'Helio Cabala ma ben altra atmosfera per Berti che non vede più deprimenti nuvole all'orizzonte «Certo adesso ho ben altri pensieri in testa In questo ritiro, che sembra non finire mai, di tempo per pensare ne abbiamo tanto e qualche giorno fa, lo ammetto, tra i più ossessivi c'era quello che non avrei mai giocato» Adesso, invece gioca e sembra che il gioco per lui sia solo iniziato «Sì, adesso mi sento parte integrante della squadra. Non mi sento più un escluso ed è la prima volta che mi capita da quando è cominciata la preparazione»

Le due ultime partite hanno dimostrato che si può anche fare a meno di Ancelotti che contro l'Austria aveva fatto capire di essere determinante Lo stesso Vialli aveva tessuto il pubblico elogio della sua insostituibilità

Ora, invece sembra che Vicini abbia trovato un ottimo vice? *Berti può tornare a far* ringhiare la sua convinzione di sè «Stimo molto Ancelotti ma non mi sento il vice di nessuno Io sono soltanto Berti» Eppure erano in tanti a piangere sull'assenza di «Carletto» «Adesso però, mi pare che non pianga più nessuno» Gonfia il petto Nicola Berti ma si fa poi piccolo, piccolo quando passa a lodare i meriti del ct azzurro «Vicini ha avuto il coraggio di cambiare e il merito di indovinare le mosse giuste Avete parlato tanto di sorprese ma la vera sorpresa è stata lui»

□ *R P*

Le quattro partite di oggi



L'Egitto sbarca a Cagliari determinato a vincere
Il ct-militare El Gohary promette «fuoco e fiamme»

«Gli inglesi? Sono bravi ma noi siamo più forti»
E come in Sicilia il caldo è a loro favore

Il colonnello alle manovre

L'Olanda prima, poi l'Eire. Adesso tocca all'Inghilterra. Visi allegri, sorridenti, quasi in un clima di vacanza, la brigata egiziana atterra all'aeroporto di Elmas fiduciosa nella qualificazione. Nessuno, ovviamente, è tanto gradasso da dirlo a chiare lettere; né il colonnello Mahmoud El Gohary, l'allenatore, né i giocatori, che nelle telegrafiche dichiarazioni si attengono ad una cautela di maniera.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

CAGLIARI. È un militare. E da militare si esprime Mahmoud El Gohary, con frasi secche, pronunciate con voce forte, metallica. «Non daremo tregua all'Inghilterra. Sferreremo un attacco a tutto campo. I miei ragazzi faranno fuoco e fiamme. E ce la faranno anche questa volta». Tanta marzialità nesce appena a dissimulare la gioia del colonnello per il risultato raggiunto finora: aver portato il suo manipolo di prodi ad un passo dalla qualificazione, dopo aver fatto tremare l'Olanda di Gullit e Van Basten, dopo aver irretito la furia degli irlandesi e aver mandato in bestia il sanguigno Jackie Charlton, che li ha accusati di aver praticato il più becero dei catenacci. El Gohary non fa una grinza «Ogni battaglia ha la sua tattica. Abbiamo sorpreso gli olandesi aggredendoli. Abbiamo sorpreso gli irlandesi lasciandoci aggredire».

Ma El Gohary è conscio che nel gioco del calcio non si dà, a quanto è dato sapere, una terza via: attacco o difesa, e lui preferisce imboccare la prima. «Con l'Eire ci siamo concessi una pausa. Con l'Inghilterra torneremo a giocare come contro l'Olanda», confida. E dal capitano Abed El Ghani al bomber Hossaim Hassan, gli egiziani ripetono tutti lo stesso ritornello. Una fiducia sorniona improntа le loro rapide risposte. «L'Inghilterra? Tanto di cappello – commenta il portiere Ahmed Shobeir, in pochi giorni uscito dall'anonimato per assurgere a protagonista –. Una signora squadra, forte e con uomini di gran classe, come Lineker, Barnes, Gascoigne. Uomini che possono risolvere in qualsiasi momento la partita». Fa una pausa, per preparare il terreno alla battuta, con lo stesso senso della scena che mette in mostra in campo: «Ma anche noi siamo forti. Ne sa qualcosa l'Olanda, che abbiamo costretta al pareggio e che domani sera (questa sera per chi legge, ndr) dovrà faticare per acciuffare la qualificazione».

Parlano, i giocatori egiziani, come se la qualificazione, per loro, fosse un fatto scontato, una banale pratica burocratica cui apporre le loro firme. «Con l'Inghilterra il pubblico ne vedrà delle belle – profetizza Abou Zeid, giunto a questi mondiali con l'etichetta lusinghiera di «Maradona del Nilo», ma che ha per ora collezionato solo circa venti minuti, abbastanza anonimi, di partita contro l'Olanda –. In campo non ci sarà l'Egitto rinunciatario che ha affrontato l'Eire, ma una squadra animata da un'indomabile voglia di vincere». Non si curano dei proclami di Bobby Robson, che da Pula, ignorando gli acciacchi dei suoi giocatori più rappresentativi, manda a dire: «Adesso basta, non è più tempo di pareggi. L'Egitto è una squadra notevole, ma noi non abbiamo intenzione di ricorrere al sorteggio per passare il turno».

Fugace ma intensa, la loro apparizione all'aeroporto di Elmas spazzato dal vento, tra rari curiosi, ma nessuno dei circa dieci egiziani che vivono a Cagliari, scatti di apparecchi fotografici e un nugolo di giornalisti impegnati a carpire la dichiarazione storica, a cogliere il gesto rivelatore, la smorfia emblematica. Ma, più che altro, gli egiziani mostrano una gioia fanciullesca, un'ingenua iattanza e una grande soddisfazione per il caldo che hanno trovato, a Cagliari come a Palermo. «Una vera delizia questo sole», commenta divertito Shobeir, riparandosi gli occhi con una mano. In tutta fretta passano dall'aereo al pullman che li porterà all'hotel Diran di Quartu. In serata torneranno in città per saggiare il terreno del Sant Elia: una breve sgambatura, i quarantacinque minuti previsti dai regolamenti Fifa, a porte chiuse. Quindi ritorno all'hotel Diran dove stamane, in gran segreto, si alleneranno e decideranno quali sono gli uomini incaricati di tentare il gran salto verso gli ottavi di finale.

INGHILTERRA-EGITTO

Tv2 ore 21

(1)	Shilton	1 Shobeir	(1)
(12)	Parker	2 Hassan	(2)
(3)	Pearce	3 Yassein	(3)
(16)	McMahon	4 Ramzy	(4)
(5)	Walker	5 Yakan	(5)
(6)	Butcher	6 Youssef	(7)
(8)	Waddle	7 Tolba	(16)
(18)	Platt	8 A. El Ghani	(8)
(10)	Lineker	9 Hassam	(9)
(11)	Barnes	10 Abdou	(20)
(19)	Gascoigne	11 Oraby	(18)

Arbitro: Roethlisberger (Svi)

(13)	Woods	12 El Batal	(22)
(14)	Wright	13 Kasem	(6)
(2)	Stevens	14 Eid	(15)
(20)	Steven	15 Abou Zeid	(12)
(21)	Bull	16 Soliman	(11)



Il tecnico inglese Robson sembra indicare la strada giusta per la vittoria



Suarez e in basso Ruben Sosa

Il ct Suarez conferma la squadra e liquida le polemiche: «Decido solo io»

L'esame Scifo per la Spagna formato Real

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

VERONA. Non c'è pace per Luisito Suarez. Prima era sotto accusa per la pochezza del gioco della sua Spagna. Dopo il franco successo sulla Corea sembrava che il ct potesse lavorare con maggior serenità. Invece niente. Qualcuno ha messo in giro la voce secondo cui la formazione da opporre alla Corea sarebbe stata imposta dal clan madridista composto da Michel, Butragueno e Sanchis. Così ieri in conferenza stampa ai giornalisti che volevano qualche anticipazione sulla formazione anti-Belgio Suarez col volto rabbuiato ha risposto seccamente. «Chiedetela a quelli del Real Madrid. Non sono loro che decidono tutto?»

L'ex interista ha continuato in questa maniera: «Ma voi credete proprio che il sottoscritto accetterebbe un ingerenza nel proprio lavoro? No, io sono l'allenatore e decido squadra e tattica assumendone tutte le responsabilità. Il resto sono chiacchiere alimentate da gente che non vuol bene alla nazionale e che la vorebbe vedere costantemente dilaniata da polemiche e divisioni».

Resta il fatto che nell'ultima partita sono cambiate alcune cose nell'assetto della squadra...

«Certo. Vi sembra così strano che questi mutamenti possano esseri nati dalla mente del sottoscritto? Se è così mi fate un torto».

Sopita la polemica, resta il fatto (importante) che la Spagna sembra poter uscire pian piano dal tunnel della crisi. Il primo colpo di spugna al passato l'ha dato Michel che s'è ricordato d'essere un gran giocatore e con la tripletta messa a segno contro la Corea sembra aver ritrovato grinta e concentrazione. L'inserimento di Gorriz in difesa, l'arretramento di Butragueno a far da spola fra centrocampo e attacco, con Salinas prima punta, ha fatto il resto. Insomma Suarez ha ridisegnato la Spagna che ora sembra molto più vicina al gioco del Real.

Oggi questa squadra affronta il Belgio, capolista del girone E, col fermo proposito di confermare la ripresa e di mantenere il secondo posto che significa qualificazione agli ottavi di finale. Suarez non immagina scenari apocalittici per questo confronto. «Vedo anzi una partita tranquilla. Un pareggio starebbe bene ad entrambe le squadre». Il tecnico ha poi aggiunto un commento sibillino: «Il Belgio è una squadra disciplinata. I suoi giocatori ascoltano l'allenatore e in campo si vede». Intanto ieri sono arrivati a Verona per assistere alla partita il re di Spagna Juan Carlos e la regina Sofia. I due regnanti sono stati accolti dal presidente della repubblica Cossiga che però oggi non assisterà all'incontro. Ieri alla delegazione spagnola è giunta una lettera di scuse da parte del Col per la mancata disponibilità del campo di Vicenza dove avrebbe dovuto allenarsi la formazione iberica.

BELGIO-SPAGNA

Tv1 e Tmc ore 17

(1)	Preud'Homme	1 Zubizareta	(1)
(18)	Staelens	2 Chendo	(2)
(7)	Demol	3 Gomz	(14)
(3)	Albert	4 Vilaroya	(11)
(16)	De Wolf	5 Andrinua	(4)
(6)	Emmers	6 Sanchis	(5)
(8)	Van Der Elst	7 Mitchel	(21)
(10)	Scifo	8 Roberto	(15)
(9)	Degryse	9 Butragueño	(9)
(5)	Versavel	10 Martin Vasquez	(6)
(11)	Ceulemans	11 Salinas	(19)

Arbitro: Lostau (Arg)

(12)	Bodart	12 Ablanedo	(13)
(22)	Vervoort	13 Quique	(8)
(15)	De Sart	14 Fernando	(10)
(14)	Claesen	15 Baquero	(16)
(19)	Vanderlinden	16 Manolo	(20)

Nell'incontro con gli irlandesi l'Olanda mette in campo rivalità interne e la guerra al cittì Beenhakker

Ribellione contro il padre allenatore

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONE

PALERMO. Per giocare contro l'Eire devono tornare dal passato. Ci sono discorsi da obitorio sugli olandesi. Hanno un gioco morto, è la cosa più carina sentita sul loro conto. Ma stasera c'è una partita senza scelta. Devono tornare e esserci. E' una partita che si ficcherà in un'altra, bisogna ascoltare quello che succede a Cagliari, e il pareggio, all'improvviso, potrebbe non servire più. Novanta minuti così possono portare agli ottavi o all'inferno.

Leo Beenhakker può farci poco. La squadra non lo voleva, i giocatori avevano fatto licenziare Libregts per chiamare Cruijff, non lui. E' rimasto per contratto. E per vedere se alla fine, con un po' di fortuna, magari andava anche bene. E' andata male. La squadra ha deciso spesso autonomamente ma la sensazione è di una squadra suicida: ha continuato a puntare su se stessa e sui nomi che la componevano. Ma senza tener presente un particolare: i nomi restano, la condizione atletica passa. Intanto è passato anche il tempo dell'autocoscienza. Non hanno avuto la forza di mettersi in discussione prima, alcuni giocatori olandesi, figurarsi adesso. La squadra che affronta gli irlandesi, quindi, è la solita,con piccole novità: gioca Roy, va fuori Gillhaus, forse nentra Kieft. Questo Roy è un'ala sinistra classica, come purtroppo non se ne trovano quasi più sui prati. Dribbla e punta la linea di fondo. Nell'Ayax, qualche volta, si ferma e si lascia superare da Witschge: ripeterenno il giochino anche stasera. Può essere un accettabile soluzione tattica per l'attacco e per la testa di Van Basten. Che sta meglio, grazie alle cure di Troost il fido fisioterapista, e sarà della partita, anche se la caviglia destra gli duole ancora un po'.

Roy può cambiare qualcosa, non tutto. E' il resto della squadra che deve tornare dal passato. Esistono critiche precise. La lentezza difensiva di Ronald Koeman e di Van Tiggelen. L'imprecisione di Van't Schip, certi suoi palleggi insistiti sulla fascia destra, il suo gusto calcisticamente perverso di fare la foca a tutti i costi. Poi, Gullit. E' terribilmente stanco. La sua mente progetta alcune straordinarie giocate e le gambe ne eseguono altre. Scatta cinque, sei volte e poi tira fuori la lingua. Avrebbe bisogno di una spiaggia dove poter correre a lungo in scioltezza. Invece la squadra continua a cercarlo con lanci lunghi e sfiancanti in attacco. Trovano il suo fantasma.

In tutto questo, Beenhakker invece che il cittì sembra un tiroso. Ridacchia, fa qualche discorsetto tecnico, s'incaponisce, è ambiguo su Kieft e, per essere di parola con Gullit e Van Basten, continua a tenere in tribuna Vanenburg. Lo criticano, legge i giornali e fa altri sorrisetti. Quando gli fanno capire che le sue tattiche non contano e che la baracca la sta tenendo su Rijkaard, risponde: *Rijkaard sta giocando bene*, spero che presto si possa dire lo stesso per gli altri.

La piccola verità che può esserci sugli olandesi dopo due partite di questo mondiale (Olanda-Egitto 1-1 e Inghilterra-Olanda 0-0) è che sono una squadra arrivata, passata e lontana. In un girone dove i pronostici le prevedevano una passeggiata di salute, sta faticando, litigando. Si sta abbrutendo. E' vero che partì male anche agli Europei, due anni fa. Ma stavolta sembra un'altra faccenda. Comunque l'Eire, stasera, può diventare un pretesto per tornare. E certo è anche un brutto pretesto. Gli irlandesi corrono e già la corsa, pensate, per l'Olanda può essere un problema.

OLANDA-EIRE

Tv1 e Tmc ore 21

(1)	Van Breukelen	1 Bonner	(1)
(2)	Van Aerle	2 Morris	(2)
(5)	Van Tiggelen	3 Staunton	(3)
(4)	R. Koeman	4 McCarthy	(4)
(3)	Rijkaard	5 Moran	(5)
(6)	Wouters	6 Whelan	(6)
(14)	Van't Schip	7 McGrath	(7)
(15)	Roy	8 Houghton	(8)
(9)	Van Basten	9 Aldridge	(9)
(10)	Gullit	10 Quinn	(17)
(11)	Witschge	11 Sheedy	(11)

Arbitro: Vautrot (Fra)

(16)	Hiele	12 Peyton	(22)
(13)	Rutjes	13 Hughton	(14)
(7)	E. Koeman	14 O' Leary	(12)
(8)	Vanenburg	15 McLoughlin	(21)
(12)	Kieft	16 Cascarino	(10)

Jack Charlton alza le spalle e va via «Domande cretine»

PALERMO. La vigilia dell'Eire è allegra e piena di risate grasse. Anche Jack Charlton, il cittì degli irlandesi, ha la solita aria sicura. È un tipo strano, questo Charlton. Ieri ha fatto un bel numero nella conferenza stampa che era stata organizzata nella tarda mattinata. S'è seduto, ha fatto il solito sorriso così vagamente strafottente e ha ascoltato la prima domanda. Ha lasciato che il giornalista irlandese terminasse poi s'è alzato, ha voltato le spalle e se ne è andato. Non è più tornato. «La domanda gli era sembrata troppo cretina», hanno spiegato, con imbarazzo, alcuni dirigenti.

Sulla sua formazione, Charlton lascia ampi dubbi. Non parla, mantiene un certo segreto. Intuibile però che in attacco resti fuori Aldrige e accanto a Toni Cascarino schieri Mcloughlin. Townsend confermato sulla fascia destra.

Ha detto Cascarino: «È una partita molto importante. Ho parlato con i miei compagni di squadra: sono tutti caricatissimi. Questo è importante perchè la nazionale olandese farà comunque di tutto per metterci in difficoltà. Ci credo poco alla partita sentita alla radio, giocata in base all'andamento di Inghilterra-Egitto» E sull'Eire c'è chi scommette. Jackye Charlton è un tipo duro, che va per le spiccie e non soltanto in conferenza stampa. Punta a ottenere il massimo dalla sua squadra di cui è ormai il padrone totale: con lui in panchina l'Eire ha disputato 40 incontri, ne ha perduti 5, l'ultimo due anni fa. □ *F.R.*

La sua mente progetta alcune straordinarie giocate e le gambe ne eseguono altre. Scatta cinque, sei volte e poi tira fuori la lingua. Avrebbe bisogno di una spiaggia dove poter correre a lungo in scioltezza. Invece la squadra continua a cercarlo con lanci lunghi e sfiancanti in attacco. Trovano il suo fantasma.



Il ct dell'Uruguay vuole tre gol contro la Cenerentola Corea

La regola del tre per continuare il viaggio in Italia

DAL NOSTRO INVIATO

UDINE. Oscar Tabarez ha fatto autocritica: «Nella partita col Belgio abbiamo sbagliato tutti, anche il sottoscritto. La squadra non è stata sempre concentrata e determinata. Inoltre troppo spesso ci siamo fatti sorprendere sbilanciati in avanti. Ad ogni modo abbiamo la possibilità di rifarci». Certo l'Uruguay può arrivare agli ottavi di finale ma oggi pomeriggio al "Friuli" non potrà permettersi alcuna distrazione. Dovrà assolutamente superare la Corea, possibilmente con 3 gol di scarto. In tal modo, con tre punti in classifica e con più uno nella differenza reti avrebbe la certezza di essere ripescato per gli ottavi di finale. Dunque Tabarez si ona la carica. E per permettere ai giocatori un'adeguata concentrazione li isola, fa un pò di silenzio stampa, un pò di prelattica, un pò di ostruzionismo coi giornalisti. Bisogna capirlo. Per il match con la Corea il ct deve pensare al recupero dell'identità della squadra e risolvere anche alcune incertezze di formazione. L'attaccante Alzamendi ha un problema alla caviglia destra; il suo posto dovrebbe essere preso da Aguilera. In preallarme c'è anche il neo cagliaritano Fonseca. C'è un'altro dubbio relativo all'utilizzo di Ostolaza che non ha ancora la piena condizione fisica dopo il recente infortunio. Tabarez ha allertato Ruben Pereira.

Sull'altro fronte c'è una Corea tranquilla che si allena sulle spiagge di Lignano. Gli asiatici non hanno più nulla da chiedere al mondiale. Però l'allenatore Hoe Taik Lee non vuol farsi travolgere dagli uruguagi e spera di far vedere che la scuola calcistica asiatica sa esprimere alcuni concetti tecnico tattici decorosi. □ *W.G.*

COREA DEL SUD-URUGUAY

Tv3 17 - Tmc 20,30

(21)	C. I. Jung	1 Alvez	(1)
(2)	P. K. Hoon	2 Herrera	(2)
(17)	G. S. Bum	3 Dominguez	(6)
(3)	C. K. Hee	4 Perdomo	(5)
(2)	Y. D. Yeo	5 Gutierrez	(3)
(20)	H. M. Bo	6 De Leon	(3)
(9)	K. H. Bo	7 Aguilera	(18)
(16)	K. Y. Sung	8 R. Pereira	(20)
(11)	B. B. Joo	9 Francescoli	(9)
(8)	C. H. Won	10 Paz	(11)
(14)	C. S. Ho	11 Sosa	(11)

Arbitro: Lanese (Ita)

(19)	J. G. Dong	12 Zeoli	(22)
(12)	L. H. Sil	13 Pintos	(14)
(13)	C. J. Soo	14 Ostolaza	(8)
(7)	Noh Soo Jin	15 Bengoechea	(16)
(15)	C. M. Kook	16 Fonseca	(19)

La squadra di Beckenbauer sotto una tempesta di critiche dopo il pari con la Colombia
Il ct si irrita alle domande dei giornalisti, e non risparmia frecciate ai suoi giocatori

Tutti gli errori di Kaiser Franz

Dopo il pari rimediato con la Colombia, la Germania di Franz Beckenbauer é sommersa dalle critiche. Sotto accusa la difesa e Augenthaler, il quale viene messo sulla graticola dalla stampa tedesca come il principale responsabile della figuraccia rimediata contro i colombiani. Non viene risparmiato neppure Haessler, mentre un Beckenbauer in affanno, cerca di proteggere la sua squadra.

PIER AUGUSTO STAGI

ERBA. È bastato pochissimo per trasformare l'incantato Castello di Casiglio, in una polveriera. Il pari rimediato con la Colombia, ha cambiato radicalmente l'atmosfera in casa germanica e ieri, nell'ovattato ritiro dei panzer, si respirava nientemeno che aria di disfatta.

La squadra sul banco degli imputati: la difesa sotto accusa, Aughenthaler messo all'indice dalla stampa tedesca alla disperata ricerca di un capo espiatorio. Kaiser Franz, costretto ad issare uno scudo per riparare dalle bordate di critiche i suoi giocatori, anche se questo lo ha fatto con poca convinzione e grande imbarazzo.

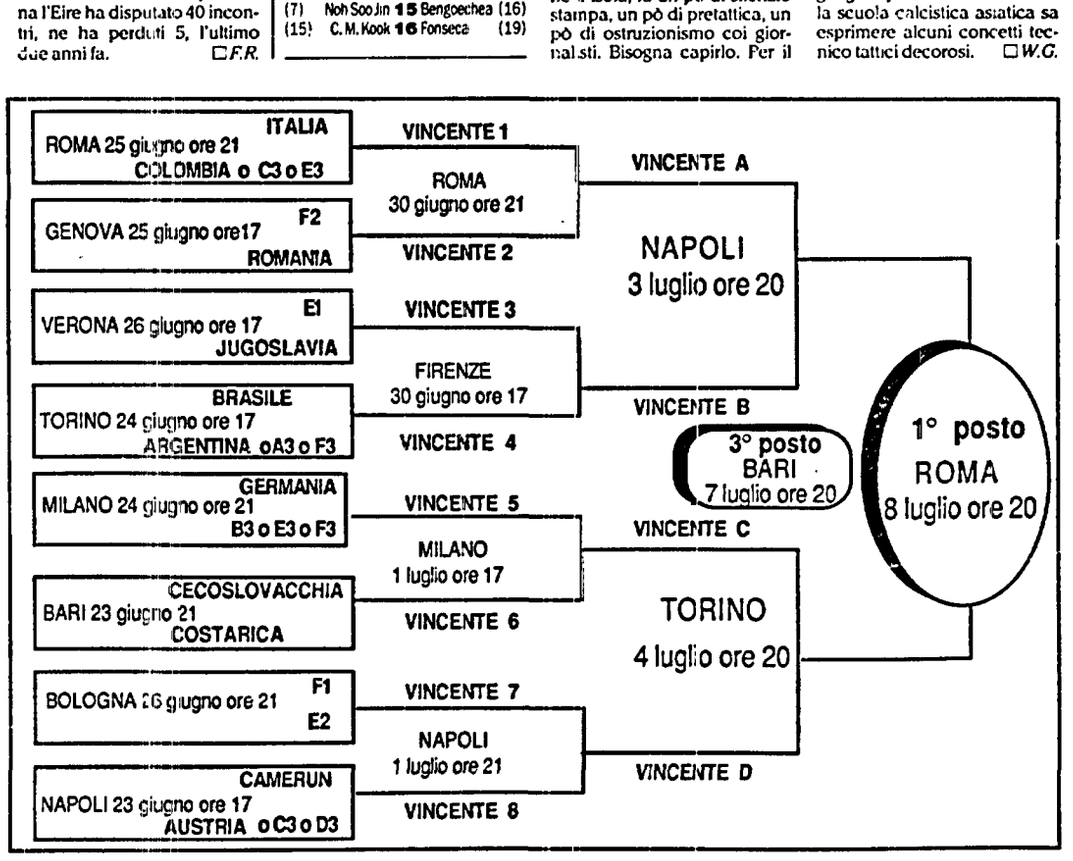
«Le nostre difficoltà non sono di natura tecnica – ha commentato con fermezza Beckenbauer–, tutto è dipeso dalla scarsa concentrazione. La squadra, come sempre, voleva vincere ed è scesa in campo con la solita determinazione, ma la concentrazione, che è necessaria per battere squadre ben disposte come la Colombia, è durata soltanto venti minuti».

Per il Kaiser comunque la prima fase di Italia '90 si chiude positivamente. «Volevamo terminare il girone al comando e ci siamo riusciti». Una difesa apparsa ai molti giornalisti poco convincente e che ha contribuito ad accendere gli animi, soprattutto dei cronisti tedeschi. «Io non sono abituato a parlare dei singoli – ha proseguito visibilmente irritato da una domanda su Augenthaler e Haessler, il tecnico –. Entrambi hanno fatto il loro dovere, ma come gli altri hanno avuto il torto di perdere la concentrazione. Se proprio volete saperlo – ha proseguito –, la difesa ha ben poche responsabilità, piuttosto va detto che il centrocampo non ha fatto filtro come doveva. Haessler invece, a mio parere contro i colombiani ha giocato la miglior gara di questa prima fase. Purtroppo ora si è infortunato, ed ho paura che lo stiramento rimediato alla coscia sinistra lo costringa a saltare gli ottavi».

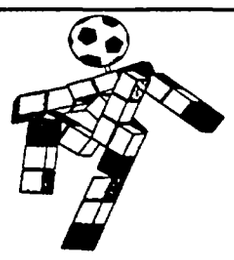
A rendere più difficile e pesante il clima in casa germanica è infatti l'infermeria, che si è improvvisamente affollata. Oltre ad Haessler, che è messo peggio di tutti, a preoccupare Beckenbauer c'è anche Bein e Reuter che un tantino acciaccati . Poi c'è chi fa le bizze, come Kohler, il quale contro la Colombia non è neppure stato portato in panchina, ma che ora si sente pronto ad entrare nella mischia ed ha fatto capire chiaramente al tecnico che non è intenzionato a restare in panchina. «Gli ho detto che in questa squadra c'è posto per tutti – ha spiegato il Kaiser –. Basta vedere Littbarski, che ha accettato di buon grado il ruolo di riserva, mettendosi però in qualsiasi momento al servizio della squadra».

I giocatori rispecchiano fedelmente il clima che si è venuto a creare improvvisamente attorno alla squadra e molti di loro evitano di parlare, come Matthaeus che pare non abbia gradito le accuse al centrocampo.

Rudy Voller è l'unico disposto però a fare un piccolo esame di coscienza. «Non è il caso di drammatizzare – ha detto –, ma questo pareggio con la Colombia ci è servito per farci tutti una doccia di umiltà».



Le partite di Torino e Genova



Ancora una stentata vittoria per gli uomini di Lazaroni
A nove minuti dalla fine decide una rete di Muller
entrato nel secondo tempo al posto di uno spento Romario
Negli ottavi derby sudamericano a Torino con l'Argentina

Il Brasile tiene il minimo

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

TORINO Dopo 81 minuti di noia profonda e 9 da brividi, il Brasile batte la Scozia e vince a punteggio pieno il suo girone Adesso gli toccherà l Argentina e, finalmente, si comincerà a capire se questa squadra di Lazaroni è solo un bluff oppure se ci ha preso in giro tutti giocando a mezzo cilindro per confondere le carte Possiamo dirvi quello che abbiamo visto cioè un Brasile lento scontato e senza uno straccio di idee in testa La Scozia, d'accordo, è sempre stata rintanata nella sua area, però questa è la terza volta che i brasiliani non convincono

Gli scozzesi si sono rivitalizzati solo dopo il gol di Muller (82) e quasi con Johnston riuscivano a segnare a tempo scaduto Adesso, per qualificarsi devono sperare in un ripescaggio L'avvio è stato cattivel'o I brasiliani, sostenuti dal ritmo della maracas, aggrediscono subito gli scozzesi Gli uomini di Roxburgh rispondono tirando fuori gli artigli e piovono le ammonizioni L'arbitro Kohl, lo stesso della finale di Coppa dei campioni, tira fuori due volte il cartellino giallo

La formazione del Brasile è quella annunciata Con Rocha come difensore centrale (su Maccoist) al posto dello squalificato Mozer, e in attacco la nuova coppia Careca Romario Quest ultimo è stato preferito a Muller evidentemente non giudicato brillantissimo da Lazaroni Le sue referenze sono ottime 57 gol in 58 partite ufficiali A vederlo non si direbbe Qualche novità invece, nella Scozia A parte i soliti rimescolamenti che vi risparmiamo, la novità è nelle retrovie oltre ai difensori centrali Mcleish (su Romario) e Mcpherson (su Careca), l allenatore scozzese ha arretrato Aitken in una posizione quasi da libero Insomma, le intenzioni della Scozia sono chiare tirare al pareggio per passare il turno C è tensione, ma poco gioco Da rilevare (24) un tiro di Gomez parato senza troppi problemi da Leighton e una pressione costante dei brasiliani che produce tanto fumo ma poco arrosto Di notevole, se non altro per i danni che produce, una gran sassata scagliata su punizione da Branco (25) Bersaglio involontario il centrocampista McLeod che, colpito al volto, va giù come un birillo McLeod rimane imbambolato per una decina di minuti, quindi viene sostituito da Gillespie È vero il Brasile fa sbadigliare Nessuna vera azione da rete, gioco neanche a parlarne, idee men che meno

Ed ecco il secondo tempo Non si cambia, stessa solfa I brasiliani avanzano, gli scozzesi arretrano, gli spettatori guardano perplessi Solo lo zoccolo duro degli aficionados brasiliani continua a battere sui tamburi Gli altri, i novaresi travestiti da cariocas cominciano ad irritarsi Finalmente, al 59', si fa vedere Romario Beh, era meglio che se ne stesse tranquillo in un angolo servito da Careca, tutto solo, butta il pallone nelle braccia di Leighton Esperimento finito per Romano e Lazaroni al 65' lo sostituisce con Muller Improvvisamente, per la prima volta (70), si sveglia la Scozia gran colpo di testa di Mccall e Branco respinge a portiere battuto (ma forse il pallone usciva) Quando il match pare destinato ad entrare definitivamente in coma, il Brasile segna Alemao fa partire un secco rasoterra che Leighton non trattiene Gillespie tocca per anticipare Careca e il pallone viene messo in rete da Muller (82') A questo punto vanno tutti in fibrillazione Alemao potrebbe raddoppiare ma invece di servire Careca libero sulla sinistra, tira su Leighton Infine, a tempo ormai scaduto, Taffarel, con una gran parata su tiro ravvicinato di Johnston, salva la vittoria del Brasile

BRASILE-SCOZIA

1 (1) TAFFAREL	7
2 (2) JORGINHO	6
3 (3) RICARDO G	6
4 (6) BRANCO	6
5 (19) RICARDO R	6
6 (21) MAURO GALVAO	5,5
7 (4) DUNGA	5,5
8 (5) ALEMAO	5
9 (8) VALDO	5
10 (9) CARECA	5
11 (11) ROMARIO	4,5
(15) 65 MULLER	6
(12) ACACIO	
(10) SILAS	
(14) ALDAIR	
(18) MAZINHO	

1-0

MARCATORI Muller (82')
ARBITRO Helmuth Kohl (Aut) 6

NOTE Angoli 13-3 per il Brasile Serata umida, pioggia fino all'inizio della partita, terreno leggermente scivoloso ioni Spettatori 62 502 Incasso 3 696 456 000 lire Ammoniti Johnston e McLeod per gioco scorretto

1 (1) LEIGHTON	5
2 (2) MCLEISH	5
3 (6) MALPAS	6
4 (17) MCKINNEY	6
5 (19) MCPHERSON	6
6 (3) AITKEN	6
7 (5) MCSTAY	5 5
8 (10) MCLEOD	s v
38 (11) GILLESPIE	6
9 (16) MCCALL	5 5
10 (7) JOHNSTON	5
11 (9) MCCOIST	5
78 (21) FLECK	s v
(12) GORAM	
(13) DURIE	
(20) MCALLISTER	

Notte di balli tra lambada kilt e cornamuse

TULLIO PARISI

TORINO Lo spettacolo è cominciato molte ore prima della partita I tifosi brasiliani, ma soprattutto quelli scozzesi, hanno regalato alla città momenti di folklore autentici e difficili da dimenticare, tanto più nel mondo del calcio abituato solo alla violenza

Quattro treni speciali provenienti da Genova sono arrivati alla stazione vicina allo stadio mentre imperversava un violento temporale Anche la pioggia è stata accolta con festa, come succede quando si è bambini I canti e le libagioni si sono ancor più intensificati sotto l diluvio Gli abbracci ai tifosi brasiliani davanti allo stadio si sono sprecati

Nel pomeriggio le premesse erano state degne di quanto poi si è visto allo stadio la sera la città è stata invasa dagli oltre settemila scozzesi in kilt e berretto caratteristico rosso, bianco e blu Qualcuno ha pure fatto un bagno nelle fontane, accompagnato dalle cornamuse che, divise in gruppetti di suonatori, hanno avvolto la compassata *Torino in una atmosfera stile* Edimburgo.

Dal Parco della Pellerina, nel quale erano accampati, sono giunte altre diverse centinaia di tifosi scozzesi Finita la partita, il parco si è riempito di suoni e colori, una effervescente miscela di cornamuse e chocalhos, batucada e highlander dance, senza alcuna distinzione tra vinti e vincitori, come promesso alla vigilia. Hanno ballato fino a tarda notte accanto al maxischermo che il Comune aveva allestito per i numerosi scozzesi rimasti senza biglietto

Poco distante il luccicante bus a due piani di mister Errol Flynn, che gira il mondo trasportando gruppi di tifosi al seguito della nazionale «È vecchissimo, ma per servire la Scozia ritorna giovane», giura mister Flynn Lo stadio ha fornito un colpo d occhio esaltante Brasiliani e scozzesi hanno sventolato tutto quello che c era da sventolare anche i fazzolettini da naso avevano i colori nazionali La «Pipers and drums royal band» ha fatto da colonna sonora a ritmo incessante

Nessuno ha guastato l'atmosfera da grande sagra popolare nemmeno lo stato di ubriachezza dei più Il divieto dell uso di alcolici emanato dal prefetto, è stato abilmente aggirato poiché gli scozzesi sono arrivati con le scorte di birra da Genova e la maggior parte è giunta alla partita con parecchio alcool in corpo, ma quella scozzese, è risaputo, è una sbornia allegra e assolutamente pacifica

La nottata scozzese brasiliana è finita all alba, lasciandosi alle spalle il record di simpatia e di comunicativa che questa gente semplice ha saputo trasmettere anche ai cuori freddi dei tonnesi



Muller abbraccia Branco dopo il gol decisivo alla Scozia L'attaccante del Torino era entrato nel secondo tempo al posto di Romario

La squadra centro-americana di Milutinovic è la grande sorpresa del gruppo C
Batte anche una deludente Svezia che ritorna a casa con zero punti

Sul mondiale l'uragano «Bora»

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

GENOVA. Pianti e lacrime la Madonna di Cartago ha fatto la sua. E per giunta così lontana da casa Succede a Genova città che di miracoli ne conosce pochi La Costarica, davanti al suo ex presidente e premio Nobel, Oscar Arnas, conquista il più prestigioso titolo della sua storia calcistica il passaggio agli ottavi di finali Adesso la statua alta un metro e mezzo delle Vergine di Cartago, che accompagna la squadra centro-americana, dovrà fare un viaggio supplementare sino a Bari (dogana permettendo) dove incontrerà la Cecoslovacchia. Gli svedesi, invece, sono obbligati a rifare i bagagli ed abbandonare la stupenda veduta di Camogli

Olle Nordin, lo sprovveduto tecnico scandinavo, paga per la sua improvvisazione, eccessivamente difensivistico per due incontri, ieri sera ha messo in campo tre punte E nel momento decisivo la compagine si è trovata sbilanciata in avanti permettendo ai costaricani (increduli del loro successo) di recuperare ed addirittura segnare il secondo gol L'entrata in campo di Glenn Stromberg in cabina di regia è servita a poco, nonostante la bella prova dell'atalantino questa Svezia il gioco lo aveva proprio lasciato a casa, nonostante le referenze stonche

Primo tempo tutto al calor biondo Manovra lente e compassata tiri tu o tiro io? Qualcuno ci prova, soprattutto da distante All'ottavo minuto prima sventolata di Schwarz da fuori, Conejo respinge, al 17 punizione dello stesso giocatore deviata dal portiere centro-americano, al 23 cross di Ingesson e testa di Hysen con deviazione di Conejo proprio sulla riga, al 26' Schwarz, ancora lui, spedisce un tiraccio in porta ma senza esito Eccoci quindi al gol Siano al 32' fallo su Peter Larsson un metro fuori dall area Gran consulto dei gialli arriva il solito micidiale Schwarz che fa partire una botta respinta da Conejo Ekstroem è bene appostato e appoggia di piatto la palla in rete Che fatica! Passa un minuto e «Johnny il polentone» come lo chiamavano ad Empoli, svetta di testa ma la palla finisce a lato di un soffio Al 37' si fa vivo la Costarica con una veloce azione in contropiede Jara entra in area, Hysen scivola sul terreno come se avesse ai piedi gli sci e getta a terra l attaccante avversario Petrovic lascia correre ai poveri è meglio non concedere nulla, non si sa mai

Nel secondo tempo Milutinnoc dispone la squadra un po' più avanzata. di poco però, senza esagerare Cayasso ha la palla buona al 18 ma spara alto dopo che due difensori svedesi, scontrandosi, lo avevano lasciato libero Tre minuti dopo il «golden goy» di San José in bella cavalcata spara sul portiere e un minuto dopo ha un'occasione d'oro ma incespica in piena area Bella ma sfurtunata prova, si diceva una volta La Costanca è come una Panda che più di tanto non può fare anche se talvolta sorpassa una Mercedes Così gli riesce il colpaccio punizione di Cayasso sulla destra e testa vincente di Flores Al 43' la Madonna si rifà viva discesa di Cayasso che trova un corridoio liberissimo ed infila in verticale il povero Ravelli C è tempo per assistere ad una innocua invasione di campo di uno Svedese scontento Più che la classe potè il destino, dirà oggi il portiere angelico Conejo che tiene un filo diretto con la Madonna di Cartago

SVEZIA-COSTARICA

1 (22) RAVELLI	5,5
2 (6) R NILSSON	6
3 (3) HYSEN	5,5
4 (4) P LARSSON	6
5 (8) SCHWARZ	6,5
6 (21) PETTERSSON	5
7 (15) STROMBERG	6,5
(9) 83' ENGQVIST	s v
8 (10) INGESSON	5,5
9 (14) J NILSSON	6,5
10 (18) EKSTROEM	6
11 (17) BROLIN	s v
(19) 34' GREN	6
(12) ERIKSSON	
(13) LIMPAR	
(5) LJUNG	

1-2

MARCATORI 32' Ekstroem, 74' Flores, 87' Medford
ARBITRO Petrovic (Yug) 6.5

NOTE Angoli 6 a 5 per la Svezia. Serata calda, terreno in perfette condizioni. Spettatori 30 223 Incasso 1 526 482 000 lire Ammoniti Stroenberg, Gomez, Marchena e Schwarz

1 (1) CONEJO	6,5
2 (3) FLORES	7
3 (4) GONZALES	6
4 (6) CHAVES	6
5 (8) CAVARELLA	6
(9) 74' GUIMARAES	s v
6 (19) MARCHENA	6,5
7 (12) GOMEZ	6
(7) 70' MEDFORD	7
8 (20) MONTERO	6
9 (14) CAYASSO	7,5
10 (10) RAMIREZ	6,5
11 (11) JARA	6,5
(21) BARRANTES	
(5) OBANDO	
(13) MARIN	



Con questo gol di Medford il Costarica entra di diritto tra le squadre qualificate per gli ottavi

Piccoli ma spavaldi: «Ne vedrete delle belle»

SERGIO COSTA

GENOVA. «Perché andiamo a casa? Perché abbiamo perso tre partite I nostro mondiale è stato disastroso Non parliamo poi di questa gara allucinante con Costarica, nella ripresa non eravamo più squadra, abbiamo smesso di giocare al calcio» Glen Hysen è il ritratto della delusione Arrabbiatissimo, scuro in volto, il biondo capitano della squadra svedese mai e poi mai avrebbe pensato a una sconfitta così cocente E finalmente anche l allenatore Nordin si rende conto del disastro «Il fallimento è totale – dice senza mezzi termini – eravamo venuti in Italia per passare il turno, la nostra era una convinzione realistica, torniamo a casa con tre sconfitte È un fallimento, non posso definirlo in maniera diversa»

La disfatta svedese si è compiuta Come si è compiuto il miracolo del Costarica Un'impresa storica, la qualificazione al secondo turno, il passaggio agli ottavi, cosa mai riuscita ad una nazione centr americana, se si eccettuano le due imprese del Messico, ma sempre come paese ospitante Bora Milutinovic non dimentica la vecchia promessa quasi un voto «Lo so – dice ridendo – ora dovrei andare a piedi fino a Roma, ma giocheremo a Bari, è un po' troppo lontano spero che mi perdonerete » Battute a parte, quella del Costarica è davvero un impresa e Milutinovic lo sottolinea, pensando al popolo centr'americano, a quei due milioni e mezzo di persone che si sono rovesciate sulle strade di San José, la capitale Milutinovic scherza ancora «All Italia è andata bene, non giocheremo a Roma contro di loro, ma a Bari Così dovremo eliminare la Cecoslovacchia, e gli azzurri andranno avanti» È un campionario di battute è la grande felicità di Costarica per l impresa storica E il più felice è Roger Flores, il libero e capitano, l uomo che con il suo colpo di testa è riuscito a raddrizzare la partita con il momentaneo pareggio e ad alimentare il sogno qualificazione Tutti gli elogi sono per lui ma il giocatore li rimbalza all allenatore «È stato lui ad insegnarci tutto, è suo il merito del nostro grande salto di qualità Siamo migliorati, perché lui ha corretto tutti i nostri errori Adesso siamo una squadra vera, e il nostro Mondiale non è finito, vedrete ancora delle sorprese »

Insomma, Costarica ci prova Adesso sotto con la Cecoslovacchia, nell ottavo di finale che sarà giocato a Bari La squadra centro-americana, dopo aver festeggiato ieri sera nel ritiro di finale, si allenerà oggi pomeriggio per poi partire domani alla volta di Bari Fa le valigie, ma non per tornare in patria «Italia '90» continua..

GIRONE A

Risultati

ITALIA-AUSTRIA	1-0
USA-CECOSLOVACCHIA	1-5
ITALIA-USA	1-0
AUSTRIA-CECOSLOVACCHIA	0-1
ITALIA-CECOSLOVACCHIA	2-0
AUSTRIA-USA	2-1

Classifica

Squadre	Punti	Partite G	V	N	P	Reti F	S
● ITALIA	6	3	3	0	0	4	0
● CECOSLOVACCHIA	4	3	2	0	1	6	3
AUSTRIA	2	3	1	0	2	2	3
USA	0	3	0	0	3	2	8

Classifica cannonieri

2 reti: Skuhravy e Bilek (Cec), Schillaci (Ita)
1 rete. Giannini e Baggio (Ita), Hasek Luhovy (Cec), Caligiuri e Murray (Usa), Ogris e Rodax (Aut)

● QUALIFICATE

GIRONE B

Risultati

ARGENTINA-CAMERUN	0-1
URSS-ROMANIA	0-2
ARGENTINA-URSS	2-0
CAMERUN-ROMANIA	2-1
ARGENTINA-ROMANIA	1-1
CAMERUN-URSS	0-4

Classifica

Squadre	Punti	Partite G	V	N	P	Reti F	S
● CAMERUN	4	3	2	0	1	3	5
● ROMANIA	3	3	1	1	1	4	3
● ARGENTINA	3	3	1	1	1	3	2
URSS	2	3	1	0	2	4	4

Classifica cannonieri

2 reti: Lacatus e Balint (Rom), Milla (Cam)
1 rete: Biyik (Cam), Burruchaga e Troglio (Arg), Monzon (Rom), Protassov, Zygmantovich, Zavarov Dobrovolski (Urss)

● QUALIFICATE

GIRONE C

Risultati

BRASILE-SVEZIA	2-1
COSTARICA-SCOZIA	1-0
BRASILE-COSTARICA	1-0
SVEZIA-SCOZIA	1-2
BRASILE-SCOZIA	1-0
SVEZIA-COSTARICA	1-2

Classifica

Squadre	Punti	Partite G	V	N	P	Reti F	S
● BRASILE	6	3	3	0	0	4	1
● COSTARICA	4	3	2	0	1	3	2
SCOZIA	2	3	1	0	2	2	3
SVEZIA	0	3	0	0	3	3	6

Classifica cannonieri

2 reti: Careca e Muller (Bra)
1 rete: Brolin, Stroemberg e Ekstroem (Sve), Kayasso Flores e Medford (Cos), McCall e Johnston (Sco)

● QUALIFICATE

GIRONE D

Risultati

EMIRATI ARABI-COLOMBIA	0-2
GERMANIA OVEST-JUGOSLAVIA	4-1
JUGOSLAVIA-COLOMBIA	1-0
GERMANIA OV -EMIRATI ARABI	5-1
GERMANIA OVEST-COLOMBIA	1-1
JUGOSLAVIA-EMIRATI ARABI	4-1

Classifica

Squadre	Punti	Partite G	V	N	P	Reti F	S
● GERMANIA OVEST	5	3	2	1	0	10	3
● JUGOSLAVIA	4	3	2	0	1	6	5
● COLOMBIA	3	3	1	1	1	3	2
EMIRATI ARABI	0	3	0	0	3	2	11

Classifica cannonieri

3 reti: Matthaeus e Voeller (Rfg)
2 reti: Klinsmann (Rfg), Jozic Pancev (Jug)
1 rete: Redin, Valderrama e Rincon (Col), Khalid e Jumaa (Emi), Bein e Littbarski(Rfg), Susic e Prosinecki (Jug)

● QUALIFICATE

GIRONE E

Risultati

BELGIO-COREA DEL SUD	2-0
URUGUAY-SPAGNA	0-0
BELGIO-URUGUAY	3-1
COREA DEL SUD-SPAGNA	1-3

Classifica

Squadre	Punti	Partite G	V	N	P	Reti F	S
● BELGIO	4	2	2	0	0	5	1
SPAGNA	3	2	1	1	0	3	1
URUGUAY	1	2	0	1	0	1	3
COREA DEL SUD	0	2	0	0	0	1	5

Incontri da disputare

BELGIO-SPAGNA	oggi
COREA DEL SUD-URUGUAY	oggi

Classifica cannonieri

3 reti: Michel (Spa)
1 rete De Grijse, De Wolf, Clijsters, Ceulemans e Scifo (Bel), Bengoechea (Uru), Hwangbo (Cor)

● QUALIFICATA

GIRONE F

Risultati

INGHILTERRA-EIRE	1-1
OLANDA-EGITTO	1-1
INGHILTERRA-OLANDA	0-0
EIRE-EGITTO	0-0

Classifica

Squadre	Punti	Partite G	V	N	P	Reti F	S
INGHILTERRA	2	2	0	2	0	1	1
OLANDA	2	2	0	2	0	1	1
EIRE	2	2	0	2	0	1	1
EGITTO	2	2	0	2	0	1	1

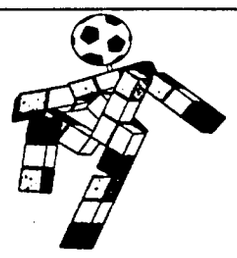
Incontri da disputare

INGHILTERRA-EGITTO	oggi
EIRE-OLANDA	oggi

Classifica cannonieri

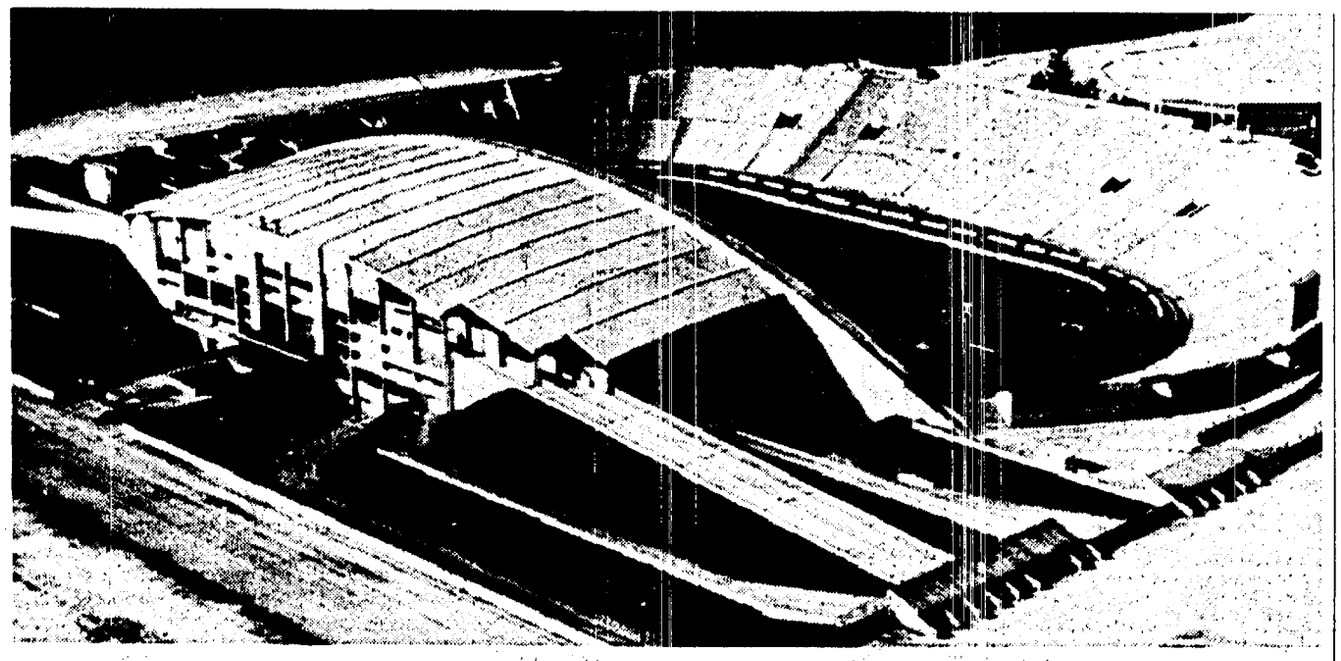
1 rete: Lineker (Ingh), Sheedy (Eire), Kieft (Ola), Abedel Ghani (Egi)

Il Mondiale oltre il pallone



Qui il Mondiale è già chiuso
e si contano i miliardi spesi
Nel costoso centro stampa
si finirà per giocare a tennis

Effetto turismo? Un disastro
Pochi perfino i giornalisti
Gli stranieri: «Questa città
è un convento di suore»



Udine, tre partite poi il nulla

Nel centro stampa si giocherà a tennis, e dalla sterminata tribuna stampa si potranno vedere le partite dell'Udinese in B. Il Mondiale se ne va da Udine, lasciando miliardi e polemiche velenose. «Non volevamo turismo di massa, ma giornalisti e Vip». La stampa ha gentilmente ricambiato l'affetto: «Udine sembra un convento di carmelitane», ha scritto «El Pais». Ma non si scorderanno mai quei giorni senza vino.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

UDINE. La città è stupita come la bambina della pubblicità: «Già fatto?». Il Mondiale è finito, proprio quel Mondiale che sembrava non essere mai cominciato? Ebbene sì, questa è la dura realtà. Oggi si gioca Uruguay-Corea del Sud, poi tutti a casa. A dire il vero, la «faccia» di Udine non cambierà molto: le masse del calcio, *le torme di tifosi-turisti, qui sono* rimaste un bel sogno e niente più. C'era addirittura chi aveva temuto una vera invasione. «Prenotate mille camere a Lignano Sabbiadoro, bloccate seicento camere a Udine, per giornalisti e Vip». Subito dopo il contrordine. «Ci bastano duecento camere solo ad Udine, forse sono anche troppe». I tifosi-turisti si sono visti solo quando si sono giocate le partite. «Turisti del Mondiale? A *me – racconta ironico Saverino*, nel centralissimo bar Savio – è andata benissimo. Sono entrati quattro spagnoli un giorno, ed altri tre spagnoli un altro giorno. Non ci crede? I turisti sono tanto rari che li ho fotografati. Ecco, guardi, sono questi: senza le foto non mi avrebbe creduto nessuno».

Finisce il Mondiale, e restano sale stampa, parcheggi e polemiche velenose. Anche ad Udine sono piovuti miliardi e nessuno si lamenta. Lo stadio era già nuovo, e sono stati spesi 13 miliardi per le poltroncine e la sala stampa, 7 miliardi per mettere in ordine la viabilità esterna, 5 miliardi e mezzo per un'illuminazione che permettesse le riprese «ad alta definizione» che poi non ci sono state. Altre decine di miliardi sono piovuti su città e dintorni per ristrutturare l'aeroporto di Ronchi dei Legionari (solo qui *18 miliardi, e non è arrivato* nemmeno un charter di tifosi), per costruire una bretella fra autostrada ed aeroporto, tre parcheggi sotterranei in città, per fare bella la stazione ferroviaria. Ed il centro stampa, con 250 tavoli di lavoro, e sofisticati impianti di telecomunicazioni? «Si potranno fare sale congressi ed anche tre campi da tennis», ha detto in un'intervista Dino Bruseschi, presidente del Col udinese di Italia '90. Senza dubbio, i giornalisti che seguiranno l'Udinese in serie B, non avranno problemi logistici.

Le polemiche più velenose sono state provocate da «Udine 90», una società a responsabilità limitata costituita da Regione, Comune, Provincia e sponsor privati per «costruire l'immagine del Friuli» durante ilMondiale. «Noi non abbiamo nulla a che fare – dice subito Alberto Germano, segretario *del presidente di Udine 90* – con la vendita dei "pacchetti turistici". Noi facciamo promozione. Con quanti soldi? Preferiamo non dirlo. Ci sono di mezzo anche gli sponsor privati, non ci piace dare i numeri. Le basti sapere che abbiamo avuto un miliardo dalla Regione l'anno scorso, ed un miliardo quest'anno. Quest'ultimo serve soprattutto a pagare le hostess che fanno accoglienza di giornalisti e Vip».

Marco Balestra, presidente dell'azienda di soggiorno, tagliata fuori dal Mondiale, è furibondo. «Udine 90 ha dato finanziamenti a pioggia a manifestazioni che già esistevano, e non ha fatto promozione all'estero. Quando li ho criticati, l'assessore regionale Gioacchino Francescetto mi ha detto che a loro non interessavano i turisti, ma i giornalisti ed i Vip».

I tanto amati giornalisti stranieri hanno ricambiato l'affetto con articoli scritti con il fiele. «Che triste la sera ad Udine», ha scritto Maruja Torr di «El Pais». «Udine ha la vita notturna di un convento delle Carmelitane, ed il suo ambiente sportivo assomiglia a quello di una residenza geriatrica: la cosa più eccitante che uno straniero può trovare è l'itinerario spirituale offerto dall'Arcidiocesi». «Di notte non c'è un gatto», ha commentato José Manuel Munoz Mortiner, di «Cadena Rato».

Adesso tutto è finito: stasera partiranno i 46 giornalisti coreani ed i 50 arrivati dall'Uruguay. Nel centro stampa rimbalzeranno presto le palline da tennis. Ci saranno liti e polemiche fra chi sosterrà di avere fatto tutto il possibile «per Udine ed il Friuli» e chi dirà invece che si è persa una grande occasione. Una cosa non sarà mai dimenticata, e resterà nella memoria di intere generazioni friulane: sono i giorni in cui – titolo del «Gazzettino» – «Il Friuli è stato decapitato». Sì, i giorni senza vino, i giorni che celebravano – citazione sempre dal Gazzettino – «le giornate mondiali della stupidità». I nonni lo racconteranno ai nipoti: «Sai piccolo che, colpa del pallone, nel 1990 le osterie restarono chiuse tre giorni?».

Dopo le guerriglie e le risse i «supporter buoni» raccolgono un dossier
Accuse alla polizia, ma anche testimonianze di solidarietà della gente

Tra Sardegna e tifosi inglesi storia di un'amicizia mancata

Addio (per sempre) Sardegna. Entro domani circa 8 mila tifosi inglesi lasciano l'isola dopo quindici giorni di tensione, incidenti, pestaggi. Non conserveranno un buon ricordo della vacanza: «Siamo stati trattati tutti come hooligan, tanta gente ci è stata ostile sin dal primo momento». Sotto accusa soprattutto la polizia e le autorità politiche. L'altra notte l'ennesima rissa a Olbia: fermati 23 giovani, 2 feriti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Un'anziana signora ci mette un po' prima di accettare di parlare, ma poi accusa decisa: «Sabato mi sono vergognata di essere italiana. Ho visto quei giovani picchiati senza pietà, e senza un motivo...». Un ragazzo che ha visto gli incidenti da una finestra, ha ripetuto le stesse cose direttamente ai poliziotti: «Sono sceso in strada, gli ho detto che erano dei vigliacchi, che picchiavano gente che non aveva fatto niente. E loro mi hanno lasciato andare senza dir nulla...». Un'altra donna si dice quasi sotto shock: «Ho un figlio dell'età di quegli inglesi, pensavo a lui quando ho visto quei pestaggi in strada».

Le voci sono raccolte in un nastro, custodito nella sede cagliaritana della Football Supporters Association. Con l'aiuto di una interprete, i rappresentanti della tifoseria non violenta inglese le hanno registrate all'indomani della «guerriglia» vicino alla basilica di Bonaria, nel pre-partita Olanda-Inghilterra. Inguaribili tifosi, non pensano di fame un uso giudiziario, ma esclusivamente «sportivo»: «Consegneremo questi documenti al nostro ministro dello Sport – dice John Tummon, portavoce della Fsa – perchè ne tenga conto nel suo rapporto conclusivo da presentare all'Uefa» (che dovrà decidere, come è noto, se riammettere o meno le squadre di club inglesi nelle coppe europee, ndr). Proprio ieri, comunque, il magistrato ha ordinato la scarcerazione dei 6 tifosi inglesi fermati sabato e revocato gli arresti compiuti dalla polizia, «in quanto illegittimi». Ma in fondo dalle «interviste» agli abitanti della zona, emerge anche una inattesa testimonianza di solidarietà verso i temuti tifosi inglesi. «Non l'unica, in verità» dice la giovane interprete (volontaria) nuorese: «Diverse famiglie hanno offerto alloggio gratuitamente a dei giovani inglesi rimasti per strada, altri hanno offerto pasti o li hanno aiutati a cercare una sistemazione a poco prezzo».

Troppo poco, certo, per ribaltare un giudizio che resta profondamente negativo. «Purtroppo – dice Tummon – è prevalsa l'ostilità, il razzismo, la voglia di rissa». L'ultimo esempio è appena della scorsa notte, a Olbia: durante i cortei notturni per la vittoria dell'Italia, un centinaio di giovani del posto hanno insultato e poi sono venuti alle mani con un gruppo di tifosi inglesi. La maxi-rissa è finita con l'intervento dei carabinieri, che hanno fermato 23 persone, quasi tutti inglesi, mentre i feriti sono 2 (un ragazzo di Olbia e un carabiniere, colpito da una pietra). Per fortuna, tutto sta per finire: «Tra domani e sabato – annunciano all'Fsa – non ci sarà più un solo tifoso inglese. E ben pochi, in futuro, ci torneranno anche per una semplice vacanza».

Perchè un bilancio così disastroso per l'operazione «Sardegna-Inghilterra»? John Tummon – che nel lavoro si occupa proprio di relazioni fra giovani di diversi paesi – non ne fa una questione di razzismo o di ostilità preconcetta. «La verità – dice – è che questa situazione di tensione e di ostilità contro i tifosi inglesi, senza distinzioni, è stata meticolosamente preparata dalle autorità di governo, dalla polizia e da gran parte della stampa. Il nostro governo ha invitato la polizia italiana ad essere dura contro i supporter inglesi, considerati tutti degli hooligan potenziali. E poliziotti e carabinieri hanno assimilato fin troppo bene la lezione. I fatti di sabato scorso lo dimostrano chiaramente».

Insomma, l'arrivo degli inglesi in Sardegna è stato affrontato – concludono i rappresentanti della Fsa – esclusivamnente come un problema di ordine pubblico: «Nessun servizio, nessuna assistenza per il reperimento di alloggi. Solo tanta polizia». E allora perchè meravigliarsi che sia finita così? Lo sottolineano anche i senatori del Pci Francesco Macis, Giuseppe Fiori e Mario Pinna, in un'interrogazione presentata ieri al ministro dell'Interno. I mondiali cagliaritani sono stati una sconfitta per tutti. Per la Sardegna, scelta per ospitare il girone più a rischio, secondo – commentano i senatori del Pci – «una logica di confino», e finita così in una inaccettabile situazione di «stato d'assedio». E per gli stessi tifosi inglesi «equiparati irresponsabilmente agli hooligan» e rimasti vittime di provocazioni e pestaggi da parte dei teppisti locali. Ma quello che è accaduto – conclude il Pci – non deve restare oscuro: Gava sarà chiamato a dare spiegazioni sulle modalità dei ripetuti incidenti, sul numero e sulle ragioni degli arresti, e sullo stesso comportamento delle forze dell'ordine.



Tifosi inglesi donano sangue all'ospedale Brotzu di Cagliari

CeSPI
Novità della collana «Note e Ricerche»

«La crisi jugoslava tra spinte democratiche e conflitti nazionalistici»
di: *B. Muzevic, S. Bianchini, P. Brera*

«Gli Stati baltici nel contesto della nuova Europa»
di: *P. U. Dini*

Per acquistare i due fascicoli, versare L. 12.000 sul Ccp n. 19547009, intestato al CeSPI Via della Vite, 13 - 00187 ROMA

LA FONDAZIONE CESPE e FRANCO ANGELI EDITORE
hanno il piacere di invitarLa alla presentazione del libro

Razionalità e cultura. Pratiche manageriali nelle Partecipazioni Statali
di *Laura Pennacchi*

Ne discutono:
Silvano Andriani, Salvatore Biasco, Gabriele Cagliari, Siro Lombardini, Franco Nobili, Michele Salvati

Roma, 22 giugno 1990 (ore 17)
Residence Ripetta, via di Ripetta, 231 (Sala Ripetta)

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

LAVORO QUALITÀ DIRITTI POTERI
Venerdì 22 e Sabato 23
In diretta su **ItaliaRadio**
TUTTA LA CONFERENZA NAZIONALE DEL PCI SULLA FIAT

economici

A VISERBA/RIMINI, 20 metri mare, affittasi appartamenti 4/6 posti letto, luglio da 700.000; agosto da 1.100.000, tel 0541/346658. (15)

AFFITTASI settimanalmente appartamenti in residences e ville sul mare nelle migliori località italiane e greche. Informazioni catalogo telefonando anche festivi: PROMOTOUR 0721/805751. (2)

BIBIONE SPIAGGIA mare pulito Affittiamo appartamenti - villette sul mare - prezzi validissimi - inviamo fotografie. 0431/430428. (8)

LIDO DI CLASSE (RAVENNA) Gratis: spiaggia - piscina - affittiamo settimane appartamenti vicinissimo mare - Luglio - fino 4 agosto: 250.000 / 400.000 - Telefonare 0544 / 939101 - 22365. (18)

MARINA ROMEA - Hotel Eden - pineta - piscina - spiaggia privata - prezzi 36.000-54.000 compreso: bevande, ombrellone, sdraio - bassa stagione bambini 10 anni gratis - tel. 0544/446010 22365 (13)

RICCIONE - PENSIONE FUCSIA - 0541/40461 abitazione 48443. Vicina mare. Moderna. Camere servizi. Parcheggio. Cucina sana. Giugno, settembre 27.000; Luglio agosto 34.000. Sconti bambini. (17)

COMUNE DI LAVELLO
PROVINCIA DI POTENZA

IL SINDACO RENDE NOTO

che con delibera di Consiglio comunale n. 645 del 21/3/1990, vistata senza rilievi dalla Regione Basilicata - Sezione decentrata di controllo di Melfi - in data 24/5/1990 - nn. 5804/6334, è stata adottata la 3ª variante al P.I.P. - lotti 33 - 34 - 35 - 36 - 37 - 38.
La delibera e gli atti relativi rimarranno in pubblicazione e deposito presso l'Ufficio di segreteria, nelle ore d'ufficio, per trenta giorni dal 21/6/1990 al 21/7/1990.
Chiunque ha facoltà di prenderne visione e presentare opposizioni od osservazioni durante il suddetto periodo e fino al giorno 20/8/1990.
Le opposizioni e le osservazioni, unitamente ad eventuali atti tecnici, vanno presentate all'Ufficio di segreteria e dirette all'Amministrazione comunale in carta legale.
Lavello, 21 giugno 1990

IL SINDACO **prof. Nicola Robbe**

COMUNE DI LAVELLO
PROVINCIA DI POTENZA

IL SINDACO RENDE NOTO

che con delibera di Consiglio comunale n. 650 del 21/3/1990 - vistata senza rilievi dalla Regione Basilicata - Sezione decentrata di controllo di Melfi - in data 23/5/1990 - nn. 5496/6282, è stato adottato il piano particolareggiato per la zona per le attrezzature a livello superiore.
La delibera e gli atti relativi rimarranno in pubblicazione e deposito presso l'Ufficio di Segreteria, nelle ore d'ufficio, per trenta giorni dal 21/6/1990 al 21/7/1990.
Chiunque ha facoltà di prenderne visione e presentare opposizioni od osservazioni durante il suddetto periodo e fino al giorno 20/8/1990.
Le opposizioni e le osservazioni, unitamente ad eventuali atti tecnici, vanno presentate all'Ufficio di segreteria e dirette all'Amministrazione comunale in carta legale.
Lavello, 21 giugno 1990

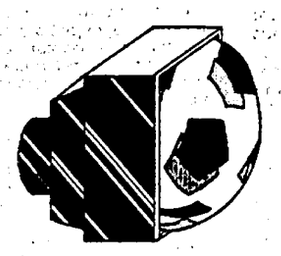
IL SINDACO **prof. Nicola Robbe**

ITALIA '90 E DINTORNI

INCIDENTI A NEW YORK DOPO COLOMBIA-GERMANIA. Una spontanea dimostrazione di gioia si è trasformata l'altro ieri in un violento confronto con le forze dell'ordine, nel popoloso quartiere di Queens dopo il *match* contro i tedeschi pareggiato in extremis dalla Colombia. Nel popoloso sobborgo di Jackson Heights si erano radunati circa duemila immigrati colombiani per festeggiare l'insperato esito della partita, ma la manifestazione s'è presto trasformata in un tumulto con lancio di pietre, bottiglie e uova contro le forze dell'ordine accorse in assetto anti-guerriglia. Dodici colombiani sono stati arrestati, più di trenta i feriti tra i tifosi, cinque gli agenti ricoverati in ospedale.

«IL PRINCIPE AZZURRO TRIONFA IN PATRIA» è il suggestivo titolo di un lungo servizio che l'inglese «Financial times» dedica a Luca di Montezemolo, a firma di John Wyles nella rubrica «Uomo che fa notizia». Dopo averne delineato il profilo umano e professionale, dalla Ferrari alla Fiat, il «Financial times» afferma che «il giorno in cui gli dei decisero di attribuire ai comuni mortali il dono della fantasia e dell'abilità manageriale furono particolarmente generosi con Montezemolo»

TIFOSO FERMATO PER MALTRATTAMENTI. Un tifoso scozzese quarantenne, James K. di Perth, in vacanza nel capoluogo ligure per il mondiale, è stato fermato con l'accusa di maltrattamenti e percosse ai danni della figlia quindicenne Angela. A denunciarlo è stato proprio la ragazzina, che si è presentata in Questura in lacrime, raccontando di essere stata picchiata dal padre ubriaco, il quale avrebbe anche tentato atti di libidine.



Il Dio Pallone in alta definizione sarà vera gloria?

MAURIZIO FORTUNA

ROMA. Alta definizione, grande confusione. Come ogni grande avvenimento sportivo che si rispetti, anche questo Mondiale ha fatto fare un salto avanti alla tecnologia televisiva. Era toccato in precedenza alla tv a colori, poi al videoregistratore: questo è il mondiale dell'alta definizione. Per pochi «eletti» in realtà, visto che le partite sul grande schermo sono riservate, come si legge sul cartoncino d'invito, ad un pubblico selezionato».

Grande schermo, impianto stereofonico e il pubblico che stenta a ricordare di trovarsi davanti a una televisione, anche se un po' più grande e con le immagini un po' più precise. Ma la partita, come si vede? Benissimo, anche se cambiano i punti di riferimento. Se in una normale televisione, per quanto possa essere grande lo schermo, il punto di riferimento obbligato è il calciatore, nell'alta definizione l'atleta passa in secondo piano e il campo domina tutto. Si vede meglio il gioco, meno bene il giocatore. Quella che il «pubblico selezionato» osserva nelle salette della Rai non è la stessa partita che si vede in tv. Con l'alta definizione cambiano anche le inquadrature, ci sono «totali» più grandi, c'è una profondità di campo fino ad ora sconosciuta, tutte le immagini sono perfettamente a fuoco. E sullo schermo appare, per la prima volta, la *tattica*. Si vedono gli schemi di gioco, i giocatori muoversi secondo gli ordini dell'allenatore, il gioco «senza palla».

Per adesso sono pochi i fortunati che possono godere dell'alta definizione. La Rai utilizza il nuovo sistema per le sei partite che si svolgono a Roma. La NHK, la tv pubblica giapponese, sempre con l'assistenza della Rai, lo utilizza per altre tredici partite in varie città d'Italia. E le proiezioni avvengono sempre in salette riservate. Ma l'«HD», l'«Alta Definizione» è ormai alle porte: come funziona?

Intanto bisogna dire che la Rai coproduce le trasmissioni con «Eureka». E che il nuovo sistema viene utilizzato per la prima volta in Europa per filmare un grande avvenimento sportivo. In questa occasione, inoltre, viene sperimentato un «sistema di collegamento multipunto digitale» pensato e progettato dal centro ricerche della Rai. I segnali emessi per la ripresa di queste partite sono codificati con tecniche digitali e trasmessi, mediante una stazione fissa, al satellite Olympus, che a sua volta li ritrasmette alle sette salette per Vip che si trovano in varie città, dove vengono decodificati e proiettati su grandi schermi.

Ma qual è la differenza con la tv domestica? Le immagini di una televisione normale sono composte da 625 righe, con l'alta definizione le righe diventano 1250. Servono telecamere speciali ed è obbligatorio l'uso del satellite. Inoltre, e questa è la sola, vera grande difficoltà, è indispensabile uno schermo gigante, ultrapiatto e autoilluminante. A quest'ultimo mezzo stanno pensando già da tempo giapponesi e la Philips. Ma prima di commercializzarli bisognerà aspettare che vengano definiti gli standard da utilizzare. E' evidente che per quanto riguarda la tv si tratta di una rivoluzione, vista la bellezza delle immagini. Sarà una rivoluzione anche per il calcio in tv? Vierchowod e Berti in alta definizione saranno pure uno spettacolo, ma le possibiltà che offre il nuovo sistema per chi voglia godersi il calcio in poltrona sono davvero infinite. L'unico miracolo che nemmeno l'alta definizione riuscirà mai a fare sarà quello di migliorare il livello dei telecronisti. Le immagini in «HD» saranno pure meravigliose, ma Pizzul, Martino o Furio Focolari purtroppo rimarranno gli stessi.



COSA NON SI FA PER MANGIARE

E lo stadio urlò: è nato il Genio che ci farà felici.

(Titolo di Repubblica)

Per il ragazzino fremeva tutta l'Italia sensibile agli atleti fragili con l'animo di artista. E Baggio questo è. Un piccolo Cellini del football. Il suo piede è uno scalpellino prodigioso. E da questo lavoro il piccolo Baggio dai riccioli improbabili cava autentici capolavori.

(Mimmo Carratelli, Il Mattino)

Il prototipo azzurro disegnato da Vicini dà, all'inizio, un'impressione di incatenata potenza... Baggio, in quella manciata di secondi, nella quale solo i grandissimi sanno prendere la decisione giusta, decide di puntare l'avversario, di farlo sbandare con una finta e di mettere dentro con deliziosa, conturbante, metallica forza. Semplicemente meraviglioso.

(Ronaldo Pergolini, l'Unità)

Baggio e Schillaci non avevano mai giocato insieme. Ai due è bastato «annusarsi» come due cani di razza per scoprire una compatibilità che, calcisticamente parlando, potrei definire fisiologica. Pareva che fossero sospinti da una sorta di predestinazione a incontrarsi.

(Candido Cannavò, La Gazzetta dello Sport)

C'è magia e potenza in campo, c'è fantasia e rabbia, c'è estro e pragmatismo. Baggio che annusa il gol, che lo sente vicino, che lo reclama in un paio d'occasioni: è anche questa la fotografia di un poeta al quale piacerebbe tanto anche recitare in prosa. Suggerisce e lotta, lotta e suggerisce. Con Schillaci poi è una delizia. Trovarsi e intendersi immediatamente: così si fa tra campioni veri. Si cercano, si passano la palla, un sodalizio che per loro due deve per forza essere memorabile. Lo sarà.

(Marco Bernardini, Tuttosport)

Ieri notte il campionato italiano ha trovato i suoi eroi, un centravanti con una mimica familiare, il passo rapido e la coscienza di chi deve strappare al destino ogni pallone che gli capita tra i piedi.

(Pierluigi Sullo, il manifesto)

Vizzini, siciliano: «Ci voleva un palermitano per risolvere la situazione. Da ministro della Marina Mercantile dico: la nave va».

(Il Giorno)

Spadolini: «Alla mia presenza la Nazionale gioca sempre le partite più belle. Ma provo anche una grande simpatia e solidarietà verso i ragazzi di Praga: giocano a nome di un paese libero, non più servo».

(Repubblica)

Amore, più che amicizia, è sembrata la simbiosi tra il tifo dei cecoslovacchi mischiati fra gli italiani in curva nord. Nessuna distinzione all'inno e ai gol: i cechi sono proprio appagati così, della libertà e degli ottavi raggiunti in anticipo.

(Titta Pasinetti, Il Giornale)

E noi, ciolloni, avvampiamo se Quiniou e il guardalinee inventano un fuorigioco. Non flagelliamoci col fair-play. Qui si portano via, calcisticamente parlando, la cassaforte: e noi abbiamo scrupolo a sgraffignare un dolcetto?

(Gianni De Felice, La Notte)

PREMIO CONTROL

La giuria espressa dal Cral aziendale Filippo Tommaso Marinetti ha rifiutato di scegliere: oggi Control collettivo. Menzione speciale Ego solo per il senatore Spadolini.
Classifica: Gazzaniga (Giorno) 6; Cannavò (Gazzetta dello Sport), Bernardini (Tuttosport) 4; Carratelli (Mattino), Cucci (Corriere dello Sport), Melli (Corsera) 3; Pergolini (Unità), Caruso (Gazzetta dello Sport), Alari (Giorno), Cherubini (Giornale), Cerami (Messaggero) 2.

L'amara denuncia di Gianni Minà: «La Rai mi discrimina»

SONO UNO CHE DÀ FASTIDIO



Definitivo: Telemontecarlo Mondiale è meglio della Rai. Per due motivi, almeno. Gli inviati della tivù pubblica, nei ritiri delle squadre, sanno tutto del calcio parlato, ma non sanno una parola d'inglese. Gli inviati (più spesso: le inviate) di Telemontecarlo sanno molto meno di calcio ma in compenso sanno l'inglese, e le loro interviste appaiono più fresche e articolate, possono avere addirittura il sapore delle conversazioni tra coetanei, tra giovani turisti al bar. Poi Telemontecarlo possiede, come cimelio sportivo e spalla tecnica del telecronista, Josè Altafini, la Rai soltanto Sandro Mazzola.

Altafini è potente, euforico, malandrino. Sta lì come uno che sia entrato allo stadio col biglietto omaggio, ringrazia il cielo perché vede tanta grazia di dio, sputa, spera, spara. Anche Mazzola non è male, ha conquistato prestigio internazionale per avere, già dall'inizio, pronosticato Camerun, parla con diligenza di corpi, torsioni, stinchi. Ma il guaio di Mazzola è che non lo sente nessuno, neppure Pizzul che gli è vicino e lo tratta come il professore di lettere tratta quello di ginnastica e, palesemente, gli dà la parola soltanto quando deve tirar fuori il fazzoletto per soffiarsi il naso.



Non credevo davvero di meritare, da parte della Rai, un trattamento così ingiusto. Per uno come me, con trent'anni di giornalismo alle spalle, uno come me che dà del tu ad Abdon Pamich, a Nico Fidenco, che è stato testimone di avvenimenti storici, dallo scioglimento delle Orme al fidanzamento di Ricky Maiocchi, che è sempre stato presente laddove lo sport si fa costume e il costume si fa sport, dove lo sportivo diventa anche uomo e testimone della sua epoca (ero a Pinerolo quando Nester Combin disputò il primo allenamento col Torino; ero a Foligno quando Vendramino Bariviera annunciò il suo addio al ciclismo); per uno come me, dicevo, è una delusione incredibile essere mandato in onda all'una di notte.

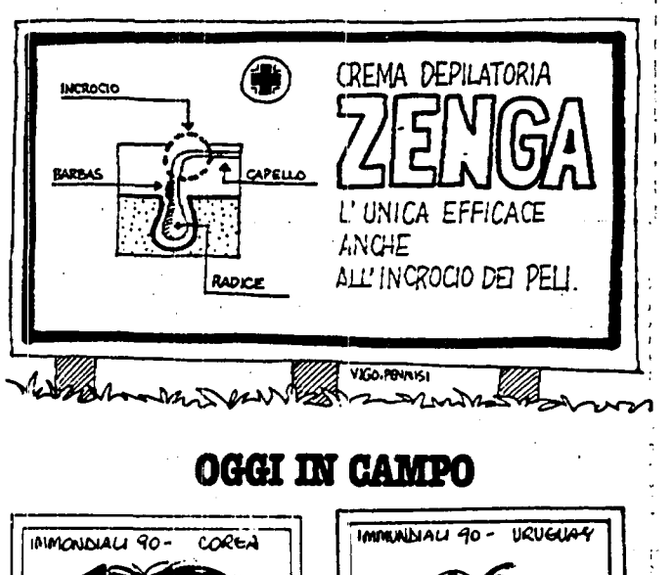
La mia trasmissione, «Io e il Mundial», forse è stata punita perché era scomoda. Ma perché scomoda? È forse una colpa far parlare per un'ora e mezzo personaggi mitici che prima di essere personaggi sono uomini, testimoni di un'epoca? Ho avuto nella mia trasmissione Gisella Sofio, Didi Perego, Nenè, gli Alunni del Sole. Ho potuto chiedere, per la prima volta al mondo, all'indimenticabile mediano della grande Inter, Gianfranco Bedin, come ci si sente a essere, oltre che uno sportivo, il simbolo di una generazione di irrequieti.

Questa discriminazione non è un caso isolato, è solo un episodio. La Rai mi ha rifiutato, solo quest'anno, quaranta puntate sulla vita di Xavier Cugat e Abbe Lane, che sono stati i simboli della riscossa dei Caraibi e della sua gente. E giace ancora in chissà quale cassetto una lunga intervista in tre puntate a Remo Germani, che fu, insieme a Vasso Ovale, forse il più lucido interprete del malessere giovanile degli anni Sessanta. Lascio a voi lettori il giudizio sulle scelte della Rai. Dico solo che, quando ho chiesto a Heberard ed Helmut Schmalzl, sulla funivia di Bressanone, perché non li si vedeva più alla Rai, mi hanno risposto così: «Gianni, non c'è più posto per noi testimoni di un'epoca».

Gianni Minà



VIALLI TUTTO OK - Un sospiro di sollievo: Gianluca Vialli ha risolto i suoi problemi e scalpita dalla voglia di tornare in campo. Come già per l'alluce di Maradona, a fare il miracolo è stata una piccola protesi. Il prodigio in miniatura è stato costruito alle Capannelle e si compone di due parti: un sulky e un cavallo. «Portare la protesi è facile - ha detto Gianluca - e la coscia non mi dà fastidio. Mi sembra addirittura di correre più velocemente». Nella telefoto Ansa-Arc de Triomphe, Vialli in allenamento con la nuova protesi: così lo potrà ammirare il pubblico dell'Olimpico.

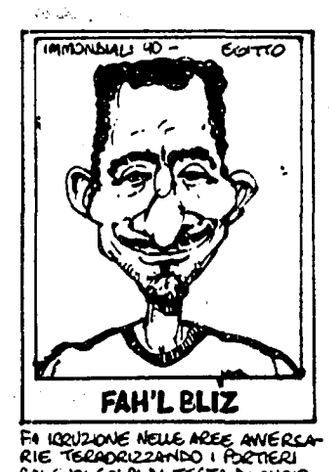


OGGI IN CAMPO











CUORE MUNDIAL

Quotidiano di cultura sportiva diretto da Michele Serra

IL NUOVO INNESTO BRASILIANO

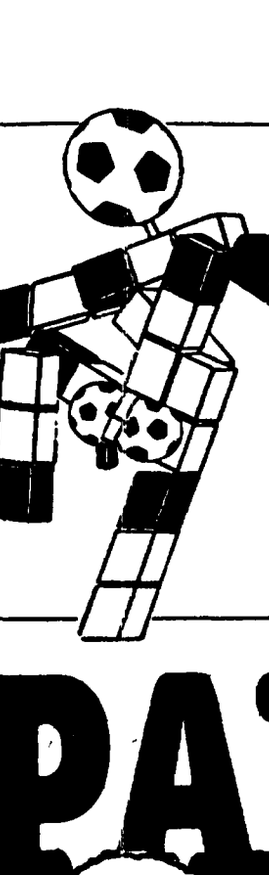
Numero 12 - 21 Giugno 1990

LA PIPPA DEL GIORNO



PANICO ALLO STADIO

LA NUOVA TELECAMERA AEREA ABBATTE UN BOEING DI LINEA



Il tragico impatto a Torino durante Brasile-Scozia: il regista De Pasquale ha inquadrato fino all'ultimo il volto sgomento del pilota Per il telecronista Nesti era rigore Il pubblico inorridito dalla tragedia, Nesti minimizza: «In fondo è stata una partita accettabile» Riaperta l'inchiesta su Ustica: in quei giorni la Rai stava già provando le nuove apparecchiature per Italia 90 Nell'altro incontro lucido commento di Vitanza che saluta la vittoria della Costarica sullo Svezia



ARBITRI PERFETTI

Con il nuovo severo codice di disciplina diramato dalla Fifa e qualche semplice accorgimento, gli arbitri del mondiale non potranno più sbagliare Nella foto Ansa-Blatter vediamo in dettaglio come il direttore di gara scenderà in campo a partire dagli ottavi di finale. Ogni arbitro sarà dotato di due telecamere, una per sorvegliare i giocatori, l'altra per l'autocontrollo; di un **televisore a colori da 36 pollici sottotitolato** per i non udenti; di scarpette cingolate con *retrorazzi* e di *specchietto retrovisore*. A completare l'equipaggiamento un semaforo a luci gialla, rossa e verde (ammonizione, espulsione, segnale di ripresa del gioco) e un caschetto in wolframio con corna retrattili per sottolineare, simpaticamente, eventuali disattenzioni del direttore di gara. Come si vede nella foto, all'arbitro verranno affiancati due guardalinee automatici con meccanismo alzabandierina incorporato: correranno su monorotaie sistemate ai lati del campo.



I GRANDI SPONSOR DI ITALIA 90

ALITALIA

Michele Serra

La Alitalia ha radici antichissime: già negli avveniristici disegni del grande Leonardo Da Vinci è possibile notare (in una pergamena custodita al British Museum) lo schizzo di una hostess che dice «Bongiur messiò e medam, vu siet atené a Parix. Returné tre prest sur nostr aeroplàn!». L'intuizione del volo era già geniale, ma riuscire a prevedere il francese delle hostess Alitalia richiedeva un'immaginazione addirittura sovrumana.

In un altro schizzo leonardesco è già prefigurato, con cinque secoli d'anticipo, il vassoio Alitalia: profondo conoscitore di anatomia, Leonardo abbozza con perfetta verosimiglianza il mostruoso cetriolo bollito, la scaloppina accartocciata, il quarto di pera mignon finemente tempestato di ammaccature.

Dai primi turboelica impiegati sulla linea Milano-Roma (percorrevano l'autostrada del Sole in sole nove ore, con qualche problema per i casellanti che non sempre riuscivano a evitare le ali) ai modernissimi pullman sostitutivi, l'Alitalia è sempre riuscita a portare a destinazione i suoi clienti, a patto che non avessero l'assurda pretesa di volare. È stato il grande manager Umberto Nordio (autore del libro «Dal parastato al paracadute») a razionalizzare definitivamente l'azienda tagliando tutti i rami secchi: gli aerei, i motori degli aerei, e insomma tutto l'inutile e costoso apparato che incide così pesantemente sui bilanci delle altre compagnie. Nordio ha puntato tutto sui servizi, il confort, l'assistenza ai viaggiatori. Le sale d'aspetto degli aeroporti italiani sono state completamente ridisegnate. Montate su cuscinetti a sfera, simulano perfettamente l'emozione del volo, e di fronte a ogni sedile (dotato di cinture di sicurezza) c'è il sacchetto per il vomito, opera di Trussardi e molto efficace: appeno lo vedi, ci vomiti subito dentro evitando fastidiose attese.

Ottimale il livello di sicurezza: solo una volta la sala d'aspetto di Pisa, uscendo dai cardini durante la simulazione del volo Tokio-Bombay, si è ribaltata provocando numerose vittime. È resta una pagina triste anche la tragedia del torpedone «Isola di Pantelleria», in servizio da Bologna a Firenze e scomparso per sempre precipitando dal viadotto di Roncobilaccio. Sulla scatola nera le ultime, agghiaccianti parole della hostess: «Welcome, gentil-ladies end gentil-men. The commandant Nardoni augurs tu you good voyage. On voster destr, you can ammirate un beautiful boschett. On voster sinistr... aaaaaaah! What is succeding? Commandant Nardoni, are you sleeping? Sterz! Sterz! Maledett idiot, sterz! Aaaaah! It is a big tragedy! We are spacciated! CRASH».

Gli imprevisti non impediscono, comunque, alla nostra grande compagnia di bandiera un ambizioso progetto: estendere, in futuro, la propria già dinamica attività anche ai voli di aeroplani. Good fortune, Alitalia!

L'opinione di CIRO G. BARAVALLE

E L'INFAME SORRISE



Che fosse giocatore privo d'ogni talento ci era chiaro da tempo. Che in sovrappiù albergasse in lui l'animo tremebondo dell'imboscato, lo constatammo amaramente lunedì allorchè, per un dolorino alla gamba, marcò ignominiosamente visita alla vigilia della battaglia. Ma non era tutto. Ora l'amor patrio ci impone di gridare al vento un'altra triste verità: Gianluca Vialli è un malvagio, un'anima persa, una mela marcia che solo la bontà e la didascalica passione di Azeglio Vicini hanno fin qui mantenuto nel sacro canestro della nazionale azzurra.

Dal ritiro di Marino giungono voci ogni giorno più insistenti ed inquietanti. Vialli diserta gli allenamenti e si fa beffe delle reprimende del buon Brighenti non appena quel sant'uomo gli volge le spalle. Ridacchia quando la banda suona l'inno di Mameli e gode nel tormentare il povero De Napoli col quale madre natura è stata tanto avara. E' un ragazzaccio triste e volgare, roso dalla cattiveria e dall'invidia. Odia Zenga per i bei orologini Prynceps che porta al polso e Baggio per le sue permanenti impeccabili. Fa piangere Totò Schillaci dicendogli male di Boniperti e, nottetempo, insegna parolacce a Carnevale. Il quale, buono ma gnucco qual è, poi le ripete davanti alla televisione Più volte è stato sorpreso mentre faceva pipì nel Gatorade di Franco Baresi che – cuor d'oro – lo ha sempre perdonato dicendo «Tanto il sapore non cambia».

Ma il caso più orrendo è accaduto in campo venerdì scorso, durante la partita con gli Usa Ricorderete rigore per gli azzurri, ottantamila cuori italiani palpitanti nell'attesa; Vialli che spinge via malamente tutti gli altri e che, gonfio di prepotenza e di malanimo, si mette in posizione di tiro. Poi una breve rincorsa, svogliata e strafottente, la palla che schizza maligna sul palo.

Calò in quel mentre sullo stadio un silenzio profondo. E, nel silenzio, giunse dalla panchina il suono di un pianto soffocato. Gianluca se ne stava lì gongolante, ostentando un ghigno di sfida Si fece allora avanti Bergomi, il capitano. «Che hai fatto – gli disse rosso di rabbia – tu uccidi il tuo cittì». Tutti si volsero a guardar Vialli E quell'infame sorrise.



IL SALUTO DI ALDO BISCARDI

L'inevitabile incedere dei peana, aggiungendo alla fastosa corona dell'unanime sostegno, simpaticamente non dimenticando l'aspetto umano che contribuisce a non deflettere l'impegno antico, eppure sempre attuale, disputato e da noi tutti, amichevolmente e umanamente, salutato. «Dietro il panchinaro», è l'eccipua puntualità consueta, da questo controllato status simbolo, concepita come un simpatico pingo pongo, la scheda di Nesti. Che seguirà e insieme accompagna, mai disgiunto, l'assiduo intervento che supporta la febbrile costruzione del nostro inevitabile e apprezzabile amico, che noi ancora e perseverando definiamo, con una gestione riduttiva, solamente sponsor.

Incorporando la critica e insieme la via pubblica, è un piacere e una doverosa sistemazione mentale, benvenuti!

